PRONTVARIO SAGRO

PER TVTTE LE SOLENNITA DELL' ANNO E GIORNI FESTIVI DE' SANTI CORRENTI

Doue si somministra per via di discorsi abbondante raccolta di scritture sacre, di sentenze di Santi Padri, e d'altre esposizioni proprie de' soggetti, che si trattano.

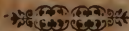
Dato in luce

DA GIOSEPPE MANSI

Della Congregazione dell'Oratorio di Roma

Diuiso in Tomi quattro

TÓMO PRIMO

Che contenendo li trè mesi di Gennaio, Febraio, e Marzo, incomincia dal sacro misterio della Circoncisione del Signore, e termina con quello della sua Resurrezzione.

IN ROMA, Per Angelo Bernabò dal Verme. 1658.

Con licenza de' Superiori.

A CHI LEGGE.

LA fatica, c'hò intrapresa in vn lungo giro d'anni, spero che possa riuscire vtile, e per conseguenza accetta à molti, che ministrano la parola di Dio; perche hauendo essi tal volta penuria di libri, ò nō potendo facilmēte trasportarli da vn luogo all' altro, ò mancando loro il tempo, ò la sanità per studiare, mi persuado d'hauerli proueduti d'vna copiosa raccolta di materie predicabili tratte dalla Scrittura, da' Santi Padri, da' sacri Interpreti, e da altri buoni autori così Antichi come moderni; che però hò dato à questa fatica il titolo di Prontuario, perche ciascuno potrà in esso prontamente ritrouare quello, che con proprietà potrà seruire al proposito, che si tratta.

Tutta quest'opera à questo fine da me cōpilata sarà diuisa in quindici Tomi, de' quali questo è il primo, per proseguire, se à Dio piacerà, l'impressione degli altri. I primi quattro trattano delle solennità correnti, e de' Santi, de' quali quì in Roma, ò per precetto ò diuozione si celebra festa; e questo come si vedrà *ex proprijs*. Il quinto Tomo è vna catena assai diffusa di varij motiui sopra gli Euangelij di tutte le Domeniche; gli altri dieci Tomi contengono da mille, e più discorsi sopra virtù, vizij, & altre materie morali tutte indirizzate al profitto dell'anime, e disposte coll'istesso metodo,

mà per ordine d'alfabeto. Mi ſono valuto del titolo di diſcorſi, benche poco mi dilati, perche mi ſono ingegnato di proſeguire il filo de' ſoggetti, che propongo, e ſotto proprij, e varij temi hò ordinate tutte queſte fatiche per maggior facilità di chi vorrà adoperarle, affinche ſiano più vnite, come anche per isfuggir la cõpoſizione d'vna nuoua Polianteа. Sono prolisso nell'allegazioni, accioche ciaſcuno ſi ſodisfaccia in ſcegliere quelle parole, che ſaranno più al ſuo propoſito. Mi ſono aſtenuto da' paradoſſi, cõcetti accademici, ò poetici, e in gran parte da erudizioni profane per cooperare più che ſia poſsibile alla ſerietà, e decoro della predicazione Euangelica. Non hauendo poi altra mira che di ſomminiſtrare la materia, laſciãdo ciaſcuno in libertà di darle quella forma, che più ſarà per aggradirgli, perciò hò traſcurato ogn'iſtudio d'eloquenza, d'eleganza, e di tutte le altre regole del dire artificioſo, procedendo con ſtile breue, ſemplice, e puro quanto ſerua per eſprimere la verità, non per adornarla.

Degli errori traſcorſi nella ſtampa non hò altra colpa che d'hauere sfuggita la moleſtia di fare io ſteſso il correttore; i più rileuanti ſaranno emendati nel fine.

Nel rimanẽte prego il benigno Lettore à compatire la mia debolezza, & à gradire almeno la fatica, che hò fatta per riſparmiarli fatica, & appagarſi della mia diuota volontà diſpoſtiſsima al ſuo ſeruizio.

RE.

REVERENDISSIME PATER.

O*PVS hoc prænotatum*, Prontuario ſacro per tutte le Solennità dell'Anno, e giorni feſtiui de' Santi correnti &c. *à R. Paternitate Veſtra iuſſus, magna animi mei voluptate perlegi; & cum nihil in eo repererim Fidei Orthodoxæ, aut bonis moribus aduerſum; quin potiùs in eodem omnia ingenioſè inuenta, piįſſimè dicta, eruditèque, ac ſolidè comprobata animaduerterim; illud non ſolùm publica luce, ſed publica omnium commendatione digniſſimum exiſtimo. Romæ ex Domo S. Mariæ in Campitello die* 1. *Auguſti* 1658.

Hippolytus Marraccius è Congregatione Cleric. Regul. Matris Dei manu prop.

Impri.

Imprimatur ſi videbitur Reuerendiſsimo Patri Sac.Pal.Ap.Magiſtro.

M. A. Oddus Vicesg.

Imprimatur. Fr.Vincentius Maria Guiniſius Socius Reuerendiſs.P.Sac.Pal. Ap. Mag. Ordinis Prædicatorum.

MATE-

MATERIE
Di questo Primo Tomo.

GENNAIO.

FEBBRAIO.

MAR-

DELLA

Della Circoncisione e del Nome di Giesù, e sopra l'Anno nuouo Discorsi dodici:

Varij

Varij misterij per li quali il Figliuolo di Dio voll' essere circonciso. Discorso Primo.

Postquam consummati sunt dies octo vt circuncideretur Puer. *Lucæ cap.* 2. 21.

ON affetti d'ammirazione tratta S. Bernardo della Circoncisione del Saluatore. *Quid facitis circumcidentes eum? Putatis quia super eum possit cadere sententia illa, masculus cuius præputij caro circumcisa non fuerit, peribit anima ipsius de populo suo?* Si può forse temere che l'Eterno Padre non habbia da riconoscere il suo Figliuolo mentre non sia marcato di questo segno della circoncisione? *Imo verò* (soggiugne il Santo) *si quo modo posset non agnoscere filium in quo ei benè complacuit, ex hoc maximè signo poterat ignorare eum, inuenta in eo circumcisione, quam peccatoribus ipse prouiderat ob purgationem vtique delictorum.*

Ser. 3. de Circumci.

E' tanto impropria la circoncisione nel Figliuolo di Dio che l'Euangelista per altro tanto accurato in descriuerci tutti i successi della sua vita, venendo a questo dice, ch'era arriuato il tempo d'essere circonciso; ma non dice che ne seguisse l'effetto: E la ragione di questo silenzio fù toccata dal dottissimo Salmerone. *Horruit Euangelista infantulum innocentem notæ & cauterio subijcere circumcisionis cum esset innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior cælis scilicet Angelis factus.* Cresce ancora la marauiglia se si considera che questa marca non fù fatta à Cristo in quel modo che si adempiua negli altri infanti, i quali non hauendo vso alcuno di ragione riceueuano quella ferita non di propria, mà d'altrui volontà: Mà non così in Cristo, il quale dal primo istante della sua concezzione hebbe l'vso perfettissimo di ragione: Onde stà scritto *Fæmina circundabit virum:* & elesse d'essere circonciso nel rollo di tutti gli altri peccatori: *Et oblatus* (possiamo aggiugnere) *circumcisus est quia ipse voluit.* Or è certo che possiamo dire al nostro Redentore: *Omnia in sapientia fecisti.* Habbiamo dunque da indagare i motiui per li quali disponesse di soggiacere ancor esso a questa legge della Circoncisione.

Tomo 3. tract. 36.

Ierem. 31. 22.

Isa 53. 7.

Psal. 103. 24.

Vt circumcideretur. L'Euangelista S. Matteo nominò Cristo

 Figliuol

Figliuol d'Abramo: *Liber generationis Iesu Christi filij Abraham*: Or in che modo harebbe creduto il mondo che fosse il Messia promesso, disceso dalla stirpe di questo Patriarca mentre non fosse stato contrassegnato della circoncisione? Fù questa ponderazione d'Eutimio. *Nisi circumcisus fuisset, nequaquam eius doctrina suscepta fuisset, sed omninò repudiata tanquam alienigena; neque credidisset quispiam ipsum esse Christum de semine Abrahæ expectatum*; poiche tutti i descendenti d'Abramo, da cui doueua secondo le predizzioni de' Profeti nascere il Messia, erano sigillati con questo impronto della circoncisione che li distingueua dagli altri popoli gentili.

Luc. 2.

Vt circumcideretur. Si dichiarò il nostro Maestro Cristo; *non veni legem soluere sed adimplere*. Or disse il medesimo Eutimio; *legem etiam in hoc adimplens sicut in alijs quoque praeceptis legalibus ne legis transgressor videretur*. Volle leuare l'occasione di scandalo à quel popolo il quale harebbe mormorato contra di lui mentre si fosse fatto esente da questo taglio, ed hauesse mostrata questa singolarità: Dionisio Cartusiano: *Ne Iudæi haberent occasionem contra Christum, dicendo quod legem transgressus esset*: e non escludendo la legge alcuno di quel popolo, volle conformarsi à tutti gli altri, *propter communitatis & vniformitatis commendationem, vt & nos singularitatem vitemus*. Ci volle insinuare l'obedienza, sottoponendosi ancor esso alla legge che haueua già data per altri. Salmerone: *Obedientiam in hoc quod subditur suæ legi faciens simul ac docens; pulcra est enim certè sententia illius Imperatoris qui dixit; digna vox maiestate regnantis alligatum legibus se principem profiteri*. Beda scrisse che Cristo volle dar à noi esempio d'obedire; *vt etiam nobis obediendi virtutem commendaret exemplo, & vt eos qui sub lege positi legis onera portare nequiuerant, sua compassione iuuaret*: poiche chi harebbe hauuto à nausea questa marca così penosa mentre la pigliaua sopra di sè l'istesso Figliuolo di Dio innocente, e più puro ed immacolato de i Cieli istessi? Aymone nondimeno toccò quest'altro motiuo *Vt demonstraret legem Moysis iustam sanctam & bonam esse*. E lo lasciò scritto ancora il Salmerone: *Vt legem Dei approbaret vel ob solam circumcisionem à gentibus reprobatam atque in calumniam vocatam*.

In Luc. 2.

Cit. in cat. D. Thomæ.

In Luc.

Vt circumcideretur; per confondere gli errori di molti Eretici: *Vt ostenderet se veraciter incarnatum non phantasticè* (Dion. Cart.) *seu apparenter, vt Manichæus confinxit; & vt monstraret quod corpus suũ diuinitati consubstantiale non esset, vt dixit Apollinaris*. E perciò scrisse ancora S. Bernardo: *Sic & circumcisio ve-*

ritatem

ritatem suscepta probat humanitatis: mentre à guisa degli altri infanti è impiagato e versa sangue, chiuse ancora la bocca all'empio Valentino il quale disse che haueua portato il suo corpo dal Cielo impassibile ed immortale, già che lo dimostra passibile e soggetto alla morte.

Vt circumcideretur: S. Leone c'insinuò vn' altro misterio così scriuendo: *Vt virtutem deitatis per velamen nostræ infirmitatis absconderet; illusa est securi hostis astutia qui natiuitatem pueri in salutem generis humani procreati non aliter sibi quam omnium nascentium putauit obnoxiam; vidit enim circumcisioni subditum, & legalis sacrificij oblatione perfunctum.* Il B. Lorenzo Giustiniano si vale di questo medesimo motiuo: *Diabolo ne incarnationis mysterium agnosceret, velamen imposuit.* E questo fù disposto da quella increata ed vmanata Sapienza per operare più abbondantemente la nostra redenzione: Poiche se apertamente tanto l'inimico del Genere vmano, come i miscredenti Ebrei, hauessero conosciuto per vero Figliuolo di Dio, non gli harebbono data morte sopra vn patibolo: *Si cognouissent nunquam Dominum gloriæ crucifixissent.*

Serm. 2. de Nat.

Ser. de Circumc.

1. Cor. 2. 8.

Vt circumcideretur: Si dichiarò Cristo d'essere venuto à noi più particolarmente per insinuarci la virtù dell'vmiltà: *Discite à me quia humilis sum.* In adempire questo precetto della circoncisione dimostrò l'vmiltà sua in supremo grado: Il Salmerone lo notò: *Quia non solum vt homo nobis apparere voluit, sed etiam vt homo seruus:* nell'incarnarsi *formam serui accipiens & habitu inuentus vt homo:* nella circoncisione si dimostrò veramente seruo e schiauo nostro, volendo essere in questa guisa marcato *à Domino suo* (dice del seruo il medesimo Salmerone) *nota seruitutis inuritur, atque ita hoc signaculo circumcisionis perpetuum se nostrum declarat seruum atque mancipium. O Domine quia ego seruus tuus, ego seruus tuus & filius ancillæ tuæ. Seruitus charitatis* fù denominata questa seruitù à cui si sottopose Cristo da S. Girolamo sopra l'epistola à Tito: *qua cum esset liber ex omnibus, seruus omnium fieri voluit.* Or come riferisce Alessandro ab Alexandro; soleuano anticamente marcarsi i serui. E Cristo ancora con questo impronto e con questa nota della circoncisione volle essere partecipe non pure del nome, mà degli effetti di seruo: E se l'etimologia della parola *seruitus*, come hanno affermato molti, deriua dalla parola *seruare*; ecco appunto che oggi con gran misterio nella circoncisione si denomina Giesù; poiche è l'istesso che Saluatore. Ponderò S. Bernardo questa istessa virtù di Cristo nel sermone terzo di quella festa con le seguenti parole: *Minoratus est*

Matth. 11. 29.

Sal. 115. 16

Lib. 3. geni. al. dier. c. 20.

ab

ab Angelis & habitu inuentus vt homo, hodie minoratus est multo minus ab Angelis qui non solùm formam hominis, sed formam habet peccatoris & infigitur velut quodam cauterio latronis. Cauò vna moralità molto vtile da questa vmiltà del Figliuolo di Dio vn espositore sopra questo testo di S.Luca. Vuol egli apparire peccatore benche non sia tale; e noi essendo peccatori vogliamo apparire immacolati ed essere riputati innocenti: c'inganniamo; e ben dimostriamo quanto sia contraria la vita nostra à quella di Cristo, mentre vogliamo essere tenuti giusti; mentre siamo macchiati di tante lordure. Vdite ciò che scrisse S.Bernardo in questa medesima conformità: parla del nostro Redentore. *Nec vestigium quidem vllum vulneris habens, alligaturam non refugit vulneris: non sic impij non sic, non sic agit peruersitas elationis humanæ, erubescimus vulnerum ligaturam qui de vulneribus interdum etiam gloriamur; qui peccatum non fecit non dedignatus est se peccatorem reputari, nos & esse volumus & nolumus æstimari.*

Diego Stella.

Serm.1. de Circ.

Vt circumcideretur: Vt singularem aduersus hominem (Salmerone) *amorem ostenderet.* Stà scritto nel Genesi che Sichem rapito dall'amore di Dina figliuola di Giacob se le affezzionò in tal guisa che per hauerla in moglie si sottopose al taglio della circoncisione insieme con tutti i suoi sudditi; i quali vnitamente col Principe loro incontrarono la morte. Il nostro Cristo fù figurato in questo Principe che à fin di sposarsi colle anime nostre si volle oggi far circoncidere per essere dipoi à suo tempo dato à morte per amore dell'istesse anime de'suoi fratelli ch'erano gli Ebrei. Considerò in questa istessa occasione il medesimo ardentissimo suo amore Alberto Magno scriuendo: *Sententia condemnationis æternæ lata fuit in latronem qui voluit auferre similitudinem suæ diuinitatis: audiuit hoc Regis filius intrà aulam in secreto Patris constitutus; exiuit; formam latronis induit vt sententiam condemnationis pro seruo acciperet vt seruum liberaret; forma autem latronis est character latronis in circumcisione quæ non dabatur nisi pro remedio peccatorum.* Si vale per proua di ciò di quel testo; *propter verba labiorum tuorum, ego custodiui vias duras*, secondo la versione d'Aquila; *vias latronis, cauteria latronis scilicet in me recipiens.*

Gen 34.

Vt circumcideretur. E' quesito non solo curioso, mà vtile e di profitto, qual fosse la cagione che il Figliuolo di Dio volendo venir al mondo per redimere tutto il genere vmano volesse incarnarsi specialmente in quel popolo Ebreo, e nascere nella Palestina e non in altra parte del mondo. Lasciate da banda tutte l'altre risposte, S.Ireneo toccò quella che fà al proposito nostro. *Ideo Chri-*

Lib.3.c.7.

Christus nascitur in Iudea & non in gentibus, quia Gentilitas carebat circumcisione; & ideo in Iudea ostentat gloriam suam in primordio natiuitatis suæ in effusione sanguinis. Disse il medesimo Redentore: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur.* Era impaziente; non vedeua l'ora di dare principio à spargere il suo sangue per nostra redenzione: gli bolliua dentro le vene auido di spargersi; e perciò appena nato volle esser impiagato. Siamo soliti apprezzare molto i frutti primaticci per essere rari, benche non sieno ancora ben maturi. Ecco che queste primizie del suo sangue il Figliuolo si anticipa d'offerire all'eterno suo Padre come dono sommamente gradito: *En fructum nouum* (Salmerone) *nam quod magis nouum sanguine Dei pariter & hominis ex noua arbore producto, atque ex Sanctissima Virgine Deipara de qua nouum faciet Dominus super terram, fæmina circumdabit virum?*

Luca 12.50

Vt circumcideretur, S. Ambrogio scrisse che il nostro Cristo coll'adempimento di questa legge volle con onor abolirla, hauendola eseguita in sè stesso: *Voluit legem cum honore sepellire.* Ed il Cartusiano nell'istessa conformità scrisse: *Vt virtute ac merito suæ circumcisionis fideles suos à duritia præcepti illius exoneraret, & ipsam circumcisionem in baptismum dulciter commutaret.*

Vt circumcideretur: per dar à noi motiuo di non dolerci quando siamo gastigati dalla diuina giustizia per li peccati nostri: *Videntes* (sono parole di Dionisio Cartusiano) *quod Christus qui remedio culpæ non eguit, circumcisionem quæ fuit remedium contra originale peccatum, ineffabili humanitate suscepit.*

Vt circumcideretur: Il nostro Saluatore scese in terra à guisa di medico per curare le nostre infirmità. In questo si dimostrò differente dagli altri; che quelli non prendono per loro la medicina, nè si cauano sangue, mà l'ordinano all'ammalato; non così questo protomedico celeste, il quale *languores nostros ipse tulit, dolores nostros ipse portauit*: E già d'oggi dà principio à farsi aprire le vene per curare col suo sangue à guisa di altrettanto balsamo le piaghe de' nostri peccati. S. Bernardo: *Sed quid mirum si caput pro membris accepit curationem quam tamen in se ipso non habuit necessariam? nonne & in membris nostris sæpè pro vnius infirmitate alteri adhibetur curatio? Dolet caput & in brachio fit cocttura, dolent renes & fit in tibia; ita hodie pro totius corporis putredine cauterium quoddam infixum est in capite.*

Serm. 3. de Circ.

Della Circoncisione spirituale, la qual si fà in più modi; e consiste precisamente in risecare i nostri appetiti disordinati e in custodire i sensi. Discorso Secondo.

Circumcisio cordis in spiritu. Rom. cap.2.29.

OVENDO in ogni nostra azzione immitare il nostro Salnatore; habbiamo questo vantaggio nel punto della Circoncisione, secondo la testimonianza dell'Apostolo; che l'habbiamo da praticare in noi spiritualmente: *Circumcisio cordis in spiritu*. E l'istesso c'insinuò il medesimo Paolo altroue mentre scrisse à i Colossensi; *Circumcisi estis circumcisione non manu facta in expoliatione corporis carnis, sed in circumcisione Christi*: Il qual testo se ben è interpetrato del Sacramento del Battesimo; nondimeno si può ancora intendere della circoncisione spirituale: poiche non fù ordinata nel Figliuolo di Dio per rimedio del peccato originale di cui non era capace, mà ben sì à nostro insegnamento. Così scrisse il B. Lorenzo Giustiniano. *Voluit sanè* (disse del Padre eterno) *vt ille* (cioè il suo Figliuolo) *circumcideretur in carne quatenus tu circumcidaris in spiritu*. Il Salmerone parimente frà le altre ragioni che addusse della circoncisione vna fù questa medesima; *vt praeberet nobis exemplum obedientiae, humilitatis, castitatis, suoque aduentu virtutes illas consecraret, & spiritualē circumcisionem nobis commendaret*. Vgon Card. riconobbe ancor egli vn tale misterio *propter doctrinam nostram*. E dichiarando qual istruzzione ci volesse in questo fatto imprimere, soggiugne: *In hoc enim docuit quod in principio vitae suae debet quilibet circumcidi, & bonis moribus informari*. Questa circoncisione spirituale in noi è non solamente importantissima mà di necessità alla salute nostra: Ond'è che osseruò S. Bonauentura; che fù imposto il nome di Giesù al Figliuolo di Dio quādo fù circonciso, per insegnar a noi che allora godremo i frutti di questo nome, cioè ci salueremo, quando faremo in noi questa spirituale circoncisione: *In quo tibi ostenditur quod per hoc nomen saluaberis si circumcidaris, & aliàs non*. Or vdite in quanti modi esplicano questa circoncisione spirituale i sacri interpetri?

Coloss.2.11.

Ser. de Circ.

To.3.tract. 36.

Serm.4. de Circ.

Vgone

Vgone di S. Vittore in vn capitolo, il quale tratta *De triplici circumcisione*, distingue questa materia in trè sorti; *Tres sunt circumcisiones, vna in carne tantum exteriùs quæ sacramentum est*. Questa non hà più luogo, essendo surrogato in sua vece il battesimo. *Altera quæ fit in præsenti*; ch'è quella di cui intendiamo trattare nel presente discorso; e consiste *quando anima per depositionem iniquitatis circumciditur*. Or questa è disposizione alla terza à cui è ordinata l'altra; e consiste nella separazione dell'anima da questo corpo ch'è graue e pesante, per poter più ageuolmente monda e pura volare al Cielo. *Altera* (cioè la terza) *quæ in futuro fiet, quando per depositionem corruptionis corpus circumcidetur*.

lib. 1. alleg. c. 5.

S. Bonauentura distingue parimente varie sorti di circoncisioni spirituali. *Circumcidi debemus ab iniqua cogitatione, & voluntate; hoc est enim præputium cordis*. E con ragione; poiche i pensieri peruersi, la volontà non ben regolata, ogni vno intende e pratica in sè stesso quanto habbiano di bisogno di freno. Il B. Lorenzo Giustiniano si vale di quel testo; *circumcidimini viri Iuda ait propheta, præputia cordis vestri, & non carnis*: e dichiara appresso quali sieno: *auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis*. Quanti pensieri si attrauersano di continuo nella mente e nel cuor nostro, d'inuidia, di sdegno, di lasciuia, di gola, di superbia, ò altri simili che c'ingombrano la serenità e la pace d'vna buona coscienza? Or che habbiamo da fare per immitar oggi il nostro Saluatore in questa circoncisione spirituale? L'habbiamo da risecare e tagliare colla considerazione di questo sangue che sparge per li nostri peccati; e pensare insieme che *sine sanguinis effusione non fit remissio*. Quanto costano à questo Dio i nostri piaceri, i nostri appetiti disordinati? *Beatus qui tenebit & allidet paruulos suos ad petram*; cioè, secondo l'esposizione d'Vgon Cardinale, *qui motus malos antequam crescant retinet ne fint liberi, & allidit ad petram Christum vt confracti dispereant*. Cioè in proposito nostro, considerando Cristo circonciso con quel coltello tagliente di pietra che gli fà spargere il sangue con tanto dolore per l'espiazione de' nostri peccati. *Circumcid. debemus*, disse di più il predetto Dottore Serafico, *ab incauta locutione, contra quod Moyses conqueritur, en incircumcisus labijs sum: hanc circumcisionem docet Apostolus, omnis sermo malus de ore vestro non procedat*. Di quanti danni può esser cagione la nostra lingua se non è circoncisa spiritualmente; cioè se

Serm. 1. de Circ.

Psal. 136.

non è raffrenata? Quanti per non esserſi mortificati in dir vn motto piccante, vna parola d'ingiuria ò di ſcherno, ò di diſoneſtà, ſono caduti in precipizij irreparabili d'inimicizie, di ſtragi, ò d'altre ſimili ruine? Sì che con ragione ne laſciò per auuertimento S.Bernardo affinche ſia queſta noſtra lingua miſticamente circonciſa; *antequam verba proferat bis ad limam veniant quàm ſemel ad linguam.* La terza ſorte di circonciſione toccata da S.Bonauentura è queſta. *Circumcidi debemus à ſurda obduratione, quandoquidem nolunt audire neque obedire; de quibus dura ceruice, & incircumciſis cordibus & auribus, vos ſemper Spiritui Sancto reſiſtitis.* Quando ſiamo renitenti à porger le orecchie del noſtro cuore alle diuine iſpirazioni, à gl'inuiti di penitenza; quando non vogliamo vdir la parola di Dio; queſto è indizio chiaro che non ſiamo ſpiritualmente circonciſi. La quarta ſorte di circonciſione che toccò S.Bonauentura ſeguendo l'inſegnamento di S.Agoſtino da lui citatò, è queſta. *Circumciſio Chriſti quid eſt niſi caſtitas noſtra qua Deus delectatur in nouiſſimis temporibus?* Non ſenza miſterio ordinò Dio che ſi faceſſe quella ferita più in vna che in qualſiuoglia altra parte del corpo diſſe S.Bernardo; *Quia ſingulorum membrorum abſciſſione humanæ carnis fragilitas, & infantilis ætatis infirmitas nullatenus ſuſtinèret; pio moderamine diſpoſitio ſuperna prouidit, vt in ea potiſſimum parte concupiſcentia caſtigaretur in qua vehementius eam ſæuire conſtabat, & violentius malignari.* Ecco in qual modo poſſiamo noi conformarci al noſtro Redentore in queſto miſterio, in premere nella mortificazione de'noſtri appetiti ſenſuali, in mantenerci continenti e zelanti dell'oneſtà. Alber.Magno ci dichiarò ancor eſſo il motiuo ch'hebbe il Figliuolo della Vergine in farſi marcare con queſto ſegno: *Vt ſuperfluum concupiſcentiæ amputandum eſſe ſignificetur, quæ in membro illo plus dominatur.* Conchiude S.Bonauentura queſte quattro ſorti di circonciſioni: *Prima ergo circumciſio eſt in corde, ſecunda in ore, tertia in aure, quarta in opere fit.* Sì che in tutti i ſenſi, in tutte le potenze poſſiamo effettuarla à fine di reprimere i danni della colpa non ſolo originale mà attuale.

In Spec mo nach.

Ser.2. de Circumci.

Circumciſio cordis in ſpiritu. Sono toccate ancora altre ſpecie di queſta circonciſione da altri ſacri eſpoſitori; e frà queſti il medeſimo Alberto Magno. *Sunt tria in anima circumcidenda ſi præputium cordis debet circumcidi, videlicet, rationalis, iraſcibilis, & concupiſcibilis.* In primo luogo habbiamo da mortifi-

Luc.2.

tificare le passioni interne, gli appetiti sfrenati che ci predominano; habbiamo da mortificar ancora il discorso, e soggettar l'intelletto nostro e vincere la razionale. Di poi in secondo luogo l'ira, l'odio, ed ogni altro moto impetuoso contra la pace e cõtra la carità de' nostri prossimi. Ed in terzo luogo ogni altra concupiscenza sensuale.

Dionisio Cart. considerò vn altro genere di questa circoncisione, lasciando scritto in vn sermone suo sopra questa festa: *Spiritualis circumcisio est peccati abscissio, omniumque membrorum corporis & virium animæ ab inordinato, atque illicito motu, actu, & vsu repressio*. Si vale d'vn testo dell'Euangelio, in cui notò che il nostro Saluatore pretese d'insinuarci questa istessa sorte di circoncisione, mentre disse; *Si manus tua vel pes tuus scandalizat te, abscide eum, & proijce abs te, quæ verba non sunt de corporali abscissione accipienda, quia nequaquam debet mutilare se homo, sed de abscissione & euulsione spirituali.* E dichiara che consiste nel raffrenare i nostri sensi quando ci predominano, e ci sono d'incentiuo e di fomento all'offesa di Dio; *vt scilicet vsum & motum illicitum manuum, pedum, oculorum, & aliorum membrorum abijciamus, iuxta quem sensum ait Apostolus, mortificate membra vestra super terram*.

Sermo. 3. de Circ.

Soleua dire vn seruo di Dio riferito da S. Doroteo; *Da sanguinem & accipe spiritum*. Nella circoncisione si daua il sangue mà si riceueua lo spirito; cioè si faceua acquisto dell'amicitia di Dio: nell'istessa maniera ancora noi dando il nostro sangue, cioè raffrenando i nostri appetiti, priuandoci de' nostri piaceri, macerando la nostra carne, negando la nostra volontà; acquisteremo spirito, e per esso ci faremo la strada alla grazia e alla beneuolenza di Dio.

S. Bernardo toccò vn'altra circoncisione per gli huomini che aspirano alla perfezzione; poiche parlaua co' suoi Monaci: *Quæ est ergo moralis circumcisio nostra nisi quam commendat idem Apostolus, victum inquiens & vestitum habentes his contenti simus? Optimè prorsus circumcidit nos & superflua resecat vniuersa voluntaria paupertas, pœnitentia labor, regularis obseruantia disciplina.*

Ser. 1. de Circ.

Circumcisio cordis in spiritu. Vna sorte di circoncisione ageuole anzi necessaria ad ogni vno, insegnò Vgon Cardinale: *Moraliter est circumcisio; prima nociuorum, id est peccatorum; & est pœnitentium qui se à peccatis & circumstantijs peccatorum circumcidunt*. E queste sono le occasioni e i pericoli

In Luc. c. 2.

de' peccati, i quali habbiamo da fuggire à tutto nostro potere. Habbiamo ancora à premere nella custodia de' nostri sensi e nella mortificazione degli appetiti nostri disordinati: Onde soggiunse: *ad hanc etiam circumcisionem pertinet circumcisio aurium, narium, oculorum, manuum, & omnium membrorũ;* ch' è quell' istesso che habbiamo già detto sopra.

La Circoncisione di Cristo c'insegna l'osseruanza della diuina legge ad effetto di viuere lungamente. Motiui per li quali alla Circoncisione fù accompagnato il nome di Giesù. Considerazioni sopra lo spargimento di questo sangue. E moralità pel primo giorno dell' Anno. Discorso Terzo.

Fili mi ne obliuiscaris legis meæ; & præcepta mea cor tuum custodiat: longitudinem enim dierum & annos vitæ & pacem apponent tibi. Prouer. cap. 3. 2.

L'AVGVRIO più fortunato che si dà e si riceue in questo capo, ò sia primo ingresso dell'Anno, è di viuere lungo tempo in pace e in quiete. In qual modo possiamo più accertatamente conseguire questo nostro intento, ce l'insegna lo Spirito Santo per bocca del Sauio nelle parole proposte, in cui c'insinua l'adempimento de' diuini precetti col frutto d'vna lunga e felice età. *Fili mi ne obliuiscaris &c.* Scrisse l'Apostolo. *Testificor omni homini circumcidenti se quoniam debitor est vniuersæ legis faciendæ.* Il nostro Redentore è certo che era esente da questa legge della Circoncisione come da tutte l'altre: perche dunque volle con tutto questo sottoporsi ad essa con tanta sollecitudine e puntualità? Vdite il Cartusiano: *Vt legem impleret, & approbaret, atque exemplum humilitatis & obedientiæ daret, propter quod postea*

Galat. 5. 3.

fate-

fatebatur non veni legem soluere, sed implere. Or di quà io piglio argomento di dire che la Chiesa non dà principio all'Anno nuouo da i natali per altro tanto à noi salutari del Saluatore, mà dalla sua Circoncisione in cui dà principio à spargere il sangue suo per redenzione nostra, à fin d'instruirci che se vogliamo dar vn felice principio all'Anno, e sperarne più fortunato progresso e terminamēto, habbiamo da immitare il nostro Redentore nell'osseruanza e nell'esecuzione della diuina legge: E perciò l'istesso Dionisio in vn sermone ch'è il primo di questa festa, lasciò registrato vn tal auuiso: *Documentum est vt praecepta Dei & superiorum nostrorum diligenter seruemus, & proni simus ad obediendum*. Possiamo dire di questo infante celeste ciò che scriue l'istesso Apostolo à quei di Corinto: *Circumcisio nihil est, & praeputium nihil est, sed obseruatio mandatorum Dei*. A niente giouò la circoncisione in lui, poiche *peccatum non fecit*; e volle nondimeno adempirla per benefizio nostro; cioè per insinuarci quanto habbiamo coll'esempio suo ad essere zelanti nell'osseruanza de' diuini precetti. Stà scritto nell'Epistola à i Romani: *Circumcisio prodest si legem obserues, si autem praeuaricator legis sis, circumcisio tua praeputium facta est*. Nel fine del capitolo dichiarò che s'intende della circoncisione non corporale, mà spirituale. *Circumcisio cordis in spiritu non littera*. Vogliamo noi che sia di frutto alle anime nostre il sangue sparso dal Saluatore in questo taglio così penoso? Habbiamo da premere nella circoncisione spirituale che consiste in adempire i precetti; e meglio sarebbe ancora i consigli euangelici.

1. Cor. 7. 19

Rom. 2. 25.

Il Salmerone osseruò che il nostro Dio nel Deuteronomio fece scriuere: *Circumcidet Dominus Deus tuus cor tuum, & cor seminis tui*: e dichiarando per qual fine, soggiunge; *vt diligas Dominum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, vt possis viuere*. E' certo che quì non si tratta della vita corporale mà ben sì della spirituale; poiche dimostra l'esperienza che appena si tocca il cuore che la vita manca. Or vuol inferire che se il nostro Dio ci farà questa grazia di circoncidere il nostro cuore; cioè di risecare tutti gli affetti disordinati affinche lo possiamo amare, faremo acquisto della vita eterna, e di più viueremo ancora in questa felicemente. *Hic autem ait cor circumcidendum vt possis viuere ea nimirum vita de qua dicitur, vt diligas Dominum Deum tuum*. La vita d'vn'anima in altro non stà posta se non nella dilezzione, nella carità; poiche è asso-

Tomo 3. tract. 36.

è afioma indubitato, che *qui non diligit manet in morte*: Chi adempirà la legge che n' hà data il nostro Dio, goderà questa vita beata; poiche *plenitudo legis est dilectio*; sarà indizio manifesto che ama Dio.

1. Io. 3. 14.

Per ispronare noi stessi à correre nella via de' comandamenti *inoffenso pede*, possiamo ponderare i misterij della Circoncisione di Cristo, dell'imposizione del nome Santissimo di Giesù, e della prima effusione del suo sangue. Dionisio Cartusiano ci riferisce gli effetti della circoncisione nostra spirituale, alla quale fù ordinata quella di Cristo: *Circumcisio spiritualis reformatio passionum, compositio morum, resecatio superfluitatum, propriæ quoque voluntatis repressio*. Con questi frutti della circoncisione spirituale si accompagnano à marauiglia gli effetti del Santissimo Nome di Giesù; il quale, come attestò S. Bernardo, hà efficacia d'innestare le virtù nell'anima nostra e di sradicarne le passioni e i vizij; *virtutes roborat, vegetat mores bonos atque honestos, castas fouet affectiones*: e seguendo a mostrare l'estirpazione degli affetti disordinati soggiunge: *Nihil ita iræ impetum cohibet, superbiæ tumorem sedat, sanat liuoris vulnus, restringit luxuriæ fluxum, extinguit libidinis flammam, sitim temperat auaritiæ*. Rese la ragione il Santo di questi effetti; *siquidem cum nomino Iesum hominem mihi propono mitem & humilem corde, benignum, sobrium, castum, misericordem, & omni denique honestate & sanctitate conspicuū*. Ci consiglia il Santo d'hauer sempre alla mano questo nome sacrosanto per ben incaminare tutte le nostre operazioni. *Semper tibi in sinu sit, semper in manu*: e ci addita il frutto; *quo tui omnes in Iesum & sensus dirigantur & actus*: non vi sarà pericolo che non siano ben incaminati tutti i passi de i nostri pensieri, delle nostre parole, e delle nostre opere se terremo la mira in questo Nome di Giesù ch'è il Saluator nostro.

Serm. 4. de Circ.

Serm. 15. in Cant.

E' da sapersi ch'era in vso appresso il Popolo Ebreo il primo dì del mese detto Nisan, in cui si daua principio all'anno, di spargere il sangue dell'agnello Pasquale che già gli haueua liberati dalla seruitù dell'Egitto: così scrisse il Salmerone: *Apud Iudæos vt scribitur Exodi 12. primus dies mensis primi Nisan annum incohabat; in eoque mense spargebatur sanguis agni paschalis liberantis à captiuitate*. E' certo che *omnia in figura contingebant illis*. Santa Chiesa non senza misterio nell'ingresso del nuouo anno rappresenta à noi Christiani il sangue sparso di quell'agnello che *tollit peccata mundi*; *sit primus dies mensis*

To. 3. tr. 36.

primi apud Christianos sanguinem Christi effusum celebrat ad nostram redemptionem; per dimostrar à noi che dà principio à riscattarci dalla schiauitudine del Faraone infernale. Meditò Diego Stella vn'altro misterio dell'effusione di questo sangue preziosissimo in questo capo d'anno: *Vt toto anno fixum in nostra memoria haberemus sanguinem quem hodie pro nostra salute effundit Deus.* E si vale di questa similitudine: *Sicut in fronte domus, vestra arma & stemmata iubetis vt figantur, ita Deus in principio anni vult vt Christi sanguinem contemplemur ne beneficia in nos collata vlla vnquam deleat obliuio.* Questa memoria, questa gratitudine in che modo la possiamo attuare con facilità e con profitto nostro, ce l'insegnò il Santo Dauid; il quale trouandosi obligato à Sua Diuina Maestà per più capi; nè sapendo con che moneta ricompensar i beni immensi che hauea riceuuti; disse che hauerebbe piegato il suo cuore all'adempimento esattissimo de' suoi comandamenti: *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in aeternum propter retributionem.* Oue auuertasi che non intende qui fauellare del premio e del guiderdone della beatitudine, mà ben sì della retribuzione ch'è l'istesso che gratitudine: E questo è il pagamento ed il tributo che richiede da noi questo sangue che si sparge per nostra redenzione; l'obedienza puntuale alla sua diuina legge: *Inclinare cor nostrum ad faciendas iustificationes suas.*

In Luc.

Psal. 118. 112.

L'istesso Stella c'insegnò il modo di valerci di questo sangue diuino accioche non si perda. *Accede ad Christum ne opulentus iste thesaurus, nempe sanguis Christi, tua causa perdatur; imò eo vtere?* Il modo è patire all'esempio suo; *quicquam tolerando in compensationem illorum laborum quos ipse pro te passus est.* Dica ciascuno di noi con l'istesso Salmista: *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo:* cioè per corrispondenza de' beneficij singolarissimi che hò riceuuti dalla vostra liberalissima mano, io darò di piglio al calice amaro di tutti quei patimenti e di tutte quelle trauersie che mi manderete non solo nel decorso di quest'anno, mà di tutti gli altri; e per mio vnico refrigerio e conforto inuocherò il vostro Santissimo nome; in virtù del quale mi sembrerà dolce e soaue ogni disastro: O pure, *calicem salutaris accipiam*: beuerò à questo calice del sangue che in questo giorno spargete per mia redenzione; operando in modo che non sia sparso infruttuosamente,

Psal. 115. 13.

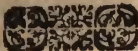
te, e cooperando alla mia salute coll'osseruanza della vostra legge.

Habbiamo ancora da ponderare la sollecitudine con cui volle spargere questo sangue; hauendo otto giorni prima dato principio à spargere lagrime: nel che ci volle insegnare, come lasciò scritto Diego Stella: *Christi Crucem & pœnitentiam in nostra pueritia esse ferendas*. Poiche ogni azzione di Cristo essendo stata ordinata à nostra istruzzione, ben sappiamo che non solo nel decorso dell'età sua, mà nell'infanzia appena nato volle piangere, penare, spargere il sangue, e soggiacere alle persecuzioni d'Erode per istruire noi, che da' primi anni habbiamo da sottoporre gli omeri alla sua Croce ed al giogo, benche per altro pesante della sua legge. C'insegnò ancora questa istessa sollecitudine al parere del medesimo Stella, *ne negligenter illi seruias qui tanto animi feruore te quæsiuit; neque triginta & tres eius vitæ annos serò venturos esse arbitreris, quia horam mortis iam præuenisse vellet vt tibi vitam ipse daret*. Non è ragione che ancora noi c'inferuoriamo nel suo diuino seruizio, e che in questo nuouo anno rinouiamo i nostri feruori; ed eccitando in noi atti di contrizione per li peccati trascorsi proponiamo nell'auuenire d'essere più esatti in adempire i suoi diuini precetti? *Audiui orationem tuam*, fù detto al Profeta Ezecchielle: e con che frutto orò à Dio e fece penitenza? *& vidi lacrimas tuas? Longitudinem dierum:* quello che habbiamo accennato da principio: poiche Isaia gli fece questa promessa da parte di Dio: *Ecce ego adijciã super dies tuos quindecim annos;* essendoche quelli i quali viuono con innocẽza cristiana viuono lungamẽte e prosperamẽte. E così stà scritto di coloro che rilassano la briglia a' sensi: *Defecerunt in vanitate dies eorum:* e che ne seguì? *& anni eorum cum festinatione*.

In Luc.

Isa.38.

Psal.77.33

La

La sollecitudine del Figliuolo di Dio in ispargere il suo sangue per la nostra salute dourebb'essere sprone alla nostra pigrizia. Si pondera l'amore con cui lo sparse; e quanto dobbiamo stimarlo, benche sia di poche stille; promettendoci in esse vna grande effusione. Discorso Quarto.

In laboribus à iuuentute mea. Psal. 87. 16.

REDISSE Cristo molti secoli auanti de'suoi natali per bocca del Profeta suo Reale, che insino da'primi anni si sarebbe incontrato ne i patimenti e nelle pene mortali; poiche legge il, Caldeo *expirans ab adolescentia mea*; altri leggono *moriens, moribundus, agonizans penè mortuus à puero*. E per verità chi considera questo taglio della circoncisione in vn corpo così delicato e tenero per cagione di quella sacratissima vmanità formata per opera dello Spirito Santo da'sangui virginali di Maria, intenderà quali fossero i dolori e gli spasmi che tollerò in questa ferita; i quali senza fallo sarebbono stati atti à dargli morte se non si fosse riserbato con forze superiori all'vmana natura in vita à fine di patire nel corso di trenta trè anni vn'Iliade di tanti affanni e cruciati penosissimi. Si aggiunge à questo che gli altri infanti non hauendo vso di ragione sentiuan meno il dolore; il che non militaua in questo fanciullo celeste che haueua perfettissimo vso di ragione, e discernimento come nell'età più matura. Fù così acerba in lui questa ferita che scrisse vn'Espositore: *Maiorem quam alij infantes dolorem passus propter vsum rationis; nam & praeludium quoddam fuit futurae passionis ac mortis quod praemisit se circumcidi Filius Dei*. Quando la mattina spunta il Sole sopra il nostro emisfero, ed è cinto di macchie rosseggianti, sicuramente predice in quel giorno ò tempesta ò pioggia; così ancora scriuesi nell'Euangelo di S. Matteo. *Et manè dicitis hodiè tempestas; rutilat enim triste caelum*. Nell'istessa guisa il Sole di giustizia essendo spuntato à noi dall'oriente di Betelemme

Lorino ibid.

Lucaburg. Luc. 2.

Matth. 16. 3.

lemme rosseggiante pe'l sangue della sua circoncisione, promette tempesta; mà quella che egli medesimo soffrì nel mare della sua passione; *veni in altitudinem maris & tempestas demersit me*; promette vna copiosa pioggia del suo sangue nella sua passione in cui finirà dì pagare tutto lo sborso pel nostro riscatto. *Ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat de mari*. Si può esplicare questo testo della nascita di Cristo infante discesò nel mare di questo mondo; *hoc mare magnum, ecce Dominus ascendet super nubem leuem*; *quasi vestigium hominis*; perche fù insieme Dio & huomo; essendo assunta l'vmanità dal Verbo. Segue à dire il sacro testo: *Ecce cali contenebrati sunt, & nubes, & ventus, & facta est pluuia grandis*: poiche verrà tempo che questa picciola nube farà oscurare il Cielo; *tenebra facta sunt super vniuersam terram*; e sgorgherà vna pioggia abondante del suo preziosissimo sangue sopra il Caluario, benche ora ne mandi fuori poche stille.

3.Reg. 18. 44.

Isa.19.1.

Per esprimere l'amore che portiamo ad vn amico, siamo soliti dirgli, vi darei vna libra del mio sangue. Fù questa vn'osseruazione del Salmerone: *Ad exaggerandum amorem quem erga aliquem gerimus, consueuimus dicere, darem libram sanguinis mei pro vita eius*: gli esce dalla lingua questo detto, mà non gli esce però il sangue dalle vene: *at Christus re ipsa exhibuit, subitò sanguinem fundens pro nobis suum*. Se vogliamo venir in notizia del suo ardentissimo amore, bisogna prima considerar il dolore e l'ignominia della sua circoncisione; e dipoi la prestezza con cui diede principio ad operare la nostra salute collo sborso del suo sangue. Fù immenso il benefizio che ne fece in vestirsi di questa nostra spoglia mortale, e in diuenite huomo come noi; poiche qual maggiore indizio d'amore? *Amor pares facit aut inuenit*. Nondimeno l'essersi oggi fatto circoncidere è molto piu; poiche non solo sparge il sangue, mà non si sdegna d'essere riconosciuto peccatore come tanti altri, essendo quell'agnello innocente ch'era venuto per togliere i peccati dal mondo. La sua passione fù già denominata con nome d'eccesso: *Loquebantur de excessu*: e con ragione; poiche volle eccedere nello sborso della nostra redenzione; *Copiosa apud eum redemptio*. Bastaua vna stilla di pianto non che di sangue per sodisfare à tutti i peccati del Genere vmano; e con tutto questo ne volle versar oggi molte stille per versarne à suo tempo i torrenti: sapete perche, disse Grisostomo? *Quod sufficiebat redemptioni non satis erat amori*.

To.3.tr.36.

Or

Or habbiamo da far vn'altra considerazione; che quel corpicciuolo dell'infante formato, come habbiamo detto, per opera dello Spirito Santo, fù soggetto à dolori acerbissimi nella circoncisione. *Expende dolores* (meditò Diego Stella) *quos in hac acerbissima circumcisione tolerauit; eius enim naturæ erat vt eius sacratissima caro delicatior esset omnium hominum corporibus*; per essere stato formato in modo sopranaturale, *ad maximam complexionis æqualitatem redactum*, scrisse Dionisio Cartusiano: ed aggiunge che se ben era infante d'otto giorni; *tamen sapientia plenus, & ratione perfectissimè vtens; idcircò pœnam illam per imaginationem aduertit, & per rationem considerauit*. Onde ne cauò questa conseguenza: *Ideo præ cæteris grauiùs eam sensit*. Mà perche essendo sufficienti questi spasmi à dargli la morte, e potendo redimerci con queste poche stille, volle nondimeno soprauuiuere à questo taglio? La risposta è pronta: *vt copiosa esset redemptio*: per potere nel decorso di trenta trè anni riempire più le vene di sangue, à fin d'hauer campo e tempo di dichiararci più l'infinito amor suo.

Serm. 2. de Circ.

È ancora considerabile l'impazienza che dimostrò subito venuto al mondo di sborsare parte del prezzo dell'vmana redenzione. *Exultauit vt gigas ad currendam viam, à summo cælo egressio eius*. Si vale Diego Stella d'vna similitudine d'vno sposo: *Expende etiam quod sponsus sanguinis incipit sanguinem pro Ecclesia sua sponsa effundere*. Vno sposo subito fatti gli sponsali prima di condurre à casa la sposa le suol fare molti doni; *ita Christus antequam patiatur, factis statim cum Ecclesia sponsalibus, singularem ei donat margaritam pro eius redemptione, sanguinem suum fundens*. Era sceso dal Cielo per nostro ammaestramento à fin d'annunziarci l'euangelo, e per operare tante altre azzioni tutte ordinate alla nostra salute: mà tutte, ò almeno la maggior parte le differì à tempo opportuno: non così il patire e'l penare e'l riceuere tagli, ferite, e spargere il tesoro del suo sangue. *Vide* (meditò lo stesso Stella) *quomodo primo natiuitatis suæ die lacrimas, & die octauo sanguinem fudit; contemplare quam serò Filius Dei cæperit concionari, & quam citò sanguinolentas subierit angustias; vt concionaretur triginta annorum spatium prius transactum est, vt redimeret vix erant octo dies*. L'Euangelista scriue: *postquam consummati sunt dies octo*. Bastaua che dicesse, *post dies octo*; mà lo Spirito Santo volle ch'esprimesse quella santa impazieza del bambino Giesù d'aspettare quegli otto giorni secondo che prescri-

Psal. 18. 16

In Luc.

aeua la legge; i quali sembrarono à lui altrettanti secoli; poiche non vedeua l'ora che quel coltello tagliente ferisse le sue innocentissime carni. Frà gli altri nomi co'quali predisse Isaia che si sarebbe chiamato il Messia furono questi: *Voca nomen eius accelera, spolia, detrahere, festina, prædari, quia antequam sciat vocare patrem suum & matrem suam auferetur fortitudo Damasci:* E fù vn predire che questo bambino in fasce prima di parlare haurebbe mossa guerra al peccato, all'Inferno, ed insieme tolte à questo le sue spoglie, e fiaccato il suo orgoglio, ed atterrita la sua tirannide; perche ciò singolarmente si doueua operare sopra il Caluario: *Nūc princeps mundi huius eijcietur foras, & ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* Volle nondimeno come impaziente anticiparne il tempo, spargendo oggi poche stille del suo sangue nella Circoncisione, dalla quale non è dubio che per ogni capo era esente.

Isa. 8. 3.

Ioan. 12. 31

Or ponderiamo i documenti che n'habbiamo da cauare per profitto nostro. Questa sollecitudine che il Figliuolo di Dio ci dimostrò in operare la nostra salute, condanna la negligenza con cui noi cooperiamo à gli aiuti che ne hà somministrati per questa istessa. Quanti differiscono la penitenza d'anno in anno; e nell'ingresso di questo nuouo ad ogn' altra cosa pensano, ogn'altro disegno passa lor per la mente? Quanti l'anno antecedēte si lusingarono colla speranza di poter sopraugiuere lungo tempo; e delusi si trouano nel baratro dell' eterna disperazione? S. Bernardo: *Vide quantum ad suscipiendos dolores festinauit, quam paratus & promptus sanguinem effundere, circumcisus pro nobis die natiuitatis suæ octauo.* E ne caua questo salutar auuertimento per noi, accioche ne serua per confonderci e per ispronarci à rauuederci. *Christus octaua die à natiuitate sua vix expectat vt suum tibi sanguinem impendere incipiat; tu post non dico octo dies, sed nec post octoginta menses imò & octoginta annos solam non rependis voluntatem.* Chi è di noi che habbia sparsa vna stilla di sangue per amor suo? Non ci domanda sangue per sangue, mà solo la volontà ed il cuore, accioche con questo l'amiamo per benefizio nostro; e lo soggettiamo alla sua diuina legge con fine di riceuerne in premio il Regno de'Cieli. Se siamo stati ribelli infino ad ora alla sua diuina volontà; poiche *in lege Domini voluntas eius*; imploriamo dalla sua pietà tempo in questo nuouo anno d'emendare gli errori trascorsi: *Dedisti* (dice il medesimo Bernardo) *robur*

Lib. de Pass. Domini c. 2.

annorum iuuenilium hosti Christi? Christo saltem misericorditer expectanti infirmā tribue voluntatem, nec dubites quin illam accipiat.

Vn altro documento lo possiamo cauare dalla liberalità del nostro Redentore in riscattarci; poiche potendo ciò fare con vna sola stilla del suo sangue; volle nondimeno versarne i torrenti: *copiosa apud eum redemptio*. Quanto habbiamo noi da confonderci in essere così scarsi con lui? Doue si tratta del suo diuino seruizio appena vogliamo dare di mano à quello che porta il precetto sotto pena mortale; e siamo tanto ritrosi nell'adempimento de' consigli euangelici e di tutto altro ch'è di supererogazione. Quando si tira al segno, chi si vuol assicurare di cogliere conuien che pigli la mira alta, altrimenti non si farà colpo. Guai à noi se non dessimo nel segno! poiche non vi è luogo di mezzo: Se non giugniamo al Paradiso, non v'è altro di mezzo che l'Inferno.

Auuertasi la stima che dobbiamo fare di questo sborso d'oggi; benche sembri di poco rilieuo à gli occhi nostri. Questi sono i due minuti che gettò nel gazofilazio quella buona vecchiarella tanto graditi da Dio, il quale *scrutatur renes & corda*, che disse, *plus omnibus misit*; poiche nell'erario dell'eterno Padre per sodisfazzione della diuina giustizia furono di maggior valore queste poche stille di sangue del bambino circonciso, che tutto il sangue sparso e da spargersi insino alla fine del mondo da tutti i martiri. Vn diamante è picciolo, mà vale tal volta cinquanta mila, e centomila scudi. Vna sola stilla di questo sangue diuino era di prezzo sufficiente à redimere mille mondi. Fù assomigliato Cristo ad vn accorto mercante; *homini negotiatori*: tale dimostrossi venuto al mondo. Vn accorto negoziante non fà mostra di tutte le gioie in vna volta, mà le mette fuori à poco à poco: le migliori le riserba in vltimo. Nell'istessa guisa il Figliuol di Dio nō isborsò il tesoro di tutto il suo sangue in vna sol volta, mà oggi diede principio à spargerlo nella Circoncisione per isborsarlo poi tutto sopra il banco della Croce.

Sopra le parole del Salmo, *Conscidisti saccum meū*, così scrisse S. Agostino. *Non tibi vilescat quod dicit saccum meum, ibi erat inclusum pretium tuum: Conscidit saccum lancea persecutor, & fudit pretium nostrum Redemptor:* poiche allora in quell'acqua e in quel sangue sgorgarono tutti i più preziosi tesori de' quali fù arricchita la Chiesa.

Psal. 29. 14

Glorie

Glorie del nome santissimo di Giesù. Discorso Quinto.

Deus exaltauit illũ, & donauit illi nomen quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genuflectatur cælestium, terrestrium, & infernorum. Philip. cap. 2. 10.

OVENDO l'eterno Padre esaltare il suo Vnigenito per li meriti dell'obedienza, e dell'vmiltà della sua passione, che furono infiniti, non seppe coll'onnipotenza e colla sapienza sua destinarli maggior onore e gloria più sublime, quanto imporgli il nome di Giesù. Stà scritto in Aristotile, *ratio quam significat nomen est definitio quæ designat propriam rei naturam; vnde proprio nomine rem agnoscere est exactè rem nosse*. Or chi poteua dare nome più proprio e più espressiuo de' meriti e della gloria di Cristo, quanto l'eterno suo Padre che l'haueua generato? Il Salmerone: *Cum impositio nominis ad Deum qui naturas rerum earumque nouit proprietates spectet, Iesum autem nemo nouit præter Deum Patrem (vnde ipse Christus dixit nemo nouit filium nisi Pater, neque Patrem quis nouit nisi filius & cui voluerit filius reuelare) quis alius posset eum congruenti voce nominare præter Deum, qui solus illum comprehendit, qui nouit quis, quantus & qualis sit?* E' d'auuertire, che se bene dice S. Luca che questo nome fù portato dall'Angelo, non perciò esclude che non gli fosse imposto dal Padre: *Vocatum ab Angelo* (S. Bernardo) *non impositum; nempe hoc nomen ei est ab æterno*. E perciò Isaia predisse; *Propter Sion non tacebo & propter Ierusalem non quiescam donec egrediatur vt splendor iustus eius, & Saluator eius vt lampas accendatur*. E riuolgendo il suo discorso al Verbo che doueua incarnarsi secódo l'interpretazione di S. Cirillo dice; *Et vocabitur tibi nomen nouum quod os Domini nominabit. Quando Dei filius,* disse S. Cirillo, *factus est homo & natus de muliere, Pater paternitatis leges, vt ita dicamus, sequens nomen*

Lib. 4. met.

To. 3. tr. 37.

Serm. 2. de Circ.

Isa. 62.

Lib. de recta fide circa med.

men

men declarauit. Il Caldeo & il Pagnino interpretarono in vece di *nominabit*, *declarabit*: e ſecondo la ſignificazione della parola ebrea, è l'iſteſſo che *incidere*, *perforare*; alludendo al taglio che gli fù fatto quando gli fù impoſto queſto nuouo nome.

Mà perche diſpoſe che foſſe portato da vn'Angelo? Origene: *vocabulum Ieſu glorioſum omni adoratu cultuquè appellari neque ab eis efferri in mundum, ſed ab excellentiori quadam maioriquè natura*. E l'iſteſſo auuertì Gerſone, che prima conueniua eſſer proferito dall'Angelo; *non quidem fortuitò, ſed ex ſupremæ Trinitatis conſilio; nec ex tempore tantummodo ſed æternaliter; quoniam antè Solem permanet nomen eius*. Hauete auuertito dopo l'Arcangelo à chi foſſe riuelato queſto nome la prima volta quà giù in terra? Alla ſua Santa Madre: onde vn diuoto di lei ſcriſſe: *Et quis hoc nomen vel intellexit veriùs, vel amauit ſinceriùs, vel conuenientiùs prædicauit quàm ipſa ipſa Virgo Mater cui primò Angelus nunciauit?*

Hom. 14. in Luc.

4 par. 2. de Circ.

Philip. Abbas bonæ ſpei lib. 2 in Cant. cap. 9.

Qual ſia la ſantità di queſto Santiſſimo Nome, ed in conſequenza la venerazione con cui l'habbiamo da nominare, ce lo ſcriſſe l'Apoſtolo. *Nemo poteſt dicere Dominus Ieſus niſi in Spiritu Sancto*. *O pondus nominis Ieſu* (eſclamò Pietro Celleſe) *quis appendere, quis dinumerare, quis æſtimare valeat hoc nomen in pondere? nunquam ſine pondere nominandus eſt Ieſus*. E dichiarando qual ſia queſto peſo, ſoggiunge: *Pondere vtique ſanctuarij; quia nemo poteſt dicere Dominus Ieſus niſi in Spiritu Sancto*. Non trouerete frà tutti i Santi chi ſia ſtato più diuoto di queſto Sacratiſſimo Nome di Gieſù, dell'Apoſtolo S. Paolo. S. Bernardino da Siena ci ſcriſſe quando ed in che luogo l'Apoſtolo imparò la venerazione di queſto Sacroſanto nome di Gieſù. Eccoui le ſue parole: *Salua veritate non immeritò poteſt dici, ac pia deuotione credi, quod cum Paulus raptus fuit in Paradiſum, ſicut ipſemet teſtatur 2. Cor. 12. & audiuit arcana verba quæ non licet homini loqui, quod tunc perfectè didicit nomen Ieſu ab omnibus adorandum nempè in raptu*. Nè fù tanmente diuoto che come oſſeruò vn autore, lo nominò nell'epiſtole ſue 219. volte: quando gli fù troncato il capo facendo trè ſalti col proferire ciaſcuna volta queſto nome, ſcaturirono ne' medeſimi luoghi trè fontane; auuerandoſi l'oracolo profetico inſino a' dì noſtri; *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*: poiche quelle trè fonti all'acque ſalute hebbero la loro ſorgente da queſto nome dolciſſimo di Gieſù, ch'è

1. Cor. 12.

Lib. 2. ep. 4.

Ser. in Dom. Palm.

Corn. à Lap.

Iſa. 12. 3.

ch'è l'istesso che *Saluator*. Questo Apostolo fù tanto priuilegiato che fù rapito al Paradiso, gli furono riuelati i secreti celesti, fù fatto degno di tante visioni e riuelazioni, e gli furono con sì larga mano versati i tesori del Cielo nel suo seno, sapete perche? *Vas electionis est mihi iste*. Ed à che doueа seruire questo vaso eletto cotanto prezioso? *Vt portet nomen meum coram Regibus*. Quando si fà qualche dono à Principi, à Rè, si fà scelta di vasi i più preziosi. Con ragione fabricò l'onnipotenza e sapienza dell'Altissimo questo vaso di tanto valore, *vt portaret nomen hoc coram Regibus*. *Thesaurus omnium bonorum* (scrisse Origene) *est Iesus*. S. Pietro Apostolo quanto fù ancora egli priuilegiato sopra tutti gli altri Apostoli? Canonizato si può dire ancora viuente: *Beatus es*. Gli furono consegnate le chiaui del Cielo; fù dichiarato da Cristo suo Vicario in terra; con ragione ancor esso fù eletto per tromba, à fin d'acclamare questo Sacratissimo Nome: *Nec enim aliud nomen est sub cælo datum hominibus* (diceua S. Pietro) *in quo oporteat nos saluos fieri*.

Act. Apost. 9. 15.

Act. Apost. 4. 12.

Se noi consideriamo solamente in ombra ed in figura questo Nome, cioè nell'antico Testamento, quante marauiglie operò; di quanto onore fù reso degno in quelli che lo portarono? Osseruò Vgon Card. sopra le parolе dell' Arcangelo; *Vocabis nomen eius Iesum; hic erit magnus*; che vno il quale portò questo nome, cauò il Popol di Dio dalla schiauitudine di Babilonia; e l'altro dal deserto l'introdusse al dominio e all' acquisto della terra promessa. *Hic autem Iesus & de Babylone educit, & in terram viuentium introducit, & à peccatis saluat populum suum quod est magnum*.

Mà non habbiamo da trapassare le parole proposte senza accurata ponderazione; e massime quella; *donauit illi nomen &c.* Bisogna ridursi à memoria ciò che habbiamo toccato da principio; cioè che questo Nome gli fù dato in premio dell'vmiltà e dell'obedienza della sua penosa passione: *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis, propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit, &c.* Or dal prezzo si vien in notizia della stima d'vna cosa che si compera. Se voi comperaste vna villa vn milione d'oro, bisognerebbe dire che fosse molto deliziosa ò vtile. Incominciate à far i bilanci del prezzo e del valore de' meriti di Cristo da quella parola, *exinaniuit semetipsum*; e proseguite insino à quelle *emisit spiritum*; e dite che vna stilla del suo pianto, del suo sudore,

non

non che del suo sangue era bastante à redimere mille mondi, ed à meritare à tutto il Genere vmano il Paradiso. Or hauendo dato tutto questo prezzo inestimabile e di valore infinito per questo Nome, nondimeno dice l'Apostolo giudice senza fallo competente (poiche *Vas electionis fuit vt portaret hoc nomen, & ponderauit illud pondere sanctuarij*) che l'eterno Padre *donauit illi*: mà come *donauit*, mentre l'hà pagato a prezzo così rigoroso d'vno sborso il maggiore che possa darsi da vn Dio onnipotente ed infinito, che non può comprendersi da vmano nè meno da angelico intelletto? È pure di lui si può dire con verità; *mercator non insipiens*. Paga vno vn palazzo due milioni che eccede la stima più rigorosa; nondimeno lo stima tanto che gli pare d'hauerlo hauuto in dono: Così qui lo Spirito Santo volle che l'Apostolo dicesse che Cristo hauea hauuto in dono per ricompensa e guiderdone de' patimenti della sua morte e de' suoi infiniti meriti il Nome di Giesù; perche questo Nome eccede ogni valore, ogni prezzo: in modo che si può oltra ogni merito riputar d'essere soprabondantemente onorato e ricompensato. *Reges terræ & omnes populi, principes & omnes iudices terræ laudent nomen Domini, quia exaltatum est nomen eius solius*. Mà i nomi di Moisè, d'Abramo, di Giosuè, di Dauid, del Battista, di Pietro, e di tanti altri è certo che furono esaltati e venerati: In che modo dunque può affermarsi; *exaltatum est nomen eius solius*? È da sapersi che quanta gloria, quanti beni, quante grazie si sono riceuute e si riceueranno insino alla fine de' secoli, tutto fù e sarà per virtù e per li meriti di questo Sacratissimo Nome: onde si dee osseruare che la Chiesa quanto dimanda à Dio, tutto è per li meriti di questo Nome: *Per eundem Dominum nostrum Iesum Christum*.

Ps. 148. 11.

In nomine Iesu flectatur, &c. L'onore che destinò la Santissima Triade al nome di Giesù, fù che al proferirsi di questo si piegasse ogni ginocchio del Cielo, della Terra, dell'Inferno. S. Bernardino disse che S. Paolo ammirando la bellezza di quella sourana Gierusalemme in quel suo ratto al terzo Cielo, e proferendo per ammirazione le parole, *Iesu trahe me post te*; mirò tutti gli Angeli nell'istesso tempo in Cielo, tutti gli huomini in Terra, e tutti i dannati e i demonij nell'Inferno che se gl'inchinauano. Quando s'innalzò questo gloriosissimo Nome sopra la Croce; *Iesus Nazarenus*; il Cielo per riuerenza si ricoprì di lugubre gramaglia; *tenebræ factæ sunt*; poiche stando

do iui il Saluatore agonizante, volle rendere chiara testimonianza che si eccliſſaua il vero Sole da cui egli riceueua la luce. La terra si sconquasſò da i fondamenti; *Terra mota eſt, petræ ſciſſæ ſunt, monumenta aperta ſunt.* Il Ladro lo riconobbe Rè del Paradiso; il Centurione Figliuol di Dio; e molti altri *reuertebantur percutientes pectora ſua*: Il che non sappiamo che si operaſſe prima che foſſe esaltato con tanta gloria in quelle trè lingue le più principali del mondo questo nome di Giesù. L'inferno ancora si può dire che l'onoraſſe mentre fù obediente in restituire alla luce molte anime racchiuse frà quelle tenebre per ritornare a'loro corpi ad effetto di corteggiare ed osſequiare il Redentore; *Multa corpora Sanctorum quæ dormierant ſurrexerunt.*

In exo. c. 20. q. 6. Mà vn discorso che fà l'Abulense ponderando la gloria di questo Nome superiore à quella del Nome di Dio, non merita d'eſſere lasciato in dietro. *Maius peccatum eſt accipere iſtud nomen Ieſus in vanum, quàm nomen iſtud Deus; & ratio quia Eccleſiæ communis, & laudabilis conſuetudo magis honorat iſtud nomen Ieſus, quàm iſtud nomen Deus.* E di questo n'è testimonio l'esperienza medesima; poiche al proferirſi il nome di Giesù ci scopriamo il capo, e diamo altri segni di venerazione e d'osſequio: ilche non facciamo mentre si nomina il nome di Dio. *§ 7. ſeq.* La ragione la soggiunge il medesimo Abulense con dire che queſt'onore gli ha dato la Santiſſima Trinità in ricompensa dell'vmiliazione e del diſprezzo della sua paſſione. In secondo luogo è da oſſeruarsi che questo nome di Giesù è nome di saluazione, istrumento della salute nostra: *Act. Apoſt. 4. 12.* *Non eſt aliud nomen ſub Cælo datum in quo oporteat nos ſaluos fieri.* Quelli che inuocano questo nome ne prouano gli effetti. Il nome all'incontro di Dio è più vniuersale à tutti, inuocato da i Turchi, dagli Ebrei, e da altri infedeli; poiche ognvno se non è ateiſta crede che vi sia Iddio, mà non l'inuoca per la sua salute. Altra ragione perche sia più onorato questo nome di Giesù che questo nome di Dio, può eſſere perche questo importa titolo di Creatore, mà quello di Giesù, di Redentore e di Saluatore insieme: E se bene fù gran benefizio la creazione; nondimeno quanto al compimento più si stima la redenzione e la saluazione. Quarto, si può ancora considerare per vantaggio di questo nome di Giesù, che racchiude in sè tutti gli attributi che conuengono à quello di Dio; e di più molti altri che non si poſſono adattare al nome di Dio aſſolutamente, come di Reden-

Redentore, di Pastore, di Mastro, di Sposo dell'anime, di Rè, di Giudice, ò d'altri simili. In quinto luogo può dirsi ancora che il nome di Dio come creatore è comune à tutte le creature; mà questo di Giesù all' huomo solo; poich'egli hà participato de i frutti e degli effetti di questo nome; e noi soli gli habbiamo eterne obligazioni: onde con ragione l'habbiamo à tutto nostro potere da venerare. Sesta congruenza perche più si riuerisca questo nome, impariamola da Diego Stella: *Quia hoc nomen pluris ei constitit quam cætera nomina; nil enim Deo cætera nomina constiterunt; tamen hoc nomen eius sanguine vita & honore emptum fuit; & quia tanto pretio emptum fuit ideo nos esse gratos Deus iubet, humiliando, & abijciendo nosmetipsos.* In Luc.

In virtù del Nome Santissimo di Giesù facciamo acquisto di grazia e digloria. Ci si rende ogni patimento soaue, e trouiamo giubilo e dolcezza in ciascuna cosa. Sue operazioni d'altri innumerabili beni. Discorso Sesto.

Oleum effusum nomen tuum. Cant. cap. 1. 2.

ONO toccati da S. Bernardo i misterij per li quali ne' sacri Cantici è assomigliato il nome dello Sposo Celeste, ch'è Cristo, all' olio. Hà l'olio frà le altre questa singolare proprietà frà tutti i liquori, di diffondersi e dilatarsi; ond'è che non disse solamente *oleum*, mà aggiunse *effusum*. *Oleum vsquequaque effusum; quousque? de Cælo in Iudæam, & inde in omnem terram excurrit, & de toto orbe clamat Ecclesia oleum effusum nomen tuum; effusum planè quod non solum Cælum terrasque perfudit, sed aspersit & inferos, adeo vt in nomine Iesu omne genuflectatur cælestium, terrestrium, & infernorum.* Se bene si rappresenta il nome di Giesù à guisa di Verbo abbreuiato; poiche *verbum abbreuiatum fecit Dominus*; e si scriue in trè ò in cinque lettere al più; nondimeno come osseruò S. Bernardino che fù tromba delle lodi di questo Santissimo Nome; *In sententia & virtute quicquid* Serm 15. in Cant.

cælum & terra continet in se concludit. Fù già profetato in Isaia. *Sciet populus meus nomen meum in die illa*: e soggiunge appresso; *quàm pulcri pedes annunciantis & prædicantis pacem, annunciantis bonum*; l'Apostolo scriuendo à i Romani lesse, *annunciantis bona* in numero plurale; ed Origene commentò, *annunciantis Iesum*; volendo alludere che l'annunzio di questo nome è vn annunzio di tutti i beni; *facilè intelliges quomodo multa bona sit Iesus; vita bonum est? Iesus est vita; resurrectio bonum est? Iesus est resurrectio; lux mundi bonum est? Iesus est lux vera; thesaurus denique omnium bonorum est Iesus*. Essendo noi soliti in questo capo d'anno far annunzij fortunati e felici, con ragione si dà vn auuenturato principio con questo Santissimo Nome.

Isa. 52. 6.

Præfat. in Ioan.

In hoc nomine (sono parole di S. Bonauentura) *consequimur gratiam & gloriam*. La grazia si conferisce in virtù del Nome Santissimo di Giesù; poiche essendo dispensiero di questa lo Spirito Santo; *imple superna gratia* (dicesi à lui) *quæ tu creasti pectora*; è da ricordarsi che questo Santissimo Spirito discese per opera di questo Nome di Giesù; *Paraclitus quem mittet Pater in nomine meo*. La diuina grazia è quella che ci dichiara figliuoli adottiui di Dio e coeredi del suo Figliuolo; la qual figliuolanza acquistano quelli che sono diuoti di questo Nome: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri his qui credunt in nomine eius*. La grazia non la conseguiamo per alcun merito nostro: Or d'onde a noi deriua? Vdite l'Oracolo celeste: *Gratia Dei per Iesum*. L'Arcangelo disse à Maria *inuenisti gratiam apud Deum*: Questa grazia fù tale e tanta che la costituì Madre della grazia: *Mater gratiæ*. Quì è da notarsi che non senza misterio l'Angelo nominò immediatamente questo Santissimo Nome di Giesù; quasi volesse inferire d'onde hauesse à riconoscere quel tesoro diuino: *Ecce concipies & paries filium & vocabis nomen eius Iesum*. S. Bernardo: *Hæc est ergo gratia quam inuenisti apud Deum; ecce concipies & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum: intellige prudens virgo ex NOMINE filij promissi, quantam & quam specialem gratiam inueneris apud Deum*.

Serm. 4. de Circ.

Ioan. 14. 26

Rom. 7. 25.

Hom. 3. super miss. est

In hoc nomine consequimur gloriam, dice il medesimo Bonauentura: il che è facile à prouare. Stà scritto nell'Apocalissi: *Vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum candidum, & in calculo nomen nouum*. Per questa vittoria si hà da intendere il vincere le proprie passioni e i proprij appetiti, à chi

Apoc. 2. 17.

à chi ne conseguirà la manna per premio; che tanto è dire, la beatitudine che contiene in sè i gusti di tutti i beni desiderabili; *status omnium bonorum aggregatione perfectus:* per quel calcolo s'intende Cristo bambino; *petra autem erat Christus*, à cui fù imposto oggi questo Nome nuouo di Giesù. L'vso delle Fortezze che si guardano con gran gelosia è questo, di non darui adito à chi che sia se prima non dà il nome. *Regnum cælorum vim patitur & violenti rapiunt illud*. Ci viene rappresentato in modo d'vna Fortezza ben munita: chi vuol hauerui ingresso hà bisogno de' meriti di questo Santissimo Nome. Dichiarò S. Giouanni nell'istessa Apocalissi, che tutti quelli che seguitauano l'agnello celeste haueuano nelle fronti loro descritto questo nome: *habentes nomen eius scriptum in frontibus*: Il che ponderando S. Bernardino disse: *Scito quod nullus ibit in vitam æternam nisi cum isto nomine Iesu inscripto in fronte*. Che indizio potè già mai hauere il buon ladro che Cristo fosse Rè del Paradiso? non già per la stracciata porpora; non gia per le acclamazioni fatte per ischerno; *Aue Rex Iudæorum*; non già per la corona di spine ò per lo scettro de' chiodi; mà sapete da che? dal Nome di Giesù posto sopra la Croce: questo gli diede lume e conoscimento che fosse Signore di quel Regno beato. E perciò auuertasi che S. Luca dopo hauer riferito; *Erat autem superscriptio scripta super eum, &c.* soggiunge; *vnus autem ex his qui pendebant latronibus, &c.* gli dimandò, come sapete, che si ricordasse di lui giunto ch'ei fosse in Paradiso; e fù fatto degno di quella risposta: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Arnol. Carn. *Licet tam insignem titulum deleri perfidia Iudæorum clamosè expectaret, obtinere nullo modo praualuit. Iam ad hanc scripturam pertinebat latro crucifixus, & eum intra se illæ litteræ continebant*. Quando S. Paolo fù eletto à portare questo Nome, fù nell'istesso tempo dichiarato erede della gloria: *Vas electionis est mihi iste vt portet nomen meum*. E gia n'entrò, per così dire in possesso quando fù rapito all'Empireo, e si affissò nella visione beatifica *per modum transeuntis*, come dicono le scuole. Giosuè in vn numero d'vn milione e mezzo d'anime e forse più, entrò egli solo con Caleb dalla solitudine e dal deserto nella terra di promissione: E'l misterio fù per dinotare che il nome di Giesù (di cui in qualche parte portaua Giosuè il nome) ne dà l'ingresso dall'Egitto di questo mondo alla vera Terra di promissione, ch'è il Cielo. S. Ambrogio; *Mortuus est Aaron, mortua Maria, mortuus*

Matth. 11. 12.

Apoc. 14. 1.

Luc. 23. 38.

Serm. 7. de ver. Domini.

In Ps. 118. ser. 18.

tuus est & ipse Moyses, solùm Iesu Naue nominis sacri similitudo seruauit.

Oleum effusum: Si diffondono le virtù e le doti singolarissime di questo Nome ad operare altri innumerabili e tutti mirabili effetti. *Est nomen istud* (sono parole del Dottore Angelico) *admirabile, laudabile, amabile; est amabile quia peccatores iustificat, iustos lætificat, tentatos adiuuat, iustis gratiam augumentat, & omnes qui ipsum inuocant saluat.* All'amabilità di questo Nome soauissimo possiamo aggiungere ciò che S.Bonauentura disse interpretando le parole; *vocabis nomen eius Iesum; hoc verò nomen diuinum & angelicum quod desiderat sponsa in canticis oleum effusum nomen tuum, aridus est omnis cibus animæ si non isto oleo infundatur, insipidus est si non hoc sale condiatur, si scribas non sapit mihi nisi legero ibi Iesum, si disputes aut conferas non sapit mihi nisi sonuerit ibi Iesus; Iesus mel in ore, in aure melos, in corde iubilus.* S.Agostino benche eretico, non haueua perduta la memoria di questo dolcissimo Nome: vdite con che frutto; *Hoc nomen Saluatoris mei filij tui in ipso adhuc lacte matris cor meum piè biberat, & altè retinebat.* Fece S.Bernardo vna ponderazione, che l'Angelo venendo per annunziare la discesa di Dio in terra fè menzione del Nome di Giesù: *Dulce nomen Iesus Angelus non tacuit:* E qual fù il misterio? *quia hoc mihi maximè necessarium fuit, alioquin ego quid agerem audiens Dominum venientem?* Poteuo temere, che venisse per gastigarmi di tante offese fatte contra di lui: *Nonne desperarem audiens quia venit ille cuius legem præuaricatus sum? cuius patientia abusus sum? cuius beneficijs tam ingratus inuentus sum?* Mà ecco poi la consolazione che segue dall'inuocazione di questo Nome. *Quæ verò maior consolatio poterat esse quàm in dulci vocabulo, in nomine consolatorio Iesus?* S.Bonauentura scrisse nella Vita di S.Francesco quanto era innamorato del Nome di Giesù. *Nomen Iesu cum exprimeret vel audiret iubilo quodam repletus interiùs, totus videbatur exteriùs alterari ac si mellifluus sapor gustum vel harmonicus sonus ipsius immutasset auditum.*

Ser. de Circ.

Lib. 3. confess. cap. 4.

Ser. 1 de Epiph.

Cap. 10.

Oleum effusum nomen tuum. L'olio è balsamo per le ferite, è refrigerio ne' dolori e negli spasmi de i tagli e delle piaghe. Or vediamo Gersone in vn sermone di questa festa. *Quisquis acerbissimas Sanctorum passiones fideli mente pertractat, recensetquè cruciatus eorum exquisitissimos quantos & quales ingeniosa ad sæuitiam impietas læsaque atque irritata crudelitas excogitare*

Ser. de Circ.

gitare infligereque potuerunt, nominis huius Iesu virtutem agnoscere, faterique compellitur. Quid enim dulces fecit Stephano lapides? vtique nomen Iesu; nomen id profectò dulcia imò expetenda eis fecit supplicia quorum vel sola recordatio horrorem nobis incutit, & tremorem vehementem. E si vale del testimonio degli Atti Apostolici oue dicesi. *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* S.Ignazio martire condannato ad essere sbranato da'leoni, quale fù l'allegrezza di cui si colmò il suo cuore per tutto il viaggio che fece d'Antiochia à Roma? *Vtinā fruar bestijs quæ mihi sunt præparatæ, ego vim faciam, ego me vrgebo vt deuorer.* Era forse il suo petto d'acciaio? erano forse i leoni cagnuoli di ricreazione? dōde tant'auidità in esser diuorato dalle fiere? Gli fù trouato scolpito nel suo cuore il Nome di Giesù. Gersone: *Nominis huius dulcedinem gustauerat qui dicebat, exultabo in Deo Iesu meo, ac si diceret exultent in opibus alij ac fructibus terræ, alij in altis sed præcipitibus ac tremulis honorum fastigijs, reliqui in cubilibus & ebrietatibus, ego autem exultabo in Deo Iesu meo.* Mà chi si trouò già mai che gli brillasse il cuore trà le fauci de'leoni? mercè che *Nominis Iesu huius dulcedinem gustauerat.* Del B.Enrico Susone stà scritto che si haueua fabricata vna Croce di legno lūga vn palmo e larga à proporzione, nella quale haueua confitti trenta chiodi ad onore delle piaghe di Cristo; e la portaua in mezzo alle spalle affinche quelle pūte de'chiodi lo trafiggessero. In otto anni immaginateui quali fossero gli spasmi che tollerò. Nell'vltimo aggiunse nel mezzo di quella frà i chiodi sette aghi ribattuti riuoltati verso gli omeri che di continuo gli cauauano sangue, il quale esso offeriua alla Vergine che si raffiguraua sotto la Croce. Mà per refrigerio di que' dolori acerbissimi che patiua, intagliò sotto la Croce il Nome soauissimo di Giesù.

Oleum effusum nomen tuum. Nel mare quando vno nuota, per potere sfuggire gli scogli, e scoprire il fondo e tutti gli altri pericoli, prende dell'olio in bocca e lo sparge per quell'onda salsa. Quanti scogli, quanti pericoli sono in questo mare del mondo? quanti precipizij, quanti naufragij ci sarebbero di continuo in nostra dannazione e ruina per piombare nel profondo dell'abisso se non hauessimo in nostro aiuto questo Santissimo Nome di Giesù, ch'è l'istesso che Saluatore? S. Ambr. *Si quis inter aquas mersus oleum ore emiserit, clariora facit ea quæ profundi tenebantur occultis.* Or per iscoprire le insidie del serpe astuto,

Lib. 1. exā. cap. 9.

astuto, per ischiuare li scogli che ci fanno vrtare in cadute odia offese mortali, habbiamo da portare quest' olio, cioè questo Sacratissimo Nome ed in bocca e molto più nel cuore.

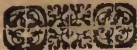
Oleum effusum; poiche si può considerare multiplicità d'altri beni che ne riceuiamo, i quali potremo accennare breuemente. In virtù del Nome di Giesù sono portate le nostre orazioni auanti il trono di Dio, e segnate le nostre suppliche: onde Ruberto Abbate sopra le parole; *Si quid petieritis patrem in nomine meo dabit vobis: Solùm huius vnigeniti filij tui nomen quod est Iesus necessarium vniuersæ orationis est vehiculum quo in Cælum directo cursu perlata consistat ante Patris conspectum, salutemque in sinu eius & gratiam sugere valeat remissionis peccatorum.* E' ancora instrumento l'inuocazione e la diuozione di questo Nome per estinguer in noi i vizij, e gli appetiti disordinati. *Ira impetum cobibetur.* S. Bernardo; *superbiæ tumorem sedat, sanat liuoris vulnus, extinguit libidinis flammam, sitim temperat auaritiæ, ac totius dedecoris pruriginem fugat.* E' parimente d'aiuto all'acquisto della perfezzione, facendone à questa la via e la scorta; *deduxit me super semitas iustitiæ:* ed in virtù di che? *propter nomen suum.* E' ancora istrumento di miracoli: onde Crisologo: *Hoc nomen dedit cæcis visum, auditum surdis; claudis cursum, sermonem mutis, vitam mortuis, totamque diaboli potestatem de obsessis corporibus virtus huius nominis effugauit.* Ci difende di più questo Nome salutare da i flagelli dell'ira di Dio; onde stà scritto, *protegam eum quoniam cognouit nomen meum.* In Antiochia nell'anno 528. sopragiungendo l'vltimo terremoto che le minacciaua il totale esterminio, ricorsero al Nome di Giesù intagliandolo nelle porte; ed in questo modo si preseruarono. L'istesso remedio insegnò S. Bernardino à suo tempo in quelle Città ch'erano flagellate dalla peste.

Serm. 15. in Cant.

Psal. 22. 3.

Ser. 144.

Psal. 90. 14

Del

Del nome di Giesù in virtù del quale noi con-seguiamo la remission de' peccati. Discorso Settimo.

Vocabis nomen eius Iesum; ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum. *Matth. cap. 1. 21.*

ENENDO annunziato dall'Arcangelo alla Madre di Dio il Nome di Giesù, le fù nel medesimo tempo dichiarato il misterio pel quale si sarebbe denominato in questa guisa: *Ipse enim saluum faciet populum à peccatis*. Si che l'essenza di questo Nome consiste in saluare le anime, condonando e rimettendo loro i peccati. Frà le altre proue di questa verità, che sono molte, n'habbiamo vna assai celebre negli Atti Apostolici, oue dicesi per bocca di S. Pietro: *Huic omnes prophetæ testimonium perhibent remissionem peccatorum accipere per nomen eius*: Si che è chiaro che in virtù di questo Santissimo Nome ci sono condonati i nostri peccati; e perciò ne lasciò scritto S. Bonauentura in vn sermone di questa festa: *In hoc nomine consequimur veniam*. Questo Nome di Giesù è certo che il Figliuolo di Dio l'hà hauuto oggi e non prima; poiche se riuolgerete la sacra Scrittura trouerete che si denominò ne' secoli trascorsi con altri epiteti; mà questo se gli ascriue in questo dì della sua Circoncisione mentre sparge il suo sangue: la ragione è perche Giesù è l'istesso che Saluatore. Quando viene à saluare e à redimere i peccatori allora è denominato Giesù: *Fidelis sermo & omni acceptione dignus, quod Christus Iesus venit in hunc mundum peccatores saluos facere*. Dauid già tanti secoli prima preuedendo in ispirito questo Sãtissimo Nome, domandò con gran fiducia che la diuina giustizia fosse verso di lui propizia per li suoi peccati: ed in virtù di che? *Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo multum est enim*. Si narra di Raab meretrice, che nell'esterminio della Città di Gierico fù ella sola priuilegiata frà tutti

Act. Apost. 10. 43.

Serm. 4. de Circ.

1. Tim. 1. 15

Psal. 24. 11

d'essere preseruata da gli eccidij comuni à tutti gli altri della sua Patria. A chi non reca ammirazione questo priuilegio così singolare? Che fosse preseruato dal diluuio vniuersale Noè e quelli della sua casa per li suoi meriti, che marauiglia? poiche *Noè erat vir iustus in generationibus suis*: e massime in tempo *in quo omnis caro corruperat viam suam*. Mà vna donna meretrice quali meriti hauea per cui fosse con modo così particolare preseruata? Fù osseruazione di Grisostomo che nella sua casa fù nominato Giosuè ch'era figura benche lontana del nostro Saluatore. Doue comparisce l'ombra sola di questo Nome, ecco gli effetti che opera di preseruare da ogni ruina. *Seruauit illam Iesus filius Naue, figuram veri Iesu referebat.* E S.Bernardino: *Non est ita sceleratus peccator qui mediante Nomine Iesu non possit ad pœnitentiam redire & animam suam saluare*. Chi più peruerso di Giuda e più ostinato nella sua colpa? Osseruò Eutimio che quando trattò quell'iniquo mercato; *quid vultis mihi dare & ego eum vobis tradam*? non nominò altramente questo Nome amabilissimo di Giesù; che se hauesse ciò fatto, forse non si sarebbe dannato: E ne rese questa ragione. *Longè est desperatio vbi est huius nominis inuocatio*. Narra S.Efrem che hauendo trouato in alcuni libri i quali leggeua S.Giuliano, il Nome di Giesù scancellato, gliene addimandò la cagione; e n'hebbe questa risposta: La Maddalena peccatrice prostrata a' piedi del Saluatore bagnandoglieli colle sue lagrime ed asciugandoglieli co' suoi capelli, ottenne il perdono e la remissione de' suoi peccati. A sua imitazione ouunque trouo il Nome di Giesù lo bagno colle mie lagrime per ottenere da esso de' miei peccati il perdono. Quanti coll' inuocarlo si sono eccitati ad atti di vera compunzione? L'incognito recò la ragione sopra le parole sud dette del Salmo; perche è tenuto Dio à condonarci i peccati: *Ille qui Nomen alicuius virtutis habet, & non rem nominis, suum nomen inhonorat: Cum ergo Christi Nomen sit Iesus, quod idem est quod Saluator, ad gloriam sui Nominis spectat saluare à peccatis credentes in eum*. Qual è il fine pel quale l'eterno Padre hà mandato il suo Figliuolo in terra? *Sic Deus dilexit mundum vt Filium suum Vnigenitum daret, vt omnis qui credit in ipsum non pereat*: E non si può recare in dubbio che *venit in hunc mundū peccatores saluos facere*. Or che nome poteua assumere più adattato à questo vfficio quanto di Giesù? I ministri de' Principi sono soliti di pigliare nomi al loro ministerio proporzionati;

Ser. in peccatric. in opera S.Efr.

Ioan. 3. 16.

ti; se vanno à complire ò negoziare co' Principi sono denominati Ambasciadori; se à formare processi, Commissarij; se à gouernare, Gouernatori. Con gran misterio il Figliuolo di Dio volle che gli fosse imposto il Nome di Giesù, poiche veniua per saluar i peccatori: *Venit in hunc mundum peccatores saluos facere*. E'da ricordarsi ciò che stà scritto in S.Luca, che vscendo da vn corpo osesso vn Demonio si fece auanti à Cristo e gli disse: *Quid nobis & tibi Iesu Nazarene? venisti perdere nos, scio qui sis Sanctus Dei:* Il Saluatore gli diede sulla voce, e gl'impose silenzio. Mà non risultaua à gloria sua che l'istesso nemico infernale fosse astretto à diuulgar al mondo la sua diuinità; ed oltre à questo, à rendere testimonianza de' gastighi che riceueua dalla sua diuina giustizia? Tutto è vero; mà però quà è d'auuertirsi che la cagione per cui gli comandò che tacesse fù perche hauea detto; *venisti perdere nos*: e nominò insieme questo Nome Sacrosanto: volle emendare Cristo questa bestemmia; poiche *propter nos homines & propter nostram salutẽ descendit de cælis*. Sì che haueua ragione di sgridare e di riprendere lo spirito che bestemmiaua in quell'huomo; poiche in verità doueua dire *venisti saluare nos*. Tertulliano: *Quasi hæc esset summa gloria Christi si ad perditionem dæmonum venisset, & non potius ad hominum salutem*. S.Luca scrisse che S.Pietro predicò; *non est aliud nomen sub cælo datum hominibus in quo oporteat nos saluos fieri*: sì che facciamo vn computo di quanti eccessi sono stati commessi e che si commetteranno insino al fine de' secoli da tutti i peccatori; tutti quelli che si rimetteranno e che sono stati rimessi, tutto è seguito in virtù di questo Nome di Giesù: e perche è certo secondo l'asioma registrato dall' Apostolo, che *sine sanguinis effusione non fit remissio*; oggi insieme con l'imposizione di questo Nome volle vnire lo spargimento del suo preziosissimo sangue nella Circoncisione. Per liberar vn infermo che sia leproso non vi può essere rimedio più potente quanto bagnarlo nel sangue sparso di fresco d'vn bambino: e perciò Costantino Magno fù cosigliato per guarire dalla sua lepra da i Sacerdoti de gl'Idoli à suenare gran numero di fanciulli: e già erano preparati ad essere vccisi quando il pietoso Principe mosso à compassione ordinò che fossero restituiti illesi a i seni delle loro madri; e riceuè poi per mezzo del Battesimo la sanità. Il nostro Saluatore mirando leproso tutto il Genere vmano; *in peccatis natum erat totum*; per guarirlo da questa lepra, bambino innocente si fà oggi aprire le

Luc. 4.34.

Lib. 4. in Marc. c. 7.

Act. Apost. 4. 12.

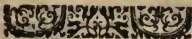
Hebr 9. 22

Apoc.1.5. vene, *ut lauaret nos à peccatis nostris in sanguine suo*. Questo medesimo Nome quando fù sopramodo esaltato e magnificato in Cielo ed in terra dall'Eterno suo Padre? Quando finì d'aprire le sue vene per ispargere tutto il suo sangue per la nostra salute, e per estinguere il debito con cui tutto il Genere vmano era tenuto alla diuina giustizia per li suoi peccati. Allora, dice l'Apostolo che il Padre Eterno *donauit illi nomen quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genuflectatur cælestium, terrestrium & infernorum*; poiche premette, *factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*. Allora s'inal- Philip. 2.8 zò quel glorioso titolo sopra la Croce, *Iesus Nazarenus*, in quelle trè lingue ch'erano le più principali dell'Vniuerso; *vt omnis lingua confiteatur quia Dominus noster Iesus Christus in gloria est Dei Patris*. Quì è da osseruarsi che pretesero i Giudei di rendere la ragione, e di giustificarsi appresso tutti i secoli della causa che haueuano hauuta di far morire Cristo, e questa riporre sopra la Croce; poiche soleuano, come s'vsa ancora oggi, d'alcuni rei famosi esprimere in poche parole sopra l'istrumento del loro supplicio il misfatto; così pretesero di fare quà: *Imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam*: Matth. 27. 37. Or che cosa accennaua di delitto? Forse che hauesse eccitata sedizione nel Popolo à fine di farsi proclamar Rè? Nò; perche si fuggì nel monte quando à viua forza lo voleuano coronare; anzi che apertamente si era dichiarato poco prima, *Regnum meum non est de hoc mundo*. Forse la causa era perche hauesse rubato in compagnia di quei ladri? Non già, perche egli era quel Dio che *dat omnibus affluenter*, e di cui stà scritto, *Domini est terra & plenitudo eius*. Che causa dunque era questa onde douesse essere come colpeuole crocifisso? Pilato che fù giudice lo pronunziò innocente: *nullam inuenio in eo causam*.

Ioan. 11. 50. Mà non intese il misterio nè desso nè loro, benche dicessero, *expedit vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat*. Il nostro Saluatore non in altro era colpeuole se non, 1.Pet.2.24. perche *peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum vt peccatis mortui iustitia viuamus*. Essendo Saluatore, essendo venuto per redimerci da'peccati, con ragione può dirsi che Matth.1.21 *imposuerunt causam* sopra la Croce; ch'era il titolo *Iesus*; poiche *vocabis nomen eius Iesum; ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum*. Mà è d'auuertirsi, che non disse l'Euangelista che ponessero sopra la Croce la causa della sua morte, mà assolutamente *causam ipsius*; e fù vn motiuo dello

Spi-

Spirito Santo per dar à noi ad intendere che tutta la causa, cioè tutto il processo della sua vita da quel punto che s'incarnò, tutto si riduceua à questa parola *Iesus*. Quanto hauea pensato, desiderato, patito, operato, tutto era per salute nostra, per esser Saluator nostro, e per sodisfazione de' nostri peccati. Quando dal Cenacolo si ritirò nell'orto oue quelle turbe armate lo cercauano per dargli morte, à che lo conobbero? Scriue il Giouio d'vn Rè di Barberia, che rotto il suo esercito e postosi in fuga, andando i nemici in traccia di lui, nè sapendo come trouarlo, gli riuscì d'hauerlo in mano conoscendolo e scoprendolo alla fragranza degli odori che haueua con sè. Come chiamò il suo Sposo la Sposa ne' sacri Cantici? *Oleum effusum nomen tuum*. Il Pagnino: *propter odorem vnguentorum tuorum oleum effusum nomen tuum*. Come hauerebbono già mai trouato per far prigione, e per legare il Figliuolo di Dio à fine d'inchiodarlo sopra vna Croce se non alla fragranza degli odori di questo Santissimo Nome che lo portaua ad effetto di spargere il sangue suo per li peccati nostri: Quindi è che dimandò prima à quelle Turbe; *Quem quaritis*? e rispondendo, *Iesum Nazarenum*; egli non isfuggì: non volle ammettere nè la difesa di Pietro, nè le legioni angeliche che gli harebbe spedite dal Cielo l'eterno suo Padre; mà prontamente si diede nelle mani loro, dicendo, *Ego sum; comprahenderunt ergo Iesum & ligauerunt eum*. E se bene è sempre più vero che *Verbum non est alligatum*; nondimeno questo istesso come Verbo, mà insieme ancora Giesù, eccolo sopra vna Croce non solo legato, mà confitto: poiche *Non erat aliud nomen sub Calo datum in quo oporteret nos saluos fieri*.

p. 2. l. 44.

Delle

Delle vittorie che riportiamo de' nostri nemici in virtù di questo Santissimo Nome. Discorso Ottauo.

Turris fortissima Nomen Domini.
Prou. cap. 18. 10.

REVIDE già con istinto diuino il Sauio le vittorie che hauerebbono riportate i Fedeli nella milizia e nel combattimento della vita presente in virtù di questo Nome Santissimo di Giesù. Ond'è che l'assomigliò ad vna Fortezza, ad vna Torre inespugnabile e formidabile. S.Bonauentura toccò quattro principalissimi effetti che ridondano da' suoi inestimabili pregi; de' quali già n'habbiamo ne' discorsi antecedenti ponderati trè. *In hoc Nomine consequimur victoriam, veniam, gratiam, & gloriam*. Discorriamo sopra il primo.

Serm 4. de Circ.

Erano vsciti i settantadue Discepoli à predicar l'Euangelio in quei contorni della Giudea; ed operando molte marauiglie, frà le altre commendarono questa, che insino gli spiriti infernali si rendessero soggetti ad essi: *Reuersi sunt autem septuaginta duo cum gaudio dicentes, etiam dæmonia subijciuntur nobis*. In virtù di questo Nome di Giesù si dichiararono che loro si rendeuano obedienti: *In nomine tuo* (dissero al Redentore: Il quale rispose: *Videbam Satanam sicut fulgur de Cælo eadentem: ecce dedi vobis potestatem calcandi super serpentes:* D'onde si arguisce che l'autorità e la potestà che Dio hà delegata all'huomo di poter comandare al Demonio, di soggettarlo al suo imperio, di vincerlo, d'abbatterlo; deriua da questo Nome di Giesù; il quale insino nel primo principio del mondo quando Satan si ribellò da Dio, lo precipitò, lo risospinse dentro il baratro dell'Inferno. S.Bernardino: *Nolite mirari si nomen meum Diaboli expauescant, & eos ab homine pellat, cùm virtute eius Satanas cum omnibus angelis suis de Cælo expulsus ceciderit sicut fulgur*. E considerò che sì come i soldati in guerra gridano viua viua N. per atterrire l'inimico; così parimente

Luc. 10. 17

T. 2. ser. 40

Apoc. 12. 7.

mente

mente gli Angeli buoni in Paradiso acclamassero, *Viuat Iesus, viuat Iesus; & ad vocem huius nominis dæmones resistere non potuerunt, quin de Paradisi apice in abyssum non caderent*. E forse si fonda questo sopra quella opinione che hanno tenuta alcuni Scolastici, che il motiuo della superbia di Lucifero e de' suoi seguaci hauesse origine dalla riuelazione che fù fatta dell' incarnazione del Figliuolo di Dio à gli Angeli; ed in conseguenza dell'esaltazione della Natura vmana sopra la loro per cagione dell'vnione ipostatica; e perciò rifiutando di soggettarsi à Cristo si ribellassero. Scrisse S. Bonauentura nell' istesso sermone: *Sed quia Dæmones non subijciuntur nisi vincantur, non vincuntur nisi in nomine Iesu*. E si vale dell'esempio della vittoria gloriosissima di Dauid quando si cimentò col Gigante, ch' era figura espressa del Tiranno infernale: Habbiamo da esaminare vn tal combattiméto à gloria di questo Sãtiss. Nome. Hanno osseruato alcuni il modo che tenne Dauid per gittarlo a terra; poiche essendo inesperto nell' esercizio dell'armi per nõ essere mai stato in guerra; nondimeno con tanta generosità si affrontò con quel colosso che atterriua vn esercito intiero, e lo prostrò à terra con vn sasso. Bisogna sapere in virtù di chi fece questo colpo così ammirabile. Notò Filone, che Dauid raccogliendo quelle cinque pietre dal torrente per metterle nella sua pera pastorale vi scrisse i nomi di cinque insigni Patriarchi, d'Abramo, d'Isac, di Giacob, di Moisè, di Giosuè: Or perche l'vltima pietra riposta nella pera era quella in cui staua scritto il nome di Giosuè; ond'era la prima ad essere cauata fuori; la scagliò colla fionda nella fronte del Gigante, e con questa lo rouesciò à terra. Ecco che l'ombra sola, e la figura benche lontana del Nome di Giesù in questo nome di Giosuè riportò vittoria non solo del Gigante, mà di tutti i Filistei insieme, acciochè intendessimo (poiche *omnia in figura contingebant illis*) che l'inuocazione del Nome di Giesù ci dà la vittoria sicura del Goliath infernale e di tutti gli altri spiriti rubelli. *Tu venis ad me* (disse Dauid al Gigante) *in gladio & hasta, & clypeo; ego autem venio ad te in NOMINE DOMINI*. E' promessa d'eterna verità, che *Sanctum & terribile nomen eius*; cioè terribile contra tutti gl'inimici nostri. Gli Egizij ch'erano nemici del Popolo di Dio, confidauano nelle forze loro; mà gl'Israeliti per restar vincitori vdite in che riponeuano la fiducia della loro vittoria. *Hi in curribus & hi in equis; nos autem in nomine Dei nostri, ipsi ceciderunt, nos autem*

Lib. de antiq. Bibl. circa fin.

1. Reg. 17. 45.

Psal. 19. 8.

tem surreximus. Mà già che habbiamo fatta menzione di Giosuè: qual fù il misterio, che douendosi eleggere da Moisè vn Capitano che guerreggiasse contra gli Amaleciti, scegliesse frà tutti gli altri Giosuè, secondo l'attestazione di Filone, *vnum ex minoribus ducibus*? Mancauano altri soggetti per esperiensa, età, nascita, & altre qualità più insigni? E' vero che non mancauano; mà volle che insino d'allora noi intendessimo che doue è la figura, benche lontana, di questo Nome di Giesù, è sicurezza di vittoria contra tutti i nemici; poiche *in hoc nomine consequimur victoriam*. Scrisse Paolo Orosio che dopo la morte di Graziano tiranno dell'Inghilterra, fù assunto all'Imperio vn soldato che si denominaua Costantino, per altro di poco valore e di niuna esperienza, solamente pel buono e felice augurio del suo nome. *Huius loco Constantinus ex infima militia propter solam spem nominis sine merito virtutis eligitur*. Fù riflessione d'Origene, in qual occasione Moisè cominciò a chiamar Giosuè con questo nome; cioè quando lo vide vscire a combattere animosamente contro ad Amalech, *vsque ad hunc locum beati Nominis Iesu nunquam est facta mentio*. Et è la verità. Insino al cap.17. dell'Esodo non si nomina Giosuè: *Hic primum vocabuli huius splendor effulsit*: Doue si tratta d'impugnar l'armi contra gl'inimici per debellarli. Quanti allori, quante palme riportò vittoriose nella terra di Canaan. Mà nella guerra d'Amalech è ancora da notarsi che Moisè teneua distese le braccia in forma di Croce mentre Giosuè nel piano combatteua: nel che ci veniua denotato, che non ci è nemico per fiero che sia ed inuincibile che in virtù della passione di Cristo auualorata da questo Nome di Giesù, non si abbatta. Moisè colle braccia aperte rappresentaua il Saluatore disteso in Croce; Giosuè combattente la virtù di questo Nome di Giesù: vniti insieme i meriti della sua morte e di questo Nome, sono tutti augurij indubitati di vittorie e di trionfi. *Illic vbi nomen Iesu dimicabat* (sono parole di Tertul.) *dimicaturi quandoque aduersus diabolum, Crucis quoque habitus erat necessarius per quam Iesus victoriam esset relaturus*.

Lib.1. de vita Moy.

Lib.7.c.40.

Hom.11.in Exo.

Lib. adu Iudæ cap. 10.

Or se l'ombra sola di questo Nome fù di tanto valore, ponderiamo di quanta efficacia fosse l'istesso Nome. Si fecero innanzi al Saluatore alcuni indemoniati dolendosi: *Quid nobis & tibi Iesu fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos*. In che consisteua questo augumento de' cruciati e de' supplicij ne' demonij dopo la venuta di Cristo? S. Ambrogio: *Exercitamens*

Matth. 8. 29.

L.1.de Abr. cap.7.

mens ad prælium consummandum non aquilarum præfert imagines, nec dracones, sed in Cruce Christi; & in nomine Iesu progreditur ad prælium, hoc signo fortis, hoc vexillo fidelis. Quante perdite, quante sconfitte hanno prouate gl'inimici infernali per cagione di questo Nome? *In hoc nomine consequimur victoriam.* Fù fatto vedere à S.Francesca Romana, che i demonij quando si nominaua Giesù patiuano pene atroci, tremauano di paura, erano forzati ad inginocchiarsi e à battere colla bocca per terra, benche si bestemmiasse questo istesso Sãtissimo Nome. Vn Maestro di spirito considerando che più particolarmente il demonio ci assalisce nelle tenebre della notte, c'insegnò il modo di deludere la sua astuzia, e di restare superiori a' suoi assalti. *Si tunc mens ità parata inueniatur vt Nomen Domini Iesu feruenti memoria retineat, & hoc sancto & glorioso Nomine tanquam armis aduersus dolos eius vsa fuerit, recedit fallax & versutus dæmon.* Ordinarono già i Madianiti vn esercito poderoso e formidabile contra il Popolo di Dio: Moisè si preparò à farli resistenza col suo, benche fosse inferiore d'esperienza e di coraggio. Mà osseruate, che prima d'entrar in guerra, *Vasa sancta tradidit eis.* Che haueuano da operare i vasi sacri contra gl'istrumenti guerrieri, contra le schiere armate e profane de i Madianiti? Dicono gli Ebrei che frà quelli vasi sacri c'era la lamina d'oro che portaua già il sommo Sacerdote in cui staua intagliato il Nome di Iehoua. Intesero che comparendo questo Nome in campo haurebbe atterrito l'inimico; poiche *Sanctum & terribile nomen eius*: onde scrisse il Lirano; *Eleuata lamina sancta in altum, exercitus Madianitarum qui erat valdè magnus, fuit excæcatus, & cadebat ad terram coram filijs Israel.* Fissando gli occhi in questo Nome gl'inimici perdeano la vista; ed in questa guisa rimasero perditori.

Lib. 3 c. 9.

S. Dindorb. cap. 31. de perfect. Spirit.

num 31. 6.

Gli Apostoli furono eletti da Dio come altretãti capi di guerra per cõbattere contra l'inferno, contra i tiranni, contra l'idolatria, e contra i popoli tutti della terra ribelli alla legge di Dio: onde sono denominati dalla Chiesa, *Belli triumphales Duces.* Quant'era malageuole impresa essendo disarmati, senz'appoggio di tesori, di nobiltà, di sapere, ò d'altre aderenze l'hauer a star a fronte degl'Imperadori de' Sacerdoti idolatri; l'hauer a diroccare i tempij profani, ad abbattere i falsi simolacri, ed a soggettare tutto il mondo alla legge euangelica tanto contraria a' costumi deprauati di quelli che l'haueuano da professa-

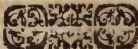
Marc. 16. 15.

re? Mà è da osseruarsi che quando gl'inuiò a predicare; *Euntes in mundum vniuersum prædicate euangelium omni creaturæ*; l'armò della verga di Moisè; cioè diede loro il dono e la podestà d'operare miracoli; *Dæmonia eijcient, linguis loquentur nouis, serpentes tollent, &c.* Mà tutta questa virtù d'onde si spiccaua? *In nomine meo*. Sì che a questo Nome si dee ascriuere la vittoria del mondo.

Lib. 1. con. Cels.

Act. Apost. 16. 18.

Intorno a gl'inimici infernali l'esperienza dimostra quanto si atterriscano per l'inuocazione del Nome di Giesù, e quanto a questo siano obedienti. *Nomen Iesu* (Origene) *lymphatos sanat, dæmones eijcit*. Ne gli Atti Apostolici stà scritto: *præcipio tibi in nomine Iesu Christi exire ab ea*. Fù fatto precetto al Demonio. *Non incantationibus pollere videntur Christiani* (disse il medesimo contra Celso) *sed nomine Iesu cum commemoratione eius factorum, nam his verbis sæpè profligati sunt dæmones*. E segue a dire poco dopo; che questa virtù taluolta si vede attuata, benche sia inuocato da'mal viuenti: *Tanta certè vis nomini Iesu inest contra dæmones, vt nonnunquam etiam à malis nominatum, sit efficax; quod docens Iesus dicebat, multi dicent mihi in illa die in nomine tuo dæmonia eiecimus*. Scrisse S.Bernardo, che predicandino in Padoua sopra le glorie di questo Santissimo Nome, e dimostrando quanto fosse efficace contra il Demonio, apportando di questo molti esempij, e frà gli altri d'vna donna iui presente, senza però additarla; ella nondimeno si alzò spontaneamente in piedi al cospetto d'ogni vno, rendendo chiara testimonianza d'essere stata liberata dal Demonio coll'inuocazione di questo Santissimo Nome. Mà è da ponderarsi ciò che soggiunge il medesimo Origene intorno à questa inuocazione, perche maggiormente ci possiamo promettere de'suoi effetti: *Qui enunciant sano affectu, & integra fide proferunt*.

Per

Per godere della virtù di questo Santissimo Nome, e per inuocarlo non indegnamente, fà di mestieri esser in grazia di Dio. Discorso Nono.

Nemo dicere potest Dominus Iesus nisi in Spiritu Sancto. 1. *Cor.* 12.

E' Questo vn disinganno molto importante à sapersi, che non basta proferire colla sola lingua il Nome di Giesù ad effetto di conseguir la virtù e le grazie che ne conferisce, se il cuore non è acceso d'amor di Dio, e se non hà parte lo Spirito Santo nell'anima nostra per mezzo della sua diuina grazia. *Nemo potest dicere Dominus Iesus nisi in Spiritu Sancto.* E dobbiamo ciò credere all'Apostolo; poiche fù da Dio con modo tanto marauiglioso eletto à propagare le grandezze di questo Nome, ed à portarlo a'Popoli, a'Rè, e à tutti gli altri. *Vas electionis est mihi, vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus*. S.Agostino. *Nemo enim dicit Dominus Iesus nisi in Spiritu Sancto; sed si dicit factis non solis verbis:* Mentre coll'opere degne d'vn cristiano, e con vna vita immacolata vnisca ed accompagni l'inuocazione di questo Nome. S.Bernardino parimente scrisse: *Ille nempè dicit Dominus Iesus in Spiritu Sancto qui corde & ore, & opere Dominum Iesum confitetur.* Nell'orazione cotidiana che fù composta dal nostro Saluatore habbiamo ordine espresso in principio delle sette petizioni di santificar il suo Nome: *Sanctificetur nomen tuum*. E certo che noi non possiamo accrescere nè pur vn minimo grado di santità à questo Nome, ch'è la sorgente viua d'ogni vera santità. In che modo dunque ci comanda, *sanctificetur nomen tuum*? Vdite Crisologo: *Petimus vt nomen Dei actu nostro sanctificetur in nobis*. E dichiarando il modo, soggiunge: *Nobis enim benè agentibus benedicitur nomen Dei, nobis malè agentibus blasphematur*. Si che allora con frutto nostro e con riuerẽza inuocheremo il nome di Gi-

Ser. 21. *ex* 40. *nouis.*

Ser. : *de fide cap.* 3.

Ser. 71.

Ser. 1. de Resur. Dñi. sù quando meneremo vna vita regolata colla legge di Dio e coll'opere virtuose. Scrisse Guer. Ab. *Plus est Iesum corde concipere quàm oculis videre, & auribus de ipso audire*. Non consiste l'efficacia e la virtù di questo Nome in questi sensi esterni, mà ben sì in vn cuore che sia mondo, immacolato, acceso d'amore di Dio, che non sia macchiato da lordura di peccato.

Psal. 39. 5. *Beatus vir cuius est nomen Domini spes eius*. Si nomina auuenturato chi ripone ogni sua fiducia nel Saluatore: mà a fin che siano ben fondate queste speranze in questo Nome, vdite che cosa vi bisogna: *Et non respexit in vanitates & insanias falsas*. In tanto spera di riceuer aiuti e grazie da questo Nome, inquanto hà già leuati gli occhi dalle vanità di questo mondo. Osseruate qual fosse la promessa che ci fè Cristo in ordine all'espedizione delle nostre suppliche: *Amen amen dico vobis, si quid patieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*. Dimostra

Ioan. 16. 23. con tutto questo l'esperienza che molti presentano i loro memoriali a Sua Diuina Maestà e sono rigettati, benche siano contrasegnati con questo Nome. *Per Dominum nostrum Iesum Christum* si conchiudono le orazioni che presentiamo. Per l'altra parte fù questa promessa d'eterna verità; e vi aggiunse le parole che hanno vigore, per così dire, di giuramento: *Amen amen dico vobis*. Sapete che cosa si può rispōdere? ciò che disse S. Bernardino ad alcuni che si opponeuano cō questo testo di scrittura. Chi vuol ottenere alcuna grazia in virtù del Nome di Giesù, fà di mestieri che sia diuoto amico e riuerēte di questo medesimo Nome, e non inimico; poiche l'istesso è *Iesus* che *Saluator*. Vno che volontariamente viue in disgrazia di Dio, è inimico della propria salute; rigetta da sè il Saluatore. Or se lo vuol inuocare con frutto, è ragione che prima si riconcilij con lui: *Nemo potest dicere Dominus Iesus nisi in Spiritu Sācto*: Chi si troua che habbia tanto ardire di domandar fauori e grazie ad vn Principe che hà mortalmente offeso, e che sà d'essere con lui sdegnato? massime se non cura di vmiliarsi, e vuol persistere nella sua contumacia? *Discedat ab iniquitate* (fù

2. Tim. 2. 19. auuiso di S. Paolo) *omnis qui nominat nomen Domini*. Oue può considerarsi la parola *discedat*: cioè, che concepiamo non solo odio ed abominazione all'offesa di Dio, mà ci discostiamo da tutte le occasioni e da tutti i pericoli di peccato.

Non sò se vi sia mai venuta curiosità di sapere, perche essendo il Nome di Giesù di tanta gloria, ed operando effetti cotanto ammirabili; nondimeno disponesse che noi altri fedeli

cā

ci denominassimo nella nuoua legge di grazia da Cristo Cristiani, e non prendessimo altrimenti la denominazione da Giesù. Vn'espositore toccò il dubbio, e disse che conueniua che i seguaci della nuoua legge si denominassero da Cristo, perche sotto titolo di Messia era stato promesso ed aspettato nella legge vecchia. Oltra che questo Nome *Iesus*, disse l'Abulense, *est nomen personæ, Christus nomen dignitatis quatenus Messia*. Giesù non e nome di chi si salua, mà di Saluatore; mà il nome di Cristo non è solo nome di chi è vnto colla grazia, mà insieme di chi vnge coll'istessa grazia: il quale si può adattare a tutti, mentre tutti siamo vnti colla grazia, riceuendo i Sacramenti. Mà pel proposito nostro, crederei ancora che potessimo dire che fosse stato vn tiro della diuina prouidenza, che noi non ci denominassimo da Giesù, accioche non ci fosse occasione di maggior dannazione. Scrisse S. Marco, che Cristo non poteua operare miracoli in Nazareth sua patria: *Non poterat ibi virtutem vllam facere*: non perche iui fosse limitata la sua onnipotenza; mà perche preuedendo l'ingratitudine di quella gente, non la voleua aggrauare di questo peccato di più. *Non quod ipse infirmus esset*, disse Teofilato, *sed quia illi increduli essent; parcit igitur eis non faciendo signa ne signa eis essent ad maiorem damnationem*. L'istesso potremmo dire nel caso nostro, Se noi ci denominassimo da Giesù ch'è l'istesso che *Saluator*, viuendo tanto negligenti della propria salute per la quale questo Giesù si è incarnato ed hà dato oggi principio a versare il suo sãgue per isborsarlo poi tutto nella sua passione; chi non vede che calpestando noi questo prezzo d'infinito valore sborsato per noi, viuendo così dimenticati delle anime nostre, saremmo tanto più rei di seuerissimi gastighi? Poiche scrisse Grisost. *Nomina quò magis insignia eò magis onerosa sunt*. Quanto più i nomi che portiamo sono di maggior dignità, tãto più ci obligano a maggior corrispondẽza. Fù ammonito quel soldato che haueua nome Alessandro, *aut muta nomen aut muta mores*. Et hebbe ragione Saluiano di scriuere, considerando tutto questo che habbiamo detto: *Magis per nomen sacratissimum rei sumus quia à nomine sacratissimo discrepamus; magis damnabilis est malitia quàm titulus bonitatis accusat; reatus impij est pium nomen*. Si legge in S. Luca che discacciando gli Apostoli in virtù del Nome di Giesù i demonij da i corpi ossessi; ed in specie operando miracoli molto insigni S. Paolo; si prouarono quei perfidi inimici della nostra cristiana religione

Lud. à Ponte ex bor. 7. lib. 1. in cãt.

Cap. 6. 5.

Hom. 21. ad Pop.

Lib. 3. de prouid.

Act. Apost. 19. 13

gione

gione di fare i medesimi esorcismi, mà in vano; anzi che risultarono in danno loro: poiche furono maltrattati da'demonij, entrando addosso ad vno di essi con ferirlo malamente. Or quì vorrei sapere: non era l'istesso nome quello che inuocauano gli Apostoli e quello che inuocauano quei mal viuenti? Così è. *Adiuro vos*, dissero costoro, *per Iesum quem Paulus pradicat.* Come dunque ne seguiua vn effetto del tutto contrario, in modo che più tosto s'inferociuano dauuantaggio allo spergiuro di questi? *Respondens autem spiritus nequam dixit, Iesum noni & Paulum scio, vos autem qui estis?* E vollero dire gli spiriti maligni; se ci soggettiamo agli Apostoli, e gli obediamo quando inuocano questo nome, lo facciamo perche accompagnano le opere alle parole; l'inuocano degnamente, viuono con santità corrispondente al nome che inuocano. *Nominant Iesum Christum in Spiritu Sancto: vos autem qui estis?* Mà voi in che modo sete arditi d'inuocarlo mêtre viuete nemici suoi, e l'offendete in tanti modi? *Insiliens in eos homo* (dice S. Luca autore degli Atti Apostolici) *in quo erat dæmonium pessimum, & dominatus amborum, inualuit contra eos, ita vt nudi & vulnerati effugerent de domo illa.* Che ne successe di buono da questo risentimento del demonio in vedere maltrattato il Nome di Giesù da questi sacrileghi? *Cecidit timor super omnes illos, & magnificabatur nomen Domini Iesu:* ch'è l'istesso che habbiamo detto da principio; cioè che si studiauano con vna vita innocente di benedire e glorificare questo Santissimo Nome.

Nomen habes quod viuas, & mortuus es, può dirsi a tutti quelli che operano diuersamente da ciò che importa la sostanza di questo Nome. Se voi sete impaziente, non istate saldo all'ingiurie e agli affronti che vi sono fatti per amor di Dio; in che modo pretenderete d'inuocare questo Nome con frutto? Quando fù eletto l'Apostolo a portarlo pel mondo; *Vas electionis est mihi, vt portet nomen meum*; vdì dirsi; *Ego ostendam illi quanta oporteat in nomine meo pati.* Di tutti gli altri Apostoli stà scritto; *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Questi l'inuocano degnamente. Habbiamo data vna similitudine in vno de'discorsi antecedenti, d'vna Fortezza ben guardata in cui non si entra senza dare il nome; in Cielo ch'è questa piazza forte tenuta con guardie; *Super muros tuos Ierusalem constitui custodes, tota die & nocte non tacebunt*; se vorremo

Act. Apost. 5. 41.

Isa. 62. 6.

mo iui hauer adito bisognerà dare questo nome; poiche *Non est aliud nomen sub cælo datum in quo oporteat nos saluos fieri*. In che modo potremo dar questo nome; come lo potremo inuocare per questo fine d'entrar in questa Gierusalem celeste, se saremo nemici di Dio, e se saremo posseduti non dallo Spirito Santo, mà dal Demonio? *Nemo potest dicere Dominus Iesus nisi in Spiritu Sancto*. Molti l'inuocano in quell' vltimo punto ad effetto di saluarsi; mà quanti pochi *in Spiritu Sancto*? Colla lingua si, mà non col cuore; e se pure con questo, essendo impuro ed immondo? *Dederunt filij Israel possessionem Iosue*. L'Interlin. *mundi cordis habitationem Iesu Christo*. Questo Giesù per essere nostro Saluatore vuole che il cuore sia mondo e puro.

Iosu. 19. 50.

Habbiamo da far ancora vn'altra osseruazione sopra questo Nome: non ostante che già prima di questo giorno fosse stato riuelato a S. Gioseppe dall'Angelo, e prima nell'annunciazione alla Vergine; nondimeno non lo denominarono con questo titolo nello spazio di quegli otto giorni; non se ne fece più menzione se non oggi che fù circonciso: Sapete perche? Vdite prima ciò che scrisse Plinio nel panegirico di Traiano: *Nomen illud quod alij primò statim principatus die Imperatoris & Cæsaris receperunt, tunc vsque eò distulisti donec tu quoque beneficiorū tuorum parcissimus æstimator iam te mereri fatereris*. Così possiamo dire del nostro Giesù: Infin a tanto che non si fece aprire le vene per dare a noi il suo sangue non volle goder dell'onore di questo Nome; poiche si volle far conoscere che lo meritaua; che gli corrispondeua mentre attualmente spargeua il sangue per la saluazione nostra. Questo condanna maggiormente noi, i quali hauendo il nome di Cristiani, meniamo nondimeno vna vita da pagani. *Quid prodest nomen* (S. Agostino) *vbi res non inuenitur? Vocabitur tibi nomen nouum*; Fù predizione d'Isaia, *quod os Domini nominabit*, secondo la proprietà della lingua Ebrea in vece di *nominabit*, *perforando aut sculpendo incidit, nomen Iesu vocatum, ac perforatum est Christo per vulnera carni inflicta*. L'istesso fù esaltato a tanta gloria sopra la Croce: sempre dunque è esaltato con ferite, con effusione di sangue per salute nostra. Or pretenderemo noi di godere della virtù sua, e participare degli effetti della sua inuocazione con pigliarci i nostri piaceri, con esser nemici della nostra salute, con viuer ribelli alla legge di Dio? Or questo nome nuouo richiede da noi in questo nuouo anno noua vita, nuoui

Tract. 5. in epist. ad Ioan.

Lod. à Tue.

nuoui costumi: *Ergo & nos in nouitate vitæ ambulemus; omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi facite.* S. Tomaso: *In isto nomine est ambulandum, est orandum, est spatiandum, est operandum, & est loquendum.*

Coloss. 3.

Questo Nome di Giesù si mostra esser istrumento di miracoli. Discorso Decimo.

Quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra. Psal. 8. 1.

INVITO' già l'Ebreo Legislatore i cieli e la terra ad vdirlo, inuocando vna facondia ed vna eloquenza souraumana; *Audite cæli quæ loquor, audiat terra verba oris mei; concrescat vt pluuia doctrina mea; fluat vt ros eloquium meum quasi imber super herbam, & quasi stilla super gramina.* Doue tende quest' attenzione che Moisè dimanda all'Vniuerso, e quest'eloquenza così trascendente che implora da Dio? Eccoui il misterio. *Quia nomen Domini inuocabo:* Onde soggiunge; *date magnificentiam Deo nostro.* Preuedeua le glorie sublimi di questo Nome, e che a fin di parlarne non erano bastanti nè lingue vmane nè angeliche. Or che marauiglia se ancora Dauid predicesse ne' suoi profetici oracoli: *Domine Dominus noster quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra?* Ci riduce a memoria questo Nome di Giesù le marauiglie operate da Dio come Saluatore e Redentore. Il Nome di Dio ci rammenta la creazione del mondo, la conseruazione delle creature, la gloria del Cielo, la maestà sua infinita, l'eternità, l'onnipotenza e simiglianti suoi diuini attributi. Mà il Nome di Giesù ci mette auanti gli occhi le opere marauigliose dell'incarnazione e redenzione. *Admirabile*; che vnisse in vna sola persona la natura vmana e la diuina; che vna Vergine côcepisse di Spirito Santo; che partorisse salua l'integrità del claustro verginale; che quel parto ch'era reclinato in vn presepio frà due animali, fosse insieme nell'Empireo adorato dagli Angeli. *Admirabile*, poiche dal punto che fù conceputo insino all'ascensione

Deutr. 32. 1.

sua

sua al Cielo fù la sua vita vn continuo non mai intermesso miracolo, come si potrebbe a lungo discorrere. Ma ponderiamo le marauiglie operate in virtù di questo Nome. Dispose già Dio di liberare il suo Popolo dalla schiauitudine dell' Egitto e dalla tirannide di Faraone; e che fece? Elesse vn pouero Pastore che dimoraua in Madian pascolando il gregge; e gl'impose che andasse colà per isprigionare da i ceppi di quella dura seruitù Israel.

Di quali armi lo guernì per vn impresa cotanto malageuole? quali eserciti gli consegnò? Vna verga che teneua in mano per guardare e gastigare le pecore, volle che fosse il suo scettro di comando con cui reprimesse l'orgoglio di Faraone, aprisse i mari, flagellasse quel regno, ed appianasse la strada a quel popolo alla terra di promissione Habbiamo da intendere che quella verga raffigurò i miracoli e le marauiglie che douea nella nuoua legge di grazia operare nell'Egitto e nel deserto di questo mondo il Nome Santissimo di Giesù: Verga di cui già predisse Isaia. *Egredietur virga de radice Iesse*. Il Genere vmano era schiauo del Faraone infernale, mentre sotto i falsi simolacri degl'idoli si faceua obedire & adorare da tutte le nazioni della terra. Disponendo Iddio liberarlo da questo giogo; *Nunc princeps mundi huius eijcietur foras*; che mezzo adoperò? Fece innalzar a vista di tutti i popoli in alto sopra il patibolo piantato sul monte Caluario in tempo d'innumerabile concorso in Gierusalemme l'iscrizzione di questo Nome *IESVS* in quelle trè lingue Ebraica, Latina e Greca. Allora il Centurione confessò; *Verè filius Dei erat iste*; il Ladro; *memento mei dum veneris in regnum tuum*; e molti altri *reuertebantur percutientes pectora sua*. Si ricoprì di nero ammanto il Sole, si scompigliò da' suoi fondamenti la terra, si squarciò il velo del tempio; ond'esclamò in Atene Dionisio l'Areopagita ancora gentile; *Aut Deus naturæ patitur aut tota mūdi machina dissoluitur*. Ed allora si adempì ciò che Cristo haueа predetto prima; *Si exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum*: poiche esaltato questo Nome di Giesù, *donauit illi vt in nomine Iesu omne genuflectatur &c.* Hauete fatta considerazione quando il dì della Pentecoste vscirono gli Apostoli dal cenacolo di Sion per intimare la guerra à tutti i popoli a fin di soggettarli alla nuoua legge euangelica? Doueuano operare tutto questo non solo colla predicazione, ma ancora co' miracoli. Ecco che gli armò della verga prodigiosa di questo Nome, acciòche con essa potessero abbattere l'idolatria, e battere la

durezza de' cuori ostinati; *Virgam virtutis suæ emittet Dominus ex Syon*, hauea predetto Dauid, *dominare in medio inimicorum tuorum*. Dipoi che questo Nome si rese celebre al mõdo, gl'inimici di Dio, i Gentili se li soggettarono obedienti e riuerenti: onde S. Pietro appena aprì bocca in acclamare questo Nome di Giesù; *Iesum Nazarenum*; il quale, come si può vedere dal decorso della predica, nominãdo più volte conuertì da trè mila di que'medesimi che poco prima haueuano gridato *Crucifige crucifige*. Quando Cristo inuiò a predicar l'euangelio tutti gli Apostoli prima di salire al Cielo, come habbiamo già detto, dando loro l'autorità e'l dono de' miracoli, fù in virtù di questo Nome: *In nomine meo dæmonia eijcient*. E S. Pietro dando principio ad operare miracoli, incontratosi alla porta speciosa del Tempio con quel zoppo, raddrizzandolo e sanandolo in presenza di tutto il popolo, operò parimente questa marauiglia in virtù del Nome di Giesù; *In nomine Iesu Christi Nazareni surge & ambula*. S. Pietro Damiano, ò chiunque sia l'autore: *In nomine Iesu Christi surge & ambula dixit claudo Princeps Apostolorum; nonne quasi fulgur exiuit ab ore Petri cum nominatum est nomen quod os Domini nominauit, & statim inquit consolidatæ sunt bases eius & plantæ?* Lo dichiarò nel capitolo seguente S. Pietro a quei Seniori del Popolo ed a quei Principi della Sinagoga quando l'interrogarono in virtù di chi haueffe operato quel miracolo. *Notum sit omnibus vobis & omni plebi Israel, quia in nomine* Domini *nostri Iesu Christi Nazareni iste adstat coram vobis sanus*.

Act. Apost. 2. 41.

Ser. de Nat.

Act. Apost. 4. 10.

Mà è d'auuertirsi, che molto prima hauea operati miracoli questo Santissimo Nome: il che riconobbe assai bene quel paralitico mentre disse; *Iesus qui me sanum fecit*: Doue S. Gaudenzio: *Sciebat vtpotè hebræus nomen Iesus ex virtute descendere sanitatis: ille ergo inquit fecit me sanum cuius & nomen salus est*. Tutti i miracoli si fondano sopra la virtù di questo Santissimo Nome. *Semper Iesus nominatur* (scrisse Grisostomo) *quando à sanctis viris miracula fiunt*. La Santissima Vergine riconoscendo le marauiglie in lei operate dall'onnipotẽza diuina, confessa che tutte hanno l'origine dalla santità di questo Nome; poiche dopò hauer detto; *Fecit in me magna qui potens est*; soggiunge immediatamente; *& sanctum nomen eius*. Vno de' più portentosi prodigij che haueffero veduti i trascorsi secoli prima dell'Incarnazione fù che Idio obedisse alla voce d'vn huomo; arrestandosi la ruota velocissima del Sole per lo spazio d'vn dì intiero: *Sol contra Gabdon ne mouearis*, disse

Hom. 5. in Matth.

Iosu. 10.

disse quel gran Capitano per non lasciarsi perdere la vittoria, che haueua in mano contra i suoi nemici: *Stetit Sol in medio cœli, & non festinauit occumbere spatio vnius diei*. E dice il sacro testo, che Idio medesimo obedì ad vn huomo; *Obediente Deo voci hominis*. Che merito haueua questo Capitano più di tanti altri? d'vn Abramo, d'vn Giacob, d'vn Moisè, d'vn Dauid, i quali non giunsero già mai ad operare miracoli così insoliti? S. Basilio considerò che portaua il nome di Giosuè, ch'era tipo di Giesù vero Saluatore del mondo: *Constitisti Sol aliquando victoriam hebræorum spectans, reueritus est seruum ducem qui imperauerat in conseruo honorans Domini appellationem*. Idio volle operare questo miracolo in Giosuè per onorare in questo nome il suo Figliuolo che douea portare il Nome ammirabile di Giesù: *Quid igitur* (disse ancora Grisostomo) *Typus erat Iesu illud nomen, idcirco igitur hoc factū est, etiā propter ipsum vocabulum reuerita est creatura*. La conuersione di S. Dionisio l'Areopagita hà tenuto S. Bernardino che succedesse in virtù del Santissimo Nome di Giesù. Quando l'Apostolo predicaua nell'Areopago stando incredulo Dionisio, benche mostrasse gusto in vdire la sua predicazione, lo conuertì per via di miracoli: poiche presentandogli vn infermo aggrauato, e dicendo a Dionisio che in Nome di Giesù gli comandasse che s'alzasse sano; ilche hauendo fatto, essendo perfettamente subito risanato, si conuertì: onde portò dipoi sempre gran riuerenza e diuozione a questo Nome, scriuendo tanto altamente nell'Opere sue *De diuinis nominibus*. Narrasi ancora di Costantino Imperatore, che hauendo abbracciata la nostra santa Religione, e soggettato a' piedi del Vicario di Cristo il suo diadema, e trasferitosi a Bizanzio, fù incontrato da alcuni Filosofi, i quali si querelarono con lui che hauesse rinunziato a' loro Dei che haueuano venerati i suoi antecessori e tanti altri Rè per tanti secoli; dandosi al culto d'vn huomo crocifisso. E per fargli conoscer che la fede ch'egli hauea presa non era vera, dimandarono di disputare con Alessandro Vescouo di Bizanzio, huomo per altro di santa vita, ma di poca litteratura. Costantino diede poco credito a costoro; mà si contentò che si venisse a questa disputa. Il Vescouo ripose ogni sua confidenza in Dio, e si accinse per dare gusto all'Imperatore alla pugna. Venuto il giorno prescritto, hauendo dimandato il Vescouo ch'eleggessero vno di loro pe'l primo con cui disputasse; & hauendo coloro scelto il più ardito ed il più dotto,

Ser. de Trās fig.

Hom. 23. ad hebr.

Flor. exēpl.

dando principio alla disputa, il Santo gli disse: *In nomine Iesu precipio tibi ne loquare*: In vn tratto diuenne muto. Non vi pare che la virtù di questo Nome operasse più con questo miracolo che se hauesse dato l'eloquenza d'vn Demostene e'l sapere d'vn Paolo a questo Vescouo? Disse Moisè che non sapeua parlare: *Tardioris & impeditioris sum linguæ, non sum eloquens, nescio loqui*: Con tutto questo fu temuto da Faraone e da tutto quel regno mercè di quella prodigiosa verga con cui operò miracoli si segnalati. Riuolgete l'occhio d'vna seria consideratione a gli Apostoli, i quali erano poueri, idioti e disprezzati pescatori; e nondimeno hebbero tal valore che fecero tremare le monarchie più formidabili, confusero i Filosofi, conuertirono il Mondo tutto: mà in virtù di che operarono queste marauiglie? *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Syon*, come habbiamo già detto che fù l'onnipotenza di questo Santissimo Nome.

Exo. 4. 10.

Pareua che questo Figliuolo di Dio disceso in terra douesse prender vn nome sublime, glorioso, come: *Deus exercituum; omnipotens nomen eius*; Rè di gloria ò altri simili: perche volle nominarsi Giesù? Sapete perche? Quella verga di Moisè era tanto più mirabile quanto ch'era vna bacchetta, vn baston pastorale di legno: vn istrumento cosi fiacco potè più che tutta la potenza d'vn regno. Questa è la marauiglia d'vn tanto Nome, che operi miracoli, che riduca a perfezzione imprese le più gloriose che si siano vedute sotto le stelle, quali furono la conuersione del Mondo, l'abbattimento degl'Idoli, lo stabilimento del Regno Apostolico. Tal è la gloria di questo Nome ch'essendo cosi vmile; *discite à me quia humilis sum: humiliauit semetipsum*; nondimeno poi al proferirsi di questo istesso si sanò veduti i muti fauellare, gli stroppiati caminare, i moribondi guarire, i ciechi vedere, i morti risuscitare; e che in oltre si sia accresciuta tanta gloria a questo istesso Nome che come scriue l'Angelico; *istud debent inferi formidare, terrestres adorare, calestes laudare: inferi debent formidare quia in eo sunt expoliati; terrestres adorare quia in eo sunt redempti; calestes laudare quia in eo sunt restaurati*: Considerò Diego Stella, che il nostro Saluatore fù denominato dall'Euangelista in questo giorno non con titolo di Messia ò di Rè, mà di bambino: *Puer*: Ecco l'vmiltà sua; mà ecco appresso l'esaltazione della medesima; ecco le marauiglie: *Sub nomine pueri recondita est celsitudo & magnitudo Vnigeniti Filij Dei; Oparuitin nomen*

Serm. de Circ.

In Luc. 2.

& vile, quantâ in te contines maiestatem! Fà poi vn'inuettiua contra quelli che hanno ambizione di titoli speciosi: *Hoc vtile nomen nimis superbiam & arrogantiam mundi deprimit & confundit; verùm vt sciàs Dominum humiles extollere, puero huic humili imposuit nomen Deus, ante quod omne genus flectitur cælestium, terrestrium, & infernorum; ideo sequitur in contextu: & vocatum est nomen eius Iesus.*

De' misterij per li quali i nostri anni sono assimigliati ad vna tela di ragno. Discorso Vndecimo.

Anni nostri sicut aranea meditabuntur. Psal. 89. 10.

OPPORTVNO è salutare auuertimento è questo che ci propone l'oracolo del Cielo per bocca di Dauid; ed è adattato a questo giorno in cui si dà principio all'anno nuouo, e si fanno per lo più i disegni sopra molti di essi. Auuertite, ne intuonò il Salmista, auuertite che habbiamo da fare stima, habbiamo da fare i conti degli anni nostri come delle tele de'ragni. O quanto sarà auuenturato l'augurio di questo buon capo d'anno se noi c'imprimeremo bene nella mente i misterij di questa tela!

Vgon Cardinale ci somministra molte esposizioni ad vtilità nostra. La prima è questa. Dice del ragno: *Facit telam subtilem & inutilem*. Così appunto è la vita nostra vna tela sottilissima; poiche dipende da vn respiro, da vn fiato; stà attaccata ad vn attraersi che si fà d'aria. Quando quell'artefice souràno a cui può dire ciascuno di noi; *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmauerunt me totum in circuitu*; messe le mani nel fango per impastare questo nostro corpo, volendolo animare, in che modo gli diede la vita? Col fiato: *inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem*; acciòche intendesse sopra di che stà fondata la sua vita: sopra vn respiro, sopra vn fiato si appoggiano tante macchine, tanti disegni che hà l'huomo in testa. Vno che resti di

Psal. 118. 73.

respi-

respirare rimane di viuere, si riduce in cenere, mancano i giorni, i mesi, gli anni; *Auferes spiritum eorum & deficient, & in pulverem suum reuertentur*.

Et inutilem, dicesi di questa tela: Inutile, anzi di danno infinito è a noi il viuere trenta e quaranta ò sessanta anni se malamente si spendono, e tanto più se in offesa di Dio. La tela di ragno a che fine si tesse? per fare preda di mosche. Questa è la cecità d'vna gran parte degli huomini; fatigare, suiscerarsi non per altro che per far acquisto di mosche, ch'è l'istesso che vn nonnulla; poiche paragonato tutto quanto hà il mondo a' beni eterni altro non è che vn niente: *Nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis*. Questa vita presente, questo tempo di dieci, quindici, e venti anni perche ce l hà dato Idio? per negoziar vn affare tanto importante quanto è il conseguimento della vita beata. Se consumiamo questi anni in procacciare onori, piaceri, sodisfazzioni, ricchezze, non sarà altro se non andare a caccia di mosche. Se haurete accumulati tesori; quando dourete raccogliere questa tela, cioè nel fine della vita, vi trouerete cō vn lenzuolo il più lacero per esser portati a sepellire. Gli onori finiranno all'auello; e suanirà ogni gran fasto ò col suono delle campane, ò col fumo de' torchi. Quelli che si erano scapricciati, come stà scritto nella sapienza, tardi confesseranno. *Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, & ambulauimus vias difficiles; viam autem Domini ignorauimus. Quid nobis profuit superbia? aut diuitiarum iactantia, quid contulit nobis? transierunt omnia illa tamquam vmbra*. Ecco vn'altra proprietà di questa tela.

Psal. 75. 6.

Sap. 5. 7.

Eius tela citò rumpitur. Non si può dare sottigliezza maggiore di questi fili; e perciò essendo l'orditura così tenue, è parimente facile a guastarsi. Dimostra l'esperienza che coloro i quali scopano le stanze, con vna scopa le portano via, le rompono non ostante che quell'animale si sia suiscerato, e vi habbia lauorato lungo tempo. Or quanti sono che con istenti e con patimenti innumerabili hauendo accumulato vn ricco valsente; ò pur essendo dopo molti anni di seruitù ò di studio arriuati a quella dignità, & hauendo orditi i loro disegni di viuere felicemente vna lunga vita in quel posto; vn vffizio sinistro, vna calunnia, vna persequzione guasta loro tutti gli ordimenti! O pure vna febre maligna, vna disgrazia improuisa li priua di vita quando più che mai si figurano di viuere prosperamente! *Cùm adhuc ordirer succidit me*, stà scritto in Isaia.

Isa. 38. 12.

Eius

Bius tela citò rumpitur. L'esempio è *in terminis* in quel Riccone dell'Euangelio. Haueua hauuto costui vna copiosa raccolta, e non sapeua doue riporla; poiche i granai non erano capaci: onde staua pensando di fabricarne altri più ampij, e distruggere i già fatti; e staua tutto contento dicendo frà se; *Anima mea habes multa bona reposita in annos plurimos; requiesce, comede & epulare*. Si credeua d'hauer a sguazzare per molti anni; & vdì l'istessa notte vna voce che gli disse: *Hac nocte repetent à te animam tuam;& quæ parasti cuius erunt*? Quanti si credono d'hauer a viuere i secoli, e vanno a letto la sera con questi disegni, e se li rauuuolgono per l'imaginazione; e l'istessa notte sopraggiũge loro vn catarro, vna soffocazione, e si trouano nell'altra vita? Quanti l'anno addietro haueuano fatti i loro disegni sopra questo anno nuouo; ed vna stoccata, vna caduta, vna febre maligna oue meno vi pensauano, hà rotto il filo de'loro pensieri.

Luc.12. 19.

Sicut aranea; poiche *sese euiscerat*, dice il medesimo Vgone. Per ordir la sua tela si suiscera, si consuma. Così auuiene a noi altri i quali nelle sodisfazzioni de'nostri appetiti ci andiamo consumando a poco a poco. Onde scrisse S. Ambrogio: *Vnusquisque se euiscerat luxuriosus, belluo internecat*. E' proposizione d'eterna verità, che *Stimulus mortis peccatum est*. Nel medesimo tempo che diamo ricetto al peccato, diamo adito alla morte, non solo sempiterna, mà acceleriamo la temporale; poiche *impij manibus & pedibus accersierunt illam*: cioè la morte co'loro disordini e colle loro dissoluzioni. Mà per vn'altro capo si può dire, che l'huomo quanto più cresce con gli anni tanto più a guisa del ragno si consuma e si suiscera; poiche và sempre più mancando la vita. Oltra che questa in sustanza altro non è se non vna continua morte; onde diceua l'Apostolo: *Quotidie morior*. Sono considerabili le parole di Seneca, massime in questo primo giorno dell'anno; sopra gli augurij del quale noi ci fondiamo assai. *Quotidie morimur, quotidie enim demitur aliqua pars vitæ; & tunc quoque cum crescimus tunc vita decrescit; hunc quem agimus diem cum morte diuidimus*. Considerò S. Iacomo Apostolo la franchezza di molti che fanno i conti sopra gli anni e sopra la vita loro come se fosse pendente dal loro beneplacito. *Quæ est vita vestra? vapor est ad modicum parens*. Haueua detto poco prima: *Ecce nunc qui dicitis, hodie aut crastinò ibimus in illam ciuitatem, & faciemus ibi quidem annum, & mercabimur, & lucrum faciemus*,

Epist.42 ad Sabin.

1.Cor.15. 56.

Sap.1. 16.

1.Cor.15.1 epist.24.

Iac.4. 13.

mus ; qui ignoratis quid erit in crastino . Mà è misteriosa la similitudine del vapore : ilqual'è vn esalazione della terra, che quanto più ascende e saiisce in alto, tanto più si assottiglia, manca, e vien meno. Così accade a'nostri anni ed alla nostra vita: quanto più và auanti tanto più vien meno e si auuicina al suo fine. S.Agostino. *Quantò magis crescit tantò magis decrescit, quantò magis procedit tantò magis ad mortem accedit*.

cap.3.Solil.

Pineda in cap.27.Iob. n.18.

Sicut aranea meditabuntur : Multum laborat (dice Vgon Card.) *& citò dissipatur opus suum*. Scrisse vn autore che i ragni fabricano le loro tele con grande artifizio ; la circonferenza la diuidono in ispazij vguali con quattro fili tirati in croce in quattro parti; ciascuna delle quali è poi diuisa in giro da venti altre fila, lasciando da ogni banda le maglie vguali: in modo che vengono a tessere vna rete rotonda la quale quando è finita contiene ottanta maglie aggroppate con altrettanti nodi. Or sono denotati gli anni nostri in queste maglie, le quali il più che arriuino è a ottanta : onde Dauid dopo hauer detto: *Anni nostri sicut aranea meditabuntur*; soggiunge immediatamente: *Dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni : si autem in potentatibus octoginta anni, & amplius eorum labor & dolor. Multum laborat*. Quanti sudori, quanti stenti in questa misera vita? *Quid est diù viuere* (deplorò S.Agostino) *nisi diù torqueri? amas ergo istam vitam vbi tantùm laboras?* Se voi bramate di sopraùuiuere quest'anno, non è altro in sostanza che desiderar d'allungare i vostri guai. Seneca fece quella bella considerazione, che niuno di noi sarebbe di buona voglia entrato in questo campo di battaglia per militare ; niuno sarebbe venuto in questa valle di lagrime per piangere più che per viuere se prima se gli fossero presentati innanzi tanti guai, tante trauersie, tante infirmità, tanti pericoli, tante offese di Dio, e tanti altri discapiti a'quali haueuamo da soggiacere : ciascuno harebbe eletto il ventre di sua madre per tomba ; sì che fù vn inganno della Natura dare la vita a persone che non haueano discorso nè vso di ragione. *Nemo vitam acciperet si daretur scientibus; strattagema naturæ est dare rationis expertibus*. E con tutto questo quanti amano e si tengono cari i ceppi, le catene, e la carcere di questa miserabilissima e stentatissima vita? quanti aspirano a soprauuiuere non solo questo, mà venti, trenta, ò cinquanta anni di più ò per la buona complessione, ò per gli agi e per le cōmodità che godono? Mà non intèndono che *anni nostri sicut aranea*

Ser. 17. de verb. Dñi.

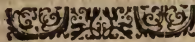
aranea meditabuntur; multum laborat & citò dissipatur opus suum. Si rompe vn filo di questa tela e si sdrucisce tutta: doue per ragione della complessione e robustezza che hauete presentemente; doue secondo l'vso de'vostri antecessori douereste arriuar ad vna vecchiaia prosperosa, e tale vi è stata pronosticata da gli Astrologi; nondimeno si rompe vna maglia di questa tela; giunge vn colpo disgraziato, vna morte violenta; ecco perduti i trenta e quaranta anni che vi figurauate: *Senibus est in ianuis* (disse Guer. Abb. della morte) *iuuenibus est in insidijs*.

Ser. 3. de Adu.

Sicut aranea meditabuntur: Rupta non resui potest, si dice di questa tela: *sic post mortem non possunt facere pœnitentiam*. *Dies mei*, disse Giob, *velocius transierunt quàm à texente tela succiditur, & consumpti sunt absque vlla spe*. Insino che dura la vita presente è tempo di poter meritare per l'altra, e di far penitenza de'nostri peccati. Importerebbe sapere quanto durerà; mà questo è incerto, nè possiamo assicurarci se Dio medesimo non ce lo riuela. Nondimeno se io vi dicessi che l'Euangelio il qual fù letto iermattina vltimo giorno dell'anno, ci sà dire espressamente quando mancherà la vita nostra, al sicuro non ne saremo più al buio. Ci dice che stiamo preparati: *Estote parati*; mà in qual età? nell'adolescenza, nella giouentù, nella virilità? non ne parla. Quando dunque verrà l'vltima ora? *Qua hora non putatis filius hominis veniet*. Sì che quando più ci fingeremo lontano l'vltimo dì, quanto più ci lusingheremo di lunga vita, tanto più siamo certi che allora mancherà; e perciò non dice in tempo futuro, *eritis*; mà in tempo presente, *estote parati*. Ora è tempo d'accumulare meriti per l'altra vita; in questo punto, in questo mese, in questo giorno, in questa ora, in questo momento: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*. Se bene siamo entrati nel principio dell'anno, quanti nondimeno non arriueranno a sera? Il pentimento di non hauer fatta penitenza sarà senza frutto. *Ibi erit fletus*; mà non per piangere la colpa, mà per maggiormente penare e patire per non hauerla pianta mentre n'habbiamo hauuto tempo.

Iob. 7. 6.

Luc. 12. 40.

2. Cor. 6. 2.

Che si hà da spendere fruttuosamente il tempo che ci rimane della nostra vita: Che non si hà da differire la penitenza: E si scuoprono alcuni inganni in ordine à ciò. Discorso Duodecimo.

Benedices coronæ anni benignitatis tuæ. *Psal.64.12.*

RISONANDO d'ogn' intorno nel dì presente l'annunzio del buon capo d'anno, credo che possa essere soggetto vtilissimo di questo discorso il disingannar alcuni che fabricano le speranze loro sopra la volubilità degli anni che trascorrono. Si credono di viuere lungo tempo, e sempre più vanno procrastinando la penitenza. *Benedices corona anni.* Per questa corona il Lirano interpreta tutto il giro dell'anno. Or allora lo goderemo colmo di benediazioni celesti quando lo spenderemo virtuosamente in opere buone. Per conseguire questo intento fà di mestieri che facciamo le seguenti considerazioni. La prima sia riflettere attentamente al fine per cui Dio ci hà posti in questa presente vita, e pel quale in quest'istessa ci conserua venti, trenta, e cinquanta anni. Forse è ad effetto solamente che respiriamo quest'aria? che popoliamo la terra? che coltiuiamo i campi? ò perche godiamo tutti questi beni creati? non già, disse Agostino: *Creasti nos Domine ad te.* Idio ci hà creati perche godiamo lui per tutta l'eternità nella gloria e nella beatitudine del Cielo empireo; per questo fine tanto alto e tanto nobile ci hà dato questo essere. Perche poi *non coronabitur,* disse l'Apostolo, *nisi qui legitimè certauerit*; ci hà posti in questa vita come in vn campo di battaglia. *Militia est vita hominis super terram:* accioche combattendo co' nostri appetiti disordinati e con gli altri inimici del mondo e dell'inferno, e vincendo colla diuina grazia, siamo dipoi cinti del diadema della gloria: *Dum tempus habemus* (dice S. Paolo) *operemur bonum.* Sì che tutto il tempo che Dio ne hà dato di quà ecco in che si dee spendere; e perciò

2. Tim. 2. 5.

Gal. 6. 10.

ciò n'auuertì S. Anselmo riferito da S. Bonauentura in vn suo sermone: *Exigetur à te vsque ad ictum oculi omne tempus viuendi tibi impensum qualiter fuerit expensum.* Or aggiustato questo punto, che gli anni ed il tempo ci sia dato da Dio per operare cristianamente, per meritare la gloria; chi dunque ci fonda le sue speranze per prendersi i suoi piaceri, per auuanzarsi in ricchezze, in onori ed in altri beni terreni, defrauda il fine pel quale ce l'hà dato la diuina bontà, e defrauda parimente se stesso. Quanti n'vdiamo giornalmente che dispongono degli anni come se fosse vna pezza di roba in poter loro? de' quali si rise S. Bernardo. *Quasi verò tempora & momenta Pater in tua & non magis in suâ posuerit potestate.* Scrisse Seneca il morale che quelli i quali si confidano di godere più a lungo di questa vita presente, restano più delusi di tutti gli altri dal tempo. *Fluit tempus, & auidissimos sui deserit.* Quel sauio e santo Vescouo d'Erbipoli spesso si rauuolgeua per la memoria ogni dì, ogni momento: *ad ostium aeternitatis stò.* È vn gran motiuo da fare stima del tempo che habbiamo mentre è certo che noi non ne habbiamo in podestà nostra nè vn mese, nè vna settimana, nè vn giorno, nè vn ora, nè vn momento. Viene a proposito in questa congiuntura vna sentenza notissima di S. Gregorio. *Si sciret quisque de praesenti saeculo quo tempore exiret, aliud tempus voluptatibus atque aliud poenitentiae aptare potuisset; sed qui poenitentiae veniam spopondit, diem crastinum non promisit.* L'inganno del serpe astuto è il persuaderci che già mai non ci mancherà tempo per fare penitēza; e così opera che l'andiamo procastinando d'anno in anno. Quanti l'anno passato risolsero di mutar vita, d'emendare i loro mali costumi, romperla con quella mala pratica, fare quella restituzione, rescindere quel contratto illecito, fare vna confessione generale; e non n'hanno fatto niente? e Dio per giusto gastigo hà mandata loro la morte poco meno che all'improuiso; e i parenti, gli amici, i medici per non ispauentarlo non hanno chiamato il confessore; e saranno precipitati nel baratro di perdizione? Di due piante ambedue di fico si fà menzione nell' Euangelio; mà con modo differente. Dopo hauer in S. Luca il nostro Cristo detto apertamente; *Si poenitentiam non egeritis omnes peribitis;* soggiunge appresso la similitudine d'vno che haueua vn fico nella sua vigna; andò per vedere se haueua frutti, e non trouandone disse: *Ecce anni tres sunt ex quò venio quaerens fructum in ficulnea hac & non inuenio; succide ergo*

Ser. 1. de B nat. Christi

Lib. 6 nat. quaest c. 32.

Hom 10. in Euang.

Luc 13. 7.

illam, vt quid etiam terram occupat? Il giardiniero s'interpose col padrone e fece questo vffizio; *Dimitte illam & hoc anno si quidem fecerit fructum, sin autem in futurum succides eam*. A molti è accaduto vedersi vicina la morte; e già co' piedi nell' inferno, si sono raccomandati a qualche Madonna miracolosa, a S.Carlo, a S.Antonio da Padoua, ò ad altri Santi loro auuocati, ed hanno ottenuta la grazia di soprauuiuere vn altr'anno; mà con questa condizione, che mutino vita, che si emendino, s'impieghino in opere buone, facciano penitenza de i loro peccati. Hanno adempiuti questi voti? hanno poste in esecuzione queste promesse? Auuertano che Dio non si burla; hà lunghe le mani; ci può arriuare quando meno ce l'aspettiamo.

Marc. 11. 13. Mà in S.Marco stà scritto ancora d'vn'altra pianta di fichi alla quale si accostò il nostro Saluatore per vedere se hauesse frutti, e non trouando se non foglie, le diede la maledizzione, e subito seccò: *Viderunt ficum aridam factam à radicibus*. Non vi fù chi s'interponesse nè pur con dire vna parola; ed era assai facile la difesa di questo albero; poiche dice l'Euangelista; *non erat tempus ficorum*. Che misterio fù questo se non vn darne ad intendere che il nostro Dio talvno aspetterà due ò trè anni accioche si emendi e si muti, & altri non li aspetterà nè pur vn giorno? tal volta troncherà loro il filo della vita dopo il primo peccato mortale; e niuno si può dolere, perche *iustus Dominus* Psal. 10. 8. *& iustitiam dilexit*: non fà ingiustizia ad alcuno; *æquitatem vidit vultus eius*. Mà quì habbiamo a scoprire vn grand'inganno dell'inimico infernale, ch'è di metterci innanzi la pazienza, la misericordia con cui n'aspetta a pentimento; non i gastighi che scarica la sua diuina giustizia senza dilazione. Mà se voi mi diceste, che sperate che Dio vi aspetti, e che forse sarà misericordioso e paziente con voi, com'è stato con molti altri; e che vi soffrirà ancora quest'anno auuenire, come hà fatto nel trascorso: io vi rispondo con vna sentenza formidabile di Gri-
Hom. 22. in 2. ad Cor. sostomo. *Cur dicis fortasse, contingit aliquando? Cogita quod de anima deliberamus*. Adunque volete voi ad vn forse fidar vn'eternità di bene ò vn'eternità di pene? Ad vn forse volete raccomandare il negozio importantissimo dell'anima vostra? *Cogita quod de anima deliberas*. Teniamoci a memoria quelle considerabili parole di S.Teresa; *Vnicam esse animam, vnicam esse gloriam*. Questi erano trè punti maestri co' quali istruiua i suoi nello spirito. Se non vi riuscissero i conti; se questo forse andasse in fallo; voi hauete perduta l'anima, hauete perduta

la

la gloria, hauete finita la vita, e non vi è rimedio; poiche non si può già mai più ritornar a viuere; e l'anima perduta e la gloria non si ponno già mai più ricuperare.

Habbiamo da discoprir vn altr'inganno del demonio. In questi giorni di Natale e di capo d'anno molti hanno stabiliti buoni propositi di frequentare i sacramenti, la parola di Dio, e di viuere col suo santo timore; il demonio nondimeno non dorme; si oppone a tutto con quelle conuersazioni e con quei esempij d'altri amici e d'altri compagni, con quelle diuersioni di giuochi, conuiti, comedie, festini; tanto più che si fà vicino il tempo del carneuale e non dissuade questi dall'adempimento di quei buoni propositi, mà solo gl'insinua a differirli. Così si fanno i mali abiti nel peccato, e si perde intanto ogni memoria di buoni pensieri. Io mi fingo che passasse già il profeta Sofonia da vna casa, e porgendo l'orecchia al canto d'vn vccello desse vno sguardo alla soglia della porta, e vi mirasse sopra vn coruo; poiche preferizò la ruina di quella casa. Queste sono le parole del sacro testo: *Vox cantantis in fenestra, & coruus in superliminari, quoniam attenuabo robur eius.* Sarei curioso che mi sciogliesse questo enigma; poiche qual conseguenza si può già mai cauare da queste premesse? Che proporzione vi è trà vn rosignuolo che canta ed vn coruo che suolazza? Quello alla finestra, e questo sopra la porta, per formare concetto della desolazione di quella famiglia? Bisogna che noi ricorriamo al senso spirituale, lasciando da banda il litterale. I canti ne rappresentano le allegrie, i piaceri, le ricreazioni. Quando Idio in mezzo di questi batte alla porta del nostro cuore accioche gli diamo adito, e si fà auanti il coruo, di cui è proprio il *cras cras*, cioè quando si diff.risce di giorno in giorno il rispondere e corrispondere a questi inuiti; cattiuo segno! dire pure che quest'anima è in istato d'eterna dannazione. Se voi non lo volete credere a me, credetelo all'Ecclesiastico: *Non tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem; subitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.* Mà osseruate per grazia (e passiamo ad vn altro punto importantissimo per discoprire vn'altro inganno) poco prima haueua detto il medesimo Ecclesiastico: *Nè dicas miseratio Domini magna est multitudinis peccatorum meorum miserebitur.* Non è dunque immensa la misericordia di Dio? Sarebbe eresia affermare il contrario; mà bisogna distinguere: E' immensa, mà ad effetto di rimetterci e di condonarci i peccati già commessi,

Soph. 1.

Eccl. 5. 8.

messi, non per darci confidenza a commetterne de'nuoui, ò a fin di perseuerare in quelli che habbiamo commessi. Tertulliano: *Absit vt redundantia clementiæ cælestis libidinem faciat humanæ temeritatis: nemo idcircò deterior sit quia Deus melior est*. Quelli che Dio aspetta più tempo senza emendazione e profitto loro, hanno più da temere del gastigo di Dio: onde Vgon Cardinale sopra le parole, *patientiam habe in me*, scrisse: *quantò diutiùs expectantur ad pœnitentiam tantò grauiùs punientur in gehenna*.

C.7 de pæn.

In Matt. c. 18.

Quanti sono che in questo nuouo anno sarebbono curiosi di sapere se arriueranno al fine, ò se sopravuiueranno altri anni ancora? Quanti hauerebbono caro di sapere il giorno della morte loro per poter a questa prepararsi? Mà che? *Nescit homo finem suum*. Nondimeno dalle parole che seguono ne possiamo venir in chiara notizia; poiche soggiunge: *sed sicut pisces capiuntur hamo, & aues laqueo comprehenduntur: sic capiuntur homines in tempore malo cùm extemplò superuenerit*. Quando il pesce per quell'esca crede d'hauer a guizzare tutto contento e pasciuto per l'acque, allora si troua con l'amo nelle fauci estratto fuori preda del pescatore, e posto ad ardere sopra le bragie. Così auuiene a quelli che viuono contenti nelle sodisfazzioni loro; che hanno arriuato quel buon boccone di quella dignità a cui aspirauano, di quell'eredità, di quel diletto sensuale; quando si credono di viuere lungo tempo prosperati e contenti, allora sopravuiene la morte. *Cum dixerint pax & securitas tunc repentinus eis superueniet interitus*. Vagliamoci d'vn auuiso dell'istesso Ecclesiaste opportuno per questo principio d'anno. *Ne impiè agas multum ne moriaris in tempore non tuo*. Doue la diuina prouidenza hauea determinato che voi viueste insino a sessanta ò pur ottant' anni mentre foste viuuto con innocenza cristiana; ecco che per esserui affrettato a moltiplicare peccati a peccati ve ne accorterà trenta e quaranta: Ch'è forse quello che volle inferire Dauid: *Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, & sæculum nostrum in illuminatione vultus tui*. Che ne seguì? *Quoniam dies nostri defecerunt, & in ira tua defecimus*. E poi segue a dirci; *anni nostri sicut aranea meditabuntur*. Il nostro Dio possiamo immaginarci che si sia posti auanti tutti i peccati che habbiamo commessi in questi anni addietro: Così interpretò Vgon Cardinale. *Sæculum nostrum in illuminatione vultus tui, vitam & actus nostros prauos in illuminatione*

Eccl. 9. 12.

1. Thess. 5. 3.

Cap. 7. 18.

Psal. 89. 8.

idest

idest in aperto vultus tui, idest ira tua: Cioè per prenderne rigoroso gastigo; poiche *vultus autem Domini super facientes mala vt perdat de terra memoriam eorum: tunc autem in aperto ponuntur peccata quando vindicantur apertè; quoniam dies nostri defecerunt:* Poiche per la moltiplicazione de'peccati vien Idio per giusto suo gastigo all'abbreuiazione degli anni nostri. Il rimedio per non incorrere in questo scoglio è meditare la breuità e la vanità di questa nostra vita conforme a ciò che habbiamo detto nel discorso antecedente; poiche segue a dire: *Anni nostri sicut aranea meditabuntur.*

DELL'

DELL' EPIFANIA
Discorsi diece.

Disc.I. Nelle primizie de' peccatori in questi trè Magi che cercano, si trouano colla scorta del testo euangelico tutte le condizioni che bisognano ad vna perfetta conuersione.

Disc.II. Della fede di questi trè Rè, adorando nella stalla vn fanciullo per Dio; e della costanza loro nell' ira e nella turbazione d'Erode.

Disc.III. De' varij e diuersi misterij di questa stella la quale comparue a' Magi.

Disc.IV. Si esamina con diuersi motiui la fede de' medesimi Rè.

Disc.V. Si antepone la fede de' trè Magi à quella d'Abramo, del buon Ladro, e del Centurione.

Disc.VI. Varie ragioni che si recano della turbazione di Erode e di Gierusalem.

Disc.VII. I Rè Magi condannarono la trascuraggine del Popolo Ebreo à non conoscer Cristo; e condannano insieme la nostra, essendo noi così negligenti in cercare e in seruire à questo Idio.

Disc.VIII. Delle cagioni per cui si smarrì la stel-

la

Nelle primizie de' peccatori in questi trè Magi che cercano Cristo, si trouano colla scorta del testo euangelico tutte le condizioni che bisognano ad vna perfetta conuersione. Disc. Primo.

Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam. Matth. cap. 2.

VDISTE sono pochi dì, che vn messaggiero celeste comparue a i Pastori circonuicini di Bettelem per annunziar loro la nascita del Figliuolo di Dio, e per inuitarli a quella sacra Grotta. Ecco ora che il Cielo hauendo spedita vna nuoua e prodigiosa stella in Oriente, chiama a quest'istessa capanna trè Rè Magi a fin di prostrarsi riuerenti a quel diuino infante. *Quare Magi & pastores?* dimandò l'Angelico: *Quia pastores magis simplices, & isti Magi peccatores, ad significandum quòd Christus vtrosque recipit.* (In Matth.) E' stata opinione di molti che questi Rè fossero malefici, immersi nelle superstizioni e nelle magie. Questo benignissimo Redentore che s'era dichiarato; *Non veni vocare iustos, sed peccatores*; ecco che inuia vna stella per conuertirli e ridurli al vero conoscimento: Grisost. *Ne aliquis desperaret posse sibi salutem credenti donari, quia iam conspiceret Magis esse donatam.* (Hom. 1. ex varijs in Matt. locis.) Essendo questi le primizie de' peccatori che si conuertono a Dio, habbiamo da esaminare nell'Euangelio corrente tutte le condizioni che si richiedono per vna perfetta conuersione.

Quare Magi, quare stella? Fù interrogazione di Crisologo; (Ser. 157.) perche quella sapienza increata volendo ridurre alla vera religione questi Magi ch'erano astrologi; onde per questo e non per altro mirauano il Cielo; gl'inuitò per mezzo d'vna stella? Risponde; *Vt per Christum ipsa materia erroris sic fieret salutis occasio.* Per questa via suole Idio bene spesso indurre molti a penitenza. Grisost. *Per ea illos vocat quæ familiaria eius consuetudo faciebat, mira quidem dispensatione pietatis ad hominum condescendens salutem.* (Hom. 6. in Matth.) Così habbiamo che l'amore lasciuo

della Maddalena lo tramutò in sacro; operando che *conuerteret ad numerum virtutum numerum criminum*: I guadagni di Matteo nell'esazzioni de'tributi si cābiarono in auuanzamenti dell'anime: Il zelo di Saulo, in zelare l'onor della sua Chiesa e della sua Fede: e così andate discorrendo.

Ab Oriente venerunt Ierosolymam. Si partirono dalla Persia riuolgendo le spalle all'Oriente, a Babilonia, & incaminandosi alla Città santa di Gierosolima. *Persæ Babyloniorum hæredes.* Questo istesso dee fare vno che da douero si conuerte a Dio: voltare le spalle a Babilonia, allontanarsi dall'iniquità, ed incaminarsi a Gierusalem; cioè intraprendere vna vita timorata di Dio e cristiana. Partirsi dall'Oriente: il che interpretò Vgon Card. *Ab oriente, à gloria parentum, à luce mundanæ prosperitatis quam debet relinquere post dorsum*. Fà di mestieri chi vuol trouare Dio non lasciarsi lusingare dal sol nascēte delle vmane felicità, mà porre l'occhio nell'occidente di questa vita fragile e mortale. La causa dell'abominazioni di coloro che Dio fece vedere ad Ezecchiele che irritarono grandemente la diuina giustizia, prostrandosi a' falsi simulacri, e profanando il culto diuino ed il tempio, qual fù? *Dorsa habentes contra templum Domini, & facies ad orientem, & adorabant ad ortum Solis*. È certo che Dio non si troua, mà si perde per lo più nel colmo delle felicità terrene. *Non inuenitur in terra suauiter viuentium*. Abbandonarono questi Rè gli agi, le delizie, e i regni loro. *Venerunt infatigabili labore* (S.Pietro Damiano) E se è vero ciò che scrissero alcuni, che viaggiassero due anni, ò pur vn anno; a quanti stenti e patimenti saranno stati soggetti? se in tredici giorni correndo dì e notte, quanto haueranno fatigato in sì lungo e disastroso camino? Qual fu il documento che ne cauò Grisostomo per profitto nostro? *Longo itinere curramus vt Christum videre mereamur, nam & illi nisi procul regionem propriam reliquissent vtique Christum videre non potuissent*.

Vidimus stellam eius. S.Leone mirò in questa stella, ed ammirò insieme l'efficacia della diuina grazia *Cum cernimus homines humana sapientiæ deditos, & à Iesu Christi confessione longinquos de profundo erroris sui reduci, & ad cognitionem veri luminis aduocari, diuina proculdubio gratia splendor operatur*. Non fù la stella, mà la grazia di Dio che l'inuitò. Segue a dire S.Leone pel proposito nostro: *Et quicquid in cordibus tenebrosis* (cioè de i peccatori) *nouæ lucis apparet de eiusdem*

Eutimio in Matth.

Ezech. 8.16

Iob. 28.13.

Ser. 1 de epi.

Hom 7. in Matth.

Serm 6 de Epiph.

ftella radijs micat, vt mentes quas suo fulgore contigerit, & miraculo moueat, & ad Deum adorandum praeundo perducat. Questa è la virtù della diuina grazia; che preuiene il peccatore senza alcun merito suo: e benche stia sepolto nelle tenebre della colpa, gli spunta nōdimeno in fauor suo la stella di questa diuina grazia. S. Agostino: *In stella fulgore Dei gratia.* Ed Vgon Card. *Stella est gratia praeueniens.* Chi vuole ritrouar il nostro Dio perduto nell'iniquità, bisogna che fissi gli occhi in questa stella della diuina grazia. Non harebbono ritrouata la strada i Magi senza la scorta di questa stella. Quanti disastri, quante difficoltà appianò loro? Questo istesso opera la grazia in ageuolare tutti gli ostacoli, che si oppongono alla via di Dio. Onde diceua l'Apostolo: *Non ego sed gratia Dei mecum. Facilè* (S. Leone) *omnia praecepta veniunt in effectum quando & gratia praetendit auxilium, & obedientia mollit imperium.* E verisimile che molti altri mirassero ad ammirassero insieme questa nuoua stella nell'oriente; e con tutto questo solamente i trè Rè si mossero per inuiarsi ad adorar Cristo: Si argomenta da questo quanto sia vero che *Nemo potest venire ad me nisi Pater meus traxerit eum;* e come disse l'Apostolo; *Non est volentis, neque currentis, sed miserentis Dei.* E' grazia singolare che ne fà Dio, che frà molti milioni d'anime sepolte nelle tenebre dell'eresia, dell'ebraismo, della legge Maomettana, del paganesmo n'habbia seguestrati per hauer lume e conoscimento nella chiara luce della vera Fede Cattolica Apostolica Romana; e che lasciando piombare tante anime nel baratro dell'inferno, contumaci nelle colpe loro, n'habbia aspettati ed inuitati a penitenza. Quella stella riluceua ad ogni vno; poiche *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, non est qui se abscondat à calore eius.* Quanto è dalla banda sua, *vult omnes saluos fieri:* Mà noi vogliamo dimorare nell'oriente de' piaceri e delle felicità vmane. Ci sdegniamo di trouar Idio in vna stalla, in tanta pouertà e in tanto disprezzo. Habbiamo la mira ad eternarci in questa vita per godere ricchezze, onori, piaceri, delizie. Se Cristo fosse nato nella Regia d'Augusto, quanti più si farebbono partiti dagli vltimi confini del mondo a fin di prestargli omaggio? Auuertiamo però, che quando noi faremo i sordi a questo inuito, e saremo ciechi a questa stella, essa per danno nostro si cambierà in cometa. *Vocaui & renuistis, ego quoque in interitu vestro ridebò.* Per questa stella interpretò ancora S. Anselmo l'esortazioni spirituali

Serm. 5. de Epiph.

Serm. 5. de Epiph.

Ioan. 6. 44.

Rom. 9. 16.

Prou. 1. 24.

per

per mezzo delle quali noi ci conuertiamo a Cristo. *Stella est qualibet exhortatio bona ducens ad Christum.*

Vidimus stellam eius & venimus. Nell'istesso punto che videro questo lume insolito si posero in viaggio. Non ci fù dimora frà il *vidimus* ed il *venimus*. Vgon Card. ponderò la parola *ab oriente, quæ est calida regio*; e considerò il loro feruore, portando vna sentenza di S. Bernardo il qual dice: *Qui amat ardentiùs currit velociùs, & peruenit citiùs.* Se è vero che quella stella, come hanno affermato alcuni, fosse lo Spirito Santo; che marauiglia? poiche *nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*. Questo è vn auuiso importantissimo, che quando la stella ci apparisce, cioè la diuina grazia, non habbiamo a differire di corrispondere. *Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra. Abierunt in Bethleem* (disse Vgon Card. *alacritèr, & velocitèr*. Habbiamo d'auuertire che quando nell'oscurità delle colpe ed iniquità nostre spunta la stella nella grazia eccitante, non habbiamo da rigettarla; e perche? *Adhuc modicum lumen in vobis est,* che sono i primi inuiti di Dio, la grazia eccitante: *ambulate dum lucem habetis, vt non vos tenebræ comprehendant.* Io. 12. 35.

Questi Rè gouernauano varij regni, e doueano essere non solo di paesi e di clima, mà di linguaggi e di costumi diuersi; e forse ancora di genij contrarij: Nondimeno si vnirono insieme in questo lungo camino; conuersarono vnitamente con somma quiete; non hebbero frà di loro discordie di precedenza, ò altri puntigli di maggioranza, mercè ch'andauano ad adorare quel Dio di cui staua scritto; *Factus est in pace locus eius.* Questo sarà vn indizio d'vna buona conuersione, quando vno si metterà sotto i piedi tutti i rispetti vmani; mortificherà la propria volontà; e si studierà di stare in pace e in quiete co'suoi prossimi a fin di piacere a Dio; hauendo più la mira alla carità che a tutti gli altri interessi particolari.

Audiens autem Herodes Rex turbatus est. Si smarrì la stella a'Magi vicino a Gierusalem. Erode all'auuiso hauuto della nascita di questo nuouo Rè si pose in iscompiglio: onde stauano dubbiosi doue hauessero a trouare il nato Messia; temendo l'astuzia e l'ira d'Erode. Quanto opportunamente si verificò in quest'occasione l'auuertimento dell'Ecclesiastico: *Fili accedens ad seruitutem Dei stà in timore & tremore, præpara animam tuam ad tentationem?* S. Leone: *Herodes in diabolo fremit, & auferri sibi iniquitatis suæ regnum in ijs qui ad Christum transeunt* Eccl. 2. 1. Serm. 5. de Epiph.

transeunt ingemiscit. Vgon Card. ancor esso riconosce il Demonio figurato in Erode; e n'auuisò: *Turbatur quando Iesus, idest salus nascitur in corde hominis; & diligenter inquirit tempus & locum vt occidat adhuc ipsum in infantia, hoc est in principio, ne si salus creuerit in virum auferat ei regnum suum.*

Iob 38. 24. Stà scritto in Giob: *Per quam viam spargitur lux diuiditur æstus super terram:* doue S.Gregorio: *Cum lux diuina in mentes humanas spargitur, mox ab occulto aduersario tentamenta succrescunt.* Sì che habbiamo da star cauti nella via intrapresa della nostra salute; non ismarrirsi nè perdersi d'animo per gli ostacoli che si fraporranno. Questi santi Rè non per questo ritornarono indietro, nè si lasciarono suolgere dall'empio Erode. Questa istessa sostanza habbiamo d'hauer noi nel seruizio di Dio, che l'intraprendiamo, benche ci si opponesse il Mondo tutto. Stimò l'Autore dell'Imperf. che vedendo Erode risoluti questi Rè di presentarsi ad adorare il nato fanciullo, dopo d'hauer adoperato in darno con loro le lusinghe e le minacce, che finalmente discendesse all'astuzia persuadendoli a ritornare; fingendo di voler egli ancora trasferirsi colà per fargli ossequio & adorarlo. Anche questa trama fù sciolta, come osserueremo, per mezzo dell'auuiso celeste che ritornassero per altra strada. Mà qual fù la cagione che Dio permesse che smarrissero la stella entrando in Gierusalem? La Glosa: *Diuino deseruntur auxilio qui quærunt humanum.* O pure per vn altro misterio; affinche dando notizia della nascita del Messia, la quale non si sapeua in Gierusalem, si radunasse quel concilio dalla cui testimonianza venissero per mezzo delle sacre scritture ad essere maggiormente certificati della nascita del Saluatore, e del tempo e del luogo in cui doueа ciò adempirsi. *Vt testimonijs prophetarum* (Simon de Cassia) *per amplius firmarentur tanquam nouitij & ex gentibus nouellæ plantationes.* Insegnamento a quelli che si sono dati a cercar Idio, e si sono a lui dedicati. Se vogliono persistere nel camino intrapreso, e proseguir innanzi sempre più con maggior feruore, siano frequenti a leggere i libri sacri e spirituali.

Hom. 2. in Matth.

Interrogate diligenter de puero, & cum inueneritis renuntiate mihi vt & ego veniens adorem eum. Duo iniunxerat (notò S.Tommaso) *quod requirerent, & reuerterentur; sed vnum fecerunt Magi, aliud non:* Ne cauò questa moralità: *Tales quiquem debent esse auditores, quòd bona addiscant, mala relinquant; quæ dicunt facite; secundum opera eorum nolite facere.*

In Matth.

E non-

E'nondimeno ingegnosa vna interpretazione di Crisologo, ed vtile ancora. *Conuenienter dixit renunciate mihi, quia semper diabolo renunciat qui peruenire festinat ad Christum.* Chi vuol hauer Cristo fà di mestieri che la rompa del tutto con Erode; cioè con tutti quelli che sono a lui contrarij.

Ser. 158.

Qui cum audissent regem abierunt; & ecce stella quam viderant in oriente. Quando si allontanarono dalla corte d'Erode e dal consorzio di quei maligni Scribi e Farisei inimici della gloria di Cristo, allora di nuouo si scoprì loro la stella, per denotarci che quando ci discosteremo dalle occasioni e da'pericoli de'peccati ne'quali altre volte siamo inciampati, allora Idio ci assisterà: mà insino che stiamo in mezzo alle occasioni di essi, la stella si smarrisce; la grazia di Dio non ci aiuta: perche è asioma irrefragabile; che se vogliamo che Dio ci aiuti, bisogna che ancora noi ci aiutiamo dalla banda nostra: *Facienti quod in se est Deus non denegat gratiam.* S. Tommaso: *Per istam stellam intelligere possumus gratiam Dei quam amittimus dum ad Herodem, idest diabolum accedimus.* Chi è di noi che volontariamente si metta vicino al diauolo che tanto si aborrisce? Mà vuol inferire a' pericoli, alle occasioni prossime del peccato, alle quali ci sprona il Demonio. *Admonemur* (disse il Lirano nella moralità di questo testo) *quòd cum malis hominibus non contrahamus aliquam societatem. Et ecce stella:* Mà quando? quando si furono separati da Erode, da' suoi cortigiani, dal consorzio di quegli inuidiosi Scribi. L'Autore dell'Imperf. *Praecedebat autem eos vt ostendat quoniã hominibus quaerentibus Deum omnia elementa ministrant.*

Gauisi sunt gaudio magno valdè. Or questo appunto è proprio di quelli che si danno da douero al seruizio di Dio; di goder vna pace ed vna quiete imperturbabile d'vna buona coscienza: S. Anselmo: *Gaudet gaudio magno qui propter Deum gaudet qui est verum gaudium.* E Rup. Ab. considerò che *gaudium illorum sic magnificauit vt non contentus dixisse gauisi sunt gaudio magno, adderet valdè; quia reuerà valde gauisi sunt.* E ne soggiunse la cagione: *Gaudium eorum fuit in Spiritu Sancto, qui & iucunditatem & exultationem thesaurizauit super eos.* Volle il nostro Dio consolare quelli che da'gusti del mondo trapassauano al suo diuino seruizio: vuole che intẽdano che desso è quegli che comunica all'anima le vere allegrezze.

Et intrantes domum inuenerunt puerum cum Maria Matre eius. Ecco vn altro motiuo di consolazione: trouar Cristo

san-

fanciullo, cioè benigno, facile a concedere quanto gli dimandiamo, facile a placarsi. Mà quello che più importa, trouarlo insieme colla sua Santissima Madre la qual è auuocata e refugio de' peccatori. In questo mare infido del mondo se noi ci vogliamo assicurare di non far naufragio, habbiamo da tenere gli occhi fissi in questa stella. *Aue maris stella*.

Apertis thesauris suis obtulerunt ei munera. Non bastò loro adorar il Figliuolo di Dio; poiche vollero di più offerirgli doni; accioche intendiamo che non basta la fede, non basta credere in Dio, mà ci bisognano l'opere corrispondenti. E'ancora da considerarsi, che questi tesori nō si apersero da' Magi se non innanzi al Saluatore. Glosa: *Magnum religionis sacramentum hic aperitur, vt fide prauia thesauros nostros non pandamus donec præteritis hostibus soli Deo ex occultis cordium proferamus*. E la stessa osseruazione fece parimente S. Tommaso. *Non in via, sed tunc primò aperuerunt thesaurum quando venerunt ad Christum; similiter nos bona nostra in via non debemus manifestare*. Da questo si argomenti quanto erano alieni da ogni iattanza e vanagloria; poiche non dissero in Gierusalem; *Venimus cum muneribus*; mà solamente *venimus adorare eum*; c'insinuarono che habbiamo da operare cristianamente e con auuantamento continuo, mà a gloria di Dio, senza cercare lodi ed applausi vmani.

Obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham. Sono rappresentati in questi doni le offerte che habbiamo da far a Dio di poi che ci siamo conuertiti a lui. Per l'oro vien inteso l'amor di Dio, il quale sopra ogni altra cosa dee hauer luogo nel cuor nostro. *Super omnia autem hac charitatem habete*. Chi hà oro si può dire che habbia il tutto; poiche con questo si compera ogni altra cosa. Così doue è vero amor di Dio ci è ogni altro bene; e doue non è questo, non v'è, nè può essere alcuna opera per altro buona che sia grata a Dio. Dopo l'oro habbiamo da offerire l'incenso: e per esso s'intende l'orazione, la qual'è importantissima per conseruare lo spirito e la diuozione che si è acquistata nella nostra conuersione: Mà sì come l'incenso ad effetto che dia il suo odore fà di mestieri che arda sopra il fuoco; così scrisse il B. Lor. *Est oratio thus valde proficuum, si tamen amoris sancti fuerit inflammatum incendio*. Per la mirra s'intende la mortificazione la qual è necessaria così nell'interno in raffrenar i nostri appetiti, come nell'esterno nella custodia de i sensi. Guer. *Myrrha in corde tuo dolor est, myrrha*

Serm. de Epiph.

Serm. 1. de Epiph.

rha

rba in corpore tuo labor est, si tamen iste & ille pœnitentialis est. Dionisio Cart. considerò la proporzione frà la mirra e la mortificazione. *Sicut myrrha corpora defunctorum præseruat à putredine vermium, sic mortificatio carnis custodit hominem à putredine vitiorum.*

Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliā viam reuersi sunt in regionem suam. Ecco quanto è vero che'l nostro Dio quando noi dormiamo spensierati della salute nostra, esso veglia per noi: *Non dormitabit neque dormiet qui custodit Israel. Ne redirent ad Herodem.* Furono auuisati: Nel che si dà vn'istruzzione a quelli che hanno fatto acquisto della grazia e dell'amicizia di Dio, che non siano recidiui ne' medesimi peccati; che non ritornino a quelle istesse occasioni. *Per aliam viam reuerti*, come l'interpreta l'Autore dell' Imperf. *Venisti per viam fornicationis? ambula de cætero per viam castitatis; venisti per viam auaritiæ? ambula de cætero per viam eleemosynarum. Si autem per ipsam viam redieris, iterum sub regnum Herodis vadis & fis proditor Christi.* Chi gli apparue in sogno non è ben chiaro frà' sacri Interpreti; poiche se bene alcuni hanno tenuto che fosse vn Angelo, altri ancora hanno creduto che fosse l'istesso Dio: D'onde si arguisce quanto questi Santi Rè crescessero in merito mentre da principio comparue loro la stella; e dipoi furono istrutti da vn Angelo, ò pure da quello a cui si dà il titolo; *Magni consilij Angelus?* Guer. Ab. dice che si verificò il detto del Sauio; *Iustorum semita quasi lux splendescens, procedit & crescit vsque ad perfectam diem: primò namque semitam iustitiæ ingressi sunt ad lucem splendentis sideris cuius ductu profecerunt ad videndum nouum ortum matutinæ lucis.* Grisost. parimente scrisse: *Cum adhuc morarentur in Perside stellam videre tantummodo, quia verò à Perside recesserunt Solem ipsum aspexere iustitiæ.* E l'istesso fù pensiero ancora di S. Massimo. *Qui stella duce venerant in Iudæam, in Patriam suam æterni Solis illuminati radijs reuertuntur.* Sono inestimabili i progressi di quelli che corrispondono a questo lume del Cielo. Quante illustrazioni, riuelazioni, visioni, estasi, e tanti altri doni di Paradiso hà piouuto Idio in molte anime dopo la loro conuersione? Non ne sono piene le istorie? Chi era S. Paolo? *Saulus adhuc spirans minarum & cædis in discipulos Domini, &c.* Mà quando *circumfulsit eum lux de cælo*, allora si tramutò in vn Serafino di Paradiso. *Vas electionis est mihi iste, &c.* Questi Magi in prima malefici idolatri, dopo

Hom. 2. in Matth.

Serm 2. de Epiph.

Prou 4.18.

Hom. 7. in Matth.

K hauer

hauer reso questo ossequio a Cristo furono predicatori del suo Euangelio, fecero acquisto di moltissimi popoli alla Fede, e furono fatti degni della corona del martirio.

Della fede di questi Santi Rè, adorando nella stalla vn fanciullo per Dio; e della costanza loro nell'ira e nella turbazione di Erode. Discorso Secondo.

Vbi est qui natus est Rex Iudæorum? Venimus adorare eum. Matth. cap. 2.

CHE i sudditi più ossequiosi si prostrino in atto di adorazione a' loro Rè, l'esperienza tutto dì ce'l dimostra: Mà nuoua ed inusitata forma di cōplimenti sarebbe per verità, e nō più intesa ne' secoli trascorsi, se andando i medesimi Rè a complire con altri Rè, s'inchinasser loro insino a terra per adorarli. Ecco il motiuo della mia ammirazione. Si partono trè Rè dall'Oriente, huomini per altro e per sauiezza e per maestà cospicui: ed a qual fine? per presentarsi innanzi ad vn fanciullo nato di poco tempo, Rè de' Giudei: ed a qual fine? *Venimus adorare*. Ma chi mai hà vdito dire che i Rè si prostrino a terra per adorare altri Rè? e massime questo che era Rè fanciullo nato in vna stalla? e con tutto ciò *procidentes adorauerunt eum:* L'adorarono come Dio con ossequio e culto di latria. Il B. Tommaso da Villanuoua: *Agnoscite fratres horum sapientum notissimam fidem: nunquam enim, vt Augustinus ait, tam ardenter, tam feruidè adorare cuperent Regem Iudæorum nisi ipsum etiam crederent Regem esse singulorum*. Erano poco prima discesi gli Angeli sopra la stalla per render testimonianza della sua diuinità. Oltre a che la stella medesima ben istruiua loro interiormente, ch'egli era quel Rè di cui stà scritto; *Regi sæculorum immortali & inuisibili soli Deo honor & gloria*; benche per salute nostra si fosse fatto visibile.

Serm. de Epiph.

1. Tim. 1. 17

Venerunt Ierosolymam. Questo accresce la fede loro; poiche iui era la sede de' Rè della Giudea: Non vi crediate che

fossero

fossero entrati quiui per adorare quel Rè che cercauano; ma ben sì per informarsi, per pigliar lingua del luogo ou'egli era nato. *Vbi est qui natus est Rex Iudæorum?* Mà non sapeuano che Rè de'Giudei era Erode, e che dominaua in Gierusalem? E doue poteuano ritrouare vn Figliuolo di Rè che in vna Città metropoli del Regno, in vn Palazzo reale, in vna Regia? E se mi dite che questo Rè de'Giudei che cercauano, sapeuano ch'era insieme Figliuolo di Dio; tanto più doueano credere che fosse in Gierusalemme nel Tempio. *Dominus in templo sancto suo.* Dauuantaggio: in qual modo poteuano credere la sua natiuità temporale, mentre di lui stà scritto; *Ante Luciferum genitus, & ante secula natus?* S. Agost. *Quis esset, vbi esset, quorum Rex esset sidus illud & si tacebat, docebat.* Gli ammaestrò quella luce celeste che *propter nos homines, & propter nostram salutem de cælis descenderat:* ch'era disceso sotto vn pouero tetto. In quella stella haueua il Mago lo stesso Dio per iscorta e per maestro. Onde Crisologo: *Quando Deum Magus nisi Deo iubente perquireret? Quando Regem cæli nisi reuelante Deo astrologus inuenisset? quando vnum Deum sine Deo Chaldæus adoraret in terra qui in cælo dijs totidem quot sideribus seruiebat?* Mirarono vn tenero fanciullo sopra la paglia vagiente; e forse a quell'infanzia si prostrarono? non già; disse l'Autore dell'Imperf. *non pueritiæ detulerunt honorem nihil intelligenti, sed diuinitati eius omnia cognoscenti.* E stata opinione d'alcuni che vscisse da quel volto del Saluatore vn non sò che di diuino. Onde S. Girolamo: *Fulgor ipse & maiestas diuinitatis occultæ quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat ex aspectu.* E non è marauiglia che traslucesse qualche lampo di quella luce diuina; poiche il Verbo haueua assùnta l'vmanità sua sacratissima la qual'era informata da vn'anima che godeua attualmente la chiara visione di Dio. *Ingerebat prorsus noui sideris claritas* (il B. Lorenzo Giustin.) *spirituale in eorum cordibus lumen, cuius illecti dulcedine atque docti gratia trahebantur ad Christum.* Mà se tanto poteua ne'loro cuori vna stella in aria; quanto più hauerà in essi operato la luce del vero Sole di giustizia? Quali raggi di grazie celesti hauerà scintillati ne' petti loro? *Viderunt procul dubio* (Dionisio Cart.) *non solùm intellectualibus, sed etiam corporalibus oculis aliquid supernaturale in puero isto; videlicet quemdam deiformem fulgorem in vultu ipsius: intus quoque instruxit eos spiritus omnem exteriorem paupertatem & abie-*

Psal. 10. 5.
Lib. 27. lib. 1. in Prib. lib. 8.
Ser. 156
Hom. 2. in Matth.
In cap. 9. Matth.
Ser. de Epi.
In Matth.

ctionem in puero eiusque matre apparentem non esse humanæ necessitatis, sed diuinæ dispositionis. Eutimio ancora scrisse: *Splendor quidam diuinus animas illorum illustrabat, & hunc manifestabat.*

Vbi est qui natus est Rex Iudæorum. Crebbe la fede loro se si considera che in faccia d'vn Erode tanto auido di dominare dimandano doue sia nato vn altro Rè; mentre encor essi sapeano per isperienza come assuefatti a maneggiare gli scettri, quanto sia geloso questo punto, e quanto soggetto a gastighi seuerissimi il proclamare nuoui Rè negli altrui Regni. Il B. Tommaso da Villan. *Quomodo putas ad hanc vocem concitatur in eos fera crudelis? quas non parat mortes, quos gladios non acuit ad vindictam?* Mà quello che osserua l'istesso Santo è, che *nouerant hoc Magi prudentes; nouerant Regis immanem tyrannidẽ, trucem animum, nouerant truculentum hostem, sicarium in populos, in filios & domesticos parricidam.* Mà che? la fede vinse in loro ogni timore: *Sed animositate ingenua stant intrepidi coram Rege, audacique eloquio impij tyranni vultus & ora confundunt.* Disse di più Grisost. *Neque tumultum populi atque clamorem, neque potestatem reformidant tyranni:* poiche *turbatus est Herodes, & omnis Hierosolyma cum illo;* e non pauentarono la commozione e lo scompiglio di tutta quell' ampia Città. Ecco le armi colle quali si erano resi forti: *Sumentes Scutum fidei.* Stimarono che questo istesso che acclamauano Rè de'Giudei fosse il Dio degli eserciti: *Dominus fortis & potens, Dominus potens in prælio.* Ciascuno che ardisce (disse l'Angelico) d'acclamar vn nuouo Rè negli stati altrui, si espone a manifesto pericolo: *Sed certè hoc zelo fidei faciebant: Vnde in istis nunciabatur fides illa intrepida, Matth. 10. Nolite timere eos qui occidunt corpus.* Non intendeuano, disse ancora l'Autore dell'Imperf. *Quia quicumque altero Rege viuente alterum Regem pronunciat & adorat, quasi minister tyranni punitur in sanguine?* Ben lo sapeuano; ed vn simil eccesso non harebbono lasciato impunito ne'Regni loro: e tanto più poteuano temer lo sdegno d'Erode per esser Idumeo straniero, e per gouernare tirannicamente; come anche perch'era per tãti secoli addietro stato aspettato da que' popoli il loro Messia, per cui sperauano essere liberati dal giogo di dominio alieno: *Quando restitues regnum Israel?* Mà vdite ingegnosa risposta del medesimo Autore. *Dum considerabant Regem futurum non timebant Regem præsentem; adhuc non viderant Christum, & iam*

Hom. 6. in Matth.

hom. 2 in Matth.

& iam parati erant mori pro Christo. L'istesso considerò il B. Tommaso: Cioè che fossero consapeuoli della sua crudeltà e del pericolo a cui si esponeuano: mà conchiude poi: *Mira fides! pro eo quem nondum viderant, mortem & extrema omnia sustinere parati; priùs confessores quàm visores, priùs voto martyres quàm oculo inspectores effecti*. E risulce nell'istessa conseguenza dell'Autore dell'Imperf. *Quia calestem Regem inquirunt terrenum non formidant offendere principatum*. Bisogna far concetto che cosa importi quel *turbatus est Herodes & omnis Ierosolyma cum illo*: poiche il veder comparire improuisamente trè Rè di corona con vn corteggio numeroso, nobile, corrispondente alla maestà loro, venuti con patimenti e con disagi dall'Oriente, portando tesori per offerire, con hauer hauuto per guida vna nuoua miracolosa stella, la quale nunziarono al medesimo Erode: *Vidimus stellam eius in oriente*; immaginateui, dico, qual fosse lo scompiglio di tutta quella gran Corte, il timore d'vn Rè tanto ambizioso, la nouità di tutto il popolo, l'aspettatiua d'vn tant'annunzio; e quello ch'è più considerabile, la confermazione di quel gran Concilio il qual dichiarò che questo nuouo Rè douea nascer in Bettelemme; e nondimeno, come scrisse S Bernardino: *Puto quod iam vos illuminati de fide, & à paruulo illustrati, licèt nondum videritis eum, cum Apostolo Paulo alligari & mori in Ierusalem pro nomine Domini nostri Iesu Christi, vt dicitur de Apostolo Paulo*.

Ser de Epiph. art. 2.

Mira fides, si può ancora dire per hauere represso ogni vmano discorso; *captiuantes intellectum in obsequium fidei*. Che fate, ò Santi Rè (è interrogazione di S. Bernardo) in adorare vn fanciullo lattante in vn vile tugurio? *Ergo ne Deus est iste? Deus certè in templo sancto suo, Deus in cælo sedes eius; & vos eum quæritis in vili stabulo in matris gremio?* Il Figliuol di Dio, se volete ritrouarlo, stà nel seno dell'eterno Padre, nel Paradiso; *amictus lumine sicut vestimento*; non nel seno d'vna pouera donna rauuolto in poueri panni entro vna capána. Se è Rè, come voi l'acclamate, dou'è la sua regia, doue la sua corte, doue la corona, doue lo scettro, il manto reale, i sudditi? *Mira fides! insipientes facti sunt vt fierent sapientes*. *O fides Magorum* (l'Autore dell'Imperf.) *non contradixerunt Angelo admonenti*. L'Angelo intimò loro che douessero tener altro camino per ritornare ne'loro Regni: poteuano rispondere che ben poteua questo Dio difenderli in ogni strada. *Si consi-*

Serm. 1. de Epiph.

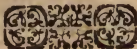
Psal. 103. 2

hom. 2.

consistant aduersus me castra non timebit cor meum; diceua Dauid; e poteuano ancor dire al medesimo Angelo, che desso e gli altri Spiriti celesti erano deputati a scamparci da ogni pericolo: *Angelis suis Deus mandauit de te vt custodiant te in omnibus vijs tuis*. Poteuano dire che non haueuano hauuto timore di Erode nel venire; e che sarebbono stati pronti a dar la vita nel ritorno per amor di quel Dio. *Stetimus, & fiducialiter* (l'istesso Autore) *qui natus fuerat Regem prædicauimus, & quasi Deo digna munera obtulimus, & quasi seruos latentes iubes nunc fugere vt alia via venientes alia redeamus?* Frenarono nondimeno questo discorso; non si opposero all'ordine hauuto; *sed fideles constituti nec tunc timuerunt cognosci, nec modò erubuerunt occultè recedere; quia nec erat possibile vt qui ab Herode ad Christum venissent ad Herodem redirent*. Grisostomo parimente ammira la loro fede. *Considera igitur etiam hoc loco admirabilem Magorum fidem, qui ad nullum hinc scandalum commouentur, sed ad cuncta acta obedientes permanent, atque flexibiles, neque ipsi secum disputant dicentes; si magnum quiddam esset hic puer, & potentia aliquid obtineret nobis adoratoribus eius; quid opus esset fuga occultusquè discessus?* Hauendo considerato ciò che poteuano dire in mostrarsi renitenti a questo ordine, conchiude: *Verùm nihil omninò tale nec ore proferunt nec mente concipiunt; hoc est enim fidei insigne, vt absque controuersia vlla obediant imperanti, nec vllam rationem exposcant imperij*. Alberto Magno attribui ancor esso alla fede viuissima di questi Rè il non hauer contrariato all'auuiso dell'Angelo: *Attendantur horum Magorum fides & humilitas; turpe enim est honestis viris benè receptis sine resalutatione quasi fugitiuos recedere; & hanc turpitudinem elegerunt in se, potiùs quàm puerum proderent hosti Herodi*.

Psal. 26. 3.

Psal. 90. 11

hom. 16. in Matth.

De' varij e diuersi misterij di questa stella la quale comparue a' Magi. Discorso Terzo.

Vidimus stellam eius in Oriente. Matth.c.2.

VESTI Santi Rè erano i più sauij dell'Oriẽte: Onde hanno tenuto graui autori che l'istesso sia *Magus* che *Sapiens*. A i più sauij conferiuano gli scettri, il gouerno, e la podestà. E' da sapersi che questi istessi erano periti in Astrologia. Or che conseguenza è questa, che per mirar vna stella risplendere nell'Oriente si partano per adorare vn infante come Dio supremo di maestà? *Vidimus stellam eius, & venimus adorare eum*. Questa stella co'suoi raggi ci hà posti gli sproni a'fianchi per farci correre ad adorare il nato bambino. Se volete che cessi in voi ogni ammirazione, vdite i misterij di questa stella.

E' da osseruarsi in primo luogo, che non dissero solamente *vidimus stellam*; poich'erano assuefatti a tener gli occhi alle stelle come periti dell'Astrologia; mà dissero *vidimus stellam eius*. Intesero che questa era vna nuoua e miracolosa stella che additaua la nascita del vero Sole di giustitia, non in cielo, mà in terra; e ch' era stata miracolosamente prodotta per ossequio suo. L'Interlin. *Stellam eius propriam, quia hanc creauit ad ostensionem sui. Quid mirum* (dice l'Autore dell'Imperf.) *si Sole iustitiæ orituro stella ministrabat diuina?* Nè fù egli solo a credere che questa stella hauesse del diuino; poiche Grisostomo scrisse. *Nec stella omninò, sed quædam inuisibilis virtus in specie sideris figurata*. Sì che hanno tenuto alcuni (dic' egli) che fosse lo Spirito Santo; il quale sì come si lasciò vedere sopra il Giordano in sembiante di colomba, così ora si facesse vedere in forma di stella. Altri hanno detto che fosse vno Spirito angelico: *Sed dicendum quod vera stella fuit, & voluit ostendi sub indicio stellæ; conueniebat ei; est enim Rex calorũ.* Non era stella del firmamento e di quelle già prodotte nella creazione del mondo; mà fù di nuouo creata per testimonianza

Hom. 2. in Matth.

Hom. 6. in Matth.

Hom. 4. de Epyph.

za della diuinità di Cristo, e per iscorta di questi Rè: *Stellam eius* (S.Massim.) *benè eius; quia quamuis omnes ab eodem creatæ stellæ ipsius sunt, hæc tamen propriè Christi erat, quæ specialitèr eius nunciabat aduentum.* L'altre stelle perche furono create? *vt mundi istius tempora cursusque distinguerent; hæc verò prodire iussa est, vt ipsum mundi Dominum & regni cælestis adesse tempus ostenderet.* Molte stelle sono in Cielo d'immensa grandezza; e con tutto ciò questa benche minore di mole, eccede i pregi di tutte le altre stelle insieme. Vdite S. Ignazio Mart. *Stella fulsit exuperans omnes quotquot ante fuerant; lux enim illius erat inenarrabilis, & stuporē incussit omnibus aspicientibus eam rei nouitas; omnia autem reliqua astra vnà cum Sole & Luna chorus fuere stellæ illius; ipsa claritate exuperabat omnes.* E nell'Inno che leggiamo; *Solis rotam vincit decore ac lumine.* L'altre stelle riceuono il loro lume dal Sole; mà non così questa, disse Grisol. poich'era illustrata da vn Sole che rilucceua quaggiù in terra: *Apparuit stella non volens sed iussa, non cæli nutu sed diuinitatis impulsu, non lege siderum sed nouitate signorum, non cæli climate sed virtute nascentis, non ab arte sed à Deo, non astrologi scientia sed præscientia conditoris.*

Epist. 14. ad Ephes.

Serm. 156.

Fù diuersa in più cose dall'altre stelle; nella creazione, nella materia, nel luogo, nel moto, nello splendore, nella durazione, nella grandezza. L'altre stelle furono create in principio de'secoli nel quarto giorno della creazione dell' Vniuerso; mà questa fù prodotta di nuouo in questa congiuntura della nascita del vero Sole; nè già mai fù più veduta. L'altre stelle furono formate di materia celeste; mà questa di materia elementare aerea. L'altre sono stelle fisse nel Cielo stellato; mà questa pendeua nell'aria vicina a terra: Onde S. Tommaso dice: *Per eam determinatè distinxerunt domum:* Ed il Lirano ancora osseruò, che se fosse stata nella suprema regione dell'aria doue si generano le comete, non harebbe potuto additare a i Magi la capanna: Si che bisogna credere che fosse nell' aria vicina alla terra. Fù diuersa dall'altre stelle nel moto; poiche queste sono girate dal primo mobile ogni dì; mà quella si moueua secondo il camino e secondo il moto de'Rè; e però nel decorso di tredici giorni non fece altro viaggio se non da' paesi de' sudetti Rè insino a Bettelem. In oltre disse S. Tommaso, niuna stella si muoue dal settentrione al mezzo dì; ed il paese della Persia d'onde veniuano questi Rè, è situato verso il Settentrione. L'altre stelle hanno il moto loro circolare; mà questa l'haueua

uea diritto e retto. L'altre stanno sempre in moto; questa taluolta si fermaua. Eutimio: *Illis euntibus praecedebat, stantibus verò circummanebat, iuxtà illorum necessitates suum prabens motum.* Ch'è quell'istesso che scrisse ancora Grisost. *Postquam immineret puero iterùm stella sistit cursum suum, quod ipsum erat maioris virtutis quàm stellæ naturæ insit; nunc videlicet occultari, nunc verò apparere, & vbi apparuit sistere cursum.*

Hom. 7. in Matth.

Vn' altra distinzione osseruò vn Autore intorno al moto di questa stella; *Quòd ab oriente in occidentem contra naturalem cursum venerit;* poiche dissero i Magi: *Vidimus stellam eius in oriente.* Mà Crisologo si diffuse in ammirare il suo corso più d'ogni altro: *Per cælum sic cursum suum dirigit, sic moderatur incessum, sic viam temperat vt Magorum seruiat, & mittatur ad gressum; nam ambulante Mago stella ambulat, sedente Mago stat stella, Mago dormiente excubat stella.* Fù ancora diuersa dalle altre stelle nella luce; poiche non solo vinceua tutte le altre in splendore, mà scintillaua ancora di giorno. S. Tommaso: *Quia in die nulla lucet, ista autem de die prabebat lucem Magis.* In oltre fù differente nella durazione; poiche l'altre stelle dureranno sempre; mà questa comparue e disparue ben presto dopo hauer fatta la funzione per cui era stata di nuouo prodotta; e non fù veduta più nè prima nè dopo. Si distinse ancora dall'altre nella grandezza; poiche molte sono maggiori della luna, della terra; e questa era inferiore; e nondimeno sembraua maggiore per esser a noi più vicina, com' anche per esser illuminata da quella luce che di se stessa disse: *Ego sum lux mundi*: e per essere stata creata in ossequio di Cristo. S. Tõmaso: *Stellam eius: specialiter fuit creata ad seruitium Christi; & ideò dicit vidimus stellam eius, idest ad obsequium eius factam.* Questi Rè l'ammirarono, dice Crisol. *Stellam iam non Deum credit, sed iudicat esse conseruam quam cernit taliter suis obsequijs mancipatam.*

Maldon.

Stellam eius. Benche questa stella non fosse fissa nel firmamento, nè della natura di tutte le altre; non per questo si può denominare stella errante; poiche cauò più tosto di tanti errori non pure questi Rè, mà tutti i popoli gentili & idolatri in nome de' quali oggi fù abiurata l'idolatria ed ogni altro errore. Mentre insegnò la via di Bettelemme a questi Rè, insegnò insieme la vera via, non solo ad essi, mà à tutti noi; cioè quella che di se disse; *Ego sum via veritas & vita.* Molto meno si può dire che sia cometa; portando augurij fortunati al

Ioan. 14. 6.

Serm. 4. de Epiph.

Genere vmano; poiche *Salus æterna humano generi apparuit, & in terra pax. Ista quam hodie celebramus* (Guerrico Ab.) *natiuitas nostra est; in illa namque Christus natus est, in ista Christianitas nata est*. Fù assomigliata questa stella da Grisostomo alla colonna di nube e di fuoco che serui di scorta al Popolo Ebreo, operando l'istesso effetto d'accelerare e d'arrestar il suo moto secondo che si fermauano ò caminauano questi Rè: *Vt Christo stella plenum redderet obsequium* (S. Agost.) *temperauit gradum donec Magos perduceret ad puerum*. Mà in ciò singolarmente fù simile alla colonna; poiche sì come questa cauò dalle tenebre dell'Egitto quel popolo, e lo condusse alla terra di promissione; così questa stella cauò dalle tenebre dell'idolatria il popolo gentile, e lo ridusse nel grembo della Chiesa al conoscimento del vero Dio. *Per illam stellā* (S. Leone) *illuminatio significata est gentium*.

In cat. D. Thomæ.

Serm. 8. de Epi.

Stellam eius. Fù vn fuoco d'allegrezza che accese il Cielo colassù nell'aria a fin di destare tutta la terra a rallegrarsi per la venuta del suo Saluatore e Redentore. *Cum visitationem suam* (S. Massimo) *necdum terra dignosceret, cælum sua gaudia ac totius mundi lætitiam Chaldæis stupentibus tacito in sidere loquebatur*. E quindi è che viene da molti denominata questa stella lingua del Cielo con cui esprimeua alla terra il giubilo e l'allegrezza sua. *Mirabatur* (S. Massimo) *quidem terra quod nouam stellam videret in cælo; sed plus mirabatur cælum quod nouum Solem videbat in terris*. S. Agostino parimente le diede nome di lingua. *Quid erat nisi magnifica lingua cæli quæ enarraret gloriam Dei; quæ inusitatum Virginis partum inusitato fulgore clamaret?* Ciò che non si poteua esprimere, disse S. Leone, con lingua vmana, l'espresse il Cielo con la lingua celeste di quella stella. *Quod nondum poterat humano eloquio differi, cælo faciebat euangelizante cognosci*. La Glosa fece vna simile considerazione. *Pastoribus Angeli, Magis stella, vtrisque tamen loquitur lingua celorum, quia iam cessabat lingua prophetarum*. Fù denominata questa stella con nome di occhio del mondo; perche sì come per mezzo dell'occhio riceue lume tutto il corpo; così per mezzo di questa stella riceuè lume e conoscimento del vero Dio tutto l'Vniuerso. S. Massimo: *Quibus verò radijs quantoque lumine illam Domini stellam antiquus credimus tunc inter astra fulsisse? quantum in splendore præcessit quæ tantum præibat in munere? quæ velut quidam totius orbis oculus caligantis mundi veterem nouauit aspectum?* Quanto il Mondo hà di

Hom. 2. de Epip.

Hom. 3.

Serm. 2. de Epip.

Serm. 4. de Epip.

Hom. 1. de Epip.

di bello non val nulla senza la luce, senza l'occhio che lo vagheggia. Essendo scesa in terra la bellezza del Paradiso, la vera luce che *illuminat omnem hominem*; a che giouaua se non fosse stata conosciuta? se fosse stata nascosta in quella grotta? Ecco che questa stella tira i Rè a quella capanna accioche tutto il mondo fissi l'occhio nel vero Sole di Giustizia. Guer. Abb. *Venerat quidem lumen; in mundo erat, & mundus per ipsum factus erat; sed mundus ipsum non cognoscebat; erat natus, sed non erat notus, donec declarare eum capit luminosa dies ista.* Notò il medesimo, che questo fù il primo miracolo che operasse Cristo disceso in terra: *Signum quod ante signorum suorum præmisit Iesus initium: Vagit puer nouus in terris, & sidus nouum creat in supernis, vt lumen testetur de lumine, stella de Sole, & Reges in splendore ortus sui ad exortum quoque æternum, splendorem ab oriente ad verum orientem, idest virum cui nomen oriens stella perducat.*

Serm. 1. de Epip.

Vidimus stellam eius. Stella veramente di Cristo fanciullo che voleuano adorare: poiche altra che quella non harebbe in quella guisa illuminati i loro cuori. *Proculdubio stella ex Iacob* (Guer. Abb.) *illuxerat in cordibus eorum, stella inquam matutina, lucifer qui nescit occasum. Christus est stella* (scrisse S. Ambr.) *orietur enim stella ex Iacob, & exurget homo ex Israel; denique vbi Christus & stella est.* Altri ancora hanno riconosciuto Cristo sotto questa stella. Vditene le testimonianze. S.Tommaso: *Stella significat Christum:* E porta quel testo dell' Apoc. nell'vltimo cap. *Ego sum radix Dauid, stella splendida & matutina.* S.Massimo dice: *Nobis arridebat in stella:* Ma S.Pietro Damiano frà gli altri così discorre: *Oritur Sol de Stella, & demonstratur Sol per Stellam; erat Stella in aere, Sol in Præsepio Christus noster: Stella in aere de qua habuimus in Euangelio, vidimus Stellam eius; Stella in terra de qua Balaam prædixit in prophetia sua, orietur stella ex Iacob, & confringet omnes alienigenas; Sol in præsepio de quo reprobi dicturi sunt, Sol iustitiæ non luxit nobis.* Disse S.Agostino che Cristo essendo ancora infante, e perciò non potendo sciogliere la voce, parlò a questi Santi Rè per mezzo di questa stella: *Nondum loquens per linguam loqueretur de Cœlo per stellam.* Non si sarebbero già mai mossi da'loro Regni se questo Dio prima non gli hauesse tirati interiormente, e non hauesse parlato a'cuori loro per mezzo di questa stella. S. Leone: *Commouet Magos remotioris orientis habitatores stellis cæteris stella fulgentior, &*

Lib. 2. cap. 2. in Luc.

In Matth.

Hom. 2.

Ser. de Epi.

Serm. 4. de Epip.

Serm. 3. de Epiph.

de mirandi luminis claritate. viri ad hæc spectanda non instij magnitudinem significationis intelligunt; agente hoc sine dubio in eorum cordibus inspiratione diuina, vt eos tanta visionis mysterium non lateret; & quod oculis ostendebatur insolitum, animis non esset obscurum.

Vidimus stellam eius. Ad onore di questa stella predisse già il Profeta euangelico. *Ambulabunt gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui*: Il che si adempì *ad literam*. Denotaua ancora questa luce la grazia che si douea diffondere nella legge euangelica sopra le genti conuertite alla vera Fede: *Populus qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam, habitantibus in regione umbræ mortis lux orta est eis.* Or quanto habbiamo ad essere grati a questa stella da cui dobbiamo riconoscere il lume della vera Fede? S. Agostino in vn sermone di questa solennità: *Ducatum nobis præbeat velut stella cæli lux fidei.* Da questa stella habbiamo ancora da riconoscere il lume di quella luce che disse: *Ego sum lux vera.* S. Leone: *Per illam stellam quæ Magorum visui splenduit, Israelitarum verò oculis non refulsit, & illuminatio significata est gentium, & cæcitas Iudæorum.* Vgon Card. riconoscendo in questa stella gli effetti della diuina grazia sopra le parole, *antecedebat eos*, così scrisse: *Tribus de causis aliquis antecedit alium, vel vt viam demonstret, vel viam præparet, vel ad ambulandum alliciat*: Et adatta questi trè effetti alla grazia. *Si gratia Dei antecedit nos vt viam demonstret Psal. 24. Vias tuas Domine demonstra mihi; ad præparandam etiam viam præcedit etiam nos ad alliciẽdum; vnde misericordia præuenit nos vt velimus, sequitur autem nos ne frustra velimus.*

Isa. 9. 2.

Serm. 1. de Epip.

Serm. 8 de Epip.

Si esamina con diuersi motiui la fede de' medesimi Rè. Discorso Quarto.

Vidimus stellam eius, & venimus adorare eum. Matt. cap. 2.

Fissò S. Agostino l'occhio perspicacissimo del suo intelletto in questa stella de' Magi, e riuolgendosi a noi disse; che fà bisogno per intender questo mistero tãto alto attuare la nostra fede: *Ducatum nobis præbeat velut stella cæli lux fidei; hæc nobis illum*

Serm. 1. de Epiph.

illum ostendat non iam in præsepio vagientem, sed in summa cæli arce dominantem, nec in matris gremio, sed in solio Patris adorandum. Questa è la marauiglia, che i trè Rè per innanzi idolatri, priui d'ogni lume anzi d'ogni scintilla di vera fede, affissandosi in questa stella intraprendano vn lungo e disastroso camino per adorare come Figliuol vero di Dio quel nato fanciullo; *non in summa cæli arce dominante*; mà in vn vilissimo presepio: *non in solio Patris*, mà ò nelle braccia d'vna pouera verginella, ò dentro vna mangiatoia: e con tutto questo *procidentes adorauerunt eum*. Certamente nè questa stella nè meno i trè Soli che comparuero il giorno della sua nascita harebbero cauati questi Rè da' loro regni, se in quella stella non vi fosse stato l'istesso Dio che l'inuitaua. *Nemo poterat venire ad me*, disse Cristo, *nisi Pater meus traxerit eum. Vidimus stellam eius, & venimus adorare eum.* Grisostomo: *Quod probabil dubio fecit & stella quam viderant, & à Deo donata lux quæ illorum mentibus quasi aliud quoddam sidus effulserat.* Questa luce diede loro vna vista acutissima: Onde l'Autore dell' imperf. *Inuenta est in eis fides acutior quàm aspectus.* E dichiara in che modo mirarono più di quello che videro. *Videntibus humilia, & intelligentibus alta.* Nel misterio dell'Eucaristia in vn atomo di ostia sappiamo per fede che si racchiude quel Dio *quem cæli capere non possunt. Fides auctior quàm aspectus.* Se vogliamo intendere quale e quanta fosse la fede di questi Rè, vdite ciò che ne scrissero i sacri Interpreti.

Ioan.6.44.

hom.8.in Matth.

hom 2. in Matth.

Il B. Lorenzo Giustin. *Deum adorauere in homine, sapientiam in carne, atque in imbecillitate infantis Dominum maiestatis.* S. Ambrogio: *Vt homo cernitur, & vt Dominus adoratur.* E bilanciando questo ossequio de' Magi piglia occasione di celebrare i pregi della nostra Fede. *Iacet in pannis sed fulget in stellis, cunæ nascentem indicant, & stella dominantem, caro est quæ inuoluitur, diuinitas cui ab Angelis ministratur.* S. Bernardino considerò che non solo non perderon il concetto della sua diuinità trouandolo in quella stalla in tanta viltà; mà più tosto, *Gaudebant mentes Magorum contemptibilem puerum aspicere, quia spiritus in corde eorum terribilem eum monstrabat. Inuenerunt quippè puerum quem verissimè credebant Deum suũ.* Mirauano quella viltà della stalla, mà ben intendeuano che *Exinaniuit semetipsum formam serui accipiens*, per esaltare noi altri: *Potius attendentes suæ diuinitatis condescensionem discunt in paruulo profundam humilitatem, in stabulo abij-*

Ser. de Epi.

Lib 1. de fide c. 2.

De Epiph. art. 3. cap. 1

cere pompositatem, in presepio carnis austeritatem.

Fides auctior; ad effetto che la fede habbia vista acuta ed accertata fà di mestieri che si appoggi sopra la diuina reuelazione: onde a S. Pietro disse la sapienza diuina; *Caro & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus.* Questi Rè bisogna dire che hauessero interiormente qualche riuelazione del Cielo. Lirano: *Patet quod cognouerunt ipsius diuinitatem per diuinam reuelationem; cùm enim viderent puerum pannis vilibus inuolutum, in gremio pauperis matris positum, nullum regiæ dignitatis habentem signum, non est verisimile quòd talem reuerentiam ei exhibuissent nisi in eo aliquid supra hominem cognouissent.* S. Tommaso dice che riconobbero in lui il Rè de' Rè. *Non præstauerunt obsequium Regi terreno sed cælesti, in quo virtus diuina ostenditur affuisse.* E ne rese questa ragione: *quia aliter si terrenum Regem quæsissent totam deuotionem amisissent quando vilibus pannis viderunt inuolutum.* S. Bernardo in vn sermone sopra questa festa ch'è il primo, dice chiaramente. *Qui illos adduxit ipse & instruxit; qui per stellam foris admonuit ipse in occulto cordis edocuit.* Qual fù la lezzione e l'istruzzione che diede loro questa stella? *Edocuit*, che se ben'è vero che disse il Taumaturgo, che *locum non habuit qui cælum & terram verbo extruxit*; il misterio nondimeno fù quello che c'insegnò l'Apostolo: *Propter vos egenus factus est cùm esset diues vt illius inopia vos diuites essetis.* *Edocuit*, che quei vagiti e quei pianti erano ordinati a liberarci da i singulti e dal pianto eterno: *ibi erit fletus.* *O gratissimi* (S. Agostino) *delectabilesque vagitus per quos stridores gentium æternosque ploratus euasimus.* *Edocuit*, che se bene *iacebat in pannis, regnabat in cælis; humilis erat in cunabulis, tonabat in nubibus.* *Edocuit* (S. Bernardo) che haueua eletta vna stalla per sua reggia a fin di condannare il fasto e l'alterigia vmana. *Quid ergo stabulum elegit? planè vt reprobet gloriam mundi, damnet sæculi vanitatem.*

Matth. 16. 17 — Orat. 1. de ann. virg. — 2. Cor. 8. — Ser. 5. de nat. — Ser. 3. de nat.

Fides auctior quàm aspectus. Combinò insieme S. Tommaso le parole, *Inuenerunt puerum; & procidentes adorauerunt. Si quæratur qualis puer, in nullo ab alijs differebat quantum ad apparentiam, non loquebatur, infirmus videbatur.* Se si domanda qual fosse la Madre, *responditur qualis est vxor carpentarij.* Dico questo (è discorso di S. Tommaso) perche se hauessero cercato vn Rè temporale, vedendolo in questa guisa se ne sarebbero scādalezzati; *Sed videntes vilia & considerantes altissima*

sima moti sunt ad admirationem, & adorauerunt eum. I Rè amano la pompa, il fasto, le grandezze, gli apparati, la maestà. Or essendosi partiti da i loro regni con intraprendere vn viaggio disastroso per adorare vn Rè; *vbi est qui natus est Rex Iudæorum?* che nondimeno trouandolo in quella stalla non diminuissero niente della loro diuozione, e del loro ossequio verso di lui, come se l'hauessero trouato in quel trono più maestoso in cui lo vide assiso S. Giouanni nell'Apocalissi; questa fù tal marauiglia che Crisologo stimò più questo che hauer loro creata apposta quella nuoua stella. Poiche quanto è facile a Dio la creazione? *Dixit & facta sunt; verbo Domini cæli firmati sunt.* Mà conuertire, illuminare, ed imprimere ne'cuori di questi Magi per prima malefici & idolatri, vna fede così viua, e farsegli prostrare riuerenti sopra lo stabbio in vna stalla per adorarlo; *Plus caleste de Magis quàm de stella signum est.* L'istesso considera il giubilo che dimostrarono per hauerlo trouato, non per propria industria, mà per l'indirizzo celeste. *Sequitur, currit, peruenit, inuenit, gaudet, procidit, adorat.* E qual è la cagione? *Quia non per artem sed per Deum, Deum se inuenisse humana miratur in carne.* Hò osseruato che i pensieri più ingegnosi de'Santi Padri in questa festa sono indirizzati ad ammirare questa fede veramente ammirabile de'Magi. Onde il medesimo in vn altro sermone dice. *Hodie Magus quem fulgentem quærebat in stellis, in cunis reperit vagientem; hodie Magus clarum miratur in pannis quem diù in astris patiebatur obscurum; hodie Magus quid, vbi videat profundo stupore peruoluit.* Ecco doue si alzò l'occhio loro. *Videt in terra cælum, in cælo terram in Deo hominem, in homine Deum, & vniuerso sæculo non capacem concludi corpore perpusillo.* Vdite ciò che scrissero altri Santi dell'acutezza di questo occhio. S. Leone: *Adorant in carne verbum, in infantia sapientiam, in infirmitate virtutem, & in hominis veritate Dominum maiestatis.* S. Massimo osseruò che questi Rè furono trè, e tennero vnitamente il medesimo viaggio, e fecero il medesimo ossequio a Cristo: *Vno itinere tres simul adoraturi veniunt Magi.* E ne caua questo misterio. *In vno Christo Iesu qui omnium credentium via est, inseparata erat ab eis Trinitas adoranda.* E S. Fulgenzio ancor esso fece vna simile considerazione intorno a'trè doni che portarono. *Attende quid obtulerint, & agnosce quid crediderint.* S. Agostino hauendo l'occhio a questi medesimi doni: *Quid aliud expresserunt in istis muneribus nisi fidem nostram? In eo enim*

Ser. 156.

Serm. 160.

Serm. 1. de Epip.

Hom. 3. de Epip.

Ser. de Epi.

Ser. 1. de epi.

enim quod tria offeruntur, Trinitas intellegitur; in eo verò quod tres sunt & singuli singula offerant, in trinitate vnitas declaratur. S. Ambr. considerò che in questi doni furono espressi i misterij più principali della vita di Cristo: *Aurum Regi, thus Deo, myrrha defuncto*.

Lib. 2. in Luc. c. 2.

Inuenta est in eis fides acutior quàm aspectus. Mirauano vn tenero infante che come tutti gli altri famelico attendeua il latte dalle mammelle virginali; ed intendeuano nondimeno che colla mano sua prouedeua di vitto e di sostentamento tutti i viuenti: *Aperis tu manum tuam & imples omne animal benedictione*. Vedeuano che tremaua pel gelo del verno sopra la paglia; e sapeuano che faceua ardere dell'amor suo i più accesi Serafini del Paradiso. Mà quello che reca maggior ammirazione è, ch'eccitassero ne'loro cuori questi atti di viua fede quando non haueuano veduti ancora operati miracoli da lui come videro tanti altri in età più costante. Acclamarono quelle turbe; *Propheta magnus surrexit in nobis*; mà haueuano veduto con vna parola sua risorto alla vita il Giouine della vedoua di Nain. Quei popoli di Gierusalemme gli applaudeuano; *Hosanna filio Dauid benedictus qui venit in nomine Domini*. Mà quante marauiglie haueua operate, di moltiplicar il pane nel deserto, di risuscitare Lazaro, di risanare il Paralitico, d'illuminar i ciechi, di rendere l'vdito a' sordi, la fauella a' muti? Mà non così di questi Magi, de' quali con ammirazione scrisse il B. Tommaso. *Iam verò quanta fuerit in eis fidei perspicacia res ipsa ostendit: nulla viderant adhuc infantis miracula, nulla prodigia, non eum maria calcantem, non mortuos suscitantem, non cæcos illuminantem viderant, non eius sapientiam nouerant, non doctrinam audierant; & tamen in summa rerum egestate & vltima humilitate Dei maiestatem agnoscunt, & colunt, carnis velum mentis acie penetrantes, & post parietem nostrum gloriæ Regem intuentes*. Il B. Lorenzo Giustiniano disse l'istesso: *Nullum sanè viderant ab eo miraculum fieri, nullum illos exhortantem audierant; & tamen ex ducatu stellæ maxima cum itineris fatigatione Christum Regem natum videre & adorare cupiebant*.

Ser. de Epi.

Ser. de Epi.

Furono questi Santi Rè i primi ad offerire a Dio le primizie della nuoua fede euangelica; furono i primi fra' Gentili e frà gl'idolatri a fare la professione della Cristiana Religione. S. Tomaso: *In istis fides gentium vt primitiæ Deo consecratur*. I primi frutti non sogliono essere i più saporiti e sustanziosi: poiche

In Matth.

non

non attendono la maturità: E nondimeno per la carità ſon più graditi: Habbiamo vn tal vantaggio in queſte primizie; che non potè deſiderar in loro fede più viua e più vera, ed opere a queſta corriſpondenti. Mà qual fù l'inſegnamento che a noi ne laſciarono? Vſcirono allora dal culto dell'idolatria, e ſecondo graui autori, dalle ſuperſtizioni e dalle magie; e con tutto queſto appena ſi affiſſano in quella ſtella che ſenza dilazione danno vn calcio a gl'idoli; volgono le ſpalle all'oriente, alle delizie, a'comandi de'loro regni, e con viaggio diſaſtroſo s'incaminano a proſtrarſi fedeli e riuerenti a queſto Monarca ſupremo, e fanno vna mutazione così ammirabile che diuentano ſanti: e pure non l'haueuano ancora veduto pendente da vn patibolo per ſalute noſtra; non haueua anche Criſto fondata la Chieſa, non predicato l'Euangelio, non iſtituiti i Sacramenti, non populato il Cielo Empireo d'innumerabili martiri che haueuano ſparſo il ſangue per la Fede: In vna parola, non era ancora venuto il tempo in cui *teſtimonia tua credibilia facta ſunt nimis*: E nondimeno *inuenta eſt in eis fides acutior*; la quale condannerà l'oſcurità della fede noſtra. Il B. Lorenzo Giuſtiniano: *Clamat prorſus contra nos iſtorum fides gentiliũ: abſentem quæſierunt, & nos præſentem contemnimus. Hominem regnaturum ſuper Iſrael agnoſcere atque adorare voluerunt; nos autem præſidentem in cælo & in terra nec aſpicere nec illi famulari dignamur?*

Pſal. 92. 5.

Si antepone la fede de' trè Magi à quella d'Abramo, del buon Ladro, e del Centurione. Diſcorſo Quinto.

Adorauerunt eum. Matth. cap. 2.

EDENDO S. Bernardo queſti trè Rè proſtrati in vna ſtalla per adorar il nato bambino come ſupremo Signore della terra e del cielo, riuolto verſo noi ci dice. *Videte quàm oculata ſit fides, quàm linceos oculos habeat diligentius conſiderate*. Del Lupo ceruiero ſcriuono i naturali che hà viſta così acuta che trapaſſa da vn monte all'altro. La vera fede hà occhio così

Serm. 2. de Epiph.

perſpicace che giunge a credere l'oppoſito di quello che vede. Mira il Figliuolo di Dio rauuolto in poueri panni; e crede fermamente che ſia quegli *in quo ſunt omnes theſauri*. *Cognoſcit* (diſſe il Santo) *Dei filium latentem, cognoſcit in ligno pendentem, cognoſcit morientem; ſiquidem Latro in patibulo, Magi in ſtabulo cognoſcunt; ille clauis infixum, iſti pannis inuolutum*. Fù marauiglioſa la fede del Ladro ſopra il Caluario, e quella parimente del Centurione, riconoſcendolo Figliuol di Dio. *Centurio vitam agnouit in morte, Latro Regem; Centurio Dei filium ſimul & hominem pronunciat*. Da che poteua argomentare il Ladro che Criſto foſſe Rè di gloria mentr'era confitto in compagnia ſua con tanta ignominia? miraua ſcherni, ludibrij, e lo veneraua come Dio di ſuprema maeſtà: miraua nudità e pouertà nel ſuo patibolo, e gli domandaua regni. Come poteua credere il Centurione che foſſe Figliuol di Dio mentre haueua vdito, *ſi filius Dei eſt deſcendat de Cruce, & credimus ei*; ed in teſtimonianza di queſto non haueua operato il miracolo? Se il Figliuol di Dio è inſeparabile per natura dall' eterno ſuo Padre; e l'haueua vdito dire poco prima, *Deus Deus meus vt quid dereliquiſti me?* Il B. Tommaſo: *Mira quidem fides Latronis quæ Deum orauit in patibulo, ſed non minor Magorum quæ Deum orauit in ſtabulo*. Tanto il buon Ladro e'l Centurione, come queſti Rè videro teſtimonij infallibili del Cielo che lo dichiararono Figliuol di Dio. Videro queſti la ſtella comparſa nuouamente nell' aria, e quelli il Sole ottenebrato nella ſua morte. S. Agoſt. *Eo naſcente lux noua eſt in ſtella reuelata, quo moriente lux antiqua eſt in Sole velata*. Ed in altro ſermone: *Nouam ſtellam declarauit natus qui antiquum Solem obſcurauit occiſus; illa luce inchoata eſt fides gentium, illis tenebris accuſata eſt Iudæorum perfidia*. Il Ladro e'l Centurione lo confeſſarono Dio ſopra il Caluario; i Magi in vna ſtalla; quelli ſopra vn patibolo, queſti ſopra vna mangiatoia; quelli nudo e piangente *cum clamore valido & lacrimis*; queſti parimente tremante e piangente ſopra il fieno; colà era in mezzo a due ladri, quà in Betelemme in mezzo a due animali: e doue la noſtra vulgata legge in Abac. *In medio annorum notum facies*; leggono altri. *In medio duorum animalium recognoſceris*; e S. Girolamo *in medio duorum latronum*: sì che ſi adempì queſto oracolo profetico nella preſente occaſione, mentre queſti Rè furono i primi a conoſcerlo e ad adorarlo per Dio in mezzo a due animali; e trapaſſando colla loro fede più auanti,

Matth. 27. 42.

Serm 6 de Epiph.

Ser 3.

Cap. 3. 2.

riconoscendolo Redentore; si può credere che con istinto di riuelazione diuina lo mirassero ancora sopra il Caluario passibile frà due ladri. Onde a questo fine gli portarono la mirra. Disse il medesimo S.Bernardo, che furono superiori i Magi al Ladro e al Centurione in confessare la diuinità di Cristo; poiche questi ciò fecero solo colle parole e col cuore; mà quelli di più colle opere. *Quicquid illi sermonibus, isti muneribus confitentur.*

Quàm oculata est fides. Fù superiore la fede de'Magi a quella del Ladro, e può dirsi ancora del Centurione; poiche come ben notò il B.Tommaso: *Ille forsitan eius opera audierat, isti verò nihil in eo audierant aut viderant quod notarent.* Era stato il nostro Redentore poco prima esaminato da Pilato, oue è credibile che si trouassero ancora questi due Rei i quali doueuano essergli compagni nel supplizio: ed è verisimile che hauesse vdito il buon Ladro quelle parole; *Regnum meum non est de hoc mundo.* Hauendo dipoi ammirata quella sopraumana sofferenza e mansuetudine con cui implorò a'suoi crocifissori il perdono; hauendo vdito che raccomandò il suo spirito al Padre; hauendo forse in altri tempi veduti molti miracoli, vdita la sua predicazione, osseruato il seguito numerosissimo che haueua, e la vita innocentissima da lui menata; che marauiglia se tocco da vn solo raggio della diuina grazia lo confessasse per Dio, hauendo veduti tanti altri che l'haueuano adorato come tale, ed insino l'istesso Demonio, secondo che stà scritto in S.Marco al cap.5. Mà de'Magi fù molto più acuta la fede. *Videte quàm oculata sit fides.* Haueuano insino allora adorati i Demonij negl'idoli come faceuano tutti gli altri popoli della terra; stauano immersi nelle superstizioni e nelle magie; e non haueuano alzati gli occhi al Cielo se non per vana osseruazione degli astri; non per adorare, mà per oltraggiare il Creatore del Cielo e della terra. *In cælo dijs totidem* (Crisologo) *quot sideribus seruiebat:* Non erano a loro notizia i miracoli; poiche non gli haueua ancora operati; non v'era stato chi gli hauesse ammaestrati ne'dogmi della nostra Fede: trouarono che i Giudei de'quali lo proclamauano Rè; di cui stà scritto; *notus in Iudæa Deus*; non solo non lo conosceuano; mà sè ne sdegnauano: s'incontrarono nelle contradizzioni d'Erode: E con tutto ciò vedèdolo così disprezzato fanciullo in vna stalla sopra la paglia senz'alcuno contrasegno di diuinità; *procidentes adorauerunt eum.* I Pastori auuisati dall'Angelo,

Serm 156.

a'quali chiaramente palesò la diuinità del Verbo, entrarono nella stalla a fin di prestargli ossequio; mà non ci dice l'Euangelista che dimostrassero sì viua fede come questi Rè: non sappiamo che l'adorassero *cultu latria* come i Magi; ch'è quell'ossequio il quale solamente conuiene a Dio; *procidentes adorauerunt eum*: E di più nell'offerta de' trè doni maggiormente manifestarono ciò che credeuano; e come Rè di corona già mai si sarebbono così vmilmente prostrati se non a quella maestà suprema nel cui fianco stà scritto; *Rex Regum & Dominus dominantium*; e nelle cui mani sono tutti i cuori de i Rè. E' verisimile che la prudenza vmana nel discorso della ragione suggerisse loro simili contradizzioni quando entrarono in quella stalla e lo videro infante in braccio d'vna Madre pouera, riscaldato da vn giumento e da vn bue, rauuolto in vili pannicelli: Come può essere che questo bambino sia quell'istesso di cui stà scritto; *Magnus Dominus & laudabilis nimis, terribilis est super omnes Deos*? Che Rè è questo al quale i suoi non hanno dato ricetto; onde gli è conuenuto ricouerarsi fra' giumenti? Non hà il Figliuol di Dio il suo seggio sopra i Cherubini; *qui sedes super Cherubim*? Come può essere che sia quel Dio predetto da Isaia; *Et vocabitur nomen eius admirabilis*; mentr'è così miserabile; consigliero mentr'è muto infante; forte mentr'è tenero bambino; padre del futuro secolo mentr'è nato soggetto alla morte; principe di pace mentre alla sua comparsa si mettono sozzopra le Città e i Rè? *Turbatus est Herodes & omnis Hierosolyma cum illo*. Come può essere che chi rallegra colla sua vista i Beati, stia piangente in fasce; chi dà il fuoco a i Serafini stia tremante; chi è verbo del Padre non formi parola; chi sà reprouar il male ed eleggere il bene, habbia eletto in luogo dell'Empireo vna fetida stalla? Chi è corteggiato dalle Gerarchie angeliche come può essere che si troui in compagnia d'vn Bue e d'vn Asino? massime essendo egli la sapienza del Padre; e questi, stolidi animali? è credibile che a tutte queste contradizzioni si opponesse vna viua fede. *Videte quàm oculata sit fides*. Scrisse in vna sua epistola il P. Maestro Auila, che la ragione vmana di quei Rè non pensò già mai d'hauerlo a ritrouare in vna stalla; mà la stella, cioè la fede non vuole andare innanzi, mà fermarsi mostrando co'suoi chiari raggi quasi con tante lingue che in quel luogo nascosto alla ragione riposaua chi superò ogni scienza ed ogni ragione, acciochè noi impariamo a credere con maggior fermezza doue

Psal 95. 4.

Isa. 9. 6.

par 2

ne meno segni ne habbiamo; poiche se si fossero lasciati guidare dalla ragione vmana sarebbero andati a cercarlo in qualche palazzo reale.

Videte quàm oculata sit fides. Abramo fù il primo Padre de' credenti, e dallo Spirito Santo in più luoghi fù esaltata la sua fede; poiche Idio lo cauò dalla Caldea oue si adorauano gl'idoli, per dargli lume e conoscimento di se, e farlo capo di quel popolo che frà tutte l'altre nazioni della terra douea prestare culto al vero Dio. Questi Rè sono ancor essi da Dio con modo marauiglioso cauati dalle tenebre dell'idolatria, dalla Persia, dalla Caldea a fin d'essere antesignani a tutti i popoli gentili per riconoscere il vero Dio, ed abbattere l'idolatria. Ponderiamo alcuni riscontri trà la fede di questo gran Patriarca e quella di questi Rè. *Dixit autem Dominus ad Abram, egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram quam monstrabo tibi, faciamquè te in gentem magnam*. Obedì subito; *egressus est sicut praeceperat ei Dominus*. Troueremo nondimeno in qualche cosa superiore la fede di questi Rè a quella d'Abramo. *Dixit Dominus ad Abram*: Idio fù quello che a dirittura immediate parlò al seruo suo, e comandogli; *egredere*, con modo imperatiuo. *Non est qui tuae possit resistere voluntati*. Chi si poteua opporre ad vn Dio? E' vn gran vantaggio per non esser ingannati quando l'istessa prima ed eterna verità ci fà sapere il suo diuino volere? Quante volte il serpe astuto *trãsfigurat se in angelũ lucis*? Il Caietano dice che Dio apparue ad Abramo cinto di luce di gloria per adescarlo a porre in abbandono gli agi della sua casa: E si confronta questa opinione con quel testo registrato negli Atti Apostolici: *Deus gloriae apparuit Patri nostro Abrahae*. Sì che non solo la voce del Rè della gloria, mà la bellezza del Paradiso si mostra in gran parte ad esso per muouerlo, non da vn regno, ma da vna casa. Quanto più fù ammirabile la fede di questi Rè a' quali non si fece veder questo Dio, nè meno inuiò a loro qualche Angelo; nè fece vdir ad essi la sua voce, mà solo volle inuiar quella stella; e con tutto questo ponendo in abbandono gli scettri, i regni loro, si posero in pericoloso camino? S. Massimo: *Apud Iudaeos propheta loquitur, nec auditur; apud gentiles stella tacet & suadet*. *Nullum* (disse ancora il B. Lorenzo Giustiniano) *illos exhortantem audierant*; e nondimeno appena si affissano in questa stella che si mettono gli sproni a' fianchi; impennano le ali per volare alla Capanna di Betelemme; anzi per

Gen. 12.

Esther 13. 9

Act. Apost. 7. 2.

Hom. 5. de Epip.

Serm. de Epiph.

per andare doue loro stessi non sapeuano; mà soggettandosi obedienti a quella stella. Si può ancora considerare che Abramo era pastore di pecore; non era di stirpe reale; non hauea il gouerno e'l comando de'popoli come haueuano questi Magi. Qual cosa di maggior pericolo e di maggior gelosia che discostarsi dal timone mentre si viaggia trà le tempeste? *Aquæ multæ populi multi*. Non è di molto rischio alla Republica quando si allontana da lei chi la gouerna, chi tiene in mano le redine del comando? Oltre a che, quanto è cosa ripugnante ad ogni vno voltar le spalle agli ossequij, agli agi, agli scettri, e mettersi in viaggi pericolosi per andar ad adorare mentre ne'regni loro sono adorati? offerire e portare tesori quei medesimi che di continuo li riceuono da'sudditi? Il B. Tommaso:

Ser. de epi. *Non eos ardua regnorum negotia, non domestica cura, non disponendarum rerum multitudo detinuit, non diù de itinere consulunt, non in longum protrahunt, non expensas & victualia parant; sed viso sidere, omissis omnibus iter arripiunt, viamquè cum omni celeritate percurrunt*. Abramo *tulit Sarai vxorem suam & Loth filium fratris sui, vniuersamque substantiam quam possederant, & animas quas fecerant in Haran; & egressi sunt vt irent in terram Chanaan*: Sì che Abramo condusse seco Sarra sua moglie, Loth suo nipote, tutti i suoi greggi, i suoi serui, e quanto di buono e di bello era in poter suo, e s'incaminaua alla terra di Canaan, in cui il medesimo Idio che l'inuitaua, prometteuagli che la sua discendenza più numerosa delle stelle del Cielo e delle arene del mare harebbe maneggiati scettri ed allori: *Faciamque te in gentem magnam*: Ma

Gen 12. 2 questi Rè con sudori, stenti, e disagi innumerabili intraprendono il loro camino verso l'istessa terra di Canaan, non per riceuere adorazione ed ossequij, mà per farli; con tesori sì, ma per donarli; ed affrontando contradizioni. *Premit tyrannus* (l'istesso B. Tommaso) *turbatur sacerdos, excandescit vulgus, præsentemquè intentant omnia mortem, sidus absconditur, puer natus ignoratur, populus qui gratulari debuerat de tanto nuncio perturbatur, & perstant in negotio fortes, constanter capta sectantes*. Ad Abramo furono promessi premij e temporali ed eterni. *Ego protector tuus & merces tua magna nimis; faciam*

Gen. 15. 1 *te in gentem magnam & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum, erisque benedictus; benedicam benedicentibus tibi, & maledicam maledicentibus tibi, atque in te benedicentur vniuersæ cognationes terræ*. Che marauiglia che soggiunga il sacro testo:

Egres-

Egressus est itaque Abram sicut praeceperat ei Dominus? Ancora Dauid disse: *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in aeternum propter retributionem.* Mà nel caso nostro: *Quae spes impulit praemiorum* (disse Grisostomo) *vt ad Regem adorandum venirent?* Non solo non furono allettati a questo camino con alcuna promessa di remunerazione terrena, ma oltra il pericolo à cui si metteuano in voltar le spalle a' regni loro, ben sapeuano che acclamando vn Rè nuouo in faccia d'Erode poteuano incontrare persequzioni e morte: e con tutto questo, dice Grisost. *Hoc est fidei insigne, vt absque controuersia vlla obediant imperanti, nec tamen mercedem reposcant obsequij.* Gli Apostoli fecero dire al Saluatore in nome loro a Pietro; *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te;* e non haueuano posto in abandono se non sdrucite reti, e tarmati remi; non haueuano abbandonati i regni come questi Rè; e dimandarono: *quid ergo erit nobis?* che ricompensa ne riporteremo? Applichiamo pur a questi Magi le parole; *per fidem vicerunt regna. Non eos* (il B.Tommaso) *tyranni crudelitas, non populi malitia, non sideris desertio, non ignorata natiuitas ab incepto deseruit* (e quello che più accrebbe la fede loro) *non eis stabulum sordet, non paupertas & praesepe vilet, non pannis offenduntur, non de matris solitudine & inopia scandalizantur; sed difficultate augetur animus, & obstaculis conscientia roboratur.* Considerò tutto questo ancora il B. Lorenzo Giustiniano: *Reliquerunt Reges hi propria, & ad exterorum transiere nationes.* E poco appresso segue a dire: *Maxima cum itineris fatigatione Christum Regem natum videre & adorare cupiebant.* Se è vero quello che hanno tenuto alcuni che viaggiassero due anni, hebbe ragione di scriuere S Pietro Damiano. *Venerunt infatigabili labore.* S.Agost. *Non ante paucos dies, sed ante fermi biennium sicut inquirenti Herodi patefecerunt, vnde ab imatu & infrà scriptum est secundum tempus quod exquisierat à Magis.* E Grisost. *Vt ad Regem adorandum venirent tam vasto praesertim à se terrarum spatio separatum.* Di Abramo scrisse il sacro testo quando si partì dalla sua patria; *nesciens quò iret.* Di questi Rè parimente stà scritto, ch'era nascosto loro ed incognito il termine *ad quem* del loro disastroso viaggio; poiche dimandauano: *Vbi est qui natus est Rex Iudaeorum?* Di Abramo si legge; *Credidit in spem contra spem.* Chi più di questi Rè attuò la fede con argomenti in apparenza contrarij a tutto quello che mirauano con gli occhi?

hom.6 in Matth.

hom.8 in Matth.

Mat.19.27

Heb.11:33.

Ser.de Epi.

Ser.de Epi. ser.7.

hom.6.in Matth.

De lib vita c 7.

Della

3.Reg.10. Della Regina Saba sappiamo che si parti da quei medesimi regni a tempo che viueua il Rè Salomone *cum multo comitatu & diuitÿs, camelis portantibus aromata & aurum infinitum nimis, & gemmas pretiosas*. Mà andò a ritrouar vn Rè di gran maestà, di gran sapienza e magnificenza. *Locuta est ei vniuersa quæ habebat in corde suo, & docuit eam Salomon omnia verba quæ proposuerat*. S.Agostino. *Veruntamen inerat in Salomone doctrina non latentem Deum, sed loquentem hominem, non adorare venerat, sed audire*. Mà questi Rè (Dion.Cart.) *Ecce Magi, idest sapientes viri venerunt cum magno comitatu vtpotè Reges; illis namque temporibus sapientes regnare solebant*; portarono incenso ed oro. Mà in questo scintillò la lor fede in veder vn infante & adorarlo per Verbo; in mirar vna stella e credere che additi loro il vero Sole; in credere che quegli in onor di cui Salomone haueua eretto quel sontuosissimo tempio, si ricouerasse in quel presepio; e che tenessero per indubitato; *Ecce plusquam Salomon hic*. L'istesso Dion. *Hic autem qui donauerat illam sapientiam Salomoni, & erat virtus ac sapientia Dei infirmitate carnis indutus, adhuc per pusillam ætatem tacebat in terris, & iam per amplissimam maiestatem clarebat in cælis*. S. Massimo osseruò ciò che credeuano questi Rè vedendo cose nuoue ed insolite. *Nouum erat vt vnigenito Altissimi quem non capit cælum, paruissimi tugurij minimum præsepe sufficeret; nouum erat qui in cælestibus cum Deo Patre regnabat terrena matre contentus vagitus infantiæ daret in pannis*. Questa fede fù in Cielo rimunerata a gran segno scrisse Guer. *O quanto gaudio ibi tripudiat fides Magorum cernentium in illa Hierusalem regnantem quem in Bethleem adorauerunt vagientem! Hic visus est in diuersorio pauperum, ibi in palatio videtur Angelorum; hic in pannis paruulorum, ibi in splendoribus Sanctorum; hic in gremio Matris, ibi in solio Patris*.

Serm.9. de Epiph.

Matth.12. 42.

Hom.2. de Epip.

Serm. 2. de Epip.

Della

Varie ragioni che si recano della turbazione di Erode e di Gierusalem. Discorso Sesto.

Turbatus est Herodes & omnis Hierosolyma cum illo. Matth. cap. 2.

SI partono trè Rè dall'Oriente per adorar il nato Messia, & entrando nella Metropoli della Giudea dimandano; *Vbi est qui natus est Rex Iudæorum?* Erode insieme con tutta la Città a questo auuiso si mette in iscompiglio: *turbatus est.* D'onde auuiene che questi Rè solo in affissarsi nella stella si rallegrarono in guisa che l'Euangelista per esprimere questo giubilo disse: *Gauisi sunt gaudio magno valdè?* e per altra parte questo Rè in vdire solo la nuoua della nascita di Cristo si attrista e prorompe in eccessi di tanta crudeltà? Ilario: *Nascente Domino conterretur Herodes; quid mirum si pietate nascente perturbetur impietas? velit nolit Christum Regem fatetur quando se ab eo regno putat esse pellendum; ecce iacentem in præsepio pertimescit armatus, contremiscit humilem Rex superbus.* Stà registrata dal Sauio l'oppressione d'vn huomo da bene; *opprimamus iustum, circumueniamus:* E qual è la ragione che ne adducono? *Contrarius est operibus nostris, & improperat nobis peccata legis, & diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ:* perche l'innocenza e la santità d'vn huomo più che huomo è vno stecco, per così dire, nell'occhio a' tristi. Cristo era disceso per insinuare nel Genere vmano l'vmiltà, la pouertà, il disprezzo del mondo, e per radicare la pietà ne' cuori nostri: Che marauiglia se Erode tanto empio e sacrilego, tanto auido di regnare, lo perseguitasse a morte con ogni suo sforzo? *Quid mirum si pietate nascente perturbetur impietas?* Preuedendo già in spirito Dauid questa natiuità di Cristo esortò, inuitò tutti i Principi a rallegrarsi, & a correre ad adorare il nato fanciullo: *Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram, seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore; apprehendite disciplinam.* Nell'Ebreo, secondo l'espositione di S. Girolamo; *adorate filium, deosculamini.* Ecco che

Sap. 2. 10.

Psal. 2. 10.

appena nato, i primi che si partono da'loro regni per adorarlo sono questi santi Magi. Quanto maggiormente condanna questo ossequio loro così sollecito la persecuzione e scompiglio d'Erode contra l'istesso fanciullo? *Turbatus est, &c.*

Non ci è passione che più acciechi l'vmano intelletto quanto l'ambizione sregolata di dominare. Questa tiranneggiaua il cuore superbo d'Erode; poiche con male arti si era vsurpato il regno della Giudea, ed era in supremo grado auidissimo di signoreggiare. Vdite come ne scriue S. Agost. ponendolo in paragone de' Magi: *Herodes timet successorem, Magi desiderant redemptorem; illi cupiunt inuenire regnum, metuit ille finiri regnum.* Non intendeua Erode che il regno di Cristo, com'esso si protestò poscia innanzi a Pilato, non era temporale: *Regnum meum non est de hoc mundo.* Felice lui se hauesse inteso qual era il regno suo! La Glosa: *Nato Rege cæli Rex terræ turbatus est, quia nimirum terrena altitudo confunditur cum cælestis celsitudo prædicatur.* Considerò S. Tommaso che a quell'auuiso; *Vbi est qui natus est Rex Iudæorum*; fece conuocare quel concilio in cui fù conchiuso che doueua nascere in Betelemme. A queste scritture, a questa testimonianza diede credito, ò nò? *Si credebat, sciebat quod non poterat impediri quin ipse regnaret: quare ergo interfecit pueros? Si non credebat, quare ergo quærebat?* E risponde che non credeua del tutto; *quia ambitiosus erat & ambitio hominem cæcum reddit.* S. Leone volge il suo discorso a questo empio Rè: *Superfluò Herodes timore turbaris, & frustra in suspectum tibi puerum sæuire moliris:* E ne rende questa ragione. *Non capit Christum regio tua, nec mundi Dominus potestatis tuæ & sceptri est contentus angustijs. Quem in Iudæa regnare non vis, vbique regnat, & felicius ipse regnares si eius imperio ipse subdereris.* Mà è verissimo sempre più, che *ambitio hominem cæcum reddit.* Notò Teofilatto ch'Erode disse a i Magi: *Ite & interrogate de puero:* Non disse *de Rege*, non ostante che questi come tale l'hauessero proclamato. *Neque enim nomen ferre poterat, demonstrans quantum contra illum insaniret.* Pareua che l'vmana prudenza dettasse che in vn affare di tanto rilieuo andasse in persona ò inuiasse insieme con quei Rè, suoi fidati ministri per esser appieno ragguagliato e fedelmente di quanto era occorso; e pure non fece alcuna diligenza, fidandosi del loro ritorno; poiche *ambitio hominem cæcum reddit.* Volle ancora il nostro Dio mostrare quanto sia vero ciò che lasciò scritto il Sauio; *cor*

Serm. 16. de diuer.

Serm. 4. de Epiph.

Prou. 21. 1.

Regis

Regis in manu Domini quocumque voluerit inclinabit illud. Fù cieco in non conoscere ciò che habbiamo cantato nell'Inno: *Hostis Herodes impie Christum venire quid times? Non eripit mortalia qui regna dat cælestia*. S. Agost. *Quid metuis Herodes talem regem qui sic venit regnare vt te nollet excludere? Quem quæris Rex Regum est; si velles securus obtinere regnum tuum, ipsi supplicares vt ab illo acciperes sempiternum*. Eusebio Emisseno scriue: *Putabat se infelix tyrannus Domini Saluatoris aduentu regali solio detrudendum; sed non est ita; non ad hoc venerat Christus vt alienam inuaderet gloriam; sed vt suam donaret; nec vt regnum terrestre præriperet, sed vt caleste conferret*. E da osseruarsi che quando gli Angeli sopra la capanna annunziarono la gloria, niuno si turbò, anzi che i pastori si rallegrarono: Mà quando questi Rè trattano della nascita d'vn nuouo Rè: *Turbatus est Herodes & omnis Hierosolyma cum illo*. Galfrido: *Nobis indicat Christus quod cælestis gloria tutior, nam terrena gloria periculosa & plena discriminis. Prima adoratio, prima deuotio quam exhibuere Chaldæi, quot pericula visa sit attulisse euangelij sequentia manifestant*.

Lib. 4. de simb. ad cathech.

Hom. de Epiph.

Turbatus est Herodes. Raffigurò costui i Principi empij e maluagi, i quali più tremeranno alla venuta di Cristo per giudicarne. Nella prima orazione della Vigilia di Natale habbiamo queste parole: *Præsta vt vnigenitum tuum quem Redemptorem læti suscipimus, venientem quoque iudicem securi videamus*. Per l'opposto, quelli i quali non riceuono con allegrezza la prima sua venuta, tanto più si turberanno nella seconda. *Potentissimi quondam Reges* (S. Girolamo) *nudo latere palpitabunt*; poiche haueranno da dar rigorosissimo conto non solo de'peccati loro, mà delle omissioni nel mal gouerno de'sudditi, negli scandali dati di tante guerre, angherie, oppressioni, e di tanti e mali trattamenti de' popoli alla loro direzzione commessi, mà non alla loro tirannia. *Potentes potenter tormenta patientur; quantum glorificauit se & in delicijs fuit, tantum date illi tormentum*. E saputo da ogni vno quell'argomento di S Agost. *Quid erit tribunal iudicantis quando superbos Reges cuna terrebat infantis?*

Sap. 6. 7.

Turbatus est Herodes. S. Leone. *Herodes in diabolo fremit & auferri sibi iniquitatis suæ regnum in ijs qui ad Christum transeunt ingemiscit*. S. Massimo non poteua descriuerci più a proposito l'inimico infernale in Erode; il quale temeua e staua sospeso in vedere molti segni ammirabili della sua diuinità, *Videbat*

Ser. 5. de Epiph.

Hom. 1. in Epip.

debat Diabolus infantem pannis obsitum, & ignorabat ipsum esse qui remotis initio tenebris mundum luce vestiuit: Videbat eum mortalis matris vbera sugentem, sed nesciebat ipsum esse qui esurientem hebræum populum angelico fecit pane velut cælesti lacte pinguescere; videbat paruulam angustiis in cunabulis quiescentem, sed videre non poterat ipsum esse quem non capit mundus. Quanto igitur inimicus in hac Christi humilitate per incerta distractus stupore nutabat, cùm per Chaldæos præcipuos vtique tyrannidis suæ ministros nouum videret infantulum velut noui imperij regem regijs muneribus honorari? aut quomodo non stuperet cum turbatus inspiceret à Magis suis adorari puerum quem ipse nesciret? quo torquebatur languore cum pariter eius & cunas in terris despiceret, & stellam miraretur in Cælo?

Turbatus est Herodes & omnis Hierosolyma cum illo. I popoli per adulare il Principe e per guadagnarsi la sua beneuolenza si vestono degli affetti del Principe. S. Pascasio. *Herodes turbatus plures suorum habuisse complices scribitur. O misera fragilitatis humanæ conditio, quæ sæpè plurimum eis fauet iniustè quos Dei iusto iudicio crudeles sustinet oppressores; nec eis metuit adulari quos Dei insemet quotidiè voluntati conspicit reluctari!* Vgon Card. *Dicendum quod in veritate turbati non sunt, sed turbationem simulauerunt, vt Herodis haberent fauorem qui multum Iudæorum effuderat sanguinem, & iugum eis imposuerat importabile; vnde dicit quidam sanctus, solet enim plebecula illorum principum studiosiùs captare beneuolentiam quorum importabilem sustinet violentiam.* Erano finzioni nel popolo e finzioni nel Rè; poiche fingeua di voler ancora esso trasferirsi ad adorare il nato fanciullo. Idio permise che l'adulazione cedesse in danno suo; poiche il Concilio conuocato per compiacer al suo genio, disse che sarebbe nato in Bettelem; mà gli nascose ciò che più importaua. L'osseruò Grisost. *Cum dixerint quod ex Bethleem processurus esset qui regeret Israel, nequaquam tamen id quod sequitur addiderunt in adulationem profectò Regis, vt ad humanæ gratiæ lucrum veritatis damna proficerent:* poiche gli celarono *egressus eius à diebus æternitatis*; d'onde poteua arguire ch'era il Rè della gloria, e che non era venuto per rapirgli il suo regno, mà per farlo partecipe del suo de' Cieli mentre se ne fosse reso meriteuole e degno.

Lib. 2. in Matth.

Hom. 2. in Matth.

Et mittentes eos in Bethleem dixit: ite & interrogate, &c.

Lirano. *Spondet falsum obsequium vt faciliùs eos decipiat, & vt ad redeundum ad ipsum inducat.* La Glosa sopra questa finta promessa; *vt & ego veniens adorem eum: Herodes deuotionem promittit, sed gladium acuit, malitiam cordis depingens colore humilitatis: Huius personam representant hypocritæ.* Dion.Cart. *Talis est consuetudo pessimorum, vt dum aliquem in occulto grauiùs lædere quærunt; humilitatem ei & amicitias fingant; vnde tunc amplius metuendum & præcauendum est à nocumento dum aduersarius magis arridet.* Vgon Card. *Acuit interiùs nequitiam dum exteriùs ostendit innocentiam.* Stà scritto ne'Rè. *Tenuit Ioab manu dextera mentum Amasæ quasi osculans eum; porrò Amasa non obseruauit gladium.* S'ingannaua, dice Eusebio Emiss. di poter ritrouare Cristo: *Fallitur stulti furor tyranni; Christum non potest inuenire perfidia, Deus non crudelitate, sed credulitate quærendus est, muneribus promerendus est, orationibus inquirendus.* Grisost ci diede vn documento molto vtile che spesso habbiamo occasione di praticarlo: *Caue ne Herodi efficiaris similis, & dicas vt & ego veniens adorem eum; cumque veneris interimere coneris; huius enim similes sunt qui indignè abutuntur communione mysterij, reus enim inquit iste corporis & sanguinis Domini.*

2.Reg.20.

Hom.1. de Epip.

hom.7. in Matth.

I Rè Magi condannarono la trascuraggine del Popolo Ebreo à non conoscer Cristo; e condannano insieme la nostra, essendo noi così negligenti in cercare e in seruire questo Idio.

Discorso Settimo.

At illi dixerunt ei in Bethleem Iudæ.

VDITO l'annunzio de' natali d'vn nuouo Rè della Giudea si turbò Erode: e sapendo quanto fosse da quel popolo aspettato e desiderato il loro Messia, fece conuocare il Concilio de' Principi della Sinagoga, sacerdoti, scribi, e tutti altri fauij dell'Ebraismo per saper da essi il luogo in cui douea nascere, secondo che prediceuano i profetici oracoli. La risposta fù: *In Bethleem Iudæ, sic enim scriptum*

ptum est. E'verisimile che si diuolgasse per tutta la Città non solo l'auuiso di questa nascita, mà il luogo. Trouate nondimeno alcuno di Gierusalemme che s'incaminasse a quella santa capanna per venerare il loro Messia, il comun Redentore? quello che haueuano pel decorso di tanti secoli dimandato tanto istantemente per mezzo di tanti loro Patriarchi e Profeti? Dice Teofilatto: *Quare Magi veniunt? In condemnationem Iudaeorum, nam cum Magi homines cultui idolorum dediti crediderunt, quam postea defensionem praetexent Iudaei?* Loro istessi sono quelli che dalle scritture sacre le quali sono indubitate, annunziano la nascita di Cristo in Bettelem. *At illi dixerunt ei in Bethleem Iudae*. Come si possono scusare e pretendere ignoranza? *Dum locum natiuitatis ostendunt* (Simon de Cassia) *à seipsis sunt accusati, & condemnati, à nemine verò excusati*. Fù vn tiro della prouuidenza non errante di Dio che i Magi smarrissero la stella vicino a Gerusalemme; *vt Hierosolymam introirent* (Dion. Cart.) *ad maiorem sui confirmationem, & Iudaeorum confusionem ac condemnationem; videlicet vt testimonio prophetali certificarentur de puero nato, & vt Iudaei inexcusabiles fierent, eorumquè caecitas atque desidia confunderetur, dum gentibus Christum confitentibus ac desideranter quaerentibus ipsi nec crediderunt, nec quaesierunt, imò Regem suum quem ex libris prophetarum alijs monstrauerunt, ipsi videre neglexerunt*. Dispose quella sapienza celeste vmanata che sapessero la sua nascita, e che la manifestassero ad Erode ed a tutta la Città. Glosa: *Locum natiuitatis exprimunt quẽ testimonio scripturae didicerunt, vt ipsa eorum scientia illis fieret ad testimonium damnationis, nobis ad adiutorium fidei*. S. Agostino assomigliò questi scribi e questi sacerdoti a quelli che fabricarono l'Arca. Cooperarono essi alla saluazione di Noè e di tutta la sua famiglia; e nondimeno loro perirono, e si sommersero con gli altri nell'acque del diluuio: O pure furono simili a quelle pietre poste ne' capi strada che mostrano ad altri il camino che hanno da tenere per non errare, ed esse già mai non si mettono in viaggio: *Similes lapidibus à milliarijs viam ostenderunt, nec ipsi ambulare potuerunt*. Quando si smarrì la stella a questi Rè, allora più che mai scintillò luminosi raggi ed a loro ed agli Ebrei: e perche? Essendo necessitati ad entrar in Gerusalemme doue si conuocò questo Concilio col testimonio delle scritture sacre infallibili, intesero che douea nascere questo Rè supremo in Betelemme; e volle quel Dio che *illuminat*

Lib. 1. c. 43.

minat omnem hominem venientem in hunc mundum, che ſaneſſero gli Ebrei (per li quali più particolarmente era nato) dou'egli ſi ricouraua. S.Girolamo: *Vt ſacerdotes a Magis interrogati, vbi Chriſtus naſceretur inexcuſabiles fierent de aduentu eius*. Che ſcuſa poteua allegare quel popolo in non hauerlo conoſciuto? Era certo che doueua naſcere dalla diſcendenza di Dauid: Onde l'Arcangelo alla Vergine nell'annunciazione; *Dabit illi Dominus ſedem Dauid patris eius & regnabit*. Ecco che confeſſano che doueua naſcere in Betelême ch'era la Città di Dauid. Poteuano ignorare la diſceſa dalle Gerarchie Angeliche ſopra la capanna, la comparſa fatta a i Paſtori, la ſtella miracoloſa di nuouo prodotta nell'aria; mà vedendo comparire con tanto faſto e con tanta pompa queſti trè Rè dell'Oriẽte, i quali rendono chiara teſtimonianza per mezzo di quella prodigioſa ſtella della naſcita ſua, nè altro domandano ſe non il luogo, e loro medeſimi additandolo, *in Bethleem Iudà; ſic enim ſcriptum eſt;* non hebbe ragione di dire l'Euangeliſta *in propria venit, & ſui eum non receperunt*? S. Agoſt. *In terra eorum iſti requirebant quod illi in ſua non agnoſcebant*: E perciò dice appreſſo: *Hæc Magorum illuminatio magnum teſtimonium extitit Iudæorum*. S.Maſſimo oſſeruò che ſe bene le ſcritture parlauano chiaramente; con tutto ciò fecero i ſordi: *Apud Iudeos Propheta loquitur, nec auditur; apud Gentiles ſtella tacet, & ſuadet*. E ne caua queſta conſeguenza: *Verè ſicut ſcriptum eſt, quibus nunciatum non eſt de Deo videbunt, & qui non audierunt intelligent*. Sono vniti tutti i ſacri eſpoſitori a deteſtare l'ingratitudine di queſto popolo così ſconoſcente ed ingrato; maſſimamente ponendolo al riſcontro della diuozione e dell'oſſequio che dimoſtra oggi il popolo Gentile. S.Cipriano: *Ecce alienigenæ a fluminibus Ethiopiæ ad paruulũ Chriſtum ſupplices veniunt, & filij diſperſorum deferunt munera; accedunt qui longè erant, & qui propè recedunt*. Mà poco ſarebbe che non lo conoſceſſero; poiche a tutto lor potere lo perſeguitarono; onde gli conuenne fuggirſi nell'Egitto. *Et quàm hoc admirabile* (S.Maſſimo) *quod exiguus ſtellæ radius ſtupentia alienigenarum corda præmouit, cum illum Iudaicum populum cui mare diuiſum, cui præbitum manna de nubibus nec ignea potuerit & ipſa de cælo micans columna conuertere*? Non mancauano altri titoli co'quali ſi ſarebbe potuto denominare il Figliuol di Dio venendo al mondo per ſalute noſtra, ſingolarmente, da queſti ſanti Rè che niuna pratica haueuano delle

In cap. 2. Matth.

Serm. 2. de Epiph.

Ioan. 1.

Hom 5. de Epip.

De Stella & Magis.

Hom. 6. de Epip.

ſacre

sacre scritture: perche lo denominarono Rè de' Giudei? *Vbi est qui natus est Rex Iudaeorum?* Per certo non fù senz' ispirazione diuina. Il misterio credo io fù questo, d'acclamarlo tale non in secreto, mà in publico ad ogniuno nella Metropoli della Giudea a fine di guadagnare maggiormente la beneuolenza di quel popolo, e di stimolarlo a prestargli ossequio; non isdegnandosi il Rè della gloria disceso in terra denominarsi Rè loro. *Quæ ad salutem eorum pertinent prædicantur* (Grisost.) *vt ad suscipiendum interim Regem beneficio sibi blandiente concurrant.*

hom. 7. in Matth.

Questo sconoscimento e questa ingratitudine loro è dannata da ogni vno. S.Leone: *Hunc principem natum & pastoribus Angeli, & vobis nunciauere pastores: Hunc principem natum longinquæ orientalium gentium nationes insolito noui sideris splendore didicerunt, & ne de loco editi Regis ambigerent vestra eruditio prodidit quod stella non docuit.* Gli stringe poi con questa interrogazione: *Cur vobis viam quam alijs aperitis obstruitis?* S.Pietro Crisologo fece vna simile considerazione: *Quod Iudea Regem, quod legis authorem Magus scit, nescit Iudæus, Chaldæa refert, non defert Iudæa, Hierosolyma auersatur & refugit, Syria sequitur & adorat.* Era questo vn preludio di tutto quello che douea succedere poco dopo; cioè che la legge euangelica la qual annunziaua la venuta del Figliuolo di Dio in terra, sarebbe stata riceuuta dal popolo Gentile e rigettata dall' Ebraismo. *Per hoc etiam figurabatur* (il Lirano) *quod fides Christi erat à gentibus deuotè recipienda, & à Iudæis pro maiori parte in infidelitate remanentibus refutanda; quia Magi qui gentiles erant, ipsum Christum deuotè quæsierunt, & inuentum adorauerunt; sacerdotes autem Iudæorum audientes Christum natum per cæleste signum in nullo moti sunt ad ipsum quærendum & venerandum.* S. Agostino osseruò che questi trè Rè gentili & idolatri acclamarono Cristo Rè de' Giudei; e Pilato parimente pagano fece metter sopra la Croce di esso l'iscrizzione; *Rex Iudæorum:* non ostante che quel popolo richiamasse accioche fosse emendato, stè saldo; *quod scripsi scripsi.* disse Pilato; e già l'oracolo del Salmista l'haueua predetto: *Tituli inscriptionem ne corrumpas.* Viene a dichiararne il misterio. *Aduertamus magnum hic & mirabile sacramentum. Magi ex gentibus; erat etiam ipse Pilatus ex gentibus; illi stellam viderunt in cælo, ille titulum fixit ligno; vtrique tamen non Regem gentium, sed Iudæorum vel quærebant*

Serm. 2. de Epip.

Ser. 156.

Serm. 3. de Epiph.

bant vel agnoſcebant: Iudæi verò ipſi nec ſtellam ſecuti ſunt, nec titulo conſenſerunt: E perche? diſpoſe Criſto che ſi verificaſſe ciò ch'egli prediſſe dipoi; *Multi ab oriente & occidente venient & recumbent cum Abraham, Iacob, & Iſac in regno cælorum, filij autem regni ibunt in tenebras exteriores; nã Magi ab oriente, Pilatus ab occidente venerat; vnde illi orienti, idest naſcenti, ille autem occidenti, idest morienti, atteſtabantur Regi Iudæorum*. S.Maſſimo ponderò il contraſto trà la fede de' Gentili e la perfidia degli Ebrei. *Factum eſt inter Iudæos atque Gentiles quoddam perfidiæ fideiquè certamen*. In Caldea ſi faceua feſta per la naſcita di Criſto, e Gieruſalemme ſi rattriſtaua inſieme con tutto il ſuo popolo; i Giudei perſeguitauano Criſto, i Magi l'adorauano; Erode affilaua la ſpada, i Caldei preparauano i doni. Mà che marauiglia ſe quella marmaglia ebrea non accolſe l'infanzia di Criſto mentre lo diſprezzò ancora quando ritornaua in vita i defonti? *Quid mirum ſi in cunis iacentem Chriſtum ſpreuere Iudæi quem cum cæcis vel noua daret lumina vel repararet amiſſa, languoreſquè varios ſalutifero ſermone curaret, ad omnia beneficia Domini redimentis ingrati mendacis lingua calumnijs incuſabant? Quid mirum ſi in eius natiuitate ſtellæ ſplendentis indicia neglexerunt in cuius paſſione etiam Sole lugente lætati ſunt?* Griſoſtomo dice che ſi laſciarono acciecar dall' inuidia. *Tantus ſiquidem illorum torpor obſederat, eiquè coniuncta par inuidia*. E l'iſteſſo diſſe S.Maſſimo: *Gentilis ſtellam Chriſti videt & venit, Iudæus Chriſtum videt & inuidet, in ſua venit & ſui eum non receperunt*. E dell'iſteſſo parere fù Eutimio: *Excæcauit eos inuidia; gloriæ Chriſti inuiderunt ne fortè magnus futurus eſſet*.

Hom. 5. ad pop.

hom. 6. in Matth.

hom. 4. in Epip.

Mà quanto è da temere che ancora a noi altri Criſtiani poſſa dirſi ſingolarmente quà in Roma ciò che deteſtò il B.Tommaſo di quel popolo! *Ecce à longinquo gens barbara pia ſollicitudine Chriſtum quærit, quem ingrati filij propè poſiti videre recuſant; ex tanta namque populi Iudæorum multitudine neque vnus quidem inuentus eſt qui audito tam inſigni & præclaro nuncio propinquam Bethleem Ciuitatem adiret, & tantæ rei veritatem inquireret; tantus erat illius populi mentis ſtupor & hebetudo iudicij*. Quanti corrono a Roma con patimenti e diſpendij intollerabili per venerar queſti ſanti luoghi e far guadagno de'teſori ſpirituali; e noi non mouiamo vn paſſo, traſcorrendo taluolta i meſi e gli anni ſenza approfittarſi di queſti guadagni ineſtimabili? S.Bernardino dopo hauer fata rifleſſio-

Hom. de Epip.

Ser. de Epi. ort. 2. cap. 1

ne a i feruori di quei Rè, considerata la distanza de' loro Regni, la lunghezza e i disastri del loro viaggio, soggiugne: *Erubesce Christiane infalix non imitari Sanctorum Magorum exemplũ saltem postquam Iesus dilectus iam non vnica stella, sed mille millibus miraculis, sanctorum exemplis, martyrum victorijs & triumphis tuam pigritiam excitat, & tuam cœcitatem illustrat, præcipuè quia stabulum iam mutauit in cæli palatium, præsepiũ in regalis regni solium, Virginis gremium in Patris sinum, paruulitatem in maiestatem, panniculos & fascias in gloriosam stolam, lacrimas & vagitus in cælestes concentus, societatem bestiarum in multitudinem Angelorum, vt piè timeas ad Patris dexteram iam sedentem quem Herodes timuit matris vbera lactentem*. Vna considerazione di Grisostomo si adatta mirabilmente al tempo in cui suol darsi principio a rilassare la briglia agli spettacoli, alle comedie, ed a tutte l'altre allegrezze mondane. *Barbari quidem illi priusquam Christum viderent tã longam propter ipsum exuperauerunt viam; tu verò nec postea quam videris illos probaris imitari, cum eum videris ità eum relinquis vt post illum curras ad theatra, ac mimum potius videre & audire desideres, Christum quidem in spirituali situm præsepio derelinquis, properas verò iacentem in scena spectare meretricem: hoc autem quibus tandem putamus dignum esse supplicijs?* S. Bernardo non si marauigliò della turbazione d'Erode ch'era sacrilego, mà di Gierusalemme: *Non mirum quod turbetur Herodes, sed quod Hierusalem Ciuitas Dei, qua visio pacis est, cum Herode turbatur quis non miretur?* Che in altri luoghi si lasci Dio in abbandono per correre dietro a i giuochi profani, è male; mà sarebbe di troppo scandalo se Roma Città santa trauiasse per l'istessa strada, per non dir precipizio.

Hom. 7. in Matt.

Serm. 3. de Epiph.

Delle

Delle cagioni per cui si smarrì la stella a' trè Magi; e dell' auuertimento dato ad essi dall'Angelo di tener altra via nel loro ritorno. Discorso Ottauo.

Et ecce stella quam viderant in Oriente, antecedebat eos; & responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliam viam reuersi sunt in regionem suam. Matth. c. 2.

LA stella che apparue nell'Oriente a i trè Rè, quando entrarono in Gierusalemme disparue, e quando n'vscirono di nuouo si fè loro innanzi per seruir ad essi di scorta. L'angelico scrisse: *Datur intelligi quod quādo Magi declinauerunt in Hierusalem stella disparuit, recedentibus autē ab Herode apparuit*. Questo diede motiuo a Grisostomo di credere e di scriuere che in quella stella ci fosse vn intelligenza superiore: *Hoc non agit motus sideris, sed virtus quædam plena rationis*; e perciò conchiude: *nec stella omninò, sed quædam inuisibilis virtus in specie sideris figurata*. Habbiamo da esaminare i misterij di questo smarrimento.

Hom. 6. in Matth.

Il B. Tommaso da Villan. vedendo che i Magi cercarono altra guida fuori di quella che già loro era apparsa nell'Oriente, e che gli haueua accompagnati nella Palestina, dice che meritarono di perderla: *Grandi vtique & notando mysterio, vt qui fidei certo lumine ad Christum dirigimur diem hominis, idest philosophicam lucem vlterius non quæramus*. Allude a quelli che sperano di trouar Idio ed hauer lume e conoscimento di lui per mezzo degli argomenti e delle ragioni vmane. *Humanæ enim sapientiæ caligo clarum fidei nostræ sydus potius obnubilat quàm illustret, vt qui nimium cupit esse philosophus facilè desinat esse christianus*.

Ser. de Epi.

Stella disparuit propter confusionem Iudæorum (disse S. Tommaso) *qui cum instructi essent in lege vt Christum quærerent*,

& gentes non essent instructæ, tamen gentes quærunt & Iudæi contemnunt: Vnde impletur illud Isa.55. Gentes quæ te non cognouerunt ad te currunt. Entrando nella Città metropoli della Giudea, & acclamando la nascita del Messia chi poteua scusarsi di non saperla?

Stella disparuit propter Magorum instructionem. S.Tommaso: *Non enim solùm per stellam voluit se eis manifestare, sed etiam per legem*. Voleua che fossero informati delle profezie che prediceuano la nascita di Cristo ed il luogo; onde al miracolo della stella si accompagnasse la testimonianza dello Spirito Santo per mezzo delle sacre carte. *Ipsis autem Iudæam intrantibus* (Litano) *stella diuina dispositione disparuit, vt necesse haberent recurrere ad ciuitatem regiam, & ibidem inquirere de Christo nato, vt qui prius fuerant commoniti celesti signo confirmarentur etiam dicto prophetico ex Doctorum Hebraicorum responsione*. Questo smarrimento di stella ammaestrò tanto i Rè gentili, quanto la Sinagoga. *Et vicissim docent* (Grisost.) *& mutuò à se aliquid addiscunt, Iudæi scilicet & Persæ*. I Giudei sono certificati per mezzo dell'auuiso de' Magi e della stella prodigiosa, della nascita del Messia: *Vbi est qui natus est? Magi verò à Iudæis discunt quod ipsum Iesum quem stella monstrauerat, etiam prophetæ ante prædixerant*.

hom. 7. in Matth.

Stella disparuit, per dar a noi vn salutare auuertimento; cioè che gli huomini per lo più vuol' Idio che siano ammaestrati dagli altri huomini, e di rado per via di visioni e di riuelazioni celesti. Pareua che quella stella tāto nell'interno de' cuori loro, quanto nell'esterno istruisse a sufficieza quei Rè per ritrouar il nato Messia; e nondimeno disparue accioche entrassero in Gierusalemme, e fosser quiui informati da quel Concilio in cui interueniuano i più sauij della Sinagoga.

Stella disparuit. S.Tommaso: *Propter instructionem nostrā; & instruimur quòd qui fideles sumus non debemus quærere signa sicut isti qui videntes stellam gauisi sunt, sed debemus esse contenti doctrinis prophetarum; quia signa data sunt infidelibus*. Vn'altra istruzzione osseruò il medesimo Santo, la quale stà registrata nella Glosa. *Instruimur quod qui humanum auxilium quærunt deseruntur à diuino: illicitum est enim humanum auxilium quærere non quærendo diuinum*.

Stella disparuit, per gloria di questi Rè, per far apparire più viua la fede loro; poiche hauendo colla guida della stella intrapreso vn viaggio così lungo e pericoloso, & essendosi condotti

ett i nella Città metropoli per venerare il nuouo Rè della Giudea; e non trouando chi loro ne desse nuoua; acclamandolo nondimeno Rè loro, anzi turbandosi a questo auuiso Erode e tutta la Città; che non si diffidassero nè si perdessero d'animo, anzi che maggiormente si animassero a cercarlo; questo fù manifesto indizio della gran fede e della gran loro diuozione.

Stella disparuit. Hanno detto altri, per colpa propria, mentre non doueano deuiare dalla loro strada, mà confidarsi pienamente nella stella senza interrogar alcuno chi che sia, della Giudea, mà lasciarsi condurre da lei. Grisost. *Et tu iudaicum populum repugnantem, Vrbem vacantem, insidiantem tyrannũ, & fallacem istius saeculi vmbram relinquens in Bethleem festinus accurre, & domum spiritalis panis ingredere*. Quando voltarono le spalle alla Sinagoga inuidiosa, al sacrilego Erode, allora di nuouo comparue ad essi la stella: *Vidimus stellam eius in Oriente & venimus*: Non interposero tempo. Coll'istessa sollecitudine doueano proseguirlo, nè fermarsi già mai infino che non si fermaua quella guida celeste: nel che volle Idio insegnarci che quando la stella, cioè l'ispirazione diuina c'inuita, ci chiama, non habbiamo da differire, non habbiamo a tergiuersare quando ci siamo già incaminati sotto la sua scorta; *Hodiè si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra*; altrimenti se si esce di strada, si porta rischio che ci si nasconda la stella.

Hom. 6. in Matth.

Stella disparuit, quando si accompagnarono con quegl'inuidiosi e miscredenti Ebrei; quando posero il piede nella Regia di quel sacrilego. Appena S. Pietro entrò nell'atrio di Caifa che trè volte rinegò Cristo; non ostante che si fosse dianzi protestato; *etiam si opportuerit me mori tecum non te negabo*. Facciamo vn argomento che stringe. Se i Magi perdono la guida e la scorta del Cielo accompagnandosi cō huomini peruersi, solo a fine di domandar loro di Cristo; in qual pericolo si trouerãno quelli che conuersano co' maluagi, non per trouar Idio, mà per gusto che hanno di quella conuersazione? *Cum peruerso peruerteris*.

Stella disparuit. Infino che questi Rè viaggiarono per strade scoscese e dirupate, vegghiando dì e notte, soggiacendo a patimenti e disastri, la stella scintillò luminosa agli occhi loro, e molto più ne' cuori; e già mai non la perdettero di vista: Mà quando entrarono in Corte di Erode frà gli agi, frà le deli-

zie

zie, e frà le grandezze di quella Reggia, ou'è credibile che fossero ospitati, allora disparue la stella; perche le ispirazioni, gl'inuiti di Dio, il lume e'l conoscimẽto de'celesti misterij per lo più si perde frà le grandezze e prosperitá vmane, si raffreddano i feruori e si perdono i buoni proposíti. Idio si troua doue non è, disse S.Filippo: Cioè voleua inferire frà i patimenti sopra la Croce, oue più non si troua, regnando in Cielo impassibile ed immortale. Quando fù che risplendè questa stella a Saulo e lo tramutò in Paolo; *Circumfulsit eum lux de cælo*? Quando fù gettato giù da cauallo, e quando fù intimato al medesimo vn iliade di patimenti innumerabili; *Et ostendam illi quanta oporteat jn nomine meo pati*.

Act. Apost. 9.16.

Per aliam viam reuersi sunt in regionem suam, è l'altro punto che habbiamo proposto di questo presente discorso. Questo auuiso hebbero in sogno dall'Angelo, di ritornarsene per altra via. Grisostomo ponderò che hauendo fatte quelle proferte a Cristo con offerirgli ancora sè stessi in sacrifizio; erano auuanzati di posto: *Nec iam stella eos, sed Angelus suscipit; quia scilicet adorando facti fuerant sacerdotes cum supplicatione etiam muneribus oblatis*. Volle nondimeno che intendessero che gli poteuano offerir doni e vittime molto più accette dell'incenso e dell'oro. E quali erano? L'obedienza: *Melior est obedientia quàm victima*. E' credibile che non si potessero per propria volontà distaccare da quella sacrosanta Grotta; che stimassero viltà ritornarsene a guisa di fuggitiui; e che vi andasse della riputazione loro in non ritornare ad Erode come haueano promesso; e che ancora sembrasse lor graue tener vna via incognita, lunga e malageuole: E con tutto questo non replicarono, obedirono prontamente.

Hom. 7. in Matth.

Per aliam viam. Vgon Card. scrisse ch'entrati in mare viaggiarono in alcune naui; le quali essendo ritornate, Erode per isdegno le fè bruciare: Onde fù predetto da Dauid: *In spiritu vehementi conteres naues Tharsis*. Altri hanno tenuto che vscẽdo di strada per non esser ritrouati, caminassero sempre per luoghi scoscesi e dirupati con disagi immensi, ricouerandosi nelle spelonche. Così scriue Cirillo Monaco nella vita di Teodoro Cenobiarca; Vollero in questo ammaestrar quelli che si danno allo spirito dopo hauer tenuta la via larga del mondo; che si hanno da inuiare per la via stretta della perfezzione, de i cõsigli euangelici. S.Cipriano: *Alio tramite in sua Patriam reuertuntur; quia necesse est vt qui credunt ad iustitiam, ore*

Psal. 47. 8.

De Stella & Magis.

etiam

etiam confessi sint ad salutem; deinde vias eligant arctiores, & se districtioribus mandatis obligent. E discendendo a dichiarare quali siano queste strade strette, soggiunge: *Arcta est castitas, trames strictus humilitas, ieiunio affligi & carnem in seruitutem redigere scopulosa sunt semita.* Eusebio Emiss. dichiarò meglio in che cosa consista il mutar camino. *Via immutatio vita intelligitur emendatio.* Interpreta quali sono le strade diuerse che habbiamo da pigliare: *Quando superbiam suscepta humilitate deponimus, quando ad patientiam ab iracundia mentem deflectimus, quando veteres voluptates & consuetudines pristinas ac desideria antiqua damnamus*, S. Fulgenzio nella medesima conformità scrisse in vna sua Omilia di questa festa: *Nec teneamus viam veteris vita, sed diuinis mandatis humiliter obsequentes viam mutemus, & in qua praecepit Dominus ambulemus.* Dichiarando che strada sia questa, soggiunge: *Via hominis est vita eius; qui malè viuit viam tenet erroris: qui benè viuit per viam graditur veritatis; quapropter qui ambulabat viã fornicationis, viam teneat castitatis; qui ambulabat per viam fictionis teneat viam puritatis.* E S. Greg. nell'Omilia di questa festa sopra l'interpretazione morale di queste istesse parole: *Regio nostra Paradisus est, ad quam Iesu cognito redire per viam qua venimus probibemur; à regione etenim nostra superbiendo, inobediendo, visibilia sequendo, cibum vetitum gustando discessimus: sed ad eam necesse est vt flendo, obediendo, visibilia contemnendo, atquè appetitum carnis refrenando redeamus. Per aliã ergo viam ad regionem nostram regredimur, quoniam qui à Paradisi gaudijs per delectamenta discessimus, ad hac per lamenta reuocamur.* Mà appunto in questi giorni i Cristiani operano tutto l'opposito; poiche ora si dà principio all'allegrie, alle feste, alle danze, &c.

Hom. de Epip.

Ne redirent ad Herodem. Ecco la cagione perche hanno da tener via differente. Importa molto il non rimettersi di nuouo nelle mani d'Erode, che tanto è dire, dell'inimico infernale dipoi che vno se n'è liberato. Portano gran pericolo quelli che sono recidiui ne' peccati. Glosa: *In hoc forma datur credentibus, vt deuoti ad Deũ ueniant, & quod iubeat intẽdant; scilicet ne ad diabolum redeant, sed per semitas uirtutum ad Patriam redeant.* E con tutto ciò dopo questi giorni santi si ritorna con tanta facilità all'istesse occasioni, si ripigliano l'istesse male pratiche, si conuersa ne' medesimi luoghi, si ritorna per l'istesse strade, &c.

Della magnificenza della stalla in cui trouano i Magi quel Rè che cercano; e come attuassero la loro fede in tanta viltà e pouertà. Discorso Nono.

Adorate Dominum in aula sancta eius; & procidentes adorauerunt eum. Matth. c.2.

C'INVITA tutti Chiesa Santa in questo giorno a far ossequio al nostro Dio nella sua reggia, nella sua corte: *Adorate Dominum in aula sancta eius*. Mà che corte è questa mentre egli si ricouera entro vna stalla? Stalla si; mà è quest'istessa vn' anticamera a cui prestano riuerente ossequio trè Rè di corona. *Intrantes domum* (Dion. Cart.) *In Matth.* *idest stabulum seu diuersorium, brutis potiùs quàm hominibus aptum*. Erano venuti con corteggio corrispondente alla maestà loro. *Venerunt cum magno comitatu vtpotè Reges*. Le parole; *& ecce Magi*; sono espressiue di marauiglie insolite; poiche i Rè per complire con altri Rè sono soliti inuiare Ambasciadori, non d'andar essi in persona: e con tutto questo, loro medesimi in numero di trè si partono da i loro regni, e si accompagnano insieme co' corteggi e co'tesori loro, ed vnitamente s'inuiano verso la Palestina. Fù senza fallo la più speciosa ambasceria che vedesse già mai la terra per l'appresto e per la pompa de'personaggi e delle loro corti, essendo trè Rè, huomini di gran sapienza. *Illis namque temporibus* (Dion. Cart.) *sapientes regnare solebant*. Hauendo con sè ciascuno tesori e per ispendere e per offerire; hauendo per loro foriero vna nuoua e prodigiosa stella non più comparsa nel Cielo; andando a stringere il più rileuante affare che habbia hauuto già mai la terra col cielo, ch'era lo sposalizio del Figliuol di Dio colla Chiesa. *Hodie cælesti sponso iuncta est Ecclesia*. A che tutto si aggiunge per maggior gloria di questa ambasceria; ch'era indrizzata a quel supremo Monarca nel cui fianco stà scritto, *Rex Regum & Dominus dominantium*. *Magi videntes stellam* dixe-

dixerunt ad inuicē, hoc signū magni Regis est; stella ista sicut flāma coruscat, & Regē Regum Deū demonstrat. Sapendo d'andare a prostrarsi al Rè della gloria; a quello che dice *per me Reges regnant*; ch'era Monarca dell'Vniuerso; che cōcetto crediamo noi haueranno formato della sua maestà e della sua grandezza pel camino? tāto più vdendo questo inuito interiore; *Adorate Dominum in aula sancta eius?* E' credibile che stimassero di vederlo ossequiato da altri Rè a lui tributarij. Nō domandano nella Metropoli di Giudea della Reggia d'Erode, nè meno del Tempio, credendosi di ritrouarlo forse in posto più sublime e corrispondente alla sua maestà. Il foriero che haueuano della stella si arresta; *Antecedebat vsq; dum veniens staret supra vbi erat puer.* L'Autore dell'imperf. *Stetit supra caput pueri quasi dicens; Hic est, et quia loquendo monstrare nō poterat, stando monstraret.* Sogliono nelle corti reali quelli a' quali appartiene, quando vengono Ambasciadori regij per complire col Rè allora nato, benche tenero infante collocarlo sotto vn pomposo baldacchino in vna culla ò trono maestoso, in vna sala regia intorniato da' primi Principi del Regno ossequiosi e riuerenti, portando l'insegne regie in segno di podestà e di magnificenza. Quà *intrantes domum*, cioè *stabulum, inuenerunt puerum.* Ecco la Reggia, vna stalla. *Puerum*, ecco il Rè fanciullo, mà assiso in vna mangiatoia di animali. Che partito presero entrati dentro in questa spelonca? Credettero forse d'essere stati delusi dalla stella, e che fosse stata stella per loro errante? Ritorsero forse i passi in dietro? si sdegnarono di quella viltà, di quella pouertà? non già; mà più tosto *gauisi sunt gaudio magno valde, & procidentes adorauerunt eum; & apertis thesauris suis obtulerunt ei aurum, thus, & myrrham.* I Rè che giornalmente si mirano prostrati a' piedi loro riuerenti i sudditi; che sono tributati di tesori; che marauiglia volete maggior di questa, vederli ora gettati col corpo, non dico per terra, mà sopra lo stabbio per adorare e per offerire i loro tesori? *Quid facitis ò Magi, quid facitis*, l'interrogò S.Bernardo: *Lactentē puerum adoratis in tugurio vili, in vilibus pannis? Ergo ne Deus est iste? Deus certè in templo sancto suo, Deus in cælo sedes eius; & vos quæritis in vili stabulo in matris gremio? Quid facitis quòd & aurum offertis? Ergo Rex est iste? & vbi aula regia? vbi thronus, vbi curiæ regalis frequentia?* Quasi voglia inferire il Santo; sete stati inuitati ad adorare, mà Dio: *Adorate Dominum*, è l'inuito. Mà doue? non in vna stalla, mà in vna reggia; *in aula: Num-*

Hom. 2.

Ser. 1. de Epi.

quid aula est stabulum, thronus præsepium, curia frequentia Ioseph & Maria? Doue sono le guardie? forse due animali stolidi? S. Agost. *Non sub poplite sella regalis, non de membris purpura, non de capite diadema fulgebat, non pompa famulantium, non terror exercitus; iacebat in præsepe puer ortu recens, exiguus corpore, contemptibilis paupertate.* E' credibile che i cortigiani de' Magi dicesser loro che haueuano preso errore; e che il Rè che cercauano doueua forse essere nel Tempio di Gierusalemme nel Sancta Sanctorum: poiche *Dominus in templo sancto suo.* L'Autore dell'Imperf. *Numquid viderunt palatium marmoribus splendidum? numquid matrem eius diademate coronatam aut in lecto aureo recumbentem? numquid puerum auro & purpura inuolutum? numquid aulam regiam diuersis populis personantem? Sed quid? Pandochium tenebrosum & sordidum, & magis animalibus quàm hominibus aptum, matrem eius vix tunicam vnam habentem, non ad ornamentum corporis, sed ad tegumentum nuditatis proficientem, quam habere poterat vxor carpentarij; & hæc in peregrè constituta; puerum pannis sordidissimis inuolutum, & in sordidiore quoque præsepio positum.* Vi pare che questa sia descrizzione di Reggia? Che contrasegni si trouano quà di regno? *Quæ regni* (Grisost.) *vidisse feruntur insignia? Humile profectò tugurium squallidumque præsepium, & paruulum pannis vilibus inuolutum.* Dimanda S. Bernardo: *Quomodò ità insipientes facti sunt viri sapientes, vt adorent paruulum despicabilem tùm sua ætate, quàm paupertate suorum?* Risponde il Santo: *Insipientes facti sunt vt fierent sapientes; quia enim per sapientiam suam mundus in sapientia sua Deum cognoscere non poterat, placuit Deo per stultitiam prædicationis saluos fieri credentes.* Chi infuse loro vna tal sapienza con cui conobbero questo Dio con tanta vmiltà? S. Massimo: *Cum paruulus & infans apud Iudæam vagiret in cunis, lateret in pannis, magnificentiam tamen eius vniuerso orbi mirabilis ab alto stella prodebat. Nouo quidem sidere tunc micabat cælum, sed Magis nouo mundus lumine refulgebat.* In quella stella parlò interiormente Idio al cuore di essi, e gli ammaestrò. San Bernardo: *Profectò qui illos adduxit ipse & instruxit.* Grisost. disse che a bella posta non volle Dio che questi Rè vedessero segno alcuno esterno di regno, ò di diuinità: *Idcirco nihil ibi de sensibilibus istis grande conspicitur, sed angustum tugurium, & vile præsepium, & inops mater.* Vdite con qual misterio. *Vt melius nuda Magorum philosophia*

Serm. 7. de Epiph.

Hom. 2.

Hom. 6. in Matth.

Hom. 3. de Epip.

hom. 8. in Matth.

cla-

clarescerét. Mà disse S. Agostino: *Sed magnum aliquod latebat in paruo quod illi homines primitiæ gentium non terra portante, sed cælo narrante didicerant.*

Ser. 7.

Didicerant. Si stupisce il B. Lorenzo di quello che impararono. *Vnde quæso tanta fides, unde tam clara diuinitatis beatis illis effulsit cognitio? Minimè ibidem regius apparatus, non ornatus thronus, non deaurata palatia, non famulantium turba, sed puerulus vagiens panniculis inuolutus, fœnum aridum, arctum præsepium, fœtens stabulum, & iumenta irrationabilia adstantia inspexere.* Chi insegnò loro che contutto questo fosse quel Dio di maestà, *quem laudant Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates? Porrò intus* (dice il Santo) *operabatur gratia, loquebatur verbum, se manifestabat diuinitas, propterea cognouerunt, adorauerunt, prociderunt.*

Ser. de Epi.

Didicerant; che se ben erano stati inuitati ad adorarlo nella sua Reggia; *Adorate Dominum in aula sancta eius*; haueuano imparato che questa era la capanna di Betelemme; poiche nell'anticamera di Cristo si fà professione d'vmiltà, di pouertà, di disprezzo del mondo, al contrario delle corti de' Rè terreni nelle quali si fà ostentazione di pompa e di fasto. Insino che questo Dio dimorò nel Cielo empireo corteggiato dalle Gerarchie degli spiriti angelici in trono di suprema maestà, chi lo riconobbe, chi l'adorò per Dio? non piegaua, si può dire, tutto il Genere vmano le ginocchia a' falsi simolacri? Mà appena si fà vedere in mezzo a due animali che trè Rè se gli prostrano riuerenti. Grisost. *Dei filius in cælo erat & non adorabatur, in terra descendit & adoratur, procidentes adorauerunt*: con fede così viua che scrisse S. Agostino: *Apud sensus eorum humilitas natiuitatis reuerentiam diuinitatis non imminuit.* E S. Cipriano: *In loco humili & supellectili vili Rex Regum & Dominus dominantium inuenitur, cognoscitur, & adoratur.* In quei serui suoi ne' quali hà versati più largamente i tesori de' doni e delle grazie sue, e gli hà resi venerabili al mondo come che participassero qualche cosa del diuino, hauendoli segnalati con tanti miracoli, ossequiati da' più temuti Monarchi, com'vn S. Francesco d'Assisi ò di Paola, vn S. Antonio, vn S. Romualdo; gli hà fatti venerare non a fine che rilucessero per mezzo del fasto, mà perche viuessero con estrema pouertà, nudità, disprezzo di loro stessi. E se mi date vn Rè di corona che vesta cilizio, si metta sotto i piedi lo scettro, e si dia a vita disprezzata, in qual posto sarà più non solo ammira-

Serm. 1. de Epip.

De Stella & Magis.

to, mà onorato dal mondo? Certo in questo di pouertà e di disprezzo di sè medesimo. Si fece più conoscere questo fanciullo per Figliuol di Dio a questi Magi nel seno pouero di Maria, che se fosse assiso in trono di maestà nel seno dell'eterno suo Padre. *Quem vt mirabiliùs* (Grisost.) *rei dignitas eluceret, pannis adhuc infantia colligatum oportebat adorari*. Che marauiglia che vn Rè di Spagna ò di Francia si troui ossequiato sotto ricchi baldacchini cinto d'ogn'intorno dalle sue guardie, e temuto per le forze del suo regno? Ma che vn fanciullo tragga trè Rè dagli vltimi confini del mondo per mezzo di vna stella a fin d'adorarlo in vna mangiatoia; impararono questi Rè sauij che altri che quel Rè non poteua farlo nelle cui mani sono i cuori di tutti quelli che regnano.

hom. 7.

Didicerant. Hebbero due maestri che gli ammaestrarono, la Stella e lo Spirito Santo. La Stella oltre a quello che habbiamo già detto nel terzo discorso; l'Autore dell'Imperf. *Etsi nihil regale videbant in eo, tamen solius stellæ testimonio contenti gaudebant; per ministerium stellæ intelligebant, quoniam dignitas tunc nati Regis excedebat mensuram omnium mundialium Regum; necesse enim erat, vt gloriosiorem putarent Regem illum, quàm stella, cui stella sic deuotè obsequebatur; aut quomodo non crederent ei subdendos homines cui etiam cæli ornamenta subdita esse videbant?* Gl'istruì parimente lo Spirito Santo; e perciò disse l'istesso: *Oculi eum contemptibilem puerum aspicere non poterant, quia Spiritus in corde earum terribilem eum monstrabat*. Hebbero miglior maestro i Magi che i Pastori; poiche se ben questi furono auuisati dall'Angelo; nondimeno non ci dice l'Euangelista che adorassero il nato bambino *cultu latriæ*, come questi Rè. *Videntes cognouerunt de verbo hoc*, disse l'Euangelista. Non come di questi santi Magi, i quali *procidentes adorauerunt eum, & apertis thesauris, &c.* Ruperto Ab. *Non adeò edocti fuerunt vt procidentes adorarent, isti primitiæ gentium neque per hominem docti, neque per Angelum, sed per Spiritum Sanctum procidentes adorauerunt*. Habbiamo ancora di questa verità la testimonianza del Cartusiano: *Intus quoque instruxit eos Spiritus Sanctus omnem exteriorem paupertatē & abiectionem in puero eiusquè Matre apparentem non esse humanæ necessitatis, sed diuinæ dispositionis, in signum quod puer iste non temporalem opulentiam atque mundanam prosperitatem, sed veram, & item cælestem ac sempiternam beatitudinem in se credentibus impertiretur; ideo moti non sunt ex stabuli*

hom. 2.

Lib. 2. in Matth. c. 3.

vili-

vilitate, & matris inopia, ex pueri solitudine; imo quò exteriora videbantur abiectiora, eò interiora intellexerunt esse diuiniora.

Didicerunt, che questo Re di cui andauano in traccia, benche lo nomassero Rè de'Giudei, era il Messia e'l Redentore promesso molti secoli prima, sospirato dal mondo tutto, che douea nascere da quel popolo. Perche disse S.Fulgenzio, non essendo i Magi Giudei, dimandarono del Rè loro nato ad effetto d'adorarlo? *Vtique non Herodem, sed Christum.* A questo ha leuano l'occhio. *Volunt adorare nuper natum, nec adorant Regem ante aliquos annos ordinatum; adorare cupiunt infantem lactentem, nec adorant Regem populis imperantem.* Erano, dic'egli, nati molti figliuoli ad Erode che regnaua nella Giudea; e frà gli altri Archelao. Questo nacque nel palazzo reale, e Cristo in vna stalla: quello fù posto sopra vn letto d'argento, Cristo sopra vn presepio; quello forse inuolto in preziosi drappi, Cristo in poueri panni; *& tamen ille natus in palatio contemnitur, iste natus in diuersorio quaeritur; ille à Magis nullatenus nominatur, iste inuentus suppliciter adoratur; omninò spernitur primogenitus Regis, & muneribus adoratur primogenitus paupercula mulieris. Quis est iste Rex Iudaeorum* (dimanda S. Fulgenzio) *pauper & diues, humilis & sublimis, portatur vt paruulus, adoratur vt Deus, paruus in praesepio, immensus in caelo, vilis in pannis, pretiosus in stellis.* Vdite il S.Tommaso come ancor esso si cõformò a'sentimenti di S.Fulgenzio. *Sed quid gentium Reges Iudaeorum Regem inquiritis? potentiores apud vos Reges sunt & clariores principes quos colatis, & quid Reges gentium exiguum Iudaeorum Regem adorabitis? Iudaea sui ortum Regis ignorat, & vos ab orientis initio ipsum adorare venitis?* Risponde al nostro proposito in questa guisa: *Agnoscite fratres horum sapientum notissimam fidem, nunquam enim vt Augustinus ait, tàm ardentèr adorare cuperent Regem Iudaeorum nisi etiam ipsum crederent Regem esse saeculorum.*

Ser. de Eph.

Didicerant, che sì come alla comparsa del Sole perde ogni stella il suo lume; nell'istessa maniera intesero che auanti il Dio della maestà, benche ancora loro fossero Rè, doueuano inchinarsi, prostrarsi, e stimarsi vilissimi serui, vmilissimi suddìti: *procidentes adorauerunt eum.* Dimostrarono in oltre questa riuerenza coll'offerta de'tributi: *apertis thesauris obtulerunt ei, &c. Procidentes* (scrisse S.Gio.) *vigintiquatuor seniores ante sedentem*

Apoc.4.10.

tem in throno, & adorabant viuentem in sæcula sæculorum, & mittebant coronas suas ante thronum dicentes, dignus es Domine Deus noster accipere gloriam & honorem. Riconosceuano non solo da Dio gli scettri e le corone loro, mà proteſtauano che solo a lui si doueua ogni gloria ed ogni onore. *Didicerant* questo medesimo ossequio questi Rè prostrandosi con tanta riuerenza auanti l'agnello diuino, ponendogli a'piedi le corone e gli scettri loro. Hauete osseruato che l'Euangelista non dà a'Magi titolo di Rè? e pure l'Istorie dicono che tali fossero; e così ce li rappresenta Santa Chiesa. Si potrebbe dire che volessero come ispirati dallo Spirito Santo secondare gli vmilissimi sentimenti loro in voler apparire auanti Cristo a guisa d'obedientissimi sudditi e serui; ò pure non ne fecero menzione per dinotare che i Rè e i Monarchi della terra auanti questo Rè di gloria spariscono come le stelle più minute alla comparsa del Sole. Non si troua per l'altra parte che questi Rè facessero menzione de'tesori che haueuano portati, ma l'Euangelista è quello che ce li descriue: Sapete perche? *Didicerant* che questo Dio non haueua bisogno alcuno de'doni loro; e ch'era quell'istesso che dice, *mecum sunt diuitiæ, & gloria, & opes superbæ*; e che di lui stà scritto; *sic est ante te orbis terrarum tanquam gutta roris antelucani.* Glieli offersero nondimeno in segno del loro vassallaggio e della loro fede con cui lo venerauano come Dio, il quale haueua già comandato nell'Esodo; *Non apparebis in conspectu meo vacuus.*

Prou. 8. 18.
Sap. 11. 23.
Exo. 34. 20.

Didicerant di quanto onore e di quanta gloria fosse l'vmiliarsi, benche teste coronate, auanti questo Rè che *tremunt potestates*. Haueuano imparato ch'era quel Monarca che *mensus est pugillo aquas, & cælos palmo ponderauit, appendit tribus digitis molem terræ, & librauit in pondere montes.* Souuengaui quando Dauid depositi gli ornamenti reali come vn huomo della plebe per istinto di riuerenza si pose a saltar auanti l'Arca, onde ne fù burlato da Michol sua moglie e Regina: mà ella fù di ciò punita con perpetua sterilità; e'l santo Rè non per questo si ritirò in dietro da quell'vmilissimo ossequio; anzi che si protestò; *Ante Deum qui me elegit ludam, & vilior fiam plusquam factus sum.* S. Ambr. *Saltando docuit contuitum regalis potentiæ non esse habendum vbi religioni exhibetur obsequiũ.* Ecco oggi questa istoria verificata nel caso nostro: Michol rappresẽtò la sinagoga Ebrea quale si turbò di questi Rè che in vna stalla andassero ad adorare vn fanciullo (diceuano i Giudei) Figliuol

Isa. 40. 12.
Apol. de Dauid cap. 6.

gliuol di Gioseppe Falegname. Ne furono gastigati, come si vede, con perpetua sterilità insino alla fine de' secoli; e questi Rè furono sostituiti in luogo loro, ereditando le benedizzioni che doueuano essere di quel popolo tāto da Dio priuilegiato: Onde il popolo gentile da allora sempre più si auuanzò nel conoscimento del vero Dio, adempiendosi l'oracolo: *Omnes gentes quascumque fecisti venient, & adorabunt coram te Domine, & glorificabunt nomen tuum.* Psal 85. 9.

De' doni d'oro, di mirra, e d'incenso che offersero i trè Magi. Loro misterij: Ed altre moralità. Discorso Decimo.

Obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham. Matth. cap. 2.

On bastò a questi santi Rè intraprendere vn lungo e disastroso camino per adorare il Figliuol di Dio, mà vollero di più accompagnare questo ossequio con ricchi e preziosi tributi. S. Bonauentura: *Quilibet obtulit dona tria in maxima quantitate, præcipuè de auro.* Lib de vita Christi c. 9. S. Tommaso riferisce l'opinione di alcuni i quali hanno creduto che facessero questi doni per souuenire alle necessità presenti del fanciullo; *Et dicunt quod tria inuenerunt, domum sordidam, puerum infirmum, & matrem pauperem, & ideò obtulerunt aurum ad sustentationem matris, myrrham ad sustentationem membrorum pueri, thus ad tollendum fœtorem.* Dell'istesso sentimento fù il Lirano. Mà soggiunge l'opinione sua S. Tommaso: *Dicendum quod aliquid mysticè hic prætenditur.* Non è verisimile che fosse fetore in quella stalla ou'era germogliato quel fiore di cui ne' sacri cantici; *Ego flos campi & lilium conuallium.* Cant. 2. 1. Oltra che se disse l'Euangelista; *Nazarenus vocabitur*, ch'è l'istesso che *floridus*; e disse l'Apostolo de' giusti; *Christi bonus odor sumus in omni loco*; 2. Cor. 2. 15 quanto più doueua render Cristo ouunque si trouaua, fragranza di Paradiso, conforme all'asioma filosofico; *propter quod vnumquodque tale & illud*

illud magis? Di più sopra la capanna di Betlemme erano schiere numerose d'Angeli, i quali da S. Ambrogio sono dinominati fiori, sopra le parole *considerate lilia agri: Angeli verè istius mundi flores sunt; bonum odorem sanctificationis spirant*. Per la debolezza poi delle membra infantili non occorreua la mirra; poiche l'vmanità era assunta dal Verbo, e sostenuta dalla fortezza della natura diuina. Nè meno gli bisognaue oro; poiche *propter nos egenus factus fuerat vt eius inopia diuites essemus*; e di lui stà scritto; *in quo sunt omnes thesauri*: Sì che bisogna ricorrere a quanto disse l'Angelico: *Aliquid mysticè hic pratenditur*. Vediamo quali sieno state le opinioni de i sacri Espositori.

2.Cor.8.9.

Ser.156.

Crisologo: *Vt tali munere pietati satisfacerent & bonori*. Siami lecito di soggiungere secondo il senso d'Eutimio: *Vt iustitiæ satisfacerent*: Poiche osseruò che già i Rè di Babilonia haueuano espugnata la Città Santa di Gerusalemme, ed haueano depredati i suoi tesori; haueano fatti cessar i sacrifizij e fatta grandissima strage; *Regnum autem Babylonis* (Eutimio) *vnà cum suis thesauris ad Persas deuolutum erat; ideo afferunt Persæ Babyloniorum hæredes Domino templi quod tunc contumelia affectum fuerat, aurum quidem pro sublatis auri thesauris, thus autem pro hostijs, myrrham pro iugulatis*.

Serm.3. de Epip.

Vt tali munere satisfacerent honori & pietati. S. Leone. *His se instruunt donis, vt adoraturi vnum, tria se simul credidisse demonstrent, auro honorantes personam regiam, myrrha humanam, thure diuinam*. Teofilatto: *Aurum obtulerunt vt Regi; aurum enim subditi Regibus pendunt: thus autem vt Deo; thus enim adolemus Deo: myrrham verò vt degustaturo mortē; nam Iudæi cum myrrha mortuos sepeliunt vt corpus maneat incorruptum*. In questi trè doni l'onorarono e l'adorarono come Dio, Rè, ed huomo. *Quod cordibus credunt* (S. Leone) *muneribus protestantur*. S. Ambrogio trattando della fede, disse che comparendo questi Rè in quella sacrosanta capanna fecero subito la professione della fede; e con ragione: poiche erano le primizie di tutti i fedeli della nuoua legge euangelica. *Quid igitur voluerunt sibi mystica munera inter abiecta præsepia, nisi vt intelligeremus in Christo differentiam diuinitatis & carnis? Vt homo cernitur, vt Dominus adoratur; latet in pannis, sed fulget in stellis; cunæ nascentem indicant, & stella dominantem; caro est quæ inuoluitur, diuinitas cui ab Angelo ministratur: ità nec dignitas naturalis maiestatis amittitur, &*

Serm.1. de Epip. lib.1. cap.2.

assumptæ

assumpta carnis veritas comprobatur. Hæc est fides nostra, sic Deus cognosci voluit ab hominibus.

Mà consideriamo separatamente i misterij di questi doni ciascuno in particolare; e prima dell'oro. S. Massimo: *Deferunt autem munera, quæ non tàm munera quàm mysteria probarentur.* E venendo all'oro: *In auro ostenditur captiuitatis nostræ pretiosa redemptio.* S.Gregorio: *Aurum offerimus si in conspectu illius claritate supernæ sapientiæ resplendemus.* Dion. Cartus. *Per aurum significatur donum sapientiæ.* Come habbiamo già accennato ne i discorsi antecedenti; questi Rè erano i più sauij de i loro regni; poiche a questi si daua il gouerno e la podestà regia. Come sauij offeriscono l'oro ch'è simbolo di sapienza; e guadagnano quella ch'era la sapienza vera ed increata, cioè l'istesso Figliuol di Dio sapienza eterna del Padre. *Per aurum* disse ancora Dion. *fides illuminata*; poiche illuminati dalla stella furono illustrati dalla vera luce che *illuminat omnem hominem.* Tributarono l'oro, dice S. Tommaso, per riconoscerlo e confessarlo Rè supremo; onde fù predetto in Geremia; *Regnabit Rex, & sapiens erit; & ideo in tributum obtulerunt aurum.* S.Bonauentura però riconobbe in quest'oro la carità e l'amor di Dio; poiche sì come questo metallo eccede tutti gli altri di valore, così parimente stà scritto; *Maior autem horum est charitas.* S.Tommaso: *Primum quod damus est amor quo volumus alicui bonum.* E perciò è d'auuertire che l'oro è la prima offerta, e si pone in primo luogo. Scrisse il Serafico Dottore: *Triplex est thesaurus, videlicet cordis, oris, & operis; de primo bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bona: de isto debemus proferre tria.* Venendo all'oro dice: *Aurum dilectionis, hoc est aurum de quo vestiuit quà eam, scilicet arcam, auro purissimo intus & foris; arca est cor vel anima quæ intus in affectu, foris in effectu auro charitatis vestitur.* E venendo a dichiarare la qualità della lega di quest'oro, soggiunge: *Purum est aurum si in operatione, puriùs si in locutione, purissimum si intentione non sit falsificata dilectio. Filioli non diligamus verbo neque lingua, sed opere & veritate.* Il P. Auila in vna lettera scritta in occasione di questa festa dice ad vna Signora diuota, che non offerisca altro che oro al picciolino Giesù; perciòche sì come vn poco di oro vale più che vna gran massa d'altri metalli, così vn poco d'amor vero è più pretioso di molto timore, ò di molto interesse, ò di tutto quello che suol nascere da questi affetti. Molti si compiacciono in

Hom. 2. de Epip.

Hom de Epip.

Serm 4. de Epip.

1. p. q. 38. art. 2.

fare molte opere buone, non confiderando che Dio nõ guarda così alle opere come al cuore d'onde nascono; e che può essergli più grato vno con meno, che vn altro con più se ha più amore di quell'altro. Portauano seco quest' oro che fù il primo e principal dono; cioè furono accesi di questo amore diuino; poiche non si stancarono già mai nel camino; nè ritornarono indietro benche smarrissero la stella. Tutto questo è discorso di quel gran maestro di spirito. Possiamo applicare a ciascuno di loro ciò che stà registrato in S. Gregorio: *Amanti semel aspexisse non sufficit, quia vis amoris intensionem multiplicat inquisitionis. Quaesiuit ergo priùs & minimè inuenit; perseuerauit vt quaereret; vnde & contigit vt inueniret*. Portauano con essi non solo quel prezioso tesoro, mà molto più quella virtù singolarissima dell'amore e della dilezzione diuina simboleggiata nell'oro, e dimostrata in quella inquisizione così sollecita di Cristo nato. Questo dono e questa offerta si possono far da ciascuno di noi per pouero che sia; poihe niuno può scusarsi di non poter amare ò Dio ò il prossimo suo per piacere a Dio. S. Ambrogio in proposito di quella Vedoua che fù per dichiarazione di Cristo più liberale di tutti gli altri in far la sua offerta, benche in effetto desse meno: *Plus omnibus misit; in qua moraliter Dominus instituit vniuersos ne quis à collatione ministerij paupertatis pudore reuocetur; nec sibi diuites blandiantur quod plus videantur conferre quàm pauperes: vberior est enim nummus è paruo, quàm thesaurus è maximo: quia non quantum detur, sed quantum resideat expenditur. Nemo plus tribuit, quàm qui nihil sibi reliquit*. E' certo che quella limosina la qual si caua dal cuore sarà offerta più grata che l'altra la qual si caua dalla borsa. Questa è l'oro dell'amor di Dio, della carità, della compassione che stà dentro il cuore; e questa è vn dono gratissimo a Dio: Onde altro non ci dimanda se non il cuore. *Fili prabe mihi cor tuum*.

Hom. 25 in Euang. — *Lib. de Vid.* — *Prou. 23. 26.*

Obtulerunt ei thus. Conobbero interiormente illustrati da Dio, che quel fanciullo era quel sommo sacerdote di cui haueua predetto Dauid; *Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech*; e perciò gli offeriscono l'incenso. *Sacerdotij magnitudinem in Christo* (S. Tommaso) *& ideò thus in sacrificium*. Crisologo fù di parere che fosse vna dichiarazione che faceuano della diuinità sua; poiche solamente a Dio si offerisce l'incenso: *Aurum Regi, incensum Deo*. Quanto a' misterij morali, Dion. Cart. *Per thus bona fama suauitas, vita exem-*

Serm. 157.

exemplaris. Questi Rè che gouernauano i loro regni; che raffigurauano quelli i quali hanno in mano le redine della Republica e del gouerno; c'insegnarono che non si può fare offerta migliore e più corrispondente allo stato e alla vocazione loro quanto viuere con esemplarità; poiche cantò quel Poeta: *Regis ad exemplum totus componitur Orbis*. Piacciono grandemente a Dio quelli che ne i loro gouerni guidano i suoi popoli più colla rettitudine de'loro buoni esempij che col rigore de' comandamenti. Per l'incenso parimente s'intende l'orazione. *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*. Dion.Cart. *Affectuosa oratio dirigatur sicut incensum*. Mà il B.Lorenzo Giust.considerò che questo non manda fuori l'odor suo se non è posto sopra le bragie. *Est oratio thus valdè proficuum si tamen amoris sancti fuerit inflammatum incendio*. E la Glossa c'insegnò quest'altro misterio. *Nos ergo thus offerimus si cogitationes carnis in corde per studium orationis incendimus*.

Ser. de Epi.

Obtulerunt ei myrrhã. Per myrrhã mortificatio carnis (Dion Cartus.) *nam sicut myrrha corpora defunctorum praeseruat à putredine vermium, & à corruptionis dissolutione, sic mortificatio carnis custodit hominem à putredine vitiorum*. La Glosa ci dichiarò in che modo offeriamo a questo infante celeste la mirra. *Myrrham offerimus si carnis vitia per abstinentiam mortificamus*. Guer Ab.considerando l'amarezza della mirra riconobbe in essa la contrizione. *Myrrha in corde tuo dolor est, myrrha in corpore tuo labor est; si tamen iste & ille pœnitentialis est*. E si confronta con ciò che lasciò scritto S.Bonauentura, il quale parimente intese per l'incenso l'orazione, e per la mirra la contrizione. *Vnde sancta anima non solùm sicut fumus thuris per deuotionem, sed etiam sicut fumus myrrhae per contritionem ascendit per desertum mundi*. Compiange nell'istesso tempo quelli che offeriscono la mirra a Cristo, e lo crocifiggono: e dichiara in qual modo. *Sed heù quidam simul Domino myrrham offerunt & crucifigunt; qui timore gehennae etiam quandoque vsque ad lacrimam compunguntur; sed tamen Deum offendere non desistunt*. Mà già che habbiamo fatta menzione di morte; in vn responsorio si dice chiaramente che nella mirra fù dinotata la sepoltura del Redentore. *In myrrha dominicam sepulturam*. Or in che modo questi Rè, per altro tanto sauij ed accorti, andando ad adorare questo fanciullo diuino, appena nato gli annunziano la sepoltura? A' Rè nouellamente eletti si acclama, Viua Viua. Che Nicodemo spendesse

Serm. 1 de Epiph.

Serm 4. de Epip.

molto per comperare mirra ed aloe, che marauiglia mentr'era già morto? Mà quà nelle fasce, che misterio è questo d'intimargli l'auello? Non si può dir altro se non che illustrati da spirito superiore inferero che non potea riceuer dono più gradito di quello che gli risuegliaua l'affetto e l'amore della sua passione e della sua morte; poiche doue la vulgata legge; *In laboribus à iuuentute mea*; leggono altri; *Agonizans moribundus à puero*. Il Suarez dice, essere stata tradizione che i natali di Cristo seguissero in Domenica; si che con gran misterio si porta questa mirra il dì d'oggi che si sarebbe incontrato in Venerdì dopo i tredici giorni, consecrato alla sua passione.

3.p. q. 36.

Apertis thesauris suis obtulerunt ei. Aprirono i loro tesori; cioè con liberalissima mano offersero i loro doni di valore e di stima. Doue sono le nostre offerte? Habbiamo questo vantaggio, hauendo a farle a Dio che prezza più l'affetto che l'effetto, e più la volontà che le opere. Onde S. Gregorio: *Ante Dei oculos nunquam est vacua manus à munere, si fuerit area cordis repleta bona voluntate*. Per hauer questa non v'è bisogno nè d'argento nè d'oro. S. Ambrogio ci mostrò quali ricchezze richiede Idio da noi. *Thesaurus tuus sapientia, thesaurus tuus castitas atque iustitia est, thesaurus tuus intellectus bonus qualis ille thesaurus fuit, de quo Magorum viri, aurum, thus & myrrham cum adorarent Dominum protulerunt*. Considera il Santo che ciascuno di noi può hauere questi tesori. *Habes & tu thesaurum hunc si in te requiras, habemus & thesaurum in vasis fictilibus. Habes aurum quod conferas*. E mostra appresso che non si hà da scauare dalle viscere della terra, nè si hà da cauare dagli erarij: *Non enim renitentis metalli pretium de te exigit Deus, sed illud aurum quod iudicij die nequeat ignis exurere; nec dona pretiosa deposcit, sed odorem fidei qua altaria tui cordis exhalent, & religiosæ mentis spiret affectus*. E conchiude: *Ex hoc igitur thesauro non solùm Magorum tria munera, sed etiam duo viduæ æra promuntur*, come habbiamo già detto. Niuno si può ritirar indietro di non offerire doni al nostro Saluatore insieme con quelli Santi Rè. Ci esortò S. Agostino: *Offeramus ergo & nos sincera & sancta munera Deo nostro*. Soggiunge e dichiara di che qualità siano. *Castitatem, fidem, patientiam, charitatem, mentes humiles, probos mores, animas Deo inhabitare condignas, hæc sunt enim placita Deo dona, hæc grata munera quæ illi quidem offeruntur; sed offerentibus prosunt; nullo enim ille munere eget;*

Hom. 5. in Euang.

Lib. de viduis

Serm. 1. de Epip.

hoc

hoc illi munus optimum est vt causas habeat remunerandi: Poiche nell'istesso tẽpo che noi offeriamo a Cristo questi atti di virtù, ce lo guadagniamo. Non sappiamo che per guiderdone ò del viaggio, ò dell'adorazione, ò de i tesori dimandassero questi Rè cosa alcuna a Cristo: forse perche hauendo lo guadagnato e fatto tutto loro non haueuano che altro desiderare. *Deus meus & omnia.* Non leggiamo nè meno con quali parole lo riuerissero e gli esprimessero i loro riuerentissimi affetti Da che si deduce che parlarono più colle opere che colle parole; dimostrarono la diuozione loro più col cuore che colla lingua; erano huomini che operauano molto e parlauano poco; ed intendeuano che quell'infante celeste *scrutabatur renes & corda*; e che non v'era bisogno di parole.

Lib. de idol. c. 19.

Stà scritto in Tertull. vn misterio; perche gli offerissero questi trè doni: il che dà motiuo ad vna moralità molto vtile. *Aurum thus & myrrham obtulerunt, clausulam sacrificationis & gloriæ sæcularis.* Questi Rè erano per prima malefici dati alla magia, ed erano idolatri. Volle dire Tertull. che con queste offerte imposero fine alle loro superstizioni nelle quali adoperauano la mirra; all'idolatria in cui si valeuano dell'incenso, brugiandolo in culto de i loro falsi Dei; e dauano ancora fine alle pōpe ed al fasto mondano dinotato nell'oro. S. Massimo: *In thure autem & dæmoniorum superstitio cessatura, & futurus veræ religionis cultus aperitur.* Questo dourebbe metter gli sproni a' fianchi di tutti noi per desistere e per dar bando a tutti i peccati passati, e porre fine alla nostra vita licenziosa, e dare di mano ad vna vera e perseuerante penitenza. Siamo ancora inuitati coll'esempio loro all'augumento del culto sacro. Crisol. *Doleo quod lego Christi cunabula Magos rigasse aureo; & video altare corporis Christi christianos vacuũ reliquisse.* I poueri ne' quali si riconosce il Redentore; come sono fatti partecipi dell'oro; non dico che offeriamo noi a Cristo, ma ch'esso hà dato a noi con larga mano, accioche ne siamo dispensieri? Grisost. *Illos aurum legimus obtulisse, tu verò panem ipsum vix tribuis.* Fà questo argomento. *Si illi tunc barbari in honorem tantummodò Domini obtulerunt libenter aurũ; qualis tu eris si ei non tribuas indigenti? illi tam longo itinere cucurrerunt vt natum viderent; tu verò qua tandem satisfactione poteris absolui, qui ne breuis quidem plateæ spatium transis vt visites ægritudine afflictum & vinctum catenis?*

Hom. 2. de Epip.

Serm. 103.

Hom. 7. in Matth.

Sopra S. Antonio il Magno Discorsi cinque.

S. Antonio ascese à tutti i gradi più eminenti di perfezzione. Disorso Primo.

Si vis perfectus esse, vade vende quæ habes, & da pauperibus, & veni & sequere me. *Matth. 19.22.*

VESTO inuito del Saluatore che trouò già le orecchie e molto più sordo il cuore di quel Giouine ebreo di cui si fà menzione nell'Euangelio, ecco che oggi nell' Egitto troua adito nel cuore d'vn Giouine di diciodotto anni; il quale dopo la morte de' proprij genitori rauuolgendosi nella mente la perfezzione degli Apostoli, e'l disprezzo di tutte le cose terrene ch'era in que' primi Cristiani; entrato in Chiesa, & vdendo leggere nel Vangelo le parole proposte, come se fossero da Dio a lui indirizzate, *Ad se dominicum traxit imperium*. Onde senza dilazione distribuì le sue facoltà a' poueri, e si ritirò in vn deserto per dedicarsi tutto à Dio. Visse cento e cinque anni in vn continuo auuanzamento di virtù, di spirito, e di santità; in modo che si potè di lui con verità affermare ciò che di S. Massimo lasciò scritto Eusebio Emisseno: *Cum à prima ætate nouis virtutibus vsque ad finem quasi semper inceperit, inter ipsa primordia consummatus apparuit*. Esaminiamo a che segno giungesse di perfezzione.

S. Atanasio nella Vita di S. Ant.

Si vis perfectus esse. Trè volte ne' sacri Cantici si tratta della salita del'a Sposa verso il Cielo; per cui è dinotata vn anima santa; e se ne parla sempre con ammirazione. La prima volta dicesi: *Quæ est ista quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ & thuris?* La seconda volta: *Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt Luna?* La terza: *Quæ est ista quæ ascendit de deserto delicijs affluens?* Queste trè salite corrispondono a' trè diuersi stati della vita spirituale; cioè degl'incipiēti, de' proficienti, e de' perfetti. La prima salita è dalla terra. Ascende dal deserto a guisa di fumo di mirra e d'incenso; questo figura dell'orazione, e

Cant. 3. 6.

Cant. 6. 9.

Cant. 8. 5.

quella

quella della mortificazione; per dinotarci che vn' anima che si vuole staccare dalla terra per darsi a Dio, hà prima da darsi al ritiramento, all'austerità e alla mortificazione, ed all'esercizio dell'orazione. La seconda salita è de' proficienti; ed è nel Cielo, oue risplendono i raggi delle virtù, delle opere, e degli esempij santi. *Luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona.* La terza salita è de' perfetti; la qual è colma di doni e di grazie celesti: *Delicijs affluens.* Osseruate come bene salisse a tutti questi trè gradi S. Antonio; di modo che pare che in queste salite ci sia descritto ad litteram il principio, il progresso, e'l compimento della sua perfezione. *Ascendit de deserto*; poiche si sepellì viuo in vna, anzi in più solitudini. Se volete l'incenso dell'orazione; *Pernoctabat in oratione*; e con questo fumo molto meglio del giouine Tobia *extricauit omne genus dæmoniorum*; poiche *diabolus orationibus eius ad Deum se intellexit eludi.* Se volete la mirra, cioè l'austerità della penitenza; *Edebat semel in die post Solis occasum, nonnunquam biduò triduoquè sic permanens, quarta demum die reficiebatur.* Ecco la rifezzione e'l ristoro; *sumebat verò panem & sal, potumquè aqua perparuum, vigiliarum intantum patiens, vt incredulitatem viribus vinceret; quieti membra concedens, iunco contexto atque cilicio vtebatur.* Mà se volete alzare l'occhio all'altra salita; cioè al grado de' proficienti; trouerete il Cielo, il Paradiso in quel deserto da lui abitato, pieno di varij splendori di virtù. Denominai la solitudine Paradiso; percioche questo titolo le diede ancora S. Girolamo. Si affissaua S. Antonio in que' primi anni in varie stelle ch'erano in quel mistico cielo; cioè in molti serui di Dio ch'erano sparsi in quel deserto; e di ciascheduno in particolare si studiaua d'immitar le virtù e i pregi. *Proprias singulorum gratias hauriebat; huius continentiam, iucunditatem illius sectabatur; istius lenitatem, illius vigilantiam, alterius legendi æmulabatur industriam; istum ieiunantem, illum humi quiescentem mirabatur; alterius patientiā, alterius mansuetudinem prædicabat.* Ecco il profitto che faceua. *Omnium in se bona nitebatur exprimere.* Mà il cumulo di queste virtù suegliò lo sdegno e'l furore cōtra di lui del Tiranno infernale; *Impatienter ferens tantas in adolescente virtutes, veteranis eum aggressus est fraudibus.* Mà perche, come attestò lo Spirito Santo; *Iustorum semita quasi lux splendens, procedit & crescit vsque ad perfectam diem*; Vi basti sapere che ascese in guisa al terzo grado de' perfetti che attestò S. Atanasio nella

Matt.5.16.
cap.6.
Tob.6.8.
cap.6.
Lib.2.epist.13.ad Rustic.
cap.3.
Prou.4.18.

nella perfezzione della sua Vita: *Perfecta est siquidem ad virtutem via Antonium scire quis fuerit.* Se voi credeste che fosse esseggerazione di questo Santo Dottore tan to di lui parziale, vdite di questa verità moltissime testimonianze.

Si vis perfectus esse. Osseruano alcuni la parola, *Si vis*; quasi volesse inferire che la volontà risoluta di corrispondere alla diuina grazia è la radice della perfezzione; come anche il priuarsi della volontà propria. Così habbiamo che Saulo diuenne in vn tratto Paolo, quando consegnò la sua volontà nelle mani di quel Dio che lo chiamò; *Domine quid me vis facere?* S.Prospero: *Quid eis prodest qui facultates proprias abijciunt, qui proprias voluntates non relinquunt, cùm sit longè præstantius voluntatibus proprijs abrenuntiare quàm rebus?* In questo io stimo di maggior merito e perfezzione S. Antonio che S.Paolo primo Eremita; perciòche quello incalzato dal timore della persegutione si ritirò nel deserto per fuggire la morte del tiranno nemico de'Christiani; e quiui prese occasione di viuer con tanta innocenza, e di continuare vna vita cotanto aspra. Mà S Antonio auido della perfezzione si priuò volontariamente di tutte le sue sostanze; si fece volontario abitatore de i deserti, e si priuò della propria volontà, consegnandola insino da primi suoi progressi nelle mani di Dio: Indizio di che fù quella marauigliosa conformità che sempre dimostrò in ogni accidente. *Agnoscebatur Antonius quia semper eamdem faciem inter prospera & aduersa retinens, nec secundis extollebatur, nec frangebatur aduersis.* Ed in altro luogo dice S.Atanasio di lui: *paratum obedire voluntati eius.* Scrisse l'Angelico, che la perfezzione non stà posta in quel *reliquimus omnia,* che dissero gli Apostoli; mà in quel *secuti sumus te.* Come interpreta questa sequela S.Ambrogio? *Non corporis gressu sed mentis affectu*: Ecco l'eroica perfezzione di S.Antonio, il quale sapendo che Dio inuita l'anima nella solitudine; *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius*; colà s'inuiò *corporis gressu*; mà molto più *mentis affectu*; dandosi tutto a Dio come ben si vede dal decorso della sua vita.

Lib. 1. de Vita contempl. c. 17.

cap. 40.

cap. 6.

2. 2. q. 184. art. 3.

Luc. 5.

Ose. 2. 14.

Si vis perfectus esse. S.Bernardo: *Nemo quippe perfectus qui perfectior esse non appetit, & in eo quippe perfectiorem se probat quòd ad maiorem tendit perfectionem.* Abramo haueua nouantanoue anni; e benche gli hauesse spesi in seruir a Dio, vdì nondimeno dirsi; *Ambula coram me & esto perfectus.* S. Antonio arriuò a cento e cinque anni, e non lasciò passar giorno in cui

Epist. 34.

In lect.

non si auuanzasse nella via della perfezzione: *quotidiè ad christianam perfectionem proficiens*. Qual è il misterio che se gli dipinga appresso il fuoco? Questo come ogni vn sà, è simbolo della carità, anzi dell'istesso Dio; *Deus ignis consumens est*; ed è vn elemento insaziabile; *nunquam dicit sufficit*; ne rappresenta la perfezzione d'vn anima, la quale già mai si contenta del posto e del grado in cui si troua. *Qui eduntme* (dice la diuina Sapienza) *adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient*. Vdite quãto era feruẽte l'amore che Antonio portaua a Dio, da cui si misura la perfezzione. *Nec temporum longitudine laborum merita pensabat, sed amore & famulatu spontaneo semper tanquam in principijs constitutus ad profectum diuini metus desiderium concitabat*. Gli pareua d'esser sempre da principio nel seruizio di Dio.

Eccl.24.29 — cap 6.

Si vis perfectus esse. S. Agostino così scriue della perfezzione: *Venenum charitatis est cupiditas; perfectio nulla cupiditas*. E confronti con ciò che scrisse Gio. Clim. il quale frà gli altri gradi numerò questo; *mentis è mundi vanitate emigratio, cor ab omni captiuitate liberum*. Vn cuore netto da ogni affetto terreno, questo è indizio di gran perfezzione. Vn gran Maestro di spirito *De natura perfectionis* così scrisse: *Perfectus qui vix terrena, & pro sola necessitudine carnis admittit*. Vdite quanto fosse purificata quella grand'anima da ogni labe terrena. Qual era la maggior passione che lo tormentasse? L'essere astretto a sostentar questo corpo. *Cum eum siue cibum siue somnum indulgere corpusculo, aut alias naturæ necessitates cogeret humana conditio, miro afficiebatur pudore quòd tantam animæ libertatem modici carnis termini coercerent*. Che il cuor suo non istimasse tutto quello che hà di bello il mondo si argomẽti da quel trito assioma che insinuaua a i Suoi: *Nemo cum despexerit mundum reliquisse se arbitretur ingentia, quia omnis terra ad infinitatem comparata cælorum breuis ac parua est*. Era purissimo il suo cuore: *Illæsam animæ puritatem seruabat*. Ed altroue nella medesima Vita. *Talem se præbere cupiebat, qualem sciebat dignum Dei esse conspectibus purum corde*.

Lib 83. quæst. — gradu 26. — Iac. Aluarez. l 3 p.2 c.19. — cap.22. — cap.4. — cap. 6.

Si vis perfectus esse. E' sentenza regiſtrata da S. Iacomo Apostolo, che *patientia opus perfectum habet*. In questa virtù fù insigne. *Nunquam ira subita concitatus patientiã rupit*. I patimenti che sostenne nel decorso di cento e più anni furono innumerabili ed intollerabili; e fù nondimeno a tutti questi superiore.

cap.39.

Si

Si vis perfectus esse. Attuare sempre la presenza di Dio è vn mezzo sicurissimo per giungere alla perfezzione. *Ambula corã me*, disse Dio ad Abramo, *& esto perfectus*. Di questo mezzo si valse S. Antonio: *Meminerat quoque Eliæ prophetæ dicentis, viuit Dominus cuius hodie adsto ante ipsum*. cap.6.

Si vis perfectus esse. S. Agostino: *Non est magnum incboare quod bonum est, sed consummare hoc solùm perfectum est*. E' mirabile la perseueräza di nouant'anni ne' deserti, ed vna vita così austera sempre con maggior auuanzamento di virtù e di santità. Ed è celebre quell'auuiso che diede a' Suoi essendo pregato ad ammaestrarli in qualche punto più importante. *Hoc sit primum cunctis in commune mandatum, nullum in arrepti propositi vigore lassescere, sed quasi incipientem augere semper debere quod cæperit*. Serm. 4. ad fratres. cap.16.

Si vis perfectus esse. Stà scritto in S Gregorio: *Hæc est summa iustitia & sanctitas, si virtutis meriti summi, humilitate simus infimi*. Quanto più Idio esaltaua col dono de' miracoli S. Antonio, tanto più si studiaua di nascondersi: *Metuens ne signorum copiosa concessio aut suos animos extolleret, aut alios plus de se quàm videbant in ipso cogeret æstimare; ad superiorem Thebaidem pergere cogitauit, vbi nullus eum agnosceret*. Costantino Magno allora Monarca del mondo, e i figliuoli Costante e Costanzo con lettere vmilissime se gli raccomandauano: *Ille eiusmodi manens qualis & antequam litteræ ad eum venirent fuerat, salutatione Principum non mouebatur tanquã non acceptis litteris*. cap 24.

Si vis perfectus esse. E'contrasegno di vera perfezzione hauer nel cuore allegrezza e quiete imperturbabile. *Vox exultationis & salutis in tabernaculis iustorum*. L'Aluarez: *Hunc perfectionis spiritum gustans anima clamat quàm dulcia faucibus meis super mel eloquia tua*. Questa soauità, questo giubilo interno, questa pace godeua a marauiglia S. Antonio: *Semper hilarem faciem gerens liquidò ostendebat se de cælestibus cogitare, sicut scriptura ait, corde lætante vultus floret*. Lib. 5. p. 1. c. 5. cap.40.

Si vis perfectus esse. S. Agostino: *Profectus noster per tentationem nostram fit, nec sibi quisquã innotescit nisi tentatus*. Quindi è che l'Apostolo scriuendo a quelli di Efeso, dopo hauerli esortati a guernirsi d'armi per resistere alle podestà infernali, soggiunge: *In omnibus perfecti state*. D'onde si deduce che la resistenza alle tentazioni coopera in gran parte alla perfezzione: e perciò S. Ambr. *Perfecti viri est quasi fortem militem* In Psal. 60. Eph. 6.13. Lib. de Iacob & vita beata c. 8.

grauissimorum casuum sustinere incursus, conflictus subire. Stabilita questa massima, non sarà temerità l'affermare che frà tutti i soldati cristiani S. Antonio eccedesse ogni altro nella perfezzione, mentre più lungo tempo e più gloriosamente d'ogni altro sostenne e superò gli assalti di tutto l'Inferno sempre più congiurato a'suoi danni. Frà gli altri gradi di perfezzione S. Climaco annouerò questo; quando vno a guisa d'vn altro Dio haueua imperio sopra i Demonij: *Dæmonum Deus.* S. Antonio li vinse in modo che *multi per Aegyptum ab illis agitati inuocato nomine Antonij liberarentur.* S. Agost. *Quò prouocat inimicus ibi perfectio est.* Essendo state le sue battaglie innumerabili e continue, ne và in conseguenza ch' egli fosse dotato d'vna perfezzione eminente.

Gradu 26.

In lect.

In Psal. 55

Si vis perfectus esse. S. Tommaso portando quel testo dell'Apostolo; *Super omnia charitatem habete, quod est vinculum perfectionis;* stabilisce questa conclusione: *Omnis christianæ virtutis perfectio secundùm charitatem attendenda est.* Questa virtù spiccò in grado supremo in S. Antonio. In proua di che basti riferire ciò che si scriue nel cap. 23. dell'istessa Vita scritta da S. Atanasio. Temendo esso che i fedeli d'Alessandria cedessero alla persecuzione, *Exhortabatur ne terrore impiorũ subacti Dominũ negarent, iamq; sententia coronatos exultans quasi ipse vicisset, vsq; ad locum fælicis sanguinis prosequebatur; procedentem iudicem suo prouocabat aspectu fragrans cupiditate martyrij.* Era così ardente questo amore non sol verso i prossimi, mà ancora verso Dio; *vt contristaretur quia volenti pati pro Dei nomine martyrium non dabatur.* Staua in presenza del Tirãno vestito di bianco (poiche tal'era l'abito contrasegnato de'Cattolici) per manifestarsi ansioso della morte e della palma del martirio.

S. 2. q. 184. art. 1.

Si vis perfectus esse. S. Gio. Climmaco numerò frà gli altri gradi di perfezzione i seguenti: *Illustrationis diuinæ copia, aduocatus & patronus mundi, qui Deum quodammodo cogere possit, profundissima scientia altitudo, hominum salus.* Sopra tutti questi gradini salì la sua santità. Fù fauorito abbondantemente d'illustrazioni celesti; ond'erano a lui palesi i più segreti nascondigli de' cuori altrui: prediceua gli auuenimenti lontani, haueua il dono perfettissimo della discrezione degli spiriti. Eusebio Emiss. benche in altro proposito, ma opportunamente per S. Antonio: *Locuples in donis Dei sic in se excoluit gratiam vnamquamque quasi solam, pauci sic tenuerunt singulas quomodò ille in se impleuit vniuersas.* Quante volte fù

Gradu 26.

Hom. de S. Massimo.

rapito

rapito in estasi? *Raptum se sensit in spiritu & ab Angelis in sublime deferri. In monte remotissimo sedens corde peruigili cuncta procul posita Domino indicante cognouit.* Fù auuocato del Mõdo mentre colle sue orazioni sostenne la Fede pericolante, e mẽtre concorrendo i diuoti da tutte le parti del mondo in quel deserto per raccomandarsi alle sue intercessioni, tutti li rimandaua a casa consolati. *Profundissima scientiæ altitudo,* habbiamo detto esser vn altro grado di perfezzione. Vdite S. Agostino *Lib. 1. de Doctrina Christiana in prologo* che testimonianza fece in questo punto, di S. Antonio. *Sine vlla scientia litterarum scripturas diuinas & memoriter audiendo tenuisse & prudenter cogitando intellexisse prædicatur.* S. Atanasio parimente conchiuse: *Verè istum esse Dei famulum, nec in rustico homine potuisse tantam aliquando inesse sapientiam nisi diuino amore regeretur. Hominum salus* è l'altro grado di perfezzione. Sono innumerabili i miracoli che operò per la sanità di molti; e non meno fù ammirabile la salute spirituale che recò a molti in maggior numero, riducendoli non solo al conoscimento vero di Dio, mà ancora a vera penitenza. *Plurimos ab immundis spiritibus & infirmitatibus varijs Dei gratia per Antonium liberauit.* Quanto alle infermità spirituali: *Quis non tristitiam apud Antonium mutauit in gaudium? Quis non iram vertit in pacem? Quis orbitatis luctum non ad eius temperauit aspectum? Quis non mœrore paupertatis quo premebatur abiecto, statim & diuitum despexit opulentias, & in sua lætatus est paupertate? Quis adolescens succensus ardoribus non ex eius admonitu pudicitiæ amator fuit? Quis vexatus à Diabolo sine medela redijt?*

cap. 37.
cap. 31.
cap. 53.
cap. 16
cap. 55.

Si vis perfectus esse. S. Tommaso colla testimonianza d'Aristotile nel terzo della Fisica disse: *Perfectum est cui nihil deest.* In questo Santo trouiamo tutto, non gli mancò cosa alcuna. Haueua il consorzio degli Angeli: *Se sensit ab Angelis in sublime deferri.*, l'habbiamo già detto; e nel passaggio di questa all'altra vita: *Angelorum sanctorum qui ad perferendam animã eius descenderant, præsentia noscebatur.* Hebbe i meriti de' Santi Patriarchi; poiche *cùm innumerabiles sui instituti imitatores haberet,* fù restitutore della vita eremitica del monachismo. *Cui nihil deest;* poiche hebbe doni di profezia, predicendo molti successi della Chiesa ed innumerabili altri. Hebbe i meriti degli Apostoli; immitandoli in porre ogni cosa in abbandono, in professare estrema pouertà, in conuertire molti alla fede;

Supra loco cit. art. 2.
cap. 59.

fede; *Quot simulacris erepta sunt spolia? quanti etiam ab errore gentilium retractis nostro iuncti sunt gregi?* Hebbe i meriti de' Martiri: *Amore quidem iam martyr erat.* Il martirio mancò ad esso, mà non esso al martirio: onde dice il medesimo S. Atanasio: *Ad pristinum monasterium regressus quotidianum fidei ac conscientiæ martyrium merebatur. Cui nihil deest:* poiche non gli mancarono le virtù e i meriti più insigni de' Confessori; e si possono applicar a lui le parole di Latino Pacato dette per adulazione al Padre di Teodosio: *Sufficiat vnum illum diuinitus extitisse in quo virtutes simul omnes vigerent, quæ singulæ in omnibus prædicantur.* Hebbe la purità de' vergini, il ritiramento degli eremiti, la disciplina de i monaci. Hebbe il dono de' miracoli, la discrezzione degli spiriti, la profondità della sapienza, e tutte le altre doti in modo che si possono in verità dire di lui le parole dell'Epistola letta: *Similem illum fecit in gloriam Sanctorum.*

cap. 42.

cap. 23.

De' varij pregi che si deducono dalla Scrittura e da' Padri intorno alla solitudine, si argomentano ancora molte lodi di S. Antonio. Discorso Secondo.

Sedebit solitarius & tacebit, quia leuauit super se. Thren. cap. 3. 28.

MENTRE considero pel decorso poco meno di nouanta anni racchiuso nelle solitudini e ne' deserti S. Antonio, mi pare che con molta ragione se gli possano adattare le parole proposte: tanto più che secondo la proprietà della parola greca, *solitarius* è l'istesso che *monachus*. Quell'anima che fù arricchita di delizie celesti, cioè di tesori, di grazie, di doni, e di meriti sopraumani, d'onde saliua verso il Cielo? *Ascendit de deserto delicijs affluens*; Idio si communica e si stringe coll'anima più particolarmente nel ritiramento: *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius. Quid est* (dimandò Vgone di S. Vittore) *quòd semper loquitur in*

Psc. 2. 14.

Lib. 4. de Arca Noe cap. 4.

in secreto Deus, nisi quòd nos ad secretum vocat? A S.Gio.furono riuelati i misterij più secreti di quel gabinetto celeste; furon fatte visioni e riuelazioni innumerabili: mà doue? *Abstulit me in desertum*. E quell'altr'anima santa di cui si parla in Osea, professa d'hauer riceuuto spirito e lume di Dio nel deserto. *Cognoui te* (dice riuolta a Dio) *in deserto in terra solitudinis*. S.Agostino trattando de'solitarij: *Desertissimas terras incolunt perfruentes colloquio Dei cui puris mentibus inhaeserunt*. E non hà dubbio che la purità e mondezza del cuore ch'è vnico mezzo per vnirsi con Dio, si acquista più particolarmente nel ritiramento. Habbiamo dunque d'ammirare la eminente santità di Antonio non solo ne'deserti, mà da gli encomij che attribuiscono i Santi alla solitudine.

Apoc.17. 3.

Ose.13. 5.

lib 1.de moribus Eccl.

Sedebit solitarius, & leuauit se super se. S.Bernardo: *Leuauit se super se cum esset adolescens, & lubricae aetatis sentiret ardores, finem induit*. Non poteua dar interpretazione a questo testo più appropriata per noi; poiche S. Antonio d'anni diciotto abbandonò il mondo, mostrando prudenza e giudizio d'vn'età senile, benche prouasse i bollori del sangue; e diede principio ad vna vita così perfetta, che iui sogliono finire altri la loro carriera ou'esso incominciò la sua. *Tanta suorum nutritus cura vt nihil aliud praeter parentes domumquè cognosceret*. Hauendo portata quest'innocenza nel deserto, l'accrebbe ben presto a marauiglia; di modo che soggiunge S. Atanasio: *Cum omnes infatigabilem adolescentis mirarentur instantiam*: Or'è da notarsi la parola *adolescentis*, vnita colla parola *instantia*, ch'è tolta dall'Apostolo oue dice; *instantia mea quotidiana*; che denota vna continua cotidiana e non mai intermessa insistenza nell'acquisto della perfezzione in quell'età più lubrica, e per altro data in preda a'piaceri.

De S. Petro & Paulo.

Cap. 1

Cap. 5.

2.Cor.11.

Sedebit solitarius. Scriue S. Tommaso che la solitudine coopera alla purità del cuore. *Pro puritate cordis solitudo sectanda*. Immaginateui in nouanta anni di solitudine quanto si purificasse il cuore d'Antonio; sichè non è poi marauiglia se fosse di continuo solleuato in estasi a godere la gloria del Paradiso, ed a pregustarne in questa vita i preludij; poiche stà scritto; *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt; illaesam animae puritatem seruabat*. *Leuauit se super se*; leggono Vgon Card. Lirano, Rabano, Rup.Ab. *Scilicet à terrenis ad caelestia*. Onde S.Basil. *tract. de laude vitae solitariae*: *Se eleuat supra se, quia Deum esuriens anima à terrenis se rerum obtutibus erigit*;

2.2. q. 188. art.8.

Cap. 4

erigit, & in diuina contemplationis arce suspendit. Questa contemplazione altissima de' misterij diuini, questo distaccamento perfettissimo del cuore da tutte le cose terrene si augumenta ne' luoghi erti e solitarij, lontani e distanti da tutti gli oggetti lusinghieri del mondo. S. Bernardo che visse frà i faggi di Chiaraualle, e prima esperimentò ciò che scrisse: *Leuauit se super se, quia non respicit ad se, sed ad illum qui est super se.* Idio n'inuita l'anima sposa sua alla solitudine, accioche stia tutta intenta e tutta applicata a lui. Di S. Antonio stà scritto che disbrigato da i parenti, dagli amici, dalla Patria, e dalle ricchezze, *quibus solutus impedimentis cælestis vitæ genus in terris colere instituit:* ilche era di tal ammirazione che *Pagani quoque & ipsi idolorum sacerdotes ad dominicum imperium conuolabant dicentes, precamur vt videamus hominem Dei.* Gl'istessi idolatri lo stimauano più che huomo. E' trito quel detto: *Homo solitarius aut Deus aut bestia.* In S. Antonio si adempì il primo effetto; poich'egli era in istima d'vn huomo il quale hauesse del diuino. I monaci circonuicini vedendo in lui vno staccamento tanto eroico da tutte queste cose terrene, come se non fosse vestito di questa spoglia mortale; *Antonium videntes Deicolam nuncupabat.*

In lect.

Cap. 42.

Cap. 3.

Sedebit solitarius. Filone Ebreo commendando la traslazione già fatta da questa vita di Enoch, ò per dir meglio dall'vmano consorzio, loda la solitudine: *Nam apud exteros præsto sunt laquei in quos necesse est incidere si quis sit improuidus, & delectetur multorum consuetudine.* S. Antonio mirò l'aria piena di lacci; mà quando prima haueua schiuati tutti quelli che gli erano stati tesi quà giù in terra nelle ricchezze delle quali abondaua, nella libertà che poteua godere dopo la morte de' suoi genitori, nell'attaccamento che poteua hauere alla casa sua restãdogli vna sorella in età nubile; nell'età essendo nel più bel fiore; e nondimeno seppe sfuggire tutti questi lacci colla scorta della solitudine: *Nudos amat eremus* n'auuisò S. Girol. Eliodoro. S. Antonio vdito l'Euangelio in cui stà scritto: *Si vis perfectus esse, vade & vende quæ habes, & da pauperibus; tanquam ea sibi dicta essent sic Christo Domino obtemperandum existimauit; itaquè vendita re familiari, pecuniam omnem pauperibus distribuit.* E per se stesso non ritenne altro patrimonio se non quello di cui scrisse S. Pietro Damiano: *Viaticum peregrinationis nostræ spes est ad Deum.* Vn' artigliaria carica a palla che gitterebbe a terra le torri ben munite, con vn picciol

Lib. 3. ep. 6.

Lect.

chiodo si rende inutile. Questo stratagemma adoperò più volte l'inimico infernale, mà indarno. *Auri decipulam mihi in deserto frequenter tetendit, quod ideo offerebat vt aut visu irretiret me, aut tactu commacularet.* Vn'altra volta gli frappose nel deserto per ritirarlo da'suoi feruori vn bacile d'argento. Conosciuto l'inganno; e ben sapendo che *nudos amat eremus*; gridò contra il serpe astuto; *Pecunia tua tecum sit in perditionem*; e suanì a guisa di fumo. *Infatigabilis aduersarius impedire eius propositum volens* (cioè di aprire la strada alla vita eremitica e monastica nelle solitudini) *argenteum discum in itinere proiecit*: Mà il Santo *stans intrepidus, discum toruis intuens oculis.* Vn'altra volta vedendo vna massa d'oro vera e di gran prezzo; *magnitudinem admiratus radiantis metalli, rapido cursu quasi quoddam vitaret incendium ad montem vsque perrexit.* Il Santo Giob si dichiarò vna volta, che di buona voglia harebbe riposato con quei Rè e con quei Consoli della terra che si edificano solitudini. *Requiescerem cum Regibus & Consulibus terræ qui ædificant sibi solitudines.* Mi sapreste dire di quali solitudini parli in questo luogo Giob? S.Gregorio fù di parere che quelli edificassero queste tali solitudini i quali erano cosi staccati da tutte le creature, ed haueuano in tal modo perduto l'amore a tutte le cose della terra; che quantunque si trouassero in mezzo alle ricreazioni e agli spassi del mondo, ad ogni modo viuessero come solitarij in mezzo a' deserti; poiche niuna cosa di quà giù dà loro ricreazione, hauendo dato tutto il loro cuore a Dio. S.Antonio si hauea fabricate queste solitudini in mezzo a i deserti; poiche se bene da tutte le parti della terra abitabile concorreuano innumerabili persone per ammirarlo e per venerarlo; benche gl'Imperatori medesimi si stimassero onorati in fargli ossequio; con tutto questo non se ne pigliaua compiacenza alcuna. *At ille eiusmodi manens qualis & ante fuerat.* Benche vedesse popolati i deserti per venerarlo; con tutto questo non perdeua niente del suo ritiramento interiore e dell'altissima sua contemplazione. Mà Vgon Card. per questi Rè e per questi Consoli de'quali parlò Giob, intese degli Angeli; *Qui consules dicuntur, quia nobis voluntate Dei nunciando consulunt.* Questo consorzio degli Angeli godè S. Antonio, come habbiamo detto nel discorso antecedente: *Aedificant solitudines, idest dà corde suo terrena desideria expellunt, & seipsos a tumultu mundi quantum possunt elongant, vt soli sint & idonei loqui cum*

Cap. 20.

Iob 3.14.

Lib 4. mor. cap. 28.

Cap. 50.

Deo. Con tutto il concorso di tanti che beneficaua ò colla parola di Dio e con salutari auuertimenti, ò che guariua da infermità mortali, ò conuinceua facendoli detestar l'eresia, ò riduceua alla fede ò a penitenza, ò liberaua da i Demonij da i quali erano ossessi; non ostante che tutto il mondo facesse a gara per venerarlo; non per questo rimetteua niente de' suoi rigori e del suo raccoglimento, ò della sua contemplazione.

Sedebit solitarius. S. Basilio delle lodi dell'eremo così scrisse al Nazianz. *O eremus vbi victor dæmonum socius efficitur Angelorum!* Il nostro maestro Cristo ordinò le azzioni sue a direzzione nostra. Or è d'auuertire che quando egli dispose cimentarsi col Principe delle tenebre, lasciò che prendesse l'armi di suo gusto; mà esso come Capitano esperto volle pigliare l'auuantaggio del sito; e questo fù il deserto; acciòche intendiamo che nella solitudine saremo più facilmente vittoriosi di tutti gli assalti co' quali saremo cimentati. Stà registrato nel Genesi quel combattimento di noue Rè; cinque di questi più gagliardi di forze furono vinti da i quattro meno forti: e la causa fù perche la valle in cui combatteuano, era piena di bitume e di fango doue facilmente i caualli cadeuano. Questa è l'astuzia del serpe infernale. Si studia di pigliare l'auuantaggio del luogo per vincerne; ci fà combattere nel bitume, cioè nel colmo degli agi, delle delizie, delle ricchezze, e di tutti gli altri beni terreni a i quali naturalmente siamo tanto attaccati; e così con facilità ci guadagna. L'intese S. Antonio; e perciò fù incontrastabile ed inuincibile; poiche stè sempre sepolto ne' boschi, lontano da ogni attaccamento terreno.

Gen. 14.

Sedebit solitarius. Della manna, che fù quel pane che piouue per tanti anni a quel popolo nel deserto, fatto per mano d'Angeli; non sappiamo che ne fosse fatto degno altro terreno che la solitudine: *Apparuit in solitudine minutum*; da che argomentò Filone, che le consolazioni parimente dello spirito figurate nella manna, si comunicano a quelle anime che viuono sequestrate dagli strepiti del mondo: *Non vbique apparet, sed vbi desertum est vacuum vitijs & affectibus*. In Isaia stà scritto: *Lætabitur deserta & inuia, & exultabit solitudo, & florebit quasi lilium, germinans germinabit, & exultabit lætabunda & laudans, gloria Libani data est ei, decor Carmeli*: Poiche essendo piouuta la manna delle grazie celesti in questo deserto abitato da S. Antonio, non hebbe che inuidiare nè al Carmelo d'Elia, nè al Monte Libano quanti cedri eccelsi, quanti huomini

Exo. 16. 14

Isa. 35. 1.

mini insigni in santità e in perfezzione vscirono da quelle solitudini che furono fauorite dalla presenza d'vn tanto Anacoreta. Si riempirono di schiere innumerabili di monaci i quali salmeggiauano dì e notte sotto la sua direzzione. Si verificò l'oracolo profetico; *Ponet desertum eius quasi delicias, & solitudinem eius quasi hortum Domini; gaudium & lætitia inuenietur in ea, gratiarum actio & vox laudis.* Risonauano tutti quei boschi delle lodi diuine. S Girolamo nella Vita di S. Ilarione descriue il luogo oue dimorò S. Antonio: *Dignum videtur breui sermone habitaculum tanti viri describere.* E Grisost. trattando delle solitudini dell'Egitto così scriue: *Si habitacula illa nondum nouit, consideret virum per cunctorum vsque hodie ora volitantem quem Apostolis proximum Aegyptus protulit; beatum dico & magnum illum de quo sæpè audistis Antonium; visione Dei dignus est habitus.* Se la manna mantenne per tanti anni in quel deserto quel popolo lontano da ogni infermità; chi non ammira la robustezza e'l vigore di S Antonio sempre più sano ancora in età decrepita? Può dirsi di lui ciò che S. Girolamo scrisse di Paolo Concordiense ch'era centesimo: *Futuræ nobis resurrectionis virorem in te Dominus ostendit, vt peccati sciamus esse quod cæteri adhuc viuentes præmoriuntur in carne, iustitiæ quod tu adolescentiam in aliena ætate mentiris.* Mà chi potrà esprimere le soauità di quella manna celeste che gustò S. Antonio in quei deserti? S. Ambr. diede d'occhio a quelle turbe che il Saluatore saziò nel deserto: *Cælestis gratiæ impartitur alimentum non otiosis, non in ciuitate residentibus, sed inter deserta quærentibus Christum.* Che parte hauerà hauuta il nostro Santo di questa grazia celeste, mentre tenne dietro a Cristo nel deserto, non trè dì come quelle turbe, mà poco meno di nouant'anni? Vgon Card. sopra le parole già dette d'Osea; *ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius; idest consolationes dabo in anima eius.* Vn sapor solo di questa manna voglio che gustiamo in lui circa la sua benignità e soauità nel trattare. *Nullus se frustrà illuc venisse conquestus est, omnibus delectabile atque iucundum laboris commercium fuit*: poiche si rendeua a tutti amabile, ed esercitaua con ogni vno la sua affabilità e carità. *Neque enim vt in solitudine & montibus versatus, atque omnem ibidem exigens vitam, agrestis & rigidus erat, sed iucundus atque affabilis; sermonem secundum Apostoli præceptum diuino conditum sale proferebat, itaut inuidia careret & amorem omniū potiretur.*

Isa c 51. 3.

Hom. 8. in Matth.

lib. 1. ep. 8.

In Luc. 9.

Cap. 55.

Cap. 45.

Opusc. 11. c. 9. *Sedebit solitarius. Solitaria vita cælestis doctrinæ schola est, ac diuinarum artium disciplina; illic enim Deus est totum quod discitur.* S. Bernardo quanto imparò ne' boschi? iui hebbe la sua scuola: onde scrisse; *Experto crede aliquid plus inuenies in syluis quàm in libris.* Chi non ammira la dottrina e la sapienza di S. Antonio, il quale con argomenti di filosofia naturale, di teologia, e di tutte l'altre vmane scienze cōfondeua quei filosofi ostinati ch'erano andati per farsi beffe di lui? Onde furono mal grado loro astretti di confessare, che rimaneuano stupiti dell'altissimo suo sapere? Cap. 49. *Vnà cum expulsis dæmonibus vana præsentiū philosophorum confutata sapientia est; expauerunt stupentes hominem cui post tantum ingenium afflueret signorum diuina largitio.* Cap. 43. *Erat valde sapiens* (e questo dice vn S. Atanasio Dottore così insigne) *& hoc in se mirabile habebat, quia cum litteras non didicisset, ingeniosissimus & prudentissimus erat.*

D. Laude Ere. *Sedebit solitarius.* S. Basilio scrisse al Nazian. *Eremus est Paradisus deliciarum vbi spirant ornamenta virtutum.* Quei deserti si cangiarono in paradiso di delizie; poiche iui si piantarono molti monasterij di monaci che spirarono d'ogni tempo fragranza di virtù e d'esempij santissimi, come può vedersi *in Vitis Patrum.* Ed a questi volle alludere S. Girolamo quando scrisse. In reg. mon. *O desertum Christi floribus vernans! ò solitudo in qua illi nascuntur lapides de quibus Ciuitas magni Regis construitur!* Quanti restaurarono in cielo le ruine angeliche di quelli che per la direzzione di S. Antonio abitarono quei deserti? L'Autore degli Annali scriuendo di questi monaci: Tu. 1. an 64 *Angelis vitam similem ducebant.* S. Atanasio: *Quis tantum monachorum agmen aspiciens; quis virilem illum concordiæ cœtum cernens, in* Cap. 21. *quo nullus nocens, nulla detractio, sed multitudo abstinentium, & certamen officiorum erat; non in hanc statim erumperet vocem? quàm bonæ domus tuæ Iacob, tabernacula tua Israel, tanquam nemora obumbrantia, tanquam Paradisus sub fluuios, tanquam tabernacula quæ fixa sunt à Domino, tanquam cedri* Cap. 55. *circa aquas.* L'istesso Santo daua questo titolo di Paradiso alla solitudine; poiche esortaua molti a ritirarsi in questa, *vt remotioris vitæ beatitudinem appeterent. O Eremus vbi victor dæmonum* (disse S. Basilio, come habbiamo detto sopra) *socius efficitur Angelorum!* E soggiunge: *Exul mundi hæres est Paradisi.* Dopo essere stato rinserrato pel decorso di venti anni in Cap. 13. vna di quelle spelonche, volendo a viua forza molti diuoti di

lui

lui vederlo e venerarlo, e dedicarsi alla vita e alla disciplina monastica ancora loro sotto la sua direzzione; e volendo altri essere guariti da infermità colla benedizzione e presenza sua; sfasciarono le porte di quella grotta, ed apparue a guisa di vn Angelo di Paradiso. *Per vim foribus euulsis quasi ex aliquo cælesti aditu consecratus apparuit; obstupuerunt vniuersi, & oris gratiam & corporis dignitatem*. Fù già tolto per corpo d'impresa vn Cielo adorno di Sole, di Luna e di Stelle, e vi fù posto sopra questo motto; *pulchriora latent*: alludendo alla bellezza infinita del Cielo empireo che a noi si nasconde. Come si denomina il Paradiso? *Cælum à cælando*; poiche ci occulta e ci cela ciò che vi è dentro di più bello. Quanto stà scritto di S.Antonio tutto è vn nonnulla in paragone di quello che noi non sappiamo; benche sia molto ancora ciò che stà registrato di lui. Nella solitudine, in quel paradiso, in quel cielo sono a noi celate l'estasi, i ratti, le visioni, le riuelazioni, i fauori e i colloquij diuini de' quali fù fauorito per vn decorso di tanti anni. Non sappiamo tante austerità, e tante orazioni, tante mortificazioni, tanti atti d'amor di Dio ne' quali giornalmente s'impiegò: *Pulchriora latent*: poich'è proprio d'vn anima il crescere in vmiltà a proposizione della santità; e di nascondersi dagli occhi altrui; tanto più che *sedit solitarius & tacuit, & leuauit super se*. Doue Vgon Card. *Leuauit se super se; hæc leuatio fit per humilitatem*.

Delle vittorie che S.Antonio riportò nelle tentazioni; e de' documenti che ci lasciò per iscoprire le insidie dell'inimico e per vincere i suoi assalti: Oue si ammirano molte virtù del Santo. Discorso Terzo.

Qui non est tentatus quid scit? Eccl.cap.34.9.

NOn si può riuocare in dubbio che la vita nostra non sia vna continua tentazione: *Tentatio est vita hominis*. Mà chi crederebbe che la tentazione fosse vn'accademia ed vna scuola di sapienza, se non ce lo dicesse lo Spirito Santo nelle parole proposte? *Qui non est tentatus quid scit?* Tutto il profitto

fitto che noi facciamo nella ſcuola di Dio, ſe crediamo ad vno de'primi Dottori della Chieſa S. Agoſtino, l'habbiamo da riconoſcere dalla tentazione. *Profectus noſter per tentationem noſtram fit*. S. Antonio eſſendo ſtato tentato più d'ogni altro, che marauiglia ſe haueſſe acquiſtata tanta ſcienza che con queſta ammaeſtraſſe la Chieſa in tutti i ſecoli auuenire. Ne faccia no fede i documenti che in ordine a queſto ci laſciò. *Effectum eſt vt poſt eius doctrinam omnes diaboli panderentur inſidiæ*.

In Pſal. 60.

Cap. 55.

Habbiamo ammirate in compendio le ſue vittorie nelle lezzioni lette queſta notte; dopo le quali ſoggiunge Santa Chieſa: *Cùm talis tantuſquè Dei miles euaſiſſet Antonius*. Si poſſono applicar a lui con molta ragione, come vedremo nel decorſo di queſto ragionamento, le parole dell'Apoſtolo dette di Criſto; *Tentatum per omnia abſque peccato*; poiche l'Inferno può dirſi che non ſi ſcatenò già mai tutto congiurato a' danni di tutti gli altri inſieme, come d'vn ſolo Antonio. S. Girolamo deſcriſſe, come habbiamo accennato nel precedente diſcorſo, il romitorio di queſto Santo; e più toſto dire poſſiamo il ſuo campidoglio. *Ex vtraque ripa palmæ innumerabiles*: quaſi che queſte prediceſſero le frequenti e numeroſe vittorie e i trionfi che riportò ſempre degl'inimici che lo contraſtarono. S. Atanaſio lo denominò con queſto glorioſiſſimo epiteto: *Tantarum victoriarum homo*. Talmente ammirato infino dall'Vniuerſo che ſi partiuano dagli vltimi confini del Mondo molti per vedere vn sì valoroſo campione che hauea debellato non la terra, mà l'inferno. *Totius orbis homines ad eum confluebant, & vniuerſarum gentium varietas, bellicoſiſſimum contra dæmones virum conſpicere geſtiebant*.

Hebr. 4. 15.

Lib. 3. epiſt.

Cap. 27.

Cap. 55.

Tentatum per omnia. Vgon Card. interpretando quelle parole; *Turris fortitudinis à facie inimici*; oſſeruò che non diſſe, *à machinis, ſed à facie*; e ne reſe la ragione: *quia diabolus plures decipit blanditijs quàm terroribus*. Mà non fu così in S. Antonio; poiche ſi adempì in lui; *Tentatum per omnia*. Si valſe de'terrori e delle luſinghe: *Aggreſſus eſt eum blanditijs & terroribus*. Quante volte ſi ſcatenò tutto l'inferno a'ſuoi danni? *Rugiebat Leo occidere volens, taurus mugitu & cornibus minabatur, ſerpens ſibilo perſonabat, luporum impetus ingerebantur, pardus diſcoloriter auctoris ſui calliditates varias indicabat, truces omnium vultus & vocis horridæ dirus auditus*. Mà *tentatus ſciuit* in qual modo ſi haueua da ſchermire; *Flagellatus*,

Cap. 8.

tus, confossus, sentiebat asperiores corporis dolores, sed imperterritus durabat mente peruigili; & licèt gemitum vulnera carnis exprimerent; sensu tamen idem permanens, quasi de inimicis luderet loquebatur: si virium aliquid haberetis, sufficeret vnus ad prælium; sed quoniam Domino vos eneruante frangimini; multitudine tentatis inferre terrores. Si quid valetis ecce præstò sum, deuorate; si verò non potestis, cur frustrà nitimini? Giunse tanto auanti i Demonio non solo colle minacce, mà colle percosse e coi colpi acerbissimi, che più volte lo lasciò per morto. *Aggregatis satellitibus suis varia cæde lacerauit, vt doloris magnitudo, & motum auferret & vocem; nam & ipse postea sæpè referebat, vulnera fuisse tam grauia, vt vniuersa hominum tormenta superarent.* Mà il Santo *sciuit* l'auuiso di S. Cipriano, che *maior est Dominus ad protegendum, quàm diabolus ad impugnandum*: E così *psallebat dicens; si consistant aduersus me castra non timebit cor meum; Dominus mihi adiutor, & ego exultabo super inimicos meos.*

cap. 7. trast. de exhor. marti. c. 10. cap. 8. cap. 4.

Tentatum per omnia. Fù auuiso salutare di S. Cipriano: *Plus cauendus est inimicus cum latenter obrepit; cum per pacis imaginem fallens occultis accessibus serpit.* Hanno detto alcuni che la nostra prima Madre Eua non fosse tentata dal serpe nel sembiante spauentoso che lo miriamo ora, mà lusinghiero con volto feminile. Ecco il combattimento di S. Antonio: *In pulchræ mulieris vertebatur ornatum, nulla omittens figmenta lasciuia.* Intese come douesse resistere. *Vltrices gehennæ flammas & dolorem vermium recordans, ingestæ sibi libidini opponebat.*

lib. de vnit. Eccl. cap. 4.

Tentatum per omnia. Serpens erat callidior cunctis animantibus terræ. Vdite i suoi stratagemi. Stridendo co i denti, piangendo prese forma d'vn nero fanciullo; si prostrò a' suoi piedi, e gli disse: *Multos seduxi, plurimos decepi; nunc autem vt à cæteris sanctis ita & tuo sum labore superatus.* Si potè dire in questo proposito ciò che scrisse Crisologo del nostro Saluatore quando fù proclamato dal padre della menzogna per Figliuolo di Dio. *Quid nobis & tibi Iesu fili Dauid? Credidit infelix, vt eum quem tentatione vincere, muneribus nequiuit inflectere, posset adulatione pulsare. Tentatus sciuit* l'auuertimento di S. Gregorio: *Valde cauendum est vitium quod de victoria surgit vitiorum*: cioè la compiacenza di noi stessi. Il P. Maestro Auila discoprì questo artifizio del demonio, che i colpi suoi maestri tendono al cuore. Poco gl'importa che vno tenga gli occhi

Ser. 17. Matt. 8. 29.

bassi,

bassi, che osserui silenzio, e che reciti molte orazioni: S'ingegna d'istillare il suo veleno entro il cuore, ch'è quella vanagloria e quella stima di sè medesimo. Stà scritto di S. Marcello Ab. che stando intento a scongiurare alcuni indemoniati, quegli spiriti vdendo che questo Sant'huomo per conseguire questo fine inuocaua l'aiuto di Dio, gli dissero; comandaci tù che hai podestà sopra di noi, che ti obediremo: Esso non volle valersi di questa offerta; & essendo interrogato della cagione, rispose; riconoscermi i demonij e confessarmi ch' io li possa comandare, non è per altro se non per allacciarmi colla vanagloria; la qual'è vn vizio, che dandosi il demonio per vinto pretende di restar vincitore. S. Antonio come accorto *sciuit* l'auuiso di S. Fulgenzio: *Ad hoc se victum demonstrat vt vincat; ad hoc fugam simulat vt persequentem missis post tergum sagittis occidat*. Hauendogli dimandato S. Antonio chi fosse, rispose ch'era lo Spirito della fornicazione; e seguitò a dire: *Quantos pudicè viuere disponentes fefelli? quot tenuiter incipientes ad sordes pristinas redire persuasi? ego sum qui teipsum sæpè tentaui, & semper repulsus sum*. Il Santo non si lasciò sedurre; mà sapendo esser vero quanto diceua; *Gratias agens Deo, & largiore aduersus inimicum confortatus audacia, ait; multum ergo despicabilis, multumquè contemptibilis es; nam & obscuritas tua, & ætas infirmarum signa sunt rerum: nulla mihi iam de te cura est; Dominus mihi adiutor, & ego exultabo super inimicos meos*. E questo detto, sparì.

epist. 3. ad Prob.

cap. 4

Tentatū per omnia. Vide Antonio tutta la terra piena di lacci; *Omnes laqueos inimici super vniuersam terram extentos*. Volete sapere che cosa significassero? S. Ambr. *Quid tibi homo cum delicijs & voluptatibus? Non capit laqueus, nisi ante esca te ceperit; dum prædam petis laqueo ipse te nectis. Esca laquei auaritia est, esca diaboli luxuria est, quibus nos vult inescare, non pascere*. Non fà preda il laccio se non si piglia l'esca *Tentatus sciuit* in che modo non restasse allacciato; poiche abborrì a tutto suo potere ogni esca di piacer terreno, di cupidigia, di gloria mondana, ritirandosi ad abitare cogli scorpioni e colle fiere nelle tane delle foreste; schiuando come fuoco l'oro, benche gli fosse frapposto tra'piedi. Narra Strabone vn fatto curioso di Frinone e di Pittaco. Passando frà questi due inimicizia mortale, fù permesso loro che venissero insieme a duello con eleggere armi ciascheduno a suo genio. Pittaco dalla destra prese la spada e dalla sinistra vn laccio; di che fù

lib. 3. in vit. P. n. 129

In Ps. 118. 14.

lib. 13.

scher-

schernito dall'inimico. Mà mentre finge di volerlo colpire nella testa, quello chinandosi verso la sinistra, essendoui il laccio, da sè stesso senz'auuedersene v'inciampò, e fù strangolato. Ecco appunto l'astuzia del demonio. Mostra di farci guerra colla spada, mà il disegno suo è d'auuilupparci ne'suoi lacci. Onde si doleua Dauid: *Absconderunt superbi laqueum mihi.* E l'Ecclesiastico ancora disse: *In medio laqueorum ingrediêris.* I lacci che tese a S. Antonio affinche in questi da sè medesimo si stringesse, furono gli agi, la libertà, le ricchezze della sua casa. Gli rappresentò più volte oggetti lusinghieri: e l'espose alla venerazione di tutto il mondo come d'vn huomo diuino: Onde gl'Imperadori istessi lo riueriuano. Si valse di questa stima per prouocarlo a vanagloria; mà *tentatus sciuit* ciò che scriue S. Cipriano: *Nec euadere diabolum seruus Dei poterit qui se diaboli laqueis implicauerit.* Sfuggì tutti questi lacci; *pecuniam omnem pauperibus distribuit.* Della libertà si valse per sepellirsi viuo nelle grotte; degli ossequij del mondo per auuilirsi maggiormente e per attuare l'vmiltà; poiche *Magna & rara virtus humilitas honorata;* disse S. Bernardo. Sì che il tentatore restò preso ne'suoi lacci medesimi. *Oculi mei semper ad Dominum,* potè dire il Santo, *quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos.* Il suo cuore, i suoi desiderij, tutte le sue operazioni erano dirette puramente a Dio. Si vide quanto sia vero che *Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum:* Doue l'Interlin. *Laqueum in terra facilè euadit qui oculos habet in cælis.* S. Antonio perche hebbe sempre fisso il cuore e la mente sua in cielo, perciò schiuò tutte le insidie dell'inimico. *Cælestis vitæ genus in terris colere instituit* insino da i primi anni.

Eccl. 9. 20.

lib. 1. c. 11.

Psal. 24. 15

Prou. 1. 17.

Lect.

Tentatum per omnia. Si legge di molti altri soldati di Cristo che sono stati fieramente combattuti dall'inferno; mà niuno come S. Antonio in tutto il decorso della sua vita che fù centenaria. Non senza misterio S. Antonio denominò il demonio; *Infatigabilis;* poiche non si stancò già mai in assalirlo sempre più con isforzi maggiori: *Nec diabolo semel fracto defecère vires; sed neque Antonio securitatē dedit hic vnus triumphus.* Ben sapeua l'auuiso di S. Gregorio: *Quò valentiùs vincitur, eò adhuc ad insidias ardentiùs instigatur:* ch'è quello che scrisse ancora Tertulliano: *Tunc maximè sæuit cum hominem planè sentit liberatum, tum plurimum accenditur cum extinguitur.* Nel cap. 8. della medesima Vita stà registrata da S. Atanasio vna battaglia fierissima dopo che hauea vinti molti

cap. 10.

cap. 5

l. 3. mor. c. 8

lib. de pœnit. c. 7.

Iac.4 7. altri assalti. Haueua a memoria ciò che n'haueua insegnato S.Iacomo: *Resistite diabolo, & fugiet à vobis*. Mà che vigore, che forza si può trouare in vn huomo tanto debole contra il demonio ch'è leone così spauentoso? *Tanquam leo rugiens circuit quærens quem deuoret*, disse S.Pietro. Mà soggiunse nondimeno; *cui resistite fortes*. Seneca scriue del cocodrillo: *Fugax animal, audacissimum timido*. L'istesso possiamo dire del demonio; il quale preuale a quelli che hanno paura di lui, mà non a quelli che si dimostrano leoni con lui; con questi si dà in fuga. Haueuano con tanta fierezza battuto il Santo che credettero che fosse morto, e lo portarono ad vn luogo vicino per sepellirlo. La notte mentre i circostanti che lo vegliauano dormiuano, rihauutosi alquanto, pregò vno di quelli che lo riportasse al luogo della battaglia, doue giunto così semiuiuo incominciò a disfidare tutto l'inferno: *Ecce hic sum ego Antonius, non fugio vestra certamina, etiamsi maiora faciatis*. Dice l'istoria: *Ista omnia ad confusionem diaboli fiebant: qui enim similem se Deo fieri posse existimabat, nunc ab adolescente vt miserrimus deludebatur*: E questa fù vna delle sue prime vittorie. Immaginateui quando tentato per cento anni hebbe tempo di poter ammaestrarsi coll'esperienza e colla scienza in questa gran scuola? *Homo sanctus in sapientia manet sicut Sol*. Che sapienza dimostra il Sole onde habbia da seruire per iscorta ad vn seruo di Dio? Hò letta vn osseruazione d'vn autore in questo proposito; che quando trapassa il Sole per li segni del Zodiaco, se gli fà innanzi or vn Ariete, or vn Toro, or vn Capricorno, or vn Leone; e pare che tutti minacciosi se li vogliano opporre per ritardarlo dal suo camino; mà esso francamente passa innanzi, nè trattiene pur vn passo la sua carriera. Questa fù la virtù di S.Antonio in lui ammirabile; per qualsiuoglia contradizzione che se gli facesse auanti per ritardarlo da quella carriera intrapresa della perfezzione, non si ritirò indietro nè pure vn piede. Se gli oppose l'ariete di quell' austerità del deserto, delle grotte, delle fiere, della solitudine, de'digiuni, de'cilizij, del silenzio, delle vigilie; il leone della concupiscenza sensuale che lo cimentò tante volte; O pure ad litteram possiamo dire che i demonij scatenati dall'abisso haueuano preso sembianti diuersi di tori, orsi, leoni, aspidi; pretendendo di rimuouerlo dalla via stretta che hauea intrapresa di perfezzione; mà *in sapientia mansit sicut Sol*. Tommaso à Kempis vdite ciò che scrisse d'vn cuore istabile. *Cor instabile*

& à

Marginal notes: 1.Petr 5.18; lib.4 quæst. nat.; cap.8.; Cap.4; Eccl.27.12; p.p. ser. 7.

& à bonis cogitationibus vacuum, nidus est diaboli. A contrario sensu; quanto vn cuore starà più saldo nel diuino seruizio ed intento a'santi pensieri, tanto più rigetterà da sè il demonio, e sarà impossibile che questi vi troui adito. Chi mostrò maggiore stabilità di lui? *Immobilē & tranquillā retinens animi firmitatem dæmones fugabat.* Non haueua timore di tutte quelle bestie infernali, nè meno di quei deserti. *Admiratione planè dignum est in tam immani solitudine vnum hominem nec dæmonum quotidianas expauisse congressiones, nec tantarum bestiarum quadrupedum vel reptilium diuersæ cessisse feritati.* Questa sua stabilità e perseueranza fù arme di finissima tempera contra l'inimico: *nec potest firmum Deo pectus cogitationum & cæterarum fraudum arte peruertere.*

cap. 15.

cap. 16.

Tentatum per omnia. Bonus nunquam (S. Bernardo) *nisi boni simulatione deceptus est.* E la ragione è perche è difficile far cadere quelli che sono abituati nella virtù, in peccati graui; e perciò lo spirito maligno *transfigurat se in angelum lucis*. Quante volte tentò di frastornarlo da'suoi buoni propositi, mà indarno? e però ne lasciò per auuertimento: *Familiares nobis species assumunt, vt affinitate virtutum nocentes faciliùs virus inserant, & innocentes quosque per speciem honestatis elidant.*

Ser. 66 in Cant.

cap. 16.

Tentatus sciuit, che per vincere il demonio importa molto pigliare il vantaggio del luogo e del posto. S. Ambr. *Diabólus in deserto tentationis solida arma non inuenit.* Nel Paradiso terrestre vinse i nostri primi padri perche si trouauano nelle delizie, & Adamo haueua la donna appresso. Nel deserto restò vinto perche non v'erano se non bronchi, sterpi, spine, e compagnia di scorpioni e di fiere: iui non troua adito alle sue suggestioni. Ecco l'auuantaggio che prese S. Antonio. *Sedit solitarius.* E'curiosa la dimanda perche il demonio volendo tentar Eua prendesse figura di serpe, e non si valesse più tosto della suggestione interna, come suol fare per lo più nella maggior parte. La risposta può essere, perche in quello stato d'innocenza non poteua ciò riuscirgli, perche il senso era del tutto soggetto alla ragione; onde non poteua eccitare nell'appetito sensitiuo moto alcuno disordinato. Alberto Magno: *Suggestio dæmonis interior competit sensualitati corruptæ.* Da questo possiamo ancora dedurre l'innocenza e la purità poco meno che originale di S. Antonio, hauendo subordinate tutte le sue passioni alla ragione in modo che appena era soggetto a

Ser. 35. de ieiu. Dñi.

prouar in sè disordine e ribellione alcuna di senso: Onde troueremo che il più delle volte il demonio lo tentò con assalti esteriori, quasi che stimasse impossibile ò almeno malageuole tentarlo con suggestione interna. Questa innocenza la possedè da'primi anni. *Cum iam puer esset, innocenter habitabat domi*. Stà scritto del Santo precursore: *Antra deserti teneris sub annis, ciuium turmas fugiens, petisti, ne leui saltem maculare vitam famine posses*. In gan parte si verificò questo istesso di S. Antonio, benche si racchiudesse nell' eremo di diciotto anni: Mà è da sapersi che per non hauer egli bisogno di trattare con chi che sia, si pose di propria mano a seminare tanta parte di terra, quanta bastaua a somministrargli la necessità del suo sostentamento. *Exinde annuum sibi panem laborans gaudebat quòd sine cuiusquam molestia ex proprijs manibus viueret in deserto*. E nel medesimo tempo poneua in eseguzione l'auuiso di S. Girolamo a Rustico tanto importante contra le tentazioni per serrar ad esse la strada. *Facito semper aliquid operis, vt te semper diabolus inueniat occupatum*.

cap. 1.

cap. 25.

Tentatus sciuit: seppe ed insegnò a tutti noi salutari auuisi per vincere l'inimico che sono registrati in varij luoghi della sua Vita: *Cura christianorum sit ne per eorum inertiam vires dæmonibus præbeantur*. E perciò sempre più si auuanzò con rinouati feruori nella carriera spirituale: *Vna est ratio vincendi inimicum* (n'insegnò) *lætitia spiritualis, & animæ dominum semper cogitantis iugis recordatio*. Quest'allegrezza interiore; cotrasegno d'vna buona coscienza; se gli conosceua nella faccia sempre lieta e giouiale. Onde a questa era conosciuto frà mille chi fosse Antonio.

cap. 20.

Sciuit; e perciò n'istruì a non isbigottirsi degli assalti dell' inimico. *Nihil vobis in hoc terroris incutiant; fidelium enim orationibus atque ieiunijs ad Dominum statim corruunt: Nec tamen si paululũ cessauerint prorsus plenam putetis esse victoriã; solent enim saucij grauiùs assurgere*. Mà vn punto importãtissimo habbiamo d'apprendere; che ad effetto che le orazioni e le altre opere buone siano armi di fina tempra per vincere l'inico, fà di mestieri che sieno accõpagnate da vna retta cosciẽza. *Magna aduersus dæmones arma sunt, vita sincera, & intemerata ad Deũ fides. Credite mihi experto, pertimescit Satanas rectè viuentiũ vigilias, orationes, ieiunia, mansuetudinem, voluntariam paupertatem, vanæ gloriæ contemptũ, humilitatẽ, misericordiã, iræ dominatum, & præcipuè purum cor erga Christi amorem*.

cap. 16.

Cap. 17

Si

Si mostrano adempiute in S. Antonio le virtù, i doni, le grazie, e i meriti più singolari di Moisè descritti nell'Epistola corrẽte della sua messa. Discorso Quarto.

Dilectus Deo & hominibus cuius memoria in benedictione est. Eccl. cap. 45. 1.

SENZA fallo misteriosa l'elezzione che hà fatta Chiesa Santa questa mattina dell'epistola che habbiamo letta in onore di S. Antonio, la quale è cauata dall'Ecclesiastico là doue si diffonde nelle lodi di Moisè. Chi cõsidera le imprese eroiche di questo Anacoreta e quelle di Moisè, le trouerà in gran parte vniformi: Mà perche, esaminare tutti i racconti frà l'vno e l'altro sarebbe vn non dar mai fine a questo discorso; hò pensato che ci limitiamo alle parole dell'istessa epistola. Nel Martirol. Romano così leggiamo: *In Thebaide S. Antonij*. E' da sapersi che S. Girolamo hà creduto che questa Tebaide fosse quella medesima terra di Gessen che fù già nell'Egitto assegnata a quel popolo Ebreo, ed in conseguẽza oue nacque Moisè. Che marauiglia dunque che dopo il giro di tanti secoli disponesse Idio che hauesse quiui i suoi natali chi doueua essere così perfetto immitatore dell'istesso Moisè?

lib. de habr. quaest.

Dilectus Deo. Fù cosi intimo e familiare di Dio Moisè, che lo Spirito Santo disse: *Loquebatur Dominus ad Moysem facie ad faciem sicut solet loqui homo ad amicum suum*. E se è trito il detto; *Amicus alter ego*; arriuò a tal segno l'amor di Dio verso Moisè, che in vn certo modo gli comunicò il suo più principale attributo della diuinità. *Constitui te Deum*. S. Ambr. *Qui omnem istam secundum corpus habitationem cælestis puritate conuersationis obduxerat, nomine Dei vocatus est*. Qual credete che fosse il misterio che non morisse come gli altri? *Non legimus de eo sicut de cæteris quia deficiens mortuus est, sed per verbum Dei; vnde & addidit scriptura, quia nemo scit sepulturam eius*. Ne rese questa ragione il Santo. *Vt translationem*

Exo. 33. 11.

lib. de Parad. cap. 2.

lib. 1. con. har. c. 9. *magis quàm interitum intelligat*. S. Epifanio tenne che fosse sepolto dagli Angeli. S. Agost. *de mirabilibus sacræ scripturæ*, Cap. 25. dice che non fù ritrouato il suo corpo, *ne sepulchrum eius populus Israel si cognouisset vbi esset, adoraret*. Osseruate ora quanto bene possiamo tutto questo adattare a S. Antonio.

Dilectus Deo: Se è proprio dell' amore vnire quelli che si amano; Idio amò in grado così intenso questo Santo, che come afferma S. Atanasio, e l'habbiamo già di sopra toccato, lo Cap. 60. rese a sè simile; fù creduto più che huomo, *homo Dei*; erasi fatto quasi vn'istessa cosa con Dio; tale lo venerauano insino i Pagani, e tutti gli altri che abitauano circonuicini. *Antonium vi-* lib. 1. de Vita Moys. *dentes Deicolam nuncupabant*. Spiccaua a tal segno la sua santità che poteua dirsi di lui ciò che di Moisè scrisse Filone: *Tanquam nouum naturæ miraculum incertis qualis mens habitaret in eius corpore humana ne an diuina*. Il suo sepolcro stè per lungo tempo nascosto; e se ben egli stesso per istinto dell'vmiltà sua così richiese ancora viuente; nondimeno si hà da credere che a questo concorresse la diuina prouuidenza; acciòche non dessero al suo corpo onori diuini. Il suo transito fù simile cap. 59. a quello di Moisè; poiche hauendolo e preueduto e predetto, *translationem magis quā interitum demonstrauit*; poiche discorrendo co'Suoi, *verba finierat, & osculantibus se discipulis, extendens paululum pedes mortem lætus aspexit*. Gli Angeli lo corteggiarono come Moisè; *Ita vt ex hilaritate vultus eius Angelorum sanctorum qui ad perferendam animam eius descenderant, præsentia nosceretur*; *hos intuens tanquam amicos videret, animam exhalauit*.

Dilectus hominibus. Fù amato singolarmente Moisè sopra tutti gli altri dagli huomini per la sua benignità. La Glosa; *quia* Eccl. 3. 19. *suauis, & mitis*. *In mansuetudine opera tua perfice* (dice l'Ecclesiastico) *& super hominum gloriam diligeris*. La beneuolenza di Dio si guadagna amando Dio; quella degli huomini coll'amare e beneficare i medesimi huomini. Moisè operò l'vno e l'altro; ed in questo l'immitò ancora S. Antonio: Mà più singolarmente dicasi; *Dilectus hominibus quia suauis: ma-* cap. 50. cap. 40. *gna cum aduenientibus affabilitas omnium in se studium conuerterat. Habebat in vultu magnam gratiam, erat in vultu amabilis*. *Ab vniuersis fratribus puro diligebatur affectu*. E ne' primi cap. 3. principij de'suoi progressi dice l'istoria, ch'egli quando era cap. 4. ancora giouine, *quidam vt filium, alij vt fratrem diligebant, omnium in se prouocabat affectum*. Si conciliò ancora la beneuolen-

uolenza de'proffimi per effere continuo in beneficarli. *Si qui maiori poteſtate premebantur, nec poterant obtinere iuſtitiam, ita eos obnixè defendebat, vt ipſi pro illis pati videretur iniuriā. Quot diabolica obſidione, & varijs infirmitatibus liberauit?* Annouera molti miracoli e varij benefizij operati a prò d'altri; e poi foggiunge: *Et vt infinita breui ſermone comprehendam; bonum Aegypto medicum Chriſtus indulſerat. Quis non iram vertit in pacem? Quis orbitatis luctum non ad eius temperauit aſpectum? Quis non mœrore paupertatis quo premebatur abiecto, ſtatim & diuitum deſpexit opulentias, & in ſua lætatus eſt paupertate?* Conchiude: *Nullus ſe fruſtrà illuc veniſſe conqueſtus eſt.* Furono in numero innumerabile quelli che beneficò; poiche *totius orbis homines ad eum confluebant.*

cap. 55. cap. 42. cap. 55. cap. 55.

Cuius memoria in benedictione eſt. Legge Vatablo: *Fauſti ominis;* poiche hauendo Moisè beneficato in tanti modi quel popolo, la fola rimembranza del fuo nome recaua augurio d'ogni benedizzione. Di S. Antonio può dirfi l'iſteffo. Nelle lezzioni habbiamo vdito; *Sic dæmonibus erat formidoloſus, vt multi per Aegyptum ab illis agitati inuocato nomine Antonij liberarentur.* Vn Dottore di Santa Chiefa così infigne, e tanto perfeguitato pe foftener illefa la fede, coma fù S. Ataaafio autore della fua Vita, dice: *Mihi ingens lucrum eſt, atque vtilitas, hoc ipſum quod recordor Antonij:* Era cosi colmo di benedizzioni che *Poſt reſolutionem eius quaſi communi vulnere orbitatis excepto proprium ſinguli parentem luxerunt.*

In præfat. cap. 56.

Similem illum fecit in gloria Sanctorum: Similem fecit Sanctis in operatione miraculorum & ſignorum. In gloria, id eſt in claritate vultus quæ ita reſplenduit, vt non poſſent intendere in eum filij Iſrael. Appariua la faccia di Moisè cornuta; poiche dice il medefimo Autore: *Cornua faciei dicuntur radij præclari qui exibant à facie eius.* Se noi trattiamo de'miracoli operati da S. Antonio, in molti lo troueremo fimile a Moisè, sì come fi può vedere in più luoghi; ed in ifpecie quando nel deferto fece fcaturire acqua viua. *Ad primas rogantis lacrimas in orationis loco fons ebulliens erupit, ibique extincta ſitis.* Baſti fapere che l'iſtoria dopo hauer riferiti molti prodigij operati, fuggiunge: *Innumera & alia iſtiuſmodi ſigna ſunt quæ monachorum concordi ſæpè relatione cognouimus.* Intorno allo fplendore del fuo volto è da faperfi che fù in lui fingolare; e fi può credere che procedeffe da continui colloquij che haueua con Dio. *Si quis ignarus eius inter multitudinem monachorum eum*

Vg Card. Cap. 27. Cap. 37. cap. 40.

eum videre desideraſſet, nullo indicante cæteris prætermiſſis ad Antoniũ currebat, & animæ puritatem agnoſcebat ex vultu, & per ſpeculum corporis gratiam ſanctæ mentis intuebatur. Similem fecit Sanctis, vnendo le virtù ch'erano ſparſe in tutti gli altri i quali viueuano allora con gran perfezzione e ſantità;

cap. 3. *Huius continentiam, illius iucunditatem, iſtius lenitatem, illius vigilantiam, alterius induſtriam, illum imitabatur ieiunantem, illum humi iacentem, alterius patientiam, alterius manſuetudinem ſectabatur. Similem fecit in gloria Sanctorum*; poiche hebbe i doni e i meriti di tutti gli altri Santi, Angeli, Patriarchi, Profeti, Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, Eremiti, Vergini, come habbiamo già detto nel primo diſcorſo.

Magnificauit eum in timore inimicorum: E vuol'inferire l'Eccleſiaſtico, che Idio reſe formidabile Moisè a Faraone e agli Egizij inimici ſuoi e del ſuo popolo, e gli diè coraggio da potere ſtar a petto a queſt'empio perſecutore. *Inimicos vocat Pharaonem, & ſocios eius* (Vgon Card.) *coram quibus magnificatus eſt per opera quæ fecit.* La Siriaca; *Corroborauit eum ad terrores.* La Tigurina; *Effecit eum magnum terrendis hoſtibus.* Con molta ragione ſi può adattare queſta lode a S. Antonio. Si ſcatenò non vna, mà innumerabili volte a' ſuoi danni tutto l'inferno nel decorſo di cento e più anni; e di niuno altro ſi leggono nell'iſtorie ſacre, battaglie più fiere; poiche

cap. 12. furono ſenza intermiſſione, e di tutte riportò glorioſiſſime vittorie; di modo che *Effecit eum magnum terrendis hoſtibus. Corroborauit*; poiche *nunquam in certamine laſſabatur.* Quan-

cap. 51. do era ancor giouine dimoſtrò queſto coraggio a marauiglia. *Omnes infatigabilem adoleſcentis mirabantur inſtantiam.* Il

cap. 91. demonio vedendoſi vinto da lui ſi laceraua per rabbia; *proprio ſe furore dilanians.* Che volete maggior teſtimonianza in ordine a queſta fortezza contra gl'inimici infernali che dell'iſteſſo Criſto? *Quia dimicando viriliter non ceſſiſti, ſemper auxiliabor tibi, & faciam te in omni orbe nominari. His auditis exurgens intantum roboratus orabat, vt intelligeret ſe nunc recepiſſe tunc virium quam ante perdiderat.*

Et in verbis ſuis monſtra placauit. Serpentes magorum (Vgon Card.) poiche furono deuorati dalla verga di Moisè; *vel plagas monſtruoſas ceſſare fecit*, per mezzo delle ſue interceſſioni. Di S. Antonio parimente ſi ſcriue, che hauendo i demonij preſe ſembianze moſtruoſe di lupi, di leoni, e d'aſpidi, coll'orazione ſua li dileguò. Placò e reſe a' ſuoi cenni obedienti le fiere

più feroci, e massimamente i leoni; poiche volendo dare sepoltura a S.Paolo primo eremita, e non hauendo zappa con che scauare il terreno, giunsero iui dalla foresta due leoni i quali dopo hauer colle loro branche scauata la fossa, riuerenti domandarono la benedizzione a S.Antonio, e si partirono. *Monstra placauit*; poiche nel camino che tenne a quel deserto, hauendo trouato vn mostro a guisa di satiro, l'interrogò; e quegli rispose, esser vno degli Dei adorato da' Gentili sotto nome di Fauni; e si raccomandò alle sue orazioni: *Monstra placauit*; poiche tutti gli altri animali e tutte le altre bestie di quelle solitudini gli faceuano ossequio, gli obediuano: Onde hauendo comãdato loro che nõ danneggiassero il suo seminato, non furono ardite d'accostarsi più a quel luogo. *Quis non credat post hanc denunciationem quasi timentes nunquam illuc bestias appropinquasse?* Quando vn'altra volta riempirono i demonij il monastero in sembiante di varij animali fieri, disse loro: *Abite quia Christi famulus sum; ita factum est, & cum iubentis voce omnis bestiarum multitudo quasi maiestatis verbere cederetur, aufugit.*

cap 25.

Glorificauit eum in conspectu Regum: poiche Idio in cospetto di Faraone rese glorioso Moisè, e gli diede altre vittorie non solo contra questo Rè ostinato, mà contra ad altri ancora; cioè contra Og Rè di Basan, e Seon Rè degli Amorrei, e contro ad Agag Rè degli Amaleciti. Quanto parimente Idio onorasse S.Antonio appresso il mondo, l'habbiamo da vedere nel seguente discorso diffusamente.

Et iussit illi coram populo suo; cioè *secreti sui participem fecit*, Vgon Card. Poiche Idio fauellaua con Moisè a quella guisa che suol fare vn amico coll'altro. Dalla versione Greca, *Mandata dedit illi ad populum suum*: Si valse di lui per ammaestrare ed istruire il suo popolo. Questo medesimo dono hebbe ancora S.Antonio, come si può vedere da molte visioni e riuelazioni che gli furono fatte da Dio. Grisost. trattando del libro della sua Vita dice: *In quo prophetiam lucentem videbit; de his enim quos Arriana pestis inuasit manifestissimè prophetauit.* Disponendo la diuina prouidenza di rinouare la vita solitaria ed eremitica ch'hebbe principio nell'Egitto a tempo di S.Marco; elesse questo suo seruo, il quale prescrisse regole salutari al monachismo: il che si augumentò a tal segno, che dice S.Atanasio: *Infinitam regionem quamdam & oppidum a*

Hom. 8. in Matth.

cap 21.

V *munda-*

mundana conuersatione seiunctum plenum pietatis & iustitia videbantur incolere.

Et ostendit ilis gloriam suam. Dicono i Teologi che Moisè fosse fauorito da Dio di affissarsi nella sua diuina essenza; mà *per modum transeuntis*, come distinguono le scuole. Vgon. Card. *Ostendit illi gloriam suam in rubo vel in monte Sinai, vel gloriam suam, idest faciem suam gloriosam.* Noi non sappiamo se S. Antonio fosse stato priuilegiato a questo segno di godere qualche sorso della beatitudine quà giù ancora viuendo. Sappiamo bene ch'essendo dimorato non nella pietra d'Oreb; mà in vna spelonca per lo spazio di venti anni, trattando a solo a solo con Dio, vscì da quella come dal Paradiso con vn volto angelico. *Cum ergo multorum & propositum imitari cupientium, & notorum multitudo ad eum concurreret, necnon & patientium infinita se caterua conglomeraret, tandem penè iam per vim foribus euulsis quasi ex aliquo cælesti aditu consecratus apparuit; obstupuerunt vniuersi, & oris gratiam, & corporis dignitatem.* Quali fossero i sorsi di quei torrenti che inondano la Città di Dio, e ch'egli gustò in quel deserto, si argomenti da questo; ch'esso li chiama con titolo di beatitudine. *Cæteros ad se venientes mira cum modestia Antonius admonebat, vt oblita sæculi dignitate remotioris vitæ beatitudinem appeterent.* Questa beatitudine godè egli poco meno di nouant'anni.

cap. 13.

cap. 55.

In fide sanctum fecit illum. Vgon. Card. *Pro fide theologica potest intelligi, quam firmissimam habuit.* E si vale del testo di S. Paolo: *Fide Moyses grandis factus, negauit se esse filium filiæ Pharaonis, magis eligens affligi cum populo Dei, quàm temporalis peccati habere iucunditatem: maiores diuitias æstimans thesauro Aegyptiorum improperium Christi.* Scrisse del medesimo Moisè S. Ambr. *Nec vllis captus sæculi illecebris.* Quanto fosse radicato in questa virtù della Fede S. Antonio, basti la testimonianza che ne diede in Alessandria in confermare e stabilire nella confessione dell'istessa, ed animare al martirio tanti Cristiani; ed in irritare il medesimo tiranno contra di sè per offerirsi in sacrifizio alla Religione cattolica allora così fieramente combattuta. *In fide sanctum fecit;* poiche ridusse al vero conoscimento molti pagani, e conuinse de'loro errori molti eretici. *Nullis captus sæculi illecebris;* poiche insino dall'infanzia mantenne l'innocenza, come habbiamo già detto. Si scriue d'Alessandro il Magno, che pensando di far acquisto dell'

Heb. 11. 24

lib. de Parad. cap. 2.

dell'Indie, e considerando che le ricchezze de'suoi soldati gli sarebbero state d'impedimento per conseguir questo fine; vi fece attaccare il fuocp, incominciando dalle sue. Voleua S.Antonio, a cui fù dato con ragione titolo di Magno, conquistar l'Indie del Paradiso; vdendo le parole; *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia quæ habes, & da pauperibus; & veni & sequere me, & habebis thesaurum in cælo;* non differì nè pur vn momento. Attaccò il fuoco dell'amor di Dio a tutte le sue ricchezze, distribuendole a'poueri, e dandosi alla sequela di Cristo. Quanti combattimenti gli mosse perciò l'inimico del Genere vmano? *Immittebat ei memoriam possessionum, sororis defensionem, generis nobilitatem, amorem rerum, fluxam sæculi gloriam, esca variam delectationem, & reliqua vitæ remissioris blandimenta.* Mà poteua opporsi il mondo tutto colle sue lusinghe; poiche ad imitazione di Moisè stè costante: *Maiores diuitias æstimans thesauro Aegyptiorum improperium Christi.* cap. 4

In lenitate sanctum fecit illum; poiche *mitissimus super omnes homines.* S.Basilio dichiarò chi sieno quelli che si denominano mansueti. *Qui nullum in manibus suis perturbationi reliquerunt locum, hi mansueti appellantur.* S. Amb. di Moisè: *Victor passionum omnium, mentem regens, carnem subijciens, & regia quadam authoritate castigans.* A questo segno era giunto ancora S Antonio, che haueua acquistato vn dominio perfettissimo sopra i suoi sensi e sopra le sue passioni: *Nunquã ira subita concitatus. Quæ in illo animi puritas fuit? nunquam hilaritate nimia resolutus in risum est; nunquam recordatione peccati tristitia ora contraxit; non magnis stupentium se elatus est laudibus; temperata mens æquali ad cuncta ferebatur examine; semper eandem faciem inter prospera & aduersa retinens.* In Psal. 33. loco cit. cap. 39. cap. 13. cap. 40.

Audiuit enim vocem ipsius: Cioè esaudì l'orazione di Moisè quando s'interpose pel popolo a cui la diuina giustizia voleua dar morte per cagion dell'idolatria. Di S.Antonio stà scritto, che hauendo riuelazione de'danni imminenti che soprastauano alla Chiesa per l'eresia Arriana; *Fixit oculos in cælum gemens, atque suspirans; & post aliquantum spatium reuelationis incepta nimio dolore contremuit, & statim fixis genibus ante Dei vultum prouolutus orauit, vt clementia sua futurum scelus auerteret.* Fù esaudito in gran parte; poiche poco appresso predisse la bonaccia che sarebbe succeduta: *Vt enim iratus est Dominus sic rursum miserebitur, & suum citò Ecclesia recuperabit ornatum.* cap. 51.

Et induxit illum in nubem. Allude l'Ecclesiastico a Dio, il quale per parlare al suo seruo sopra il Sina, lo ritirò dal popolo, e si ricoperse il monte di nube: Ilche diede motiuo a S.Dion. di dire: *Mereberis Deum si homines fugeris*. Che marauiglia dunque se tanto si stringesse S.Antonio con Dio mentre stè sempre dilungato da ogni vmano consorzio? *Sedit solitarius & tacuit*; e perciò *leuauit se super se*.

De diuin. nomin.

Et dedit illi coram præcepta, & legem vitæ & disciplinæ. Diede a Moisè le tauole della legge, e tutti gli altri precetti morali, legali, giudiziali, e ceremoniali. L'introdusse nel gabinetto più recondito della sua diuina sapienza: Onde vna parte più principale della Scrittura sacra è opera di Moisè. Disse d'auuantaggio San Stefano del medesimo: *Eruditus omni sapientia Aegyptiorum*; poiche Clemente Alessandrino disse dell'istesso: *Primum fuisse sapientem*: E Teodoreto lo denominò; *Oceanum theologiæ*. Fù parimente ammirabile il sapere di S.Antonio, non hauendo studiato, mà orato; poiche nelle concioni da lui fatte ex tempore, e nelle dispute che hebbe con dottissimi huomini più scienziati di quel secolo, rese stupore ad ogni vno, e conuinse tutti: *Pro tanta hominis sapientia*, stà scritto di lui.

Act. 3. 22. li. 1. strom. lib. 2. de princ.

cap. 53.

Della gloria e degli onori co i quali Idio esaltò S. Antonio ancor viuente. Discorso Quinto.

Glorificauit illum in conspectu Regum. Eccl. cap. 45. 3.

VANDO questa mattina hò vdite nell'epistola le citate parole, mi è venuto subito in mente che fieno adattato tema per discorrere sopra le lodi di S.Antonio, in onore del quale stà intenta Santa Chiesa a celebrar i diuini offizij. S.Atanasio che fù scrittore della sua Vita, persuade ogni vno a frequentarne la lettura, adducendo questo motiuo considerabile: *Vt sciant quod Saluator noster Iesus Chri-*

cap. 62.

Christus glorificantes se glorificat. Che misterio fù questo che quel Dio a cui con ogni verità può dirsi; *Omnia in sapientia fecisti*; inuiando quà in Roma questo istesso Santo Dottore trabalzato dalle perseguzioni degli Arriani, portasse gli Atti della sua Vita mentre tuttauia viueua, e che destasse la più insigne nobiltà a dedicarsi al diuino seruizio? Il Card.Baronio; *Primus omnium acta eius adhuc viuentis S. Athanasius ab Arrianis pulsus Romam profugus attulit. Quantum autem nobiles Romani ex illis profecerint declarat Hieronymus*. Poiche scriue che stimandosi a quel tempo cosa ignominiosa a persona nobile l'istituto monastico; *Nulla eo tempore nobilium fœminarũ nouerat Roma propositum monachorum*; La lezzione della Vita di S.Antonio aprì la strada a molte nobilissime matrone, e ad altre persone qualificate per ritirarsi a vita religiosa e solitaria. Che misterio, replico io, fù questo, che si portasse prima d'ogni altro luogo questa Vita a Roma da vn S. Atanasio Dottore della Chiesa tanto sauio e tanto circospetto? Non si può negare che questa Città non sia stata in ogni secolo l'auge degli onori e delle grandezze più inuidiate. Quà da ogni clima più remoto corre il mondo per auuanzarsi di posto. Ecco che quella sapienza increata volle insegnar a'seguaci dell'Eangelio, qual sia il più vero e più sicuro modo per esser esaltati non pur appresso Dio, mà ancora appresso il mondo; cioè dedicarsi alla Corte del Rè della gloria; il quale *glorificantes se glorificat*. Volle far palese questa verità all'Vniuerso, publicandola a Roma per mezzo della Vita di S.Antonio: *Cuius enim nationis homines in hac tunc vrbe non essent; aut quæ vsquam gentes ignorarent quod Roma didicisset?*

In annot. Martyr.

Ad Principiam.

Ser. 1. de SS. Apost. Petr.

Glorificauit illum. Fece vna considerazione nel fine dell' istoria di questo Santo S.Atanasio; che non si era reso celebre al mondo per via di dottrina, ò di volumi composti; nè meno per via di gran nobiltà ò di ricchezze. *Quod per omnes prouincias amor eius famaque volitauit, quem nec librorum dissematorum oratio luculenta, nec mundanæ sapientiæ disputatio, nec nobilitas generis, nec opum infinita congestio commendauit; cui omnium ore est adscribendum nisi Christo, cuius hoc donũ est?* Di cui è proprio glorificare chi glorifica lui. *Glorificauit eum*. Voleua Idio metter gli sproni a i fianchi a molti, e singolarmente a quelli ch'erano auidi di gloria, a fine di dedicarsi al suo diuino seruizio col disprezzo del mondo e colla speranza dell'eterna retribuzione, come anche dell' acquisto di glo-

cap. 61.

ria

cap. 61. tia e d'esaltazione in questa vita presente. E che fà? *Hominem alio penè orbe celatum, & inter tantas positum solitudines, Aphrica, Hispania, Gallia, Italia, Illyrico, ipsi etiam qua Vrbium caput est Roma demonstrauit.* Scrisse S. Girolamo di Pammachio consolandolo nella morte di Paolina sua consorte; doue vi credete che spiccasse più la sua gloria, frà i tesori e frà le grandezze del mondo fauoreuole, ò frà i cilizij e fra' panni ruuidi d'vna vita abietta quanto all'apparenza del secolo; mà illustre e gloriosa auanti agli occhi di Dio e de i più sauij? *Antequam Christo tota mente seruiret notus erat in Senatu; at nunc omnes Christi Ecclesiæ Pammachium loquuntur, miratur Orbis pauperem quem hucusque diuitem nesciebat.* Se S. Antonio hauesse godute le sue ricchezze, e fosse stato fauorito nella Corte dell'Imperatore; chi oggi parlerebbe di lui? Mà perche pose ogni suo studio in celarsi dagli occhi degli huomini, ed in viuere pouero e sconosciuto, in disprezzare tutto ciò che cerca e che stima il mondo, perciò Dio lo esaltò, lo ingrandì, e lo rese celebre per sempre: *Glorificauit illum.* Si concentrò ne i più riposti nascondigli delle grotte diuenuto compagno degli scorpioni e delle fiere pel corso poco meno di nouant' anni. Idio per farlo palese ad ogni vno, ispiraua i popoli delle Città a correre a gara in quei deserti per venerarlo. *Populos ciuitatum:* Sono parole di S. Girolamo nella Vita di S. Ilarione. E S. Atanasio: *Quid plura? totius orbis homines ad eum confluebant.* Si verificano in proposito nostro le parole di S. Nilo quando ammira il Santo Precursore: *In solitudine versabatur, & ciuitates ipsæ cum hominibus ad eum confluebant, qui sericis vestibus induebantur ad zonæ pelliceæ spectaculum concurrebant, sub dio incommodè manere non recusant qui domos auratas incolebant.* E soggiunge poco appresso la ragione, ch'è quella medesima che si trouò in molti che con immensi disagi andauano in que' deserti per venerarlo: *Nam videndi viri cupiditas omnem sensum molestiæ abstergebat, virtutisque spectaculum labores & incõmoda leniebat.* Di S. Antonio scrisse parimente l'istoria: *Nemo vnquam vexationem, aut detrimentum laboriosi itineris conquestus est.* Quanti nascondigli mutò in quelle solitudini per sottrarsi dagli occhi d'ogni vno a fine di non essere nè conosciuto nè onorato? Mà potè dirsi a lui ciò che in altra occasione scrisse Eusebio Emisseno: *Quid diffugis gloriam quæ plus additur dum timetur?* Hauendo operato innumerabili marauiglie in molti che a lui concorreuano per esser beneficati:

cap. 55.

cap. 34.

Hom. de S. Maximo.

ficati: *Hæc illi multitudo venientium desideratam solitudinem auferens, tædio fuit. Metuens itaque ne signorum copiosa concessio alios plus de se, quàm videbant cogeret æstimare, ad superiorem Thebaidem pergere cogitauit vbi nullus eum agnosceret.* Mà noi possiamo seguitarlo insieme con il medesimo Emisseno e dirgli: *Quantò plus te subtraxeris oculis tantò magis ingeris desiderijs*. E fù tanto veemente questo desiderio, ò dir vogliamo, questa passione di vederlo e di venerarlo, che a viua forza gli gettarono a terra le porte e i serragli delle sue spelonche. S. Girolamo scrisse di Santa Paola: *Quam Romæ habitantē nullus extra Romam nouerat; latentem in Bethleem & barbarà & Romana terra miratur*. Non solo concorreuano a lui tanti huomini di virtù e di perfezzione per dedicarsi sotto la sua obedienza, mà i Pagani medesimi l'haueuano in somma venerazione. Gli Arriani per dar credito a'loro errori diuolgauano falsamente che il Santo si era accostato a loro: Onde fù di mestieri ch'egli andasse di persona in Alessandria per protestare la purità della sua fede. Plutarco termina la Vita di Scipione Affricano in questo modo. *Ea erat rerum gestarum gloria, vt quocumque proficisceretur concursum omnis generis hominū commoueret. Tradit fama cum in Linternum secessisset pradones quosdam eum salutatum venisse vt tantum virum intuerentur, dextramquè illius fide & victorijs contingerent: Magna est enim virtutis vis, & magna apud omnes gentes; cùm non solùm bonos, sed etiam improbos ad se amandum alliciat*. Vdite come si applica tutto questo a S. Antonio. *Latentem & barbara & Romana terra miratur. Pagani & ipsi idolorum sacerdotes conuolabant dicentes, precamur vt videamus hominem Dei, quia hoc apud vniuersos conspicuum erat nomen Antonij; ambiebant quoque saltem fimbriam vestimenti eius attingere*. E' degna di ponderarsi quella considerazione che fà S. Atanasio; che Dio a quelli che si occultano e si auuiliscono per seruir a lui non solo dà la gloria in cielo, mà in terra; e lo proua coll'esempio di S. Antonio: *Seruientibus sibimet non tantum regna cælorum, sed etiam hic in ipsis montium secretis latere cupientibus, famæ tribuit nobilitatem*. Vuole che sieno onorati benche vogliano stare sepolti dentro le tane. I cristalli di monte si congelano ne'più riposti dirupi doue non arriua la luce del Sole, e nelle alpi inaccessibili. I più preziosi metalli si racchiudono nelle più cupe viscere della terra: Le gioie di maggior prezzo si celano nel fondo del mare. Mà se da mano

Cap. 24.

In epitaph. Paulæ.

Cap. 42.

Cap. 62.

indu-

induſtre e quelli e queſte ſono cauate fuori alla luce dell'occhio noſtro, quanto creſcono di valore e di ſtima? Arricchano i tẽpij e gli altari, ingemmano le corone e i diademi, ſono in vna parola quel più di bello che ſi ſtima frà noi. Nell'iſteſſa maniera poſſiamo diſcorrere al propoſito noſtro; che quell'accorto mercante; *Simile eſt regnum cælorum homini negotiatori quærenti bonas margaritas;* hauendo da quelle ſpelonche eſtratti alla notizia di S. Atanaſio e di molti altri i combattimenti, le vittorie, i doni, le virtù, i meriti, e tutte le altre impreſe eroiche di queſto ſuo ſeruo, ed hauendole paleſate al mondo; non ſi può dire quanto habbiano arricchito di teſori ſpirituali la Chieſa, e quanto parimente l'habbiano eſaltata. *Quantum præterea cæteris attulerint* (il Card. Baronio ſopra gli Atti della Vita del medeſimo Santo) *adiumenti locuples teſtis eſt S. Auguſtinus*. Che volete di più in ordine à queſto, di quella gran teſtimonianza di S. Atanaſio nella prefazione della ſua Vita? *Perfecta eſt ad virtutem via Antonium ſcire quis fuerit*.

In ãnot. ad martyrol.

Glorificauit illum. A viua forza cauandolo da quelle grotte molti ſuoi diuoti l'eleſſero per padre loro: Onde volle Idio eſaltarlo ad eſſer patriarca e riſtauratore del monachiſmo per auãti decaduto; il quale giunſe a ſegno, ſecõdo la teſtimonianza degli annali eccleſiaſtici, che *Breui tempore factum eſt vt repleuerint* (queſte piante creſciute coll'inaffiamento, cioè colla direzzione ſua) *terrarum orbem tam ſancta propagine; nimirum Palæſtinam, Syriam, Aſiam minorem, Cappadociam, Pontum, Armeniam, Meſopotamiam, & boreales regiones*.

t. 1. ann. 64

Glorificauit illum. Scriſſe Griſoſt. della prigione in cui ſtè racchiuſo S. Paolo: *Ipſis etiam Regijs illuſtrior erat carcer, ipſo etiam cælo.* Delle tane abitate prima dalle fiere, mà dipoi onorate da quel viuo ſantuario di S. Antonio ſi può dire l'iſteſſo; poiche da vna in cui era dimorato venti anni continui, vſcì come dal Paradiſo: *Quaſi ex aliquo cæleſti aditu conſecratus apparuit*. Con quanto maggior venerazione ſono ſtate onorate le grotte abitate da S. Antonio che i palazzi e le reggie imperiali? *Dignũ videtur* (ſcriſſe vn Dottore di Santa Chieſa S. Girolamo) *habitaculum tanti viri deſcribere.* Non ſi degnò già colla ſua penna di delineare nè gli obeliſchi, nè i mauſolei, nè il Campidoglio, come gli antri e i deſerti abitati da S. Antonio.

Hom. 8. de Laud. Pauli.

In Vita S. Hilarion.

Glorificauit illum. Diſpenſò tutte le ſue ricchezze a' poueri ne' primi anni, e viſſe con eſtrema pouertà nel corſo di nouant' anni; mà non gli mancò già mai coſa alcuna: e fù in tale ſtima

queſta

questa sua mendicità, che vn Patriarca d'Alessandria si pregia d'hauer hauuto dopo la sua morte da lui vn ricco e prezioso legato. E qual fù? *Legatarius autem Antonij* (dice l'Istorico di sè stesso) *benedicti qui tritum pallium cum melote imperio eius meruerat accipere Antonium in Antonij muneribus amplectitur; & tanquam magna hæreditate ditatus lætanter per vestimentum recordatur imaginem sanctitatis.* Mi trouerete già mai in tutte le istorie andate, che vn Costantino Imperadore, vn Costante e Costanzo suoi figliuoli godessero e stimassero i loro tesori, quanto le lettere di S. Antonio ch'erano risponsiue alle loro? *His principes susceptis vehementissimè lætabantur.*

Cap. 58.

Cap. 50.

Glorificauit illum. Ordinò ad alcuni de' suoi più confidenti intorno il suo corpo dopo morte; *Nullus ad Aegyptum meas perferat reliquias, ne vano corpus honore seruetur. Nemo præter vestram dilectionem locum tumuli mei nouerit.* A suo tempo nondimeno Dio lo glorificò; poiche, come habbiamo nelle annotazioni al martirol. Rom. *Eius sacrum corpus sub Iustiniano Imperatore diuina reuelatione repertum, atque Alexandriam delatum in Ecclesia Sancti Ioannis Baptistæ;* a cui si era renduto in vita così conforme.

Cap. 58.

Glorificauit illum. Leggete i combattimenti fatti da i più prodi campioni che sieno stati al mondo, e non trouerete che si sieno renduti così celebri in tutte l'età e in tutti i luoghi come le battaglie di S. Antonio; poiche sono registrate a perpetua memoria e gloria negli Annali della Chiesa; e sono ammirate in ogni tempo da tutto il mondo. Assisteua a' suoi cõflitti il Dio degli eserciti. *Antoni, hic eram; expectabam videre certamen tuum: nunc autem quia dimicando viriliter non cessisti, semper auxiliabor tibi, & faciam te in omni orbe nominari. Tantarum victoriarum homo* dice S. Atanasio di lui: E la Chiesa si gloria d'hauer imparato da lui a schermirsi da tutte le insidie dell'inimico. *Effectum est vt post eius doctrinam omnes diaboli panderentur insidiæ.* Che volete maggior onore di questo? *Totius orbis homines ad eum confluebant, & vniuersarum gentium varietas, bellicosissimum contra dæmones virũ conspicere gestiebant.*

cap. 17.

Glorificauit illum in conspectu Regum. Chi sono questi Re appresso de' quali glorificò il suo Seruo? In S. Matteo stà scritto, che il nostro Redentore disse: *Multi prophetæ & iusti cupierunt videre.* S. Luca dice l'istesso; ma in vece di *iusti*, dice *Reges.* Con questo encomio onorò lo Spirito Santo gli huomini più santi. Beda: *Sunt Reges magni qui tentationum suarum motibus non*

Matt. 13. 6.

lib. 10. in Matth.

consentiendo succumbere, sed regendo praeesse nouerunt. A questi vuol Idio che si porti quell'ossequio e quella riuerenza che si porta a'medesimi Rè di corona. Anzi che l'esperienza dimostra che i medesimi Monarchi si prostrano a far ossequio a'serui di Dio insigni in santità, benche viuenti: Ed è chiaro l'esempio di Luigi XI Rè di Francia a S. Francesco di Paola. Idio glorificò S. Antonio in cospetto di questi Rè; poiche molti huomini santi lo venerarono come vn prodigio di santità. Vn S. Atanasio recossi à gran ventura hauer hauuto in dono quella tonica lacera, che stimò, come habbiamo detto, vn tesoro; e di hauere scritta la sua Vita: potendosi dire ciò che disse S. Tommaso di S. Bonauentura quando scriueua la Vita di S. Francesco: *Sanctus pro Sancto laborauit.* Vn S. Ilarione *audiens celebre nomen Antonij* (S. Girol.) *quod per omnes Aegypti populos ferebatur, incensus visendi eius studio perrexit ad eremum, & statim vt eum vidit mutato pristino habitu duobus ferè mensibus iuxtà eum mansit contemplans ordinem vitae eius.* S. Paolo primo eremita; S. Paolo semplice, e molti altri venerarono e si gloriarono di essere discepoli di S. Antonio, come si può vedere *in Vitis Patrum.*

cap. 50.

Glorificauit illum in conspectu Regum: Si può intendere litteralmente. *Hoc in eo viro mirabile est, vt hominem in extremo mundi limite conditum, & fauor Principum, & omnis celebraret aula regalis.* S. Greg. Nazian. scrisse di suo fratello ch'era andato in Corte: *Gloriae cupiditate ductus in aulam se contulit: nō ille sanè rem admodum gratam nobis faciens; quoniam inter postremos haberi apud Deum suauius & sublimius est quàm apud terrenum Imperatorem primas sedes ferre.* Quando S. Antonio fosse stato il fauorito dell'Imperadore, non sarebbe stato stimato e venerato a quel segno che fù onorato dal Magno Costantino e da'suoi figliuoli con essere vn eremita pouero e dato al disprezzo del mondo. *Constātinus Augustus & eius filij Constans atquè Constantius crebrò ad eum quasi ad patrem missis litteris obsecrabāt vt reciprocis eos scriptis hilararet.* Il Santo cō libertà cristiana somministrando ad essi documēti salutari, scrisse loro: *Ne magnam putarent regiam potestatem, ne praesentis carnis imperio tumentes, & se homines esse nescirent, & iudicandos à Christo obliuiscerentur; ad postremum clementiae circa subiectos, & iustitiae, curae quoque inopum admonuit, atq; vnum sempiternum esse Regem omnium saeculorum Christum Iesum epistolis testatus est.* Era tale il concetto e la venerazione che gli haue-

Orat. 10.

cap. 50.

haueuano, che non ostante che gl'istruisse con tanta libertà, *hi principes susceptis vehementissimè lætabantur*.

Glorificauit illum in cielo, in terra, nell'inferno In cielo, poiche godeua il consorzio degli Angeli. Fù arricchito di tesori immensi di doni, di grazie, e di priuilegij singolarissimi di profezia, di discrezione di spiriti, d'estasi, di ratti, di visioni, di riuelazioni, di apparizioni, di miracoli. Fù renduto glorioso al mondo mentre la cattedra infallibile di Pietro lo stimò à tal segno che alle sue sole parole canonizò S.Paolo primo eremita. All'inferno si rese venerabile e formidabile mentre, *Sic dæmonibus formidolosus erat vt multi per Aegyptum ab illis agitati inuocato nomine Antonij liberarentur*.

In let.

Quà mi pare a proposito ridurre a memoria ciò che referì già a S.Agostino Potiziano di quei cortigiani dell' Imperadore, i quali leggendo la Vita di questo Santo, e facendo riflessione alla gloria in cui ancora in questa vita presente era stato sublimato, fecero frà di loro questo discorso: Doue pensiamo noi d'arriuare con tanti sudori in Corte? Possiamo forse alzare la mira più alta che giungere ad esser famigliari e fauoriti dell'Imperadore? *Sed ibi quid non fragile plenumquè periculis, & per quot pericula peruenitur ad maius periculum*? Mà quanto durerà? Mà se io voglio esser amico di Dio, posso essere presentemente. E considerando la grandezza a cui quella suprema maestà haueua esaltato S.Antonio, risolse di non partirsi da quella solitudine, e di darsi tutto al diuino seruizio; e a questa istessa risoluzione col suo esempio indusse parimente l'amico e compagno. E fù questo fatto vn motiuo efficacissimo alla conuersione di S.Agostino. Scrisse di S.Paola S.Girolamo: *Quæ vnius orbis contempsit gloriam totius orbis opinione celebratur*. Quanti Rè essendo solo stimati ed onorati ne' proprij regni, sottomettendosi al giogo di Cristo, dandosi ad vna vita penitente e di somma perfezzione, e rinunziando a i loro scettri, sono stati mentre vissero, e saranno dopo morte venerati e dal cielo e dalla terra? Il B.Frãcesco Borgia quando in fare la cõsegna del cadauero dell'Imperadrice in Granata mirò i vermi che l'haueuano diuorata, considerò che tanto tempo haueа seruito ad vna maestà ch'era mancata e ridotta in putredine; e giurò in auuenire di voler seruir ad vn Padrone che non gli potesse più mancare: Onde entrò nella Compagnia di Giesù, doue visse e morì santamente. E ben certo che se hauesse continuato in seruir al mondo non harebbe acquistato ancora appresso il mondo istesso tanta gloria quanta

Lib. 8 Confess. cap. 10

In Epitaf. Paula.

ne guadagnò dandosi al disprezzo del mondo ed al seruizio di Dio. I fratelli di S. Tommaso quanto si adoperarono per ritirarlo dalla Religione di S. Domenico; stimando che ci mettesse di riputazione a viuere in quella guisa disprezzato; essendo ambiziosi di fargli strada colle ricchezze e colla nobiltà del sãgue alle prime dignità della Chiesa? Se l'hauesse conseguite per questa via, chi già mai l'hauerebbe stimato e nominato? Mà l'hauerle ricusate mentre a queste fù promosso da' Sommi Pontefici; l'hauer professata obedienza e pouertà, e l'hauersi posto sotto i piedi il mondo, l'hà reso per sempre in tutti i secoli glorioso al cielo ed alla terra. In quanta venerazione fù e sarà sempre nella Chiesa? E quanto più in questa pouertà religiosa e in questa vita disprezzata nobilitò la sua Casa? Considerò S. Antonio vn motiuo di gran rilieuo per inanimarci al seruizio di Dio. *In præsenti hac vita æqualia sunt pro rerum commutatione commercia, nec maiora recipit ab emente qui vendit: promissio autem vitæ sempiternæ vili pretio comparatur; quando octoginta aut centum annos laborantes in Dei opere vixerimus, non pari tempore regnaturi sumus in futuro, sed pro annis prædictis omnium nobis sæculorum regna tribuentur; non terram hereditabimus, sed cælũ*

Sopra

Sopra S. Sebaſtiano Diſcorſi ſei.

Della perfezzione di S. Sebastiano esercitata in vna Corte, e questa d'vn Imperadore persegutor della Fede: E come nello stato così pericoloso di soldato sia tenuta tanto tempo celata. Discorso Primo.

Ambulauit cum Deo & non apparuit.
Gen. 3. 24.

HI hauesse veduto S. Sebastiano in Corte d'vn Imperadore Diocleziano in posto di tanta confidenza ed autorità; poich'era Capitano della sua guardia, da lui amato e fauorito; in vna vocazione e professione per lo più tanto licenziosa di cortigiano e soldato; chi non harebbe creduto che se la tenesse col Principe a cui seruiua? E nondimeno questa è la sua gloria, che *ambulauit cum Deo*. Fece acquisto in quel nido d'ogni sacrilegio ed impietà, d'ogni più alta ed eminente perfezzion cristiana, benche si nascondesse dagli occhi vmani. *Ambulauit cum Deo*; possiamo affermar di lui, come fù detto di Enoch, benche in sentimento diuerso; *& non apparuit*.

Questa parola *ambulare* nella Scrittura sacra è l'istesso che caminare alla perfezzione: Onde disse Dio ad Abramo; *Ambula coram me & esto perfectus*. Habbiamo dunque da esaminar molte conghietture dell'eminente sua santità, bench' egli si studiasse a tutto suo potere di nasconderla. Fù dichiarato dall'istessa prima Verità, non esser in tutta la terra huomo simile a Giob; *Quod non sit ei similis in terra*. Da che si argomentò la singolarità della sua perfezzione? Vdite ciò che dice egli medesimo; *Frater fui draconum, & socius struthionum*. Non dice questo perche abitasse frà i dragoni e frà gli struzzi, ma intende per la compagnia degli huomini empij inimici del vero Dio. L'Interlin. *Bonus inter malos fuit, quod est perfectio bonitatis*. Ed è quell' istesso che hà detto l'istessa Interlin. nel principio del medesimo libro in proposito delle parole; *Vir*

Iob 1.

Iob 30. 29.

erat in terra Hus nomine Iob: Quasi dicat bonus inter malos. Ecco doue spiccò a marauiglia la virtù del nostro Martire: *Bonus inter malos fuit.* Frà i più spietati inimici della nostra Religion cristiana, in vna Corte ricetto d'ogni vizio, d'ogni sceleraggine arriuò al sommo della perfezzione, *quod est perfectio bonitatis.* Vn consigliero di Tolomeo giouine Rè dell'Egitto stimolando quel Principe a dar morte a Pompeo, il qual fuggitiuo era approdato a quei liti, disse, come ne fà fede Lucano: *Exeat aula qui vult esse pius.* Ecco la marauiglia di S. Sebastiano: Abitando tanti anni in vna Corte d'vn Diocleziano tanto empio e vizioso, nondimeno fece acquisto di così rara pietà; potendosi dire di lui ciò che stà scritto in Ezech. *Increduli & subuersores sunt tecum, & cum scorpionibus habitas.* Stà scritto in S. Bernardo (e tratta delle corti de i Principi che professano la Fede) *claustrum quosdam malos recipit, quos vt plurimum bonos efficit; at curia bonos faciliùs recipere magis quàm facere consueuit.* Non solo non suol esser la corte scuola di virtù cristiana; mà per lo più è vn mare pieno di sirti e di scogli per far naufragio nel fondo dell'inferno: Onde n'auuertì insino a'tempi suoi Gieremia: *Fugite de medio Babylonis.* E perche? *Et saluet vnusquisque animam suam.* Mà perche dice dal mezzo? Non bastaua additarne che ci dilungassimo da Babilonia? Perche disse *de medio*? Il misterio è, perche anticamente i Rè fabricauano i loro palazzi, ed haueuano le Reggie loro in mezzo della città. Chi mi trouerete innocente nelle corti se non è vn Daniel, vn Gioseppe, vn Moisè, vn Dauid? Questa è la gloria di S. Sebastiano; e gloria così singolare che a lui ad litteram possiamo adattare quell'encomio così nobile di Dauid: *Beatus vir qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit.* Il Cald. *In societate pestilentium non habitauit.* Mà non abitò tanti anni in compagnia d'huomini pestilenti mentre dimorò in quella corte? Sì; mà questa è la marauiglia, che non contrasse giàmai il contagio dell'impietà e del vizio che regnaua in quella cattedra di pestilenza. Contentateui d'vn argomento solo per intendere quanto viuesse alieno da ogni vizio di corte; poiche l'adulazione essendo il quinto elemento di questo clima, la sfuggì come peste. Primasio sopra quel testo; *Sepulchrum patens est guttur eorum*; interpretò; *verba pestifera, & adulatoria quæ interficiunt audientes; ideo enim sepulchra clauduntur ne in vita positis exhalatione sui generent pestem.*

cap. 2. 6.

lib. 2. de consider. ad Eugen.

cap. 51. 6.

Non

Non ostante che fosse tanto amato e fauorito S. Sebastiano da Diocleziano, si tenne lontana questa peste: Onde l'istoria gli diede questa lode; *In sermone verax*. Fù questo forse il misterio ch'essendosi conseruato illeso non solo da questo, ma da ogni altro contagio della corte (benche *in societate pestilentium habitaret*) Idio lo priuilegiasse sopra tutti gli altri serui suoi in dichiararlo cō diuina riuelazione al Cristianesmo Auuocato contra la peste. E'certo che in Roma ed in altri luoghi in varij tempi si sono sperimentati gli aiuti efficaci del suo patrocinio per rimuouere da noi questo flagello.

Bonus inter malos fuit quod est perfectio bonitatis. Possiamo adattare a lui le parole di S. Girolamo dette in proposito di Nebridio: *Inter fulgorem palatij, & honorum culmina sic vixit vt se ad Christum crederet profecturum*. La mira che haueua S. Sebastiano in godere del fauor dell'Imperadore e d'esser onorato in posto tanto riguardeuole, era per potere stabilire più fermamente nella Fede di Cristo quei cristiani che per timore della persegnzione ch'era fierissima, vacillauano. Onde seruiua al Tiranno per meglio seruire a Cristo. Eliseo quando il suo maestro Elia staua in procinto di salire sopra quel carro, gli dimandò: *Oro vt fiat in me spiritus tuus duplex*. Pare a prima vista che questa fosse vna richiesta troppo ardita; poiche *non est discipulus supra magistrum*: mà S. Agostino assume la difesa di Eliseo: *Cum magno honore & seculi dignitate, virtutum & prophetiæ donum habuit, quod Elias profugus, & persecutus in montibus degens & speluncis, & eiectus ab hominibus retinebat*. Elia era perseguitato da Iezabel e dal Rè Acab; staua fuggitiuo nelle spelonche, nelle quali cresce più tosto il ritiramento e'l raccoglimento con Dio: mà Eliseo doueua essere onorato nelle corti de i Grandi. Disse in altro luogo S. Agostino: *Magna virtutis est cum fælicitate luctari; magna fælicitatis à fælicitate non vinci*. Non è d'ammirarsi lo spirito di tanti altri Santi della Chiesa in mezzo alle solitudini, nel ritiramento de'claustri, nelle perseguzioni de'tiranni, nella carnificina de i supplizij; poiche tutto questo aiuta e coopera allo spirito, alla perfezzione, all'esercizio delle virtù. Mà viuere in corte, fauorito da vn Monarca del Mondo, in posto di somma confidenza, e nel colmo delle delizie, degli ossequij, de'tesori, de'comādi, in vna professione militare, della quale cantò quel Poeta *Nulla fides pietasq; viris qui castra sequuntur*: Viuere di più in mezzo a gl'inimici più implacabili di Cristo, nel centro dell' idola-

Marginal notes: Eus. — lib. 3. ad Saluinam. — 4. Reg. 2. 9. — lib. 2. de mirab. sacræ scrip. c. 26. — tract. 13. de ver. Dni.

idolatria, delle superstizioni, dell'impietà, del vizio; e valersi di tutto questo per acquisto di perfezzion cristiana; questo è vn miracolo di santità non più vdito, nè letto ne' tempi andati. *Coniunctionem sanguinis regalis* (disse di Nebridio) *& affluentiam diuitiarum atque insignia potestatis materiam habuisse virtutum*. Si valse S. Sebastiano del fauore del Principe non per soprastare agli altri, mà per spalleggiare i Cristiani oppressi; delle ricchezze non per gli agi e per le comodità della persona e della casa sua, mà per distribuirle in limosine a' poueri. *Quicquid & Imperatoris largitio, & honoris insulæ dederant in vsus pauperum conferebat*. E l'istesso che disse S. Girolamo di Nebridio, possiamo dire di S. Sebastiano, di cui scrisse l'istoria. *Quotidiè sedulum Christo exhibebat officium*: Cioè, come dichiara appresso, visitando le carceri e le catacombe, nelle quali stauano ò imprigionati ò nascosti i Fedeli; souuenendo a i loro bisogni, & animandoli a persistere costanti nella confession della Fede. Fà menzione nel medesimo luogo S. Girolamo dell'inuidia, dell'odio, e dell'emulazione delle corti, le quali mostra quanto sapesse euitare il medesimo Nebridio, e rendersi beneuolo. *Ministros eorum, & vniuersum ordinem palatij quo regalis frequentatur ambitio, sic sibi charitate sociarat, vt qui merito inferiores erant officijs se pares arbitrarentur: difficile factu est gloriam virtute superare, & ab his diligi quos præcedas*. E' ammirabile il modo con cui procedeua S. Sebastiano in quella corte, ou'erano huomini tanto peruersi e sacrileghi. *Tyrannis erat adeo venerandus quòd videretur in omnibus vir spectatus & probatus, vt connumeraretur inter amicos fidissimos*. Per quello poi che spetta agli altri di corte e della milizia: *Hunc milites quasi patrem venerabantur, hunc vniuersi qui præerant palatio, summo amoris studio complectebantur atque colebant*. E non è marauiglia, poiche *erat vir totius prudentiæ, in sermone verax, in iudicio iustus, in consilio prouidus, in commisso fidelis, in bonitate conspicuus, & in vniuersa morū honestate præclarus*. Le maldicenze, gli odij, le maleuolenze, le calunnie, le detrazzioni, l'inuidia per lo più hanno il nido loro nella corte. Mà possiamo dire di S. Sebastiano con S. Girolamo: *Beatus est qui tam sanctè, tamquè grauiter disposuit vitam suam, vt de eo sinistri aliquid ne fingi quidem possit dum aduersus obtrectatorum libidinem pugnat meriti magnitudo, nec fingere quisquam ausus est quod à nullo putat esse credendum*.

Sur.

lib. 2. epist. 10.

Mà cresce la marauiglia se si considera, che con essere tanto zelante del culto e della religion cristiana, promouendola e difendendola a tutto suo potere, coll'essere tanto dedito all' esercizio di tutte le virtù cristiane; si sapesse nondimeno nascondere per tanti anni da tanti arghi; in modo che non apparisse mai quello ch'era. E mirabile che in quello stato di corte cingendo spada, fauorito da vn Diocleziano, *ambulauerit cum Deo*. Mà più eccita l'ammirazione che *non apparuerit*. Fù creduto che participasse ancor egli de i sensi dell'empio persegutore; *Vt connumeraretur inter amicos fidissimos, & primas partes teneret*. E pure, *erat vir per omnia christianissimus, quem occultabat militaris habitus, & chlamydis vsus celabat*. *Diu ille* (sono dette queste parole sopra S. Massimo da Eusebio Emisseno) *sub habitu sæculari Christi militem gessit*. Nell'esterno mostraua d'inuigilare alla guardia dell'Imperadore; mà in verità l'haueua Dio eletto per hauer custodia e per guardare il suo gregge dall'ira di quel lupo rapace. Disse Grisostomo, che quello che noi leggiamo de' meriti e delle virtù de i Santi, è il meno; e ne rende la ragione: *Quod perperam fecerunt omnibus ob oculos ponunt; quod autem eximium abscondunt, & obliuioni tradunt*. Essendo questo vero, come è verissimo, poco possiamo saper di S.Sebastiano, delle grazie, de' doni, delle virtù, e degli altri atti eroici prima del suo martirio, perche si celò, si nascose dagli occhi d'ogniuno: *Non apparuit*. E verisimile che proibisse a tutti quei Cristiani che beneficaua, a tenerlo secreto; ed a quei martiri, le ferite de' quali segretamente curaua, vietasse parimente di manifestar la vita immacolata ed innocente ch'egli menaua vnita con austerità e macerazioni del suo corpo, con vigilie, con orazioni, e con tutti gli altri atti insigni di virtù; perche *nolebat apparere*. Diede il nostro Redentore questo salutare auuiso: *Attendite à falsis prophetis qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces*. Ecco tutto l'opposito in S.Sebastiano; poiche nell'apparenza esterna sembraua vn lupo che fosse vnito con Diocleziano a lacerare il gregge di Cristo; mostraua d'essere vn altro Saulo: e pure nell'interno e nelle operazioni sue che nascondeua, si era vestito di quella pelle di lupo nell'esterno per poter più a man salua difendere le pecorelle di Cristo dalla rapacità del lupo. S.Girolamo nell'epitaffio di Nepoziano. *Referret alius quod in palatij militia sub chlamyde & candenti lino corpus*

Metaf.

Sur.

Hom. de S. Massimo.

Hom. 2. in 2 ad Cor.

Mat. 7.15.

Epist. 2. ad Eliod.

tius cilicio tritum sit, quod stans ante sæculi potestates lurida iciunijs ora portauerit, quod adhuc sub alterius indumentis alteri militauerit; & ad hoc habuerit cingulum, vt viduis, pupillis, orphanis, miserisquè subueniret. Non si poteuano descriuere più al viuo le opere di misericordia e di pietà cristiana nelle quali s'impiegaua il Santo Martire; mà di nascosto; *Ambulabat cum Deo & non apparebat.* Ne' Rè troueremo vn ritratto già tanti secoli prima delineato dallo Spirito Santo di S.Sebastiano. Acab Rè di Samaria adorando gl'idoli perseguitaua Elia e tutti gli altri seguaci suoi che professauano la Fede del vero Dio. Questo sacrilego haueua suo Maggiordomo Abdia Profeta santissimo, il quale in tempo di quella fame e di quella perseguzione così fiera, di nascosto in alcune spelonche alimentò cento Profeti. *Abdias timebat Dominum valde.* Acab l'inuiò per fare alcuni prouuedimenti in campagna; s'incontrò con Elia; se gli diede a conoscere per quegli ch'era; narrandogli quanto haueua operato in prò de'serui di Dio; e di questo non era altramente consapeuole Elia: *Seruus tuus timet Dominum ab infantia sua.* S. Girolamo: *De duce exercitus fit dux Ecclesiæ*, disse di Abdia; *tunc in Samaria paruum gregem pauerat, nunc in toto orbe Christi pascit Ecclesiam.* Questo si adempisce ad vnguem di S. Sebastiano; il quale di cortigiano familiare ed intimo del persegutore, creduto nimico della Fede; *De duce exercitus*; essendo Capitano delle guardie imperiali; *fit dux Ecclesiæ*; poiche S. Caio gli diede il glorioso titolo di Difensor della Chiesa, e fù eletto a difendere & ad alimentare il gregge Cristiano in tempo di tanto bisogno.

3.Reg.18.

Præfat. in Abdiam.

Si esaminano in lode di S. Sebastiano molte condizioni d'vn vero seruo di Dio, poiche tale egli medesimo lo dichiarò. Discorso Secondo.

Fidelis seruus & prudens quem constituit Dominus super familiam suam.

VI arrecherà marauiglia che in lode d'vn Martire così insigne io mi vaglia d'vn' antifona che canta la Chiesa de' Confessori: mà sospendete il vostro giudizio insino alla fine del discorso; poiche vedrete quanto sia proprio di S. Sebastiano questo encomio. Potrei dire che S. Caio Papa per diuino istinto hauendolo onorato di quel glorioso titolo di Difensor della Chiesa, si adempì in lui, che come seruo prudente e fedele fosse costituito alla direzzione della sua famiglia, ch'è la Congregazion de' Fedeli. Mà non habbiamo bisogno d'altra testimonianza per adattargli questo epiteto, mentre l'istesso Dio dichiarò ch'era vero seruo di Giesù Cristo; poiche la moglie di Nicostrato muta, desiderando che il Santo le restituisse la fauella; per impetrare da S.D.M. questa grazia, così disse: *Si ego verus Iesu Christi seruus sum, iubeat Dominus vt redeant ad eam officia labiorum.* In confermazione dunque che fosse vero seruo di Cristo fù immediatamente operato il miracolo. Di quanta gloria sia questo titolo non si può a bastanza esprimere. Didimo Aless. scrisse: *Sicuti mortalem gloriam homines appetentes, in suis conscriptionibus dignitates quas putantur habere præponunt; ita sancti viri in epistolis quas scribunt ad Ecclesias principaliter proferunt se esse seruos Domini Iesu Christi; existimantes hanc appellationem supra regna totius mundi consistere.* S. Giacomo Apostolo si sottoscrisse; *Iacobus Dei & Domini nostri Iesu Christi seruus.* S. Paolo; *Paulus seruus Iesu Christi*: Il che ponderando Grisostomo notò, che scriuendo a Roma capo del mondo, ed ambiziosa di titoli grandi e speciosi; *Orbis dominium gerenti, & de magnis*

In Bib vet. Patr. tom. 9.

Hom. 8. ad Eph.

magnis dignitatibus glorianti & superbienti, tanquam quòd ad illius dignitatem responderet, imò quod multum esset maius incomparabiliter, & consolatum excederet, & regnum, & orbis principatū, hoc posuit: nempè Paulus SERVVS IESV CHRISTI. Quando quel sacrilego Rè dinominò i trè fanciulli *Serui Dei*, dice Grisost. *Non ita gauisi fuissent, si vel Reges eos, vel orbis dominos vocasset, atque quod dixit serui Dei*. Tutti i Santi più qualificati dell'antico Testamento, e più accetti a Dio si pregiarono di questo nome. Abramo; *Inuenit seruus tuus gratiam coram te*. Giacob; *Seruus meus Iacob*. Moisè; *Moyses seruus Domini* Dauid; *Seruus tuus sum ego*. Daniel; *Daniel serue Dei*. Volendo Idio far conoscere che in tutto il mondo non era simile a Giob in santità, gli diede questo epiteto nobilissimo: *Numquid considerasti seruum meum Iob?* Siche mentre si ascriue a S.Sebastiano questo titolo di seruo di Dio confermato dall'oracolo del Cielo con miracolo, si può dir che sia vn testimonio irrefragabile dell'eminente sua santità, e della gloria e dell'onore con cui lo dichiarò degno quell'istesso che *spirituum ponderator est*. Mà cresce il merito di questo titolo se si considera come fosse qualificato.

Verus seruus Iesu Christi. E'noto quanto operassero in seruizio di Dio e della Chiesa sua gli Apostoli; e nondimeno il Saluatore che tutto ben sapeua; poiche gli era presente insino ab eterno quella copiosa messe che doueuano raccogliere; disse: *Cum hæc omnia feceritis dicite serui inutiles sumus*. Quali meriti conuien credere che hauesse questo Santo Martire colla Chiesa mentre non solo fù dichiarato dal Vicario di Cristo, Difensor di questa, mà dall'istesso Dio, seruo suo, ma vero? non seruo inutile: poiche essendo stata per tanti anni così fieramente sbattuta dalla crudeltà di due Imperadori, S.Sebastiano la sostenne in piedi. Si trouauano già trè Rè con numerosi eserciti a fin di combattere contra il Rè di Moab. Vedendosi in pericolo di perdere, ricorsero ad Eliseo. Mà che? Era forse questo Profeta pratico di guerra? Poteua forse somministrar loro aiuto o di gente ò di denaro? Poteua forse dar ad essi opportuno consiglio per superar l'inimico? Non già; mà vdite Grisost. *Atqui bello erumpente, Palæstina in tantum adducta periculum, vt funditùs excindenda esset, Iudæorum Reges misso exercitu, missis peditibus, sagittarijs, equitibus, ducibus, centurionibus ad Elisai preces se receperunt*. Quanto stimauano le sue preghiere? *Existimabant enim Dei seruum sibi multarum myria-*

Luc.17.10

4.Reg.3.

Hom. 27. ad hebr.

myriadum instar esse. E'certo che in quel secolo Santa Chiesa era da due Imperadori Massimiano e Diocleziano da ogni parte acramente combattuta, in modo che le minacciauano l'vltimo esterminio. Come si difese? Forse con legioni d'Angeli spedite dal Cielo? Con riuolgere i cuori de' Potentati a prò di essa? Nò; le bastò S.Sebastiano il quale, come si può credere, mosso interiormente da Dio, sotto quell' abito e quel carico militare si diede al seruizio del persegutore per poter più a man salua difendere i Cristiani, discoprendo le insidie e le persecuzioni del Tiranno. La diuina prouidenza che disse; *Portæ inferi non praualebunt aduersus eam; existimauit Dei seruũ sibi multarum myriadum instar esse*. Lo pose per vn bastione inespugnabile contra tutti gl'inimici nella sua Chiesa.

Seruus Iesu Christi. In più luoghi della Scrittura sacra ci vien denotata la gloria con cui fù esaltato Moisè da Dio sotto questo nome di Seruo suo. *Post mortem Moysi serui Domini*: E poco dopo; *Moyses seruus meus mortuus est*. Molto a proposito possiamo participar questo medesimo titolo di Moisè con S.Sebastiano, a cui fù vniforme particolarmente in quel distaccamento che ammirò in lui l'Apostolo. *Grandis factus negauit se esse filium filiæ Pharaonis, magis eligens affligi cum populo suo, quàm temporalis peccati habere iucunditatem, maiores diuitias æstimans thesauro Aegyptiorum improperium Christi*: Doue Teodoreto dichiarò, *temporalis peccati* la Corte. Questo istesso adempì come vero seruo di Dio il nostro Martire; poiche essendo fauorito dell'Imperadore in vn posto di tanta confidenza ed autorità, in mezzo alle grandezze e a i tesori d'vn Imperio del Mondo; si contentò d'incorrere nell'odio di Faraone, cioè dell'Imperadore Diocleziano, e diuenir bersaglio delle sue saette, e stringersi colla pouertà cristiana: *Magis eligens affligi cum populo Dei, quàm temporalis peccati habere iucunditatem*. Se Moisè stando nella Corte d'Egitto occultamente difendeua il suo popolo; S Sebastiano operò l'istesso verso il popolo Cristiano. Se Moisè si manifestò quando bisognò mostrar petto contra i ministri di Faraone che incrudeliuano verso il Popolo di Dio; così ancora S.Sebastiano quando fù seruizio della Fede, si smascherò e si palesò per quegli ch'era: *Seruus Iesu Christi*. I serui anticamente portauano scolpito il nome del padrone a cui seruiuano. Onde Seneca volendo alludere che non professaua setta d'altri, mà era libero, scrisse; *Non enim me cuiquam mancipaui, nullius nomen fero*. Ecco

Iosu. 1. 1.

Hebr. 11. 24.

Epist. 35.

ancora che quelli che sono veri serui di Dio portano in fronte il suo nome, come nell'Apocalissi: *Nomen eius, & nomen patris eius scriptum in frontibus suis*. S.Sebastiano ben dimostrò di portare non pur nel cuore, mà nella fronte questo nome di Cristo: Onde non senza misterio dice l'istoria: *Vir per omnia christianissimus*. Da vn testo di S.Pietro io raccolgo quanto si pregiasse di questo carattere in fronte: *Si autem vt christianus nõ erubescat, glorificet autem Deum in isto nomine*. Dicendosi di Sebastiano *christianissimus*, si argomenti quanto egli si pregiasse di questo titolo di seruo di Cristo; il quale acciòche facesse conoscere che non se l'era vsurpato, mà guadagnato; ne volle la testimonianza diuina con quel miracolo. Si poteua credere dal mondo che non hà occhi se non in vedere ciò che apparisce sotto questo senso, che S. Sebastiano fosse seruo di Diocleziano inimico di Cristo; poiche tale appariua nell'esterno; mà nò, volle il Martire che si sapesse, che intanto era seruo di quel Tiranno, intanto professaua la seruitù sua, inquanto l'ordinaua ad esser vero seruo di Cristo; cioè in difendere maggiormente la sua Chiesa ed in promuouere il suo diuino culto. Si possono adattare a S. Sebastiano quelle parole di S.Leone dette in proposito di S.Lorenzo: *In honorem transierunt triumphi etiam instrumenta supplicij*: poiche il Tiranno comandò per oscurar le sue glorie quando fù posto bersaglio alle saette, che gli fosse attaccata vna tauoletta in cui si diceua ch'era Cristiano. Quest'era appunto la maggior gloria sua: *Si autem vt Christianus non erubescat glorificet autem Deum in isto nomine*: e tanto se ne pregiò che fù denominato *Christianissimus*.

Apoc.14.1.

1.Pet.4.16.

Seruus Iesu Christi. Nel martirio di S.Lucia si legge, che hauendo detto il Tiranno alla Santa: *Cessabunt verba cum ventum erit ad verbera*; ella rispose: *Dei seruis verba deesse non possunt quibus à Christo Domino dictum est; cum steteritis ante Reges & Præsides nolite cogitare quomodo aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini: non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Sanctus qui loquitur in vobis*. Vdite come meritò ancora per questo capo il titolo di seruo di Dio. Poiche non solo *in conspectu principis loquebatur sapientiam*; mà non hauendo maneggiata se non la spada; e benche fosse soldato; quando hebbe a ribattere i colpi di tanti che contrastauano i due fratelli Marco e Marcelliano, amici, parenti, mogli, padri, e tutti gli altri che studiauansi di

rimuo-

Ep 6.17. rimuouerli dalla fede; quanto bene impugnò il valoroso soldato di Cristo quell'altra spada di cui stà scritto; *Gladium spiritus, quod est verbum* Dei? Con eloquenza sopraumana, con argomenti efficacissimi, con energia miracolosa li stabilì e li confermò talmente nella confessione della fede e nella sofferenza del martirio, che ben si conobbe, quella concione essergli stata dettata dallo Spirito Santo. Il Baronio: *Oratione vi diuini spiritus sibi administrata eosdem penè desertores effectos reuocauit ad castra*. Indizio di che fù, dice l'istoria, vna luce miracolosa discesa sopra di lui dal Cielo: *Cum haec ex suo ore proferret, subitò per vnam ferè horam splendore nimio de caelo veniente perfusus est*.

An. 284.

Seruus Iesu Christi. Haueua comandato l'empio Rè di Babilonia che quei trè fanciulli fossero gettati nella fornace colle mani e co' piedi legati; e con tutto questo sentendo il prodigio operatosi in loro, che il fuoco *non tetigit eos, nec contristauit*; accostatosi alla bocca della fornace li chiamò a sè. Mà come si credeua che potessero caminare mentre haueuano legati i piedi? E'da ricordarsi, come habbiamo già accennato, che li denominò serui di Dio: *Serui Altissimi*, dice Grisostomo. Che se ben sapeua ch'erano stretti fortemente con duri legami, nondimeno sapeua ancora che come serui di Dio li poteuano rompere. *Seruis enim Dei omnia possibilia sunt*. Date ora d'occhio a tanti miracoli operati da S. Sebastiano, e singolarmente quando fù lasciato come morto dopo essere stato saettato, poiche resuscitò e risanò del tutto; e quando per prima haueua operate tante marauiglie; e non ne prendete ammirazione; poiche *Seruis Dei omnia possibilia sunt*.

Dan. 3. 50.

Hom. cit.

Seruus Iesu Christi. Quando Idio si dichiarò sdegnato con quell'Elifaz e con gli altri due amici suoi, insegnò loro il modo che poteuan tenere per placarlo. *Ite ad seruum meum Iob, & offerte holocaustum pro vobis; Iob autem seruus meus orabit pro vobis, faciem eius suscipiam*. Ecco vna demostrazione euidente per far palese quanto sia accetto questo seruo di Dio S. Sebastiano a S.D.M. poiche quando è più che mai sdegnata la diuina giustizia contra i popoli, contra le prouincie, e contra i regni, auuentando gli strali dell'ira sua, cioè della peste; benche tal volta si offeriscano sacrifizij, orazioni, limosine, ed altre opere di penitenza per placarla, nondimeno vuole che sieno presentate tutte queste opere per le mani di questo vero Seruo suo, e ch'egli interponga la sua intercessione, come seguì

Iob c. vlt.

quà

quà in Roma ed in Milano a tempo di S. Carlo, ed in altri luoghi, come ne rese testimonianza il Baronio. *Ite ad seruum meum Sebastianum, faciem eius suscipiam*. Dopo hauer narrata l'erezzione di quell'altare in S.Pietro in vincola fatta per diuina riuelazione in onor di questo Martire, con promessa che sarebbe cessata la peste, soggiungono gli Annali: *Ex hoc propagata ad posteros religio, vt pestis tempore voti causa imago eiusdem diuersis in locis pingi soleret, sed & in eius memoriam altaria erigi, imò etiam Ecclesias fabricari*. — An. 680

Seruus Iesu Christi fidelis, & prudens: Habbiamo detto da principio nel tema proposto; *quem constituit Dominus super familiam suam*. L'habbiamo paragonato a Moisè nel discorso precedente, ed in questo in alcune prerogatiue. Perche non potremo ancora ascriuergli quella lode; *Fidelis erat in tota domo eius tamquam famulus*? Poiche è tanto più marauigliosa la fedeltà della seruitù sua verso Dio, quanto che staua alla seruitù del maggior nimico di Dio e della sua Chiesa. *Et prudens*; poiche l'istoria lo nominò prudentissimo. *Erat vir totius prudentiæ*. La dimostrò in sapersi nascondere per tanti anni, e in far conoscere nell'istesso tẽpo la sua fedeltà all' Imperadore in quello che spettaua al suo carico, e a Dio in quello che apparteneua al suo culto ed al suo diuino seruizio. Disse già il nostro Maestro Cristo: *Nemo potest duobus dominis seruire*. E ne rese la ragione: *Aut enim vnum odio habebit, & alterum diliget, aut vnum sustinebit, & alterum contemnet*. Or seppe colla sua prudenza Sebastiano vnir insieme l'vno e l'altro seruizio in modo che si era guadagnata la grazia tanto dell' Imperadore, quanto di Dio; non restando però nell' interno suo di odiare Diocleziano per esser persegutore della Chiesa, e non restando nel medesimo di prestargli il douuto seruizio, mà ordinandolo a prò de' Fedeli, ed a maggior seruizio di Dio. — Hebr 3.5. — Sur. — Matth. 6.

Seruus Iesu Christi verus. Pare difficile a sostenere che S.Sebastiano fosse vero seruo di Giesù Cristo, e tutto dato al suo diuino seruizio mentre dipendeua da' comandi dell'Imperadore, e tiraua da lui lo stipendio di Capitano delle sue guardie. La risposta è facile. *Homo videt ea quæ parent, Dominus autem intuetur cor*. Il seruizio che si presta a Dio consiste nella rettitudine della nostra intenzione, nella diuozione del cuor nostro, nell'amore verso Dio. *Fili præbe mihi cor tuum*. Conosceua Cristo che tutto quello che operaua S. Sebastiano in seruizio dell' Imperadore, tutto faceua per amor suo, tutto — 1.Reg.16.7

ordinaua al seruizio de'Cristiani, a benefizio della sua Chiesa, alla difesa e allo stabilimento della sua Fede; intanto seruiua al Tiranno, *Vt Christianorum animos quos inter tormenta videbat deficere, confirmaret, & Deo redderet animas quas diabolus conabatur auferre. Quid non ad victoris gloriam ingenium tuum reperit?* disse S.Leone a Valeriano pel martirio di S.Lorenzo. E noi possiamo dire di S.Sebastiano. *Quid non ad Dei gloriam ingenium tuum reperit?* Mentre ordinò il fauore, i carichi militari, le ricchezze, i comandi, e tutto altro ch'egli hebbe in quella Corte, a gloria maggior di Dio; poiche con quell'autorità e confidenza che haueua col Principe, haueua libero adito con tutti i Fedeli, e niuno sospettaua che pendesse dalla nostra Religione. Discopriua l'empie risoluzioni fatte da Diocleziano contra la Fede, acciòche hauesser tempo i Cristiani di fuggirsi ò di nascondersi. Col denaro che cauaua da' suoi stipendij souueniua a'loro bisogni: ed in questa guisa staua tutto intento a seruire Dio seruendo l'inimico di Dio. Non sò se habbiate osseruato che quel Rè sacrilego di Babilonia, benche vedesse tutto dedito all'ossequio suo Daniele ch'era suo cortigiano fauorito, lo denominò con tutto questo seruo di Dio: *Daniel serue Dei*. Doue Teodoreto: *Ipsum non suum, sed Dei seruum appellat*: Anzi che prima haueua detto: *Daniel serue Dei viuentis; Deus tuus cui tu seruis semper*. Che dicesse; *Deus tuus quem colis semper*, non mi reca marauiglia; mà ben sì quello che segue; *cui tu seruis semper*; poiche staua applicato al seruizio del Rè. Sapete ciò che si può rispondere? Idio hà posti i Principi in questa vita come luogotenenti suoi: e benche sieno di mali costumi, vuol nondimeno che siamo loro soggetti; e perciò insino dai principij della Chiesa nascente ne lasciò per auuiso S.Pietro: *Subditi estote in omni timore dominis non tantùm bonis & modestis, sed etiam discolis.* Mà haueua nondimeno questo vantaggio S. Sebastiano; che interiormente ordinaua il seruizio che faceua all'inimico di Cristo, al maggior seruizio del medesimo Cristo. Nè si può controuertere che non fosse tale; poiche ne rese testimonianza l'eterna ed infallibile Verità. Il Caietano sopra le parole, *Moyses seruus meus mortuus est*, scrisse: *Deus ipse testatur placuisse sibi officia Moysis appellando ipsum seruum suum.* Possiamo asserire ancora noi l'istesso di S.Sebastiano. Benche fosse stato cortigiano per tanti anni del Tiranno, dichiarò nondimeno Idio con quel miracolo e con quella testi-

Sur.

Dan.6. 20.

1.Pet.2 18.

Iosu.1.2.

monianza celeste, ch'egli era stato ed era seruo vero di Giesù Cristo.

S'interpreta vn testo d'Isaia in lode di S.Sebastiano. Discorso Terzo.

Posuit os meum quasi gladium acutum, in vmbra manus suæ protexit me, & posuit me sicut sagittam electam, in pharetra sua abscondit me, & dixit mihi seruus meus es tu quia in te gloriabor. Isa cap.49.2.

CON spirito profetico annūziò Isaia gl'auuenimenti della legge euangelica, & ad litteram, se io non erro, ci descrisse nelle parole proposte S.Sebastiano, il quale come grato al suo diuino benefattore riconosce in queste parole i doni e i priuilegij singolarissimi da lui riceuuti.

Posuit os meum quasi gladium acutum. Il Cald. legge; *Verba mea*. Le sue parole dice che furono a guisa d'vna spada tagliente; poiche così è denominata dallo Spirito Santo la parola di Dio: *Viuus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens vsque ad diuisionem animæ, & spiritus.* Riconosce l'efficacia che gli comunicò in predicare la sua parola; ed appunto ritrouiamo in bocca sua quegli effetti di quella mistica spada che si era dichiarato d'hauer portata Cristo in terra. *Non veni pacem mittere, sed gladium.* Ed esplicando in che consista; *Veni enim separare hominem aduersus patrem suum, & filiam aduersus matrem suam, & nurum aduersus socrum suam, & inimici hominis domestici eius; qui amat patrem, aut matrem plusquam me non est me dignus; & qui amat filium aut filiam super me non est me dignus.* Ecco gli effetti che operò questa spada di S.Sebastiano. *Posuit os meum quasi gladium acutum.* Si erano vniti & accordati insieme padre, madre, mogli, figli, e tutti gli altri parenti, amici, e domestici per combattere gli vni dopo gli altri S.Mar-

Heb. 4.12.

Matth. 10. 35.

co e S.Marcelliano, acciòche cedessero al Tiranno: e già si erano in guisa auuanzati, che *inter vxorum lacrymas, & suspiria filiorum cœperunt milites Christi mollescere, & animi dolore permoueri.* S.Sebastiano impugnò la spada della parola di Dio con tanta maestria e coraggio, che *contraria oratione vi diuini spiritus sibi administrata eosdem penè disertores effectos reuocauit ad castra.* Non solo confermò questi a sostener fortemente il martirio senza lasciarsi piegare dall' amore de i genitori, de'figliuoli, e delle mogli; mà indusse a detestare l'idolatria, ed a professare la nostra Fede molti di quelli ch'erano iui andati a fin di peruertire i santi fratelli, che furono sessantaquattro, i quali quasi *fideles milites parabant animos suos ad dimicandum pro Christi nomine in martyrio bellaturi, ita ut & mulieribus, & infantulis amor ferueret martyrij, & inuicem se ad confessionem Sancti Nominis contra diabolicas acies communirent.* Quando il nostro Cristo confutò con quella facondia ammirabile quelle turbe miscredenti, esclamò quella diuota donna; *Beatus venter qui te portauit.* In ammirazione dell' energia con cui S.Sebastiano concionò a' due fratelli e a tutti gli altri ch'erano andati per farli apostatare, esclamò quella moglie di Nicostrato in sua lode: *Beatus es tu, & benedictus sermo oris tui.* Mà perche nell'Apocalissi fù veduta quella mistica spada d'ambedue le parti tagliente; *De ore eius gladius vtraque parte acutus exibat;* interpretò Vgon Card. questo doppio taglio in tal senso: *Vt sermo prædicationis sit penetratiuus apud homines, & sermo orationis apud Deum.* Mentre dice S.Sebastiano a Dio; *posuit os meum quasi gladium acutum;* volle inferire ancora che haueua rese efficaci le sue orazioni; *orationibus meis efficaciam dedit:* E così fù; poiche nelle più vrgenti necessità hà esperimentato la Chiesa da tanti i secoli in quà l'efficacia della sua intercessione. Giob dopo hauerci rappresentato Dio sdegnato in modo che niuno può placarlo; soggiunge nondimeno che s'inchinano sotto di lui quelli che sostentano il mondo: *Deus cuius iræ nemo resistere potest, & sub quo curuantur qui portant orbem.* S. Girolamo: *Portantes orbem Sancti rectè intelliguntur, qui gloria meritorum suorum magni & potentes sunt apud Deum: hi ergo cordis humilitate ad interueniendum pro peccatoribus in conspectu eius sunt incuruati. Ita Sancti portant mundum dum eum ne ruat ac pereat, orationum fortitudine sustinent.* Sostegno di Santa Chiesa è S.Sebastiano a cui S.Caio Papa diede titolo di Difensore. L'arme più

Sur.

An. 284.

Apoc. 1.16

Iob 9. 13.

più proprie di cui si vale la giustizia vendicatiua di Dio, non è nè la guerra, nè la fame, mà ben sì la peste; sì come par che volesse inferire Dauid mentre disse: *Melius est vt incidam in manus Dei*, quando fece elezzione di questo flagello, come che si spiccasse più immediate da Dio. Le orazioni ed intercessioni di S.Sebast. disarmano l'arco della giustizia diuina, come si è sperimentato in varij tempi, e particolarmente in Roma, secondo che stà registrato nel martirol.Rom.nelle annotazioni, oue dicesi che fù eretto quell'altare in onor suo nella Chiesa di S.Pietro in vincola. *Diuino monitu ibidem altare ad luem propulsandam erectum est temporibus Papa Agathonis: vnde etiam prouenisse videtur, vt posteri fideles eumdem Sanctum ad euitandam imminentem pestis cladem consueuerint habere patronum.*

2. Reg. 24. 14.

In vmbra manus suæ protexit me. I Settanta leggono: *In protectione*; Et Vgon Card. pel nostro proposito: *Potentia sua seruauit me à persecutione inimicorum sicut vmbra seruat ab æstu.* Tanti sono gl' inimici in corte quanti sono i cortigiani: Onde disse Seneca; *Quot serui tot hostes.* Quante sono le calunnie, l'emulazioni, le ostilità per atterrare il compagno? Essendo S.Sebastiano in quella corte dell' Imperadore fauorito; come è verisimile che inuestigassero diligentemente tutti i suoi andamenti per metterlo in disgrazia di Diocleziano, e per farlo decadere? In oltre non vi voleua altra mano se non l'onnipotente per difenderlo tanto tempo e nasconderlo dall' ira e dal furore del Tiranno: *Potentia sua seruauit me à persecutione inimicorum.*

Et posuisti me sicut sagittam electam: Per saetta eletta sono intesi gli Apostoli e tutti gli altri buomini apostolici. Due sono le armi del soldato, come ogniun sà; la spada con cui combatte da vicino, e la saetta con cui ferisce da lontano. Nel Salmo 44. trattando Dauid di Cristo che conuertì i popoli, dice: *Diffusa est gratia in labijs tuis, propterea benedixit te Deus in æternum.* E poi soggiunge. *Accingere gladio tuo super femur tuum.* E poco dopo: *Sagitta tuæ acutæ populi sub te cadent. Christus enim per se & Apostolos tam gentes vicinas quàm remotas potenter & velociter debellauit, & suæ fidei subiugauit.* S.Sebastiano non solamente fù spada che colpì da vicino, ma saetta eletta da Dio per colpire da lontano; poiche per l'autorità che haueua con Diocleziano e col suo fauore quante stragi hauerà impedite di nascosto contra i Cristiani non pure in Roma,

Cornel. ap.

Psal. 44. 4.

ma, mà in tutte le altre parti del mondo? Innumerabili saranno stati senza fallo quei Fedeli che in tanti anni hauerà difesi da quella fiera persegutione, auuisandoli in tempo a saluarsi, ò consigliandoli secretamente ad effetto di schermirsi animosamente. Vna saetta, vn dardo eletto si tiene a parte dall'arciero per fare vn colpo maestro a tempo opportuno; non si getta via in vano. Frà tanti Martiri di quel secolo la diuina prouuidenza fece scelta di S.Sebastiano, e l'occultò in quella corte del persegutore per valersene a tempo opportuno, per rincorare i due fratelli tanto insigni in questa Città Marco e Marcelliano che vacillauano, e per conuertire Cromazio Prefetto e tanti altri; e per assodare maggiormente la nostra Fede coll'esempio e colla costanza ammirabile del suo martirio.

Serm. 2. in cant.

Sagittam electam posuit me. Si può ancora interpretare secondo l'espositione di S.Bernardo dell'amor di Dio: *Sagitta electa amor Christi.* A questi dardi dee l'anima nudare il suo petto: *Denuda membra tua, & prabe te iaculo electo, siquidem Deus sagittarius est.* Questa saetta ferì ancora il cuore di S.Agostino, com'egli stesso confessò: *Sagittaueras tu Domine cor nostrum charitate.* Chi più di questo Martire potè dire con verità: *Posuit me sicut sagittam electam*; poiche hauendo acceso il suo cuore del fuoco inestinguibile del diuino amore, l'elesse per infiammarne i cuori di tanti altri i quali conuertì alla Fede, facendo porre loro in abbandono il mondo e tutto altro che quà giù più si stima.

lib.9.cap.7

In pharetra sua abscondit me. Vgon Card. pose in bocca a S.Sebastiano parole in questa espositione che non poteuano adattarsi meglio al nostro proposito. *Sicut sagittarius optimas sagittas abscondit donec veniat tempus extrahendi, ita Dominus abscondit me donec opportunitas manifestandi venit: sagitta electa reseruatur vsque dum necesse sit.* E si vale dell'esempio del nostro Redentore: *Reseruatus est in sinu patris donec venit plenitudo temporis; ita dicitur Gal.4. & tunc missus est ad vulnerandum corda fidelium promissione bonorum, & comminatione pœnarum.* Ecco il caso in terminis di S.Sebastiano; il quale fù con diuina virtù tenuto nascosto a Diocleziano ed a tutta la sua Corte, non accorgendosi alcuno ch'ei fosse cristiano; ed a suo tempo quando lo portò la necessità, lo manifestò, che fù quando tenne saldi i fedeli nella confessione della Fede; ed all'istessa conuertì molti; *Promissione bonorum, & comminatione pœnarum*; come si può vedere dal suo discorso. *Abscondit*

me. E questo operò Dio marauigliosamente; poiche dice l'istoria, che *Quotidiè sedulum Christo exhibebat officium, sed tamen dabat operam vt id sacrilegis Regibus esset incompertum*. Mà chi si sarebbe potuto riguardare da tanti arghi, se non ci fosse stata vn'assistenza particolarissima di Dio? Dice vno scrittore moderno, che nelle corti come in paese d'inimici bisogna hauer l'occhio per tutto; voltare la testa a tutto ciò che si muoue; nè si può mai stare senza batticuore. Questo si doueua adempire in S.Sebastiano, il quale doueua essere spiato e censurato da ogniuno. Dimoraua in quel palazzo come in mezzo ad inimici; e l'istesso Imperadore di cui haueua la beneuolenza e'l fauore, era il suo maggior inimico. Mà doueua stare con tutto questo con gran fiducia in Dio, e dire frà sè stesso; *In pharetra sua abscondit me; ad hoc tantum sub chlamyde terreni imperij Christi militem tegebat absconditum, vt Christianorum animos quos inter tormenta videbat deficere, confirmaret, vt Deo redderet animas quas diabolus conabatur auferre*.

Sur. / Sur.

Et dixit mihi seruus meus es tu. Questo non hà bisogno di proua, hauendolo esaminato nel precedente discorso. Vdite nondimeno vn' esposizione sopra queste parole di Vgone Card. *In operatione fideli & prudenti*. Dimostrò la fedeltà verso il culto e seruizio di Dio; mà con prudenza: poiche non si manifestò se non quando prudentemente doueua cio fare: *Specialiter seruies mihi in cultu meo*, dice il medesimo Vgone. Ilche si adatta parimente al Santo Martire che singolarmente fù eletto per Difensor della Chiesa.

Quia in te gloriabor; Sono l'vltime parole da noi proposte. Vgon Card. *Idest in conuersis per te laudabor, & gloriosus apparebo*: poiche oltre a quelli che ridusse al santo conoscimento di nascosto mentr'era in corte; i quali a noi sono incogniti; conuertì di più il Prefetto di Roma Cromazio, e 1400; altri della sua famiglia, i quali tutti riceuettero il santo lauacro. Hà glorificato Idio S.Sebastiano; poiche *glorificantes se glorificat*; mentre in Roma hà ispirato i sommi Pontefici ad ergergli vna Chiesa tanto insigne ch'è vna delle sette, con essere d'ogn'intorno arricchita di tanti tesori inestimabili di corpi e di reliquie di martiri, delle quali si arricchisce tutto il Cristianesimo. Vna poca parte dell'ossa sue portate in Francia operarono innumerabili miracoli. Il Baron. *Tanta signorum ac prodigiorum multitudo claruit, tanta virtutum in omni genere*

An.8.14.

nere ſanitatum emicuit, vt a nullo mortalium eorumdem miraculorum aut numerus comprehendi, aut varietas valeat enunciari; quorum quædam tanti ſtuporis eſſe narrantur, vt humanæ imbecillitatis fidem excellerent.

Si moſtra di quali armi foſse ſpiritualmente guernito queſto ſoldato inuitto di Criſto. Diſcorſo Quarto.

Induti loricam iuſtitiæ, ſumentes ſcutum fidei, & galeam ſalutis, & gladium ſpiritus. Epheſ. cap. 6. 15.

APENDO l'Apoſtolo S. Paolo che queſta noſtra vita altro non è ſe non vn campo di battaglia; *Militia eſt vita hominis ſuper terram*; volle inſegnarci l'armi colle quali ci habbiamo da guernire per poter combattere e vincere l'inimico; *Induti loricam, &c.* Conſiderando S. Sebaſtiano non ſolo nel carico militare che ſoſteneua appreſſo l'Imperadore, mà onorato negli Annali Eccleſiaſtici di queſto epiteto di ſoldato digniſſimo di Criſto; *Cum Chriſti eſſet digniſsimus miles*; mi par conueniente che conſideriamo le armi di cui fù munito; le quali, ſe io non erro, furono le ſuddette; come potremo vedere nel ragionamento preſente.

An. 286.

Loricam iuſtitiæ. In più luoghi della Scrittura ſacra per queſto nome di giuſtizia vien ſignificata la perfezzione d'vn Criſtiano: Onde Griſoſt. ſopra quel teſto; *Niſi abundauerit iuſtitia veſtra pluſquam Scribarum*; interpretò; *Iuſtitia eſt omnis virtus*. Iſaia denominò la perfezzione con queſto nome di corazza; *Indutus eſt iuſtitia vt lorica*. Il medeſimo Griſoſtomo in queſto luogo agli Efeſi: *Lorica iuſtitia eſt catholica & virtute prædita vita*. Ecco queſta corazza fatta addoſſo di S. Sebaſtiano; poiche fù in ogni virtù perfettiſſimo; menò vna vita innocente, cattolica, ed eſemplare, benche in mezzo agl'idolatri e a'perſegutori della Fede. Che ſi pregi vn Dauid; *Perambulabam in innocentia cordis mei in medio domus meæ*;

Iſa. 59. 17.

Pſal 100. 2

che

che marauiglia, mentre cantò quel Poeta; *Regis ad exemplum totus componitur orbis?* La sua Corte viueua con innocenza, perche haueua vn buon esemplare; e si gloriò *ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat*. Marauiglia fù che il nostro Santo vestisse questa corazza in vna Corte d'vn Diocleziano tanto iniquo e sacrilego, in mezzo à cortigiani che seguitauano il mal esempio del Principe loro; e quello era il più fauorito il qual era il più empio. Scrisse S. Girolamo di Nebridio: *Nihil nocuit militanti paludamentum, & balteus, & apparitorum caterua, quia sub habitu alterius alteri militabat; sicut è contrario alijs nihil prodest vile palliolum, furua tunica, corporis illuuies, & simulata paupertas si nominis dignitatem operibus destruant*. Sotto quel ferro che gli ricopriua il petto si nascondeua l'oro finissimo dell'amor suo verso Dio, ed il zelo della salute altrui; sotto la clamide militare e sotto l'insegna imperiale si occultauano gl'ispidi e pungenti cilizij che macerauano il suo innocentissimo corpo: *Sub habitu alterius alteri militabat*. Mostra d'esser nel rollo de'soldati dell'Imperadore, ò dir vogliamo del persegutore; e pure *Dignissimus erat miles Christi*. Se dalle grazie del cielo si viene in notizia della perfezzione e della santità d'vn anima, noi habbiamo molto che ammirare questa corazza, cioè la virtù, lo spirito, e la santità sua eminente; poiche di lui scrisse l'istoria: *Quem Deus larga perfuderat gratia*. S. Dion. l'Areopag. scrisse; *Omnium diuinarum diuinissima extat perfectio, Dei cooperatores esse in salute animarum ad suum creatorem*. S. Sebastiano a questo fine si partì da Milano sua patria, e per si lungo tempo stè esposto a tanti pericoli in quella Corte a fin di patrocinare con questa ingegnosa inuenzione la causa importantissima della Religion Cristiana pericolante; *Et vt Deo redderet animas, quas diabolus conabatur auferre*. Se voleste sapere di che metallo fosse fabricata questa corazza, vdite l'istesso Surio. *Erat vir totius prudentiæ, in sermone verax, in iudicio iustus, in consilio prouidus, in bonitate conspicuus, & in vniuersa morum honestate præclarus*. Scrisse dell'istesso Nebridio S. Girolamo: *Mirum dictu, nutritus in palatio, contubernalis & condiscipulus Augustorum, quorum mensæ ministrat orbis, & terræ ac maria seruiunt, inter rerum omnium abundantiam, in primo ætatis flore, tanta verecundiæ fuit, vt virginalem pudorem vinceret, & ne leuem quidem obscœni rumoris in se fabulam daret*. Questa medesima lode mi pare che possiamo dare ancora a S. Sebastiano

Psal. 100.6

lib. 3 ad Salu.

Sur.

Sur. stiano di continenza e di castità virginale; poiche *per vnam ferè horam splendore nimio de cælo veniente perfusus est, & sub ipso splendore pallio candidissimo ab Angelis septem clarissimis amictus*. Questo candore, quest'ornamento inuiato dal cielo, questo consorzio degli Angeli testimoniauano la purità sua. Mà è da sapersi di più, che *apparuit iuuenis iuxta eum dans ei pacem, & dicens, tu semper mecum eris*. Chi sono quelli per testimonianza di S. Giouanni, che non si discostano già mai dall'agnello immacolato, se non i Vergini? *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt, hi sequuntur agnum quocumque ierit*; e perciò questo sposo celeste che *pascitur inter lilia*; possiamo credere che per dichiararlo vergine gli dicesse, *tu semper mecum eris*: Tanto più che gli fece quel singolarissimo priuilegio il quale dimandò nel principio de'sacri Cantici al suo celeste sposo l'anima immacolata. *Osculetur me osculo oris sui*. Mà dopo hauer considerata questa corazza spirituale della perfezione ò della santità sua, trapassiamo ora all'altre armi.

Apoc. 14. 4.

Sumentes scutum fidei, dice l'Apostolo; e ne rende ragione; *In quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere*: poiche se lo scudo ripara tutti i colpi che ci sono auuentati contra qualsisia parte del corpo, questo istesso opera la fede viua di cui si arma l'anima cristiana, resistendo a tutti gli assalti dell' inimico infernale. Non hà bisogno di proua che S. Sebastiano imbracciasse questo scudo; poiche se trattiamo della fede in quanto è virtù teologale, ben dimostrò quanto fosse in lui viua in quelle concioni che sono registrate nella sua Vita. Oltre a che, come habbiamo già detto, S. Caio lo dichiarò Difensore della Chiesa e della Fede; ed a questa egli conuertì molti; e molti altri che vacillauano li stabilì nella confessione dell'istessa Fede. *Non iaculis ferreis, sed orationum telis victoria acquiritur, & fides in certamine tolerantiã præbet*. Quali sono i dardi che ci sono auuentati? Grisost. *Tela dicit tentationes, nefarias cupiditates*. Vgon Card. sopra la parola *nequissimi*, *idest diaboli, caro nequam, mundus nequior, diabolus nequissimus*. A tutti questi strali fece resistenza il Santo per mezzo della sua inuitta fede. Onde persuadeua questo istesso a i due fratelli. *Discat per vos nunc Christi militum fortitudo fide potiùs armari quàm ferro*. Non si lasciò lusingare dall'vmane prosperità; non cedè agli assalti del demonio; tenne soggetto il senso alla ragione; non si lasciò piegar a piacer alcuno: sì che è chiaro

In cap. 7. Iudic. gloss.

Sur.

che

che ribattè tutti questi strali. *Scutum fidei*, interpretò ancora Grisost. *Fidem per quam signa fiunt*. Furono molti i miracoli e le marauiglie che operò, si come attesta l'istoria. *Et galeam salutis assumite*. Dichiarò in altro luogo il medesimo S. Paolo che cosa s'intenda per quest'elmo, il quale è arme che difende la testa. *Galeam spem salutis*. Onde Vgon Card. *Et spes quæ munit contra mundum; qui enim sperat æterna bona de facili contemnit temporalia*. Si come l'elmo difende il capo ch'è la parte più principale del corpo nostro da cui dipendono l'altre parti, così la speranza della salute eterna indirizza felicemente tutti i pensieri, tutte le operazioni, e tutti i fini nostri. Quest'arme S.Sebastiano portò non pur in testa, mà entro il suo cuore; e fù la speranza de' beni eterni con cui disprezzò tutti questi beni caduchi. *Cum agnoui veritatem, & quem me Deum colere oporteat, despexi & diuitias, & gloriam*. Con questa speranza tenne saldi nella confessione della Fede S.Marco e S.Marcelliano, e fè loro ribattere i colpi che auuentauano ad essi il padre, la madre, le mogli, i figliuoli, e tutti gli altri a fine di peruertirli. *Si scirent esse aliam vitam ignaram mortis, tristitia nesciam, in qua regnat immortalitas & perpetua gaudia commorantur; profectò ad illam vobiscum festinarent pertingere*. Queste furono parole colle quali fece persistere costanti questi Martiri contra i pianti, contra i sospiri, e contra tutte le altre macchine de' consanguinei.

Thess. 5.

Metafr.

Et gladium spiritus quod est verbum Dei. Già habbiamo veduto quanto valorosamente maneggiasse questa spada. Vn Capitan coraggioso quando vede i soldati che per codardia si fuggono, a fine di ritenerli si fà loro auanti, impugna la spada, e li minaccia accioche ritornino indietro a combattere. L'istesso operò questo Martire inuitto: *Eosdem penè desertores effectos reuocauit ad castra*, come già si è detto, coll' efficacia del suo discorso. Era tanto maggiore il combattimento quanto che si contrastaua colla carne e col sangue; e questi è certo che sono i più fieri inimici; *inimici hominis domestici eius*. Ponderò la virtù di S.Paola S.Girolamo quando stè salda a' sospiri, alle querele, e alle doglienze de' Suoi mentr'era per partirsi di quà per andare a sepellirsi in Betelemme: *Nesciebat se matrem ut Christi probaret ancillam; torquebantur viscera & quasi à suis membris distraherentur, cum dolore pugnabat: inter hostium manus & captiuitatis duram necessitatem nihil crudelius est quàm parentes à liberis separari; hoc contra iura naturæ ple-*

De epitaph. Paulæ.

na fides patiebatur, amorem filiorum maiori in Deum amore contemnens. Questo istesso si può adattare a ciascheduno di quei due fratelli combattuti dalle mogli, da'figli, dal padre, dalla madre, da'parenti, e dagli amici. *Inter vxorum lacrimas, & suspiria filiorum cœperunt milites Christi mollescere.* Allora S.Sebastiano impugnò la spada della parola di Dio, e seppe dire e perorare in modo che *Manus lassas roborauit, vacillantes confirmauerunt sermones eius, & genua trementia confortauit.* *Docuit multos*; poiche di quei medesimi che voleuano far apostatare i Santi conuertì alla nostra Fede sessantaquattro; i quali concepirono dalla concione vdita tal feruore che nel decorso di sedici giorni attendendo il martirio, *In Dei laudibus perdurantes, ducebant dies & noctes in hymnis & canticis, & quasi fideles milites parabant animos suos ad dimicandum pro Christi nomine in martyrio bellatari, itaut & mulieribus & infantibus amor ferueret martyrij.* Fù così tagliente questa mistica spada che penetrò i cuori di molti altri idolatri al numero di 1400. e dell'istesso Cromazio Prefetto di Roma, atterrando nella sua casa più di 200. idoli. *Quid hic ego commemorem quàm plenissimæ fidei fuerit, quàm acri ingenio contra infidelium assertiones consisterit?* Quella moglie di Nicostrato a cui rese la fauella, esclamò; *Benedictus sermo oris tui, & beati qui credunt Christo per te filio Dei viui; ego enim vidi oculis meis Angelum ad te venientem è cælo, & librum ante oculos tuos tenentem, ex cuius lectione vniuersa sermonis tui oratio decurrebat.* Si che questa spada gli fù somministrata con modo miracoloso dal Cielo da quell'Angelo del gran consiglio.

Iob 4. 4.

Che marauiglia poi se guernito così bene di tutte queste armi facesse proue di tanto coraggio, che la Chiesa oltra hauergli dato titolo di suo Difensore, l'onori di più con quest'altro epiteto. *Dignissimus Christi miles. In his qui militant* (la Glosa) *non corporis, sed animæ fortitudo quæritur.* Che maggior brauura che andar ad affrontare l'inimico in casa propria disarmato? Disarmato dissi; mà di armi esteriori, guernito però di queste che habbiamo vedute fin ora. Vedeua che i due Imperadori Diocleziano e Massimiano haueuano mossa vna guerra spietata ed implacabile alla nostra santa Religione; onde determinò d'opporsi a questa persecuzione. Che fece? Vdite S.Ambrogio sopra le parole del Salmo; *Multi persequentes me. Si multæ persecutiones multæ tribulationes, vbi multa coronæ multa certamina: tibi ergo proficit quod multi persecutores sunt,*

In cap 7. Iud.

In Ps. 118. ser. 20.

vt inter multas persecutiones, faciliùs inuenias quomodo coroneris. Vtamur exemplo Sebastiani martyris cuius hodie natalis est. Hic Mediolanensis oriundus est; fortassè aut iam discesserat persecutor, aut adhuc non venerat in haec partium, aut mitior erat; aduertit hic aut nullum esse, aut tepère certamen. Non isfuggiua il combattere, mà gli andaua incontro. Venne a Roma, dou'era il campo di guerra: *Romam profectus est vbi propter fidei studium persecutiones acerbae feruebant.* Mà dalle considerazioni che fà il Santo Dottore sopra questo medesimo testo, discopriamo altri inimici co' quali conuenne combattere al Santo Martire, e vincerli. *Non hi solum persecutores sunt qui videntur, sed etiam qui non videntur; & multo plures.* E dichiarando chi sieno questi persegutori, soggiunge: *Persequitur auaritia, persequitur ambitio, persequitur luxuria, persequitur superbia.* Con tutti questi persegutori combattè prima questo soldato inuitto; poiche nel colmo delle ricchezze visse distaccato, e nel colmo degli onori con sommo disprezzo di sè stesso. *Isti sunt persecutores graues* (l'istesso S. Ambrogio, cioè l'ambizione, l'auarizia, la concupiscenza) *qui sine gladij terrore mentem hominum frequenter elidunt; qui illecebris magis quā terroribus animos expugnant fidelium: hi grauiores tyranni.* Questi tiranni e questi inimici vinse prima che vincesse Diocleziano; anzi mentre seruiua all'istesso Diocleziano da lui fauorito, arricchito, ed onorato. *Aduertis quàm graue certamen sit quod est intra hominem, vt secum ipse confligat cum suis cupiditatibus praelietur?*

Christi dignissimus miles. Mostrò il suo valore quando fù posto bersaglio delle saette alle quali restò superiore coll'eroica sua sofferenza; auuerandosi ciò che scrisse, benche in altro proposito, S. Bernardo: *Stat Martyr triumphans, & tripudians, tot licet lacero corpore & rimante latera ferro non modò fortiter sed & alacriter sacrum è carne sua circumspicit ebullire cruorē.* Non si poteua più al viuo delineare la costanza e l'allegrezza di S. Sebastiano mentr'era saettato. Conchiude S. Bernardo: *Calix hic inebrians quàm praeclarus est! praeclarus inquā atque iucundus non minus Imperatori spectanti, quàm militi triumphanti.* Diocleziano godeua in isfogar l'ira sua contra di lui; ed è verisimile che dicesse; *Inebriabo sagittas meas sanguine; gladius meus deuorabit carnes.* Mà per l'altra parte godeua S. Sebastiano per dimostrarsi degno soldato di Cristo: *Erectus in virtutis culmine animus* (S. Gregorio di S. Agnese) tor-

Ser. 61. in Cant.

Hom. 11. in Euang.

tormenta deſpexit, ante armatos Reges & Præſides inuicta ſtetit. L'iſteſſo può dirſi della ſua criſtiana ed inuitta brauura; poiche eſſendo miracoloſamente riſanato da tante ſaette mortali, di nuouo ſtè a fronte del Tiranno per rimprouerargli la ſua crudeltà contra la Chieſa e contra i ſuoi fedeli.

Varie ſpoſizioni delle ſaette da cui fù trafitto S.Sebaſtiano. Diſcorſo Quinto.

Sagittæ tuæ infixæ ſunt mihi. Pſal. 37. 3.

STO' in dubio ſe S.Sebaſtiano parli coll'Imperadore, d'ordine del quale gli furono auuentate le ſaette, ò pure col noſtro Redentore, con cui parlando già S.Agoſtino diceua: *Sagittaueras Domine cor meum charitate tua.* E' certo che i dardi i quali gli fè ſcagliare il Tiranno, furono in gran numero; in modo che ſcriue l'iſtoria: *Iratus Diocletianus iuſſit eum duci in medium campum, & ligatum ibi perinde vt ſignum ſagittis peti à ſagittarijs: hinc inde iaculis adeo repleuerunt, vt inſtar hericij ex ſagittarum denſitate hirſutus videretur.* S.Gio.Griſoſtomo dando d'occhio a Giob piagato da capo a piedi, parla per bocca ſua, e dice quell'iſteſſo che io mi perſuado ch'eſprimeſſe frà di sè S.Sebaſtiano: *Non me mouent exteriores ſagittæ interioribus vallatum, confirmant me magis intrò Dei ſagittæ, de quibus Dauid, ſagittæ tuæ infixæ ſunt mihi.* Queſte ſaette che fecero ſtare così coſtante il Martire, furono quelle dalle quali era ſtato colpito S.Agoſtino, e delle quali diſſe ancora S. Bernardo: *Sagitta electa amor Chriſti.* Volete ſapere perche ſi gloria ſantamente; *Non me mouent exteriores ſagittæ?* Vdite con qual titolo denominò Criſologo l'amor di Dio, dal quale era prima ferito il Martire. Corazza impenetrabile che rigetta e ſcaglia i dardi che le ſono auuentati contra; li rintuzza, li ſpunta. *Amor impenetrabilis lorica eſt, iacula reſpuit, mortem ridet, periculis inſultat.* Quando vn ſoldato è armato di queſta corazza ſi ride, ſi prende a ſcherno ſpade, ſtrali, ſaette, fiere, cataſte, equulei, e tutta la carnificina de' più ſpietati tormenti. Si legge d'vn Capitano valoroſo che venendogli rappreſenta-

Lib 9. confeſſ. cap. 3.

Hom. 3. in Iob.

to

to da' suoi soldati, per altro timorosi, che l'essercito inimico Persiano era così numeroso che collo scoccare che faceuano da gli archi loro le saette offuscauano & adombrauano la luce del Sole; rispose; *Benè narras; in umbra enim melius praliabimur.* S. Sebastiano trafitto da innumerabili saette, mà più dalla saetta del diuino amore, mi credo che tutto allegro dicesse: *Sub umbra illius quem desideraueram sedi*: poiche sopra quell'albero a cui era fortemente legato, sedeua all'ombra del suo diletto; alzando il cuor suo trafitto di carità a Cristo crocifisso, staua tutto contento. E perciò S. Bernardo: *Inde tolerantia martyrij prouenit quod in Christi vulneribus tota deuotione versetur, & iugi conuersatione demoretur.* Sono registrate con ispirito profetico alcune parole in Gieremia al nostro proposito, le quali voglio che mettiamo in bocca di S. Sebastiano: *Misit in renibus meis filias pharetra suæ.* Le figlie della faretra sono i dardi, le saette delle quali ella è grauida. *Filias, idest sagittas,* interpretò Vgon Card. *posuit me Dominus Ecclesiam*; poiche saettandosi S. Sebastiano, si saettaua per così dire la Chiesa istessa della quale era sostegno e difensore. *Vel animã fidelem* (è vn altra esposizione del medesimo Vgone) *quasi signum ad sagittam, vt sagittis amoris ex hoc arcu emissis vulneraret eam: vnde Cant. vulnerata charitate sum: Vel potest exponi de Prælato qui dicitur arcus Domini, quia per illum Dominus defendit Ecclesiam.* Tutte queste interpretazioni mirabilmente conuengono a S. Sebastiano. Ed apparisce chiaro che queste saette sono strali d'amor di Dio: Ilche confermano le parole *in renibus meis*: poiche diceua Dauid a Dio: *Vre renes meos, & cor meum*; intendendo del fuoco del suo diuino amore. Or perche l'amore è ingegnoso in trouare inuenzioni da piacere all'oggetto amato; il Santo Martire ferito da queste saette, non ostante che abominasse tutti quelli che perseguitauano la Fede di Cristo di cui egli era zelantissimo difensore; nondimeno si dedicò alla seruitù del maggiore e più fiero persecutore che hauesse la Chiesa, cioè di Diocleziano: mà a qual fine? Vdite lui medesimo ciò che disse a Cromazio Prefetto: *Ad hoc tantum sub chlamyde latère volui, vt nutantium animos erigerẽ, & vacillantes confirmarem, ne pœnarum doloribus cederent quos fides fecerat Christi bellatores.* Dauid si ritirò dal Rè Achis in Geth doue diede morte a molti inimici del popolo d'Israel; e raccolse di quelli molte spoglie; e daua poi ad intendere a quel Rè di far il seruizio del suo Regno; persuadẽdosi che guer-

Cant. 2. 3.

Serm. 10. in Cant.

Ierem. Rh. 3. 13.

Sur.

1. Reg. 27.

reg-

reggiasse contra'il popolo di Dio, del quale Achis era inimico. Onde lodando Dauid diceua. *Multa mala operatus est contra populum suum Israel; erit igitur mihi seruus sempiternus*. Ecco vn tipo espresso in questa istoria di S.Sebastiano, il quale portando la clamide imperiale, essendo Capitano della guardia dell'Imperadore, e cortigiano da lui fauorito; credendo che hauesse gl'istessi sentimentimenti suoi contra i Cristiani, se ne fidaua, gli daua ogni autorità; ed esso se ne valeua a prò de'Fedeli, visitandoli nelle prigioni, animandoli al martirio, solleuandoli con le limosine, auuisandoli a scampare i pericoli: Oue per l'altra parte Diocleziano si credeua che li persuadesse a sagrificare agl'idoli, e ad aderire a'suoi comandamenti. Che marauiglia poi se Dio lo dichiarasse vero seruo suo; *erit mihi seruus sempiternus*? Sapeua quanto fosse innamorato di Dio il cuor suo; mà perche non poteua con forze vmane difendere la Chiesa e i suoi Fedeli contra la potenza d'vn Imperadore; che fece? Considerò il gran bene che haueua fatto S. Paolo nella corte di Nerone, benche fosse di lui prigione; e deliberò di patrocinare i Cristiani in carico militare, posto di molta confidenza nella corte del persegutore. Vdite S.Agostino: *Scire vos volo fratres quia quæ circa me sunt magis ad profectũ venerunt euangelij; item vt vincula mea manifesta fierent in Christo in omni pratorio*: poiche si veniua a manifestare coll'esemplarità e santità della vita sua la verità della legge euangelica che predicaua, confermandola con miracoli. S.Girolamo nell'epistola a Filemone dice del medesimo Apostolo a Cesare: *Missus in carcerem notior familiæ eius factus, persecutoris domum Christi fecit Ecclesiam*. Mà inuenzione più ingegnosa fù quella di S.Sebastiano, il quale si guadagnò col seruizio la beneuolenza dell'Imperadore; e della libertà ed autorità che hebbe appresso di lui, si valse in benefizio della Chiesa: e si verificò ancora nel caso nostro, che *persecutoris domum Christi fecit Ecclesiam*: poiche conuertì Cromazio, come habbiamo già detto, con 1400. altri, atterrando ducento idoli. Fù parimente ingegnosa l'inuenzione d'impugnare il ferro in seruizio del Tiranno per poter più liberamente e con maggior efficacia vibrare la spada della parola di Dio a fin di stabilire quelli che vacillauano nella Fede, e di conuertire molti Pagani all'istessa. Scrisse S.Girolamo d'Esuperanzio. *Quis enim non diligat eum qui sub paludamento & habitu militari agat opera prophetarũ, & exteriorem hominem aliud promittentem vincat interiorẽ homi-*

Phil.1. 12.

lib.1.ep.29

homine qui formatus est ad imaginem creatoris? Mà se indizio che habbia fatto colpo la saetta dell'amor di Dio in vn cuore è, quando in lui cre[illegible] di patire per amor di Dio; potè dirsi con verità delle saette scagliate contra il Martire, che facessero colpo molto debole, mentre a quelle soprauisse: *Sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eius*. E questa fù inuenzione dell'amor suo ad effetto di riserbarsi a patir dauuantaggio, e per hauer più tempo per animare i Cristiani a persistere nella confession della Fede; per riprendere l'Imperadore, e per discoprirgli l'inganni de' Sacerdoti idolatri; o pure, come fù detto di S. Cassiano; *Quantò vis eorum infirmior, tantò pœna productior & victoria illustrior*.

Psal 63. 8.

Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi. Gionata per contrasegno che Saul suo padre si fosse riconciliato con Dauid, gli disse: *Si dixero sagittæ intra te sunt pax tibi est*. Così ancora non poteua S. Sebastiano hauer contrasegno più indubitato che fosse amico di Dio, e viuesse in pace con lui, quanto sapere che *sagittæ ipsius intra ipsum erant: Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi*. Ed affinche non ne potesse dubitare, gli apparue in mezzo a sette Angeli: *Apparuit iuuenis iuxta eum dans ei pacem, & dicens, tu semper mecum eris; & per vnam ferè horam splendore nimio de cælo veniente perfusus est; & sub ipso splendore pallio candidissimo ab Angelis septem clarissimis amictus*. Questa visione, se io non erro, fù registrata nelle sacre carte molti secoli auanti nel primo capitolo dell'Apocalissi, in cui furono riuelati a S. Giouanni i successi futuri della Chiesa. *Pax ab eo qui est, & qui erat, & qui venturus est, & à septem spiritibus qui in conspectu throni eius sunt*. Ecco quanto è vero ciò che scrisse S. Gregorio il Nisseno. Dice che l'Istesso Idio è quegli che saetta, ed egli medesimo è il dardo e la saetta che trapassa il cuore amante. *Deus in sponsam suam tanquam in scopum vnigenitũ filium suum iaculauit, de quo per prophetam dictum est, posuit me quasi sagittam electam*. Dichiarando che saetta sia questa, soggiunge: *Sagitta autem ista aculeo fidei me penetrans secum simul adduxit sagittarium, iuxta illud, ego & pater vnum sumus, & ad eum veniemus & mansionem apud eum faciemus*. Questa saetta hauea per punta la fede, che gli ferì in guisa il cuore facendolo tanto di lei zelante, che il Vicario di Cristo l'onorò di quel titolo nuouo ed inusitato nella Chiesa, di Difensore di essa. La Fede come ogniuno sà, si diffinisce; *Substantia rerum sperandarum, argumentum non apparentium*.

1. Reg. 20. 21.

Sur.

Apoc. 1. 4.

Hom: 4. in Cant.

Fù in lui vna speranza viuissima. Vgone sopra il testo de' Rè già citato; *Mittam tres sagittas*, per vna di queste interpretò la promessa del regno de' cieli che nutrisce e [illegible] la speranza. Se ne videro in Sebastiano gli effetti, hauendo messo in esecuzione ciò che scrisse S. Gregorio: *Si consideramus quæ & quanta sunt quæ nobis promittuntur in cælis, vilescunt animo omnia quæ habentur in terris.* Disprezzò i tesori, i comandi, il fauore d'vn Monarca. *Argumentum non apparentium*, dicesi della Fede nostra. Per difensione di questa stè in continui pericoli, operò ciò che potè in vn decorso di molti anni; mà senza apparire. Vdite l'esortazione di S. Ambrogio. *Nudemus membra nostra bono vulneri, nudemus sagittæ electæ quæ Christus est, bonum est hic vulnerari sagitta.*

Hom. 37. in Euang.

In Ps. 118.

Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi. Grisost. interpretò, *sagittæ pietatis.* Queste saette haueuano all'indentro penetrato il cuore di S. Sebastiano; poiche di continuo, benche di nascosto, staua impiegato in opere di cristiana pietà, studiandosi a tutto suo potere di promuouere il culto di Dio. E quando Diocleziano e tutti gli altri credeuano ch'egli si trasferisse alle carceri per indurre i Cristiani a sagrificare a gl'idoli, esso operaua tutto l'opposito, persuadendo loro a star costanti in detestarli.

Hom. 3. in Iob.

Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi. Scrisse S. Gregorio: *Quid per sagittas nisi verba prædicantium accipimus, quæ si ex voce benè viuentium diffunduntur, audientium corda transfigunt?* Si accorda questo sentimento di S. Gregorio con quel testo del Salmista: *Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent.* E'considerabile quella condizione; *ex voce benè viuentium.* Saettato interiormente il Martire auuentò gli strali della sua predicazione verso molti idolatri, i quali conuertì alla Fede; e più particolarmente ne' petti di s. Marco e di s. Marcelliano ch'erano vicini ad apostatare dalla nostra Religione. Erano combattuti dalle strida de' figliuoli, da' lamenti delle mogli, dalle preghiere della madre, da i sospiri e da' singulti del padre, da i consigli de' parenti, dalle esortazioni degli amici, dalle lusinghe del mondo che gli arrideua fauoreuole, e dalle minacce del tiranno, e dall' atrocità de' supplizij che loro si proponeuano. Erano dunque di bisogno le saette scoccate dall'arco, cioè dalla lingua di S. Sebastiano. *Audientium corda transfixit;* mercè che vsciuano *ex voce benè viuentis*; poiche palesandosi in quella congiuntura per cristiano, essendosi insino allora celato; considerando che incorreua ancor esso nello sdegno dell' Imperadore;

lib. 34 mor. cap. 5.

che perdeua ricchezze ed onori, e la vita istessa; e facendo riflessione alle virtù ed all'opere di misericordia nelle quali si era occupato per l'addietro; conobbero non solo dalle parole, mà dalle azzioni sue la verità della nostra Fede, ed in questa maggiormente si stabilirono. Vgon Card. così glosò le parole *sagitta tuæ acutæ*; *O Christe;idest verba tua quæ vulnerant corda hominum vulnere timoris & amoris*. Le parole di S. Sebastiano erano saette di Cristo, le quali questo sagittario celeste haueua poste sopra l'arco della lingua del Martire, accioche le auuentasse ne'cuori di quei due fratelli, e di tanti altri che ridusse alla Fede. Ed in proua di questo dee sapersi, che quanto egli diceua apparia che tutto leggesse sopra vn libro disceso dal cielo, e sostenuto per mano d'vn Angelo. Sì che quelle parole furono strali che feriron gli vditori *vulnere timoris vt à malo reuocarent*. Poiche non solo riuocarono dall' apostasia della Fede a cui erano vicini i due Martiri fratelli; mà indussero alla Fede sessantadue di quelli che iui erano andati per peruertirgli. Vgon Card. sopra le parole, *iaciam tres sagittas; comminationis, promissionis, exhortationis*. Queste saette tutte auuentò Diocleziano contra di lui. *Comminationis*, poiche *vehementiùs obiurgatum omnibus artificijs à Christi fide conatur auertere*. *Promissionis*, facendogli liberalissime offerte. *Exhortationis*, poiche adoperò le lusinghe *omnibus artificijs*. Queste medesime trè saette auuentò ancora S.Sebastiano a prò de i Cristiani. *Comminationis*, rappresentando a molti i tormenti eterni al riscontro de'supplizij temporali. *Promissionis*, con imprimere ne'loro cuori la speranza e la promessa del regno de'cieli. *Exhortationis*, poiche *qui ex eis tormentorum vim formidare videbantur, cohortatione sic confirmabat vt pro Iesu Christo multi se vltrò tortoribus offerrent*.

In lect.

In lect.

Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi. Se per saette s'intendono le tribolazioni, è buon segno quando vno è bersaglio di queste; poiche ci sono scagliate dalla mano di Dio che ci ama. *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi*, diceua Dauid a S. D. M. *& confirmasti super me manum tuam*. Se si baciano queste saette, se di buona voglia si riceuono le tribolazioni; è indizio che noi siamo eletti alla gloria. E trita l'istoria ò sia la fauola d'Achille. Hauendo inteso suo padre dagli Aruspici che s'egli andaua alla guerra di Troia vi harebbe lasciata la vita, pensò di nasconderlo nella Reggia di Nicomede trà le sue figliuole in abito feminile. Mà perche i Greci haueuano inteso dall'oracolo, che quella

Città non ſi poteua pigliare ſenza lui, inuiarono intorno Vliſ-ſe huomo ſcaltro per rintracciarlo. Il quale penetrato dopo qualche tempo dou'egli ſi trouaua, ſi veſtì in abito di mercante, e portando con sè molte gioie e molti ornamenti donneſchi, frappoſe in eſſi vna leggiadra faretra colle ſue ſaette; e colà s'inuiò per eſſer ammeſſo ſotto preteſto di vedere quelle merci. Tutte quelle damigelle poſerò l'occhio alle gioie e a tutti gli altri ornamenti; mà Achille diè ſubito di piglio alle ſaette ed all'arme; ed a queſta azzione fù conoſciuto e condotto a far proue del ſuo inuitto coraggio. Se queſta è fauola, è ben verità euangelica che il noſtro Criſto ſi aſſomigliò ad vn accorto mercante: *Homini negotiatori quærenti bonas margaritas; in manu eius diuitiæ & gloria*. Sono ancora in ſua mano le ricchezze, i beni temporali, e le dignità: *Mecum ſunt diuitiæ & gloria, opes ſuperbæ*. Mà porta inſieme le ſaette, cioè le tribolazioni, le trauerſie per conoſcer quelli che ſono eletti per la gloria, e deſtinati a far proue di virtù criſtiana nel campo di queſta vita. Biſogna vedere ſe queſti danno di mano agli ſtrali de' patimenti; poiche coloro che danno di piglio alle gioie ed a' godimēti di queſta vita, non ſono buoni al combattimento. *Regnum cælorum vim patitur*. Fà meſtieri di combattere, di patire, e di far violenza a sè ſteſſo: *Et violenti rapiunt illud*. S. Sebaſtiano dimoraua in quella Corte imperiale traueſtito e naſcoſto. Vide offerirſi con larga mano teſori, onori, delizie, comandi, e tutti gli altri beni terreni: *Sed cum agnoui veritatem*, dic'egli ſteſſo, *& quem me Deum colere oporteat, deſpexi & diuitias & gloriam*; e ſi appigliò alla faretra ed alle ſaette: potendo dire con verità: *Sagittæ tuæ infixæ ſunt mihi*. *Orta eſt pia contentio inter Sanctos Polycarpum & Sebaſtianum, quis in Vrbe remaneret, & quis iret cum Chromatio qui tam multos ad ſe receperat chriſtianos*. Mà S. Caio deliberò che reſtaſſe S. Sebaſtiano, ſapendo che ſarebbe ſtato a guiſa d'vn valoroſo Achille per combattere in difeſa della Chieſa contra l'Imperadore.

Prou. 8. 18.

Metaf.

Sur.

Si dichiara qual fosse il segno e'l bersaglio al quale fù esposto S. Sebastiano, con varij sensi spirituali. E s'insegna che coll' esempio suo ogniuno in qual si sia vocazione può viuere con cristiana innocenza. Discorso Sesto.

Tetendit arcum suum, & posuit me quasi signum ad sagittam. Rhen. cap. 3. 12.

VERO che il Tiranno tese e scoccò l'arco del suo sdegno contra S. Sebastiano, facendolo legar ad vn albero per farlo bersaglio delle saette de' suoi soldati; onde ad litteram potè dolersi con queste parole di Geremia; *Tetendit arcum suum, & posuit me quasi signum ad sagittam:* Mà con più alto misterio, se io non m'inganno, parmi che per ammaestramento di tutti i Cristiani possa dire il Santo d'essere stato posto da Dio nella sua Chiesa come scopo e come segno al quale habbiamo da indirizzare le nostre operazioni; poiche se ben si considera, non vi è stato, condizione, ò professione alcuna che si possa scusare di non poter viuere ad esempio di questo Martire con innocenza cristiana. Vgon Card. sopra le parole, *positus est in signum; idest in sigillum, vt in eo imprimamur per imitationem operis.* Tiri, sia chi si voglia, a questo segno, e trouerà in che immitarlo. *Non est qui se abscondat à calore eius.* Di modo che mi pare che si possano appropriare a lui quelle parole dette di Cristo in S. Luca, e che noi habbiamo accennate. *Ecce positus est hic in ruinā & resurrectionem multorum in Israel.* La vita di S. Sebastiano in Israel, cioè nel Cristianesimo, condannerà quelli i quali si scuseranno di non hauer potuto viuere col timor di Dio per causa della loro vocazione; e darà animo a molti di persistere nello stato in cui Dio gli hà posti, ed in quello viuere osseruanti della legge diuina: *Positus est in ruinam & resurrectionem multorum, & in signum.*

Luc. 2.

In signum paupertatis, interpretò Vgon Card. trattando del Saluator nostro: e possiamo dire l'istesso di S. Sebastiano; poiche prima d'esser martirizzato fù martire per molti anni, secondo quel genere di martirio di cui scrisse S. Bernardo: *Quod martyrium grauius est quàm paupertate premi inter diuitias quas offert mundus?* Visse pouero e distaccato da tutti i beni terreni nell'auge del fauore d'vn Imperadore; e delle ricchezze si valse per aiuto de' Cristiani esuli, ramìnghi: potendosi di lui dire ciò che fù detto di quell'Imperadore: *Nec quicquam in te mutauit fortunæ amplitudo nisi vt prodesse tantumdem posses vt velles*. Vn autore frà le Opere di S. Bernardo: *Nudus athleta fortiùs dimicat*. Nudo il Martire combattè contra le saette. Mà fù più ammirabile il valore che dimostrò combattendo nel colmo delle felicità e delle prosperità vmane, viuendone tanto alieno coll'animo e col cuore, come si può dedurre dal discorso che fece a S. Marco e a S. Marcelliano. Era nel posto più fauorito di quella corte; poiche Diocleziano disse: *Ego te inter primos in palatio meo semper habui*. Si che già mai perdè la grazia e'l fauore del Principe che si guadagnò da principio. Si potè dare a lui la lode che diede Grisost. a'trè fanciulli: *In medio Babyloniæ tres pueri, in media quoque Chaldæorum domo inter illos deliciarum varios apparatus; in summa tamen arce philosophiæ constiterunt*. Da vn testo d'Isaia si deduce che l'augumento dell'argento e dell'oro era parimente fomento all'idolatria: *Repleta est terra argento & auro, & non est finis thesaurorum eius*. E soggiunge: *Et repleta est terra eius idolis*. Ecco la gloria di questo Martire; che dimorando in mezzo all'argento e all'oro, con tutto questo non solo non deuiò niente dalla vera Fede, mà stette tutto intento ad atterrare gl'idoli; di modo che in vna sola casa di Cromazio ne tirò a terra dugento. S. Tommaso sopra quel testo di S. Paolo: *Salutant vos omnes Sancti, maximè autem qui de domo Cæsaris sunt* (ed era la Corte di Nerone) soggiunge: *Ad promouendum bonos & impediendos malos videtur licitum Sãctis in curijs Regum commorari, sed non propter delicias & concupiscentias voluptatum*. Tutto questo si adempì ad litteram in S. Sebastiano. *Despexi*, dice il Santo, *& diuitias & gloriam*. Disse S. Girolamo: *Mardochæus & Esther inter purpurã sericum & gemmas superbiam humilitate vicerunt; tantiquè fuêre meriti vt captiui victoribus imperarent*. Il nostro Martire seruo dell'Imperadore seppe guadagnarsi la sua beneuolenza e la sua grazia, ed in questo po-

Serm. 1. in fest. omniũ Sanct.

Homil. 8. in Matth.

Isa. 2. 7.

Philip. c. 2

li. 3. ad Saluin.

sto conseruarsi modesto ed vmile. Mà questo fauore, questa autorità adoperò per seruizio di quelli ch' erano frà le catene e frà i ceppi, e ch'erano cruciati per la Fede, acciòche la sostenessero, e non cedessero alla tirannide del persegutore.

Positus est nobis in signum humilitatis; è vn'altra esposizione del medesimo Vgone. E' facile mantenersi vmile in istato depresso; mà non così nel colmo degli onori: *Magna & rara virtus humilitas honorata*. Tratta della Corte Innocenzo Terzo; e discorrendo di quei cortigiani che sono arriuati al fauore, scriue così. *Notos ignorat, comites contemnit antiquos, visũ extollit, ceruicem erigit, fastum ostendit, grandia loquitur, sublimia meditatur*. Vdite quanto fù differente da questi il Santo nostro, facendosi da ogniuno amare e stimare. *Hunc milites quasi patrem venerabantur, hunc vniuersi qui praerant palatio, summo amoris studio amplectebantur*. Non si abusaua del fauore e della grazia, mà se ne valeua cõ somma modestia. Questa vmiltà esercitò ancor egli nella scuola di Cristo per quanto gli fù concesso, prostrandosi a'piedi de'Cristiani per lauarneli, e ministrando loro ne i seruizij più abietti e vili.

lib. 2. c. 30. de contemp. sac.

Sur.

Positus est in signum patientiæ. E'saputo da ogniuno quel detto d'vn cortigiano appresso Seneca, il qual disse, essere incanutito in corte, *Iniurias accipiendo, & gratias agendo*. In vna corte d'huomini sacrilegi viziosi ed inimici del vero Dio e della sua legge, quanti affronti hauerà sofferti S. Sebastiano? Quanto hauerà patito per mantenersi nella grazia dell'Imperadore, solo a fine di cattiuarsi maggiormente quella di Dio, e per operare il suo diuino seruizio? Nelle corti bisogna contrastare or con l'emulazione d'vno, or colla fraude d'vn altro; or coll'inuidia ed ora coll'insolenza di molti. Nell' amore e nel fauore de'Padroni s'incõtrano l'odio, le calunnie, e le perseguzioni de'compagni. Seneca in altro luogo discorre intorno alle difficoltà che s'incontrano in conuersare con persone a noi dissimili di natura e di desiderij. Aggiungete nel caso nostro dissimili, anzi contrarij di costumi e di Religione. Quanto haurà patito in adattarsi al consorzio di quei peruersi per non perdersi quel posto in cui beneficaua i Fedeli? *In signum patientiæ*, per la tolleranza con cui sostenne supplizij cotanto atroci, per essere cruciato in più modi, e singolarmente per essere esposto bersaglio d'innumerabili saette.

De breu. vi ta c. vlt.

Positus est in signum miraculorum, dice di Cristo il medesi-

mo

mo Vgone. E l'iſteſſo può dirſi di S. Sebaſtiano. Dimandò la moglie di Nicoſtrato muta che le foſſe reſtituita la fauella. Il Santo chieſe a Sua Diuina Maeſtà vn tal miracolo ad effetto di rendere queſta publica teſtimonianza, ch' egli era ſuo vero ſeruo; e ſubito quella donna ricuperò l'vſo della lingua. Oltre a queſto operò altri miracoli e in vita e in morte tutti memorabili.

Iſa.11. *In ſignum populorum, ipſum gentes deprecabuntur*, diceſi di Criſto, E queſto pure ſi adempì in S. Sebaſtiano: poiche i popoli, le prouinzie, i regni inuocano riuerenti e confidenti la ſua interceſſione ne' loro più vrgenti biſogni; maſſimamente quando ſono percoſſi dal flagello della peſtilenza.

Gen.9.13. E ſe diſſe già Idio a Noè; *Ponam arcum meum in nubibus, & erit ſignum fœderis*; e queſto ſarà ſegno che io mi placherò: l'iſteſſo effetto ſi è veduto di S. Sebaſtiano, che facendo comparire le ſue ſaette, i meriti del ſuo martirio in coſpetto della diuina giuſtizia quando hà teſo l'arco ſuo per ſaettarne, lo diſarma e depone i fulmini dell'ira ſua.

Mà io ritorno a dire ciò che habbiamo detto da principio: *Poſitus eſt in ſignum, ideſt in ſigillum, vt in eo imprimamur per imitationem*: poiche habbiamo molto che imparare dalla vita ſua in qualſiuoglia ſtato e vocazione in cui ci trouiamo. Quella increata ſapienza paragonò sè ſteſſa ad vn mercante che và in cerca di perle: *Simile eſt regnum cælorum hominí negotiatori quærenti bonas margaritas*. Qual è il miſterio che aſſomigliò le anime alle perle? E perche non più toſto a' rubini, a i carbonchi, a' diamanti, ò ad altre gioie di più bellezza e valore? Vuol moſtrarci, credo io, che hauendo create le anime noſtre, e confinatele nel mare di queſto ſecolo per quello ſpazio ch'è piaciuto a lui, animando queſto fango del corpo noſtro; ſe le perdiamo è per colpa noſtra. E perche? Si oſſerui la natura della perla; la quale benche ſtia in mezzo al mare nel colmo dell' acque marine e ſalſe, non ne beue nè pure vna ſtilla; mà ſolo riceue le rugiade del Cielo. Nella medeſima maniera ogni anima che viue nel mare di queſto mondo, benche ſtia nel colmo dell'acque amare, in qual ſi ſia ſtato e vocazione che ſi ritroui, benche pericoloſa, può, ſe vuole, tener chiuſo il ſuo cuore all' amarezza della colpa, & aprirlo ſolo alla diuina grazia. S. Sebaſtiano era ſoldato e cortigiano, e fauorito da vn Imperado-

re.

re. Godena libertà, ricchezze, comandi; e nondimeno menò vna vita immacolata. Si fecero innanzi al Saluatore quei Farisei, e gli addimandarono colla moneta con cui si pagaua il tributo; *Licet censum dare Cæsari, an non?* Rispose il sapientissimo Maestro: *Quod est Cæsaris date Cæsari; quod est Dei, date Deo.* Eccoui ad litteram adempiuto in S. Sebastiano ciò che n'insegnò Cristo. Diede quell'ossequio, quella obedienza, quel seruizio che si doueua a Cesare come a Cesare, mà non come a persegutore della Chiesa: poiche quando fù di mestieri intese che *Obedire oportet magis Deo quàm hominibus.* Si smascherò, e si fece conoscere in primo luogo seruo vero e fedele di Giesù Cristo. S. Girolamo c'insegnò nell'epistola già citata coll'esempio de'trè fanciulli e di Daniel, che possiamo seruire ad huomini per altro perfidi senza pregiudicare al seruizio di Dio. Mà in che modo? *Daniel & tres pueri sic praerant Babyloniæ opibus & sic erant inter principes Ciuitatis vt habitu Nabuchodonosor, Deo mente seruirent.* Che cosa potremo rispondere in discolpa nostra mentre ci sarà posto innanzi l'esempio di S. Sebastiano così perfetto in ogni virtù, così immacolato nella sua vita, in vna vocazione tanto lubrica? Quale stato più alieno dalla pietà che'l militare? e nondimeno Cornelio Centurione quanto fù grato a Dio? Di quell'altro di Cafarnao non habbiamo la testimonianza di Cristo; *Non inueni tantam fidem in Israel?* S. Girolamo scrisse d'ambidue in proposito di Nebridio. *Centurionem cohortis Italicæ intantum acceptum Deo vt Angelum ad eum mitteret, primus ab Apostolo baptizatus salutem gentium dedicauit.* Di quest'altro parimente scriue, che rese la suddetta testimonianza: *Non inueni tantam fidem in Israel.* Quando S. Pietro fù inuiato a battezzare quel soldato con tutti gli altri della famiglia sua, disse; *In veritate comperi quia non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente qui timet Deum, & operatur iustitiam, acceptus est illi.* In ogni professione ò sia di secolare, ò di regolare, ò di coniugato, ò di virginità, basta temer Idio, ed hauer munito il cuore di virtù cristiana: questo basta. Si celebra oggi la festa ancora di S. Fabiano Papa a cui rese testimonianza di santità lo Spirito Santo nella colomba; e non ostante ch'ei fosse sacerdote e sommo Pontefice, non per questo gli cede S. Sebastiano colla sua corazza; mà la marauiglia di questo è quell'istessa che osseruò Eusebio Emisseno di

Matth. 22. 17.

Act. Apost. 5. 29.

Act. Apost. 10. 34.

S. Genesio Martire: *Ecce in sacrilegi tyranni ministerio militem suum Christus inuenit: aestuat dolore & confusione iudex iratus: plus erubescit cultorem fidei de parte emersisse perfidiae.* Fece conoscere ch'era vero seruo di Giesù Cristo; e nondimeno quell'onnipotenza e sapienza dell'Altissimo *in sacrilegi tyranni ministerio militem suum inuenit.* D'onde si caua che si può esser seruo fedele di Cristo, benche si serua ad vn infedele e ad vn persegutore di Cristo.

Della

Della Purificazione della Vergine Discorsi diece.

Si mostra che tanto i misterij espressi nell'euangelio, quanto le cerimonie istituite in questa festa c'insinuano la purificazione spirituale delle anime nostre. Discorso Primo.

Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ secundum legem Moysi tulerunt Iesu in Ierusalem vt sisterent eum Domino. Lucæ cap. 2.

LA cera che si distribuisce in questa festa detta della candelora, essendo parto dell'api, ci porge motiuo di considerar l'artifizio con cui si lauora. Poiche scorrendo elle ne' prati e ne' giardini sopra varij fiori, di quella sostanza e di quel liquore che da essi imbeuono, ne riportano il più sottile in mele, e'l più sodo in cera. In simigliante modo hò pensato ancor io che discorrendo sopra i molti e diuersi misterij di questa festa, ne cauiamo il mele di vna diuozione grata alla Vergine, e la cera del profitto spirituale per le anime nostre. Questo nome di Purificazione hà l'etimologià sua dalla purità, la quale hà per fine Santa Chiesa d'imprimere oggi ne' suoi figliuoli, come ben appare dall'orazione proposta in questa solennità: *Ita nos facias purificatis tibi mentibus præsentari*. Trouueremo in ogni cosa motiui per innamorarci di questa virtù.

La processione che fecero da Betelemme in Gierusalem, e quella che fecero parimente nel Tempio, c'insegnarono esser vero ciò che disse Dion. il Cart. in vn suo sermone di questo giorno: *Ex euangelio docemur quod nonnisi virtuosi ac iusti processionem Deo placitam faciunt*: poiche tutti quelli che interuennero in quelle processioni furono di vita santa ed immacolata. S'inuiarono da Betelemme portando con sè Cristo fanciullo, la Santissima Vergine e S. Gioseppe suo sposo. In Gierusalem poi nel Tempio a loro si accompagnarono S. Simeone

Serm. 3. de Pur.

meone e S. Anna profeteſſa. *Proceſſio prorſus deuotiſſima, atque ſanctiſſima, à Virgine & Ioſeph, Simeone & Anna.*

E ancora da oſſeruarſi il tẽpo in cui preſentarono queſto Infante celeſte al Tẽpio; cioè quando già ſi era fatto circõcidere: per dinotare a noi (ſcriſſe Beda) *myſticè inſinuans, neminem niſi circumciſum vitijs, dominicis dignum eſſe conſpectibus.*

La Santiſſima Vergine c'l ſuo Figliuolo è indubitato che non erano tenuti all'oſſeruanza di quelle leggi già date a Moisè: Vollero nondimeno vnitamente e l'vna e l'altro ſottoporſi all'adempimento di eſſe per noſtra iſtruzzione; acciòche da queſto imparaſſimo, che il porre in eſeguzione le leggi che Dio ci hà preſcritte, è vnico mezzo per mondare e purificare le anime e i cuori noſtri: *Lex ſancta & immaculata conuertens animas, teſtimonium Domini fidele, ſapientiam præſtans paruulis, præceptum Domini lucidum illuminans.* Hanno fatta queſta conſiderazione alcuni, che vi ſia poca differenza dalla parola *lex* alla parola *lux*: quaſi che la legge ſia a guiſa di luce che illumina le anime noſtre.

Pſal. 18. 8.

Per quello che appartiene a Criſto; diſpoſe come primogenito d'eſſer offerto al Tempio, per dinotarci che dobbiamo ancor noi ad immitazione ſua offerirgli i primogeniti noſtri. E queſti quali ſieno, lo dichiarò il dottiſſimo Salmerone. *Primogenitum cordis noſtri pura ac ſincera atque incorrupta eſt animi noſtri intentio.* L'offerta che fù fatta per quello celeſte fanciullo, oltra le tortore, fù quell'agnello del quale ſolamente può dirſi *Agnus Dei qui tollit peccata mundi*; & *Agnus ſine macula.* Queſto fù riſcattato con cinque ſicli, i quali erano figura delle cinque piaghe che Criſto doueua aprire ſopra la Croce quando fù venduto per trenta denari, e quando colla prezioſa lauanda del ſuo ſangue doueua aſtergere tutte le noſtre lordure. *Sanguis Chriſti emundabit conſcientias noſtras ab operibus mortuis*; poiche *ſine ſanguinis effuſione non fit remiſſio.* Mà S. Gregorio il Niſſeno conſiderò vn altro miſterio a noi vtiliſſimo in queſti cinque ſicli. *Significare oportere vnũquemque noſtrum omnes ſenſus Deo ſanctificare, atque ea quæ per ſenſus fiunt purum atque ab omni voluptate inboneſta alienum, quaſi quoddam redemptionis pretium ſanctum atque legitimum offerre creatori.*

To. 3 tr. 42.

Hebr. 6.

Hom. de occurſu.

Per quello poi che appartiene alla Santiſſima Vergine, diſſe l'Angelico che ſe ben ella non era tenuta alla legge, volle nondimeno adempirla per l'amore che portaua alla purità.

Serm. 2. de purif.

Amor

Amor puritatis in superabundanti purificatione. S. Bernardino da Siena scrisse ancor egli che *Voluit legis consuetudinem obseruare in exemplum mundissimæ puritatis*. Guer. Ab. prese occasione di stimolarci a questa virtù con vn tanto esempio: *Tempus purgationis aduenit quãdo mater summæ puritatis, de cuius purgatione dies festus est nobis, pariter & fontem edidit, & exemplum dedit nobis quo debeamus purgari*. Vgon Card. c'insegnò il modo che possiamo in ciò tenere per immitare questa gran Madre. *Sicut Maria voluit purificari licèt non indigeret, ita post partum bonorum operum debet se anima reputare immunda*. E si vale di quel testo di Giob il quale diceua: *Verebar omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti*. Il Salmerone c'insinuò vn'altra purificazione spirituale: *Docemur facultates animi à vitijs purgare per virtutes quas sapienter occultamus, quemadmodum Maria puritatem illam singularem ac munditiam texit*.

Ser. 10. ar. 1. cap. 1.

Serm. 4. de purif.

In Luc.

Se si considera l'offerta che fece ò di tortore ò di colombe, l'vna e l'altra ci sono di sprone a mondare le anime nostre. *Par;* non dice vnà tortora, ò vna colomba, mà due. Pietro Bles. *Auiculæ duæ, duæ sunt hominis partes, anima & caro. Sit anima simplex & innocens; sit caro immaculata & continens*. O fossero tortore ò colombe le offerte, ci figurauano ambedue la purità. *Meritò ergo* (Beda) *turtur & columba Domino offeruntur in hostia, quia simplex & pudica fidelium conuersatio est illi iustitiæ sacrificium gratum*. S.Gregorio il Nisseno ci esortò a presentare a Dio nelle due tortore doppia castità, cioè e del cuore e del corpo. *Offeramus etiam nos ad superum altare tanquam par turturum, animi & corporis puritatem*. In quanto alle colombe è d'auuertirsi, come parla il sacro testo. *Duos pullos columbarum*. Non dice che l'offerta fosse di colombe, mà de' figliuoli loro, in età tenera. E ne rese la ragione il Cartusiano. *Columba in perfecta ætate valde est luxuriosa*: *ideo decuit eam offerri in illa ætate in qua luxui non est apta*. E l'istesso affermò S.Bernardo: *Non decuit offerri eam in sacrificium Domini, nisi eà ætate qua nescit libidinem*.

Ser. de purif.

In Luc.

Ser. 59. in Cant.

Possiamo parimente dedurre questa virtù della purità dal Santo Vecchio Simeone, di cui stà posto l'Euangelista a referir nell'istoria le sue insigni virtù. *Quia Christum in manibus erat gestaturus* (Diego Stella) *expende & tu quàm sanctus, purusque debet esse sacerdos ille qui Christum ferè quotidie manibus menteque tractat; nempe iustus & timoratus, & Spiritu Sancto plenus*.

plenus. E porta questo motiuo, che Dio nell'antica legge comã-
dò al Popolo d'Israel che prima lauasse le vesti sue per riceuere
con qualche preparazione non del tutto indegna la sua legge: *Quantò magis sinceritas animæ requiritur ad suscipiendum in se ipsum legislatorem?* Considerò S. Pietro Dam. che Cristo ancora fanciullo voll'essere maneggiato da mani purissime ed immacolate, dalla Vergine sua Madre, e da S. Gioseppe suo sposo, e dal Santo Vecchio Simeone: *Et ne hoc sufficere videatur, vt tantummodo virgo sit mater, Ecclesiæ fides est vt virgo fuerit & is qui simulatus est pater.* Fà poi questo argomento il Santo: *A quibus nunc obsecro tractari vult corpus suum, cum iam immensus regnat in cælis? Quantam corpori suo nunc vult adesse munditiam iam in paternæ maiestatis gloria sublimatus?* Habbiamo molti indizij per credere che questo santo Vecchio fosse purissimo. *Quid autem putamus;* Guer. Ab. *Vnctus ille;* cioè Cristo; *qui vngit etiam quos non tangit, quomodo candidum & sanctum pectus senis nostri perunxerit, cum suscipiens eum in vlnas suas astringeret?* E'notabile la parola *candidum.* Più volte si nomina a lui assistente lo Spirito Santo. *Spiritus Sanctus erat in eo; responsum acceperat à Spiritu Sancto; venit in spiritu in templum.* Dalle quali parole si può francamente dedurre, che fosse vn'anima immacolata e pura; poiche frà gli altri frutti dello Spirito Santo annouerati dall'Apostolo sono la continenza e la castità. Disse Alberto Magno: *Spiritus Sanctus esse debet in nobis per omnimodam puritatem vitæ: vnde sequitur, & Spiritus Sanctus erat in eo. Hospitari igitur debemus Spiritum Sanctum per omnimodam vitæ munditiam; mundus enim est Spiritus Sanctus, nec habitabit in corpore subdito peccatis.* Se si considera ancora l'incontro d'Anna profetessa, fù insigne in questa virtù; poiche conuenendo in quel popolo per hauer frutto di benedizzione professare stato coniugale, scriuesi di lei che *vixerat cum viro suo annis septem à virginitate sua.* Sì che si deduce che visse casta per lo spazio di ottantaquattro anni.

Lib. 1. ep. 6.

Serm. 1. de purif.

Gal. 5. 23.

Serm. 2. de purif.

Se facciamo ancora riflessione alla cera che si distribuisce in questo giorno, possiamo prender motiuo di purificarci spiritualmente. Onde Rup. Ab. *De Diuin. offic.* scrisse dell'ape: *Ceram cum melle virginali producit opere.* E perciò S. Cirillo Gerosl. c'inuitò all'incontro del Saluatore con queste parole. *Tanquã filij lucis ceras veræ luci Christo offeramus; quoniam lumen ad reuelationem gentium mundo apparuit; ideo lumina ex lumine*

Lib 3. c. 25.

Ser. de pur.

supra

supra niuem resplendeamus. Non sò se habbiate osseruato che auanti di portare i lumi in mano siamo auuertiti a precingere i lombi. Prima dicesi; *Sint lumbi vestri praecincti*; e poi, *lucerna ardentes in manibus vestris*. Ilche dichiarò S. Gregorio: *Lumbos praecingimus cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus*.

Rimane che per quest'istessa purificazione ponderiamo vn altro auuiso del B.Lorenzo Giust. *Vt spiritualiter purificeris, in templum cordis tui ingredere; ibi omnis cogitationis noxiae atque inordinatae affectionis sedato tumultu, Deo per orationis studiũ, & contemplationis otium vacare contende*. In Isaia ancora siamo esortati a questa purificazione. *Lauamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis, quiescite agere peruersè*. Mà quanto è da compiangersi che da' Cristiani si faccia tutto l'opposito in questi giorni ne' quali s'incontra questa festa, mentre si rilassa la briglia a' sensi, e si studia ogniuno di contaminare l'anima sua d'ogni lordura? La Vergine si purifica non hauendo contratta macchia nè pur originale; e a noi che professiamo d'essere suoi diuoti, e di viuere sotto il suo patrocinio, e d'immitarla, non ci basta la pece di tante iniquità trascorse senza che ora non studiemo in altro che in imbrattarci di nuoue colpe ad onta della sua purificazione che tanto ci raccomanda la purità?

Ser de pur.

Isa. 1. 16.

Se bene nè il Figliuolo nè la Madre erano tenuti alle leggi, vollero nondimeno adempirle; e se ne adducono molti misterij. Discorso Secondo.

Cum inducerent puerum Iesum parentes eius vt facerent secundum consuetudinem legis. Lucae cap. 2.

CONsiderò S.Bernardino da Siena nella festa presente, che il nostro Saluatore si volle soggettare a trè leggi, le quali parimente adempì la sua Santissima Madre e pel Figliuolo, e per sè medesima. *Triplici legi amorosissimè se subiecit; primò legi purificationis; secundò legi redemptionis; tertiò legi oblationis*.

Ser. 10 ar 1

Leuit 12.2. Concorreuano in questo misterio che si celebra oggi, trè precetti della Mosaica. Il primo stà registrato nel Leuitico doue si comanda che la donna la quale haurà partorito maschio, sia immonda; e stia ritirata in casa quaranta giorni; e sel parto sarà femina, ottanta: dopo il qual tempo si presenti al Tempio, ed iui offerisca in sacrifizio vn agnello, ò due colombe, ò due tortore. Il secondo precetto stà registrato nell'Esodo, doue Dio ordinò che se gli offerissero tutti i primogeniti tanto di huomini, quanto di animali, in memoria del benefizio fatto a quel popolo di dar morte a i primogeniti degli Egizzij, liberandosi da quella schiauitudine. La terza legge è ne' Numeri, doue si ordina che si riscattino i primogeniti dopo che già se li sono offerti; e questo con lo sborso di cinque sicli. A tutte queste trè leggi si soggettarono il Figliuolo e la Madre. *Cum inducerent puerum Iesum vt facerent secundum consuetudinem legis*. E' certo che per niun capo erano obligati a questi precetti. Non al primo; poiche, come osseruò Origene, Moisè non senza misterio registrò quest'ordine riceuuto da Dio con quelle parole; *Mulier si suscepto semine pepererit masculum, immunda erit. Consideremus secundum historiam si non videtur quasi ex superfluo additum, mulier quæ conceperit semen & pepererit masculum; quasi posset aliter masculum parere nisi semine concepto. Sed non ex superfluo additur; ad discretionem namque illius quæ sine semine concepit & peperit, istum sermonem præ ceteris mulieribus Legislator adiecit; vt non omnem mulierem quæ peperisset designaret immundam; sed eam quæ concepto semine peperisset*. In oltre è ancora da sapersi che la legge parla della donna che concepisce secondo l'vso ordinato dalla Natura, mà non del concetto miracoloso come seguì nella Vergine. *Ferant ergo legis onera mulieres*; disse Origene; *virgines verò ab his habeantur immunes*.

Exod. 13.

Num. 18. 15.

Hom. 8. in Leuit.

Quale immondizia poteua hauer contratta Maria mentre fù fecondata per opera dello Spirito Santo? E perciò disse Pietro Blesa questo diuino Infante; *Ne accedas Domine Iesu ad purificationem; tu immunis à peccato fide mundans corda tuorũ; tu sine semine conceptus & natus de Spiritu Sancto: expecta donec teipsum offeras pro mundo. Ne accedas Virgo Sanctissima; tu enim neque propriè mulier, neque semine suscepto peperisti*. Nè meno era tenuto questo fanciullo diuino alla legge de' primogeniti; poich'era vn offerire l'istesso Dio a Dio: Et essendo comparso il figurato, haueuano fine tutte le ombre e tutte le

Ser. de pur.

figure

figure di questo. Molto meno si poteua astringere al riscatto de'cinque sicli; poiche con che prezzo si poteua giàmai redimere il comun Redentore? E con tutto questo stà scritto, *vt facerent secundum consuetudinem legis*.

Si dichiarò questo Figliuolo di Dio; *Non veni legem soluere, sed adimplere*. La Madre seguì l'esempio del suo Figliuolo; onde amendue si sottoposero alla legge. Goffrido Ab. *Meritò mater legem seruauit, cuius filius & legem dederat, & venerat vt in se legem adimpleret quam alijs dederat ante*. L'istesso scrisse Alber. Magno ch'essendo ancora in suo vigore la legge Mosaica, Cristo Signor nostro volle adempirla per mostrar d'approuarla; e si mostrò tanto zelante e tanto puntuale nell'adempimento di questa, che appena pose piede in terra che fece quella protesta all'eterno suo Padre; *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam; Deus meus volui & legem tuam in medio cordis mei*.

Ser. de pur.

In Luc.

Psal. 39. 16

Vt facerent secundum consuetudinem legis. O Madre immacolata, dice Guer. Ab. non sete forse consapeuole della vostra purità? Perche non hauendo contratta l'infermità dell'altre donne, cercate nondimeno il rimedio comune destinato a tutte le altre? Risponde in nome della Vergine, e dice: *Sic decet nos omnes implere iustitiam, vt quæ summa mater electa sum iustitiæ, speculum quoque sim totius & exemplar iustitiæ. Noui ego superbiam filiorum Euæ quæ promptior est ad excusandum, quàm ad expurgandum commissa: necessarium arbitror vt vitijs originis antiquæ statim in initijs omnia nouæ generationis occurrant exempla*. E scendendo a dichiarare quali sieno questi esempij che ci lasciò nella sua purificazione, dice: *Mater præuaricationis peccauit, & excusauit procaciter; mater redemptionis non peccet, & satisfaciat humiliter*. Ed a qual fine? con qual frutto? *Vt filij hominis qui de matre vetustatis traducunt necessitatem peccandi, de matre saltem nouitatis trahant humilitatem purgandi*.

Serm. 4. de purif.

Vt facerent secundum consuetudinem legis. E' vero che non era astretta Maria a questo precetto legale; mà dice Eutimio: *Obediuit tamen ne legem transgredi videretur*. Non solo per dimostrare l'obedienza sua alla legge, mà ancora la prudenza in non scandalizzare i Giudei; *Ad vitandum scandalum Iudæorum*, disse Dion. Cart. Il B. Tommaso da Villanoua. *Quoniam sacri partus mysterium adhuc latebat, nisi seruasset legem præuaricationis, rea apud alios haberetur. Ne ergo alijs præberet*

Ser. de pur.

in superabundanti purificatione, disse S.Tommaso. Vollero a gara tanto la Madre quanto il Figlinolo, benche fossero più puri della luce, purificarsi; per dinotare quanto amassero la purità. E con ciò insegnarono a noi che per puri e perfetti che siamo, habbiamo sempre d'aspirare a maggior santità e perfezzione, nè giàmai contentarci del posto nel quale ci trouiamo. *Qui sanctus est sanctificetur adbuc*. Non habbiamo da lasciar passare occasione alcuna di rendere più pure e monde le anime nostre; poiche quanto più saranno purificate, hauranno più facile l'adito nel regno de'cieli; poiche *Nil coinquinatum intrabit in regnum calorum*. Il medesimo S.Tommaso c'insegnò nell'istesso sermone alcuni modi per questa purificazione. *In hoc quod B.Virgo voluit purgari cum non indigeret, docuit nos quomodo qui indigemus purgari debeamus*. E ce ne prescrisse alcuni modi tutti vtilissimi. *Debemus purgari à coinquinatione peccati, in cognitione quo ad intellectum, in affectu quo ad dilectionem, in mente per rectam intentionem, in ore quoad locutionem, in manibus quoad operationem, in toto corpore quoad conuersionem.* Mà S.Bernardino c'insinuò vn altro misterio di questo adempimento della legge. *Voluit legis consuetudine obseruare in exemplum mundissima puritatis, vt mysticè innueret quod postquam fecerimus quacumq; bona, dicamus; serui inutiles sumus.* Di modo che dopo d'esserci purificati secondo i riti già detti da S.Tommaso, habbiamo in oltre a purificarci in quest'altro modo. Così n'insegnò in S.Luca, dice S.Bernardino, *Magister humilitatis Christus*.

Serm. 2. de purif.

Apoc.22.11

Ser.10.art. 1.c.1.

Vt facerent secundum consuetudinem legis. Diego Stella: *Ex hoc contextu discamus humiles esse exemplo Christi Saluatoris nostri, qui humilis peccator & seruus apparuit cum esset diues & dominus vniuersa terra; nos autem cum simus peccatores & omni scelere coinquinati probi, volumus & magni coram mundo apparere*. Noi siamo pieni di piaghe, e ci vergogniamo d'andar fasciati. Christo per medicar la nostra superbia, insieme colla sua santissima e purissima Madre si cacciano frà la ciurma de' peccatori e di tutti gli altri della massa viziata d'Adamo per confondere la nostra alterigia, e per prendere sopra di sè tutte l'infermità nostre; poiche *languores nostros ipse tulit*.

Quanto gradisse l'eterno Padre questa offerta del suo Figliuolo. Misterio de' cinque sicli. E varie moralità. Discorso Terzo.

Tulerunt Iesum in Ierusalem ut sisterent eum Domino. Lucæ cap. 2.

NON fù giamai fatta all'eterno Padre più grata e più degna offerta di quella che gli fece in questo giorno la Vergine; la quale più d'ogni altro intendeua quanto ne restasse glorificata quella sourana Trinità, quanto appagata la giustizia diuina, e quãto beneficata la natura vmana. Tutti i sacrifizij e tutte le offerte innumerabili che insino a quel tempo in tutti i secoli indietro gli erano state fatte, figurauano questa di oggi. Era ormai Idio sazio di tante vittime d'animali. *Numquid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo?* L'accettaua nondimeno, e le gradiua perche figurauano, benche da lontano, questa oblazione del suo Vnigenito. *Nunquam* (Lucaburg) *in tabernaculo fœderis huiusmodi apparuerat hostia; nunquam in templo Salomonis magnifica adeo & gloriosa visa oblatio fuerat: iam cæptum impleri est illud Aggæi; magna erit gloria domus istius nouissimæ plusquam primæ; veniet enim desideratus cunctis gentibus, & implebo domum istam gloria.* Questo oracolo profetico si adempì oggi. *Offer*, disse riuolto alla Vergine il diuoto Bernado, *ad nostram omnium reconciliationem hostiam sanctã Deo placentem; omninò acceptabit hostiam de qua dixit: Hic est filius meus dilectus in quo mihi benè complacui.* Quest'ostia non poteua esser offerta per mano più grata e più degna. Era quell'ostia ch'era stata onorata da tutti e questi innumerabili sacrifizij dell'antica legge. Vi è di più, che l'istesso ch'era offerto dalla Madre, offeriua sè stesso: era insieme ancor egli l'offerente. *O profunditatem scientiarum* (S. Ciril.) *sapientiæ & scientiæ* Dei! *offert hostias qui per singulas hostias honoratur*

Psal. 49. 13

In Luc.

Serm. 3. de purif.

In cat. D. Th.

cum

eum Patre. Disse l'Apostolo dell'istesso: *Dilexit nos & tradidit semetipsum pro nobis oblationem & hostiam Deo in odorem suauitatis*. E' verisimile che questa offerta fosse fatta la mattina, quando si offeriua l'agnello, ch'era il sacrifizio matutino; poiche ben si poteua dire: *Ecce agnus Dei*. Il B Tommaso da Villanoua introduce la Vergine che dice all'eterno Padre: *Suscipe Pater omnipotens, suscipe oblationem hanc quam tibi offero pro toto mundo ancilla tua; suscipe communem filium, tuum ab æterno, meum in tempore; suscipe nunc de manibus ancillæ tuæ sacrosanctum hoc sacrificium matutinum tibi quondam in crucis brachijs offerendum in sacrificium vespertinum*. S. Bernardo dopo hauer dato d'occhio a questo sacrifizio vltimo; considerando questa oblazione di oggi, dice: *Oblatio ista satis delicata videtur vbi tantum sistitur Domino, redimitur auibus, & illicò reportatur. Veniet quando non in templo offeretur, nec inter brachia Simeonis, sed extra ciuitatem inter brachia crucis; veniet quando non redimetur alieno, sed alios redimet sanguine proprio*.

Eph. 5. 2.

Ser. de pur.

Due misterij porta con sè quest'offerta: vno è l'essere ricomperato e riscattato; l'altro il prezzo ò la moneta di cinque sicli: e l'vn e l'altro richiede ponderazione. Dimandò vn sacro interprete; perche la Vergine offerendo questo suo Figliuolo al Tempio non immitasse Anna madre di Samuel lasciandolo e dedicandolo a quel luogo del Tabernacolo ò del Santuario; tanto più che stà scritto di lui: *Dominus in templo sancto suo*? Risponde molto a proposito. *Oblatum Domino puerum noluit Maria relinquere in illo templo, & commodare illi tabernaculo quemadmodum olim Anna Samuelem; non enim voluit Sinagoga eum propriũ esse quem pepererat Saluatorem futurum totius mundi*. L'eterno Padre harebbe potuto rigettare quel riscatto de' cinque sicli, e ritenere per sè quest'offerta senza restituirla alla madre: Mà l'accettò, e di buona voglia ne fece restituzione; poiche andaua d'accordo che'l suo Figliuolo fosse tutto nostro: *Nobis datus, nobis natus: Sic Deus dilexit mundum vt filium suum vnigenitum daret*. Per questo l'haueua staccato dal suo seno affinche fosse quà giù in terra tutto intento ad operar la salute nostra. Non sarebbono bastati tutti i tesori della terra e del cielo per redimerlo, non che cinque sicli: Mà volle che noi intendessimo che ce ne faceua dono. E' d'auuertirsi che l'Euangelista non fà menzione dello sborso de' cinque sicli: E ne rese questa ragione il Salmerone: *Quia Christus quinque*

Lucaburg. in Luc.

to. 3. tr. 41.

quinque ſiclos dedit Patri in cruce in præcipuis quinque vulneribus. E'degna d'eſſer ammirata l'infinita ſua carità e l'infinito ſuo amore verſo di noi. Quando hà da eſſere riſcattato, egli ſi contenta di cinque ſicli prezzo ordinario, comune a tutti; mà quando hà dà redimer noi, verſa cinque torrenti di ſangue: *Copioſa apud eum redemptio*: *Epti eſtis pretio magno*. Mà non era di pregiudizio alla dignità e alla maeſtà d'vn Dio l'eſſer redento con cinque monete? e tanto più il Redentore del mondo? Fù ancora venduto per trenta denari per amor noſtro. Il B. Tommaſo: *Emitur ergo Redemptor quinque ſiclis à Virgine qui quinque plagis totum erat mundum redempturus.* L'iſteſſo Sãto ſi figura di vedere nelle braccia del Sacerdote nel Tempio queſto diuino Infante offerto e redento; e n'inuita con queſti ſentimenti affettuoſi: *Venite nunc ò cupidi, venite ad nundinas fideles; venalis hodie Deus in Templo proponitur: adſtat ſuper gradus ſacerdos omni volenti emere Chriſtum vendens; properate, emite, non magnum eſt pretium; quinque ſiclis hodie ſalus & vita comparatur; non de marſupio, ſed de corde hos ſiclos expetit vt donentur*. E dichiara in ſenſo morale per profitto noſtro quali ſieno queſti cinque ſicli che habbiamo da offerire per farne acquiſto. *Da igitur quinque ſiclos, & accipe Deum; da pro peccatis dolorem, pro beneficijs gratitudinem, pro myſterijs laudem, pro te ipſo timorem, pro ſe ipſo amorem*. Diego Stella meditò ancor eſſo il miſterio perche Criſto voleſſe eſſer redento. *Expende quod Chriſtus hic tanquam peccator redimi voluit vt nos à morte & inferno liberaret, & vt ſic redemptus nobis totaliter offerretur, & totus noſter eſſet ad vendendum, flagellandum, & crucifigendum*. Il medeſimo B. Tommaſo diuotiſſimo di queſto miſterio, come ben ſi può raccogliere dal ſuo diſcorſo, eſclamò: *O emptionem ſingularem, ò mirabilem redemptionem! O ſi ſcires Sacerdos quis eſt quem vendis; non illum pro toto mundi auro, & omnibus pretioſis margaritis dares. Ignoſce Virgo pijſſima; nam ſi ego eſſem ille ſacerdos non tibi talem venundarem filium*. S. Bernardino da Siena ſi diffuſe in queſta feſta in conſiderare varij miſterij, e frà gli altri più particolarmente queſto; che la Spoſa, cioè la Chieſa haueua ſoſpirato il ſuo diletto per lo ſpazio di cinquemila anni in circa. Queſto diletto ſuo nel giorno dell'Annunziazione diſceſo nell'vtero verginale in cui dimorò noue meſi; dopo i quali *media nocte clamor factus eſt, ecce ſponſus venit, exite obuiam ei*: poiche *Dum medium ſilentium tenerent omnia*

In Luc.

Serm. 10. de purif.

omni-

omnipotens sermo tuus Domine à regalibus sedibus venit. Mà si fece solamente vedere frà due animali, visitato da' pastori circonuicini e da i trè Rè chiamati da lontano, i quali subito *per aliam viam reuersi sunt in regionem suam*. Si fece circoncidere dando principio a versare il suo sangue; *neque tamen sponsa donatur sponsus*; non ostante che potesse dire con verità: *sponsus sanguinum tu mihi es*. *Sed hodie*, soggiunge S.Bernardino, *per manus amorosissima virginis tanquam à communi matre Saluatoris; & saluandorum in sancto Dei templo communi persona subiacet Sanctissimo Simeoni tanquam authentico & legittimo mundi procuratori humano generi facta est donatio Iesu Christi Dei & hominis, atque Ecclesia sponsa* Dei *in possessionem doni instructa est*. *O bone Iesu* (disse a questo celeste fanciullo il B.Tommaso) *iam noster es, & duplici iure es; te nobis Pater dedit, te nobis Pater emit; noster es quia datus; noster es quia emptus: duplici te iure possidemus*. Ce lo dà di più la Vergine e S.Gioseppe suo sposo, cedendo per così dire, ad ogni ius loro; poiche *erat subditus illis*. Ed egli stesso dibuona voglia spontaneamente si offerisce per noi: *Oblatus est quia ipse voluit*. S. Bernardino soggiunge, che per certificare il Genere vmano ch'egli è tutto nostro, dice che coll'autorità della Santissima Trinità si stipulò l'istrumento di questa donazione. *Primò authoritate legis data à Patre; secundò voluntate Filij qui præsens fuit in natura assumpta; tertiò inspiratione Spiritus Sancti qui nostrum procuratorem ad hoc adduxit*; cioè il santo Vecchio Simeone di cui hauea detto poco prima, *electrix gratia hunc sanctum Senem elegerat mundi procuratorem ad suscipiendum pro humano genere de manibus* Dei *& Virginis filiũ Dei*. *Quartò per manus Sanctissima Virginis qua dominum & hominem sicut vera mater verè possedit; quintò in famosissimo loco Templi; sextò tempore à tota Trinitate in lege statuto; septimò Simeoni mundi procuratori solemniter facta est nobis ista donatio*.

Ser.cit c.3.

Mà a questa offerta, a questa donazione è conueniente che noi corrispondiamo. S.Atanasio sopra le parole, *vt sisterent eum Domino*, fà questa domanda: *Sed quando à paternis aspectibus latuit Dominus? Aut quis locus excipitur ab eius imperio vt ibi existendo semotus à Patre sit, nisi afferatur in Ierusalem, & introducatur in Templum? Sed fortè causa nostri huiusmodi scripta sunt; sicut enim non gratia sui homo factus est, & circumcisus in carne, sed vt nos per gratiam faceret deos, & vt spiritualiter circumcidamur; sic propter nos sistitur Domino, vt*

In cat. B. Th.

 disca-

Serm. 3. de purif. — dis amus Deo praesentare nos ipsos. Considerò questa conuenienza S. Bernardo in vn sermone di oggi: *Ille seipsum obtulit; tu quis es qui teipsum offerre cuncteris? Quis mihi tribuat vt orationem meam dignetur maiestas tanta suscipere? Duo minuta habeo Domine, corpus & animam dico: vtinam hac tibi perfectè possim in sacrificium laudis offerre!* La Vergine, come ponderò Diego Stella, offerse a Dio quel dono che hauea riceuuto da lui del suo Figliuolo. *Sic & nos quae de manu eius accepimus, per gratiarum actionem ei reddere & offerre debemus.*

Hauete fatta riflessione, che la prima vscita la qual fece il nostro Saluatore dalla stalla di Betelemme ou' era nato, fù in in Gierusalem al Tempio per offerirsi all'eterno suo Padre? *Tulerunt Iesum in Ierusalem vt sisterent eum Domino. In quo datur forma* (Vgon Card.) *parentibus, vt offerant filios suos Domino, eos religiosè educando, scilicet in fide instruendo, & moribus informando.* La legge che si adempiua era dell'offerta de' primogeniti. In qual modo possiamo ancor noi immitarla? Il Salmerone: *Exemplum dedit vt masculum primogenitum nostrum offeramus Deo, idest quod carius est nobis & pretiosius.* Dichiarando che cosa habbiamo di più grato e di maggior prezzo, segue a dire: *In nobis porrò censetur optimum nostrum iudicium ac voluntas nostra.* E questo adempiremo, soggettandola a lui in credere tutto ciò che ci propone la Fede, & in amarlo con tutto il nostro affetto. Vn altro primogenito che possiamo offerire, è questo, al parere del medesimo autore: *Pura & sincera, atque incorrupta animi nostri intentio, aetatis nostrae primogenitum iuuentus est; diei verò primogenitum matutinum tempus est quae vniuersa Deo velut primogenita debentur.* In altri sensi morali hanno intepretati altri Scrittori questi primogeniti. Diego Stella: *Primogenita, idest principium vitae nostrae offeramus Deo:* Il Lirano: *Primogenita significant bona initia nostrae actionis quae quasi corde gerimus, quae Dei gratiae deputare debemus.* S. Idelfonso stimò che noi facessimo questa offerta; *Cum quicquid boni per eius gratiam in mente concipimus non nostris viribus, sed eius gratiae attribuimus.* C'insegnò parimente in qual modo, e con qual moneta possiamo redimere quest'offerta. *Immunda nostra pretio quinque siclorum redimimus cum quantumcumque praua per quinque corporis sensus commisimus, digna satisfactione punimus.* O pure, come auuertì S. Gregorio il Nisseno, dichiarando il misterio morale di questi cinque sicli: *Significare oportere vnumquemque no-*

[margin: Serm. 3. de purif.; ...to. 3. tr. 41.; Ser. de pur.; Hom. de occurs. Dñi.]

strum omnes sensus Deo sanctificare, atque ea quæ per sensus fiunt, purum atque ab omni inhonesta voluptate alienum quasi quoddam redemptionis pretium, sanctum atque legitimum offerre creatori.

Si recano diuerse opinioni intorno alle colombe e alle tortore che in questo giorno si offersero dalla Vergine; e se ne cauano alcuni sensi morali. Discorso Quarto.

Vt darent hostiam secundum quod dictum est in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum. Lucæ cap. 2.

SSENDO solito in adempirsi questo precetto della purificazione farsi offerta ò di colombe ò di tortore da chi non haueа possibilità di comperare vn agnello, l'Euangelista ci lasciò indeciso nell'euangelio quale delle due offerte facesse la Vergine; *par turturum, aut duos pullos columbarum.* Riccardo di S. Vittore *de differentia sacrificij Abraha & Mariæ* fù d'opinione che portasse i colombini, essendo allora più in vso. Oltra che sembrauano ancora più conformi tanto al Figliuolo come alla Madre. Nondimeno non ne sappiamo il vero: e come scrisse Dion. Cart. il testo sacro non ce l'espresse: *Quia redit in idem quicquid horum obtulisse dicatur; per vtrumque enim eorum inopia designatur, & res per vtrumque figurata Deo est placita.* Considerò Origene quanto fossero fortunati questi augelli per seruire in vn ministerio tanto degno e tanto sublime. *Ego & aues istas beatas puto quæ pro ortu Domini oblatæ sunt.* Si vale dell'esempio della giumenta di Balaam che fù fatta degna di mirar l'Angelo di Dio, e d'articolar ancora vmana voce: *Sic multò amplius has volucres prædico, easquè sustollo quod pro Domino nostro & Saluatore oblatæ sunt.* Perche per riscattare vn Figliuol di Dio

Hom. 14 in Luc.

Ser. de pur.

non si offerisce più tosto argento, oro, ò gioie? perche vccelli? Il B.Lorenzo Giust. *Non aurum, non gemmas obtulerunt pro Rege cælorum, sed animalia munda, viua, atque volantia, vt mysterium hoc intelligerent esse qui legerent*. E dichiara appresso il misterio ò dell'vne ò dell'altre, ò fossero tortore ò colombe: *In turture quippe sancta Ecclesia per amoris sacrosanctum connubium Christo copulata castitatem intellige; in columba verò specie vnitatem charitatis credentium, quibus est cor vnum & anima vna præfiguratum agnosce*. Fù riflessione di Dion. Cart. che frà gli altri vccelli la tortora è loquace più d'ogni altro, e la colomba mansueta: *Sicquè per vtrumque Christus exprimitur, qui perfectæ mansuetudinis fuit, & suis sermonibus mundũ conuertit; vnde ad eius passionem præfigurandam columba & turtur oblata occidebantur*. Disse Pietro Blesense, che *omnis Christi actio christiani est lectio*. Questo è vn assioma comunissimo, e registrato da molti altri. Mà perche lo registrò in vn sermone di questa festa, ci dà motiuo d'esaminare più strettamente tutti i misterij e tutti i riti che oggi corrono, e singolarmente di questi vccelli offerti. Discorriamo prima delle tortori.

In Luc.

Par turturum. Le tortori hanno per canto il gemito, e ci raffigurano la penitenza e la compunzione. Ne cauò questa moralità il Lirano. *Qui non inuenit agnum, idest diuitias, innocuæ vitæ ad lacrimas recurrat*. E distingue due sorti di gemiti e di compunzione; vno proprio de' penitenti, l'altro de' perfetti. *Dum vel malorum recolentes supplicia timemus, vel dum desiderio cælestium ardentes de dilatione gemimus; vnde duo pulli offerri iubentur, vnus in holocaustum quando amore cælestium inflammamur, alter pro peccato dum de malis perpetratis gemimus*. Beda e S.Ambrogio citati dalla Glosa osseruarono vn'altra proprietà della tortora, cioè la solitudine e'l ritiramento, che significano la vita contemplatiua. *Turtur solivagus contemplatiuam vitam significat*. Questa vita piace sommamente al nostro Redentore; onde al riscontro di Santa Marta ch'era data alla vita attiua, commendò molto più la Maddalena che si era dedicata alla contemplatiua: *Mariam optimam partem elegit*. S. Bonauentura sopra questo gemito della tortora così scrisse: *Gemitus turturis competit contemplatiuis; & hic geminatur; vnde dicitur par turturum. Primus gemitus est amoris; & nos ipsi primitias spiritus habentes, & ipsi intra nos gemimus adoptionem filiorum Dei expectantes redemptionem corporis nostri*.

In Luc.

stri. Secundus est deuotionis; nam quid oremus sicut oportet nescimus, sed ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. Alberto Magno osseruò che la tortora non hà fele, ed è paziente. *In turture notatur lenis patientia: vnde dicit Aristoteles in 14. lib. anim. in turture non inuenitur fel.* Al viuo ne rappresenta la sofferenza del nostro Saluatore; il quale stimò tanto questa virtù, che disse agli Apostoli ed insieme a tutti noi: *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Dion. Cart. così scrisse della tortore: *Turtur in omni sua ætate castum est animal*: poiche dopo hauer perduto il compagno, non mai più si accompagna con altro; e geme sopra rami secchi di continuo. Onde habbiamo già dianzi significato in questo proposito quel sentimento, ò dir vogliamo quella esortazione che a noi fà S. Gregorio il Nisseno: *Offeramus etiam nos ad superum altare tanquam per turturum animi & corporis puritatem.* L'istessa interpretazione diede il Lirano; *Par turturum, idest castitatem mentis & corporis.*

Serm. 1. de purif.

Aut duos pullos columbarum. E' da notarsi che non dice che offerissero colombe in età perfetta, mà i figli loro ancora teneri. Il misterio l'habbiamo toccato sopra in sentenza del Cartusiano: *Ad innuendum quod lasciuia Deo displiceat*; poiche in età matura sono le colombe lasciue, ed in età tenera castissime. In queste colombe sono varie le moralità considerate dagl'Interpreti sacri. Beda e S. Ambrogio citati dalla Glosa. *Columba quæ in grege conuersatur, actiuam vitam significat.* La tortore dinotaua, come s'è detto, la vita contemplatiua: *Et quia vtraque hostia accepta est Deo, consultè vtraque auis oblata est pro Domino. Qui clauso ostio patrem orat in abscondito, turturem offert; qui compares operis quærit, columbam ad altare portat.* Pietro Bles. fece vn'osseruazione della colomba che l'esperienza la dimostra: *Columbæ quædam ad colli mutationem mutant etiam colorem; alius enim apparet color in collo si vergatur in læuam, & alius cum in dexteram: hinc etiam à collo quidam existimant dictam columbam. Sic & contemplatiuus loco & tempore omnibus omnia fiat, vt Christo lucrifaciat.* E' ancora la colomba mansueta: onde al viuo rappresentò la mansuetudine di Cristo. *Columba est animal mansuetum*: sono parole di S. Cirillo. E Guerico Ab. scrisse di più: *Felle caret, rostro non lædit. Talis factus est erga nos Saluator*, disse S. Cirillo, *mansuetudinem perfectè colens.* Questa colomba habbiamo da immitare ancor noi, disse Guerrico. *Columba felle caret, & nos illa carea-*

Ser. de pur.

In cat. D. Th.

Serm. 4. de purif.

careamus qua peccare nos facit; rostro non lædamus, sed percussi in vnam maxillam aliam præbeamus. Il Lirano ci denotò vn'altra proprietà della colomba. *Sunt aues in prole fœcundæ:* E c'insegnano che habbiamo da essere verso Dio fecõdi di opere buone. *In cauernis petrarum nidificat;* Cosi Guerrico. Ed insegnandoci in che cosa l'habbiamo da immitare, soggiunge: *In fide plagarum Christi refugium habeamus: alienos pullos nutrit, & nos alienos pullos nutriamus, facientes verbo prædicationis de filijs diaboli filios* Dei. *Iuxta fluenta manet vt visa accipitris vmbra fugiat; nos iuxta hunc mortalitatis fluxum sedentes vmbram accipitris, hoc est peccata quæ sunt vmbra diaboli, malorum ruinas considerantes ab eius vngulis fugiamus. Meliora grana eligit:* ed applicando ancora questa proprietà a noi, n'esorta: *Meliora grana eligamus, idest meliores sententias in scripturis sanctis. Gregatim volat, vnum consensum in bono in congregatione sub pastore habentes.* Tutto questo è discorso di Guerrico Abate. Mà è d'auuertire che ò fossero tortore ò colombe, l'offerta ò dell'vne ò dell'altre era di due. *Auiculæ duæ* (Pietro Bles.) *duæ sunt hominis partes, anima & caro; sit anima simplex & innocens, sit caro immaculata & continens.* Mà se hauessi a dire il mio senso; che occorreua che la Vergine offerisse ò colombe ò tortore mentre già offeriua vn agnello? E perciò S. Bernardino introdusse la Vergine che disse: *Hunc sola diues offero quia solum agnum habeo quem sine pudore concepi, sine grauedine tuli, sine dolore peperi, & cum plena virginitate Dominum & hominem parturiui.*

Ser. 10. ar. 1 cap. 3.

E'a proposito per vtilità nostra ridursi a memoria il rito di questa offerta registrato nel Leuitico. *Si autem de auibus holocausti oblatio fuerit, &c.* Sono molte le cerimonie, come apparisce in questo testo, con cui si offeriuano in sacrifizio queste colombe ò queste tortore. S Gregorio sopra quel rito di ritorcere il capo verso il collo; *retorto ad collum capite;* così scrisse: *Non immeritò per caput mentem intelligimus; quia sicut caput corpus, ita mens actiones dirigit: sed caput ad pennulas retorqueri præcipitur vt ea quæ dicis facias, & os ad opera coniungas.* S. Bruno in questo sacrifizio descritto nel Leuitico rauuisò l'offerta che vno fà di sè stesso a Dio in istato di perfezzione. Il portar colombe ò tortore è promettere integrità di corpo e di anima nel suo diuino seruizio, e stabilità e perseueranza ne' buoni proposITI. Si ritorce il capo alla colomba ò alla tortora verso il collo, per insegnare a chi si dedica a Dio,

Leuit. 1. 14

Hom 7. in c. 1. Ezech.

Ser. de pur.

vt

ut inclinato capite incedat, quod est signum humilitatis: Poiche vi bisogna l'vmiltà, la mortificazione, il disprezzo di sè medesimo. *Deo currere faciet sanguinem super crepidinem altaris.* Per l'altare intende il cuore, pel sangue i peccati; ed è vn auuiso che hà sempre da tener viua la memoria de' peccati commessi per dolersene e per farne penitenza, come diceua Dauid: *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, peccatum meum contra me est semper. Vesiculam gutturis proijciet:* poiche hà da risecare il diletto della gloria. *Auferatur ei vesicula gutturis vbi cibum reponere solebat, vt discat amodo ieiunare qui prius crapulæ operam dabat. Plumas proijciet ad orientalem plagam.* Per le penne che si hanno da gettar via sono significati gli affetti a' beni terreni; *quas ad orientalem plagam proijcit vt post dorsum eas habens, earum amplius non recordetur; quia enim semper ad occasum & ad finem tendimus, orientalem plagam quasi post dorsum habere debemus. Confringet ascellas eius.* Gli dà questa interpretazione S. Bruno nel medesimo luogo. *Quia vagandi licentia tollitur & loci propositique stabilitas imperatur, sed non penitus abscinduntur; quia si quando necesse fuerit pro loci vtilitate, adhuc iterum volare permittitur.* Tutto questo è discorso di questo Santo in questa festa, il quale conchiude: *Felices illi qui turtures & columbæ fiunt.*

Chi vuol esser degno di riceuere questo diuino Infante deue immitare le virtù del Santo Vecchio Simeone. Discorso Quinto.

Et ecce homo erat in Ierusalem cui nomen Simeon, & homo iste iustus & timoratus expectans &c. Lucæ cap. 2.

SI diffonde assai l'Euangelista in delinearci al viuo le virtù e le prerogatiue singolari del Santo Vecchio Simeone; nondimeno parea che douesse star tutto intêto a discriuerci il misterio che ci si rappresenta della Purificazione della Vergine senza diuertirsi ad altro. Ma egli hebbe di ciò molta ragione, risponde vn sacro interprete;

Pri-

Primieramente perche doueua questo sant' huomo annunziare le lodi del Saluatore e benedirlo; secondariamente, *quia Christum in manibus erat gestaturus*; Diego Stella. I lumi, i cerei che portiamo in processione, dinotano il Figliuolo di Dio di cui dicesi; *Lumen ad reuelationem gentium*. Per portarlo non del tutto indegnamente habbiamo da immitar le doti e le virtù singolarissime di questo buon Vecchio, le quali habbiamo da rintracciare colla scorta del testo euangelico.

Et ecce homo. Dion. Cart. *Dignus fuit homo vocari, quoniam rationabiliter, idest sapienter virtuoseque vixit*. La porzione più principale dell'huomo è la rationale: e quando vno viue cōforme al dettame della ragione, viue sempre virtuosamente. Mà a questo quando si accresce la diuina grazia, non si può dire quanto cresca la virtù. Alberto Magno fece vn'altra ponderazione sopra questa parola *homo*. *Debemus esse homines per mortalitatis nostræ recognitionem*. Qual fù la cagione che il primo huomo perdesse Dio? perche si dimenticò d'esser huomo, ed hebbe presunzione di poter diuenire Dio. Per far acquisto di Dio e stringerlo al suo cuore non v'è mezzo più potente quanto riflettere alla fragilità di questo corpo nostro; e perciò l'astuto serpe per separar Adamo da Dio, e spogliarlo de'tesori del cielo, gl'insinuò che non sarebbe stato soggetto a morte. *Nequaquam moriemini. Furtim demit mortis terrorem* (S. Basilio) *vt legis munimenta depradetur*. Questa candela se ci rappresenta Cristo, ricordiamoci che così la figura come il figurato si hanno da trouare al punto della nostra morte; quella per ardere, questo per esser giudice nostro: ed in questa guisa ciò meditando ci studieremo di viuere con innocenza.

Serm. 1. de Pur.

Erat in Ierusalem. Non senza misterio disse S. Luca che dimoraua in Gierusalem, per istruirci che *debemus morari* (Alber. Magno) *in Ierusalem per internæ pacis conseruationem*. Si narra *in Vitis Patrum* di vno di quei santi monaci che staua sempre allegro e brillante: interrogato della cagione, disse: *Christum à me tollere nemo potest*. Quando vn'anima hà la sua sede in Gierusalem; cioè quando gode la pace e la serenità d'vna buona coscienza; non le può mancar mai questo Figliuol di Dio. Guer. Ab. *In pace factus est locus eius*, disse di Simeone; *& iustitia & iudicium præparatio sedis eius*. E conchiude: *Quia huiusmodi pallijs thalamum adornauit, ideo Christum cum multa suscipere gratia dignus fuit*. Possiamo ancor dire, *in Ierusalem*, con S. Ambr. *idest conuersationem habens cum cælestibus*.

Serm. 3. de purif.

In glos.

bus. Datemi vno che sia di quella virtù dell'Apostolo il quale diceua; *Conuersatio nostra in cælis est*; questo senza fallo non sarà men fortunato di Simeone in istringersi Cristo al suo cuore.

Philip. 3. 20.

Cui nomen Simeon. Alberto Magno cauò da questo nome, ponderando l'etimologia sua, questa moralità. *Simeon* è l'istesso che *audiens mœrorem*; *& significat illos qui viscerosa compassione audiant pauperes mærentes & clamantes*. E si vale di quel testo di Giob in cui santamente si gloriaua: *Flebam super eo qui afflictus erat, & compatiebatur anima mea pauperi*. Questi che sono dati alle opere di misericordia, e sono compassioneuoli verso i prossimi loro, più d'ogni altro s'incontrano in Cristo, il quale si protestò; *Quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis*.

Et homo iste iustus. Dion.Carr. *Fuit etenim iustus prout iustitia est virtus specialis reddendo vnicuique quod est suum: fuit enim iustus vtpotè omni virtute ornatum*. Scriue di lui vn espositore: *Erat sobrius & castus, prudens & fortis in vincendis carnis & dæmonis tentationibus*. Guer. Ab. vdite come interpretò la sua vecchiezza per vn cumulo di virtù. *Quamquam senem quoque istum sicut Abrahàm cùm dicitur plenus dierum, libentius accipiam plenum virtutum quàm temporum*. S.Gioseppe che fù padre putatiuo di Cristo, e che lo portò più volte, com'è verisimile, in braccio, viene dinominato ancor esso dallo Spirito Santo col medesimo titolo di questo: *Ioseph autem vir eius cum esset iustus*. Sì che l'esser dotato di tutte le virtù cristiane è vno sprone a questo fanciullo celeste per islanciarsi nelle braccia dell'anima nostra.

Ser. de pur.

Io. Arboreus.

Serm. 3. de purif.

Et timoratus. Era esatto nell'adempimento non solo de' precetti, mà de' consigli. Caminaua a gran passi nella via della perfezzione; poiche *Qui timet Deum nihil negligit*. E Beda scriue: *Vbi est timor Dei, ibi est regnum Dei & sanctitatis*. Osseruò vn autore sopra questa parola *timoratus*; *Laudatur Simeon quod toto vitæ suæ curriculo Dominum timuerit*. E l'arguisce dal fine auuenturato che fece, citando quel testimonio dell'Eccl. *Timenti Deum benè erit; & in die consummationis suæ benedicetur à Domino*. Quell'edifizio di perfezzione e di santità ch'eresse S.Simeone stè sempre in piedi insino all'vltima decrepità, mercè che haueua gettati fondamenti stabili, cioè il timor di Dio. Onde n'auuisò l'Ecclesiastico; *Si non in timore Domini tenueris te instanter, citò subuertetur domus tua*. Questo timore fè caminare a gran passi nella carriera della per-

Eccl. 7. 20.

In prou.

Io. Arboreus.

cap. 27. 3.

fezzio-

Iob 9. 28. fezzione il Santo Giob, il quale diceua: *Verebar omnia opera mea*. Credisse Isaia i doni de'quali sarebbe stato ripieno il Messia: *Requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientiæ & intellectus, spiritus consilij & fortitudinis, spiritus scientiæ & pietatis*. Ed in vltimo mette questo dono del timore; *Replebit eum spiritus timoris Domini*. Ilche hauendo osseruato Pietro Cellese, scrisse: *Quasi enim custos super innumerabiles gazas sic timor in vltimo charismatum ponitur ad conseruandas innumerabiles gratias*. Il nostro Idio volendo scendere quà giù in terra per la salute del Genere vmano, è da ricordarsi che si dichiarò che harebbe fissati gli occhi suoi più particolarmente sopra i timorati; e perciò si pose nelle braccia di questo Vecchio: *Ad quem respiciam nisi ad pauperculum, & contritum spiritu & trementem sermones meos?*

Isa. 11. 2.

li. de panis. cap. 14.

Isa. 66. 2.

Expectans consolationem Israel. Martino del Rio in vn serm. di questa festa, dice che Simeone visse cento e trè anni. Immaginateui quanto fosse paziente in aspettare. Quelli che sono perseueranti meritano la salute eterna, e sono degni di affissarsi nel Saluatore. *Qui perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit*. Quante orazioni, quante penitenze, quanti atti d'amor di Dio in vn corso di cento e più anni? *Sustine sustentationes Dei*, n'auuisò lo Spirito Santo. E qual fù il frutto che ne promise? *Coniungere Deo, & sustine, vt crescat in nouissimo vita tua*. Questo si adempì ad vnguem nel caso nostro. Quãte volte è credibile che essẽdo carico d'anni e decrepito haurà proferite quelle parole: *Et nunc quæ est expectatio mea? Nõne Dominus?* Non vi crediate già che attendesse la ristaurazione temporale del regno d'Israel, come gli Apostoli dimandarono a Cristo; *Quando restitues regnum Israel: Non eam* (S. Gregorio Niss.) *Israelis consolationem quæ ad bonam famam, & existimationẽ magnamq; gloriam atque splendorem pertineret opperiebatur; sed reipsa veram, nempe traductionem ad pulchritudinem veritatis*. E' ammirata la pietà e la carità di questo sant'huomo in questo punto, mentre *non quærebat quæ sua erant*; poiche questo frà gli altri pregi hà la carità; che *non quærit quæ sua sunt*. *Describitur pietate fragrans* (Caietano) *erga commune patriæ bonum: Non quærens quæ sua sunt*, scrisse vn altro sacro interprete, *sed aliorum sitiens salutem, gratiam, consolationem, & redemptionem Israelitici populi*. E' certo che Dio non si troua se nõ dou'è questa carità e questo amor suo; poiche *Deus charitas est; qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*.

Eccl. 2. 3.

Psal. 38. 8

Hom. de oc. cursu.

1. Cor. 13. 5.

In Luc.

Ioh. Arbor.

Et

Et Spiritus Sanctus erat in eo. Alberto Magno in questo luogo. *Spiritus Sanctus esse debet in nobis per omnimodam vitæ puritatem*. Questo sposo celeste ama la purità, la castità. *Mundus est spiritus*, dice Alberto; *nec habitabit in corpore subdito peccatis*. Questo Vecchio haueua sempre menata vna vita innocente ed immacolata. *Senectus venerabilis est* (Guer. Ab.) *non diuturna neque numero annorum computata; cani sunt enim sensus hominis, & ætas senectutis vita immaculata: si hac vtiq; senectute Simeon non consenuisset, nunquam coronam senum sapientiam Dei Christum portare meruisset*. Quelli che viuono continenti sono degni di stringersi questo Infante diuino al seno. L'Apostolo dopo hauer animati quelli di Corinto a questa virtù; *Qui fornicatur in corpus suum peccat; an nescitis quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti qui in vobis est quem habetis à Deo?* Soggiunge poi: *portate Deum in corpore vestro*. Quasi voglia inferire, che quando saremo puri e mondi allora potremo sperare di prendere quel Verbo incarnato nelle nostre braccia. Mà per far acquisto di questa virtù habbiamo da inuocare lo Spirito Santo, e possiamo farlo con queste parole: *Laua quod est sordidum*; accioche prima sia mōdato e purificato quel seno che hà da stringere colui il quale *est candor lucis æternæ, speculum sine macula*. Mà quanto è vero che la maggior parte de'Cristiani in questo tempo rilassa la briglia al senso, e discaccia da sè questo Dio con tante lasciuie e dissoluzioni! Disse in lode del medesimo S.Simeone il Lirano: *Spiritus Sanctus erat in eo quantum ad gratiæ plenitudinem; quia non solùm habuit gratiam iustificantem, prout habetur communiter à iustis, sed etiam quantum ad illuminationes & consolationes diuinas speciales*. Disse d'auuantaggio vn altro Scrittore: *Habuit hic Beatus Senex Spiritum Sanctum habitatorem, doctorem & ductorem: qui spiritu Dei aguntur hi sunt filij Dei*.

Serm. 5. de purif.

1.Cor.6.20

Et responsum acceperat à Spiritu Sancto. Si può dedurre da questo quanto fosse feruente nell'orazione; poiche glosò il Lirano: *In orationibus suis deuotis ad Deum*. E' verisimile che hauesse frequenti colloquij con S.D.M. e che fosse di continuo fauorito di visioni, illustrazioni, e riuelazioni celesti: tanto più che hauea saputo dallo Spirito Santo, *Non visurum se mortem nisi prius videret Christum, &c.* Ancora da questo modo di parlare, che fù misterioso, dell'Euangelista possiamo dedurre qualche altra sua virtù. Diego Stella: *Obseruandum quòd non*

dixit illum non esse moriturum nisi videret Christum Domini, sed quod non esset mortem visurus donec videret Christum Domini. La differenza che porta è questa: *Aliud est enim videre mortem, & aliud a morte videri: Ille mortem videt qui illam in vita considerat: & ille etiam videtur à morte qui sine eius consideratione repentè inuaditur & capitur ab eadem*. Chi prima vede l'aggressore, facilmente scampa il pericolo e gli assalti più fieri; e taluolta è il primo a dar morte all'istesso aggressore. Ma se nõ l'antiuede, è facile che resti prima egli al di sotto. Applica il citato Scrittore questa similitudine al caso nostro, e dice: *Admiranda virtutis homines dum his miseris compagibus constricti tenentur, mortem indefessa consideratione assiduaque meditatione intuentur, & ita eam fermè quotidie venientem prospiciunt, quòd si aliquando ab ea inuaduntur ipsam vulneratam relinquunt: nam licèt moriantur, eorum mori viuere est*. S. Simeone tenne sempre fissi gli occhi nella morte, e perciò s'incontrò nella vera vita.

Nisi prius videret Christum Domini. Notò il Salmerone che gli huomini bramano viuere lungamente, *vt vel ditiores fiant, vel vt liberos procreent, vel quo suis cupiditatibus potiri valeant: hic tamen in hunc finem sanctissimum vitam sibi prorogari efflagitabat, vt semel illi liceret illum corporis oculis cernere quem oculis fidei cum vatibus iam aspexerat*. S. Paolo haueua Cristo nel cuore. *Quis nos separabit à charitate Christi?* E perche? *Mihi viuere Christus est*. Viueua con questo oggetto solamente d'amar Cristo e di seruirlo.

Et venit in spiritu in Templum. Origene. *Non fortuitò ac simpliciter ingressus est templum, sed venit in Spiritu* Dei; *quotquot enim Spiritu* Dei *aguntur, hi sunt filij Dei. Spiritus igitur Sanctus eum duxit in Templum. Tu quoque si vis tenere Iesum, & amplexari manibus, & dignus fieri exire de carcere, omni labore nitere vt ducem habeas Spiritum, veniasquè ad Templum Dei*. Segue a dire l'istesso Dottore: *Ecce nunc stas in Templo Domini Iesu, hoc est in Ecclesia eius, hoc est templum de viuis lapidibus extructum; stas autem in templo Domini quãdo vita tua, & conuersatio fuerit appellatione Ecclesiæ dignissima*. Quando anderemo alla Chiesa per istinto di spirito, cioè per far orazione, per interuenire a i santi sacrifizij, per vdir la parola di Dio, per riceuere i sacramenti, per celebrare i diuini offizij, ò per altra simile diuozione; allora potremo persuaderci di trouar Cristo. Ma non già quando vi anderemo per fini tem-

Tom. 3. .42.

Rom. 8 39.

Hom. 15. in Luc.

tẽporali, per ipocrisia, per curiosità, per vedere ed esser veduti, per vanagloria, per auanzamento di fortuna, per interesse dell'entrate ecclesiastiche, ò per altri fini simili indegni: imperò che allora potremo temere più tosto di perder Cristo.

Affetti diuoti di S. Simeone in accoglier Cristo nelle sue braccia. Benefizio che hà recato anche à noi il medesimo Figliuol di Dio in far che lo riceuiamo in più modi, e singolarmente nell'Eucaristia. Preparazion necessaria pel riceuimento di questa. Discorso Sesto.

Accepit eum in vlnas suas. Lucæ cap. 2.

ED ecco quel Dio alla cui immensità sono anguste le ampie sfere de' cieli; *Quē cæli capere non possunt; cælum & terram ego impleo*; lo miriamo stretto frà le braccia d'vn Vecchio. S. Cirillo Gieros. *Qui detinet omnem terram pugno vlnis capitur senis, atq; portatur qui fert omnia verbo virtutis suæ.* Molto à proposito si possono adattare anco à lui quelle parole di S. Fulgēzio dirette à Maria: *In angusto corporis gremio sustinuit quicquid sustinent cæli.* Dal cantico che compose e recitò; *Nunc dimittis seruum tuum Domine*; si può venire in notizia quanto hauesse sospirato di affissarsi in questo Dio prima di far passaggio da questa vita. I suoi infocati desiderij lo fecero degno d'vn priuilegio così singolare. S. Agost. *Hoc illi concessum erat tam decrepito quasi desideranti, & suspiranti, & dicenti quotidie in orationibus suis; quando veniet? quando nascetur? quando videbo? putas durabo? putas hic me inueniet? putas isti oculi mei videbunt per quem cordis oculi reuelabūtur?* Meritò poi quella gran promessa; *Nō visurum se mortem nisi prius videret Christū Dominī.*

Ierem. 23.

De laud. ex partu Saluat.

Serm. 18. de tempore.

Qual possiamo immaginarci che sarà stata l'allegrezza e 'l giubilo suo in conoscere, adorare, e stringersi al seno questo pegno di Paradiso? *Priusquam templum ipsum attigisset* (S. Metodio Martire) *intelligentia oculis velut extra se subuolans, vt si iam haberet quem diu desiderasset, præ ingenti voluptate gestijt.* Medita gli affetti, la tenerezza, la diuozione di questo Santo Vecchio. *Totus in desiderio, totus in spe, totus in lætitia fuit.*

S. Ago-

S. Agostino dice che ringioueni: *Agnouit infantem senex, factus est in puero puer, innouatus in ætate qui plenus erat pietate.* Il Lucaburg. ammirò ancor esso questa medesima diuozione: *Non contentus credidisse & vidisse, inenarrabili perfusus gaudio accepit eum in vlnas, nec se continuit quin summo pietatis & amoris affectu amplecteretur, atque oscularetur.* Dion. Cartus. passa più auanti nell'espressione di questi affetti: *Affectuosissimè, deuotissimè, reuerentissimè, ac iucundissimè accepit eum in vlnas suas, hoc est inter brachia sua, quamuis se contactu Sancti Sanctorum putaret indignum.* Mà lo scusa appresso con dire: *Vehemens amor rationem deuicit, & ad vnionem amplexumquè impulit.* S. Bonauentura considerando questo fanciullo stretto al suo seno, gli adatta le parole de' sacri Cantici; *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur:* E segue a dire, che il Santo Vecchio voleua adempire il consiglio registrato ne' medesimi Cantici; *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum, imò super duo brachia tua, vt ostendat quod fortiter comprehendendus est: inueni quem diligit anima mea; tenui eum nec dimittam.* Guer. Ab. facendo riflessione che il nostro Dio si denomina fuoco; *Deus ignis consumens est;* e che i Vecchi hanno bisogno di calore; scrisse: *Huius ignis vim Simeon non ignorabat qui in sinu suo eum portare gaudebat; quantò salubrius & suauius ignis iste senem nostrum calefecit, quàm Regem Dauid Abisag Sunamitis?* E riuolgendo il suo discorso a S. Simeone. *Amplectere ô beate Senex sapientiam Dei, & recalescant atque recanescant quasi de nouo sensus tui; astringe vberibus tuis misericordiam Dei, & erit senectus tua in misericordia vberi.* S. Idelfonso cauò da quest'istoria vn misterio allegorico: *Mysticè sanctus iste Senex mundum designat quasi longo senio & graui iam ætate decliuem: accepit ergo puerum senex Christum in vlnas, quia mundus in vltima sua ætate Dei filium incarnatum accepit, & ab eo vetustate peccatorum exutus in nouam christianæ religionis infantiam est regeneratus.*

R. 1o. Ser. 9. de tempore

Serm. 1. de purif.

Mà è d'auuertirsi come la Vergine col suo Figliuolo in braccio e S. Gioseppe si trouauano nella moltitudine di tutte le altre madri che iui concorreuano a purificarsi. Or in che modo S. Simeone riconobbe frà tutti gli altri che questo fosse il Messia tanto da lui sospirato? Non glie l'additò vna stella come a' Magi; non vn Angelo come a i Pastori; non la voce del Padre e l'apertura de' cieli come al Battista nel Giordano; non si rappre-

presentò agli occhi suoi caliginosi ed oscuri segno alcuno di diuinità: e con tutto questo subito lo conobbe. *Videte* (sono parole di S.Bernardo in proposito de'trè Rè Magi) *quàm oculata sit fides; quàm lynceos oculos habeat diligentiùs considerate; cognoscit Dei Filium lactentem, cognoscit in ligno pendentem*. Il Ladro lo conobbe Figliuol di Dio grondante di sangue nelle braccia della Croce; questo Santo Vecchio lo riceue e conosce nelle sue braccia per Figliuol di Dio mentre è lattente. Il Lucaburg. *Inter multos credibile est puerulos qui aderant præsentes cum matribus suis vt Domino sisterentur, Simeon perspicacissimis fidei oculis agnouit Iesum Mariæ filium esse Christum, præsertim Spiritu Sancto reuelante auriculam eius & dicente; ecce Christum cuius visum ante mortem promisi tibi. Quàm beati* (S.Gregorio Nissa S.Simeone) *oculi tui animi simul & corporis! hi quidem quod visibilem apparitionem Dei perceperunt; illi verò qui non id quod videtur solummodò intuiti sunt, sed ipso spiritus lumine illustrati etiam in corpore Deum verbum agnouerunt*. S.Cirillo Gierosf.ammirò la fede che auuiuò: *Puellum Deum, quadraginta dierum, & sæculis natu maiorem, paruum puellum & antiquum dierum, puellum lactentem & sæculorum factorem; infantem video & Deum meum agnosco, infantem lactentem, & mundum perpetuò alentem, infantem eiulantem & mundo vitam & gaudium largientem*. Questa fede accompagnata da vn desiderio intensissimo di veder questo Figliuol di Dio fù soprabbondantemēte rimunerata mentre *accepit eum in vlnas suas*. Il Salmerone: *Nihil non audet charitas, & plus accipit quàm promissum est*. Qual era la promessa fattagli? *Non visurum se mortem nisi prius videret Christum Domini; & dignus factus est vt contrectaret Messiam, vt posset dicere cum Apostolis; & manus nostra contrectauerunt de verbo vita*. *Ei autem qui potens est* (scrisse S.Paolo a quelli di Efeso) *omnia facere superabundanter quam petimus*: Al contrario del mondo il quale promette molto, mà attende poco. V'è di più da considerare, che questo diuino Infante andò egli a trouare in Gierusalem questo Santo Vecchio. I Magi haueuano i dromedarij, e poteuano sopra di questi viaggiare con minor incomodo. I Pastori abitauano in quei contorni di Betelemme. Mà questo era decrepito; non poteua andare a trouar Cristo in Betelemme. Sapendo dunque il Figliuol di Dio il desiderio suo intensissimo di vederlo, si accomoda all'infermità sua, lo và a trouare; e sapendo che haueua desiderio almeno di fissarsi

Serm. 2. de Epiph.

Ser. de occursu Dñi.

Orat. de occursu.

Mat. 42 & 3.

Eph. 3. 20.

in lui prima di morire, egli non solo se gli dà a vedere, mà se gli dà a suo talento nelle sue braccia, nel suo seno; *Accepit eum in vlnas suas*.

Alber. Magno fece vn'osseruazione ingegnosa sopra queste parole, *vlnas*. *Vlnas dicitur, non brachia, quia, licet vlna & brachia idem sint, tamen vlna est nomen brachij prout mensurat, brachium autem prout est pars corporis absolutè*. E ne caua questa moralità. *Qui accipit Iesum mensurando accipit, quia Matth. 25. dat vnicuique secundum propriam virtutem, 1. Cor. 3. Vnusquisque propriam mercedem accipiet secundum suū laborem*. Mà il Salmerone: *Accipere in vlnas est operibus bonis quærere Iesum, idest salutem*. E gran ventura la nostra che non habbiamo in che inuidiare S. Simeone, mentre in più modi possiamo ancor noi stringerci al petto questo Figliuol di Dio. Ce ne insegnò vn modo Euseb. Emiss. *Qui vitia extinguit in carne, qui Christi virtutibus habitaculū procurat in corde, Christum portat in corpore*. S. Agostino considerò in quali braccia si ponesse questo celeste infante: *Non elatos, non superbos, sed humiles & mites colligebat*. I sacri espositori ammirano questa prerogatiua singolarissima. Il Lucaburg. *Tantum thesaurum nulli vnquam clarissimorum Regum, aut potentissimorum Monarcharum contigit portare manibus: qui cælo terraquè non capitur ait Beda, grandæui hominis gestatur totus in vlnis*. Mà se ben si considera, possiamo noi stringerci più strettamente questo tesoro diuino che non fec'egli, che lo prese solamente frà le sue braccia. Vdite Guer. ciò che scriue: *Cum suscipiens eum in vlnas suas adstringeret eum vberibus suis, & gestiret includere si posset in intimis cordis sui*. Quello che non potè cōseguirsi da lui è cōcesso a ciascheduno di noi mentre lo riceuiamo dentro le viscere nostre nella comunione, diuenendo vn'istessa cosa con noi; *In me manet, & ego in eo*. L'hauer visibilmente veduto e toccato Cristo non gli accrebbe maggior grazia e cōsolazion interiore di quella che possa riceuere ogni anima mentre si disponga degnamente per questo. Gli Apostoli istessi allora riceuettero la pienezza dello spirito quando visibilmente si sottrasse da loro quella Vmanità sacratissima. E quanto più si resero capaci de'doni del Cielo dopo l'Ascensione? di modo che disse Guer. *Adeò plus est Iesum corde concipere, quàm oculis videre, & auribus de ipso audire*. E'da osseruarsi che quando Cristo fù passibile, richiese in questo Santo Huomo vna santità eminente prima che se gli ponesse frà le brac-

In Luc.

Hom. 1. de nat. Dñi.

Serm. 18. de tempore.

Serm. 2. de purif.

Serm. 1. de resur. Dñi.

braccia, come habbiamo già detto. Fà l'argomento Diego Stella della purità che richiede ora ch'è impassibile e glorioso in cielo, in quelli che l'hanno da maneggiare, e che si hanno da vnire a lui nel Sagramento dell' Altare. *Expende igitur & tu quàm sanctus purusquè debet esse sacerdos ille qui Christum ferè quotidie manibus mentequè tractat; nempe iustus & timoratus, & Spiritu Sancto plenus.* Morì S.Simeone contento, come si può dedurre da quel cantico; *Nunc dimittis, &c.* mercè che hauea Cristo con sè. Goffrido Ab. *Vidit Simeon corporali intuitu Christum in carne, & corporaliter habuit præsentem; & nos obtutibus mentis & fidei illum in suis sacramentis videmus manentem in nobis & operantem: nam nisi quisque ante mortem corporis spirituali gratia cerneret, & haberet* Deũ, *morte damnaretur æterna.* Nell'introito della messa habbiamo lette quelle parole: *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui.* Allude la Chiesa alla comparsa che fece a prò nostro il Dio delle misericordie questa mattina in mezzo al Tempio di Gierusalem. Mà possiamo dire quando ci siamo comunicati, a questo Dio d'hauer riceuuta la sua misericordia in mezzo al Tempio suo che siamo noi, cioè questo corpo nostro. *Templum Dei quod estis vos;* disse l'Apostolo. Mà in quanti altri modi riceuiamo ancora nelle Chiese la pietà sua? In lauarci da tutte le macchie di colpa nel battesimo; in rimetterci i peccati nel sagramento della penitenza; nella predicazione della parola di Dio, nelle orazioni, nell' ispirazioni interne. Guerrico Ab. *Non solùm autem Mater Ecclesia in audiendo, sed multò magis mater gratia in orando puerum tibi dabit amplectendum, si modò frequens & deuotus orator venias in templum, vt dicas quotidie Deo, adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo. Quem enim Ecclesia prædicans offert auribus, gratia illuminans infert cordibus; eò vtique præsentiorem & suauiorem, quò nudam veritatem puris tradit sensibus; veritatem vtique quæ est Christus.* S.Bern. in vn sermone di questa festa: *Medius vestrum stat, ò miseri quem vos nescitis.* Non applichiamo al tesoro inestimabile che habbiamo dentro il nostro petto, ch'è molto più che hauerlo frà le braccia come Simeone. Quanto poco ci si pensa? con quanta poca preparazione si accoglie? Vgon di S.Vittore: *Veniet ad templum sanctum suum; templum Dei sanctum est quod estis uos.* Vien esso a trouar noi per santificarci col mezzo delle sue grazie: ma dice questo autore: *Ad hoc templum uenit Dominus diuersis modis;*

Ser. de pur.

Serm. 3. de purif.

Serm. 1. de purif.

Serm. 41.

dis; uenit enim per creaturarum contemplationem, uenit per scripturarum lectionem, uenit per miraculorum operationem, uenit per internam inspirationem, uenit per aduersitatem, uenit per prosperitatem, uenit comminando mala, uenit promittendo bona, uenit mala auferendo, uenit bona conferendo, uenit per cognitionem ueritatis, uenit per amorem uirtutis.

Dell'immacolata purità di Maria vnita coll'vmiltà sua per cui maggiormente risplende. Discorso Settimo.

Postquam impleti sunt dies purgationis Mariae secundum legem Moysi. Lucae cap. 2.

L'EVANGELISTA, la cui penna fù regolata dallo Spirito Santo, non senza misterio douendo trattare della Purificazione di Maria, soggiunse quelle parole; *secundum legem Moysi. Cauens crimen blasphemiae* (Alber. Mag.) *addit secundum legem Moysis; quasi dicat, in se quidem non indigebat purgatione, secundum autem legem Moysi quoad hominem oportuit fieri*. Confutò S. Agostino vn eretico, e gli rimprouerò; *Stulte unde sordes in Virgine Matre ubi non est concubitus cum homine patre? Vnde sordes in ea quae nec concipiendo libidinem, nec pariendo est perpessa dolorem?* Qual maggior testimonianza vogliamo dell'immacolata purità sua, di quella dello Spirito Santo, spirito di verità e sposo suo che la fecondò di quel parto diuino il quale si stringeua oggi al petto? *Spiritus Sanctus superueniet in te, & uirtus Altissimi obumbrabit tibi; ideoq; & quod nascetur ex te sanctum uocabitur filius Dei*. Partorì quel Dio di cui stà scritto: *Candor lucis aeternae, speculum sine macula:* E di lei testificò lo Spirito Santo suo sposo: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Fè tale stima di questa purità sua che da principio si dimostrò renitente all'Angelo di voler accettare d'esser madre di Dio se prima non si metteua in sicuro la sua virginità, benche per l'altra parte si trattasse della salute di tutto il Genere vmano. E questo

In Luc.

lib. de quin que haeres. c. 5.

Luc. 1. 35.

Sap. 7. 26.

Cant. 4. 7.

questo volle inferire nell' obiezzione che fece; *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* Mà quando poi intese; *Spiritus Sanctus superueniet in te*; allora diede il suo consenso, e disse; *fiat mihi, &c.* Hanno osseruato alcuni che la terza persona di quella Santissima Triade quando si denominò nell'antico testamento, giàmai si diede l'epiteto di Santo; mà ben sì nel principio del nuouo, allora e dipoi si denominò Santo dopo che s'infuse nelle viscere virginali di Maria: quasi che in ciò volesse dinotare la santità e la purità infinita, per così dire, di quell'anima e di quel corpo sacrario suo. Pel parto che concepì e mandò in luce, molto meno poteua hauer bisogno di purificarsi; *quod ex te nascetur sanctum vocabitur filius Dei.* Oltra che disse S. Fulgenzio: *Creuit partu integritas, & virginitas ampliata est potius quàm fugata.* Fù osseruazione di S. Bernardo, che Moisè quando promulgò la legge della purificazione preuide ciò che si sarebbe operato in questo giorno. *Putas enim quia dicturus Moyses, mulierem quæ peperisset filium immundam esse, non timuerit super matre Domini blasphemia crimen incurrere; & idcircò præmiserit, suscepto semine? alioquin nisi parituram præuidisset sine semine virginem, quæ necessitas erat de suscepto semine fieri mentionem?* Perche dunque non essendo compresa nella legge, e non hauendo bisogno di purificarsi volle con tutto questo soggettarsi ad essa? L'istesso Santo vdite ciò che disse alla Vergine: *Esto inter mulieres tanquam vna earum, nam & filius tuus sic est in numero puerorum. Circumcidi voluit, & non multò magis voluit offerri?* Prese la Madre l'esempio dal Figliuolo. Volle questi per istinto d'vmiltà essere circonciso ed offerto al tempio come tutti gli altri; così ella *voluit purificari sicut lex præcepit* (Vgon Card.) *in exemplum veræ humilitatis.* Ed hauendo ammirata la sua purità segue a dire: *Hæc est vera humilitas quæ non vult humilis prædicari, sed vilis reputari.* E perciò sconosciuta si cacciò nella moltitudine insieme frà le altre madri immonde e bisognose di purgazione, acciòche si credesse che ancor ella haueа bisogno di quel rimedio: *Et quamuis virgo esset purissima, non renuit inter cæteras mulieres immundas recenseri.* Quanto a proposito poteua allora riuolgersi la Vergine a quelle donne di Gierusalem e dir loro: *Nigra sum sed formosa filiæ Ierusalem.* Cioè, sè bene io apparisco immonda, e mi sottometto alla legge comune della purificazione; sappiate nondimeno che la Dio grazia sono vergine pura, immacolata, e che non hò

Ser. de Laud. Mariæ.

Serm. 3. de purif.

Cant. 1. 4.

conceputo come le altre madri; e che in adempire questo precetto ed in vmiliarmi fò acquisto di maggior purità e candore. *Mirabilem* (disse in proposito dell'vmiltà S. Bernardo) *te apparere & contemptibilem reputare, hoc ego ipsis virtutibus mirabilius iudico*. Questo istesso possiamo noi dire dell'vmiltà esercitata oggi dalla Vergine. Fù tanto pura che non solo se le ascriue titolo di purissima, mà se le accrescono altri titoli in ordine a questa medesima virtù per dinotar ch'era tale in grado eminente. *Mater castissima*, *Mater inuiolata*, *Mater intemerata*. Che vogliа con tutto questo apparire agli occhi d'ogniuno bisognosa di purificarsi, questo è pregio ammiramile della sua vmiltà. Quanto è verisimile che piacesse più che mai al suo celeste sposo in questa guisa vmile e disprezzata, mentre fissa gli occhi suoi più particolarmente sopra gli vmili? *Ad quem respiciam nisi ad pauperculum & contritum spiritu?* Si vale vn autore in lode sua di quelle parole; *Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis*. Pare a prima vista che non sia similitudine propria della Vergine; poiche questi vccelli gemono: e non saprei dire in che modo possan piacere allo sposo le guance della sua sposa gemebonde e piene di lagrime. S. Girolamo: *Turtur auis pudicissima*. E per questo và a proposito la similitudine: Mà di più è da considerarsi ch'essendo le tortore piangenti raffigurano i penitenti; e tali si mostrauano queste madri che andauano oggi a purificarsi: e perciò, come habbiamo detto, offeriuano ò colombe ò tortore. Questa virtù della penitenza non si poteua dare nella Madre di Dio, come quella che fù esente da ogni macchia ancora originale: Nondimeno per istinto d'vmiltà la volle mostrare nell'esterno, offerendo quel sacrifizio pel peccato che offeriuano tutte le altre: ed in questo apparue più bella che mai agli occhi di Dio; poiche se ben'egli stima tutte le altre virtù, nondimeno di questa dell'vmiltà è molto più parziale, essendosi dichiarato d'esser venuto al mondo per insegnarcela: *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*.

Serm. 13. in Cant.

Isa. 66. 2.

lib. 1. con. Iouin.

Secundum legem Moysi. Erano solite le madri che offeriuano questo sacrifizio e che si purificauano, raccomandarsi alle orazioni del Sacerdote. Spiccò marauigliosamente l'vmiltà di Maria non solo in offerire ancor ella il sacrifizio ordinato, non ostante che hauesse nelle sue braccia quel Figliuolo in cui haueuano il suo compimento tutti i sacrifizij offerti insino a quel tempo; mà si raccomandò ancora alle orazioni altrui quell'

istessa

istessa a cui porgono orazioni tutti gli altri, e ch'è stata eletta da Dio per presentargli le nostre preghiere, e per tesoriera di tutti i doni e di tutte le grazie del Cielo. Ogniuno sà che insegna sua è la Luna: *Pulchra vt Luna*. Di questa scrisse l'Ecclesiastico: *Luminare quod minuitur in consummatione mensis secundum nomen eius, est crescens mirabiliter in consummatione*. Pare a prima vista che si contradica, dicendo che *minuitur in consummatione*, e poco appresso che *crescit*. E pure l'vno e l'altro è verissimo: poiche quādo la Luna è giunta alla sua pienezza dà volta e manca, sì come mostra l'esperienza; e quando poi è mancante allora ritorna a crescere. Non si poteua dunque dar similitudine dallo Spirito Santo più propria per dinotare la virtù che spicca maggiormente in Maria. Quanto più fù arricchita di tesori, di doni, e di grazie celesti; quanto più fù esaltata ed ingrandita dal suo Figliuolo, tanto più ella si auuilì e si vmiliò. *Aue gratia plena*: Eccola Luna piena. Mà ella; *Ecce ancilla Domini. Benedicta tu inter mulieres*; *fecit in me magna qui potens est*. Mà ella *minuitur in consummatione*; *respexit humilitatem*; altri leggono *nihilitatem*. Mà già che siamo in questa similitudine della Luna, non sarà fuor di proposito che riferiamo altre considerazioni fatte in riscontro di Maria e di questo pianeta. La Luna quando è più vicina al Solè, è più lucida e bella dalla banda del Sole, mà dalla banda della terra è più oscura e fosca. La Vergine portando in braccio il Sole di giustizia non ha dubbio ch'era purissima e risplendente a marauiglia; ma rispetto alla terra, e massimamente di quella della Giudea, era in concetto d'esser immonda come tutte le altre donne, e d'hauer bisogno della purificazione. E' perciò vero che sì come la Luna è simbolo ancora di queste cose terrene che sono e impure ed istabili; la Chiesa per dinotare l'immacolata purità di Maria ne le mette sotto i piedi; *Luna sub pedibus eius*; per dinotare che fù superiore a tutte queste cose terrene, e ch'ella calpestò ogni neo di poluere, che tanto è dire, fù esente da ogni ombra di colpa.

Eccl.43.7.

Ma non solo in questa vmiltà spiccò l'integrità e la purità sua, ma abbattè molti vizij, e scintillò in molte altre virtù nell'adēpimento della purificazione. Si dilata la fede mentre Cristo si palesa in Gierusalem e nel Tempio in cospetto di tutti e massimamente de' Sacerdoti pel Messia tanto tempo aspettato. Si auuiua la nostra speranza mentre quello che ora fanciullo si presenta al Padre eterno, l'istesso in età più matura si offerirà

sopra

sopra la Croce in redenzione nostra. Si accende l'amor suo mētre vuol essere ricomperato con cinque sicli per poter poi a suo tēpo farsi aprire cinque piaghe per versar da quelle il sangue a fin di lauare le anime nostre; e per esser venduto per 30. denari da Giuda, acciòche fosse prezzo del nostro riscatto. Si confonde la nostra superbia mentre il Figliuol di Dio si mette frà la più vile marmaglia, e si soggetta alla legge come tutti gli altri peccatori. Si confonde la cupidigia vmana mentre si ricompra vn tanto tesoro con vili monete. La lussuria mentre in Simeone, in Anna, Gioseppe, Maria, e nel fanciullo non riluce se non somma purità.

Da quello che habbiamo nella Messa e nell' Offizio diuino, e da i riti di questa festa si cauano argomenti per dimostrare la purità della Vergine; la quale perciò non hauea bisogno di purificarsi. Discorso Ottauo.

Hodie B. Virgo Maria puerum Iesum præsentauit in Templo.

NELL' Euangelio che habbiamo letto in questa festa, se bene scrisse S. Luca; *Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ*; è nondimeno da osseruarsi che dice *secundùm legem Moysi*. *Quasi dicat* (Alberto Magn.) *in se quidem non indigebat purgatione, secundùm autem legem Moysi quoad hominem oportuit fieri*, come già habbiamo detto nel discorso antecedente. La Chiesa nell'offizio deputato in questa solennità non fà menzione veruna della Vergine in ordine alla purificazione; la qual legge volle adempire per supererogazione, non per bisogno che ne hauesse come tutte le altre madri. Solamente ci dice che *puerum Iesum præsentauit in Templo*. Qual è il misterio che portiamo in mano queste candele accese? *In rationali diuinorum officiorum* se ne rende questa ragione: *Ad ostendendum Virginis puritatem, ne quis audiens eius purificationem, credere posset eam purificatione indiguisse*

Gugl. Duran.

diguisse; portamus ergo candelas accensas quasi ipso facto dicat Ecclesia: Virgo B. purificatione non indiget, sed tota rutilans, tota splendens. Nella cera ch'è fattura delle api che sono vergini, possiamo riconoscere la purità di quel corpo virginale che fù santuario dello Spirito Santo. Nel lino puro e bianco ch'è dentro la cera, l'integrità della sua mente: *Sanctificauit tabernaculum suum altissimus.* Conueniua che rilucesse vna purità infinita in quella che doueua esser madre di quel figlio che *est candor lucis æternæ.* Nel lume si rappresenta la diuinità del suo parto, ch'è quello di cui intende il Santo Vecchio in quelle parole: *Lumen ad reuelationem gentium.* Dion. Cartus. frà gli altri misterij che considerò di queste candele, vno fù; *Vt opere demonstremus Virginem sacram purificatione non egisse, sed luce gratiæ, splendore sapientiæ, charitatis ardore fuisse repletam. Mulier amicta Sole,* dicesi di lei; ma è poco a proporzione della chiarezza che in lei scintillò: poiche *ex ea Sol iustitiæ ortus est.* Ella dunque a nostro modo d'intendere, se fù madre della luce, se partorì il Sole, conuien dire che desse luce al Sole; *Ex te enim ortus est Sol iustitiæ Christus Deus noster.* Hauendo oggi nelle sue braccia questo Sole; quello di cui dicesi; *Erat lux vera quæ illuminat omnem hominem;* che bisogno poteua hauere di purificarsi? E'da sapersi che l'offerta con cui oggi si adempiua la legge della purificazione era d'vn agnello mentre vi fosse stata la possibilità; ò pure di due colombe ò di due tortore. Qual è la cagione che Maria non portò l'agnello: *Mira paupertas in parentibus Christi, qui agnum non habebant.* Ma a questo si oppone vn detto del Cartusiano: *Maria à parentibus suis hæreditatem bonam suscepit; nec dubiū quin tres Magi in die Epiphaniæ pratiosa Christo dona obtulerint.* Ma scioglie il dubbio ben presto: *Sed Virgo inspirante ei spiritu filij sui, omnia tenuissimæ necessitati, hoc est parcissimo victui, atque tegumento superflua, per se, vel potius per manus Ioseph erogauit agenis.* Nè crede che hauessero riserbato di quell'oro pel viaggio d'Egitto; ma che hauessero riposta ogni loro speranza nella diuina prouuidenza. Il Lucaburg. *Non quod nullo modo suppetierit ei facultas emendi agnum quæ filiū quinque siclis redemit; sed quod obtulerit prout ferret ipsius conditio, quod fuit modestiæ a fastu alienæ.* Pietro Bles. ammirò ancor esso nell'offerta che fece la più infima, questa pouertà. *Omnem reuoluite vitam Saluatoris ab vtero Virginis vsque ad patibulum Crucis, non inuenietis in eo nisi stigmata paupertatis.*

Psal. 45. 5.

In Luc.

Ser. de pur.

S. Ber-

S.Bernardino da Siena fù insieme di tal parere, che distribuissero tutti quei tesori a'poueri; *neque potuit manibus eius* (cioè della Vergine) *aliquid temporalis substantiæ adhærere, quæ iam intellexerat intellectu illuminato in omnibus filium altitudinem paupertatis demonstrare*. Il Salmerone fece ancor egli le sue considerazioni intorno a questo punto, e scrisse: *Quia ergo propter nos Christus & Maria pauperes & egeni facti sunt, non est oblatus agnus, & turtur; quia hæc passioni sunt reseruata vbi Christus agnus in Cruce in holocaustum fuit immolatus, vbi etiam Maria turtur fuit gemens*. Ma S. Odilonio ci diè motiuo con vn suo detto di addurre vn altro misterio; perche più tosto la Vergine facesse l'altre offerte fuori dell'agnello. *Intantum pauper Virgo, vt agnum qui pro peccato offerebatur non haberet; intantum diues, vt agnum peccata mundi soluentē salua virginitate generare posset*. Supposto questo, chi hà dubbio che la Vergine non offerisse parimente l'agnello? Questo l'haueua nelle sue braccia, nel suo seno, l'offeriua al Sacerdote, e questo all'eterno Padre. *Hodie B.Virgo puerum Iesum præsentauit in Templo*? Chi non sà che di questo disse il Battista; *Ecce Agnus Dei*? E che di questo s'intende la profezia; *Agnus occisus ab origine mundi*? Questo agnello immacolato; *Agnus sine macula*; era quello ch'era disceso dal seno del Padre per purificare e mondare tutte le anime nostre. Questo offerisce la Vergine; ed in oltre le colombe e le tortori come hanno creduto alcuni, per dinotare che la purità sua soprauuanzaua tutte le altre madri; poich'era ella insieme Vergine e Madre; era sola a poter offerire vn agnello di questa purità immacolato; poiche tutti gli altri *nascuntur filij iræ*: Ogniuno può dire, *in peccatis concepit me mater mea*: ma di questo agnello solo dicesi; *Agnus Dei qui tollit peccata mundi*. Oltre all'agnello offerisce le tortori e le colombe ch'erano simbolo l'vne e l'altre di purità, per mostrare quanto in questa soprabbondasse a tutte le altre.

Ser.10.ar.1 c.3. | to.3.tr. 41. | Ser.de pur. | Apoc.13.8.

Ma è da sapersi che Santa Chiesa nella benedizzione che si fà questa mattina delle candele, inuoca in vna orasione la Maestà suprema con queste parole: *Quatenus ea tibi Domino Deo nostro offerendo digni & sancto igne dulcissimæ charitatis tuæ succensi in tēplo sancto gloriæ tuæ repræsentari mereamur*. E' certo che queste candele si benedicono per quādo noi ci auuiciniamo all'ingresso dell'altra vita; cioè al punto della nostra morte; accioche ci facciano lume, e ci seruano per iscorta e

per

per guida in vn viaggio così pericoloso, e ci guidino in luogo sicuro. La colonna di nuuole il giorno, e di fuoco la notte che introdusse nella terra di promissione quel popolo, pare in vn certo modo che ci fosse espressa nella cera e nel lume della candela: nella cera il bianco della nube; nel lume il fuoco. Io mi persuado che sì come quella serui per iscorta a far entrare quel popolo nella terra di promissione, così la protezzion di Maria dinotata nella candela che portiamo in mano, ci spiani la strada per altro tanto malageuole alla vera terra di promissione ch'è il Cielo. *Amplectere Mariam* (siamo inuitati questa mattina da Santa Chiesa nella benedizzione di questi torchi accesi) *quæ est cælestis porta: ipsa enim portat Regem gloriæ*. In rationali diuin. offic. si adduce la ragione perche portiamo in mano queste candele accese: *Vt per hoc prudentes virgines imitemur, quarum B. Virgo est caput; vt accensa in nobis lampade castitatis & bonorum operum, cum eis in templum gloriæ ad verum sponsum ingredi mereamur*. Qual fù la cagione che quelle Vergini stolte rimanessero escluse dalle nozze del loro sposo celeste? perche trouarono chiusa la porta; *clausa est ianua*; nè poterono ottener giamai che loro s'aprisse. Questa porta è Maria; *Ianua cæli; ipsa est cælestis porta*. Per entrare nel cielo bisogna passare per lei; bisogna hauer diuozione al suo diuino culto, ed implorare l'intercessione e l'aiuto suo, massimamente nell'estremo di nostra vita. S. Bonau. *Qui dignè coluerit illam iustificabitur; qui autem neglexerit illam morietur in peccatis suis*. Se vogliamo entrare per questa porta fà di mestieri che accendiamo in noi la lampade della castità; *Accensa in nobis lampade castitatis*. E'questa virtù sopra tutte le altre mostra ogni gran premura la Chiesa, che noi addimandiamo alla Vergine: e'l fine è per facilitarci più la strada all' eterna beatitudine: poiche *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt*. Nel cantico dell'*Aue Maris Stella* leggiamo: *Virgo singularis inter omnes mitis, nos culpis solutos mites fac & castos; vitam præsta puram*. E con qual frutto? *Iter para tutum, vt videntes Iesum semper collætemur:* poiche facendo noi fondamento in questa virtù, haremo vn camino sicuro pel Cielo. *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*; ci esortò in questo giorno Guerrico Ab. *Sint lumbi nostri præcincti vt purificationem Mariæ æmulemur; sint lucernæ ardentes in manibus vt gaudium Simeonis lumen in manibus portantis etiam visibili signo in nobis præsentemus*. E toccando i misterij di que-

Gugl. Dur.

Opusc. de psal. B.V.

Serm. 1. de purif.

ſti cerei acceſi, ſoggiunge: *Simus videlicet caſti corpore, & mundi corde, & purificationem Mariæ expreſſimus, ſimus ardentes deuotione, & lucentes opere, & cum Simeone Chriſtum portamus in manibus.* Immitando Maria ſiamo ſicuri d'hauere il ſuo patrocinio, ed in conſeguenza d'hauer adito in Cielo di cui ella è porta. Immitando il Santo Simeone potremo dire al punto della morte; *Nune dimittis ſeruum tuum Domine ſecundum verbum tuum in pace. Simeon* (ſcriſſe S. Agoſt.) *agnouit Infantem.* Mà in che modo? *In manibus Matris.* Se noi vogliamo acquiſtar lume e conoſcimento di Dio, & eſſere fatti degni d'hauerlo nelle braccia e nel cuor noſtro, ricorriamo alla Madre, alla diuozione di lei, ed all'immitazione delle ſue virtù, e maſſimamente della purità, la quale dice S. Bernardino, oggi più che mai preteſe d'inſinuarci; ſottoponendoſi a queſta legge a cui non era tenuta della purificazione, *In exemplum mundiſſimæ puritatis.*

In Pſal. 39

art. 1 c. 1.

De'miſterij della cera e delle candele benedette che ſi diſtribuiſcono in queſta ſolennità. Diſcorſo Nono.

Ipſe enim quaſi ignis. Malachiæ cap. 3.

CI viene rappreſentato il noſtro Dio queſta mattina così nell'epiſtola, come nell'euangelio ſotto ſimbolo di fuoco e di lume: *Ipſe enim quaſi ignis,* diceſi nell'epiſtola, e nell'euangelio; *Lumen ad reuelationem gentium.* Con ragione dunque portiamo i lumi acceſi in queſta proceſſione; poiche ci raffigurano molti, e tutti conſiderabili miſterij di queſta feſta.

Nella benedizzione delle candele riconoſciamo il noſtro Saluatore nelle braccia della Vergine a guiſa d'vn nuouo lume; *Ipſa enim portat Regem gloriæ noui luminis.* E S. Simeone per iſtinto dello Spirito Santo lo dinomina lume. Sì come queſto non riſplende ſenza il fuoco, così il Figliuolo di Dio non riſchiarò le tenebre dell'ignoranza e dell'idolatria nelle quali era immerſo il mondo, nè riſplendè per mezzo di tanti miracoli ſe non

non per mezzo del fuoco e del calore della diuinità che assunse l'vmanità nostra. *Deus ignis consumens est.* La cera senza il fuoco non arde, non riluce. A che valeua la cera fragile della nostra natura se a lei non era vnito il fuoco della natura diuina? Non è se non ingegnosa l'osseruazione che fece Guerr. sopra questo mistico fuoco. *Ignis iste, fratres, si in sinu absconditus fuerit, vestimenta non comburit; imò illum ignem extinguit qui in sinu celatus non modò vestimentum adurit, sed & quod vestitum est depascit, idest corpus & animam pariter consumit; Deus inquit noster ignis consumens est.* Mà dichiara appresso che cosa consuma; *ignem consumentem*; cioè il fuoco della concupiscenza, di cui Giob; *Ignis est vsque ad consumptionem deuorans, & omnia eradicans genimina*. Doue S. Gregorio: *Vastator quippe spiritus fornicationis dicitur; quia quem inuaserit nulla ei virtutum dona derelinquit*. Questo fuoco è consumato da questo altro fuoco; ed oltre a questo dice il medesimo Guerrico che *animam refouet, demulcet mentem, spiritum recreat, reparatquè pereuntem*. E perciò quel decrepito di cento e più anni se lo pose nel seno, e come ringiouenisse sentì il calore che l'infiammò d'amor diuino. Preuide già in ispirito questo lume e questo fuoco il Profeta euangelico, ed inuitò Gierusalem a destarsi per esser illuminata nelle tenebre della sua ignoranza. *Surge illuminare Ierusalem quia venit lumen tuum.* Non dice che si guardi dal fuoco; poiche ben sapeua che questo Dio era vna fiamma che illuminaua e non abbruciaua; ò pure se abbruciaua, ciò solamente operaua nelle lordure e nella ruggine de i nostri peccati: E perciò S. Ambrogio: *Illi soli igni te offer qui culpam non hominem exurit: quis sit iste ignis audi dicentem quia Iesus baptizat in Spiritu Sancto & igne*. Questo fuoco, dice il Santo, fece stagnar il sangue dell'Emoroissa, purificò parimente Zaccheo e'l buon Ladro. *Veniet*, disse Malachia, *ad templum sanctum suum dominator quem vos quaeritis, & Angelus testamenti quem vos vultis: ipse enim quasi ignis conflans*. Questo fuoco è il Figliuol di Dio che viene per purificare i tempij mistici che siamo noi. *An nescitis*, disse l'Apostolo, *quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti?* S. Cirillo Aless. sopra le parole di Malachia: *Praedicit vtiliter quodam tempore affulsurum Christum qui peccatum omne nostrum è medio tollat*. Frà le altre parole della benedizzione nell' orazione terza habbiamo queste: *Concede propitius vt sicut hac luminaria igne visibili accensa nocturnas depellunt tenebras, ita*

Serm. 1. de Pur.

Iob 31. 12.

Isa c. 60. 1.

lib. 1. ep. 3.

1. Cor 6. 19.

corda nostra inuisibili igne, idest Spiritus Sancti splendore illustrata omnium vitiorum cæcitate careant. Questo fuoco altro non è che lo Spirito suo santissimo di cui è proprio mondare e purificare le anime nostre.

Ipse enim quasi ignis. Il fuoco hà per suo alimento la cera, la quale è fabricata dalle api. E da sapersi che queste abborriscono grandemente il fetore, i mali odori. Onde Grisost. scrisse: *In vas & vestimentum immundum nunquam se demittit genus apū; propterea enim & suffitibus & vnguentis bonisquè odoribus locum aspergunt qui harum rerum sunt periti*. E' dunque la cera simbolo di purità; la qual virtù richiede questo fuoco diuino ad effetto d'auuampare ne' nostri cuori. Mà se in questa candela interpretiamo la Vergine, come habbiamo già detto, ben si sà quanto sia contraria ad ogni laidezza di sensualità. *Quantò ipsa est purior* (Ricc. à S.Laur.) *magis fœtet ei luxuriosus; ipsa enim cum sit apis fugatur fœtore, Eccles.*11.*breuis in volatilibus apis*. Non solo questo vizio, mà il fetore d'ogni altro peccato la fà alienare da noi. *Cum sit mater pietatis, magis fœtet ei impius & auarus: cum sit exemplar humilitatis, plus displicet ei superbus; & sic de cæteris abominationibus vitiorum*.

Hom. 15. ad Ephes.

lib. 6. p. 6.

Ipse enim quasi ignis. Per questi lumi, per queste candele accese vdite che misterio rauuisò S. Eligio Vescouo Neuiomense nell'Homilia sua di questa festa: *Fidei lumen quod filiorum suorū fulget in cordibus designans cereorū lumine, quod eorū dē gestatur manibus*. Il primo incontro col quale habbiamo d'accogliere il nostro Saluatore ad effetto d'essergli grati, deu'essere vna viua fede; poiche *fine fide impossibile est placere Deo*. Alcuni hanno detto che il misterio pel quale nel fine della nostra vita si accende questa candela, è ad effetto di protestare più che mai viua la nostra fede. In rationali diuinor. officior. *Candela in manu accensa est fides cum bona operatione*. Questa candela si porta in mano, non si pianta sopra i candelieri, per dinotare che ci bisogna la mano dell'opera insieme col lume della fede. La cera senza il lume non serue; il lume senza la cera non sussiste. Nell' istessa maniera, non vale la fede senza le buone opere, nè le opere per altro buone se non deriuano da vna viua fede. *Fides fine operibus mortua est*. Dicesi di quel Santo Vecchio, che *accepit eum in vlnas suas*, cioè il nostro Cristo; per insegnarci che questo lume della fede si fà conoscer per mezzo delle buone opere. *Ostendam tibi ex operibus fidem meā*, S. Iacomo Apost.

In Bib. vet. Patrū to. 2.

Hebr. 11. 6.

Gugl. Dur.

Iac. 2. 18.

Sì

Sì come la cera che portiamo è pura e candida, e fabricata dalle api che sono animali che amano la purità; così ancora siamo auuisati a corrispondere a questa fede che noi professiamo con opere buone e sante. *Istud benedictum lumen* (Alber. Mag.) *iugiter mundis manibus bonorum operum portare debemus, vt per illud purificatis mentibus Deo Patri præsentari mereamur*: Intende per questo lume Cristo. Mà si può intendere ancora della fede che habbiamo in lui, la quale deu'essere attuata colle opere buone. Guer. Ab. *Eia fratres mei; ecce ardet cereus in manibus Simeonis: accendite & vos cereos vestros de illius mutuatione luminis; lucernas dico quas* Dominus *iubet esse in manibus*. Nelle mani si hanno da portare questi lumi: *Accedite ad eũ & illuminamini, vt non tam lucernas feratis quàm ipsi lucernæ sitis, lucentes intus & foris, vobis & proximis*. E persistendo nella metafora di queste lucerne, soggiunge ciò che si può parimente adattare a questi lumi e a queste candele: *Sit ergo lucerna in corde, sit in manu, sit in ore. Lucerna in corde luceat vobis; lucerna in manu vel ore luceat proximis. Lucerna in corde est pietas fidei; lucerna in manu exemplum operis; lucerna in ore sermo ædificationis*. S. Bruno ponderando che prima disse il Saluatore; *Sint lumbi vestri præcincti*, e di poi; *lucernæ ardentes in manibus vestris*; scrisse: *Non possunt alij esse lucernæ ardentes nisi illi qui lumbos præcinctos habent. Lucernæ quidem esse possunt, ardentes esse non possunt; nisi enim ignis inferior extinguatur, superior lucere non potest. Inferior ignis luxuria est; superior verò quis alius nisi gratia Spiritus Sancti? Qui lucerna ardens esse vult, lumbos præcingat, continentiam & castitatem custodiat*. Non solo questo, mà essendo abito di passaggiero questo esser precinto, dinota che habbiamo da correre la via de' comandamenti diuini; *Viam mandatorum tuorum cucurri*; se vogliamo portare nelle mani ardente questo torchio della Fede Cristiana che noi professiamo.

Serm. 3. de purif.

Serm. 1. de purif.

Serm. 5. de consess.

Ipse enim quasi ignis. Ci bisogna dentro la cera quel lino ch'è quello che si accende & arde. *Lychnus sub cera occultatus* (Durando) *recta intentio est*. Questa importa tanto, che si può dire che importa il tutto. La cera non fà lume senza di questo: esso è l'anima della candela. Di niun merito sarebbero appresso Dio le opere nostre se non fossero auualorate dalla buona intenzione. La bontà ò la malizia delle nostre operazioni dipende da vedere il fine con cui sono fatte, se è retto o disordinato. S. Agostino ne fece auuertiti: *Non valde attendas quid homo faciat*,

In Psal. 31

Dell'origine e de' misterij della Processione di questa festa: Ed alcune moralità intorno a' lumi che si portano in mano. Discorso Decimo.

Lumen ad reuelationem gentium. Lucæ cap. 2

VESTA processione che fà oggi Sãta Chiesa portando candele accese, se crediamo ad Vgon Cardinale; hebbe origine da quella parola di cui si valse il Santo Vecchio Simeone nel suo cantico; *Lumen ad reuelationem gentium. Nota ab hoc verbo habuit occasionem Ecclesia, vt cum luminaribus faceret processionem.* Mà oltre a questa ragione, non hà dubbio che ne sono considerate altre da varij espositori. E' dunque da sapersi che gli antichi Romani quando erano idolatri, erano soliti in questo mese di cinque in cinque anni in onore di Februa che venerauano come madre di Marte (da cui hebbe la sua denominazione questo mese) andare in processione per questa Città con facelle accese a fine d'implorare il suo patrocinio appresso del figlio; accioche fosse loro propizio nelle guerre che intraprendeuano. La Chiesa retta dallo Spirito Santo; *vt ritum gentilium commutet in melius*, dicesi *in Rationali diuin. officior.* istituì che in questo medesimo tempo ad onor della Vergine nella presente festa della sua Purificazione facessimo questa processione, portando lumi e candele accese, e raccomandandoci alla sua intercessione ch'è efficacissima appresso il suo Figliuolo, accioche ne sia propizio nella milizia di questa vita mortale, oue s'incontrano innumerabili combattimenti. Dionisio Cartus. fù d'opinione differente; cioè che sia stata istituita questa processione in onore e in memoria di quella che fecero oggi in Gierusalem nel Tempio la Vergine, S. Gioseppe, S. Simeone, ed Anna. *Quonia hodie oblatione Christi in Templo facta est processio prorsus deuotissima atque sanctissima, à Virgine & Ioseph, Simeone & Anna; idcirco ad commemorandum & repræsentandum, imo & honorandum*

In Luc.

Gug. Durã.

Serm. 3. de purif.

dum istam processionem, facimus nos processionem cum laudibus Dei, canticis spiritualibus, cum ardentibus quoque candelis.

Quanto al misterio della candela e delle cere in mano hà hauuto varie interpretazioni. Ruperto Abate *De diuinis officijs* trattando della solennità odierna scrisse: *Eius visibile signum portamus omnes in manibus quem iam visibiliter portare sicut Simeon nec necesse habemus, nec possumus.* Dichiara appresso in qual modo questi cerei ci rappresentino il Figliuol di Dio. *Benè autem consecrati cereoli id quod visibile erat Christi nobis significant; nam sicut apes ceram cũ melle virginali producit opere, sic Maria Virgo Christum Deum, & hominem, salua vteri sui genuit integritate: apes namq; nullo concubitu miscentur, neq; libidini soluuntur.* Che il nostro Saluatore ci sia figurato in questi cerei oltre a Rup. l'hanno scritto parimẽte molti altri. Alber. Mag. ci lasciò scritto: *Cũ B. Virgo istud gloriosum lumen hodie portauerit in Ierusalem, & obtulerit in Templum, nos etiam ad imitationem ipsius istum praeclarum cereum in manibus bonorum continuò portarę debemus.* Il B. Tom. da Villan. nel serm. che fece in questa festa, scrisse: *Hanc hodie processionem toto Orbe Sancta celebrat Ecclesia, incensos deferens in manibus cereos in typũ Domini Saluatoris.* E dichiarando in che modo questa candela ci rappresenti il Figliuol di Dio, segue a dire: *Sicut enim in cereo triplex est natura, scilicet ignis, cera, & lychnus; ita in Christo triplex est substantia, diuinitas scilicet designata per lumen, caro designata per ceram, anima designata per lychnum; ac propterea cereus hic meritò à fidelibus in deuotione habetur, tum propter Christi repraesentationem, tum propter solemnẽ illius à sacerdotę benedictionem.* Nella Vita di S. Francesca Romana hò letto che vna notte caminando per casa cõ vna candela benedetta accesa, il Demonio in sembiante vmano ne le tolse di mano: la Sãta ne prese vn'altra, e'l Demonio parimente fece l'istesso, gettandola per terra e sputandoui sopra con gran rabbia. La Santa ciò veduto, lo scongiurò, l'astrinse a dirgli di questo la cagione. Rispose che haueua in odio la candela benedetta per ragione della benedizzione. Era perciò solita quando si solleuauano tempeste per aria, nelle quali credeua che i demonij hauessero parte, d'accendere vna candela benedetta. Questo è il misterio che questa candela si conserua e si accende alla nostra morte; poiche allora più che mai si scatena a danni nostri l'inferno. *Descendit ad nos diabolus habens iram magnam, sciens quod modicũ tempus habet.* Questa candela si accende a fine di dileguare le

Lib. 3. c. 25.

Serm. 3. de purif.

Lib. 2. c. 32.

Apoc. 12. 13

le sue tenebre, accioche ci serua per arme di combattere cōtra di lui. Tanto più che raffigura il nostro Saluatore, come habbiamo gia detto; e ce lo conferma in vn suo ser.sopra la Purificazione Pietro Bles. *Quia in face cerea designatur Christus, exēplo perseuerantiæ Christi ad perseuerandum ipsis luminaribus hodie instruuntur fideles, ac si nobis dicatur, videte quid gestetis in manibus, typum Christi gestatis, fidem eius gestate in mente, cōfessionem nominis eius in ore, imitationem in opere*. Notisi, che in queste candele ci viene raccomandata la perseueranza, ch'è appunto quella che ci hà da coronare, che fà di mestieri insino all'vltimo fiato; poiche *Qui perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit.* Sono molte le testimonianze di questa verità, che in questo lume ci sia simboleggiato il Redentore. *Domine* (diceua Dauid) *apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen:* E volle inferire, che colla venuta del Messia si sarebbero rischiarate le tenebre della nostra ignoranza: *Surge illuminare Ierusalem, disse Isaia quia venit lumen tuum.* In S.Gio. disse: *Ego sum lux mundi; qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ.* E perciò Alber. Mag. scrisse: *Filius Dei non solùm est lumen huius mundi per militantium illuminationē, verum etiam est lumen cæli per triumphantium glorificationem*. E si vale di quel detto di Tobia: *Quale gaudium mihi est qui in tenebris sedeo, & lumen cæli non video?* Il Salmerone toccò ancor esso i misterij di questi lumi. Le parole sue sono queste: *Ignis verò quē pater sanctificauit, & misit in hunc mundum, & cui benedicitur in Ecclesijs, Christus est qui dixit. ignem veni mittere in terram & quid volo nisi vt accendatur? Hodie verò de Christo Simeon ille venerabilis cecinit, lumen ad reuelationem gentium.* Mà Guerrico Ab. fù di parere che in questo portare che noi facciamo di queste cādele rappresentiamo la memoria del Vecchio Simeone che portaua il fanciullo Giesù nelle sue braccia *Quis enim hodie cereum ardentem gestans in manibus non statim illius senis recordetur qui hodie Iesum accipiens in vlnas suas, Verbum in carne tamquam lumen in cera ipsum esse lumen ad illuminationē gentium perhibebat?*

Psal. 35.

Ioan. 8. 12.

Serm. cit.

to. 3 tr 41.

Serm. 1. de purif.

Mà vn auuiso vtilissimo d'Vgon Card. fà di mestieri che s'imprima nelle mēti nostre. *Accendi debemus vt ei vicē rependamus.* Non è conueniente che portando nelle mani questo lume ch'è tipo di quel fuoco diuino, che sia agghiacciato e gelato il cor nostro. *Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris*. Il Cartus. dopo hauer mostrato che le condizioni del fuoco si

Serm. 1. de purif.

adattano a Cristo, dice: *Itaque quoniam Christus ignis vocatur, meritò in hoc festo ad eius honorem portant fideles in manibus suis candelas accensas.* Fà dipoi quest'inuito a tutti noi: *Itaq; Dominum Iesum deuotissimè deprecemur, vt in præsenti vita nos clementer expurget, peccata nostra consumat, suo nos accendat amore, sursumquè eleuet in diuinorum contemplationem, quatenus sicut candelas splendentes & ardentes in manibus baiulamus, sic intus in anima per patientiam salutarem atque sinceram dilectionē fulgeamus, & æstuemus* Rup. Ab. risponde al quesito: *Cur in purificatione B. Mariæ candelas portamus. Vt felici gaudio iusti Simeonis aliquatenus participemus qui Christū infantem gestans in vlnis agnouit, & confessus est paratum ante faciem omnium populorum, lumen ad reuelationem gentium.* E'ben vero che se vogliamo participare dell' allegrezza sua, bisogna che immitiamo le virtù sue in quella guisa che habbiamo già veduto nel discorso quinto. *Ex euangelio docemur* (Dion.) *quod nonnisi virtuosi ac iusti processionem Deo placitam faciant*: poiche in quella processione non interuennero se non Santi: Cristo, la Vergine, S. Gioseppe, S. Simeone, ed Anna Profetessa. S. Cirillo Gierosol. c'inuita: *Venite vos omnes Christi & Dei amantes, Domino læti & mundi occurramus.* Habbiamo da esser mondi e purificati per interuenire a questa processione, se vogliamo participare del gaudio di quel Santo Vecchio. *Non legaliter, sed spiritualiter occurramus; non ventrem delicijs explentes, sed spiritu exultantes; non nos vino inebriantes, se spiritu feruentes; læti hodie lampades ornemus, tamquam filij lucis ceras veræ luci Christo offeramus, quoniam lumen ad reuelationem gentium mundo apparuit.* Vdite poi qual è la conseguenza di quest' inuito. *Ideo lumina ex lumine supra niuem resplendeamus*, Habbiamo dunque da purificare l'anime nostre in modo che siano più pure e più candide della neue, se vogliamo degnamēte portare queste candele e celebrare questa processione. Mà per miseria nostra quant'è vero che facciamo in questi giorni tutto il contrario di quello che c'insegna S. Cirillo, dandoci in preda più che mai all' vbriachezza, alla crapula, alla sensualità, e a tutte le altre dissoluzioni carneualesche che ci contaminano in tanti modi?

Loco cit.

Serm. 3. de Epiph.

Ser. de pur.

Di

Di S. Mattia Apoſtolo Diſcorſi ſei.

Oſſeruazioni è documenti ſopra l'epiſtola intorno all'elezzione di S. Mattia. Diſcorſo Primo.

Exurgens Petrus in medio fratrum dixit; oportet impleri ſcripturam quam prædixit Spiritus Sanctus per os Dauid. cap. 1. Act. Apoſt.

L'APOSTOLO S. Paolo ſcriuendo a' Romani diſſe che le Scritture ſacre erano ſtate regiſtrate per iſtruzzione ed ammaeſtramento noſtro: *Quæcumque ſcripta ſunt ad noſtram doctrinam ſcripta ſunt*. E quindi è, che i ſacri croniſti hanno bene ſpeſſo con minutiſſime circoſtãze delineati molti fatti: Come in particolare queſta elezzione di S. Mattia negli Atti Apoſtolici, ſecondo che vedremo, porta con sè miſterio in ogni parola, e tutto ordinato a noſtra eruzione.

Rom. 15. 4.

Ad noſtram doctrinam. Se quella ſtella errante foſſe caduta dal cielo del Collegio Apoſtolico dopo l'aſcenſione di Criſto, non mi recherebbe ammirazione che ſi faceſſe da quella ſanta adunanza queſta ſoſtituzione: mà eſſendo mancato Giuda nella notte della paſſione, ed hauendolo potuto eleggere il Saluatore quando fù riſorto; maſſimamente in quei quaranta giorni, nel qual tempo apparue più volte a' ſuoi Apoſtoli ragionando con loro delle coſe ſpettanti al gouerno della ſua Chieſa; *Per dies quadraginta apparens eis, & loquens de regno* Dei; perche dunque non lo nominò? Fù a fine d'onorare gli Apoſtoli, dando ad eſſi queſta podeſtà di eleggere i miniſtri e i paſtori più principali. Li miſe in poſſeſſo d'allora di queſto Ius; e volle che ſi ſapeſſe che infino alla fine de' ſecoli harebbe laſciata queſta podeſtà e queſta facoltà nella ſua Chieſa di eleggere i miniſtri deputati al ſuo gouerno. Mà naſce quì vn dubbio, ſe S. Pietro come Vicario di Criſto in terra poteua per sè ſolo dichiarare vn altro in luogo di Giuda, e promuouere a quella digni-

Act. Apoſt. 1. 3.

tà chi più a lui piaceua; perche si volle valere del consiglio e dell'opera di quei centouenti iui radunati. Teofilatto dice che fù ad effetto di qualificare ed onorare maggiormente quelli che fossero stati stimati meriteuoli di quel carico, hauendo l'approuazione e'l testimonio di tanti. *Eos qui eligerentur venerabiles efficiens*. In oltre per mostrar di fare stima non del proprio, mà dell'altrui giudizio, accomunando con loro l'autorità sua propria per maggiormente onorarli. Di quì auuenne che i Sommi Pontefici da principio condiscesero che i popoli eleggessero i Vescoui e i Pastori per più casi. Il primo affinche quelli a'quali apparteneua la podestà di nominare, non si concitassero contra l'odio e l'inuidia de' pretendenti. Il secondo accioche non fossero contrasti e contradizzioni frà questi istessi, mentre il popolo tutto era giudice. Il terzo affinche l'eletto fosse più amato e rispettato come da loro promosso. Il quarto perche la comune testimonianza d'vna gran moltitudine qualificaua maggiormente la dignità dell' eletto. Mà in progresso di tempo fù tolto al popolo questo ius per molti disordini che succedeuano; essendo sempre più vero che *vbi multitudo ibi confusio*; non s'hauendo riguardo a i meriti, mà alle passioni & agl'interessi.

Exurgens Petrus in medio fratrum. Benche fossero tutti sudditi suoi, ed a lui riuerenti & ossequiosi; nondimeno S. Luca li nominò fratelli: poiche S. Pietro li teneua in questo grado per istinto dell'vmiltà e della modestia sua. E'considerabile il rispetto che gli hebbero senza contradirgli. Harebbero potuto opporre che si doueua aspettare la venuta dello Spirito Sãto, il quale poco harebbe tardato secondo la promessa hauuta; e che questo harebbe comunicato ad essi lume e discernimento migliore. Poteuano proporre più vn modo che vn altro di elezzione; ed opporre che non era ragione d'vn numero di centouenti sceglierne due soli; e nondimeno obedienti chinarono il capo a quanto antepose loro S. Pietro; insegnãdoci in questo il rispetto che dobbiamo portare a' superiori nostri come ispirati da Dio: e tanto più è ragione che s'imprima in noi questo esempio ed insegnamento quanto ch'era in questa congregazione il fiore de'più sauij, de più santi, e de più prudenti huomini che hauesse la Cristianità piantata dall'istesso Cristo: *Vos secli iusti iudices, & vera mundi lumina*.

Oportet impleri scripturam de Iuda, &c. Disse Seneca: *Felix sapientia quæ ex aliorum discitur insipientia*. Questa caduta e

questo

questo precipizio di Giuda quanti ne hà tenuti in piedi? S.Gregorio frà gli altri motiui che ponderò, perche fosse da Dio Saul eletto Rè d'Israel, non ostante che sapesse la sua mala riuscita, vno fù accioche Dauid imparasse a ben gouernarsi. *Fortasse idcirco reprobus Rex eligitur vt successor eius Rex Dauid in eo cognosceret quid cauère debuisset*. Pare che possiamo dire nel nostro proposito, che in luogo di Giuda fù sostituito S.Mattia non solo per istruire lui di quello che doueua fuggire per non decadere dall'Apostolato, e per rendersene degno; ma ancora per ammaestrare tutti i fedeli quanto habbiano da temer sempre più, e tremare nella via di Dio, nè già mai assicurarsi, hauendo tremato le più sode colonne della Chiesa. *Si desit spiritus non adiuuat locus*, disse in altro luogo l'istesso Gregorio. Qual luogo più santo del Collegio Apostolico? e nondimeno da questo posto tanto eminente precipitò vn Apostolo. Che cada vn altro abituato nella virtù e nello spirito è motiuo di grande spauento: Mà vn Apostolo chiamato da quel Dio che *scrutatur renes & corda*; che *scit quid sit in homine*; che per tanto tempo lo seguitò, addottrinato nella sua scuola, fatto sacerdote; che hauea predicato l'euangelio, conuertite anime, operati miracoli; che cada in vn baratro sì profondo, chi non trema? *Beatus homo qui semper est pauidus*.

Prou. 28.14

3. *Episcopatum eius accipiat alter*. Habbiamo d'hauer paura insino all'vltimo spirito, che quella corona che ci crediamo preparata per noi non ci sia leuata da vn altro per colpa nostra, come auuenne nel caso di Giuda a cui fù sostituito S.Mattia. *Tene quod habes vt nemo accipiat coronam tuam*. Il diadema di Saul si posò sopra le tempie di Dauid. Ad vn Tertulliano successe S.Cipriano, ad Origene S. Cirillo, a Ruffino S. Girolamo, a Pelagio S.Agostino: A colui che vscì dal bagno gelato de' quaranta martiri si fece auanti il custode della carcere per guadagnarsi la sua corona. Fù fatta questa promessa a S. Francesco in ordine alla sua Religione. *Alijs recedentibus alios subrogabo, itaut si nati non fuerint faciam illos nasci*. Possiamo ancora considerare quanto sia vero ciò che scrisse Teofilatto: *Dei est vocare, electos autem fieri aut non fieri nostrum*. Non habbiamo di che dolerci che Dio non ci chiami; mà ben sì di noi che non corrispondiamo. Non si saluò nè fù santo Mattia per essere stato eletto Apostolo; perche tale fù per lungo tempo anche Giuda, e si dannò: mà ben sì per hauer corrisposto degnamente alla sua vocazione, perseuerando fino al fine in quel-

Apoc. 3.11

In vita c. 8

In cap. 22. Matth.

la con atti di virtù proporzionati a si alta dignità. S.Bonauentura in vn sermone sopra questo Santo ponderando le parole; *Beatus quem elegisti & assumpsisti inhabitabit in atrijs tuis*; dimanda, perche Giuda fosse chiamato all'Apostolato da Cristo che ben preuedeua il suo mal fine? E risponde che volle far conoscere, *quod quantum in se est omnibus dare gratiam paratus sit; quòd nemo perit nisi qui salutem suam negligit, & se ad gratiam non disponit, vel Dei gratia non benè vtitur si accepit*.

Ser. 2. de S. Matthia.

Ad nostram doctrinam scripta sunt. Si trouaua Batsaba in quella santa congregazione; huomo di tanta stima che comunemente si chiamaua il Santo; parente stretto del Saluatore; poiche haueua nel Collegio Apostolico trè fratelli, S. Iacomo il minore, S.Giuda Taddeo, e S.Simeone; si che pareua secondo il giudizio vmano senza altra controuersia, che douess'essere eletto egli. E nondimeno benche ne fosse degno per ogni altro rispetto ancora, *statuerunt duos*; per dinotare che non voleuano hauer riguardo nè a consanguinità nè a qualsiuoglia altro rispetto di mondo. Il Salmerone; *Ex hoc sensu elicimus primò cauendam esse acceptionem personarum si prælatus est Matthias consanguineo Christi & Apostolorum; quia etsi consanguineo (si dignus sit) conferri possit dignitas ecclesiastica (non enim propter consanguinitatem perdere illud debet quo dignus est) tamen ob scandalum, vt rectè docet B.Thomas, cauendum est dare consanguineo aquè digno*. Intendendo molto bene questo punto gli Apostoli, proposero due, accioche Idio medesimo fosse quegli che eleggesse. Oue ancora è da notarsi che dice S.Luca; *statuerunt*; non dice che s'ingerissero loro; che si raccomandassero, nè che si dimostrassero ambiziosi di quel carico; poiche auuertì S.Bernardo ad Eugenio; *pro quo rogaris sit suspectus*. Ed in altro luogo ad vn Vescouo di Colonia che li domandaua consiglio se douesse accettare quel carico: *Quis hoc mortalium definire præsumat? Deus forsitan vocat quis audeat dissuadere? fortè non vocat? Quis appropinquare consulat? Quà statuerunt duos, non multos* (Glosa) *sed solos duos ne maior causaretur tristitia multorum eiectione*. Duos hanno creduto alcuni per essere i più addottrinati ed esperti nella scuola di Cristo, hauendolo seguitato più lungo tempo; come ancora i più dotti, per dinotare che ne' ministri i quali si haueuano da eleggere da noi altri nella sua Chiesa, oltra la bontà bisognaua la scienza; poiche *Labia sacerdotis custodiunt scientiam*. Lirano; *Istos non distinxerunt ab alijs per sortem, sed per* ele-

To. 12. tr. 10.

lib. 4. c. 5. de consid. ep. 8.

electionem tanquam magis notabiles in ſcientia & factorum Chriſti experientia.

Ad noſtram doctrinam. E'da oſſeruarſi che gli Apoſtoli non preteſero da Criſto miracoli; poiche non ve n'eſſendo neceſſità ſarebbe ſtato vn tentarlo. Doue giungeua il giudizio e la prudenza vmana, ſe ne valſero. Mà doue poi ſcoperſero i meriti pari in ambidue, nè ſapeuano determinarſi, allora ricorſero all'orazione, e ſi raccomandarono a Dio accioche con qualche ſegno viſibile dichiaraſſe chi doueua eſſer preferito di loro. Gloſſ.interl. *Exemplis æqualibus duos pares eſſe cognouerunt, quos cæteris præferendos eſſe non dubitauerunt: alterum verò præferre alteri non hominum erat, ſed Dei.* E perciò riuolti a lui diſſero: *Tu Domine qui corda noſti omnium, oſtende quem elegeris ex his duobus vnum.* Moſtrarono nel medeſimo tempo la confidenza che haueuano in Dio accioche moſtraſſe loro qual foſſe la volontà ſua; e dierono a veder parimente la loro modeſtia in non valerſi del loro arbitrio in queſta vguaglianza. Diedero ancora queſto documento importantiſſimo, di ricorrer prima all'orazione, e di conſultare con Dio auanti di venire all' elezzione de' Paſtori eccleſiaſtici. Si trattaua di piantar vna colonna delle dodici della Chieſa; che marauiglia che *orantes*, dica l'Euangeliſta, implorino il conſiglio dell' Angelo del gran conſiglio: poiche l'iſteſſa Sapienza increata quando l'hebbe da ergere; *erat pernoctans in oratione.* Il giudizio dell'huomo ſi può ingãnare; poiche *homo videt quæ parent, Deus autẽ intuetur cor:* E perciò *Tu Domine qui corda noſti omnium.* E queſto diſſero dopo hauer premeſſa l'orazione. Salmerone: *Quia præmiſſa oratione hæc verba locuti ſunt; nam quia vnctione interna cognoſcitur voluntas Dei, cum nemo nouerit quæ ſunt Dei niſi ſpiritus Dei; inſpiratio autem Dei vel vnctio commodo orationis præſidio impetratur.* E ſi vale dell'eſempio accennato di Criſto; ſopra di cui S.Amb. (*In Luc c.6*) *Cũ Apoſtolis orauit quòd aliàs ſemper ſolus fuiſſe legitur; quaſi tanta res tam communis communem & vnanimem poſtulet orationem.*

Ad noſtram doctrinam. S.Pietro per iſtinto, come dee crederſi, dello Spirito Santo denominò l'Apoſtolato miniſterio, *Locum miniſterij.* Da che ſi deduce che tutti i gradi eccleſiaſtici hanno vnite fatiche; e l'iſteſſo Criſto diſſe al Collegio Apoſtolico (*Matth.23.*) *Qui maior eſt veſtrum erit miniſter veſter.* Il Sommo Pontefice s'intitola *Seruus Seruorum Dei.* E'beſtemmia il dire ſarò Veſcouo per ripoſare. L'Apoſtolo (*1.Tim.4.5*) ſcriſſe a Timoteo: *Tu*

verò

verò vigila, in omnibus labora, ministerium tuum imple.

Ad nostram doctrinam. Dederunt sortes eis, & sors cecidit super Matthiam. Se l'altro era di santità così celebre, perche Idio lo posposе a Mattia? Si può da questo cauare vna conseguenza, che non sempre i più santi hanno maggior abilità a' gouerni. S. Giouanni era vergine, amato sommamente da Cristo; S. Andrea era maggior d'età di S. Pietro, e fù prima chiamato all'Apostolato: e nondimeno elesse Vicario Pietro, perche dou'è virtù sufficiente, si dee hauer l'occhio singolarmente all' attitudine nel gouerno.

Ad nostram doctrinam. Vn espositore sopra gli Atti Apostolici: *Non sibi placuit Matthias additus vndecim Apostolis, nec indignatus est Ioseph sibi praeferri parem; vterque enim sciuit Dei voluntatem.* Benche S. Mattia fosse vmilissimo, non rifiutò quel carico, conoscendo che vi era la volontà di Dio; e Barsaba non si sdegnò d'essere lasciato indietro, sapendo che poco prima l'istesso Cristo era stato posposto à Barraba. Nel martirol. Rom. si legge di lui. *Cum sors cecidisset super Matthiam ipse nihilhominus praedicationis & sanctitatis officio inseruiens, multamquè pro Christi fide à Iudaeis persecutionem sustinens in Iudaea, victorioso fine quieuit.* Sapeua che non è la dignità, mà la santità e l'amor di Dio che ci rende grandi nel cospetto suo.

Io. Ferus.

20. Lug.

Sors cecidit super Matthiam: La ragione è perche *qui se humiliat exaltabitur. Matthias* è l'istesso che *Paruus Dei.* Se quella sorte fù vn raggio di luce, come hanno tenuto alcuni, ò pure vn segno dello Spirito Santo; *Super quem requiescet,* disse Dio, *Spiritus meus, nisi super humilem? Fecerunt familiari consilio Spiritus Sancti* in gettare le sorti, disse il Salmerone, *cecidit sors super Matthiam; interpretatur Matthias donum Dei, quia singulare Dei beneficium est Ecclesia collatum bonus Pastor.*

Cecidit sors super Matthiam, poiche *humilibus dat gratiam.* Questa grazia è la sorte di cui si fà menzione in questo luogo. S. Agostino sopra le parole *in manibus tuis sortes meae,* rese la ragione perche si denomina in questa guisa. *In sorte non est electio, sed voluntas Dei; nam vbi dicitur iste facit, iste non facit, merita considerantur, & vbi merita considerantur electio est, non sors.* Mà quando non troua in noi meriti, *sorte voluntatis suae saluos nos facit, quia voluit, non quia digni sumus.* Si che habbiamo in primo luogo da riconoscer da lui, dalla sua mera liberalità i doni e le grazie che ci fà senza alcuni meriti precedenti: cooperando poi a questi ci rendiamo degni dell'augumenzo dell' istessa grazia.

In psal. 30 conc. 2.

Kk Che

Che si compiaccia chiamarci alla Fede, e somministrarci tanti aiuti per la nostra salute, è dono suo, è sorte nostra. *Sors cecidit super nos*, perche non habbiamo merito alcuno con Dio: è mera grazia sua e fortuna nostra.

Delle virtù e de' meriti di S. Mattia: Suo sapere e sua attitudine à quel carico dell' Apostolato al quale non la sorte, mà la diuina sapienza l'innalzò. Discorso Secondo.

Exurgens Petrus in medio fratrũ dixit, oportet ex his viris qui nobiscum sunt congregati in omni tempore quo intrauit & exiuit inter nos Dominus Iesus, testem resurrectionis eius nobiscum fieri vnum ex istis. Act. Apost. cap. 1.

I possono molto bene argomentare dalla proposta che fece San Pietro per la sostituzione d'vn altro Apostolo nel Collegio loro in luogo di Giuda, le virtù e i meriti di S. Mattia. Negli Annali Ecclesiastici quando viene il Baronio a trattare della concione che fece il Vicario di Cristo a quella sacrosanta radunanza in ordine a questa elezzione, vdite ciò che scrisse: *Vt Ecclesiæ afflictatæ & Iudæ proditoris perditione concussæ consuleret, de substituendo aliquo ex discipulis in locum illius perditi hominis concionem habuit.* Pretendeua S. Pietro con l'elezzione d'vn altro Apostolo risarcire tutti i danni e tutte le scosse che haueа patite la Chiesa per vn eccesso tanto enorme e scandoloso. Si persuase di venir alla sostituzione di suggetto di tanto merito, tanto degno, e di tal esemplarità che harebbe abolita ogni afflizzione patita per la caduta del traditore. Poteua S. Pietro, come si è già toccato nel discorso antecedente, eleggere come capo della Chiesa vn soggetto a suo gusto; mà volle il consiglio, i voti, e l'approuazione di quei centouenti, affinche fossero tutti vniti e concordi a dichiarare il merito dell'eletto; essendo

Bar. an. 34. n. 73

do i più sauij e i più illuminati che fossero allora nella congregazione de'Fedeli.

Oportet ex his viris. Eccoui le prime parole della proposta che fù fatta in quella sauia ed accorta adunanza: *Viri à virtute dicuntur*; Salmerone. L'istesso titolo diede lo Spirito Santo a S.Gioseppe ch'era sposo insieme con lui della Santissima Vergine: *Ioseph autem vir eius*. Questa parola ci dà motiuo di trattare alla sfuggita ed in compendio delle virtù di S.Mattia. Insino da'primi anni, come fà fede Dion. Cart. conseruò vn ammirabile innocenza ed onestà di costumi che ritenne dipoi sempre in tutto il decorso degli anni suoi: *Lasciuiam deuitans pueriles annos morum grauitate ornauit*. Si stima frà tutte le altre virtù, massime negli anni giouenili, la continenza, la pudicizia, la quale con tanti contrasti e con tante difficoltà si conseguisce. Iǹ questo dono fù singolare S. Mattia, secondo che scrissero varij autori. S.Bonauent. *Commendatur à munditia & pudicitia animi, notatur animæ puritas, & totius vitæ honestas*. Dion.parimente gli ascriue questo encomio: *Corde mundus*. E'fondamento di tutte l'altre virtù, come sà ogniuno, l'vmiltà. Questa spiccò a marauiglia in lui: Onde l'euangelio e l'omilia letta nel matutino trattano di questa. E non senza misterio la prouidenza non errante di Dio gli diede il nome di *Matthias*, ch'è l'istesso, come già si è detto, che *paruus Dei*. Il Collegio Apostolico haueua concetto più che ordinario dell'abilità e della santità sua mentre in vn numero grande lo scelsero per porre in concorrenza d'vn suggetto tanto degno qual era Barsaba: e con tutto questo si stimaua vn huomo da niente nella propria stima; si nascondeua, si studiaua di non apparire, non ostante che hauesse seguitato sempre il Saluatore più d'ogni altro, e fosse stato vn operario indefesso e fruttuoso. Questa appunto è l'vmiltà che ammirò S. Bernardo: *Magna & rara virtus profectò est, vt magna licet operantem magnum te nescias, & manifestam omnibus tuam te solum latère sanctitatem*. Molti affettano d'apparire vmili nel cospetto del mondo, nascondendo nel loro interno vna fina superbia: mà questi sono vmili solamente negli occhi degli huomini. S.Mattia si occultò dagli occhi degli huomini; e si sarebbe voluto nascondere ancora a quelli di Dio; mà non gli riuscì. *Paruus Dei*: Era vmile auanti Dio; e perciò fù esaltato. *Verus humilis*, disse l'istesso S.Bernardo, *vult esse, non quærit apparere humilis*. Stà scritto che *scientia inflat*. E perciò tanto

to.1 2.tr.9.

Serm 2. de S.Matthia.

Ser.1.de S. Matthia.
Ser.2. cit.

Ser. 13. in cant.

più è marauigliosa l'vmiltà e la modestia sua quanto che fù dotato di gran sapienza. Vn idiota ignorante, disprezzato ed auuilito da ogniuno, che stia vmile non reca ammirazione; perciòche non hà motiuo nè cagione d'inuanirsi. Cantò quel Poeta: *Qui velit ingenio cedere rarus erit*. Questo Santo Apostolo fù huomo di sapere e di dottrina singolare; e con tutto questo si celaua e si occultaua. Vn espositore ponderando la proposta di S. Pietro: *Testem resurrectionis, &c. Ad testem requiritur vt rem ipsam conceptam habeat diuini verbi predicator, sacrarum litterarum mysterijs instructus sit, vt ad vnguem sciat Dominum Iesum, hoc est gesta simul ac dogmata vniuersa probè teneat*. Non solo hebbe questa intelligenza, mà di più *In lege & prophetis* (Dion. Cart.) *à pueritia eruditus, in soluendis quæstionibus scripturarum acutus; erat in lege doctissimus*. Il che noi non leggiamo d'altri Apostoli suori di S. Paolo. Possedè in oltre vna conformità singolarissima verso la volontà diuina, di modo che tanto nelle prosperità quanto nelle contrarietà mantenne l'istessa pace e l'istessa serenità di mente. Dion. Cart. *In prosperis fuit non eleuatus, in aduersis constans atque intrepidus*. S. Bonauent. ammirò ancora in lui fermezza e stabilità ne' patimenti: *In patiendo stabilitas*. Stè a fronte de' persecutori nella Giudea, e dipoi nell'Etiopia; e potè dire come il Santo Protomartire a Dio: *Caro mea lapidata est pro te Deus meus*. Mà se si considera la carità regina di tutte le altre virtù, ancora in questa fù insigne il Santo, ch'è appunto quella in cui Cristo voleua che fossero riconosciuti e contradistinti dagli altri i suoi Apostoli: *In hoc cognoscent omnes quod discipuli mei estis si dilectionem habueritis ad inuicem*. Or tanto nell'amore verso Dio quanto nella dilezzione verso i prossimi si mostrò acceso ed infiammato più d'ogni altro. *In præfato spirituali amore S. Matthias fuit perfectus* (Dion. Cart.) *quia pro Deo & proximorum salute totum seipsum impendit, & mori paratissimus fuit*. Il Salmerone nella glosa che fece sopra le prime parole di questa concione di S. Pietro: *Ex his viris qui nobiscum sunt congregati, innuitur charitatis conditio qua vt vinculo pacis vnitur quis, & superioribus suis & coæqualibus & inferioribus: non solum ergo adsit fides, sed & charitas*: e conchiude per il nostro proposito: *ex melioribus igitur in Ecclesia, & ab humero eminentioribus, idest ab his qui sapientia excedunt, & virtute charitatis aliorum onera portantis facienda est electio boni Pastoris*. Conuiene dunque affermare che

Io Ferus in Acta.

Serm. cit.

Serm. 3.

Serm. 2.

Ser. 1. de S. Matthia

Serm. 2.

to. 12. tr. 10

S. Mattia il quale fù eletto e dagli huomini e da Dio all'Apostolato, fosse dotato più che tutti di queste virtù. *Felix iste*(Dion. Cart.) *Matthias propter virtutum suarum perfectiones fuit angelicus, charitate repletus, zelo fraternæ salutis accensus.* Serm. 3.

Mà cresce la lode sua dalle parole seguenti: *Ex his viris qui nobiscum sunt congregati in omni tempore quo intrauit & exiuit inter nos Dominus Iesus.* Fù scelto Mattia da quel numero così sacrosanto de' discepoli e seguaci di Cristo da quel tempo che diede principio a predicar l'euangelio ed hauer seguito; ilche fù dipoi che si fè battezzare dal Battista. Erano radunati in quel cenacolo i più santi della Chiesa, i più accetti a Dio, tutti in virtù e bontà celebri. Vn S. Filippo Diacono, vn S. Luca, vn S. Marco, vn S. Barnaba che fù dipoi dichiarato Apostolo con Saulo, vn S. Stefano Protomartire: e nondimeno qual gloria fù questa di Mattia ch'essendo posto a concorrenza d'vn Barsaba stretto parente di Cristo, nomato per antonomasia il Santo; nondimeno fosse ancora a questo anteposto non per giudizio vmano che può errare, mà per decisione del Cielo? *Ex his viris*, interpretò il Lirano, *qui per experientiam nouerunt conuersationem Iesu Christi & eius opera.* E' verisimile che nluno hauesse hauuta più lunga e domestica conuersazione con Cristo di lui, non solo dopo la predicazione e dopo il battesimo, mà per auanti insino da i primi anni: poiche come hanno notato alcuni, era natiuo di Betelemme, e dell'istessa Tribu di Giuda da cui prese carne Cristo. Vn autore antico in vn suo sermone sopra questo Santo: *Ipsum elegit ex eadem Tribu, & patria vnde Christus ipse fuerat oriundus, vtpotè ex Tribu Iuda & ciuitate Bethleem.* E segue a dimostrare che si approfittò de' buoni esempij e della conuersazione del Saluatore. *Sed eo ipso commendabilior est B. Matthias quòd consortium tribus & soli natalis sibi cum Christo commune egregia virtute illustrauit, & non minus probis moribus quàm participatione originis ipsi Christo consimilis euadere studuit.* Ecco la causa per la quale fù anteposto a tutti: poiche si studiò con ogni suo sforzo di venire più simile a Cristo che ogni altro nelle azzioni e ne' costumi suoi: ilche proseguì fino all' vltimo spirito, s'è vero ciò che scrisse Dion. *Aliqui dicunt quod pro Christo Crucis patibulo sit affixus.* L'istesso autore proseguisce in quel sermone: *Domesticus fuit, & admodum familiaris illi pani viuo qui de cælo descendit; Christo scilicet, in cuius contubernio & sodalitate etiam diutius in carne versatus est.* Sì che

Iudoc. Clichtou.

Serm. 2.

secon-

secondo la proposta fatta e le condizioni che si ricercauano, nō si poteua trouare il più meriteuole. *Accedite ad eum, & illuminamini*, ne consigliò Dauid. Hauendo hauuta Mattia maggior domestichezza d'ogni altro con Cristo, e più lungamente, si può credere che fosse il più illuminato di tutti. Immitò il Redentore ancora in questo, si come predicò & operò miracoli nella Giudea; onde si concitò l'odio di questa dandogli morte sopra vn patibolo. Così scrisse S. Antonino di S. Mattia: *Qui cum per Iudaeam praedicaret multos signis & prodigijs conuertebat; vnde Iudaei inuidentes ipsum in concilio statuerunt. Duo igitur qui eum de blasphemia accusauerant, in eum primi lapides miserunt*. Dion. Cart. ancora scrisse. *In Iudaea insistebat praedicationis officio, plurimosquè conuertens multa & magna fecit miracula: illuminauit caecos, mundauit leprosos, claudis gressum, surdis auditum, defunctis restituit vitam*.

Psal. 33. 6.

Ser. 2.

Dal nome di *Matthias* ch'è l'istesso che *Paruus Dei*; e da varie sposizioni sopra la parola *Paruulis* si deducono altre lodi di questo Santo. Discorso Terzo.

Reuelasti ea paruulis. Matth. cap. 11. 25.

QVESTO ringraziamento che fece Cristo all'eterno suo Padre registrato nel corrente euangelio, di hauer occultati i suoi diuini misterij agli Scribi e a' Farisei superbi, e d'hauerli riuelati agli vmili, fù autēticato in quel celebre sermone della cena, mentre riuolto agli Apostoli suoi disse loro: *Omnia quaecumque audiui à Patre meo nota feci vobis*. S. Tommaso dice che si deue interpretare della sapienza e della intelligenza sopraumana che comunicò à vili ed abietti pescatori. *Potest illud intelligi quia reuelasti ea paruulis & abiectis piscatoribus*. Con ragione dunque si legge quest' euangelio in questa festa; poiche a niun altro Apostolo più opportunamente si adatta come a S. Mattia; poiche hauendoli Idio riuelati i suoi diuini segreti, si verifica ad litteram; *Reuelasti*

Ioan. 15. 15

uelasti paruulis; poiche *Matthias* è l'istesso che *paruus*. Ma osseruisi che qualsisia interpretazione che diedero i sacri espositori a queste parole, tutte si conformano a lui; tutte cooperano alle sue glorie.

Reuelasti ea paruulis simplicitate, dichiarò S. Tommaso: E si valse di quel testo di S.Paolo; *Malitia paruuli estote*. S. Mattia fù dotato d'vna simplicità e d'vna schiettezza singolare insino da'primi anni. S.Antonino gli diede questa lode; *Mundus corpore*. E già habbiamo detto sopra in sentenza di Dionisio, che *pueriles annos morum grauitate ornauit*. S.Bonauentura nel primo sermone di oggi prese per Tema quelle parole de' sacri Cantici; *Dilectus meus candidus & rubicundus, electus ex millibus*: Doue dice che *commendatur ab excellentia amoris eximij, à munditia & pudicitia animi; notatur animæ puritas & totius vitæ honestas*. *Non qui seipsum commendat ille probatus est*, disse S.Paolo, *sed quem Deus commendat*. Or in questo si deue ammirare la bontà di S.Mattia, che nascondendola a tutto suo potere, nondimeno fù palesata ed approuata e dagli huomini insieme, e da Dio. Dion. Cart. *Fuit vtique vir valde præcipuæ perfectionis, approbataque sanctitatis, tam coram Deo quàm coram hominibus*.

In Matth.
1.Cor.14.
2.Cor.10.
Ser. in lect.

Reuelasti ea paruulis. L'istesso S. Tommaso ad litteram: *Paruuli dicuntur abiecti; vnde in Abdia, ecce paruulum dedi te, contemptibilis es valde*. A questi che amano di essere disprezzati, quella sapienza increata comunica i suoi diuini secreti, e l'intelligenza de'misterij celesti; *Humilitas clauis est scientiæ*, scrisse Beda. Per testimonianza di S.Antonino, a S.Mattia fù riuelata, fù infusa questa sapienza: poiche scrisse di lui: *Matthias in lege Domini fuit doctissimus, in soluendis quæstionibus sacræ scripturæ acutus, in consilio prouidus, in sermocinatione expeditus*. Hebbe tal disprezzo di sè stesso che non ostante che fosse del numero de'settantadue discepoli, operario indefesso nella vigna di Cristo e suo familiare, si seppe nondimeno auuilire ed occultare in modo che giàmai si fece menzione di lui in tutti gli euangelij, anzi in tutto il nuouo testamento, se non con questa occasione. E pure spiccaua in santità, in merito, e in abilità sopra tutti. Questa è vna sorte d'vmiltà che ammirò S.Bernardo, e la quale stimò trascendente sopra tutte le altre virtù. *Mirabilem te apparere, & contemptibilem reputare hoc ipsis virtutibus mirabilius iudico*. Barsaba era huomo di nomata santità, e tale appariua non solo in cospetto

citatus ab Vgone.
Matt.c.11.
cit. à Lorino Act. Apost.
Serm.13. in Cant.

di

di Dio, mà ancora del mondo. E S.Mattia essendo più degno dell' Apostolato, e si può credere più santo e più degno di quello, nondimeno seppe occultarsi, se non dagli occhi di Dio, almeno da quelli degli huomini. Vdite se fù dotato di vera e soda vmiltà. S.Bernardo: *Humilitas est virtus qua homo vilissima sui agnitione sibi ipsi vilescit.*

De grad. humilit.

Reuelasti ea paruulis humilibus spiritu, interpretò l'interlin. E l'istesso senso fù del Cartusiano valendosi di quel testo: *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat paruulis, & sapientia in prouerbijs si quis est paruulus veniat ad me*. E'da ricordarsi ciò che stà scritto nel cap.9. *Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem, immolauit victimas suas, miscuit vinum & proposuit mensam suam*. E volle dire che la sapienza di Dio vmanata, Cristo nostro Redentore fondò la sua Chiesa; istituì in essa i Sette Sacramenti che sono a guisa d'altrettante colonne che la sostentano; propose la mensa de' sacrifizij incruenti che si offeriscono giornalmente sotto le specie di pane e di vino: *Misit ancillas suas vt vocarent ad arcem & ad mœnia Ciuitatis*. Per queste ancelle sono intesi gli Apostoli che si distesero per l'Vniuerso a fin d'inuitarne tutti a questa mistica fortezza; e sono chiamati con questo nome per ragione del proprio loro disprezzo e per la loro debolezza. Così S.Girolamo: *Prædicatores infirmos, & despicabiles elegit*. Sono considerabili poi le parole seguenti: *Si quis est paruulus veniat ad me*. Dopo che Cristo ch'è questa sapienza, hebbe eletti tutti gli Apostoli al numero di dodici, essendo caduto Giuda, e volendo in suo luogo sostituire vn altro; chi s'inuita? *Si quis est paruulus veniat, paruus Dei, Matthias*. Vn huomo disprezzato nella stima propria. In ergere questo edifizio sublime della Chiesa pare che quell'architetto sourano adoperasse l'istesso stile che nella fabrica del mondo. Sopra quali fondamenti lo collocò? *Extendit Aquilonem super vacuum, & appendit terram super nihilum*. La sua Chiesa parimente a chi l'appoggiò? *Infirma mundi & contemptibilia elegit Deus*. Ne rese la ragione S. Ambrogio; *ne traduxisse prudentia, ne redemisse diuitijs, ne potentiæ nobilitatisque authoritate traxisse aliquos ad suam gratiam videretur*. In proposito di S.Mattia è da sapersi che se bene tutti gli altri Apostoli haueuano maneggiati più i remi che i libri, nondimeno S.Mattia era dottissimo, mà nel proprio concetto si stimaua idiota. Quando disse il Redentore: *Abscondisti hæc à sapien-*

Prou.9.1.

Iob 26.

1.Cor.1.28

lib. 3. in Luc.

sapientibus & prudentibus, & reuelasti ea paruulis; non escluse la dottrina e'l sapere ne'suoi serui; anzi che *labia sacerdotis custodiunt scientiam*: ma intende di condannare quelli che se ne abusano, se n'insuperbiscono; che attribuiscono il saper loro alla propria industria senza riconoscerlo da Dio. E di questo intese il Sauio dare auuiso: *Ne sis sapiens apud temetipsum*: E l'Apostolo: *Ne sitis vobis ipsis sapientes. Si quis videtur inter vos sapiens esse, stultus fiat vt sit sapiens*. Vn S. Antonio de Padoua tenne celata per molti anni la sua dottrina, impiegandosi in ministerij i più vili. Simile a questa era l'vmiltà eroica di S. Mattia. Era dotato di gran sapienza; era huomo di santità eminente: e con tutto questo si sapeua occultare dagli occhi del mondo che hà occhio linceo. Interrogato vna volta S. Tommaso qual fosse più certo contrasegno d'vna vera santità, rispose che a questo si sarebbe conosciuta: *Contemptu sui, fuga honoris & laudis*. L'vno e l'altro è certo che si trouaua in grado molto eminente in S. Mattia. Il Salmerone osseruò quella parola, *statuerunt duos*. *Non ipsi seipsos ingesserunt atque obtruserunt, sed ab alijs constituti sunt*. Quelli che fuggono gli onori più se ne rendono meriteuoli. *S. Bernardo de consid. ad Eugen. Itaque non volentes neque currentes assumito, sed cunctantes, sed renuentes etiam coge illos & compelle intrare*. Il nostro Saluatore hauendo già pagato il tributo per sè e per Pietro, se gli fecero auanti gli Apostoli, e l'interrogarono. *Quis putas maior est in regno cælorum?* cioè, vollero inferire, della maggioranza nella Chiesa? Senz'altra risposta; *aduocans Iesus paruulum statuit eum in medio eorum, & dixit: Amen amen dico vobis, nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli non intrabitis in regnum cælorum*. Quasi volesse inferire, che non harebbono hauuto luogo nella Chiesa, nõ sarebbero altrimenti stati degni Prelati e Pastori ed Apostoli suoi mentre non hauessero professata somma vmiltà. Come chiamò il Collegio Apostolico? *Pusillus grex*. Soggiunse allora il Salmerone: *Quicumque humiliauerit se sicut paruulus iste, hic est maior in regno cælorum*. Ecco la gloria immensa di S. Mattia; l'esser eletto con tante prerogatiue a questa dignità mentre più che mai n'era alieno e se ne stimaua inabile & indegno Non solo fù *paruus Dei*, ma *paruulus*. S. Giouanni e S. Iacomo addimandarono le prime sedie; S. Pietro disse in nome di tutti a Cristo viuente; *Ecce nos reliquimus omnia & secuti sumus te, quid ergo erit nobis? Facta est contentio inter eos quis eorum videre-*

Malach. 2. 7.
Prou. 3. 7.
Rom 11. 25
1 Cor. 3. 18.
to. 12 tr. 10.
lib. 4. cap. 5.
Matth. 18.
Luc. 12. 32.

tur esse maior? Quando stè per salire al Cielo tutti si rauuolgeuano pensieri in testa di dominare: *Quando restitues regnum Israel?* Solamente in S. Mattia ammiriamo vn' vmiltà profondissima ed vn auuilimento infimo di sè stesso: *Paruus Dei.* Che marauiglia dunque che fosse dalla mano dell'Altissimo esaltato, mentre *suscitat de puluere egenum, & de stercore eleuat pauperē, vt sedeat cum principibus?* Lo pose sopra le dodici sedie: *Constituit eum principem super terram*. Nell'istesso capo de' Rè pare che molti secoli prima fosse predetta questa esaltazione. *Suscitabo mihi sacerdotem fidelem qui iuxta cor meum, & animam meam faciet, & ædificabo ei domum fidelem, & ambulabit coram Christo meo cunctis diebus.* Osseruisi la parola *suscitare* ch'è misteriosa, volendo alludere all'esaltazione da vn posto vmile; *suscitat de puluere*; ma più propriamente allude ad vna cosa già morta, e dipoi rauuiuata: e può significare la sostituzione di Giuda già morto, in S. Mattia. S. Ambrogio sopra quel testo del salmo; *Tu autē Domine miserere mei, & resuscita me; non resuscitari se petit, sed resuscitari sibi postulat Matthiam in locum Iudæ vt apostolicus numerus impleatur; etenim quia necesse habebat perire filium perditionis, oportebàt in locum ipsius subrogari filium salutis.* S. Mattia fù sacerdote fedele, poiche doueua ristorare i danni nel Collegio Apostolico dell'infedeltà e del tradimento di Giuda col mostrarsi tanto più fedele. Fù superbo Giuda, come si potè ben vedere nella cena in cui poneua insieme con Cristo le mani rapaci nel suo piatto, pigliandone il miglior boccone. Alla superbia di costui era ragione contraporre vn huomo tanto vmile e tanto modesto. Quel publicano staua in vn cantone del Tempio disprezzato dal Fariseo; diffidato di sè stesso, ma confidato però nella diuina misericordia: *nec audebat oculos ad cælum leuare*. S. Bernardo: *Vim faciebat publicanus ille regno cælorum, qui dum non auderet oculos ad cælum leuare, ipsum cælum ad se potuit inclinare.* Ecco S. Mattia ritirato in vn cantone di quel cenacolo, che staua pregando la Maestà Diuina ch'eleggesse qualche soggetto degno, non riflettendo nè per immaginazione a sè: *Dum non auderet oculos ad cælum leuare* (poiche cieli sono denominati gli Apostoli) *ipsum cælum ad se potuit inclinare*. Vide che il Collegio Apostolico e tutti gli altri inclinauano a lui ed a Barsaba. E'l Cielo, cioè il Paradiso inuiò segno visibile per elegger lui: Sì che con ragione soleua dire questo santo huomo, come si legge *In Vitis Patrum: Si superbia ascenderit vsque in cælum,*

vsque

1. Reg. 2. 8.

Serm. de 4. modis orandi.

usque ad inferos detrudetur (e questo auuenne in Giuda) *ita humilitas si descenderit usque in infernum, usque ad cælum extolletur*.

Dalla santità e sincerità degli Elettori, da' pregi de' concorrenti, e in particolare di Barsaba, si argomenta la dignità di S. Mattia per l'Apostolato: e si considerano altri meriti suoi. Discorso Quarto.

Statuerunt duos, Ioseph qui vocabatur Barsabas qui cognominatus est iustus, & Matthiam. Act. Apost. cap. 1.

DOVENDOSI ristorare nel Collegio Apostolico la perdita di Giuda colla sostituzione di vn altro Apostolo, S. Pietro a cui singolarmente come a capo della Chiesa apparteneua il pensiero di questa elezzione, assistendogli lo Spirito Santo, premesse prima orazioni feruenti; e dipoi volle il consiglio e'l voto degli altri Apostoli, Discepoli, e tutti altri iui congregati al numero di cento venti; e se bene da sè solo poteua promuouere a quel carico chi più gli piaceua, volle nondimeno coll'approuazione di tutti questi qualificare maggiormente i meriti dell'eletto. Vdite con qual titolo denominò Dion. Cartus. quelli che interuennero a questa elezzione: *Electissimi*; poiche iui erano radunati i più zelanti, i più santi, i più perfetti huomini che hauesse la Chiesa; quelli ch'erano le colonne e i sostegni di quel sublime edifizio che piantò colle sue mani il Figliuol di Dio e quell' increata sapienza in terra; quelli che haueua eletti per conuertire il mondo, e rischiarare le tenebre dell'ignoranza e la cecità di tutti i popoli: *Vos estis iusti iudices, & vera mundi lumina*: A questi haueua data dottrina e prudenza corrispondente a sì alto ministerio: *Quorum doctrina* (dicesi singolarmente degli Apostoli) *fulget Ecclesia vt Sole Luna*. Erano dissappassionati e sinceri. *Estote*

Bast. in lect.

prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ. Erano quelli che in quel primo secolo della Chiesa nascente spargendosi per tutto l'Vniuerso, doueuano nelle prouincie e ne'regni ne'quali seminauano la Fede e piantauano la Cristiana Religione, eleggere varij ministri e Pastori per gouerno e direzzione de'popoli. Or questi giudici così sauij, retti, accorti, disinteressati, e santi scelsero da quella radunanza due al giudizio loro ben bilāciato i più meriteuoli e i più degni. *Statuerunt duos.* Furono liberamente e spontaneamente proposti abili più di tutti gli altri a questo carico, senza che loro nè pure per ombra s'ingerissero. Interlin. *Exemplis æqualibus duos pares esse cognouerunt quos cæteris præferendos esse non dubitauerunt.* Questi due stimarono migliori d'vn S. Filippo Diacono, d'vn S. Luca, d'vn S. Marco, d'vn S. Barnaba, e d'vn S. Stefano: *Istos non distinxerunt ab alijs per sortem,* disse il Lirano, *sed per electionem tanquam magis notabiles in scientia & factorum Christi experientia*. Dion. Cart. aggiunge: *Tanquam præ cæteris sanctitate conspicuos, atque ad gratiam apostolatus magis vt videbatur idoneos*. In vn altro luogo il medesimo in vn sermone sopra l'epistola corrente scriue: *Statuerunt duos fama, sanctitate, & sapientia eminentes* E propone vn argomento che stringe: *Est credendum quod si in toto illo collegio iudicassent aliquem eis meliorem, & ad tam summum officium eis digniorem & aptiorem, illum vtique statuissent; & tamen in illo collegio tunc fuerunt viri sanctissimi*. Quando si trattò di venire all'elezzione de'sette Diaconi, chi non sà quanta diligenza adoperarono? *Considerate ergo fratres viros ex vobis boni testimonij septem plenos Spiritu Sancto, & sapientia quos constituamus super hoc opus*. Molto più è verisimile che fossero oculati e circospetti in eleggere vn Apostolo. Questa differenza si può considerare frà l'elezzione che fece questa santa radunanza d'vn Apostolo, e quella che fece il Saluatore di tutto il Collegio Apostolico. Quest'vmanata sapienza *sciebat quid esset in homine, scrutabatur renes & corda*. Se Moisè si scusò con dire ch'era scilinguato, gli seppe ancor dire l'istesso Dio; *Quis fecit os hominis?* I Prencipi del mondo quando eleggono vno ad vn carico non gli possono dar quell'esperienza, quel sapere, quella prudenza che bisognerebbe. Fà di mestieri che l'habbiano ad effetto di esercitarsi in quel ministerio. Non così Dio; poiche *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine, nonne tu qui solus es?* Molto più gli potrà dare qualsisia altro dono gratuito men-

Act. Apost. 6

Exo. 4. 11.

Iob 14. 4.

mentre gli conferisce grazie e priuilegij superiori. Così fece Cristo, il quale tramutò i pescatori in oratori. Ma dopo che Cristo era già asceso al Paradiso; e questa sostituzione si doueа fare dagli Apostoli, non doueuano tentar Idio, e richieder miracoli da lui senza necessità; e non potendo loro miracolosamente insinuare a quelli che haueſſero eletto, la scienza e l'vmiltà che bisognaua per quel carico, si studiarono frà tutto quel numero di sceglier due i più insigni in santità e in prudenza e in dottrina. Gli altri Apostoli furono chiamati da Cristo chi dalla pesca, chi dal banco: ma S.Mattia fù scrutinato prima dal giudizio e dalla sapienza vmana di tutti gli Apostoli, di tutti i Discepoli, e di tutti gli altri iui radunati, e dipoi approuata con segno visibile dal Cielo. Nel cap.7.de' Numeri leggesi che il nostro Dio voleua, che le offerte che se gli faceuano nel suo Tempio, haueſſero non il peso e la misura publica e comune, ma *ad pondus sanctuarij*. Nel peso publico è dinotato il giudizio degli huomini; in quello del santuario il giudizio di Dio. Ecco l'auuantaggio di questa elezzione che fù bilanciata con l'vno e coll'altro peso. *Perpendere possumus* (Dion.Carruſ.come habbiamo già toccato di sopra) *ex textu lectionis, quod S.Matthias fuit vtique vir valde præcipuæ perfectionis, approbatæquè sanctitatis tam coram Deo, quàm coram hominibus*.

Num. c.7.

Ioseph qui vocabatur Barsabas qui cognominatus est iustus. S.Luca il quale fù insieme ed Euangelista e Pittore, si valse in questa occorrēza dell'artifizio de'dipintori, i quali per far maggiormente spiccare i colori e le figure, si vagliono ingegosamēte dell'ombre. Nel caso nostro pare che faccia l'isteſſo, mentre con far apparire i meriti, le virtù, la dignità di Barsaba concorrente di S.Mattia, intende di fare spiccar maggiormente le prerogatiue di questo. *Ioseph* è l'isteſſo che *accrescens; Barsabas* s'interpreta *filius quietis*: d'onde si arguisce che sempre più andaſſe crescendo in virtù e in perfezzione: e che sperimentaſſe nell'interno vna pace e vna quiete imperturbabile d'vna retta coscienza, indizio d'vn'anima pura. Egli denominauasi per antonomasia il Santo: *Cognominatus est iustus*. Oue l'Interlin. *Tanta virtutis erat vt etiam à Romanis qui eum noſſent, iustus diceretur*. Era stretto parente del Saluatore. Il Lirano diede la ragione perche S.Luca fè menzione di questa sua santità celebre e manifesta insino a' medesimi Gentili: *Ex euidentia sanctitatis quæ rationabiliter hic exprimitur, ne repulsus ab*

apostolatu tanquam indignus videretur. E l'istessa osseruazione fece parimente il Cartusiano: *Prudenti consilio Ioseph iste laudatur, ne ex sua culpa videatur ab apostolatu repulsus*. Che S. Luca dunque per questa causa tãto ragioneuole ci esprimesse le lodi e i meriti di Barsaba, fù cõuenientissimo; ma perche non dire pur vna parola delle prerogatiue e de' meriti di S. Mattia? Il dottissimo Salmerone mociuò il dubbio e lo sciolse. *Nota quoque prudentiam Spiritus Sancti: Ioseph Barsabam iustum commendat, Matthiam sine vllo encomio nominat, ne exclusus credatur Ioseph tanquam malus & indignus, alter verò euentu sortis satis cõmendatus fuit alijs laudibus, vt minimè indiguerit.* Dionisio ancora rese di ciò quest'altra ragione ch'è conuincente, perche non parlasse delle virtù e de' meriti di Mattia: *Nam ei pro omni praeconio potest sufficere, quod alio tam iusto in hac parte relicto, ipse ad apostolatus apicem est assumptus*. Ma per altri molti capi si può ancor venire in cognizione de' meriti singolarissimi di S. Mattia per questo ministerio. Cristo ci diede per contrasegno dell'apostolato la dilezzione: e perciò S. Tommaso sopra quelle parole di S. Giouanni: *In hoc cognoscent quod discipuli mei estis si dilectionem habueritis*; scrisse: *Speciale discipulatus Christi signum est charitas*. Di S. Mattia stà registrato da Dion. *Charitate repletus*. Et il Serafico testimoniò di lui: *Commendatur ab excellentia amoris eximij*. Il B. Lorenzo Giustiniano nel sermone che compose di questa festa: *Extolluntur Apostolorum merita, non quia Sanctis praeferuntur omnibus dignitatis gratia, sed quoniam animarum zelo prae cunctis sublimiùs inarsere, vtpote propinquiores Verbo*. S. Mattia fù intimo di Cristo, hauendo conuersato da' primi anni con lui come oriundo dell'istessa Tribu e dell'istessa Patria; e per conseguente fù oculato testimonio delle sue azzioni: Ed è certo che più d'ogni altro auuampaua di zelo della salute dell'anime; e perciò d'ogni altro ancora era più meriteuole e degno dell' apostolato. Cosi scrisse Dion. *Pro Deo & proximorum salute seipsum totum impendit*. E in altro luogo: *Zelo fraterna salutis accensus*. Per testimonianza di Riccardo di S. Vittore; *Hi sunt sublimes ante Deum; nihil enim placet Deo sicut zelus & lucrum animarum*. È noto a ciascuno, che nella Scrittura sacra gli Apostoli sono figurati ne' cieli; *Cœli enarrant gloriam Dei*. Vgon Card. *Alti per vita eminentiam, clari per bonam opinionem, mundi per intentionem, volubiles per discursum ad praedicationem*. S. Mattia fù eletto Apostolo perche mirabilmente

Marginal notes: Ibid. [illegible] / Serm. 3. de S. Matthia. / Serm. 1. de S. Matthia. / Serm. 2. / Serm. 3. / Cap. 21. in Cant.

mente

mente concorsero in lui tutte queste condizioni: *Altus per vitæ eminentiam*; poiche S. Bonauentura lo denominò con questo epiteto, *Sanctissimus*: e disse del medesimo: *Mira commendatio est quod ex omni cætu Sanctorum super hoc orantium Deum, in Apostolum sit electus*. Perche vi credete che fosse innalzato a quel principato celeste, disse il B. Lorenzo? *Constitues eos principes? Primatum quippe adeptus est gentium, quia prius sibimetipsi didicit principari*. *Clarus per bonam opinionem*. Questo non hà bisogno di proua, mentr'hebbero tale opinione dello spirito e de'meriti suoi che l'elessero insieme con Barsaba da tutta quella radunanza come il più degno. *Mundus per intentionem*. E questo possiamo argomentarlo da alcune parole del Cartusiano: *Coram Deo virtuosè se habuit in vera sinceritate*: poiche l'intenzione è veduta solamente da Dio, auanti il quale era sincera. *Volubilis per discursum ad prædicationem*; come fà fede il Baronio; *Matthias in Aethiopiam post Iudæam euangelij causa profectus traditur*. Ma S. Ambrogio rese vn'altra ragione perche gli Apostoli sono denominati Cieli: *Cælum dicitur quia vitam Angelorum custodia integritatis exercet*. S. Mattia, come habbiamo già detto, è lodato da S. Bonauentura in questa virtù della pudicizia: e'l Cartusiano: *Per virtutum suarum perfectionem fuit angelicus*.

Ser.1. de S. Matthia.

Ser.cit.

Ann.44.n. 41.

Ser.12.In psal. 118.

Sermo.3.

E'ancora da considerarsi che il nostro Redentore volse che frà le altre virtù apprendessero più particolarmente queste due i seguaci e i discepoli suoi; l'vmiltà e la mansuetudine. *Discite a me quia mitis sum & humilis*. Ecco il misterio perche si accomoda questo euangelio a S. Mattia in cui sono registrate queste parole; poich'hebbe l'vna e l'altra virtù in sommo grado; e perciò fù meriteuolissimo dell'apostolato. Della mansuetudine sua quell'encomio dello Spirito Santo è proprijssimo: *In fide & lenitate ipsius sanctum fecit illum, & elegit eum ex omni carne*. Quanto all'vmiltà l'habbiamo esaminata ne' discorsi antecedenti. Quando frà di loro contesero gli Apostoli di maggioranza, che cosa rispose il Maestro loro? Gli ammaestrò che douessero fare tutto il rouescio di quello che fà il mondo. *Reges gentium dominantur, vos non sic; sed qui maior est in vobis fiat sicut minor*. Ecco la cagione per la quale S. Mattia fù esaltato: perche si vmiliò più di ogni altro; e questo disprezzo di sè stesso fù dispozizione per essere arricchito de'doni e de'tesori del Cielo. *Matthias* è l'istesso che par-

Eccl.45.4

Luc.22.26

paruus Dei, ò pure secondo l'Interlin. *Donum Dei*. S. Ilari. sopra quelle parole; *Dedit discipulis panes, discipuli autem turbis*; dichiarandone il misterio scrisse: *Quia per Apostolos erant diuinæ gratiæ dona inferioribus hominibus reddenda*. Le grazie e i doni del Cielo li distribuisce lo Spirito Santo. *Super quem requiescet spiritus meus nisi super humilem? Abscondisti hæc à sapientibus, & reuelasti ea paruulis. Superbis resistit, humilibus dat gratiam*. Considerò S. Agostino la Maddalena a' piedi del Redentore; e scrisse: *Quantò humiliùs sedebat, tantò amplius capiebat: confluit enim aqua ad humilitatem conuallis*. Le acque delle grazie celesti sgorgano nelle valli vmili. Sedeua in quel carico Mattia nell'vltimo luogo; si riputaua il più indegno di tutti; e perciò fù arricchito de' tesori del Cielo mentre *cecidit sors super Matthiam*. Il B. Lorenzo disse degli Apostoli: *Spiritualibus donis locupletiores*. Questo effetto si adempì a marauiglia nel nostro Apostolo mentre l'istesso nome suo porta con sè l'vmiltà e i doni. *Paruus Dei; donum Dei*. Non istimo che si possa dir dauuantaggio in sua gloria di quello che registrò l'istesso B. Lorenzo: *Neque enim minus Petro & Apostolis cæteris Matthias adeptus est gratiæ, quamuis in vocationis ordine extiterit vltimus: eamdem plenitudinem spiritus, eademquè munera spiritualia percepit quæ reliqui*.

Matth. 14. 19.

Ser. 27. cap. 20. de ver. Domini.

Si mostra che in qualsiuoglia senso s'interpreti questa sorte, dichiara il merito di S. Mattia all'Apostolato. Discorso Quinto.

Et dederunt sortes eis, & cecidit sors supèr Matthiam. Act. Apost. cap. 1.

SE in vdire la promozione di S. Mattia alla sublime dignità dell'apostolato per mezzo della sorte haueste formato concetto men degno dell'eminẽte virtù e de' meriti suoi, io sono per prouarui che in qualunque senso si spieghi da' sacri Espositori questa sorte, tutto cede in suo maggior onore ed in maggiore sua gloria.

Dederunt sortes eis. Il Salmerone: *Quidam vertunt græcè, iece-*

t. 12. tr. 10.

iecerunt sortes; alij posuerunt. Si vale del testimonio di Grisostomo il quale hà creduto che fosse vera sorte qual era già in vso appresso gli Ebrei. *Dederunt sortes*, dice il Salmerone, *nimirum in vasculum aliquod*: cioè posero i nomi e di Barsaba e di Mattia dentro vn'vrna, e li cauarono à sorte. Vn espositore sopra questo testo: *Miserunt sortes, sed secundum ordinem & consuetudinem Iudaici populi; sic enim Ionas sorte deprehensus est, itemquè & Ionathas filius Saul.* Dionisio cita l'autorità di S. Girolamo e di Beda: *Volunt quòd fuit sors communiter fieri solita, cuius in lege Moysi celebris fuit vsus, per quam Iosuè deprehendit Acham furem.* E S. Ambrogio: *super Apostolum Matthiam sors cecidit, ne apostoli electio à mandato discrepare legis veteris videretur.* Supposta ancora questa opinione per vera, non perciò si viene à derogar niente à i meriti e alla dignità dell'eletto; anzi che questa fù vna testimonianza infallibile dell'abilità e dell'attitudine sua à quel carico, essendo sempre più vero l'asioma dello Spirito Santo lasciatone ne' Prouerbij: *sortes mittuntur in sinum, sed à Domino temperantur. Cum duos probatos delegissent*, disse vn'espositore, *nihil periculi erat super quemcumque decidisset.* Mà segue à dire. *Nec sortibus rem omnem commiserunt, quod eorum oratio indicat.* Tutti vniti insieme premisero vna orazione molto feruente nella quale addimandarono à Dio l'approuazione e'l giudizio suo: *sors ergo nihil aliud quàm diuinæ voluntatis declaratio fuit.* Origene lo disse ancor egli espressamente: *Præcedente oratione, non casu sed diuina prouidentia sors diuinum iudicium proferebat.* Si vale di due testi dell'Apostolo: *In qua sorte vocati sumus, prædestinati sumus secundum propositum eius qui omnia operatur.* E l'altro è quello oue dicesi: *Gratias agens Deo Patri qui idoneos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine.* Da' quali testi, dice Origene, si raccoglie, *quid nobis ab apostolis sors ducta designat: quia vbi ex fide integra & oratione præmissa sors ducitur, ea quæ Dei voluntas continet in occulto, sors hominibus declarat in manifesto.* Si che hebbe ragione S. Pietro per istinto dello Spirito Santo quando gettò queste sorti, di riuolgersi à Dio e dirgli: *Tu Domine qui corda nostri omnium, ostende quem elegeris ex his duobus vnum.* Quasi volesse inferire, che Iddio harebbe dimostrata qual fosse l'elezzione ch'esso faceua in far cader la sorte sopra il primo che fosse vscito dall' vrna. Il B. Lorenzo Giustin. *Declarauit autem visibilis sors Dei electionem inuisibilem; quis non prætulisset ex his iustum cognomento & vita?* Que-

Io. Ferus

Ser. 1. de S. Matthia.

in Luc. ca. 1

Prou. 16. 33.

Io. Ferus

Hom. 23 in Iosue.

Ser. de s. Matthia.

sti due che scelsero da quei cento venti, erano i più degni secondo il giudizio vniuersale di tutti i congregati; e conforme all'opinione comune autenticata ancora dal volgo, appariua Barsaba più santo: nondimeno per l'altra parte conosceuano ancora degnissimo Mattia. In questa perplessità ed ambiguità ricorrono all'oracolo diuino ed infallibile: mà questo l'attendono dall'euento della sorte. Vedendo dunque Iddio qualche cosa di più in S.Mattia che in S.Barnaba, decise il dubbio vmano mentre *sors cecidit super Matthiam. Et tamen aliter iudicauit omnipotens* (disse il medesimo Giustiniano) *cuius iudicia longè ab humanis dissimilia sunt.* Il Salmerone dopo hauer considerata la perplessità di quella sauia ed accorta radunanza in non saper discernere qual fosse il più degno, riputandoli tali ambedue, dice che *decretum est vt potius sorte interposita cognosceretur, non tam electus hominum suffragijs, quàm diuino iudicio creatus; qua ratione Paulus non ab hominibus neque per hominem, sed per Iesum Christum factum se apostolum predicat.* E segue à mostrar le prerogatiue di questa elezzione di S. Mattia: *Reliquerunt Deo iudicium qui sciret meliorem vt eligeret quem vellet; atque ea ratione Matthias sortis euentu gratum & ratum Deo suum fuisse apostolatum cognosceret.* L'istesso considerò ancora Vgon Card. *Hic Matthias eligitur non non virtute sortium, sed voluntate eius qui sortes regit incertas.* Si che la sua promozione all'Apostolato benche fatta à sorte, hebbe l'approuazione e degli huomini e di Dio.

Cecidit sors. Questa sorte hanno tenuto altri che fosse vna dimostrazione della benignità e della misericordia di Dio che si compiacesse d'elegger Mattia più che altri à quel ministerio. Ecumenio: *Sortem praterea appellat, & rem omnem ostendens benignitatis & electionis esse diuina.* Ed è quell'istesso che tenne Teofilatto: *Sortem autem eam vocat ostendens totum negotium pendere ab humanitate Dei.* E forse à questo sentimento volle alludere la Glossa mentre interpretando il nome *Matthias*, disse: *Qui donatus est; vel donum Dei interpretatur, cui donum apostolatus à Domino collatum est.* Mà in questa sorte ancora si manifestò al Mondo la dignità dell'eletto; poiche se bene fù rigettato da questo ministerio tanto sublime Barsaba suggetto di tanta santità, ed all'istesso promosso Mattia per mera benignità di Dio; nondimeno, come auuertì in questo luogo la Glosa; *Hinc exemplum humilitatis accipimus ne temerè discutere præsumamus superna consilia de vocatione horum, & repulsione*

sione illorum. Et conchiude: *iniustum esse non potest quod isto placet.* È vero che ogni ben nostro, ogni dono, ogni virtù dipende da Dio. *Sorte vocati sumus;* cioè Iddio ci preuiene colla sua grazia senza merito nostro precedente: mà è ancora vero che questo Dio come giusto giudice bilancia i meriti nostri. *Tu Domine qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris.* Prima vuol inferire S. Pietro, che Dio squadra le abilità, i meriti, e le virtù di ciascuno; e poi mostra qual sia la volontà sua: e douendo eleggere vn Apostolo, grado tanto importante nella sua Chiesa, è verisimile che conoscesse che Mattia harebbe corrisposto più degnamente sopra ogni altro.

Cecidit sors. Volle inferire S. Luca in questo modo di parlare, dissero altri, che in quel dubbio qual fosse più degno de'due proposti, Iddio interiormente gl'ispirasse à propendere in Mattia. Il Salmerone: *Declarare secundum Deum vter deberet in apostolatu praeferri; & si enim ob eminentiam sanctitatis vterque primò facilè occurreret dignus, praemissa tamen postea oratione Deo occultè inspirante, & illorum animos excitante, Matthias dignior & aptior dijudicatus est.* Dichiarò poi perche l'Euangelista gli diede questo nome di sorte, benche in sustanza fosse impulso & ispirazione celeste: e ne rende questa ragione: perche se hauessero seguito l'impulso naturale e del sangue harebbero dichiarato Apostolo Barsaba; poich'era parente del Saluatore, e fratello, come si è detto, di trè altri Apostoli: *sed secuti sunt impulsum Spiritus Sancti, & ideo sors è coelo venisse dicitur, sicut Papa ex alto venisse dicitur, licèt per electionem fiat promotio; sortes verò dare, idest decernere quis debeat, honore illo potiri dicuntur.* A questa opinione danno credito le vltime parole dell'Epistola; *Annumeratus est cum vndecim Apostolis:* doue la versione greca: *Communibus calculis cooptatus est.* E Vatablo e Pagnino: *Suffragijs additus est.* D'onde si raccoglie che ispirati interiormente da Dio, fecero correre il partito per S. Mattia.

Cecidit sors. Per questa sorte può ancora interpretarsi l'istessa dignità dell'apostolato: Onde sia l'istesso dire che fù eletto e dichiarato Apostolo per dare il suo compimento e la sua perfezzione al numero duodenario. E se per sorte s'intende vn posto ambito e desiderato di felicità e di fortuna, qual si poteua dar maggiore dell'Apostolato? *Ecclesiarũ principes: Quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia primùm apostolos, secundò* pro-

1 Cor. 12. 28.

Mm 2

prophetas, tertiò doctores, deinde virtutes. Si che in primo luogo si mettono gli Apostoli. In confirmazione di questa verità che per tal nome di sorte s'intenda l'Apostolato, si proua dall'epistola, come ben osseruò il Salmerone. *Fauet huic sensui quod Iudæ apostolatus in hoc eodem Petri sermone sors dicitur: qui sortitus, inquit, erat sortem ministerij huius & apostolatus; cum tamen sine sortibus à Domino ex mero beneplacito fuerit electus: Paulus quoque ad ephes. 1. diuinam electionem sortem vocat, in quo etiam nos, inquit, sorte vocati sumus, idest gratia pro Dei voluntate.*

Cecidit sors. Dion. Cart. *Apostolatus qui est donum gratiæ gratis datæ sicut & prophetia.* Ed Vgon Card. sopra l'Etimologia del nome di Mattia: *Matthias interpretatur donum Dei, cui donum apostolatus à Domino collatum est.* Con questo dono andauano in conseguenza quelle grazie e que'tesori celesti che vanno annessi ad vn ministerio tanto sublime e degno nella Chiesa di Dio. *Sors cecidit super Matthiam*; cioè *gratia super humilem*; poiche così habbiamo detto che si denomina il Santo: *Paruus Dei*. Non è senza ragione l'opinione d'alcuni, che questo Santo riceuesse nell'istesso tempo i doni della profezia, de'miracoli, delle lingue, e tutti quelli che si diedero a gli altri; benche sia più vero che tutti vnitamente poco dopo li riceuessero il giorno di Pentecoste.

an 34. num 37. de cale. sti literar. p. 8. c. 5.

Cecidit sors. Dionisio l'Areopagita citato dal Baronio: *Videtur mihi scriptura sortem appellasse diuini quiddam & præcipui muneris, per quod illi choro sacratissimo insinuaretur qui esset diuina electione declaratus.* Il che esemplificano d'vn raggio di luce discesо dal Cielo sopra Mattia; come già quella colonna pendente nell'aria dinotò il Pontefice S. Gregorio che staua nascosto; e la colomba elesse Papa S. Fabiano, ò dimostrò douersi eleggere; e la verga fiorita significò il sommo sacerdozio d'Aron. L'altro Dion. *Quidam splendor diuinus seu radius diuinitus missus super Matthiam.* Si che quale si vuol maggiore e più euidente testimonianza della dignità dell'eletto che questa che si spiccà dal Cielo inuiata da quella sapienza increata e da quella prouidenza non errante? La santità di Barsaba non hauea bisogno d'essere manifestata al mondo e era à tutti palese: Mà bensì quella di Mattia, il quale si studiaua à tutto suo potere di nasconderſi.

in Acta

Cecidit sors. Si può ancora interpretare per questa sorte l'esse-

l'essere tutto consecrato al culto di Dio per ragione del ministerio al quale fù assunto. La parola *Sors* in greco è l'istesso che *Clero*, d'onde sono denominati i Cherici; i quali essendo separati da' Laici come sorte & eredità di Dio, sono più singolarmente dedicati al suo diuino culto. Di qui è che quando si conferisce la prima tonsura si dicono quelle parole: *Dominus pars hæreditatis meæ; tu es qui restitues hæreditatem meam mihi*. I Leuiti non haueuano parte alcuna in quel popolo in quanto alla distribuzione de' beni temporali; poiche essendo dedicati al seruizio del Tabernacolo, haueuano parte delle offerte che à questo si faceuano. Cosi nel nuouo testamento: L'eredità de' Cherici hà da essere il seruire à Dio senza ambire beni terreni: Ondo ne diede per auuertimento S.Girolamo: *Clericus interpretetur primò vocabulum suum, & nominis definitione prolata nitatur esse quod dicitur*. E segue à dire che la parola *Cleros* in latino è l'istesso che *Sors*. *Sors propterea vocantur clerici, vel quia de sorte sunt domini, vel quia ipse dominus sors idest pars clericorum est*. S.Agostino ancora confermò l'istesso: *Clericus dicitur à sorte, quia sorte in sortem domini adsciscitur.* Poiche è gran sorte essere chiamati al diuino seruizio. *Seruire Deo regnare est*. S. Girolamo ci fà questa esortazione nel medesimo luogo. *Qui autem vel ipse pars domini est, vel dominum partem habet, talem se exhibere debet vt & ipse possideat dominum, & possideatur à domino*.

Cornelius à Lap. in Actis cap. 1.

lib. 2. epist. 12.

in ps. 67.

Idio

Idio e non la sorte si mostra che elesse S. Mattia all'Apostolato; concorrendo in esso tutte quelle condizioni che si richiedono in vna ben cōsigliata elezzione. Discorso Sesto.

Et orantes dixerunt; tu Domine qui corda nostri omnium, ostende quem elegeris ex his duobus vnum accipere locū ministerij huius & Apostolatus. Act. Apost. cap. 1.

DA questa supplica accompagnata con feruenti preghiere che presentò a S.D.Maestà S.Pietro in nome di quella sacrosanta adunanza, si raccoglie euidentemente che non raccomandarono alla sorte l'elezzione all'apostolato che doueuano fare, ma ben si n'attendeuano il decreto dal Cielo della volontà di Dio: e perciò dissero; *Tu Domine qui corda nostri omnium, ostende quem elegeris*: Poiche sapeuano che già Dio haueua eletto quello che sapeua essere il più degno e secondo il cuor suo; ed essi non domandauano altro se non che ne li notificasse per mezzo di qualche contrasegno. Sono considerabili le parole che soggiunse S.Pietro: *Accipere locum ministerij huius & apostolatus, de quo praeuaricatus est Iudas, vt abiret in locum suum*: Quasi voglia inferire, che Giuda haueua occupato il posto che non era suo. Il B.Lorenzo Giust. *Elegerat profectò Matthiam ad hunc gradum dignitatis antequam darentur sortes, & priusquam fieret mundus*. Essendo dunque destinata quella sedia insino ab eterno da Dio a S.Mattia, con misterio disse S.Pietro, *vt abiret in locum suum*. Il Caietano: *Abijt in locum suum quia hactenus occupauerat alienum apostolatus & ministerij locum*. E'ancora da osseruarsi in confermazione di questo, che S. Pietro parlando come Vicario di Cristo in terra per istinto dello Spirito Santo e per bocca di tutti quei congregati, non disse, *Ostende quem eligas*; ma in tempo passato; *quem elegeris*; inten-

Serm. de S. Matthia.

tendendo molto bene, che questa elezzione non doueua dipẽdere dalla sorte che frà poco doueuano adoperare, ma ben si dal decreto già fatto da Dio quale ne li douea dichiarare la sorte. Grisost. *Non dixerunt elige, sed ostende electum, hoc est quem tu elegisti. Beatus quem elegisti & assumpsisti*: Delle quali parole appunto si vale S. Bonauentura per tema nel secõdo sermone di questa festa. Quando per istinto diuino Saul fù vnto Rè d'Israel da Samuel, si riuoltò al popolo e gli disse: *Certè videtis quem elegit Dominus, quòd non sit similis illi in omni populo*. Possiamo dire l'istesso di questo Apostolo; poiche in tutto il mondo non era soggetto più degno per quel carico; perche in quel cenacolo erano radunati i più santi e i più meriteuoli huomini che hauesse il Figliuolo di Dio in terra: *Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham*: E questi elessero il migliore. Se disse Moisè, come notò Dion. Cartus. nel cap. 1. del Deuteronomio: *Date ex vobis viros gnaros & sapientes, quorum conuersatio probata sit in tribubus vestris, & ponam eos nobis principes*; e quà si trattaua solamente di gouerno temporale: quanto è credibile che S. Pietro molto più premesse in questa elezzione nel principio della Chiesa nascente, trattandosi di sostituire vn cardine di questa; poiche degli Apostoli stà scritto; *Ecclesiarum Principes*? Si può dedurre la premura che in questo haueua, dalla concione che fece. *Oportet ex his viris, &c.* S. Bonauentura: *Quia ergo hic sanctus Apostolus ex tanta multitudine est electus, tanquam Deo inspirante sanctissimus, bene de eo dicitur, dilectus meus candidus & rubicundus, electus ex millibus: non dicitur millibus quod mille essent, sed millenarius numerus quia perfectus, perfectionis apostolici status est significatiuus*. Disse l'Apostolo: *Idoneos nos fecit ministros noui testamenti*. Conferì agli Apostoli quei talenti, quei doni, quelle grazie che poteuano abilitar maggiormente ad esercitare quel carico coloro a i quali lo conferiua. In S. Mattia, come già si è detto, oltra il giudizio e i voti vmani, concorsero di più con marauiglia i decreti del Cielo. Dimostra l'esperienza, che quando in alcun luogo accreditato succede qualche scandalo publico per colpa di qualcheduno di quelli, oltra il gastigo che si dà al delinquente, per risarcire quel danno, e per riacquistare il buon nome perduto, si sostituisce soggetto maggiore d'ogni eccezzione. E' certo che il Collegio Apostolico nell'opinione comune pel tradimento e misfat-

1. Reg. 10. 24.

Psal. 46. 10

Serm. 1. de S. Matthia.

2. Cor 3. 6.

misfatto di Giuda hauea perduto molto. Si sostituisca dunque in luogo di questo, suggetto tanto degno e tanto santo che possa abolire la memoria degli scandali e de'misfatti commessi da quel sacrilego, coll' eminente santità ed esemplarità della sua vita.

Vn argomento de'più euidenti, che in S. Mattia concorressero tutte le condizioni che bisognauano per renderlo meriteuolissimo dell'apostolato, è questo. Mentre Moisè era aggrauato dalle fatiche in decidere tutte le cause di quel popolo, Idio volendolo solleuare ispirò Ietro suocero suo a suggerirgli l'elezzione di più Giudici, e gli prescrisse insieme le condizioni che doueuano hauere. Douendo il nostro Dio eleggere vno di quei Giudici de'quali stà scritto; *Vos feci iusti iudices*; ed a'quali disse egli medesimo; *Sedebitis super sedes iudicantes duodecim tribus Israel*; quanto più è verisimile ch' eleggesse soggetto in cui appieno concorressero tutte queste qualità? Si vale S. Bonauentura di questo istesso testo dell'Esodo nel primo sermone sopra il Santo Apostolo. Ma voglio che noi ci facciamo sopra alcune considerazioni tratte da'sacri interpreti. *Prouide autem de omni plebe viros potentes & timentes Deum in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam*. *Prouide*: il Lirano: *Cum magna diligentia & deliberatione*. E voleua dire che prima Moisè con maturità doueua diligentemente far vna cappata de'migliori. Questo si esegui nel caso nostro, sì come habbiamo veduto nell'epistola: migliore scelta non si poteua fare; poiche Dionisio denominò quei congregati; *Electissimi*: E da questi fù fatta scelta di due i più degni; nè si poteua ciò fare con più seria deliberazione; poiche *orantes dixerunt*. *De omni plebe; per quod excluditur consanguinitas*, disse S. Bonauentura. Questa non hebbe luogo nella presente promozione: *Absque personarum acceptione*, disse il Lirano: poiche S. Gioseppe cognominato Barsaba, era stretto parente di Cristo, e fratello di trè altri Apostoli; e con tutto ciò fù escluso; per insegnarci, disse il Cartusiano, *quod ratione consanguinitatis aut ex affectu carnali non sint aliqui ad ecclesiastica beneficia, aut officia promouendi*. Il Salmerone: *Non sunt secuti carnis affectum, quia sic praeferendus esset Ioseph quod esset Christi consanguineus*. E perche lo conosceuano degno, se ne vollero in tutto rimettere all'elezzione di Dio: *Ostende quem elegeris*. Nel razionale del sommo Sacerdote volle quella Sapienza increata che fossero

Exo. 18. 21

ro tutte le altre gioie più pretiose, ma non il diamante; non perche non potesse ancor esso comparire frà queste, ma pel misterio; poiche questo si spezza col sangue essendo per altro a i colpi del ferro infrangibile. Volle in questo insegnarci Dio, che nelle dignità ecclesiastiche nè pure per ombra hà d'hauer luogo la consanguinità. *De omni plebe*, è vn altra condizione. S.Bonauent. *per quod excluditur nobilitas*. Di questa non si fà caso nella scuola di Cristo, il quale scelse poueri pescatori, e come disse S.Girolamo ad Celantiam; *Apud Deum nobilitas est clarum esse virtutibus*. Di questa nobiltà fù dotato S. Mattia più d'ogni altro, come si è veduto nel secondo discorso. *Viros*. S.Bonauent. *Per quod excluditur fragilitas*. Ci bisognano persone per li carichi e per li ministerij publici che habbiano petto. Tal fù Mattia, il quale oltra hauer seguitato Cristo lungo tẽpo in tutte le contradizioni e persegguzioni ch'hebbe di quel popolo che l'odiaua a morte, continuò dipoi per tanti anni ad annunziar l'euangelio & a predicar Cristo nella medesima Giudea, non ostante che *Iudæis esset scandalum* questa Fede; e poi a'Gentili: *Gentibus autem stultitiam*. E sostenne valorosamente il martirio, essendo lapidato; ed alcuni hanno creduto ancora crocifisso. *Potentes*. Vgon Card. lesse, *Sapientes*. Chi hà da giudicare altri fà di mestieri che sia dotato di sapere e di giudizio. Si trouò l'vno e l'altro in S.Mattia, come si è già detto, ed ancora soprabbondantemente agli altri. S.Antonino scrisse, che se bene il nostro Saluatore mentre visse elesse pescatori idioti ed ignoranti, *tamen ab Apostolis Matthiam doctum eligi ad insinuandum posteris electoribus Ecclesiarum, quod periti viri non idiotæ sunt ad Clerum & regimen animarum assumen di*. S.Girolamo lasciò registrato: *In Ecclesijs quamuis sanctus sit, Pastoris sibi nomen assumere nemo debet, nisi possit docere quos pascit*. Il Lirano disse di Barsaba e di Mattia: *Istos non distinxerunt ab alijs per sortem, sed per electionem tanquam magis notabiles in scientia*. Il Baronio trattando dell'importanza delle tradizioni ecclesiastiche, scrisse: *Res maximi ponderis vt quæ basis quædam & fundamentum totius ecclesiasticæ œconomiæ*. E soggiunge di S.Mattia: *De traditionibus scripsisse volumen auctor est Clemens Alex. qui ipsum sæpius citat*. Altri hanno interpretata questa parola *potentes*, come notò l'autore della cat. *robustos & duros qui labores sufferre possint*. Se è vero che per dinotare vna cosa malageuole e che habbia quasi

Citatus à Lorin.

Ad Eph. 4.

Ann. 53. n. 14.

Lippom.

dell'impossibile, dicesi: *Si mutare potest Aethiops pellem suam*; possiamo affermare ad litteram che in virtù delle fatiche sofferte da S.Mattia nell'Etiopia operasse la mutazione loro con ridursi alla Fede. Poteua questo Apostolo eletto a quel ministerio riposare senza operare; ma intese quanto conueniua mettere in esecuzione l'asioma di S. Pietro: *Satagite vt per bona opera certam vestram vocationem & electionem faciatis*. Quando vdì dirsi dalla madre de' figliuoli di Zebedeo: *Dic vt sedeant hi duo filij mei*; rispose; *Nescitis quid petatis: potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? Et timentes Deum*, è ancora vn'altra condizione; poiche ad effetto che i Giudici sieno giusti ed incorrotti, hanno sempre d'hauer l'occhio a quel Giudice eterno che hà da giudicar loro. S. Mattia conuersò lungamente con quello che *iudicaturus est viuos & mortuos*; e concepì verso di lui timore riuerenziale. Dionisio Cartus. *Coram hominibus*, disse di lui; *irreprehensibiliter se habuit in vera exemplaritate; nam in tam magno Apostolorum & Discipulorum consortio tam irreprehensibiliter conuersabatur, & in tantum cunctis complacuit, quòd eum concorditer statuerunt vnum duorum quos ad apostolatus officium reputabant magis idoneos. In quibus sit veritas. Clariùs habetur in hebreo viros veritatis*, disse l'autore della medesima cat. nell' Esodo. Hanno da essere sinceri senza finzione e doppiezza. In questa virtù ancora fù ben radicato S. Mattia. Il Cartusiano: *Virtuosè se habuit in vera sinceritate*. E se a rendere testimonianza vi bisogna sopra tutte le altre virtù la verità; ben si può affermare che questa l'hauesse in sommo grado, douendosi in lui adempire ciò che richiedeua S. Pietro in chi doueua esser eletto; *Testem resurrectionis, &c* I Settanta in vece della parola, *veritas*, lessero, *viros iustos*. Questo parimente si adempì in lui: poiche se Barsaba *cognominatus est iustus*, San Mattia fù anteposto a Barsaba. Dionisio: *Idem certiùs consideratur ex parte iusti sapientissimi Dei, cuius ordinatione sors cecidit super Matthiam tamquam super meliorem. Et qui oderint auaritiam*; è l'vltima condizione. E non hà bisogno di proua che i Giudici hanno da essere distaccati dall' interesse. S.Mattia fù, per così dire, il rouescio della medaglia di Giuda. Hebbe tant'odio all'auarizia quanto affetto vi hebbe quel traditore. Leggono altri; *superbiam*; così notò Vgon Cardinale. Questo vizio parimente lo detestò, come habbiamo

Ierem. 13. 23

2 Petr. 1. 10

Ser. in lect.

Lippom.

biamo già veduto. Che vogliamo di più per dichiararlo dignissimo di questo ministerio sacrosanto? *Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei maius est.* Se noi vogliamo il testimonio e l'approuazione di Dio, noi l'habbiamo, e molto più quella degli huomini: ma di quella di Dio non ne possiamo niente dubitare; poiche nell'oratione letta habbiamo parole chiare, che Dio e non la sorte l'elesse. *Deus qui Beatam Matthiam Apostolorum tuorum collegio sociasti.*

1.Ioan.5.9

Santa Francesca immitò le virtù, e giunse a' doni e a' meriti di tutte le Sante Romane in qualsiuoglia stato ch'elle si fossero; e si auuantaggiò sopra tutte. Discorso Primo.

Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas.

FV' Roma in ogni tempo feconda madre di sacrosanti Eroi; e più d'ogni altra nazione nel sesso più debole germogliò in maggior numero piante in santità eminenti nel giardino di Chiesa Santa. In ogni stato, ò sia coniugale, ò vedouile, ò virginale, ammiriamo Donne sante che stettero tutte intente ad accumulare ricchezze celesti di virtù, di doni, e di meriti pel Cielo. *Multæ filiæ*, si può dire a Roma, *congregauerunt diuitias*. L'vltima sua figliuola che fù ascritta nel rollo dell'anime beate, fù Francesca; la quale si pose così di proposito ad arricchirsi de' tesori di tutte, che stimo senza alcuna esaggerazione potersi affermare, che nō solo emulasse i meriti di ciascuna in particolare e di tutte in vniuersale, ma che ancora a queste si auuantaggiasse: *Tu supergressa es vniuersas*. Il voler porre a confronto tutte le Sante Romane sarebbe materia per ampij volumi. Voglio che ristringiamo il nostro discorso ad alcune più principali, e con somma breuità.

Multæ filiæ congregauerunt diuitias. Di Demetriade scrisse S. Girolamo: *Puellares annos fidei ardore superauit; & inde capit vbi alijs desijse perfecta consummataq; virtutis est*. Santa Francesca non solamente nella puerizia, ma nella infanzia trà le fasce dimostrò qual douesse essere la sua santità in progresso di tempo; poiche trà le fasce non sofferiua che persona alcuna, benche fosse il proprio padre, l'accarezzasse. Appena snodò la lingua, che così scilinguata con istupore d'ogni vno incominciò a recitare l'offizio della Beatissima Vergine; il quale proseguì giornalmente recitandolo ancora quando fù agonizzante. Non fù vdito da lei giamai strepito alcuno proprio di

lib. 2. ep. 18

quella

lib. 1. de virg.

quella età. Leggeua di continuo le Vite delle Vergini, proponendo di nō voler viuere inferiore a quelle nelle virtù. *Fuit deuotio supra ætatem* (S.Ambr.) *virtus supra naturam*.

lib. 3. ad Oceanum.

Multæ filiæ. Di Fabiola nobilissima Matrona scrisse parimente S.Girolamo: *Oderat gemmas, ornamenta fugiebat, faciem per quam secundo viro placuerat verberabat, in condemnationē vestium sericarum plebeium cultum & seruilia indumenta quæsita*. Soggiunge nondimeno il Santo Dottore; *Plus est animum deposuisse quàm cultum; difficiliùs arrogantia quàm auro caremus & gemmis*. Di Santa Francesca noi leggiamo che fù alieno da lei ogni fasto e ogni superbia, in modo che in quella casa ricca e nobile ou'era signora e padrona, seruiua ella bene spesso a i serui istessi, e portò vesti ricche insino che fù costretta ad obedire al marito: ma quando le diè licenza che vestisse a suo piacere; *seruilia indumenta quæsiuit*; poiche, come habbiamo letto nelle lezzioni; *lanea ac vulgari veste vtens maximè in id incumbebat eius sollicitudo, vt Romanas matronas à pompis sæculi, & ornatus vanitate abduceret*. Scrisse S.Girolamo parimente di Fabiola: *Prima omnium instituit in quo ægrotantes colligeret de plateis. Quoties morbo regio ac pedore confectos humeris suis ipsa portauit? Quoties lauit purulentam vulnerum saniem quam alius aspicere non valebat?* Fù Fabiola vn ritratto di S.Francesca; mà in ciò superata da questa, mentre Francesca non si contentò di leuare gl'infermi dalle publiche strade, e portarli negli spedali, ma volle della propria casa far ospedale, seruendo gli ammalati in ogni vile e più stomacheuole ministerio; giungendo infino per istinto d'eroica mortificazione, a bere quell' acqua in cui di propria mano haueua lauate le fasce e gli altri panni lordi e pieni di marcia, di vermi, e di putredine, ad immitazione d'vna Caterina di Siena.

In bull. canoniz.

lib. 2. epist. 20.

Multæ filiæ. S. Girolamo; vdite l'insegnamento vtilissimo che diede a Celanzia intorno al ritiramento suo, benche in mezzo agli strepiti del gouerno domestico della sua famiglia. *Ita habeto sollicitudinem domus vt aliquam tamen vacationem animæ tribuas; eligatur tibi opportunus, & aliquantum à familiæ strepitu remotus locus in quem tu velut in portum quasi ex multa tempestate curarum te recipias; tantum ibi sit diuinæ lectionis studium, tam crebræ orationum vices vt omnes reliqui temporis occupationes facilè hac vacatione compenses*. La nostra Santa si haueua eletti due luoghi per romitorij, vno nella più

alta

alta parte della casa, l'altro in vna grotta dell'orto nascosta frà alcune ruine, doue tutta vnita con Dio godeua soauissime estasi. Mà haueua però quest'auuantaggio; che nel colmo de' medesimi affari domestici più graui non si distraeua dal raccoglimento e dall'vnione con Dio: di modo che taluolta operaua, caminaua, rispondeua benche assorta in altissima contemplazione.

Multæ filiæ. Di S. Marcella scrisse S. Girolamo: *Opibus & nobilitate contempta, facta est paupertate & humilitate nobilior: nostra vidua talibus vsa est vestibus quibus arcèret frigus non membra nudaret: illi erant moderata ieiunia, carnis abstinentia, vini odor magis quàm gustus: raro procedebat in publicum, & maximè nobilium matronarum vitabat domos, ne cogeretur videre quod contempserat*. Il Baronio nelle annotazioni al Martirolog. disse di lei: *Ingentibus animis calcans fastum nobilitatis*. Tutto possiamo affermare di S. Francesca; ma con questo di più, che i digiuni furono in lei rigorosissimi a segno che tolto il precetto del confessore in casi vrgenti, ella non gustò nè carni, nè oua, nè latticinij, nè pesci; e non beuè vino: e per guadagnare all'vmiltà cristiana, e ritirare dal fasto e dalla pompa mondana le matrone Romane, non si asteneua di frequentare le case loro, *vt à pompis sæculi & ornatus vanitate abduceret*; e per incaminarle nella via della perfezzione.

lib. 3. ad Principiã.

Multæ filiæ. Santa Paola quanto fù commendata da S. Girolamo essendo stata sua dilettissima figlia spirituale! *Tanta se humilitate deiecit vt qui eam non vidisset, ipsam esse non crederet, sed ancillarum vltimam*. Santa Francesca non solo andò vestita da serua, ma caminaua dietro vn somaro per Roma con fasci di legna in testa per souuenire i pouerelli; a i quali diede quanto hebbe di proprio; cercando di più la limosina per loro: immitando S. Paola di cui segue a dire il Santo Dottore: *Curiosissimè tota Vrbe perquirens* (cioè i poueri) *damnum putabat si quisquam debilis & esuriens cibo sustentaretur alterius*. *Plures virgines* (scriue ancora dell'stessa Santa) *tam nobiles quàm medij & infimi generis in tres turmas monasteriaque diuisit, ita duntaxat vt in opere & cibo separatæ psalmodijs & orationibus iungerentur*. Leggasi la fondazione e l'istituto fatto da S. Francesca delle Oblate di Torre di Specchi, e vedremo quanto in questo fosse simile a S. Paola. Volendo l'istesso Dottore acquistar fede a quanto douea referire, disse: *Testor Iesum & Sanctos eius, ipsumque proprium Angelum cui custos fuit*,

Ad Eustoch.

fuit, & comes admirabilis fœmina. Ma non habbiamo però in S. Paola vn priuilegio così singolare come in S Francesca, d'hauer hauuto in sorte non solo l'Angelo suo custode come tutti gli altri, mà di più successiuamente l'vno all'altro due Arcangeli, vno del secondo coro della prima Gerarchia, e l'altro del primo coro della seconda in sembiante a lei visibile. S. Paola si partì di Roma, e si ritirò nella grotta di Bettelemme, oue dimorò tutto il rimanente di sua vita. Ma se disse S. Idelberto; *Vt efficiamur discipuli Christi baiulare monemur ipsius Crucem non quærere sepulturam*; possiamo dire in vn certo modo ancora di S Francesca, che anche in Roma godeua la grotta di Bettelemme; nè mancò de'meriti in questa parte di S. Paola; poiche non vna, ma più volte in estasi ella si trouò in Palestina al presepio del Bambino Giesù, e più volte le fù dato nel suo seno; ed vna volta frà le altre nella vigilia del Natale godè questo ratto insino alla mattina di S. Stefano, essendole insieme suelati i misterij di quella sacrosanta Natiuità.

Epist 63.

Multæ filiæ. Ma se vogliamo trapassare a quelle sante Vergini Romane che oltre la corona della virginità hebbero quella del martirio, parerà che a queste restasse indietro la nostra Santa, come quella che visse in istato coniugale, e non sparse il sangue per la Fede. Ma nò, sospendete il vostro giudizio insino al fine del discorso. Intorno al martirio disse S. Bernardo: *Martyrium sine sanguine triplex, parcitas in vbertate, largitas in paupertate, castitas in iuuentute*. Ella participò di tutti e trè questi martirij, e massimamente del secondo; poiche per le disgrazie auuenute nella sua casa, per altro ricca ed opulenta, riducendosi in pouertà, non per questo desistè mai d'esser liberale co'poueri, sottraendo a sè medesima le comodità necessarie. Ma riuolgiamo il nostro discorso alle Vergini e Martiri di Roma più celebri.

In sententijs.

Multæ filiæ. S. Gregorio in quell' omilia che recitò nella Chiesa de'Santi Nereo, Achilleo, e Flauia Domitilla, disse: *Sancti isti ad quorum tumbam consistimus, florentem mundum mentis despectu calcauerunt*. E intese singolarmente di S. Flauia Domitilla: poiche hauendole questi due eunuchi rappresentati i pregi della virginità e gli affanni del matrimonio; l'indussero a rinunziare allo sposalizio d'Aureliano figliuolo del Console. Ardisco nondimeno di dire, che S. Francesca hauesse maggior merito in soggettare il collo al giogo coniugale. E la ragione che mi muoue è, perche haueua ella non minor

Hom 28.

desi-

desiderio di S.Flauia di conseruarsi nello stato virginale, e nondimeno per dar gusto a'suoi genitori, e per obedire a Dio che la chiamaua a quello stato, acciòche fosse norma e specchio di vera santità in quella vocazione, negò la volontà propria, e si sottopose ad vn giogo che sommamente abborriua. Già si era stretta collo sposo celeste con proposito stabilissimo di virginità; ma col volere di questo sposo si strinse con vincolo sacramentale a sposo terreno. *Virginitatem consecrare, & monasterium ingredi proposuit: verùm quia voluntas Dei erat vt coniugalis status perfectionis grande documentum daret, parentes quibus subdita erat, nubere voluerunt.* Scrisse S Ambrogio di S.Agnese quando correua al martirio: *Non sic ad thalamum nupta properaret vt ad supplicij locum.* Riuolgiamo noi questo detto, e diciamo di S.Francesca, ch'ella andò (non quanto allo spirito, ma quanto al senso) *ad thalamum quasi ad supplicij locum.* Addimandò questo giogo sua disauuentura. Visse in quello stato con tale ripugnanza che per nausea gettaua taluolta dallo stomaco viuo sangue. S.Flauia colla virginità vnì la corona del martirio. La nostra Santa io non istimo che perdesse il merito dell'vna e dell'altro. Si protestò S.Lucia col Tiranno: *Si inuitam iusseris violari, castitas mihi duplicabitur ad coronam.* Per essere diuenuta sposa d'huomo mortale, non per propria volontà, ma per obedire al Padre suo, e massimamente al suo sposo celeste che per mezzo del confessore le fece intendere questa essere la volontà sua; non habbiamo da credere ch'ella restasse priua de'meriti di quella virtù e delle nozze dell'agnello immacolato; e stei per dire che nel medesimo tempo diuenisse martire, offerendo a Dio vn olocausto di sè stessa tanto più accetto a S.D. Maestà, quanto che *melior est obedientia quàm victima.* In offerire sacrifizio si dà la morte alla carne d'altri; nell'obedire si mortifica la sua propria. Come seguace dell'insegnamento di S.Paolo (familiare di lei, apparendole spesso & ammaestrandola) che appunto fù inuiato a'Romani; *Exhibuit corpus suum hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium suum*; e si adempì in lei ciò che haueua già scritto S.Agostino di quelle sante Dõne dell antico testamento, che si maritauano solo a fine di propagare il popolo di Dio da cui doueua incarnarsi il suo Figliuolo: *Quas nubere obedientia non concupiscentia compellebat.* Questa violenza ch'ella fece in vincere sè stessa priuandosi dello stato virginale, le fè contrarre, narra l'istoria, vna lunga

In Bulla canoniz.

lib. 1. de virg.

Rom. 12. 1.

lib. de bono viduitatis cap. 7.

e penosissima indisposizione. Disse S.Ambrogio: *Quodammodò enim magisterium virginitatis viduarum valescit exemplis.* Applichiamo questa sentenza a S.Francesca, e diciamo francamente, che ancora in quello stato coniugale visse con purità così immacolata che da lei poteuano imparare tutte le Vergini il modo di mantener illibato il giglio del loro candore.

De viduis.

Multæ filiæ. Di S.Cecilia stà scritto: *Cæcilia cilicio membra domabat; non diebus neque noctibus vacabat à colloquijs diuinis & oratione.* Di S.Francesca leggiamo nelle lezzioni: *Corpus suum vigilijs, ieiunijs, cilicio, cingulo ferreo, crebrisquè flagellis in seruitutem redigere iugiter satagebat.* Non solo prolungaua i giorni e le notti in orazioni e colloquij soauissimi con Dio, ma taluolta stè trè giorni in estasi. *Angelum Dei habeo amatorem,* disse S.Cecilia, *qui nimio zelo custodit corpus meum:* Se in quell'occasione che si voleua difendere da Valeriano suo sposo hebbe vn Angelo visibile assistente, S. Francesca; come habbiamo già detto, non vn Angelo, ma più Arcangeli hebbe pronti al suo seruizio in sembiante visibile giornalmente, difendendola in tutti i suoi bisogni più vrgenti. Fù il corpo di S.Cecilia sotto il Pontificato di Clemente Ottauo con esquisita diligenza ricercato e ritrouato con allegrezza di tutta Roma. L'istesso successe a' dì nostri ad vnguem del corpo di S.Francesca sotto il Pontificato d'Vrbano Ottauo con non minor giubilo dell'istessa Città; segnalandosi questa inuenzione con molti e tutti stupendi miracoli.

Multæ filiæ. Fù degna figliuola di questa Patria S. Martina, la quale in vn sesso tanto debole sostenne martirij così atroci, e questi replicati più volte con maggior barbarie. *Iterum atque iterum affecta verberibus vncis, vngulis ferreis, testarum fragmentis lacerata, acutissimis gladijs membratim concisa, adipe feruenti peruncta, demum in amphiteatrum damnatur ad bestias, à quibus illæsa diuinitus euadens in ardentem rogum iniecta pari beneficio incolumis seruatur.* Ma questi cruciati le furono dati dall'vmana crudeltà, e finirono in pochi giorni. S.Francesca per vn giro di molti e moltianni hebbe per carnefici suoi spietati i Demonij, i quali le diedero tanti tormenti che quelli che sono a notizia nostra di poco tempo, hanno dell'incredibile. Gli appariuano in sembianti di mostri orrendi, di cigniali, lupi, leoni, aspidi, vipere, e se le auuentauano addosso per deuorarla, flagellandola notti intere; e portandola taluolta in alto, e facendola cadere in precipizij, acciòche si

In lect.

fracas-

fracassasse tutte le ossa: *Omnia armorum suorum genera* (Crisologo) *callidus inimicus exegit*. Leggete i combattimenti ch'hebbe S.Antonio con tutto l'inferno, e trouerete che non furono inferiori questi della Santa. Ma ella, *Induta loricam iustitiæ, & sumpto scuto fidei, tentatorem sic imperterrita elusit vt illi formidabilis euaderet, sed & Angeli præsidio quem familiarem protectorem & comitem singulari Dei beneficio habebat ab huiusmodi inimici tentationibus defensam apparet*. Di S.Martina leggiamo che dal suo corpo, *odor suauissimus emanauit*. Dal corpo ancora di S.Francesca essendo stato quattro giorni sopra terra, vsciua vna fragranza di Paradiso di gigli e di rose e d'altri fiori. *Tenera res in fœminis* (S.Girolamo) *fama pudicitiæ, & quasi flos pulcherrimus citò ad leuem marcescit auram*. Non era stagione di fiori odoriferi; ma questi fiori erano testimonij dell'incorrotta sua purità e castità, benche coniugale, che potè andare del pari colla virginità di S. Martina.

Serm. 118.

In Bulla canoniz.

In lect.

Epist. 9. ad Sabinam.

Multæ filiæ. Nobilitò parimente Roma S.Agnese. Disse del suo celeste sposo: *Sanguis eius ornauit genas meas*. E volle inferire, che quanto era di bello in quell'anima sua virginale, tutto era effetto della passione del suo sposo crocifisso, e della continua meditazione che in questa di continuo l'infiammaua. Potè dire l'istesso S.Francesca. Lo specchio con cui rese bella l'anima sua fù il Crocifisso. Lo specchio, come ogniuno sà, è l'oggetto vnico de' pensieri, de' gusti, de' trattenimẽti del sesso feminile. E quell'idolo che più adorano per esser dagli altri adorate. E' ingegnosa e diuota vna risposta che diede quel seruo di Dio Giambattista da Fuligno ad vn Oltramontano ospite suo che gli addimandaua lo specchio: *Ego aliud speculum nõ habeo nisi Iesũ Christum, & hunc crucifixũ*. Questo istesso con maggior verità potè dire S.Francesca. Nelle lezzioni habbiamo letto intorno a questo punto: *Diuina mysteria, præsertim verò Christi Domini passionem, tanto mentis ardore, tantaq; lachrimarũ vi contemplabatur, vt præ doloris magnitudine penè confici videretur*. Si potè dire di lei ciò che disse del cuore della Beatiss. Verg. il B Lorẽzo Giust. *Clarissimum passionis Christi speculum effectum erat cor eius*. Eccoui due specchi che si riflettono insieme. Ella si specchiaua nel crocifisso, & il cuore e'l corpo suo diueniua vno specchio di Cristo crocifisso. E' proprio dello specchio di riceuere in sè le spezie di quelle cose che in lui si affissano. Nel cuore e nel corpo di questa Santa s'imprimeuano con tale viuacità i dolori e le pene di Cristo che se meditaua, per esempio,

Cap. 21. de triumphali Christi agone.

la crocifissione de' piedi, sentiua ne' suoi piedi spasmi intensissimi come se fosse in questi trapassata da' chiodi. Se meditaua le spine, sentiuasi parimente traforare le tempie da punture acerbissime. Meditando la piaga del costato, se le aprì vna piaga dalla quale per lungo tempo vscì vmore sanguigno. Non vi pare che adempisse ad litteram il consiglio dell' Apostolo: *Hoc enim sentite in vobis quod & in Christo Iesu?* S. Agostino fece questa pietosa istanza al Redentore; ma non sappiamo che ne conseguisse gli effetti come S. Francesca. *Scribe Domine vulnera tua in corde meo* (potè aggiugner di più *in corpore meo* la Santa) *pretioso sanguine tuo, vt legam in eis amorem tuum ad contemnendum pro te omnem amorem:* poiche potè dire ad immitazione di S. Agnese, benche hauesse sposo terreno: *Nullum præter eum amatorem admisi*: perche se bene fù legata a quello sposo con vincolo matrimoniale, dichiarò nondimeno Santa Chiesa: *In sancto & immaculato coniugio virum habuit tanquã non haberet.* Da questa meditazione e compassione alla morte del Redentore, ne seguì che sì come S. Agnese fù tanto vigorosa e costante contra il Tiranno, così la Santa nostra fù intrepida contra gli assalti dell'inferno; poiche scrisse S. Agostino: *Tutum refugium contra hostes vulnera Saluatoris.* Di S. Agnese scrisse S. Ambrogio: *Mirentur viri, non desperent paruuli, stupeant nuptæ, imitentur innuptæ.* L'istesso si può affermare con maggior ragione della nostra Santa: *Mirentur viri;* poiche reca stupore l'istoria della sua Vita ad ogniuno che la legge, considerando gli Anacoreti più rigorosi delle Tebaidi. *Non desperent paruuli.* Diede esempio a questa età d'vna buona e santa educazione. *Stupeant nuptæ*: poiche Idio l'hà posta nella Chiesa per norma ed esemplare dello stato coniugale, e molto più del vedouile; e perciò *imitentur innuptæ.* E questo è vn'argomento ch'ella pose auanti il piede a tutte le matrone Romane. *Tu supergressa es vniuersas:* poiche niun'altra si trouò che andasse del pari con lei in questi trè stati ne i quali fù sempre più santa, cioè vergine, maritata, e vedoua. *Gaudete in Domino dilectissimi* (S. Bernardo) *qui inter continua suæ pietatis beneficia indulsit hominem. Mulierem* (diciamo noi) *mundo cuius multi saluarentur exempla.* E questo appunto fù il voto nella sua canonizazione della santa memoria del Cardinal Bellarmino. *B. Francisca omni statui, omni sexui, omni gradui exemplar virtutum proponetur; quippe ab ipsa infantia multis annis virginitatem coluit; alijs non paucis in casto coniugio versata est; postea*

In bulla canoniz.

Max. c. 21.

Ser. 2. de S. Victore.

etiam laboriosam viduitatem exercuit; ad vltimum vitam perfectam & religiosam in monasterio duxit: itaque & virginibus, & coniugatis, & viduis, & sanctimonialibus, eius declarata sanctitas mirificè proderit.

Tu supergressa es vniuersas, si può affermare nella virtù del la castità. S.Ambrogio: *Docemur triplicem castitatis esse virtutem, vnam coniugalem, alteram viduitatis, tertiam virginitatis.* In tutte queste trè specie risplende a marauiglia la sua castità in grado eroico; ilche non si trouerà in qualsisia altra Santa Romana. Soggiunse il Santo Dottore: *Aduertamus quemadmodum singulę aptis laudibus prædicentur, & vbi ænam commorantur, nupta in Paradiso, vidua in templo, virgo in secreto.* Allude ad Eua, ad Anna di Fanuel, ed alla Santissima Vergine. Ecco Santa Francesca in istato virginale, in vna solitudine benche nel colmo delle delizie della casa paterna; in istato vedouile in quel santuario di Torre di Specchi da lei fondato, tutta intenta a lodare Dio. *Nupta*, ch'è di maggior ammirazione; staua come in vn Paradiso; poiche visibilmente conuersaua con gli Angeli, e colla Beatissima Vergine bene spesso col suo Bambino Giesù, con S. Paolo, e con altri Santi godeua visioni e riuelazioni celesti, e beueua i sorsi di quei torrenti che inondano la Città di Dio.

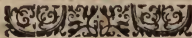
lib. de vid.

Supergressa es vniuersas in hauer ella tollerato vn martirio più nobile di tutte le altre. Della Vergine Regina de' martiri noi habbiamo, che non per questo rimase priua della palma del martirio, benche non ispargesse sangue; poiche patì insieme col suo Figliuolo sopra il Caluario, accompagnandolo nella sua passione con viuacissima compassione; e nel medesimo caso furono S.Giouanni, e quelle diuote Marie: e perciò dispose la prouuidenza non errante del Cielo, che doue quasi tutti gli altri nel principio della Chiesa nascente moriuano per mano del carnefice, niuno di questi che interuennero a quel funesto spettacolo, compassionandolo, fossero martirizzati. Per questo capo possiamo noi affermare che Santa Francesca participasse ancor ella di questo pregio; poiche negli estasi suoi con tal ardore di compassione meditò la passione del Crocifisso, come s'è detto, che se le impresse nel corpo in modo che scaturiua sangue. Chi arriuò giamai a bere tante volte come lei l'ambrosia di Paradiso che scaturiua da quel sacrosanto costato? S.Tommaso Apostolo appena vna volta vi pose il dito; ma per disingannarsi. S. Francesca

cinque

cinque volte vi pose la bocca. Se il ferro aprì il petto a Cristo d'onde vscì acqua e sangue; sgorgando l'istesso liquore dal petto di lei, il colpo fù fatto dall'amore e dalla compassione, che portò alla passione. Se Cristo non volle staccarsi dal patibolo della Croce, benche promettesse quel popolo di credere in lui; staccò vna volta la sua destra dalla Croce per abbracciare Francesca. *Leuaeius sub capite meo*, potè dir ella di questo suo Sposo celeste, *& dextera illius amplexabitur me*.

Tu supergressa es vniuersas. Se si considerano i doni singolarissimi de' quali ella fù abbondantemente arricchita sopra tutte le altre, posti in bilancia il sesso, il luogo oue visse, cioè in vna Roma, nel secolo, negli strepiti della casa e paterna e del marito, nel colmo delle ricchezze in istato matrimoniale; e nondimeno ella di continuo godeua ratti, estasi come se fosse dimorata nelle Tebaidi e mitrie dell'Egitto. Hebbe i doni di riuelazioni e visioni celesti continue, lo spirito di profezia, penetrò i secreti de' cuori altrui, operò innumerabili miracoli in vita ed in morte prodigiosi; fù più volte comunicata in estasi, hebbe sette volte nelle sue braccia il Bambino Giesù; le fù dettata non da Angelo come a San Pacomio, ma dal Dottore delle genti la Regola delle Oblate che istituì; fù priuilegiata con l'assistenza visibile di quell'Angelo e di altri due Arcangeli; fù da S.Gregorio Papa eletta ad istruire Eugenio Papa; tolse alla diuina giustizia più volte i fulmini dell'ira sua che staua in procinto d'auuentar contra Roma. Di qual altra Santa Romana si leggono marauiglie si rare? *Tu supergressa es vniuersas*.

Si

Si considera la santità di S. Francesca nello stato coniugale; e si portano varie sposizioni sopra le parole di S. Paolo; *sancta corpore & spiritu*. Discorso Secondo.

Et mulier innupta & virgo cogitat quæ domini sunt vt sit sancta corpore & spiritu. 1. Cor. cap. 7. 34.

RICONOBBE già l'Apostolo in queste parole più vantaggiosa santità nello stato virginale e vedouile; ma non per questo n'escluse il coniugale. Onde Beda e S. Anselmo scrissero: *Ampliorem innuptarum & in corpore & in spiritu sanctificatione Apostolus his verbis intelligi voluit; non corpus nuptarum omni sanctificatione priuauit*. E ne rese questa ragione. *Minor est enim diuina sanctitas ex ea parte curarum qua mūdana cogitatur voluptas.* Mà vaglia il vero, questa è la gloria singolare di S. Francesca, mentre non fù meno eminente in perfezzione e in santità quando fù legata con nodo matrimoniale, che quando fù sciolta cioè vedoua, ò vergine. Possiamo di lei con verità affermare: *Et virgo, & nupta, & innupta cogitauit quæ domini sunt, & fuit sancta corpore & spiritu.*

Fuit Sancta. L'essere stata chiamata da Dio à questa vocazione coniugale non diminuì, anzi più tosto accrebbe in lei la perfezzione e la santità. E perciò S. Agostino libro de bono coniugali interpretando le sudette parole di S. Paolo, scrisse ancor egli molto prima di Beda e di S. Anselmo: *Quod ergo ait quæ innupta est cogitat ea quæ sunt domini, vt sit sancta & corpore & spiritu, non sic accipiendum est, vt putemus non esse sanctam corpore christianam coniugem castam*. E ne soggiunge questa ragione. *Omnibus quippe fidelibus dictum est, nescitis quoniam corpora vestra templum in vobis est spiritus sancti quem habetis à Deo? sancta sunt ergo etiam corpora coniugatorum fidem sibi & domino seruantium*. L'impedimento che ri-

cap. 11.

conob-

conobbe in questo stato maritale l'Apostolo ad'effetto di giungere à maggior santità a cui più sono disposte le Vergini e le Vedoue, è toccato in queste parole: *Quæ nupta est cogitat quæ sunt mundi quomodo placeat viro:* Il che habbiamo dichiarato in sentenza di S.Anselmo: *Minor est enim diuina sanctitas ex ea parte curarum qua mundana cogitatur uoluptas*. Mà noi habbiamo euidentemente da prouare che fù da lei alienissima non solo ogni dilettazione, mà ogni ben minima ombra di questa. Onde leggiamo: *Illa verò haud desijt nupta cogitare quæ Dei sunt.*

In Bulla canoniz.

cap 22.

Sancta corpore propter castitatem interpretò Ecumenio. S. Agostino nel medesimo libro afferma quanto sia gradita à Dio la castità coniugale; e scriue che si come non è disuguale il merito della sofferenza in Pietro che morì sotto il tiranno, di quello che fosse in Giouanni che non isparse il sangue; *sic non est impar meritum continentiæ in Ioanne qui nullas expertus est nuptias, & in Abraham qui filios generauit.* E conchiude che altrettanto ridondasse a gloria e a seruizio di Dio il celibato di Giouanni come il matrimonio d'Abramo. *Ioannes continentiam & in opere, Abraham uerò in solo habitu habebat.* A qual segno dûque habbiamo noi da credere che gradisse Dio la castità di S.Francesca alienissima da ogni piacere vmano, mentre l'haueua eletta nella sua Chiesa per ispecchio ed esemplare di continenza allo stato & alla vocazione coniugale? *Voluntas Dei erat vt coniugalis status perfectionis GRANDE DOCVMENTVM DARET.* S. Girol. scriue della virginità: *Illa virginitas hostia Christi cuius nec mentem cogitatio, nec carnem libido maculauit.* Sia ora lecito di dire à mè che in queste parole ci fù delineata al viuo la castità immacolata di Francesca. Ella di propria volontà elesse di mantenersi nello stato virginale, ed à questo vnire il religioso. *Christo virginitatem consecrare, & monasterium ingredi proposuit.* Mà perche non l'adempì? Per esser vittima, per far vn sacrificicio di sè stessa à quello sposo celeste con cui si era vnita; e tanto più perfetto quanto che *melior est obedientia quàm victimæ. Sancto proposito huiusmodi conuenienter viuendo* (cioè di verginità e religione) *quasi solitariam vitam agebat, & iam in cœlis conuersari incipiebat.* Nondimeno perche come sposa dell immacolato agnello si volle dichiarare à lui in tutto soggetta, mostrandole esser suo volere ch'ella si accompagnasse con sposo terreno: *verùm quia uoluntas Dei erat ut coniugalis status &c.*

in Bulla

con. Iouin.

in Bulla

1. Reg. 15. 22.

&c. ella negando la sua volontà si rese obediente. Non poteua dire più a proposito S.Girol.scriuẽdo a Celanzia: *Vt cognita Dei voluntate inter honores sæculi, & diuitiarum illecebras morum magis diligas suppellectilem, atque vt possis in coniugio constituta non solùm coniugi placere, sed etiam ei qui ipsum indulsit coniugium.* Non per questo si separò giàmai dal suo sposo celeste, gustandoli più la sua purità in questo stato a cui egli medesimo con particolar prouuidenza l'haueua eletta pel fine già detto. È considerabile quella proposizione vscita da vna vergine tanto sauia e tanto zelante dell'onestà sua qual fù S. Lucia, come habbiamo già detto nel discorso precedente: *Si inuità iusseris violari*, disse al Tiranno, *castitas mihi duplicabitur ad coronam*. Dalle quali parole, se io non erro, si deduce che se bene si desse caso che fosse violato il corpo d'vna vergine, rimanendo nondimeno illibata l'integrità della mente risoluta di non consentire a diletto alcuno, anzi hauendo a questo infinita nausea, non si perde, ma si raddoppia il pregio e'l merito della castità. Discorriamo ora nel proposito nostro in questa guisa. Contra sua volontà, con eccessiua ripugnanza quanto al senso e all'inclinazione sua naturale, fù legata Francesca con vincolo di matrimonio per obedire a Dio che ne le comandò per mezzo de' genitori suoi e del suo Padre spirituale. Diede il consenso al contratto maritale, mà non giàmai nè pure per immaginazione diede il consenso nè piegò il cuor suo a piacere e a diletto benche onesto di quello stato; del quale volle ben si essere trafitta dalle spine senza giàmai odorarne le rose. Perche dunque non diremo che si augumentasse in lei questa virtù della castità mentre *cogitauit semper quæ Domini sunt vt esset sancta corpore*? E'certo che *nunquam fuit ab ea cogitata voluptas*; e che *eius mentem cogitatio, nec carnem libido maculauit*: poiche la Chiesa a cui assiste lo Spirito Santo, mentre tratta di questo sposalizio della Santa fatto per volontà speciale di Dio; dopo hauer dichiarato che *nupta non desijt cogitare quæ Dei sunt*; denomina appresso con questo titolo il suo maritaggio; *In sancto & IMMACVLATO coniugio. Fieri non potest*, scrissero S. Anselmo e Beda, *vt sanctificato spiritu non sit sanctum etiam corpus quo sanctificatus vtitur spiritus*. Se noi prouiamo l'integrità immacolata dell'anima sua, sarà facile credere che *nec carnem libido maculauit*. Io trascorro l'ingegnose inuenzioni colle quali si studiò di rendere insensibile ed incapace il suo castissimo corpo d'ogni piace-

Lib. 2. ep. 20.

In Bulla.

In 1. Cor. 7

re. Vi basti questo, che haueua tale abborrimento al consorzio coniugale che per la nausea ed auuersione infinita vomitaua bene spesso viuo sangue; per lo che mosso a compassione il suo consorte, vedendo già stabilita la successione della sua casa, si contentò di liberarla da quel vincolo. Scrisse l'Apostolo agli Efesi. *Fornicatio, & omnis immunditia nec nominetur in vobis sicut decet sanctos, aut turpitudo.* Immaginateui qual fosse la santità di Francesca, e quanto immacolata l'onestà, che in vdire solo vna parola meno che onesta se le riuolgeua lo stomaco; e da lontano sentendo il fetore dell'altrui impudicizia, era sì eccessiua la pena che ne sentiua che quasi tramortiua. Ma acciòche non possiamo dubitar niente d'vn punto tanto essenziale, l'istessa Bolla ci hà voluto togliere ogni dubbio; poiche hà voluto farci sapere che habbiamo da formar concetto di lei doue si tratta di questa virtù della purità, come se non hauesse giàmai hauuto marito; che tant'è dire come se si fosse conseruata vergine e di corpo e d'anima. *In sancto & immaculato coniugio virum habuit tamquam non haberet.* E' ancora da farsi riflessione, che nel principio dell'istessa Bolla si fà menzione dell'altre virtù in genere, ma specialmente si nomina la castità; quasi che in questa spiccasse a marauiglia più che in tutte le altre. *Renouans Dominus castitatis, & multarum excellentium virtutum vetusta Romanarum mulierum fidelium exempla.*

Eph. 5. 3.

Sancta corpore. Il dottissimo Salmerone interpretando queste istesse parole dell'Apostolo, non poteua dir meglio al nostro proposito. *Corpus sanctificatur per animum sanctum, animus verò pœnitentia, oratione, & meditatione diuinorum operum, & adhæsione cordis cum Christo; corpus verò peculiariter per ieiunium, vestis asperitatem, vigilias, peregrinationes ad loca sancta sanctitatem induit.* Soggiunge nondimeno. *Hoc autem preconium non tribuitur à Paulo mulieri nuptæ.* E la ragione è, perche stimaua che quello stato potesse difficilmente esser capace di tanta perfezzione. Ma nella vita nòn pure vedouile, ma coniugale di S.Francesca ritrouiamo al viuo questa santificazione. *Pœnitentia.* Piangeua così dirottamente i suoi peccati (benche dica l'istoria che non commettesse giàmai peccato graue) che temendo il suo padre spirituale che perdesse la vista, ne le proibì, dicendole che pigliaua sopra l'anima sua tutti i peccati suoi. Per obedienza dell'istesso dormendo sopra le tauole vi aggiunse paglia. Ogni dì si percuoteua co' sugni

cento volte il petto, si disciplinaua con cordicelle alle quali erano attaccati ferri appuntati che faceuano scorrere a riui il sangue. *Oratione & meditatione*: Le fù tanto familiare che insino da'primi anni *in cælis conuersari incipiebat. Impedit coniugium*, scrisse la Glosa sopra questo testo dell'Apostolo; *iugitatem orationis*. Mà patì eccezzione nella nostra Santa, la cui vita altro non fù che vna continua contemplazione delle cose di Dio. *Cui diuersorium in templo* (S. Ambrogio di quella Santa Vedoua Anna di Fanuel) *colloquium in prece, vita in ieiunio, qua dierum noctiumquè temporibus indefessa deuotionis obsequio cum corporis agnosceret senectutem, pietatis tamen nesciret ætatem.* La marauiglia in S. Francesca fù questa: che colle continue sue orazioni non portasse giàmai ben minimo pregiudizio al gouerno e alla cura familiare della sua casa. Il corpo lo santificò con vn perpetuo e non mai intermesso rigorosissimo digiuno; astenendosi sempre da vino, carni, oua, latticinij, ed appena sfamandosi con lupini ò pure con erbe senza condimento alcuno: e questo vna sola volta il giorno. Quanto all'asprezza del vestire: *Siuè vigilaret siuè dormiret asperum laneum indusium non exuebat, duroquè cilicio ac ferreo cingulo super nuda membra mortificabat*. Questo cilizio era doppio; sotto a quello era vn cordone di peli di cauallo; e quel cerchio di ferro le rompeua in più luoghi il corpo lacero ed estenuato. Le vigilie erano continue, non dormendo se non due ore dopo i lunghi combattimenti e le spesse percosse hauute dagli spiriti ribelli che quasi ogni notte si scatenauano contra di lei. Le peregrinazioni a' luoghi santi erano parimente a lei frequenti; poiche oltra il viaggio che fece a S. Francesco d'Assisi a piedi, andaua spesso alla visita delle sette Chiese & ad altri luoghi sacri di questa Città.

Lib. de vid.

In Bulla.

Sancta spiritu. Dichiarò Ecumenio: *Propter familiaritatem ad Deum & spiritus paracleti inhabitationem*. Le visioni, le riuelazioni, i ratti, l'estasi, e i colloquij che haueua bene spesso con Dio, tesero chiara testimonianza di questa familiarità tanto più che quello che noi sappiamo in ordine a questo ch'è molto, è solo per la notizia hauuta dal suo Confessore vltimo di trè anni e nòn più. Onde manchiamo del ragguaglio de' fauori, de'doni, e de'priuilegij singolarissimi ch'ella hebbe pel decorso di quarantacinque anni. Indizio di questa familiarità fù l'hauere stretto più volte, come già si è detto, frà le sue braccia il bambino Giesù; d'hauere reclinato il suo capo nel seno

della sua santissima Madre; d'essere stata condotta da S. Paolo à mirare l'umanità sacrosanta che si vnì colla seconda persona della Santissima Triade; l'esserle dimostrata la creazione degli Angioli de'Cieli, e insino l'istessa incomprensibile diuina essenza, in quel modo però che ne può essere capace vna pura creatura in questa presente vita. *Sancta per spiritus paracleti inhabitationem*. Potremmo numerare ad vno ad vno i frutti di questo santissimo spirito i quali a marauiglia risplendettero in questa grand anima: *Fructus autem spiritus est charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas*. Ma perche il decorso dell'istoria chiaramente ce li dimostra, basterà dire che non le mancarono tutte le altre grazie, tutti gli altri doni, e tutti gli altri priuilegij dell'istesso spirito; poiche penetrò i più secreti nascondigli de'cuori altrui; profetizzò molti auuenimenti futuri; hebbe discrezzione di spiriti; fù dotata d'vn'altissima sapienza de'misterij diuini; operò molti miracoli, e tutti prodigiosi.

galat. 5. 23.

Sancta. Dion. Cart. *Idest virtutibus perornata*. Poiche la santità più soda e più vera stà fondata nell'esercizio e nello abito delle cristiane virtù. Potè ben dire con verità; *omnem ornatum sæculi contempsi propter amorem domini mei Iesu Christi quem vidi, quem amaui, in quem credidi, quem dilexi*; ma non disprezzò già, anzi a tutto suo potere si studiò di far acquisto di quest'ornamento che la rese così bella nel cospetto del suo sposo celeste: *Sancta idest virtutibus perornata*. Se noi trattiamo della regina di tutte le virtù che è la carità; *maior autem horum est charitas*; e questa è la misura della santità di vn'anima; per certificarci che in lei scintillasse in grado molto eminēte, ne fece Idio vedere nell'vltima sua infirmità vna catena infocata che toccaua il Cielo a cui era legata, & arriuaua in terra doue s'immergeua in vn gran fiume. Ed ella vdì dirsi che dinotaua l'amore ardentissimo con cui haueua in ogni tempo amato il suo celeste sposo. Onde stà scritto di lei; *currens per arduas christianæ perfectionis semitas in odorem unguentorum sponsi*. Nel giorno di S.Giouanni Apostolo, che fù tanto auuampato di questo amore, le fù dall'istesso donato vn mazzetto di rose bianche e rosse e d'altri colori: e fra queste ancora viole. Le bianche dinotauano la sua purità, le rosse la carità, le variate la preparazione del suo cuore per eseguire il diuino volere, le viole la fede e l'vmiltà: & hauendo consegnato que-

in Bulla

sto mazzetto al suo Arcangelo affinche lo conseruasse;vn' anno dopo lo presentò al Bambino Giesù ; e si tramutò in vn prezioso gioiello : quasi che volesse dimostrare che questi fiori che dinotauano le virtù sue , erano a guisa di gioie d'inestimabil valore che arricchiuano a marauiglia la sua grand'anima.

Virtutibus perornata. Trattando S. Ambrogio dello stato vedouile, dice; *Fœcunda vidua prole virtutum , meritorumquè suorum sobole quæ perire non possit*. Questa prole di virtù l'ammiriamo nella Santa non solo nel tempo che fù vedoua , ma quando fù congiugata molto più;di modo che possiamo riconoscere in lei in quello stato matrimoniale la miglior parte di quelle virtù che secondo l'Apostolo si richiedeuano già in quelle vedoue sante e venerande delle quali scrisse a Timoteo che facesse stima e le hauesse in venerazione. *Viduas honora quæ verè viduæ sunt* Doue vn'espositore: *Verè viduæ erant ætatis & sanctitatis professione honorabiles , erant quasi matres, & præfectæ aliarum fœminarum*. Tale ad vnguem fù S.Francesca ancora quando fù coniugata. Sette virtù in specie , dice il medesimo commentatore , richiese S.Paolo che fossero precedute ò che conseguissero in queste vedoue di tanta perfezzione. La prima, la pia educazione e'l gouerno della sua famiglia; la seconda, la pieta verso i genitori; la terza, la confidenza in Dio dopo la morte del marito; la quarta l'assiduità nell'orazione ; la quinta, il fuggire ogni delizia; la sesta, l'essere irreprensibile; la settima, l'impiegarsi in opere buone , e massimamente di misericordia; Le quali virtù si cauano da quelle parole ; *in operibus bonis testimonium habens , si filios educauit , si hospitio recèpit, si Sanctorum pedes lauit, si tribulationem patientibus subministrauit , si omne opus bonum subsecuta est*. Esaminiamo come tutte si adempiessero in lei. Quanto alla prima , scrisse S.Agostino de bono coniugali: *Bonum ergo sunt nuptiæ in quibus tantò meliores sunt coniugati quantò castiores ac fideliores Deum timent; maximè si filios quos carnaliter desiderant, etiam spiritualiter nutriant*. Vdite a qual segno di pietà alleuasse i suoi figliuoli; vi basti sapere che vno il quale morì di noue anni, hebbe dono di profezia; predisse anco la sua morte , e che l'anima sua sarebbe stata portata da'Santi suoi auuocati in Cielo in mezzo agli Angeli, sì come auuenne. Agnese parimente sua figlia hebbe riuelazione che Dio l'harebbe eletta sua sposa , ed in vn tal giorno condotta alle nozze celesti. Il rispetto suo a'superiori ch'è la seconda virtù, lo dimostrò in obedire

lib. de vid.

1.Tim. 5

Corn. à Lap.

Tom.6.c.19

ad

ad vnguem al suo Confessore ed a'suoi Genitori, in negare la volontà propria legandosi contra sua voglia col vincolo maritale. La terza, cioè la speranza e la confidenza in Dio, risplendè nella Santa dandosi più che mai al suo diuino seruizio, ritirandosi nel monasterio dell'Oblate da lei molto prima eretto. La quarta, l'assiduità all'orazione così mentale come vocale non hà bisogno di proua. La quinta, l'abborrimento da ogni delizia, questo fù in lei singolare così nel vitto come nel vestito, e nella conuersazione ciuile; potendosi dire di lei ciò che scrisse S. Ambr. di Giudith: *Vestem iucunditatis deposuit* (quando n'hebbe licenza dal marito) *mœroris assumpsit*: poiche andaua vestita come vna serua vile: *per omnes dies intenta ieiunio*; S. Agost. de bono viduitatis: *Delicia igitur spirituales*, scrisse il Santo, *delicijs carnalibus in sancta castitate succedant*. Non si potè questo verificare in Francesca, perche nello stato coniugale non seppe nè pur il nome di delicatezza, di agi, e di piacere. Sperimentò in questo stato le delizie delle quali parla appresso; *lectio, oratio, psalmus, bona cogitatio, bonorum operum frequentatio, spes futuri sæculi, & cor sursum*. Tutte queste delizie godè la Santa. La sesta condizione ò virtù, *vt irreprensibiles sint*: essendo tanto lincea l'impietà de'maligni che vede impressa l'orma oue non si pose mai piede: Onde insino nel vero Sole di giustizia rauuisò l'inuidia farisaica macchie di calunniosa malizia: Noi non sappiamo in tanti anni ch'ella visse, che niuno fosse giàmai ardito di tacciarla in ben minimo neo di colpa. E non vi arrechi ciò ammirazione; perciòche s'ella apprendeua d'hauer proferita vna parola oziosa, si percuoteua co'pugni le labra insino che ne cauasse in pena il sangue; ò pure colle braccia distese in forma di croce prostrata a terra sopra, questa percuoteua la bocca, cauando dagli occhi amarissimo pianto, e da quelle percosse il sangue. L'vltima virtù da noi accennata è, *in operibus bonis testimonium habens*; e singolarmente in quelle di misericordia così spirituale come corporale. Quante volte prouide agl'infermi non solo di vitto, di rimedij, di seruitù, d'assistenza continua, d'abitazione nella propria casa ed altroue, ma ancora in tempo di peste, di sacerdoti, di sagramenti, e di tutti gli altri sussidij spirituali, stipendiandoli di proprio? Ella medesima li disponeua a confessarsi ed a morire rassegnati nella diuina volontà. Osseruò S. Ambr. che le Vedoue sono più inclinate alla compassione, e perciò in quella gran carestia Iddio inuiò Elia alla Vedoua di Sarepta,

lib. de vid.

tom. 4 c. 21

la

la quale si priuò per sè e per li suoi figliuoli di quella poca farina a fin d'alimentare il Profeta. *Magnum pietatis officium, sed religionis vberius, cui non exiguum victum, sed vitæ suæ omne subsidium existimanda est detulisse, quæ nihil reliquit sibi; tam hospitalis vt totum daret, tam fidelis vt citò crederet.* La nostra Santa non vedoua ma coniugata, per sè beuendo acqua, il vino migliore lo distribuiua agl'infermi; crescendo sempre più con miracolo nella botte. Cucinaua ella medesima di propria mano i cibi più lauti per rifezzione di essi: lauaua e rappezzaua loro i panni di lino e di lana: portaua in testa i fasci di legna per souuenire a i medesimi ne' rigori più gelati del verno: ed in queste opere di misericordia negli occhi di tutta Roma s'impiegò pel corso di trent'anni. E questo fù il senso di quelle parole: *Si omne opus bonum subsecuta est.* S. Girolamo, *prosecuta, Siro & Vatablo fuit assidua*: poiche fù perseuerante, indefessa in tutte queste opere di cristiana pietà. Onde possiamo attribuirle quell'encomio dato da Palladio ad Olimpiade: *Aegrotos inuisens, peccatorum miserans, errantes in viam reducens, in omnes vtens misericordia. Si Sanctorum pedes lauit,* disse l'Apostolo; doue la Glosa, *prædicatorum quos tunc suscipere periculosum erat.* La Santa dimostrò l'ossequio e la diuozione sua verso i Religiosi ch'erano frequenti in sua casa, stando auanti loro genuflessa col capo chino, con gli occhi in terra, venerando in essi la persona di Cristo: ed incontrandoli per istrada si ginocchiaua: e lasciò alle sue figliuole in testamento quest'istessa riuerenza: *Tribulationem patientibus subministrauit.* Doue Vgon Card. *in carcere.* Grisost. molto meglio al nostro proposito: *Hic corporalem famulatum iniungit, vt sternere lectum & huiusmodi.* Ella visitaua e consolaua e souueniua i carcerati; ed agl'infermi acconciaua i letti ne' publici spedali, seruendoli in ogni più vile ministerio, e diuenendo ne' loro bisogni e nelle lor malattie serua de' serui suoi.

Sancta corpore & spiritu. Disse quel Poeta: *Diciquè beatus ante obitum nemo supremaquè funera debet.* Ella appena spirò che due Santi allora celebri predicatori in Roma, il B. Giouanni da Capistrano e S. Bernardino da Siena sopra i pulpiti l'acclamarono Santa e degna di canonizzazione mentr'era tuttauia il corpo sopra la terra.

lib. de vid.

In cap. 8. Zacch.

In Lausiaca c. 141.

Si.

Si dimostrano i pregi più insigni d'vna vera fortezza in S.Francesca; e si dichiara esser quella Donna forte ch'era cercata dal Sauio. Discorso Terzo.

Mulierem fortem quis inueniet?
Prou. 31.10

SE giàmai si potè trouare in vn sesso il più debole vna donna forte, chi non crederà che si ritrouasse in quel clima in cui più che in tutti gli altri domina Marte? Disse quel coraggioso campione. *Agere & pati fortia Romanum est*. Roma frà tutte le altre Città del mondo si può dare questo vanto d'hauer hauuto per figlia e d'hauer nudrita nel suo seno questa Donna coraggiosa di cui andò in traccia per tanti secoli il Sauio. E sono sicuro di non errare: perciòche non può mentire la cattedra di Pietro, la quale dichiarò nella Bolla della canonizzazione di S.Francesca, ch'ella è questa Donna forte che co'pregi delle virtù e delle eroiche sue imprese hà illustrato non meno Roma che tutta la Chiesa. *In ornamentum totius domus suae, Ecclesiae vniuersa suscitauit mulierem, vera fortitudine fortem Franciscam nomine*. I pregi più singolari di questa virtù che sono notati da'sacri Dottori, troueremo noi a marauiglia tutti epilogati in questa gran Santa.

In Bulla.

Vera fortitudine fortem. S. Ambr. *Nec sola tamen castitas corporis viduae fortitudo est, sed magna & vberrima disciplina virtutis*. Soggiunge in dichiarazione di questo encòmio di cristiana fortezza, tutte quelle opere virtuose nelle quali habbiamo già prouato nel precedente ragionamento che si esercitò la Santa: *Quae in operibus bonis testimonium habeat, si filios educauerit, si hospitio receperit, si Sanctorum pedes lauerit, si tribulationem patientibus subministrauerit, si postremò omne opus bonum fuerit subsecuta*.

lib. de vid.

Vera fortitudine. S.Agostino sopra le parole del salmo: *Induit Dominus fortitudinem: Omnis fortitudo*, dice il Santo, *in*

In Ps. 92.

in humilitate, quia fragilis omnis superbia. Questo fondamento dell'vmiltà fù sprofondato in lei a proporzione della sublimità dell'edifizio spirituale che in sè stessa innalzò. Scrisse S.Bernardo: *Humilitatis virtus habet hæc tria; superiori subdi, æquali non præferri, minori potius subdi quàm præferri.* Ella ascese sopra tutti questi gradini. Stè in guisa riuerente e soggetta al marito che vna volta da lui chiamata mentre recitaua l'offizio, lasciò subito, e segnò il luogo dou'era rimasta; tornata, essendo di nuouo da lui richiamata, lasciò parimente come la prima volta: e l'istesso seguì successiuamente per quattro volte. Gustò tanto al suo sposo celeste questo rispetto e questa riuerenza della Santa verso il suo consorte, che volle nel ritorno che trouasse quell'antifona che haueua interrotta, scritta a lettere d'oro. A' sacerdoti, già habbiamo detto sopra, qual era l'ossequio che lor portaua, inchinandosi a terra. Con gli vguali si portò con tanta vmiltà che in trent'otto anni che visse insieme con sua cognata, la rispettò in modo che non ci fù mai frà di loro minima parola di contesa. Con gl'inferiori fù così vmile che ad immitazione d'vn'altro S.Martino seruiua bene spesso a' serui e alle serue di sua casa.

In sententijs.

Vera fortitudine. S.Girolamo scrisse a Fabiola delle mansioni del popolo di Dio in Etham: *Etham nobis sonat fortitudo atque perfectio, de qua & Dauid canit, tu dirupisti fluuios Etham, idest fortes.* E soggiunge appresso: *Grandis est fortitudo Aegyptum dimittere, & in extrema solitudine commorari.* In vn sesso tanto dedito alla vanità, in vno stato coniugale, nel colmo delle ricchezze, degli onori, delle delizie, nobile, giouine hauer sempre amato il ritiramento, esser viuuta in mezzo all'Egitto d'vna Roma come in vna solitudine. *Grandis fortitudo. Manum suam misit ad fortia,* dicesi di quella amazzone coraggiosa rappresentataci dal Sauio. Impugnò forse il ferro per guerreggiare? Fù forse come vn'altra Debbora condottiera d'eserciti? nò. Dichiarando in che consistesse questa fortezza, dice che teneua le mani al fuso, alla conocchia. *Digiti eius apprehenderunt fusum:* per dinotare a noi che in questo spicca il valore di questo sesso, quando si dà ad vn santo ritiramento. S.Filippo Neri interrogato vna volta perche stimasse tanto sopra tutte le altre penitenti sue Marta da Spoleto, rispose; perche filaa volendo elludere che attendeua al gouerno della famiglia, e si lasciaua vedere poco fuori. S.Francesca si fabricò non vna, ma due Tebaidi in cui si ritiraua per

Prou. 31. 19.

In Bulla trattenersi a sola a sola con Dio; vna nella cima della casa, e l'altra in vna grotta del cortile dell'istessa abitazione. *Illecebras abborrens solitudine magnoperè capiebatur*.

Vera fortitudine fortem. L'istesso S.Girolamo a Demetriade: *lib.3.ep 18* *Incredibilis animi fortitudo inter gemmas, & sericum, inter eunuchorum & puellarum cateruas, & ministeria familiæ perstrepentis, & exquisitas epulas quas ampla domus præbebat abũdantia, appetijsse eam ieiuniorum laborem, asperitatem vestium, victus continentiam*. Bisogna far violenza e vincere sè stesso nell'abondanza de conuiti più lauti, digiunare in pane e acqua, ed appena sfamarsi di lupini ò d'erbe, come faceua la nostra Santa. *Incredibilis animi fortitudo*, d'vna ricca guardaroba saperne per sè cauare i pungenti e ruuidi cilizij, & in vece di portar al collo catene gioiellate d'oro, cingersele di ferro a' fianchi!

Vera fortitudine. Grisost.scrisse di Giob: *Postquam omnia amisit tunc factus est fortior, & claram contra diabolum victoriam reportauit*. *Hom.2. ad pap.* Più forte, più valorosa questa donna forte che nel colmo delle ricchezze con eroico distaccamento viuẽdo pouera, riportò innumerabili vittorie contra l'inferno tutto congiurato a'suoi danni. E l'istessa fortezza dimostrò quando *In lect.* all'esempio di Giob *omnia amisit: Viri exilium, bonorum iacturam ac vniuersæ domus mœrorem non modò constantissime tolerauit, sed gratias agens cum B.Iob illud frequenter vsurpabat; Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*. S.Ambrogio disse che Giudith fù auualorata dal digiuno quando troncò il capo ad Oloferne e pose in iscompiglio *lib.de vid.* tutto quell'esercito: *Quotidianis roborata ieiunijs*: ch'è quello che ad litteram si verifica in S.Francesca. Ma soggiunge il Santo allo stato vedouile: *Esto vidua temperans, casta primùm à vino; nequaquam te ille tentabit si vina non tentent*. Furono fierissimi e non mai intermessi gli assalti dell'inimico infernale contra di lei; ma restò vittoriosa, poiche *fuit roborata ieiunijs, & casta primùm à vino*; non hauendone mai beuuto se non vna volta inferma per obedienza del confessore con infinita nausea.

Vera fortitudine fortem. E'a notizia d'ogniuno quella considerazione che fece S.Gregorio in ordine al Rè Dauid. Non *lib.17.mor. c.27.* mi marauiglio, dice il Santo, delle vittorie e de' trionfi che riportò de'suoi nemici, quanto de'salti che fece a guisa d'vn huomo della più vil plebe auanti l'Arca. *Quid de eius factis ab alijs* sen-

sentiatur ignoro; ego Dauid plus saltantem stupeo quàm pugnantem. E ne rese la ragione: *Pugnando quippe hostes subdidit, saltando autem semetipsum vicit*. Possiamo dire ancor noi, che non fù di tanta marauiglia hauer vinto l'inferno, quanto l'essere stata costante a' derisi, agli scherni co' quali gli huomini del mondo si doueuano ridere di lei in vederla caminare per Roma a guisa d'vna vile fantesca dietro vn somaro; portando in testa fasci di legna per souuenimento de' pouerelli; cercando per aiuto di questi alle porte delle Chiese limosina; e conuersando negli spedali trà quei fetori. *Semetipsam vicit*, ponendosi sotto i piedi il fasto, la pompa, la vanità, vnico elemento di questo sesso; dandosi di più ad vn'auuilimento di sè stessa così eroico.

Vera fortitudine fortem. Lo Spirito Santo onorò Giacob di titolo di forte: *Contra Deum fortis fuisti*. In Osea parimente stà scritto del medesimo: *In fortitudine sua directus est cum Angelo, & inualuit*. S.Cirillo Alex. dichiarò in qual modo si mostrasse così valoroso, e preualesse a Dio: *Præualuit in Deum non quasi cum Deo pugnans, sed obediens potius, & velut superior & victor quod iussa impleret*. Ma per questo capo chi più forte di Francesca? Vdite alcuni pochi trofei dell'obedienza sua. Habbiamo accennato che non hauendo giàmai gustato viño, in vna sua malattia il Confessore le comandò che si dispensasse da questo rigore. Obedì ella senza contradizzione: ma hauendo fatta violenza a sè stessa in quest'atto, continuò trè giorni in penosissimi vomiti senza giàmai proferir parola di pētimento d'hauer in ciò obedito. Vn venerdì santo andando a Santa Croce in Gierusalem, le ordinò il Confessore che andasse in modo con gli occhi bassi che non potesse guardare alcuno. Quando fù vicina a S.Giouanni Laterano s'incontrò in due feroci vitelle ch'erano scappate; tutti si fuggiuano; ella non alzò occhio per non trasgredire l'obedienza impostale; e Dio operò che quelle vitelle auanti di lei diuenissero mansuete a guisa di pecore. Quando staua in estasi insensibile ad ogni altra cosa, ad vna parola sola del Confessore, ad vn minimo cenno suo rispondeua, caminaua, operaua tutto quello che le comandaua: & hauendole vna volta ordinato che non si mutasse di sito; essendosi partito ò dimenticato di lei; ed ella essendo stata lungo tempo in quel posto; dicendole vna di casa che il Confessore le comandaua che andasse a riposarsi; conoscendo esser ciò falso, persistè ferma immobile tutta la notte in quel posto

Gen.32.
Ose.12.4.

insino a tanto che il Confessore la mattina le mandò a dire che si leuasse, ed immediatamente si risuegliò dall'estasi. Quando voleua il Tiranno il suo figliuolo per condurlo ostaggio a Napoli, ella nascondendosi con quel pegno delle sue viscere, il Confessore le comandò ch'ella medesima lo conducesse e consegnasse nelle mani dell'inimico. Emula dell'obedienza d'Abramo di cui scrisse S.Ambrogio quando haueua da condurre Isac al sacrifizio: *Non doluit, nec fleuit, sed vbi audiuit diuinitatis oraculum, non distulit sacrificium, sed maturauit obsequiū.* Non si oppose nè pure con parola, ma affrettò il passo in Campidoglio che doueua essere spettatore d'vna vittoria sì insigne con cui vinse l'amor materno. *Ostendit* (Grisost.) *Abrabam carissimum quidem sibi esse filium, sed multò cariorem filio existere Dominum: nec dulcedinem, aut affectum pignoris respiciebat qui iussionem vt perficeret cogitabat.* Ma come Dio si tenne ben seruito della pronta obedienza d'Abramo, lasciandogli viuo il figliuolo; nell'istesso modo si compiacque di rimunerare l'obedienza di S.Francesca lasciandole il figliuolo con quel miracolo che operò di rendere immobili, come il cauallo di bronzo del Campidoglio, tutti i caualli sopra i quali fù posto per esser condotto via.

Serm. de fide Abr.

Vera fortitudine fortem. S.Ambr. *Reuera iure ea fortitudo vocatur quando vnusquisque seipsum vincit, nullis illecebris emollitur atque inflectitur.* E nella medesima conformità S.Gregorio: *Iustorum fortitudo est carnem vincere, proprijs voluptatibus contraire.* Vinse il senso, il corpo suo in modo che come si è letto nelle lezzioni del matutino: *Corpus suum vigilijs, ieiunijs, cilicio, ferreo cingulo, crebrisquè flagellis in seruitutem redigere satagebat.* Quanto è veemente la violenza che fece a sè stessa in quello stato coniugale di opporsi, non dico ad ogni piacere, ma ad ogni ombra di questo benche onesto, con tanta assiduità che, come habbiamo sufficientemente prouato, *nunquam fuit ab ea cogitata voluptas*? Quali furono le inuenzioni che adoperò affinche furtiuamente non subentrasse nel cuor suo nè pure l'immaginazione di gusto sensuale? si che si adempì in lei ciò che con gran significazione disse S. Greg. *Proprijs voluptatibus contraire.*

lib. 1. offic. c. 36.
lib. 7. mor. c. 9.
In lect.

Vera fortitudine fortem. S. Ambrogio considerò quella mortificazione di Dauid quando hauendo con tant'auidità sospirata l'acqua di Betelemme, hauendola nelle mani; *Libauit eam Domino & noluit bibere. Magnitudinem animi ostentarunt*

1. paral. 11. 17
Apol. de Dauid. cap. 7.

ado-

adolescentes dum medios hostium armatos cuneos penetrarunt; sed maiorem prabuit fortitudinem qui contra militantem in corpore suo concupiscentiam pugnauit. S.Francesca non fù abstemia perche non le piacesse il vino, ma per mortificarsi patiua languidezza e pene di stomaco eccessiue; per le quali comandò S.Paolo a Timoteo: *Modico vino vtere propter stomachum.* E con tutto questo volle sempre astenersene. Haueа ripugnanza naturale a i corpi morti e da tutto quello che gli hauesse toccati; e nondimeno per vincersi beuè lungo tempo in vn cranio di morto. La dilicatezza del suo stomaco abborriua i fetori; ed ella per tanti anni non desistè di seruire a i più fetenti e stomachosi infermi degli spedali: lauaua colle proprie mani le vesti loro piene di lebra e di marcia; e per vincere quell' auuersione, più volte attuffò la bocca in quell'acqua putrida in cui le lauaua, beuendone forsi; e con quest' acque in questa guisa conce, con questi lisci si abbelliua e si lauaua il volto.

1.Tim.5. 23.

Vera fortitudine fortem. Il medesimo S.Ambr. *Nec fortitudo bona vidua deesse consueuit, hac enim vera est fortitudo, qua natura vsum, sexus infirmitatem mentis deuotione transgreditur, qualis in illa fuit cui nomen Iudith.* In che cosa ripose lo Spirito Santo la fortezza di Giudith? *Viriliter egisti:* Forse in essersi posta a sbaraglio frà le schiere inimiche per liberare la sua Patria? Forse per hauer impugnato il ferro in vece del fuso e della cannocchia? Forse per hauer reciso il capo d'Oloferne e scompigliato tutto il suo numerosissimo esercito? Non già; ma ecco in che ripose la sua brauura. *Eo quod castitatem amaueris.* A qual segno S.Francesca zelasse questa virtù, l'habbiamo in qualche parte esaminato nel ragionamento antecedente. E nella Bolla della sua canonizzazione si legge: *Per gratiam Spiritus Sancti natura vsum & sexus infirmitatē transgrediens accincta robore & in spiritu ambulans desideria carnis non perfecit.* Sottopose il collo al giogo matrimoniale per obedire a Dio; e per l'auuersione ed abborrimento infinito che haueua a quello stato, ben presto diuenne inferma grauissima. Il suo celeste sposo per guarirla inuiò dal Cielo S. Alessio. Che misterio fù questo che frà tutte le altre anime beate del Paradiso si eleggesse egli per restituirle la sanità? Forse per essere Francesca nobilissima matrona Romana si sceglie parimente vn altro caualiere Romano? Nò; perche disse S.Girolamo: *Apud Deum nobilitas est clarum esse virtutibus;* così a Celanzia. Non sarebbero state più a proposito per adempire quest'offizio altre

lib. de vid.

Iudith. 15. 11.

Sante

Sante Romane insigni o nella virginità o nel martirio? Vdite nondimeno ciò che fù considerato dall'Arezio. S. Alessio si sposò, colla sua consorte, ma eseguì ciò che n'insinuò l'Apostolo; *Qui habent vxores tamquam non habentes sint*; ad litteram: poiche, come si sà, la prima notte senza toccarla la lasciò; e dopo molti anni tornando nella casa paterna visse in faccia sua da lei sconosciuto lungo tempo. Or ecco in che cosa si dimostrò simile a lui S.Francesca. Si sposò ella; ma con tanta auuersione a tutto quello che portaua con sè ombra di piacere, che viuendo molti anni in quello stato, come habbiamo già detto, *in sancto & immaculato coniugio virum habuit tamquam non haberet*. Piacque tanto al suo sposo celeste la castità della nostra Santa che ad vna serua di Dio del Terz'Ordine di S.Fràcesco fù mostrata da Dio mentre staua in orazione col volto risplendente di luce diuina; e vide vna verga d'oro scender dal Cielo sopra quella stanza adorna intorno di gigli d'oro, simboli, come sà ogniuno, della virginità. S. Bernardino da Siena fece vn'argomento in proposito di S.Francesco, che possiamo ritorcere in lode di S.Francesca: *Quare igitur corpus B. Francisci fuit sic signatum specie crucifixi, signum est quod caro eius fuit purissima, & anima quasi deificata*. Se noi leggiamo la Vita di questa Santa, trouveremo ch'ella ancora hebbe questo dono che Cristo crocifisso si strinse col suo castissimo corpo, come appresso diremo, coll'impressione de' dolori della sua penosa passione.

1.Cor.7.29

La Bulla.

Ser.60. c.6.

Vera fortitudine fortem. O *fortitudo* (S.Agostino) *omnem crudelitatem enacuas; Crucem non metuis, equuleum amplecteris. Crucem amplecteris*, diciamo noi alla Santa; *crucem non metuis*; poiche il suo sposo crocifisso più volte le disse che si preparasse a mettersi in croce insieme con lui; ed ella non per questo si smarrì, anzi mi persuado che frà sè stessa dicesse: *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*: poiche in meditare viuamente la crocifissione e la morte del Redentore nelle mani, ne'piedi, nel capo, e nel petto suo sentì spasmi e dolori acerbissimi, in modo che n'vsciua viuo sangue. E possiamo dire di lei ciò che del Serafico scrisse S.Bernardino: *Christus Iesus crucifixus intra mentis B. Francisci vbera* (*B.Franciscæ* mutiamo noi) *vt myrrhæ fasciculus mirabiliter ac iugiter morabatur, in quem optabat per excessiuum amoris incendium totaliter transformari*. Stringendosi con vna viua apprensione il crocifisso al suo cuore, alla sua anima, si trasfon-

Serm.13. ad fratres.

Cant.1.12

trasfondeuano insieme nell'istesso tempo quei dolori e quelle piaghe al suo corpo; di modo che se meditaua le punture di spine, si sentiua trafitte le tempie con ispasmi eccessiui; se le ferite de'piedi, ne'suoi parimente sentiua l'atrocità penosissima di quei fori; se la piaga del costato, ne versaua sangue: di modo che adempì ciò ch'è verisimile che le dicesse il suo diuino amante: *Pone me vt signaculum super cor tuum*: Alle quali parole alludendo S.Pietro Dam. *Eum in corde suo signaculum ponat vt amoris eius facibus medullitus inardescat*. L'amore con cui amaua Cristo fù quello che ferì il suo petto e ne fece scaturire per tanto tempo quell'vmor sanguinoso. *Vndique te cum Apostolo Christi* (sono parole del medesimo Santo che mi persuado che dica alla Santa) *mortificatione pracinge, vndique impressa tibi stygmata Crucis ostende*.

Opusc.50. c.3.

Opusc.49. c.11.

Si considerano alcuni misterij dell'Angelo che visibilmente assisteua a S. Francesca. Discorso Quarto.

Angelis suis mandauit de te vt custodiant te in omnibus vijs tuis. Psal. 90. 11.

FV' in vso ancora fra'Gentili, come stà scritto in Plutarco, di rappresentare le statue ò immagini degli Eroi in quell'attitudine che dimostrauano l'imprese più insigni che operarono; e perciò Catone si figuraua presso Vtica sopra la spiaggia del mare colla spada alla mano; Bruto col ferro impugnato in atto d'auuentarsi sopra il tiranno. Santa Chiesa hà costumato ancor ella in pittura ò scultura delinearci i sacri Eroi coll'espressione di quelle azzioni ò di quei fauori celesti che più li nobilitarono in questa vita. Onde vn S.Lorenzo si dipinge sopra la craticola infocata, S. Caterina Alessandrina sopra le rote, S.Francesco d'Assisi colle stimmate, e S.Francesca Romana coll'Angelo accanto. Ma che prerogatiua singolare è questa che se le dipinga appresso questo messaggiero celeste? Non si verifica di ciascun'anima il detto

del

del Profeta reale: *Angelis suis mandauit de te?* Non già; non si adempisce per quant'io sappia, se non di S.Francesca. E'vero che hà la diuina prouidenza assegnato a ciascheduno vn Angelo custode dell'infimo coro; mà non più d'vno. Priuilegio vnico e singolarissimo fù questo di S.Francesca, che oltra l'Angelo suo custode le deputasse il suo sposo celeste in varij tempi due Arcangeli, accioche in ogni tempo, in ogni luogo, in qualsiuoglia occasione visibilmente l'accompagnassero, la difendessero, e l'ossequiassero. L'abulense discorre della Madre di Dio intorno alla custodia angelica; e tiene che n'hauesse due: *Vnum tamquam persona priuata, alium verò tamquam persona ex qua pendebat bonum commune*. Il primo dice ch'era dell'infimo coro di cui si danno custodi gli Angeli a persone priuate; il secondo era del coro degli Arcangeli. Venendo a specificare qual fosse il ministerio suo verso Santissima Vergine, soggiunge: *Iste Arcangelus aliquando ei suadebat aliquid visibiliter, aliquando autem solùm spiritualiter*. Che prerogatiua dunque fù questa di S.Francesca che ancor ella oltre all'Angelo custode dell'infimo coro fosse onorata non d'vno, ma di due Arcangeli, benche in differenti tempi separatamente; e questi sempre visibili? Dalla Vergine Madre di Dio *pendebat bonum commune*; e perciò se le diede priuilegio sì raro: ma alla nostra Santa d'onde questo onore così singolare e non mai più inteso, nè insino a giorni nostri concesso ad alcuno con quest'assistenza assidua, visibile, e familiare & indiuidua? *In ornamentum totius domus suæ Ecclesiæ vniuersæ suscitauit mulierē.* E qual ornamento fù questo? Si come la Santissima Vergine doueua essere esemplare nella Chiesa della virginità, così elesse S.Francesca, acciòche nell'istessa Chiesa fosse specchio perfettissimo di castità e di pudicizia coniugale. *Voluntas Dei erat vt coniugalis status perfectionis grande documentum daret.*

q.60. in ca. 18. Matth.

In Bulla.

Angelis suis mandauit de te. Questa parola della Bolla, *ornamentum Ecclesiæ*, in che modo è dato per encomio ad vna Santa che pose ogni suo studio in iscomporsi, in disprezzarsi, in comparire in abito seruile in publico, anzi che *maximè in id incumbebat* (diceti nell'istesso diploma pontificio) *eius sollicitudo, vt Romanas matronas à pompis sæculi & ornatus vanitate abduceret*; e questo coll'esempio della sua persona; potendo dire con verità, *omnem ornatum sæculi contempsi propter amorem Domini mei Iesu Christi?* Sapete che cosa possiamo rispondere?

dere? Per questo fù tanto gradita la sua bellezza e l'ornato suo nel cospetto del suo sposo celeste; perche *ornatam, sed monilibus suis Dominus concupiuit*. E qual fù quest' ornamento se non quest'assistenza dell'Arcangelo? *Iam nunc depone ornatum tuum*, disse già Dio adirato al suo popolo che haueua idolatrato, *vt sciam quid faciam tibi*. Il Caietano in vece d'*ornatum* legge *arma*. Vgon di S.Vittore, *tabernaculum*; ma al proposito nostro Anselmo Laud. *Manifestam Dei præsentiam, quæ illi populo per Angelum apparebat, ornatum eius intelligit*. Rende la ragione perche rimuoue da lui quest'ornamento: *Vt sciam, inquit, quid faciam tibi, idest scire faciam te quantum mali perpetraueris quo angelica visitatione priuaris*. Riuolgiamo noi in fauor nostro l'argomento e diciamo: *Scire te faciam quantum boni perpetraueris quo angelica visitatione perpetuò sociaris*. Quanto sia dedito questo sesso alla vanità, alle vane conuersazioni di danze, balli, festini, conuiti, vagheggiamenti, l'esperienza lo dimostra, e non hà bisogno di proua; massimamente in quelle matrone che coll'età giouenile hanno accompagnata la nobiltà, la ricchezza, e la beltà. La nostra Santa, come habbiamo già detto, fù alienissima in sè stessa da questa vanità, e si studiò di sradicarla dalle altre dame Romane: *Quasi solitariā vitam agebat*, e perciò *accesserunt Angeli & ministrabant ei*: il che trouiamo parimente dopo tanti anni adempiuto in Cristo a cui non si accostarono visibilmente gli Angeli per fargli ossequio se non dopo la solitudine di quaranta giorni del deserto. Quando staua racchiusa in quella grotta che haueua ritrouata in alcune ruine antiche della sua casa, ed iui come in solitudine godeua gli amplessi del suo celeste sposo, mi figuro che l'inuitasse con quelle parole della Cantica: *Surge amica mea speciosa mea, & veni, columba mea in foraminibus petræ in cauerna maceriæ, ostende mihi faciem tuam*. Aurelio Cassiod. così interpretò questo testo: *In cauerna maceriæ moratur qui præsidio Angelorum vndique circumdatur, & à tentationibus diaboli custoditur*.

Exod. 33.5

In Bulla.

Cant. 2.14.

Angelis suis mandauit de te. Dopo hauer detto che gli Angeli ci haurebbero custoditi, segue a dire poco appresso: *Super aspidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem & draconem*: per dinotare che coll'assistenza degli Spiriti angelici riportiamo vittoria degli assalti infernali, e discopriamo l'insidie e gli aguati loro: Onde nell'inno del matutino dell'offizio dell'Angelo custode; *Nobis draconis æmuli versutias extermi-*

met, ne retè fraudulentia incauta nectat pectora. Stà scritto in S. Luca: *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quæ possidet; si autem fortior eo superueniens vicerit eum, vniuersa arma eius auferet in quibus confidebat, & spolia eius distribuet*. S. Basilio interpretò questo testo a fauor nostro: *Distribuit spolia, exhibens fideles custodias Angelorum*. E' da sapersi che in tutte le Vite registrate da' Santi non troueremo chi più fosse cimentato da combattimenti più fieri dei più replicati e continui dell'inferno quanto la Santa nostra; come anche chi più fosse insidiata dal serpe astuto. Finse vna volta il Demonio d'essere il suo confessore, e di voler registrare, come di verità faceua il suo padre spirituale, le visioni e le riuelazioni delle quali era fauorita da Dio; e l'esortò a scriuere con carattere intelligibile ed a farne vn gran libro. Vn'altra volta i medesimi spiriti facendole riuerenza si dichiarauano vinti da lei, ed inabili a contrastare colla sua fortezza e con la sua prudenza. Le apparue il maligno in sembiante di S. Onofrio, dicendole di volerla condurre al deserto. Se le fecero vedere sette di loro a guisa di sette pecorelle circondate di luce splendidissima, dicendo ch'erano i sette doni dello Spirito Santo che andauano ad abitare nell'anima sua. Gli assalti poi che le diedero furono tutti spietati, sospendendola in aria sopra precipizij, fingendo di gettarla nel fondo d'vn pozzo, trasformandosi in lupi, leoni, aspidi, draghi, flagellandola più volte e lasciandola come morta; ma come ne rese testimonianza Santa Chiesa, *Tentatorem sic imperterrita elusit, vt illi formidabilis euaderet*. Ma in che modo assistè a questa sua sposa il nostro Dio? *Sed & Angeli præsidio quem familiarem protectorem, & comitem singulari Dei beneficio habebat, ab huiusmodi inimici tentationibus defensam apparet*. Rimprouerava a quelli spiriti rubelli, ad immitazione del grand'Antonio, la loro codardia, rinfacciaua ad essi la loro ribellione cagionata dalla loro alterezza, e si burlaua di tutti i loro stratagemi, i quali ella discopriua colla luce dell'Arcangelo; mentre al solo crollar delle sue chiome dorate si dissipauano le trame di quelli spiriti implacabili a' suoi danni; poiche durauano taluolta i loro combattimenti dalla sera alla mattina, e l'Arcangelo bene spesso s'intermetteua per ripararle i colpi, sollevandola poi dopo le vittorie riportate a soauissime estasi. A Giudith che vna volta hebbe a combattere con Oloferne, si diede vn Angelo che l'accompagnasse. *Viuit Dominus quoniam custodiuit me Angelus eius, & hinc*

Luc. 11. 20.

In cat.

In Bulla.

Iudith 13. 20.

euntem, & ibi commorantem, & inde huc reuertentem. Ma a S.Francesca che doueua sempre combattere coll'infernale Oloferne, se le diede l'assistenza continua non d'vn solo, ma di più Angeli. Legge S.Luca: *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te*, in vece di *custodiant, conseruent te*. Chi poteua rileuare la nostra Santa illesa dagli assalti non mai intermessi di tutto l'inferno se non l'assistenza di questi Arcangeli? *Angelis suis mandauit de te* (Agellio) *tamquam fidelibus peruigilibusquè custodibus qui semper in te defixos habeant oculos* (come ad litteram auueniua con modo inusitato in lei) *ne quid mali patiaris*.

Luca 4. 10

Angelis suis mandauit de te. S.Bonauentura scrisse, appartenere a questi spiriti angelici, *illuminationes ad nos deferre*. E' singolarissimo il dono ch'hebbe la Sãta in quello stato coniugale di tante illustrazioni celesti; estasi taluolta di trè giorni cõtinui, riuelazioni, visioni, profezie: hebbe il dono di penetrare i cuori e le intenzioni interne; la discrezzione degli spiriti. Ma i condottieri di questi tesori di Paradiso furono questi Arcangeli deputati al suo ministerio.

De Eccles. Hierar.p.3 c.3.

Angelis suis mandauit de te. E' proprio parimente degli Angeli confortarci nelle angustie e nelle trauersie che ci opprimono, come ben si vide in Agar. Onde osseruò vn autore, che la prima volta che si fà menzione della natura angelica nella Scrittura sacra è per consolare vna donna sconsolata ed afflitta. Habbiamo parimente del nostro Redentore, che nell'agonia sua dell'orto fù confortato da vn Angelo: *Apparuit Angelus confortans eum*. Leggesi di Santa Lidwina, ch' ella taluolta era fatta degna di mirare la faccia di qualche Angelo per suo ristoro. *Nullus dolor est*, diceua la Santa, *nulla tanta animi angustia, & ægritudo quæ non facillimè euanescat si mihi vultũ angelicum liceat contemplari*. S.Francesca fù in tutto il decorso della sua vita, per quanto si raccoglie, malamente straziata dagli nemici infernali; la sua casa dopo vn lungo corso di prosperità si ridusse alle miserie di quella di Giob; il suo viuere per le mortificazioni, pe'digiuni, per le infirmità ed austerità estreme fù vn continuo martirio. Che marauiglia se il suo sposo celeste la prouuedesse di questi Arcangeli per suo conforto, nel volto de'quali di continuo visibilmente poteua affissarsi? potendo dir ancor ella; *nullus dolor &c.*

Gen.16.7.

Angelis suis mandauit de te vt custodiant te in omnibus vijs tuis. Legge Vgon Card. *Vt obseruent quid facias*. Volle Dio

 che

per testimonianza di questo Santo Dottore da questa purità guadagnata da'digiuni rigorosi? *In humano corpore Angelorum impetratur conuersatio*. Chi dunque si marauiglia del consorzio assiduo degli Angeli e questo visibile verso vna Santa la cui vita fù vn digiuno rigorosissimo ed austerissimo, cotidiano e non mai intermesso? Quando pel decorso di quaranta dì il nostro Saluatore digiunò, allora e non prima *accesserunt Angeli & ministrabant ei*. Faceuano a gara l'Angelo suo custode e quell'Arcangelo e tutti gli altri in registrare le astinenze e i digiuni asprissimi di lei; poiche scrisse S Efrem: *Angeli sunt qui per singulas Ecclesias describunt ieiunantium nomina*. Doue s'vdì mai dieta sì rigorosa? Non bere mai vino? Non mangiare mai nè carni, nè oua, nè pesci, ed appena sfamarsi vna sola volta il giorno di lupini ò d'erbe senz'alcun condimento?

De ieiun.

Angelis suis mandauit de te. Si gloriò S. Paolo di conuersare in cielo, benche vna sola volta sappiamo che fosse rapitò a quelle sfere celesti: *Nostra conuersatio in cælis est*. E volle inferire, che la mente sua, il cuor suo staua fisso nella contemplazione de'beni eterni; ò pure che conuersaua per mezzo dell'altissima sua eleuazione con quelli spiriti angelici. Ma più onorata da Dio possiamo dire che fosse S. Francesca mentre gli Arcangeli, gl'istessi cittadini beati scendeuano dal Cielo per conuersare con lei, coabitando visibilmente e facendo per così dire camerata familiarmente con lei. S. Ambrog. *Ait Apostolus: nostra autem conuersatio in cælis est; & cælestium conuersatio potest esse nobiscum*. Dichiara in che modo gli Angeli conuersino con noi: *Hoc est vt qui vita viuimus Angelorum rectè consortium mereamur*. Questa dunque è la ragione e'l misterio principale perche priuilegiasse Idio questa sua sposa col ministerio singolare di questo Arcangelo; perche menaua in terra vna vita angelica; ed è verisimile che gli Angeli a gara si esibissero a farle ossequio. Le apparue vna notte dal Ciclo vn suo figliuolo già morto, e dissele che staua nel secondo coro della prima Gerarchia frà gli Arcangeli; & hauendone vno in sua compagnia, ne le consegnò da parte di Dio acciòche la seruisse, e godesse di continuo del suo consorzio. Disse che non era l'Angelo suo custode, ma del secondo coro della prima Gerarchia oue sono gli Arcangeli. Era bellissimo e più risplendente che il Sole. Le faceua lume di notte in modo che allo splendore de' capelli e delle chiome sue senz' altro lume recitaua l'offizio come se fosse stato di bel mezzo giorno. Dopo venti-

Philip. 3. 20.

Serm. 87.

quat-

quattro anni le fù mutato in vn'altro superiore della secóda Gerarchia del quarto coro, cioè delle Podestà; e la ragione può essere perche essendosi maggiormente auuanzata nella santità, si può credere che facessero a gara quelli spiriti angelici di scédere in terra per conuersare con lei e prestarle il loro ossequio.

lib. de vir.

Vita viuebat Angelorum. S. Ambrog. *Castitas angelos facit: qui eam seruauit angelus est*. Si suol dire; dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. Conuersando ella di continuo con gli Angeli, conuien dire che fosse pura ed immacolata nell'anima sua à guisa di angelo. L'Angelico sopra quelle parole di S. Matteo; *In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut angeli Dei in cælo*; cita Grisost. che dice: *Omnes virtutes sunt res angelicæ, præcipuè tamen castitas*. Ma in lei questa virtù fù ammirabile mentr'era coniugata, in guisa che potè dirsi che *nupta fuit sicut angelus Dei in cælos* poiche rendendo la ragione Grisost. del suo detto, perche principalmente la castità è virtù angelica; *per quem vincitur natura virtutibus*. Di lei habbiamo già toccate quelle parole della sua Bolla; *naturæ vsum & sexus infirmitatem transgrediens desideria carnis non perfecit*.

In cat.

Psal. 102. 21.

Vita viuebat angelorum. Gli Angeli non hanno altra volontà se non quella di Dio: *Ministri eius qui facitis voluntatem eius*. Chi più sarà conformato al diuino volere, più si potrà dire che si conformerà agli Angeli. S. Agost. *Bonorum angelorum amicitiam, & beneuolentiam acquirimus per bonæ voluntatis similitudinem*. Vdite quanto meritasse per questo capo la Santa il consorzio angelico. Dell'obedienza sua già n'habbiamo in qualche parte trattato. Ma qui aggiugniamo, ch'essendo ella stata inferma a morte, come narrolli, & essendole spedito dal Paradiso S. Alessio per guarirla, le disse; vengo mandato a te da Dio acciòche ti dimandi se vuoi essere sana. Rispose allora Francesca: Io voglio quello che piace a Dio. E sapendo Alessio che il voler di Dio era ch'ella sanasse, l'operò immediatamente e perfettamente. Nell'vltima sua malattia quand'era già a guisa d'vn'altro S. Martino co' piedi in Cielo; poiche haueua di ciò hauuto riuelazione; onde poteua dire del suo sposo celeste; *tenui eum nec dimittam*; pregata nondimeno dalle sue figlie e da molti altri di far istanza a Dio a differirle il suo transito da questa all'altra vita per qualche tempo, a fine di poter più fatigare nel diuino seruizio; rispose ch'era indifferente ed in tutto conformata alla volontà di Dio. Quando il

lib 8. de Ciuit. Dei c. 25.

Cant. 3. 4.

Con-

Cõfessore in cui riconoscea il diuino volere, le comandò ch'ella medesima conducesse il suo figliuolo al Tiranno, prontamente obedì. Quanto a proposito si potè dire in questa occasione ciò che per consolazion sua disse il vecchio Tobia alla sua consorte pel viaggio del giouine Tobia loro figliuolo: *Saluus perueniet filius noster, & saluus reuertetur ad nos; & oculi tui videbunt illum*. E rendendone la ragione disse: *Credo enim quod angelus Dei bonus comitetur ei, & benè disponat omnia quæ circa eum geruntur, itaut cũ gaudio reuertatur ad nos*. Essendo verisimile che quell'Arcangelo di S. Francesca s'interponesse per operare quel miracolo, che tutti i caualli sopra i quali fù posto questo figliuolo per esser condotto via, persistessero immobili.

Tob. 5. 17.

Vita viuebat angelorum. Gli Angeli essendo puri spiriti sono inalterabili, imperturbabili, esenti da quelle passioni tutte che predominano in noi altri. Tal era S. Francesca di cui habbiamo l'attestazione di Santa Chiesa; *In spiritu ambulans*. Non v'era cosa che potesse alterare la serenità imperturbabile del suo cuore. In molte infirmità penosissime che l'afflissero non si vide mai atto alcuno, nè si vdì giamai vscire dalla sua bocca parola d'impazienza; ed essendo per altro questo sesso tanto procliue alle contese, in trent'otto anni ne i quali conuisse con sua cognata, non fù trà di loro nè pur ombra di disparere ò di discordia.

In Bulla.

Vita viuebat angelorum. Angeli eorum semper vident faciem patris mei qui in cælis est. Benche siano destinati alla guardia nostra quà giù in terra; benche rauuolgano le ampie sfere de' cieli; benche sia loro raccomandata la tutela delle prouincie e de' regni; non per questo si distaccano nè pur vn momento dalla visione beatifica. S. Gregorio considerandoli sopra la scala di Giacob che saliscono e scendono; *Auctori suo semetipsos transcendendo inhærent, & compassione charitatis nostris infirmitatibus condescendunt*. S. Francesca *vita viuebat angelorum*; poiche se bene la vedeui tutta intenta al gouerno della sua famiglia, e vigilante negli affari domestici, e data alla vita attiua in seruir agl'infermi negli spedali, in caminare taluolta dietro vn somaro carico di legna per souuenimento de' poueri, in cercar limosine per l'istesso effetto e alle porte delle Chiese ed altroue; non per questo si distraeua giamai da quell'alta contemplatiua che la teneua sempre vnita con Dio. *Curis familiaribus à spiritualibus minimè distrahebatur*. Dimodo che

lib. 5. mor. c. 12.

In Bulla.

tal-

taluolta caminaua in estasi doue il bisogno lo richiedeua; rispondeua a ciò che se le domandaua, ed operaua benche assorta in queste eleuazioni celesti. Or questo conseguì per mezzo di questi angeli assistenti: *Angelis suis mandauit de te vt custodiant te in omnibus, quæ gesseris in honorem Dei, & fructum proximi*, stà scritto appresso Vatablo. L'Arcangelo le insinuò questa vnione con Dio, benche negli affari della vita attiua; ed ella dice l'istoria, con vna perfetta rassegnazione nel diuino beneplacito si dispose di star contenta nella cura di casa, e di non hauer tedio nelle faccende del mondo e di suo marito, ancorche Dio l'hauesse fatta stare così insino al giorno del giudizio, mercè che *curis familiaribus à spiritualibus non distrahebatur*.

In scholijs Vatabli.

Vita viuebat angelorum. Gli Angeli stanno sempre intenti a beneficarci, ponendo ogni loro studio nella salute dell'anime nostre: *In ministerium missi propter eos qui hæreditatem capiunt salutis*. E perciò il B.Lorenzo Giust. *Sollicitudo quoque angelicæ custodiæ nos prouocat ad amandum proximum*. S.Francesca insino che visse, nõ studiò in altro che in beneficar i prossimi, e singolarmente in questo punto importantissimo della salute spirituale oltra la corporale. *Complures à sæculari ad arctioris vitæ institutum reuocans domum religiosam Oblatarum in Vrbe instituit*. E' piena la Vita del zelo che a marauglia risplendè in lei nella conuersione di molti peccatori, e nella riduzzione a penitenza di tanti trauiati.

De ligno vit.

In bulla.

Ma che misterio fù quello che l'Arcangelo che le assisteua andasse vestito con vna tonicella a guisa di Diacono? Io sò ch'essendo gli Angeli puri spiriti, apparendo a noi, sogliono vestirsi di quella liurea ch'è più conforme ò al bisogno e al gusto nostro, ò alla qualità del ministerio a cui sono destinati. L'Arcãgelo Raffaello che haueua d'accompagnare il giouine Tobia in quel camino, prese abito di passaggiero. L' Angelo che guidò i trè Rè a Betelemme si trasformò in vna stella per essere questi Magi dediti all'astrologia. Il popolo d'Israel che doueua caminare per quel deserto, godè i fauori di quell'Angelo in quella colonna di nube il dì, di fuoco la notte, perche hauea bisogno di riparo e d'ombra per l'arsura de' raggi solari, e di lume nell'oscurità della notte. Ma l'Arcangelo che serue alla nostra Santa perche veste da Diacono? Della gran Madre di Dio sò che scrisse S.Epifanio: *Virginem appello velut sacerdotem pariter & altare*: Ma a S. Francesca che non è sacerdotessa, come

De laud. Virg.

me si adatta questo Diacono mentre è proprio di questi ministrare a' Sacerdoti? Il Lirano sopra le parole degli Atti Apostolici; *Angelus eius est*; quando vscito miracolosamente dalla prigione S. Pietro non si credeuano che fosse egli, ma l'Angelo suo, dice: *Aliquando apparent in specie eorum*: E la Glosa nel medesimo testo: *Videtur Angelus hominis esse homo interior*. Di modo che non solo taluolta gli Angeli si rappresentano quali noi siamo nell'apparenza esterna, ma taluolta quali siamo ancora nell' interno. Supposte queste dottrine, ci sarà facile intendere i misterij per li quali quest' Angelo andaua vestito da Diacono. E' da sapersi, come osseruò il Cardinal Baronio, che i sette Diaconi rappresentauano i sette Angeli che in quella Gerarchia celeste assisteuano auanti il Trono di Dio. Questi sette Diaconi furono già eletti e deputati dagli Apostoli nella primitiua Chiesa al ministerio di quelle Sante Vedoue, come scrisse S. Luca nel libro degli Atti. Mancò poi in progresso di tempo questo buon vso: ma perche in quel secolo fortunato in cui visse la nostra Santa, doueua ella risplendere nella Chiesa come vno specchio lucidissimo di santità e di perfezzione ancora nello stato vedouile; *Multiplicans Deus cum illa misericordiam suam fructificare etiam eam voluit in sancta viduitate*; perciò per ministrarle, volle la diuina prouuidenza deputarle non vn ministro mortale, benche consecrato con questo carattere, ma vn Arcangelo celeste che nell'abito sembrasse vn Diacono, e facesse verso di lei l'offizio di quegl'istessi antichi Diaconi e molto più auuantaggioso. E' in oltre da sapersi che S. Epifanio, Tertulliano, il Baronio sopra le parole lette questa mattina nell'epistola; *Vidua eligatur*; intendono d'vna vedoua primaria, *quæ alijs consilio & auxilio præsit*. Ecco delineata al viuo la Santa nostra *omnium oblatarũ mater*. Coll' aiuto e col consiglio suo la congregazione delle Oblate fù eretta, ed ella fù la prima Presidente: *Aut quæ sit Diaconissa*, soggiunge il medesimo espositore coll' autorità de' suddetti. Or che S. Francesca adempisse le parti di Diaconessa (che tale intende che fosse questa vedoua di cui parla S. Paolo a Timoteo il Cardinal Baronio) l'habbiamo sufficientemente prouato sopra nel ragionamento secondo: *In operibus bonis testimonium habens, si filios educauit*; con ciò che segue. Essendo dunque non solo vedoua santa al cui ministerio erano deputati i Diaconi, ma a guisa di sacra Diaconessa, che marauiglia che

Act. Apost. 12. 15.

An. 112 n. 7

Act. Apost. c. 6. 5.

In Bulla.

Corn. à Lap. 1. Tim. 5.

An. 34. nu. 288.

quest'Arcangelo per conformarsi maggiormente a lei prendesse abito di Diacono?

Angelis suis Deus mandauit de te vt custodiant te in omnibus vijs tuis. Rimane di vedere se hauesse la Santa quest'ossequio e questo correggio degli Angeli non solo in vita, ma ancora in morte. L'istoria non ce lo dice: Scriue nondimeno tanto in fauore nostro che io stimo di poter affermare, che allora più che mai facessero a gara di scendere dal Cielo per far corona e spalliera a quel sacrosanto deposito del suo corpo. Mentre stè esposto sopra terra s'vdiua vna soauissima fragranza di gigli, di rose, di viole, e di altri fiori odoriferi, non sapendosi donde procedesse, massimamente essendo fuori di stagione, cioè del mese di Marzo. Questi senza fallo furono gli Angeli, e tali sono denominati da S. Ambrogio sopra le parole; *Considerate lilia agri: Angeli verè istius mundi flores sunt, quorum claritatibus ornatur mundus, & bonum odorem sanctificationis spirant; quorum præsidio fulti possumus dicere, Christi bonus odor sumus Deo.*

In Luc. c.12.

Assistono, come sà ciascheduno, questi spiriti beati al Santissimo Sacramento dell'Altare. E' da sapersi in confermazione di quanto habbiamo detto, che quando Santa Francesca si comunicaua, si sentia vna soauità odorosa di fiori che si diffondeua a i circostanti con ammirazione d'ogni vno.

si

Si mostra che S.Francesca sortì da Dio questo nome, perciòche doueua emulare le imprese più rare, e racchiudere in sè i meriti, le virtù, i doni, e tutte le altre prerogatiue di trè Franceschi, i quali doueuano essere insigni nella Chiesa; cioè di Sauerio, di Paola, e d'Assisi. Discorso Quinto.

Noui te ex nomine. Exodi cap. 33. 13.

ONSIDERANDO S.Gio:Grisostomo i misterij che taluolta si racchiudono ne'nomi, stimò che noi potessimo da questi scauare vn ricco tesoro. *Est ex nudis nominibus copiosum haurire thesaurum.* S. Cirillo Aless. in proposito delle parole proposte dette da Dio a Moisè: *Noui te ex nomine*, così scrisse: *Si quis Moysem celebrare velit, longum & prolixum sermonem haberet, audi Deum manifestè dicentem, noui te præ omnibus.* L'istesso al parere di questo Santo è, *noui te ex nomine* che *præ omnibus*: Onde i Settanta leggono; *Noui te præter omnes.* Se il solo nome di Moisè è indicatiuo di glorie singolari, superiori a quelle di tutti gli altri, io mi confido ancora dal nome solo di Francesca di poter dedurre molti argomenti di sua lode, e dire; *Noui te ex nomine*: Ilche, come prouò S.Gregorio, *perfecto viro dicitur.* Non si può riuocare in dubbio l'eminenza della perfezzione e della santità di Francesca; e perciò io stimo di poter affermare che la prouuidenza diuina non senza misterio le destinò questo nome, perche preuedeua che harebbe emulato le imprese più marauigliose, e racchiusi in sè i meriti, le virtù, i doni e tutte le altre prerogatiue di trè Franceschi che doueuano esser insigni in santità, cioè del Sauerio, di Paola, e di Assisi.

In cap. 11 Gen.

Lib. 2. con. Iulian.

Hom. 25.

Fù eroico in S. Francesco Sauerio l'auuilimento della sua persona, benche di nobilissima prosapia, auuiuato sempre più

nel colmo degli ossequij e nella venerazione d'vn mondo intiero; volendo apparire come vno dell'infima plebe, vestendo poueri e rappezzati abiti, mendicando tozzi di pane, seruendo insino agli schiaui di galea. Della nostra Santa ben può dirsi ciò che scrisse Palladio di Olimpiade: *Hæc beata processit vsque ad extremum terminum humilitatis vltra quem nihil possit inueniri amplius, vilis & contempta vestis, ornamentum omnium humilium*. Era Signora e padrona in vna famiglia che garreggiaua del pari colla nobiltà e colla ricchezza; e nôdimeno in cospetto d'vna Roma si auuilì in modo che leggiamo nelle lezzioni; *Ancillæ vilissimæquè fœminæ, & immunditiæ vasculi titulo gloriabatur*. Santa Chiesa innalzò questa vmiltà sua profondissima con questo epiteto: *Per altissimam humilitatem elegit abiecta esse in domo Domini*. Essendo madre e fondatrice delle Oblate, *tamquam ancilla tractari & ancilla videri delectabatur*. Ma poco fù che si mostrasse serua verso le sue figlie che haueua partorite in spirito; tale si dimostrò ancora sempre verso tutti i pouerelli e verso tutti gl'infermi, e verso i medesimi serui suoi, mendicando il pane più ammuffito e duro, e di questo per sentimento d'vmiltà sostentandosi essa, e somministrando il suo di miglior condizione e sostanza a' bisognosi.

In Lausiaca c. 144.

In bulla.

Il Sauerio quà in Roma in tempo di carestia andò in cerca di limosine delle quali giornalmente per lungo spazio sostentò quattrocento poueri. S. Francesca non solo caricò il suo capo di legna, ma il grembo di pane, e portò piene le mani d'argento e d'oro per souuenire mentre visse in questa sua patria alla pouertà, andando in cerca nelle Chiese, nelle contrade, ed in ogni luogo; non bastandole somministrar loro quanto poteua della sua casa, facendo miracolosamente più volte crescere nelle cantine il vino e ne' granari il frumento a prò di essi.

Il Sauerio non solo inuigilò con ogni suo studio alla salute corporale de' prossimi, ma insieme ancora alla spirituale, conuertendo molte anime frà le altre abituate nel peccato; ed vno ne ridusse a penitenza disciplinandosi in sua presenza a sangue. La nostra Santa *ægrotantes in xenodochijs visitans non corporali tantum cibo, sed salutaribus monitis recreabat*. Furono innumerabili le anime che ridusse al conoscimento di Dio ed alla detestazione del peccato. Hauendo hauuta riuelazione diuina che vna madre haueua data morte al figliuolo, ne

In lect.

se

se n'era confessata;stando inferma andò a seruirla, e tanto l'accarezzò e l'obligò coll'ossequio che le fece, colla sanità che le restituì, che la ridusse a vera penitenza.

Il Sauerio ouunque andaua si eleggeua per abitazione gli spedali ne'quali seruiua gli ammalati in ogni più vile ministerio, assistendo loro dì e notte come confessore, medico, infermiero,cuciniero,ed in vna parola,come schiauo d'ogniuno; ed è e sarà sempre più celebre a tutti i secoli quell' eroica mortificazione che prese di sè stesso,quando riceuendo nausea da vn impiagato, si gettò colla bocca sopra quella putredine con asciugarne colla lingua quella marcia che iui scorreua. Della nostra Santa habbiamo parimente registrate nella Vita sua azzioni di mortificazione non inferiori a questa: poiche hauendo naturalmente abborrimento infinito a'cadaueri,per vincersi beuè lungo tempo entro vn teschio di morto: per lo spazio di trenta anni di continuo seruì negli spedali publici; oltra il priuato e domestico che fece nella sua casa, seruendo di propria mano gl'infermi in ogni più vile offizio. Gli stracci più lordi e puzzolenti de'leprosi li portaua a casa, li lauaua e rappezzaua, e prouando nausea in lauarli, più volte per mortificarsi attuffò il volto in quell'acqua piena di putredine e di vermi, beuendone molti sorsi. Ma non fù meno rimunerata di S.Caterina da Siena, ricompensandola il suo celeste sposo con farle gustare dolcezze incomparabili di spirito. Baciò più volte piaghe infistolite e verminose, e col bacio le restituì perfetta salute.

Fù ammirabile nel Sauerio il distaccamento che mostrò da i parenti: poiche incaminatosi in compagnia dell'Ambasciadore di Portogallo all'Indie, a bella posta allungando questi il camino per dare al Santo comodità di licenziarsi da'Suoi, egli stè costante: *Extraneus factus fuit fratribus suis*. Non mosse nè pur vn piede per vedere la propria madre, nè girò vn solo sguardo per mirare la Patria. In questo punto ancora troueremo che S.Francesca immitò S. Francesco: In proua di che vi basti quanto habbiamo già riferito, che ad vn cenno del suo Confessore ella medesima condusse nelle mani del Tiranno il proprio figliuolo, benche si credesse di condurlo alla morte.

Psal.68. 9.

Fù singolarissima e quasi senza esempio l'vnione ch' hebbe il Sauerio dell'attiua e contemplatiua in grado intensissimo, senza che l'vna fosse d'impedimento all'altra: di modo che se bene taluolta caminaua sopra gli sterpi e le spine grondando da' piedi il sangue, staua talmente assorto in estasi che non se n'ac-

n'accorgeua. Onde scrisse vn oratore, che l'anima sua faceua differente viaggio in Cielo oue godeua le rose, delle quali in terra calcauano i piedi le spine: Celebrando messa era bene spesso solleuato in aria col corpo: Nel soffiare de'venti, nello stridere delle tempeste, frà gli strepiti de'marinari, negli spedali, nelle piazze, nelle galere, in ogni luogo staua vnito con Dio in altissima contemplazione. Or chi non sà che quest'istesso dono sortì la nostra Santa, accompagnando ancóra ella la vita attiua colla contemplatiua in grado eminente? Hebbe sempre il maneggio d'vna famiglia numerosa: staua di continuo impiegata in opere di misericordia corporali; si trouaua in ogni luogo per souuenimento de' bisognosi: *Omnibus omnia facta*: E con tutto questo non si diminuiua in lei l'vnione con Dio. *Curis familiaribus à spiritualibus minimè distrahebatur*. Godeua ratti, visioni, riuelazioni, estasi continue; nè le sappiamo tutte, mancandone pel decorso di quarantacinque anni. Quante volte fù veduta librata in aria col corpo, e cinta d'immensa chiarezza; ed in questa guisa insensibile ad ogni altro, a' cenni soli del Confessore parlare, rispondere, caminare, ed operare tutto quello che le ordinaua?

In bulla.

Fù il Sauerio vn altro Taumaturgo: Fece miracoli prodigiosi; fù arricchito di doni insigni. Questi riscontri ammireremo parimente in S. Francesca Penetraua quello i nascondigli più intimi de' cuori e delle intenzioni altrui; ed a lei potè dirsi: *Intellexisti cogitationes meas de longe*; discoprendo a molti i pensieri e i macchinamenti loro occulti. Sono innumerabili le visioni, le riuelazioni, i ratti, & l'estasi ch'hebbero l'vno e l'altra, e'l dono di predire con gran sicurezza gli auuenimenti futuri e lontani. Risuscitarono tanto il Sauerio quanto Francesca defonti. Tolse il Sauerio trecento scudi d'oro per souuenimento d'vna necessità dal'a cassa d'vn'amico e diuoto suo che a questo fine gli diede liberamente la chiaue; e trouò questo che della somma hauuta non mancò nell'istesso scrigno nè pure vn soldo, moltiplicandosi miracolosamente i denari. Prese parimente la nostra Santa di nascosto più volte per aiuto de'poueri, del frumento e del vino, e si multiplicò sempre più; e la conciatura istessa diuenne perfettissimo grano, crescendo da vn mezzo rubbio a quaranta.

Psal. 138. 3

E' celebre quel fatto che occorse al Sauerio; quando stando afflitto per essergli caduto quel suo crocifisso nel mare, il giorno seguente hauendo preso terra, vn granchio marino colle

sue

sue branche ne li portò al lido. A S.Francesca furono più volte obedienti in operar marauiglie molte creature ed insensibili ed irragioneuoli, ed in specie il granchio: poiche narrasi che in vna malattia mortale hauendo la sua cognata inappetenza, nè cibandosi; venendole volontà d'vn granchio, nè trouandosi; appena ella alzò la sua mente a Dio per impetrare ciò che con ragioneuole appetito bramaua l'inferma, che ad vn tratto cadè vn granchio dal soffitto di quella stanza, del quale si ristorò.

Salì al Cielo quell'anima gloriosissima del Sauerio d'anni 55. in circa; e S.Francesca di 56. e ne i corpi dell'vno e dell'altra operò la diuina onnipotenza insigni miracoli. Spiraua il corpo del Sauerio fragranza soauissima, conseruandosi incorrotto e pieno d'vmore e di sangue dopo sedici mesi; e le vesti illese benche fossero state nella calce. Il corpo parimente di S.Francesca sopra quattro mesi e dauantaggio dopo la sua morte fù riueduto per esser collocato in luogo più decente; e non solo si vdì maggiore soauità di rose, di gigli, e di tutti gli altri fiori che quando stè esposto, ma toccando le mani, le braccia, e tutto il corpo, fù ritrouato incorrotto, intiero, e come se fosse stato ancora viuo e di molle cera; e dopo essere stato 200. anni sotto terra, benche si fosse ridotto in poluere il legno della cassa, e disfatti i chiodi, le ossa nondimeno di lei furono ritrouate sode ed intiere. Colla poluere de i sepolcri così del Sauerio, come di S.Francesca sparsa in varie parti del mondo per diuozione si sono operati miracoli innumerabili.

Ma non troueremo inferiori i riscontri frà l'altro Francesco, cioè di Paola, e la nostra Santa; imitandoci solo ad alcune cose più singolari. Di tredici anni questo gran Santo si ritirò in vna solitudine per menare vna vita più angelica che vmana per lo spazio di sei anni. Di S.Francesca la Bolla scriue, *vndecimum annum nata quasi solitariam vitam agebat.* E perche volle Iddio che si sposasse ad huomo terreno, non per questo lasciò di goder lo sposo celeste ne' luoghi solitarij: *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius*: poiche si fabricò nella cima della casa, ed in alcune ruine dell'istessa due romitorij: *Auuersabatur gaudia huius saeculi, eiusquè aetatis ludos, & illecebras abhorrens, solitudine magnopere capiebatur.* Ose.2.14.

S.Francesco di Paola fù così insigne nell'vmiltà, che la Chiesa l'esalta singolarmente in questa virtù nell'orazione che recitiamo in suo onore; e nelle lezzioni habbiamo: *Humilitatem*

sic

sic coluit vt se omnium minimum diceret, suosquè alumnos minimos vocari voluerit; rudi amictu. Di S. Francesca possiamo affermare ciò che scrisse Palladio d'Olimpiade: *Neque enim eius indumentis inueniri potuit quicquam vilius; nam ijs etiam qui sunt pannis valdè obsiti indigna erant huius sanctæ tegumenta*. Si studiò per quanto le fù possibile, di celare insino al suo padre spirituale i fauori che riceueua con larga mano dal Cielo: Onde ne' siamo all'oscuro per quarantacinque anni, come habbiamo già detto: E taluolta l'Arcangelo era costretto a percuoterla per forzarla a palesare i doni de' quali quella suprema maestà l'onoraua. Astretta a manifestarsi, si arrossiua, si confondeua, e a tutto suo potere si vmiliaua. *Alio honoris titulo quàm peccatricis, immunditiæ vasculi se minimè insigniuit*.

In Bulla.

Di S. Francesco di Paola scriue l'istoria: *Cibi abstinentia fuit admirabilis; semel in die post Solis occasum reficiebatur, & ad panem & aquæ potum vix aliquid eiusmodi obsonij adbibebat quo vesci in quadragesima licet*. Ecco quanto fù conforme a questo Francesco Francesca: Non si potèua delineare più al viuo l'astinenza sua: *Cibum illi semel in die herba & legumina, aqua potum præbuerunt*. Non si sà che beuesse giamai vino se non vna volta inferma per obedienza del Confessore; e il qual vino poi nè meno ritenne! Possiamo dire de' suoi digiuni ciò che scrisse S. Girolamo: *Ieiunia pro ludo habebat*. Non gustò giamai nè carni, nè oua, nè latticinij, e nè menò pesci; al che non giunse S. Francesco di Paola: e l'erbe non voleua che hauessero condimento; e per lo più si sfamaua di lupini.

In lect.

Di bulla

lib. 2. ep. 19

Erat in eo mirifica loquendi gratia, scriuesi di S. Fracesco: Era manieroso, affabile, niuno andaua da lui che non si partisse innamorato della benignità sua: consolaua ciascuno per afflitto e desolato che fosse. Alla nostra Santa parimente fù fatto questo dono da Dio d'vna singolar amabilità con cui rapiua santamente a sè i cuori d'ogni vno: confortaua i tribulati, acquietaua gli animi alterati, rauuolgeua a suo talento le altrui volontà: era l'vnico rifugio nelle auuersità, era vn oracolo nel somministrar consigli, era vn'asilo de' tribolati, de' tentati, e può dirsi ancora di lei, *Consolatrix afflictorum*.

In lect.

Si narra di S. Francesco di Paola per miracolo celebre il caminare sopra le acque del mare, stendendo sopra di quelle il suo mantello. A S. Francesca ancora rese vbbidienza questo elemento: Facendo vna volta orazione in vn ruscello senza accor-

accorgersene rapita in estasi vi dimorò dentro molte ore senza che si bagnasse; cadde nel Teuere, e n'vscì illesa; recitando vn altra volta l'offizio della Madonna, e piouendo, nè pure vna stilla cadè d'acqua nè sopra di lei, n'sopra l'offiziolo.

Pel decorso di 91. anni continuò S. Francesco di Paola con stabilità sempre maggiore l'istesso tenore di vita innocente e penitente. Leggasi la Vita di S.Francesca, e si trouerà che dall'infanzia sua insino all'vltimo spirito non solo non diede vn passo indietro dalla via erta della perfezzione, ma sempre più con rinouati feruori augumentò le sue austerità, benche fosse sempre viuuta con rara innocenza.

Di S.Francesco di Paola stà scritto dopo morte. *Vndecim dies insepultum* (del suo corpo) *ita incorruptum permansit vt suauem etiam odorem efflaret*. L'istesso habbiamo già detto che successe nel corpo di S.Francesca.

In lect.

Ma ripigliamo ormai il nostro discorso a S Francesco d'Assisi, di cui fù S.Francesca così diuota che non hauendo mai posto il piede fuori di Roma, si trasferì nondimeno a piedi peregrinãdo a venerare il suo sepolcro. Merita ancor ella il titolo di Serafica; poiche sempre che fù rapita in estasi, in Paradiso l'anima sua si trouò nel coro de'Serafini, e si sentì sempre fuor di modo auuampare d'amor diuino.

Si riputò S.Francesco il maggior peccatore del mondo, essendo di verità il più innocente, il più sant' huomo che fosse sopra la terra. La Santa parimente nostra hebbe tal concetto di sè che stimaua che gl'infortunij i quali auueniuano vniuersali, succedessero per gastigo de'suoi peccati; i quali piangeua di cõtinuo amaramente: onde il suo Confessore ne le proibì, temẽdo che perdesse la vista; con dirle che li prendeua tutti sopra di sè.

Amò S.Francesco con sì tenero affetto la virtù dell' vmiltà, che hauendo mendicati alcuni tozzi di pane, postosi vicino ad vn fonte per ristorarsi, riuolto a F.Masseo, *spiritu exultans, excitare illum cœpit ad gratias agendas Deo de illo tam ingenti paupertatis thesauro*. S.Francesca godè questa virtù benche nel colmo delle prosperità; poiche godeua d'andar vestita poueramẽte, e di nutrirsi de'rozzi di pane de'poueri, cambiandoneli col suo e con grosse limosine; essendo solita di dire che erano intrisi nel sangue di Cristo essendo dati per amor suo. Il Serafico diede ad ogniuno elemosina; l'istesso fece S.Francesca, & ordinò a'Suoi di souuenire a chiunque l'addimandasse. *Ante fores Ecclesiæ* (sono parole di S.Bonauentura) *conspecta multitudine*

Vvading. ann. 1216. n.12.

pauperum, diem illum in medio eorum cum insolita spiritus iucunditate transegit. S. Francesca essendo la stazione a S. Paolo, si pose ancor ella a cercare frà gli altri mendicanti, e vi stè dalla mattina per tempo insino all'ora di pranzo. *Pro magna erga pauperes liberalitate & misericordia meruit sibi Christum sæpè apparere*, scrisse il medesimo Bonauentura di S. Francesco. Quante apparizioni hebbe parimente S. Francesca? Se a quello fù fatta grazia d'hauere nelle sua braccia vna volta il bambino celeste, non vna, ma più volte lo godè nel suo seno Francesca.

S. Bonau. *De potu vini quid dicam cum & de aqua frigida dum sitis æstuaret ardore vix ad sufficientiam biberet?* Di lei habbiamo già veduta ed ammirata l'istessa astinenza. *Inter homines viuens*, disse di S. Francesco l'istoria, *imitator fuit puritatis angelicæ*. S. Francesca in istato coniugale conseruò vna purità immacolata che meritò d'hauer in compagnia sua di continuo gli Angeli. *Non modò viros, sed etiam fœminas* (S. Bonau.) *ad sanctissimæ vitæ institutum reuocauit*. Molti ancora furono gli huomini ridotti a penitenza per mezzo della Santa; ma l'istituto da lei fondato delle Oblate rende testimonianza del zelo in lei ardentissimo del guadagno dell'anime.

L'istesso S. Bonauẽt. dopo hauer riferiti molti miracoli del suo gran Padre, conchiude: *Perpende quàm mirandæ fuerit vir iste munditiæ, quantæquè virtutis, ad cuius nutum suum ignis ardorem contemperat, aqua saporem commutat, angelica præbet melodia solatium, & lux diuina ducatum, vt sic sanctificatis viri sancti sensibus omnis probetur mundi machina deseruire.* Chi vuol intendere quanto ancora ne' miracoli emulasse S. Francesco S. Francesca, leggasi diligentemente la sua Vita. Snodò la lingua a' muti, rese l'vdito a' sordi, il lume a' ciechi, la sanità a' moribondi, la vita a' dolenti; sospese l'attiuità sua all'elemento del fuoco, & a' suoi cenni si rese ossequioso quello dell'acqua. E se scese vna volta dal Paradiso vno spirito angelico per confortare in vna sua malattia il Serafico; a S. Francesca oltra l'Angelo suo custode fù destinato non vno, ma due Arcangeli in varij tempi accioche visibilmente la seruissero, ed in ogni sua occorrenza la difendessero. Se S. Francesco col solo tocco delle spine nelle quali s'era rauuolto S. Benedetto, fece germogliare le rose; la nostra Santa nel più gelato verno fece fruttificare le viti di graspi freschi d'vua per souuenire alla sete e alla fame delle sue Religiose.

Ma quello in che più particolarmente immitò Francesca

Fran-

Francesco, fù nella compassione ch'ella dimostrò alla passione del Redentore: *Memoria passionis Christi visceribus cordis ipsius impressa medullitùs.* Di modo che s'impressero nelle mani, ne' piedi, e nel costato del Serafico le piaghe del Crocifisso; e per asciugarne l'vmore sanguigno che ne scaturiua, teneua al petto alcune pezze. Leggete l'istoria di S. Francesca, e vedrassi che se le imprimeuano così al viuo le pene e i dolori della passione che meditaua del Saluatore; che se meditaua v. g. la crocifissione delle mani, sentiua dentro di quelle acerbissimi spasmi; se la coronazione di spine, sentiua nelle sue tempie punture penosissime: e così discorrete di tutti gli altri dolori di Cristo paziente. Giunse questa compassione a tal veemenza che le faceua sputar sāgue; e nelle mani e ne' piedi grōdaua parimente il sangue come se fossero attualmente trafitti; e nel petto per lungo tempo restò impiagata; da cui mandaua fuori vmor sanguigno che astergeua ed asciugaua con alcuni lini: e questa ferita ne le fece quell' istesso amor diuino che scoccò i suoi strali al Serafico.

S. Bonau.

Si potrebbe ancora considerare, che sì come S Francesco ritenne coll'efficacia delle sue orazioni i fulmini dell'ira diuina; onde fù veduto da Innocenzo Terzo in atto di sostener la Chiesa cadente; Roma ancora può riconoscere in gran parte da S.Francesca l'istesso benefizio incomparabile: poiche rappresentandose Iddio in estasi le imminenti calamità che quì soprastauano; ella s'interpose e lo placò; e da S. Paolo e da altri Santi fù più volte esortata a frapporsi colla diuina giustizia per ritener le saette del suo giusto sdegno.

Di S. Gioſeppe ſpoſo della Santiſsima Vergine, Diſcorſi vndici.

gname. Gloria di S. Gioseppe in hauer soggetto à sè Cristo. Efficacia della sua intercessione.

Disc.IX. Ne' doni, nelle virtù, e ne' priuilegij concessi da Dio à tutti gli altri Santi non è chi possa vguagliarsi con S. Gioseppe.

Disc.X. Si deduce la santità di S.Gioseppe dalla stretta familiarità ch'hebbe lungo tempo colla Santissima Vergine e con Cristo:

Disc.XI. Essendo stato riuelato dalla Santissima Vergine a S.Brigida; *totum desiderium Ioseph fuit obedire voluntati Dei; ideo nunc magna gloria Ioseph*; se n'esplicano i misterij.

Dal

Dal nome di Gioseppe, ch'è il medesimo che *Filius accrescens*, si dimostra che questo Patriarca è superiore agli Angeli e à tutti gli altri Săti, ed è vicino all'istesso Dio. Discorso Primo.

Cui nomen erat Ioseph.

L misterio pel quale lo Spirito Santo nell'euangelio fà menzione del nome di Gioseppe, fù toccato da Vgon Card. *Non sine ratione magna exprimit Lucas nomen viri; magnum siquidem latet in hoc nomine mysterium.* Si vale del testimonio di S. Bernardo, il quale considerò che quattro che portarono questo nome celebri nelle sacre carte, furono in virtù e in santità insigni. Gioseppe figliuolo di Giacob, il nostro Sposo di Maria, Gioseppe ab Arimathia, e Gioseppe negli Atti Apostolici cognominato il Giusto. Il nostro Gioseppe vnì in sè i pregi di tutti: poiche se Gioseppe saluatore dell' Egitto fù figura di Cristo, il nostro fù padre di Cristo in ogni cosa suori che nella generazione. S.Bernardo nelle lezzioni del matutino ci descrisse frà l'vno e l'altro i paralelli. Se Gioseppe ab Arimathia hebbe in custodia il corpo del Redentore morto, Gioseppe nostro lo nudri e custodì per tanti anni viuo. Se Gioseppe detto Barsaba per antonomasia si cognominaua il Giusto, il nostro parimente fù onorato dallo Spirito Santo di quest'encomio: *Ioseph autem vir eius cum esset iustus.* E se quello rese testimonianza della resurrezzione di Cristo, il nostro la rese dell'incarnazione, della nascita, dell'educazione, e di tutti gli altri misterij della sua vita insino a trent'anni. *In primo commendatur prudentia* (sono parole dell'istesso Card.) *quia somnia veraciter exposuit.* Questa medesima virtù scintillò in S.Gioseppe mentre dormendo fù fauorito da molte apparizioni degli Angeli, ed hebbe molte riuelazioni celesti nelle quali dimostrò la sua emmirabile prudenza. In Gioseppe ab Arimathia spiccò vn'inuitta fortezza: *Audacter ad Pilatum introiuit vt peteret corpus Iesu*; questa virtù parimente fù ammira-

mirata nel nostro Gioseppe: *Elucet eius fortitudo*(Salmer.) *in incommodis paupertatis, in periculosa peregrinatione ad gentem hostilem; in iniurijs propter Christum toleratis*. Nell'altro Gioseppe, cioè Barsaba, vien ammirata la perfezzione e'l cumulo di virtù; *Cognominatus est iustus*, come habbiamo già detto; e quest'istessa santità eminente è commendata nel nostro. Ma ciò che più singolarmente vorrei che considerassimo, è quello che stà registrato nel Genesi. Quando il Santo Patriarca Giacob venendo alla benedizzione de' figliuoli, disse di Gioseppe; *Filius accrescens Ioseph*. Il Lirano: *Per Ioseph qui interpretatur accrescens significatur augumentum virtutis & gratiæ*. Il Salmerone: *Verè fuit Ioseh, idest donis Dei auctus*. Del nostro Gioseppe possiamo francamente affermare: *Prior in donis maior in imperio*: poiche hebbe autorità sopra quel Dio nel cui fianco è scritto: *Rex Regum & Dominus dominantium; erat subditus illi* De' doni e delle grazie celesti deriuando la miniera dallo Spirito Santo; S.Gioseppe fù il primo a discoprisla nell'vtero di Maria sua consorte: *Inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto. A quo inuenta est?* (disse Teofilatto) *à viro*. E credibile che si arricchisse ancor egli di questi tesori diuini corrispondendo all'etimologia del suo nome, e che *verè fuerit Ioseph, idest donis Dei auctus*. Vn sacro interprete sopra l'euangelio così scrisse: *Sicut Dominus eam mulierem elegit vt mater esset filij sui, qua melior aut similis in vniuerso non reperiretur; ita etiam talem virum in sponsum illi matri dedit quo sanctior, aut purior vix queat reperiri*.

To.3.tr.30.

Gen.49. 3.

In cap. 2. Matth. To.3.tr.28.

Matth.1.18

Diego Stella in cap.8 Luc.

Accrescens Ioseph. Trascende, se io non erro, i meriti e le prerogatiue di tutti gli altri Santi più insigni nella Chiesa, come potremo prouare. S.Giouanni l'Euangelista fù denominato il discepolo diletto di Giesù; e fù priuilegiato frà gli altri nell'vltima cena in segno d'intima familiarità e dilezzione, di posare il capo sopra il seno del Saluatore: *Supra pectus Domini in cæna recubuit*. Di più, *Christus virginem virgini commendauit*. E'nondimeno da stimarsi molto il priuilegio fatto dall'istesso figliuolo di Dio a S.Gioseppe; e da molti contrasegni si può dedurre che quel Giacob celeste *diligeret Ioseph super omnes filios*; cioè sopra tutti i Santi. S.Giouanni Apostolo hebbe il luogo nella scuola di Cristo d'amato discepolo; ma Cristo nella casa di Gioseppe si costituì figlio suo; ed in ciò si può dire che dopo la sua Santa Madre si dichiarasse di amarlo più di qualsiuoglia altra creatura. Se vna volta Giouanni riposò sopra

pra il seno di Cristo, quante volte lo strinse Gioseppe nelle sue braccia? Alla sua gran madre lo diede non per figliuolo come all'Apostolo diletto; ma per isposo che forse è più; poiche la consorte *sub viri potestate est*. In oltre si può considerare che *Ioanni commendata est cum iam virgo adoleuisset, & ad maiores annos ætatis suæ peruenisset; at Iosepho iunioribus adolescentiæ suæ annis*: D'onde si può dedurre che conoscesse più insigne carità in S.Gioseppe *qui spirituum ponderator est*, che in S. Giouanni; mentre questo l'elesse dopo S.Gioseppe all'ossequio e alla familiarità della Vergine. Così considerò lo Stella.

Dieg.Stella in Luc.c.1.

Accrescens Ioseph. S.Paolo fù rapito all'Empireo oue gli furono riuelati i diuini segreti: *Audiuit arcana verba*; e vide per modum transeuntis la diuina essenza: ma questo singolarissimo fauore l'hebbe vna volta sola, per quanto noi sappiamo; ed egli medesimo non ci seppe dire in che modo succedesse, *siue in corpore, siue extra corpus nescio, Deus scit*. Si auuanzò senza fallo a lui S.Gioseppe: poiche nel nuouo testamento fù eletto frà tutti gli altri huomini il primo da Dio ad esser partecipe di tutti i suoi più rileuanti e nascosti secreti e de' più nascosti sacramenti, come appare da tante riuelazioni che gli furono fatte. Nelle lezzioni del matutino habbiamo letto: *Isti datum est conscium fieri, atque participem cælestium sacramentorum*; e questo pel decorso di molti anni. Se poi fosse stato solleuato all'Empireo per vedere quella gloria per passaggio, non harebbe goduto tanto, credo io, quanto il dimorare trent'anni in compagnia di Cristo e di Maria. Scrisse S.Bernardo in proposito dell'Assunzione: *Mariæ præsentia totus illustratur orbis, adeò ut ipsa iam cælestis Patria clarius rutilet virgineæ lampadis irradiata fulgore*. Questa Vergine fù consorte di S.Gioseppe, e dimorò trent'anni in sua casa. Se portò gloria al Cielo solamente nel suo ingresso, quale sarà stata la gloria che n'hauerà riceuuta quella casa per tanti anni? Se noi trattiamo di Cristo, come scrisse Alberto Magno; *Dominus quando descendit non sine regno cælorum fuit, sed regnum cælorum secum tulit*: E doue? in casa di S. Gioseppe. E se scrisse Beda: *Omnis Sanctorum beatitudo de glorioso Virginis vtero processit*: questa processione si operò parimante in Maria ch'era consorte sua: sì che non haueua in che inuidiare al Cielo Empireo. Chi rende beato il Paradiso? Il volto di Dio, *in quem desiderant Angeli prospicere*. In questo si affissaua di conti-

2.Cor.12.2

Ser.1.

super miss. est.c 39.

in c.1.Luc.

1.Pet.1.12

continuo a faccia a faccia S. Gioseppe. La beatitudine non consiste nella moltitudine degli spiriti beati, nell'ampiezza, ricchezza e bellezza del Paradiso; ma come dimandò Moisè: *Si inueni gratiam in oculis tuis ostende mihi faciem tuam:* stà riposta nella visione di Dio. Fù risposto a Moisè: *Posteriora mea videbis, faciem autem meam videre non poteris*: dichiarò l'Interlin. *incarnationem credes*. Più auuenturato fù Gioseppe il quale si trouò a questa incarnazione del Verbo mentre si operò nella sua sposa e nella sua casa, e si affissò nella faccia di quel Dio che rende beato il Paradiso: *Videbat eum facie ad faciem*. E'ancora da considerarsi che il primo luogo in cui scendesse il Paradiso, fù nella casa di Gioseppe: poiche l'anima beata di Cristo si vnì a quell'vmanità sagratissima nell'abitazione di Gioseppe; e perciò dicesi della concezzione e del parto di Maria; *Emissiones tuæ Paradisus*. Iui discese, non hà dubbio, lo Spirito Santo per secondare la Vergine, e per concomitanza l'eterno Padre, e molto più il Verbo che s'incarnò; sì che in più maniere si può dire, che in vn certo modo participasse molto più di quei godimenti del Paradiso S. Gioseppe che S. Paolo.

Exo 33.13

Accrescens Ioseph. A S.Pietro furono consegnate le chiaui della Chiesa, e fù da Cristo costituito Vicario suo in terra; ma S.Gioseppe fù eletto per esser padre suo ch'è molto più: gli fù data in cõsegna la porta del Cielo, cioè l'istesso Figliuol di Dio il qual disse di sè, *Ego sum ostium*; *per me si quis introierit saluabitur*. Era questa porta del Paradiso in poter suo; *Erat subditus illi*: anzi che se volessimo riconoscere vn'altra porta del Cielo, cioè la Vergine; *Ianua cæli*; questa ancora era in mano di Gioseppe, come quella ch'era sua sposa; *Sub viri potestate*, benche non in pena dell'antica maledizzione, ma per volontà propria. A S.Pietro fù consegnate da Cristo la sua greggia, accioche la pascesse e custodisse; *Pasce oues meas*; ma questo istesso Pastore fece consegna di sè come d'vn'agnello immacolato a S.Gioseppe acciòche per tanti anni l'alimentasse.

Ioan 09.

Accrescens Ioseph Il gran Battista con quanti encomij fù celebrato da Cristo? Si stima gran ventura che gli ponesse le mani sopra il capo, e che l'additasse al mondo con quelle parole; *Ecce agnus Dei*. Ma quanto fù più onorato S.Gioseppe da Cristo mentre non con le parole, ma co i fatti istessi gli diede vmilissimo ossequio, soggettandosi a lui con tanta riuerenza come a padre? Non lo dimostrò come S. Giouanni col dito,

ma colle mani e colle braccia più volte se lo strinse al seno. Se il Battista sentendo vicina la Vergine già feconda del Verbo eterno, benche racchiuso nell'vtero materno di Elisabetta, esultò e si colmò di Spirito Santo; s. Gioseppe col familiarissimo consorzio dell'vno e dell'altra per si lungo decorso di tempo, di quali tesori di Paradiso possiamo credere che si arricchisse?

Accrescens Ioseph. Trascendiamo ora sopra le Gerarchie angeliche. Chi fù più degno di ministrare al Figliuol di Dio, l'Angelo ò S Gioseppe? Poche volte trouiamo noi che gli Angeli visibilmente ministrassero a Cristo; ma S. Gioseppe non solo seruì a Cristo per molti anni, ma l'istesso Cristo non si sdegnò di seruire a s. Gioseppe. E'certo che il nostro Saluatore non hauea bisogno di Angeli che lo custodissero; poich'esso è quegli che custodisce la natura ed vmana ed angelica; ma essendo nondimeno ancora vero che *voluit per omnia fratribus assimilari*; mi persuado che volesse farci sapere che gli Angeli gli haueua destinati per custodi degli huomini; ma vn huomo dignissimo per custode d'vn Dio; e questo fù s. Gioseppe il quale elesse per custodirlo e guardarlo in tanti pericoli imminenti nell'infanzia sua, e massimamente nella fuga in Egitto: *Cui angelorum dixit filius meus es tu?* Niun Angelo si potè giamai gloriare d'essere stato denominato Padre di Dio come fù chiamato s. Gioseppe; e questo non dall'Ebraismo che tale lo nominò con ischerno, ma dagli Euangalisti la penna de' quali fù maneggiata dallo Spirito di verità, e dall'istessa Madre di questo Figliuolo a cui si dà titolo di *Sedes sapientiae*. Nel Sancta Sanctorum era collocata l'Arca del testamento sopra di cui era vna lama d'oro che si nomaua il Propiziatorio; dalle bande in atto di marauiglia erano due Cherubini *versis vultibus ad propitiatorium*. Il propiziatorio rappresentaua Cristo: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris; quem posuit Deus propitiationem*. Questi due Cherubini figurauano la Vergine e s. Gioseppe; poiche sì come a quelli si attribuisce la scienza, così la Vergine, come habbiamo detto, *est sedes sapientiae*; e Gioseppe si dipinge vecchio per essere stato molto sauio e prudente. Onde meglio a lui che a quell'altro potè dirsi: *Numquid sapientiorem & consimilem tui inuenire potero*? Vi è nondimeno questa differenza frà i Cherubini e questo Santo; che quelli seruono a Dio per trono, per seggi o; *Qui sedes super Cherubim*; ma di s. Gioseppe trouiamo scritto, che il Figliuol di Dio staua sog-

Exo. 25. 21

1. Ioan. 2. 2

Gen 41. 39.

soggetto a questo Santo Patriarca; *& erat subditus illi*,

Accrescens Ioseph. Dopo le supreme Gerarchie degli spiriti angelici nô si può salire più alto appresso il Trono di Dio, che a quello della Regina del Cielo. Questa è sposa di s.Gioseppe; ed in conseguenza in questo capo superiore a lei; poiche *sub viri potestate est*; e le fù destinata dalla Santissima Triade. D'onde ne caua quest'argomento S.Bernardino: *Quomodo cogitare potest mens discreta quod Spiritus Sanctus tanta vnione coniugij vniret menti tantæ virginis aliquam animam, nisi ei virtutum operatione simillimam?* Ponendo questa similitudine ed vniformità questo Santo di virtù e di perfezzione frà la Vergine e s.Gioseppe, che si può immaginare dauuantaggio in sua lode?

Serm. de S.Ioseph.

Accrescens Ioseph. Lo Spirito Santo l'elesse per esser insieme con lui sposo della gran Madre di Dio; fecondando sol egli di quel parto diuino l'vtero virginale; e nel rimanente onorando s.Gioseppe di tutti gli altri priuilegij e di sposo di Maria e di Padre di Cristo. Esercitò verso di lei le parti dello Spirito Santo; poiche questo è denominato, *Consolator optimus, dulcis hospes animæ*; esso parimente ospitò la sua consorte per tanti anni nell'abitazione sua, e fù a lei di somma consolazione: onde nelle lezzioni habbiamo vdito; *Fidelis seruus & prudens quem constituit Dominus suæ matris solatium*. Disse Rup. Ab. in proposito dell'anima vmana amata da Dio: *Humana quippe creatura est illud opus quod eadem B.Trinitas magna sibi dignatione diuisit, vt pater conderet, filius redimeret, Spiritus Sanctus igniret*. Fecero, si può dire, a gara, a nostro modo d'intendere, quelle trè diuine persone in onorare s. Gioseppe. Il Padre gli raccomandò per trent'anni l'Vnigenito suo, consegnandolo alla tutela sua. Lo Spirito Santo gli diede in consegna la sua sposa, accioche le fosse consorte: Ed il Verbo eterno a lui si soggettò per figliuolo obediente ed ossequioso, ch'è quel più a cui possa arriuare vna pura creatura.

Dalla parola *Vir*, ch'è l'istesso che *Homo virtutis*, si piglia occasione di considerare varie virtù di S. Gioseppe. Discorso Secondo.

Ioseph autem Vir. Matth. cap. 1. 19.

QVELLA guisa che i Cosmografi nelle carte loro sono soliti con piccioli punti dinotare ampie città, e con linee sottilissime vastissimi e nauigabili fiumi; nell'istessa maniera sia lecito a noi da vna breuissima parola qual è questa, *Vir*, dedurre larga materia delle virtù e delle glorie di s.Gioseppe. Nè vi crediate che solamente sia questa volta ed a caso dinominato con questo epiteto; poiche prima l'istesso Euangelista lo nominò parimente *Virum*: *Iacob genuit Ioseph Virum*; e S.Luca trattando di quella gloriosissima ambasceria mandata dal Cielo a Maria, facendo menzione di lui a cui era sposata, disse: *Ad virginem desponsatam viro*. Il dottissimo Salmerone: *Honoris gratia semper Ioseph dicitur vir & non homo, vt ab ea parte intelligatur quæ virtutem habet*. E più espressamente s.Bonauentura valendosi dell'autorità di s.Bernardo: *Virum nominat quia homo virtutis*. Esaminiamo dunque le virtù che fregiarono questa grand'anima.

Matt.1.16.

T.3 tr.4.

Inc.1.Luc.

Homo virtutis. Se il fondamento delle virtù è l'vmiltà, fù in questa stabilmente radicato, come osseruò il medesimo Salmerone: *Præterea humilitate conspicuus fuit; tali humilitate illi opus erat ne de tantis donis elatus insolesceret, & superbiret, tum etiam quia cum humilibus Christo & Maria erat conuersaturus*. Così interpretò s.Bernardo: *Voluit occultè dimittere eam*; cioè la Vergine quando la conobbe grauida: *Propter hoc Ioseph voluit occultè dimittere eam propter quod & Petrus Dominum à se repellebat dicens; Exi à me Domine quia homo peccator sum; propter quod & Centurio à domo sua eum prohibebat cum diceret; Domine non sum dignus vt intres sub tectum meum: ita ergo & Ioseph indignum & peccatorem se reputans, dicebat intra se, à tali & tanta non deberi sibi vltra familiare*

T.3. tr 30.

Hom. 2. super miss. est

pra-

prastari contubernium, cuius supra se mirabiliter expauescebat dignitatem.

Virum nominat quia homo virtutis. Possiamo ammirare in lui la fede e come virtù teologale, e come quella che appartiene alla fedeltà. Considerò Grisost.in proposito delle apparizioni dell'Angelo alla Vergine ed a s.Gioseppe; che a quella apparue vegliando, sì come parimente ai Pastori di Betelemme, & a Zaccharia padre di S.Gio.Battista; ma a s Gioseppe non vna, ma più volte dormendo: e ne porta questa differenza, la quale possiamo riferire non per derogare alla Santissima Vergine, ma solo per onorare il suo sposo: *Erat vir prorsus fidelis, & manifestiori reuelazione non indigens.* Era così pronto a credere & ad auuiuare la sua fede che stimaua, per così dire, i sogni per riuelazioni diuine. *Vidisti*, disse l'istesso, *animum sacris sermonibus fidem accomodantem?* Per quanto poi appartiene alla sua fedeltà, riuelò la Santissima Vergine a S.Brigida, che *fuit fidelissimus*. Il Salmerone: *Fuit fidelis, idest fidelitatem seruans illi qui talem sibi ac tantum thesaurum tanto tempore seruandum commisit, Iesum nimirum, & matrem.*

Hom. 4. in Matth.

Hom. 15.

lib. 6. c. 58.

Trac. 6. 30.

Homo virtutis. Non si può dubitare della carità e dell'amor suo verso Dio; poiche disse il Sauio: *Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo vt vestimenta illius non ardeant? Deus ignis consumens est.* Questo fuoco di carità e d'amor diuino staua sempre vicino a s.Gioseppe: *Deus charitas est, qui manet in charitate in Deo manet & Deus in eo.* Scrisse s. Prospero: *Illi perfectè diligunt Deum qui volendo quod vult Deus, & nolendo quod non vult, nec vllis peccatis quibus offenditur acquiescunt.* s.Gioseppe non haueua altro oggetto che adempire la volontà di Dio, come fù riuelato dalla Vergine a Santa Brigida. Hauea infinito abborrimento ad ogni neo di colpa; *Cum esset iustus.* Oltre a questo, se la misura del dolore è l'amore con cui vno ama l'oggetto per cui si duole, come scrisse s.Bernardino; dispose Dio che s.Gioseppe morisse prima della crocifissione del suo figliuolo, *Ne in morte Christi immenso dolore cruciaretur.*

Prou. 6. 27.

lib. 3. de vita contemp. c. 15.

Serm. de S. Ioseph a. 1. c. 3.

Homo virtutis, per la sua continenza virginale. Alb. r Mag. sopra le parole, *Virum Mariæ. Vir dicitur potius à vigore, & virore, quia castitatis vigore & virore floruit, similis propositi existens cum B.Virgine.* Il Lucaburg. fù di parere che il misterio pel quale dispose Cristo che lo sposo di sua Madre si denominasse Gioseppe fù, *vt intelligerent fideles eum vt nomen ita & castitatem assecutum veteris illius Patriarchæ Ioseph.* Vn altro

Matth. 1.

tro argomento della virginità sua toccò il Lirano; cioè che hauendo Cristo nella sua passione scelto frà gli Apostoli S. Giouanni come vergine per dargli in custodia la sua Santissima Madre; *Non est probabile quod ante conceptum dum adhuc esset iuuencula, traderetur alicui nisi virgini custodienda.*

Homo virtutis. Diego Stella glosando quelle parole: *Ad virginem desponsatam viro: Viro dixit non homini; viri namque nomen fortitudinem, animi robur, & virtutem significat.* E volle che fosse simile alla fortezza e alla virtù della Vergine; essendo trito quel detto: *Si vis nubere nube pari.* Nella lingua ebrea, come notò il Salmerone, questa parola *Vir, fortitudinem & constantiam significat, quemadmodum homo ab humo dicitur.* Cassiodoro: *Vir vocatus à viribus est qui nescit in aduersis tolerando deficere, aut in prosperis aliqua eleuatione se iactare, sed animo stabili defixus & caelestium rerum contemplatione firmatus manet semper impauidus.* Quante volte hebbe occasione di far risplendere questa fortezza sua in difendere dallo sdegno del tiranno Erode l'Infante diuino a lui raccomãdato? Sette anni lo custodì in vn paese il più inimico e'l più contrario al culto suo che fosse nel mondo, ch'era l'Egitto, con vn cuore sempre intrepido, senza temere giàmai disastro,

In Psal. 1.

Virum nominat quia homo virtutis. Registrò al proposito nostro in altra occasione S. Massimo vna nobile sentenza: *Christianus qui mundum non possidet hic totum possidet Saluatorem.* Chi mai possedè più il Saluatore che s. Gioseppe mentre gli era soggetto; *Et erat subditus illi?* Questo possesso l'acquistò in virtù dell'eroico disprezzo che haueua conceputo di questo mondo: così riuelò la Santissima Vergine a S. Brigida. *Ipse etiã sic mortuus erat mundo & carni, vt nihil desideraret nisi caelestia.* Stimaua l'oro come il fango; poiche i trè Rè hauendone portati dall'Oriente i tesori per regalarne il diuino Infante; in capo a quaranta dì che andarono al Tempio alla purificazione, non hebbe s. Gioseppe denaro, come si può credere, per comperare vn agnello: onde fece l'offerta de' poueri, cioè delle colombe e delle tortore, hauendo già dispensato tutto quell' oro a' poueri. Il Lucaburg. fece vn' altra considerazione; che auuisato di notte s. Gioseppe a fuggirsi nell'Egitto col fanciullo celeste, non tardò, ma s'inuiò nell'istesso punto. *Ecce parentum Christi paupertatem, non sarcinas multas ante fugã colligendas, non opes committendas, non debita repetenda habebant.*

Homo

Homo virtutis, per la sua sapienza. *Hæc autem eo cogitante*, dicesi di lui; doue la Glosa: *Notatur animus sapientis, qui nihil temerè vult incipere* E l'Ecclesiastico più chiaramente: *Vir in multis expertus cogitabit multa*. Il Salmerone: *Fuit singulari prudentia præditus*. L'Angelico Dottore scrisse ancor esso nel cap.1.di S.Matteo: *Per Ioseph significantur prædicatores, hoc est Apostoli qui ponuntur ad expellendas tenebras per doctrinam*. Alberto Magno riconobbe in lui i sacri Dottori: *Doctorum cætum quasi Ioseph in præsepio reperiunt*. Onde hanno affermato alcuni, che questo Santo si dipinga vecchio non per l'età, ma per la prudenza senile.

Eccl.c.34.
Tract.30.
In Luc.c.2.

Virum nominat, quia homo virtutis, se si considera la sua pronta obedienza senza contradizzione ò discorso. La Glosa sopra le parole: *Fecit sicut præcepit. Perfecta obedientia, fecit non tantum quod præcepit Angelus, sed sicut præcepit*. Tutti i sacri espositori ammirarono questa prontezza in obedire all'Angelo. Teofilatto: *Vide animum alacrem, quomodo statim obedierit*. Alberto Magno fece riflessione che l'Angelo non gli significò quanto tempo douesse dimorare nell'Egitto colla Vergine e col fanciullo: *Ideo est quia iam Ioseph deuotum & paratum ad omnia fecerat, & ideo quantumcumque temporis in exilio & labore esse debeat, iucundum sit ei & deuotum*. Notò ancora il Salmerone quanto S.Gioseppe fosse osseruante delle leggi cerimoniali andando in Gierusalemme al Tempio a'debiti tempi, obediua alle leggi vmane di Cesare; poiche andò in Betelemme a farsi scriuere insieme colla Vergine: *Nec ijs modo quæ leuia erant & facilia factu obedientem & morigerum se præstabat, verum etiam in duris, asperis, atque laboriosis vt in solutione census, in fuga in Aegyptum, in reditu cum metu Archelai Regis; præstabat etiam obedientiam cæcam non respondens neque se excusans; ideo ab Euangelistis inducitur semper silens ac taciturnus, atque re quod imperatum est præstans*. E da questo ancora si può dedurre vna conseguenza indubitata della sua perfezzione; poiche, *si quis non offendit in verbo hic perfectus est vir*.

In c.2.Mat.
Tract.30.
Iac.3.2.

Virum nominat, quia homo virtutis. Patientissimus erat, disse la Vergine a S.Brigida, *in paupertate*. Haueua da nutrire quel Dio che *dat escam omni carni*; e la Regina de'cieli; e questi alimenti se li doueua procacciare co i suoi sudori. Quanto possiamo credere che patisse in non poter corrispondere a'meriti e alle dignità di sì grandi ospiti? Quanto patì ne' disagi e

Lib. 6. c.58.

ne'pericoli de'viaggi diſaſtroſi? Quante vigilie, quante perſeguzioni nella Giudea, nella Galilea, nell'Egitto? Quante ingiurie, quanti oltraggi hauerà tolerati dalla malignità e dall' inuidia Fariſaica che perſeguitaua e ſi opponeua a Criſto, che riputauano eſſere ſuo figliuolo; *Nonne hic eſt filius fabri?*

Homo virtutis. Era S Gioſeppe vmiliſſimo, come habbiamo già detto, e modeſtiſſimo: e per l'altra parte più d'ogni altro hauea conoſcimento e lume della maeſtà e della diuinità di quel Dio che ſe gli era ſoggettato per figliuolo. Quanto ſi ſarà mortificato in hauergli a ſeruire in luogo di padre, in hauer a riceuere quegli oſſequij che gli doueua preſtare queſto figliuolo che *erat ſubditus illi*? Salmerone: *Erat duriſſima ſibi humillimo prouincia quod præcipiendum ſibi eſſet verbo æterno incarnato, cui parent dominationes, & ſubditæ ſunt cum tremore poteſtates*. Qual dolore poſsiamo credere che trafigeſſe il cuor ſuo in quella perdita che fece ſenza ſua colpa del fanciullo in quei trè giorni? E nondimeno non proferì nè pure parola di doglienza: D'onde ſi arguiſce la riuerenza e'l riſpetto infinito che gli portaua. Non ſappiamo che gl'imponeſſe ò gli ordinaſſe giàmai coſa alcuna.

Virum nominat, quia homo virtutis. Manſuetiſſimus ad obiurgantes. Sono lodi dell'iſteſſa ſua ſpoſa riuelate a S.Brigida. Se il Saluatore volle che i ſuoi Apoſtoli frà tutte le altre virtù in iſpecie apprendeſſero la manſuetudine; *Diſcite à me quia mitis ſum*; quanto più poſsiamo credere che nel decorſo di trent'anni l'hauerà imparata S Gioſeppe? *Ecce homo ſine querela*, ſi può dire ad litteram di lui; *verus Dei cultor*; poiche giàmai ſi lamentò in tante contradizzioni. *Elucet eius fortitudo in iniurijs (*Salmerone*) propter Chriſtum toleratis*. Quãta doglienze hauerebbe potuto fare non ſenza qualche ragione? Di non eſſere ſtato auuiſato prima dell'incarnazione del Verbo operata nella ſua ſpoſa ſenza ſua participazione e conſenſo; di non eſſere ammonito del tempo della ſua naſcita per poterui prouuedere, acciòche non naſceſſe in vna ſtalla; d'eſſere aſtretto ſolo ſenza guardie a fuggire nell'Egitto, portando ſeco vn tanto teſoro, inſidiato da vn Rè tiranno; in hauer a ricourarſi in vn paeſe così diſtante e barbaro, ed inimico al culto di quel Dio che ci portaua; di non fargli ſapere quanto doueſſe dimorarui, e doue haueſſe a far ritorno: E con tutto queſto; *Ecce homo ſine querela*. Non comportaua la ſua manſuetudine che ſi riſentiſſe e doleſſe di coſa alcuna.

tract.30.

Virum

Virum nominat quia homo virtutis. Qui manè uigilant ad me inuenient me, disse la Sapienza. S.Gioseppe fù così diligente e vigilante, che *de nocte consurgens &c.* Or che marauiglia se questa istessa sapienza vmanata si desse volontariamente sotto la vigilanza e custodia di S.Gioseppe? Pare à me che potesse dire il nostro Saluatore quando dormiua in casa di questo sant'huomo: *Ego dormio & cor meum vigilat. Fidelis & prudens atque diligens seruus fuit Ioseph* (Salmerone) *cui Deus tantam commisit familiam; itaque humanum studium erga puerum adhibebat, ac si puer diuinus non haberet vires.*

Prou 4.17.

To.3.tr 45.

Dalla parola *Iustus* si viene in cognizione di molti meriti e di molte virtù di S.Gioseppe. Discorso Terzo.

Ioseph autem vir eius cum esset iustus. Matth. cap.1.

VTTE le lodi che diede lo Spirito Santo à S.Gioseppe sposo insieme con lui della gran Madre di Dio, si restringono à questa sola parola, *Iustus*. E pure doue si trattò de' pregi di tanti altri Eroi celesti, come d'vn S.Gio.Battista, d'vn S.Giouanni Euangelista, d'vn Pietro, d'vn Paolo, fè registrare e negli Euangelij e negli Atti Apostolici da i suoi Cronisti i loro ammirabili gesti molto diffusamente. Vn diamante è piccolo, e nondimeno è gioia e di valore e di stima. Vna parola parimente sola della sacra Scrittura ci può additare vna miniera molto ricca di lodi, di virtù, di meriti, di prerogatiue singolari. *Iustus autem in verbo*, scrisse Origene, *iustus in facto, iustus in lege, iustus in consummatione, iustus in iudicio gratiæ*. Grisost.ancora fece le sue considerazioni sopra questa parola: *Sciendum quod iustum hic virtuosum in omnibus dicit, in omni virtute perfectum*. A quella protesta che fece il Saluatore agli Apostoli: *nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarum & Pharisæorum*, glosò la parola *Iustitia, omnis virtus*. Fù dunque vn dire che in S. Gioseppe si com-

Hom.1.in diuer.

In cat.D. Th.

To 3. tr. 3. pendiauano tutte le virtù, tutti i meriti, e tutti i pregi più insigni. Il Salmerone ponderando questo epiteto, *Iustus: Magnum est virtutum suarum argumentum, nam iustitia omnem* Ad Demetriad. *virtutem amplectitur. Iustus in scripturis perfectus, & omnibus virtutibus cumulatus significatur.* In questo senso scrisse S.Girol. *Omnes virtutum species uno iustitia nomine continentur.* E' da osseruarsi, che non bastò allo Spirito Santo per rappresentarci l'eminente santità e perfezzione di S.Giosеppe il dire, *cum esset Iustus*; poiche premesse ancora la parola *Vir*, che hà la sua dinominazione, come habbiamo prouato, dalla virtù.

Lib. 1. de offic. *Cum esset Iustus. Iustitia*, secondo i Legisti, *est constans & perpetua voluntas ius suum unicuique tribuendi.* E l'istesso scriue S.Ambr. *Iustitia est qua dat cuilibet quod suum est.* In questo senso ancora si verifica del nostro Santo Patriarca che fosse giusto; poiche essendo sposi insieme della Madre di Dio lo Spirito Santo e S. Giosеppe, questo lasciò al primo ciò che se gli douea; ch'era il fecondare di quel parto diuino del Verbo eterno l'vtero virginale; e nel rimanente eseguì esso le altre sue parti verso lei di consorte ossequioso; alimentandola e prouuedendola in ogni suo bisogno.

Iob 22. 3. *Cum esset iustus.* Volendo mostrare il Santo Giob che la santità dell'huomo non accresce niente a Dio, ma tutto il bene ridonda in noi; così scrisse. *Quid prodest Deo si iustus fueris, aut quid ei confers si immaculata fuerit via tua?* Ma non così possiamo dire della vita immacolata e santa di Giosеppe; poiche *multum profuit Deo quod iustus fuerit.* S.Tommaso scrisse di lui: In cat. c. 1. Matth. *Quamuis non necessarius conceptui, tamen vtilis fuit procurationi*: E conchiude: *Matri & filio fuit necessarius; matri quia ab infamia defendit; filio quia nutriuit.* Chi harebbe difesa la Vergine da tante persecuzioni? Chi haurebbe somministrato al suo Figliuolo diuino il vitto, il vestito, l'abitazione e tutto ciò che hà di bisogno vn fanciullo prima che si possa guadagnare il pane, se non fosse stato S. Giosеppe? Oltra che, chi non vede che *profuit Deo quod immaculata fuerit via Ioseph*; non solo per lo sposalizio e per la coabitazione della sua Santissima Madre, ma molto più perche douea custodire non il Santuario, ma il Santo de i Santi, e quello che *est candor lucis eternae, speculum sine macula*? Per esser tanto puro ed immacolato, benche non sapesse il misterio della grauidanza della Vergine, non per questo ne sospettò nè per ombra male alcuno. Hom. 1. in Matth. L'autore dell' Imperf. *Magis credebat castitati eius*

quàm

quàm vtero eius; plus gratiæ quàm naturæ: possibilius esse credidit mulierem sine viro posse concipere, quàm Mariam posse peccare.

Cum esset iustus. Ita intelligo hoc verbum, disse l'eruditissimo Salmerone, *Ioseph autem cum esset iustus, idest humilis, ac demissè modestequè de se sentiens.* Quando pensò d'allontanarsi dalla Vergine, com'ella riuelò a S.Brigida, ciò fù per istinto d'vmiltà. *Indignum se reputans cohabitare mihi anxiabatur, nesciens quid faceret; cui Angelus in somnis dixit, &c.*

To.3 tr.30.

Lib.6. c.58.

Cum esset iustus. S.Paolo scrisse: *Iustus ex fide viuit.* In S.Gioseppe era viuissima questa fede: poiche superò con questa, com'è verisimile, molti contrasti che se gli saranno opposti: v.g. che fosse quel Dio di cui gli haueua predetto l'Angelo; *Saluum faciet populum suum*; mentr'haueua bisogno egli medesimo di mettersi in saluo dall'Ira d'Erode; che fosse quel Dio che fa auuampare i Serafini mentre tremaua sopra la paglia; che hauesse il seggio sopra i Cherubini mentr' era ricourato in vna mangiatoia d'animali; che hauesse bisogno d'vn tozzo di pane guadagnato co'suoi sudori mentre *aperit manum suam & implet omne animal benedictione.* Che fede viua possiamo credere che attuasse mentre se gli doueuano opporre queste e simili altre contradizzioni?

Roma. 1.17.

Cum esset iustus. Os iusti meditabitur sapientiam. Questa habbiamo già veduta nel precedente discorso, che non mancò in S.Gioseppe. *Iustus quasi leo confidit*, disse il Sauio. Hebbe questo Santo vn cuor di leone; si rauuisò in lui vn coraggio marauiglioso; nè mostrò giàmai timore alcuno nella perseguzione fierissima d'Erode, e molto meno nella fuga che douea fare colla Vergine sua sposa e col bambino Giesù in vn regno oue basta dire che regnaua vn huomo più empio e sacrilego di Erode; cioè vn Faraone. *Elucet eius fortitudo* (il Salmerone) *in periculosa peregrinatione ad gentem hostilem.*

Prou.28.1.

Tract.30.

Cum esset iustus. Predisse, credo io, con spirito profetico il Sauio di S. Gioseppe; *Fructus iusti lignum vitæ.* A lui ch'era falegname di professione, di vita perfettissima, fù dato il legno della vita, cioè Cristo, ad effetto di custodirlo: e quanta premura in questo hauesse lo ponderò frà gli altri Alberto Magno valendosi per esprimerla di quelle parole del Genesi: *Ego suscipio puerum de manu mea, nisi reduxero & reddidero eum tibi, ero peccati in te reus omni tempore.* Quando hebbe l'auuiso dall' Angelo di saluarsi; *de nocte consurgens*; Dionisio Cartusiano, *sine dilatione, quia de pueri praseruatione*

Prou.11.30.

atque custodia diligentissimus extitit.

Ser. de pur.

Cum esset iustus. Goffrido Ab. *Iustus qui non solùm de se, sed etiam de proximis suis sollicitus.* Chi hebbe più cura del suo prossimo a pari di S. Gioseppe, mentre custodì con tanta vigilanza il Figliuol di Dio, il quale gli fù tanto prossimo che si dichiarò suo figliuolo, e con ciò si dimostrò sollecito del bene di tutto il Genere vmano, essendo il comun Saluatore e Redentore.

Cum esset iustus. Iustus germinabit sicut lilium, & florebit in æternum ante Dominum. Non solamente S. Gioseppe nel giardino del Paradiso fiorirà per sempre a guisa di giglio, ma come tale fiorì nel corso della sua vita per la sua virginità in presenza di Dio. *Dilectus meus pascitur inter lilia donec aspiret dies, & inclinentur vmbræ.* Rup. Abb. *inter Mariam & Iosephum.*

Cant. 2. 6.

Prou. 12. 21

Cum esset iustus. Non contristabit iustum quicquid acciderit ei. Niuno ascese a maggiori grandezze in questa vita quanto S. Gioseppe; poiche più non si può immaginare ch'essere sposo di Maria e Padre del Figliuolo di Dio: e nondimeno quanti furono i patimenti e le trauersie che sostenne non solo in sè stesso, ma ancora per vedere i patimenti della Vergine e di Cristo nella stalla di Betelemme, nella persecuzione d'Erode, nel camino così lungo in Egitto, nella dimora per tanti anni frà quella gente superstiziosa ed inimica al vero Dio, per la perdita del fanciullo in Gierusalemme, per gl'insulti fattigli in varij tempi dall'Ebraismo; e con tutto questo conseruò sempre l'istessa pace e quiete interna e la medesima serenità del suo volto.

Cum esset iustus. Fù data a'genitori del Battista questa lode; *Erant iusti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis & iustificationibus Domini sine querela.* Di questa medesima stampa era il Santo nostro che si mostraua obedientissimo non solo a tutti gli ordini di Dio, ma gli adempiua senza querelarsi, non ostante che potesse ciò fare con qualche ragione.

Luc. 1. 6.

Psal 67. 4.

Cum esset iustus: & iusti epulentur & exultent in conspectu Dei, & delectentur in lætitia. S. Gioseppe mangiaua in presenza di Dio; ma quello che più doueua augumentare la sua consolazione era, che Dio si nutrisse del pane, per così dire, impastato delle sue fatiche e de'suoi sudori. Qual doueua essere il giubilo interno dell'anima sua? *Lætabitur iustus in Domino.*

Affer-

Affermano graui autori, e trà questi il Caietano; che Cristo mentre stà nelle specie sacramentali dentro noi, di continuo influisce nelle anime nostre nuouo augumēto di grazie, a quella guisa che il Sole manda sempre fuori di sè nuoui raggi di luce, ed il fuoco nuouo calore. Quali dunque doueuano essere le continue grazie, le consolazioni celesti che si doueuano comunicare a S. Gioseppe colla vicinanza di colui ch'era il vero Sole di giustizia, ed il fuoco del Paradiso? *Ignem veni mittere in terram: Deus ignis consumens est*.

Cum esset iustus. Stà scritto: *Iustum deduxit Dominus per vias rectas; iustorum animæ in manu Dei sunt*. Ma nel caso nostro l'anima, cioè la vita di Cristo fù depositata e raccomandata a S.Gioseppe, e questo Santo Patriarca fù quello che *deduxit eum per vias rectas*, accompagnandolo sicuramente per tanti viaggi tutti disastrosi. Sap.10.10.

Cum esset iustus. Iustus cor suum tradet ad vigilandum diluculò ad Dominum qui fecit illum. Già habbiamo toccata la sua diligenza e vigilanza verso il Figliuol di Dio; *De nocte consurgens accepit puerum & matrem eius*. Alber.Mag.*Consurgens tota velocitate & deuotione*. E si vale di quel testo del salmo: *Si dedero somnum oculis meis & palpebris meis dormitationem donec inueniam locum Domino*.

Cum esset iustus. Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum. Chi può riuocare in dubbio che il nostro Redentore non porga benigne le orecchie sopra tutti gli altri Santi à S. Gioseppe; e che non sia l'intercessione sua sopra tutti gli altri efficacissima? Santa Chiesa nell'orazione di cui si vale nella messa e nell'offizio diuino, ben ci dimostra la confidenza che ripone nel suo patrocinio: *Vt quod possibilitas nostra non obtinet eius nobis intercessione donetur*. Vn Canonico Cartusiano lasciò molti beni ad vn Capitolo accioche ogni dì cantassero vn antifona in suo onore; e scrisse le sue lodi, si come stà scritto in Giò.Gersone. Frà gli altri motiui che adduce per esser suo diuoto, vno è questo. *Volebat habere patronum tam potentem, & preterea Virginem & Filium eius benedictum*. To.4. epist. de S.Ioseph

Cum esset iustus. Stà scritto in Giob: *Si fuero iudicatus scio quod iustus inueniar*. La ragione che haueua per credere questo, era perch'era misericordioso. E' certo che *Iucundus homo qui miseretur & commodat, disponet sermones suos in iudicio quia in æternum non commouebitur*. Chi più adequatamente potrà rispondere nel dì del giudizio al Giudice supremo, Iob 13.18. Psal.111.5.

mo che S.Gioseppe? Quest'istesso Giudice è quegli che *erat subditus illi*. Potrà dirgli: *Esuristi & dedi tibi manducare, sitisti & dedi tibi bibere, hospes eras & collegi te, nudus & cooperui te*. Stà scritto in S.Matteo: *Qui recipit iustum in nomine iusti mercedem iusti accipiet*. S.Gioseppe riceuè ed accolse Cristo dal primo istante della sua concezzione nell'vtero della sua consorte quando acclamauano i Profeti, *Rorate cæli desuper & nubes pluant iustum*: e lo accolse in luogo dell'eterno Padre a cui in S.Giouanni dà nome di giusto: *Pater iuste*: Ne và in necessaria conseguenza che *Mercedem iusti acceperit*, e che goda vn grado molto eminente d'eterna retribuzione nel Cielo.

Matth. 25. — cap. 10. 41. — Io. 17. 25.

Misterij pe' quali S. Gioseppe è chiamato dall'Euãgelista Figliuol di Dauid. Discorso Quarto.

Angelus Domini apparuit ei dicens, Ioseph fili Dauid. Matth. cap. 1. 20.

L'ARCANGELO Gabriello apparendo a S.Gioseppe per annunziargli il sagramento dell'Incarnazione del Verbo nell'vtero sagratissimo di Maria sua sposa per opera dello Spirito Santo, l'onorò con questo titolo di figliuolo di Dauid: *Ioseph fili Dauid*. Mancauano forse altri degnissimi nomi con cui poteua dinotare i suoi pregi? E' da considerarsi ciò che scrisse il Caietano; che se gli manifestaua la venuta del Messia al mondo il quale secondo la carne doueua discendere dalla stirpe di Dauid. *Quia de natiuitate Messiæ tamdiù expectati & promissi, ex semine Dauid instruere eum volebat, ideo eum appellat fili Dauid*. Tanto più che S.Gioseppe era il più prossimo parente della linea e della discendenza Dauidica: Onde il Lucaburg. *Idcirco huic potius quàm alteri Deo agente desponsata est mater Christi; quia hic proximus fuisse videtur regni Dauidici hæres, à quo voluerit illud Deus recto ordine ad Christum deuolui*. E di qui è che'l messaggiero celeste

Matth. 1.

leste fece quella promessa alla Vergine nell' annunziazione: *Dabit illi Dominus sedem Dauid patris eius & regnabit*. Oue è d'auuertire, che le parole, *patris eius*, si possono riferire ancora a S.Gioseppe, che si può domandare veramente padre di Cristo, benche non genitore, a cui apparteneua questa successione: *Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non frustabitur eum: de fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. *Psal. 131.*

Ma se io vi prouassi che quel messaggiero angelico non poteua onorarlo con nome più degno che denominarlo figliuol di Dauid, non deporrete ogni ammirazione? E'vn epiteto così specioso questa figliolanza di Dauid, che solamente è stato partecipato dallo Spirito Santo al Figliuolo dell'Altissimo: *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid*. Quando il nostro Saluatore interrogò i Sauij dell'Ebraismo: *Quid vobis videtur de Christo? Cuius filius est?* Risposero; *Dauid*. E se ben errarono in credere che fosse solamente figliuol di Dauid e non del Padre eterno, non errarono però in denominarlo tale. Quel cieco che prima era stato illuminato interiormente, volendo riceuere ancora il lume esterno, come lo nominò? *Iesu fili Dauid*. Quelle diuote turbe nel trionfo delle palme in che modo applaudeuano alla sua gloria? *Osanna filio Dauid*. Or questo nome, proprio solo del Figliuol di Dio, viene comunicato ancora dall'Angelo per ordine, com'è verisimile di quel supremo Concistoro, a S. Gioseppe, perche *Pater & filius vna & eadem persona censetur*. Ma scrisse Origene: *Ioseph fili Dauid non tantum secundum carnem, sed secundum spiritum*. Il Salmerone: *Verè de domo Dauid & regia de stirpe descendit nobilis carne, sed fide nobilior, quem tanquam alterum Dauid Dominus inuenit iuxta cor suum*. Esaminiamo i riscontri frà S.Gioseppe e Dauid. *Matth. 1.* *Luc. 18. 35.* *Hom. 1. in diuers.* *To. 3. tr. 30.*

Ioseph fili Dauid. Nel principio del terzo libro de'Rè trouo scritto, che inuecchiato Dauid, si cercò vna sposa per lui la più bella che fosse in tutto Israel: *Quaesierunt adolescentulam speciosam in omnibus finibus Israel, & inuenerunt Abisag Sunamitidem, pulchra nimis, ministrabat ei; Rex verò non cognouit eam*. I sacri interpreti misticamente intendono per questa Sunamite la Diuina Sapienza, e parimente ancora la Madre di Dio denominata, *Sedes sapientiae*. *In similitudinem Mariae*, scrisse S.Girolamo. Chi non vede in questa istoria rappresentato lo sposalizio della Vergine con S.Gioseppe? Se ben egli era giouine d'età, era nondimeno vecchio pei costumi e per la sua *3. Reg. 1. 3.*

singo-

fingolariffima prudenza. Onde fi poffono adattare a lui le parole di S.Ambrogio dette in propofito di Dauid: *Habuit in primo flore iuuentutis fuæ fenilem intellectum. Pulchra nimis;* quefta miftica Sunamite; poiche *Tota pulchra eft.* Quefto fpofalizio fù ordinato da Dio per infervorare maggiormente S.Giofeppe nel fuoco del diuino amore: tanto più che, come meditò Diego Stella; *Nullam puram creaturam adeo dilexit Beatiffima Virgo ficut S.Iofeph.* E' poi verità indubitata e di fede che *non cognouit eam.* Il Salmerone così fcriffe; che quefto conforzio frà la Vergine e S.Giofeppe eftinfe in lui ogni fomite di concupifcenza, *Vt poffet conuenienter ac fanctè vt Sunamitis cum Dauide conuerfari, quam nunquam tetigit, vt fcriptura docet.*

In Pf.118. n.9.

In Luc.c.1

Iofeph fili Dauid. E' da ricordarfi quando quefto Rè con ogni fuo fpirito, per iftinto di diuozione e d'offequio fi pofe a faltare auanti l'Arca. S.Ambrog. *Arcam quid nifi Sanctam Mariam dixerimus? Siquidem Arca intrinfecus portabat teftamenti tabulas, Maria autem ipfius teftamenti geftabat haeredem.* Se Dauid efultò preuedendo da lontano che la Madre di Dio farebbe difcefa dalla fua ftirpe, figurata in quel teforo auanti del quale faceua fefta, ond'ella è onorata con queft'epiteto; *Fœderis arca:* Ecco che il figliuolo di Dauid fù fatto degno per tanti anni di feruire a queft'Arca animata (anzi che quefta Sunamite celefte *miniftrabat ei*) ben è credibile che guftaffe la manna ch'era dentro queft'arca; cioè che participaffe confolazioni e grazie ineffabili, ed in gran copia, effendone ella teforiera. Si legge nelle Croniche di S.Francefco che il B. Ruffino fuo compagno hauendo vna fol volta veduta la gloriofa Vergine col fuo Bambino in braccio, tramortì per fouerchia dolcezza. Immaginateui qual farà ftato il giubilo e la foauità di fpirito che haurà fperimentata per tanti anni in alimentare la Vergine, in abitare con lei, in conuerfare, in miniftrarle infieme con lei al fuo figlio coftituitofi parimente figlio fuo; poiche *erat fubditus illis. Anima mea liquefacta eft*, diceua quell'anima, *vt dilectus meus locutus eft.* Quante volte vdì S.Giofeppe quefta voce che *verba vitæ æternæ habebat?* Contemplò il B. Lorenzo Giuft. in fafciculo diuini amoris la tenerezza che doueua prouare S.Giofeppe mentre quell'Infante diuino l'accarezzaua: *Iofephi foueri in gremio, difcurrere, difcumbere, comedere:* e tutto quefto in cafa e alla prefenza di Giofeppe.

Ser. 80 ad fin.

lib.2. c.18.

Cant.5 6.

Cap.2.

2.Reg.23. 15.

Iofeph fili Dauid. Stando già Betelemme affediata da' Filiftei

stei si mostrò Dauid sitibondo d'vna tazza d'acqua d'vna cisterna di quella Città. *O si quis mihi daret potum aquæ de cisterna quæ est in Bethleem!* S. Ambr. *Sitiebat Dauid non aquam de lacu quæ est in Bethleem, sed oriundum ex Virgine Christum in spiritu prauidebat: volebat ergo bibere non aquam fluminis, sed potum gratiæ spiritualis.* Qual grazia singolarissima fù questa, che la sorgente delle grazie di Paradiso, di cui disse il medesimo Cristo; *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam;* deriuasse nella casa di S. Gioseppe? Vna parola di Maria, vn saluto operò che *exultauit infans in vtero Elisabeth;* onde furono arricchiti e la madre e'l figliuolo de'tesori dello Spirito Santo. Il Taumaturgo: *Vox igitur Mariæ efficax fuit, & Spiritu Sancto repleuit Elisabeth, ac velut ex perenni quodam fonte instrumento linguæ flumen charismatum emisit.* Questo fonte, questo torrente, questo mare di doni e di grazie era in casa di Gioseppe, era in suo potere.

In Apolog. de Dauid cap. 3.

Luc. 1 41. Ser. 2. de Annunc.

Ioseph fili Dauid. A Dauid fù dato nome di lucerna d'Israel: *Iam non egredieris nobiscum in bellum ne extinguas lucernam Israel.* Si come la lucerna nelle tenebre è scorta e lume agli erranti, così Dauid col gouerno e coll'esempio suo dileguaua le tenebre di molti errori, & indirizzaua ogniuno in via di salute. Vdite con quanta maggior ragione si conuenga questo titolo a S. Gioseppe. A chi si adatta più conuenientemente questo nome d'Israel, a Giacob, o al Figliuolo di Dio? Bisogna ricordarsi che *Israel* è l'istesso che *Videns Deum*. Tale era l'anima di Cristo; ma non quella di Giacob; poiche quella di Cristo era beata, e miraua Dio a faccia a faccia. A S. Gioseppe fù dato in consegna quest'Israel, ed era guida e scorta sua; che tanto è dire, lucerna nelle tenebre delle sue persecuzioni e de' suoi disastri; guidandolo sicuramente bene spesso nelle tenebre della notte nell'Egitto, e scampandolo da molti pericoli: *Egressus est in prælium ne extingueretur Israel.* A quanti contrasti si oppose per sua difesa? Origene introduce l'Angelo che gli dà in consegna il Figliuolo di Dio, questo vero Israel, con tali parole: *Ministra, serui, custodi, fer curam, intende & huic qui nascitur, & huic quæ generat.* Tobiolo narrò a suo padre quali erano stati i seruizij riceuuti da chi l'haueua accompagnato in quel suo camino, non sapendo che fosse Angelo. *Pater quam mercedem dabimus ei? Me duxit & reduxit sanum, me à deuoratione piscis eripuit; quid ad hæc poterimus illi dignum dare?* Pare a me che quest'istesso potesse dire il Figliuolo all'eterno suo

2. Reg. 21. 17

loco citato.

Tob. c. 12.

Padre; e che questi rispondesse: *Non aliam mercedem nisi te ipsum*. E veramente questa mercede bastaua: *Ego ero merces tua magna nimis*; poiche Cristo era più in potere di S. Gioseppe che di tutte le altre creature insieme ò vmane ò angeliche; se non per altro almeno per questo, *erat subditus illi*.

2. Reg. 7. 18

Ioseph fili Dauid. Stà scritto di Dauid, che *sedit coram Domino*: L'Interlin. *Coram arca Domini*. Nasce dubbio perche sedesse auanti quella suprema maestà. Glos. ord. *Sedere coram Domino est beneficia eius in humilitate confiteri*. Vatablo scrisse; *Nemini sedenti licebat orare Deum nisi Regi*: Ma questo si conuince non sussistere per altri testi di scrittura: Onde l'esposizione più accertata è, che quella sessione di Dauid dinotasse la pace e la quiete sua interiore conforme il detto di Geremia:

Thren. 3. 28

Sedebit solitarius & tacebit quia leuauit se super se. S. Gioseppe prouò ancor esso questa pace interiore, come ben dimostrò la sua conformità. Si adempì ancora ad litteram che *sedit coram Domino*, e parimente *coram Arca*; poiche gli fù data podestà sopra di questa; poiche *sub viri potestate erat*; e sopra Dio medesimo che *erat subditus illi*.

1 Reg. 18. 18.
Hom. 1. de Dauid.

Ioseph fili Dauid. Quando Dauid fù in procinto d'esser fatto genero di Rè, disse: *Quis ego sum, aut quæ est vita mea, aut cognatio patris mei in Israel vt fiam gener Regis?* Grisost. *Existimabat se indignum affinitate regia*. Se bene già era stato eletto da Dio Rè del suo popolo, e cõsecrato d'ordine del medesimo da Samuel; nondimeno ritornò a pascolare il gregge: *Qui est in pascuis*. Questa modestia, questa vmiltà immitò S. Gioseppe in quel posto così sublime, sì come potè vedersi in molte occasioni nelle quali a marauiglia spiccò la modestia e l'vmiltà sua. Si riputò come vn huomo dell'infima plebe, non ostante che fosse della più nobile discendenza, come habbiamo già detto. Abitaua pouera casa, viueua de' suoi sudori, se ne viueua ritirato incognito agli occhi del mondo, ma tanto più stimato e conosciuto da Dio.

Eccl. 47. 32

Ioseph fili Dauid. *Quasi adeps separatus à carne, sic Dauid à filijs Israel*. Ordinò già Dio che tutto il grasso dell'ostia pacifica si consumasse in onor suo. Volle dunque inferire di Dauid, ch'era tutto intento al suo diuino seruizio. Quanto più si poteua questo verificare di Gioseppe, mentre tutto fù dedito al ministerio e all'ossequio del Saluatore? Onde se lauoraua, era a fine di somministrargli il vitto e'l vestito; se operaua, tutto era con fine di piacere a lui: e questo seruizio era immediato,

to, non mediato come quello di tutti gli altri serui suoi. *Separatus à carne*, per la sua purità virginale.

Ioseph fili David. Negli Atti Apostolici, ma prima ne' libri de'Rè stà scritto del nostro Dio. *Inueni David filium Iesse virum secundùm cor meum*. Ne rende la ragione: *Qui faciet omnes voluntates meas*. Questo si adempì ancora in S. Giosep-pe, come si prouerà a suo luogo per la sua perfetta rassegnazione e conformità al voler diuino.

Act. Apost. 13.22.

Si considera S. Gioseppe come Sposo della Sătissima Vergine; e da questo si viene in cognizione della dignità e della grandezza sua, e della santità e de'meriti suoi. Discorso Quinto.

Noli timere, accipere Mariam coniugem tuam. Matth. cap. 1.

PARE à prima vista chi riflette all' euangelio, che contradica a sè stesso: poiche dice nel principio; *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph*; e poco dopo dice che l'Angelo disse à Gioseppe; *Noli timere, accipere Mariam coniugẽ tuã*. S.Luca ancora ci rese testimonianza che quando fù spedito S Gabriello nell'annunciazione, era già sposata con lui; *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam virginem desponsatam viro cui nomen erat Ioseph*. Come dunque l'esorta ora l'Angelo a non temere di riceuerla per sua sposa mentr'era già per auanti stretta con lui con vincolo coniugale? E'da sapersi che S.Gioseppe vedendo che la sua sposa era stata secondata per opera dello Spirito Santo; *Inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*; stimò ben fatto per sentimento d'vmiltà d'allontanarsi, mentr'era diuenuta Madre di Dio, e Sposa della terza persona della Santissima Triade. Origene: *Ideo eam dimittere volebat, quoniam virtutem mysterij & sacramentum quoddam magnificum in eadem cognoscebat, cui approximare se indignum existimabat*. *Noli timere*, dissegli l'Angelo.

Luc. 1.26.

Hom. 1. in diuer.

gelo.. Era questo vn timore riuerenziale: Volle Iddio fargli sapere che non si allontanasse, poich'era degno del consorzio d'vna sposa tanto Santa benche madre sua; *noli timere, accipere Mariam coniugem tuam*. Questa testimonianza fatta dal Cielo di questo sposalizio; questo titolo solo di sposo di Maria è vn fonte copiosissimo delle lodi e delle prerogatiue sue più singolari. Gersone diede ragione perche la sacra Scrittura registrò così poco, tanto delle lodi di Maria, quanto di Gioseppe; e disse che il Mondo non sarebbe stato capace de'libri che sopra di ciò si sarebbero potuti scriuere; *sed ex eo quod Ioseph est vir Mariæ de qua natus est Iesus qui vocatur Christus, velut ex quodam principio fæcundissimo, copiosissimo, amplissimo laudum seminario habet deuotè contemplantis animus, unde faciliter assurgat ad laudes quaslibet*. S. Giouanni Damasceno ponderò le parole, *Virum Mariæ*; & esclamò stupefatto: *Hoc est prorsus ineffabile & nihil præterea dici potest*.

ser. d. enat. Mariæ.

Coniugem tuam. L'Angelico Dottore propone vn articolo e dimanda, *vtrum inter Mariam & Ioseph fuerit verum matrimonium*; e stabilisce la conclusione che sì. *Fuit verum & legitimum, non quidem quod consenserint in copulam carnalem simpliciter seu concubitum, sed quantum ad consensum mutuæ fidelitatis, & educandæ prolis debitum*. Rup. Ab. *O coniugium verum & sanctum, coniugium celeste non terrenum! quomodo enim vel in quo coniugati fuerunt? nimirum in eo vnus spiritus & vna fides erat in eis, sola illic desinit corruptio carnis*. Il Salmerone che esaminò lungamente tutti i successi del nuouo testamento, venendo à trattare di questo sposalizio, dice; *Virum Mariæ intellige, & intellige in omnibus, excepta carnis copula quæ suppleta est per Spiritum Sanctum.* E trita quella regola che *consensus non concubitus matrimonium facit*; poiche ci sono esempij di molti che in questo stato coniugale vnitamente d'accordo colle loro mogli si sono mantenuti vergini, come vn Santo Enrico Imperatore, il Conte Eleazaro d'Ariano. La Glosa sopra la parola, *coniugem: Coniunxerat non concubitu sed affectu, non coniunctione corporis sed copulatione animorum*. S. Tomaso in altro luogo si vale della testimonianza di S. Agostino il quale scrisse; *Nominatur vir Mariæ vt ostendatur matrimonium esse inter pari voto continentes*. Ambedue tanto la Vergine quanto S. Gioseppe voleuano essere vergini; e si può credere che ambedue hauessero da Dio riuelazione l'vno della volontà dell'altro. E certo che con miglior ragione si può

3. p. q. 29, art 2.

lib. 1 in ca 1. Matth.

tom. 3. trat 28

Matth. c. 1.

dino-

dinominare Maria *Mater sanctorum viuentium* che Eua? E se Idio disse *faciamus ei adiutorium simile sibi*; si può molto più credere che volendo il Figliuol di Dio dare vn consorte alla Vergine, ne le destinasse a lei simile in ogni virtù, ma singolarmente in questa della virginità. Moisè dando già la benedizzione a i figli d'Israel, quando venne alla tribù di Gioseppe disse quelle misteriose parole: *Benedictio illius qui apparuit in rubo veniat super caput Ioseph*. Che misterio fù questo, che mentr'era solito inuocare il Dio d'Abramo, d'Isac e di Giacob, muti hora modo e stile? È da riflettere che Gioseppe figliuolo di Giacob fù zelantissimo della continenza e della castità: Si fà dunque menzione di Dio sopra il roueto, poiche canta Santa Chiesa, *rubum quem viderat Moyses in combustum conseruatam agnouimus tuam laudabilem virginitatem Dei genitrix*. Ecco dunque la benedizzione che discese sopra di lui, cioè la comunicazione dell'istessa virginità della sposa sua. Noi non sappiamo che quando fù offerto per sposo S. Gioseppe alla Vergine, ella contradicesse; e questo fù prima che lo Spirito Sãto la secondasse del Verbo eterno: Onde disse l'euangelio, come habbiamo già notato, *missus est angelus Gabriel ad Mariam virginem desponsatam viro cui nomen erat Ioseph*. Trattandosi di partorire il Figliuol di Dio nell'incarnazione del Verbo, ella dimandò all'Angelo; *quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco*? Volle a mio parere che si sapesse, che se ben Gioseppe era sposo suo, ancor esso s'era come lei stretto con voto di virginità; e con Gioseppe ella si stimaua più sicura di conseruarsi illesa & immacolata questa virtù, che col consorzio degli Angioli istessi del Paradiso: poiche alla comparsa dell'Arcangelo Gabriello; *turbata est*. S. Bonauentura. *De se certa, quia nullum carnis stimulum sentiebat, & de Ioseph continentia diuinitus erudita*. Riuelò la Santissima Vergine a Santa Brigida, che l'Angelo disse à S. Gioseppe: *esto pudicitiæ eius custos, & testis*. Si aggiunge vna ragione molto potente della virginità di S. Gioseppe, che crescesse a gran segno dopo la coabitazione e dopo lo sposalizio colla Madre di Dio; poiche S. Tommaso di lei scrisse: *Gratia sanctificationis non tantum repressit in illa motus illicitos, sed etiam in alijs efficaciam habuit, itaut quamuis esset pulcra corpore, à nullo vnquam concupisci potuit*. S. Ambr. lib. de instit. virg. *Tanta eius erat gratiæ vt non solum in se virginitatem seruaret, sed etiam si quos inuiseret integritatis insigne conferret*. La conuersazione che fù reciproca fra la

Deut. 33. ///

lib. 6. ca. 58

in 3. dist. 3 q. 1. art. 2. q. 1. ad. 4.

cap. 7.

Vergi-

Vergine, e S. Gioseppe durò per 30. anni, & à questa si aggiunse quella di Cristo ch'*erat candor lucis æternæ*: siche quanto è verisimile che si augumentasse in lui questo dono della purità virginale? Il Salmeróne: *Hoc donum in sponso suo B. Virgo promerebatur, vt vndique esset plena gratia, non solum in se ipsa sed etiam in sponso suo, vt quæ per matrimonium una caro idest una persona cum eo fuerat effecta, ita per gratiam insignis castitatis suis precibus ac meritis à Deo obtentæ fieret cum ea unus spiritus*. Se la Vergine, come habbiamo in tante istorie, impetrò questo dono della virginità a tāte vergini e à tanti altri diuoti suoi, quanto più è credibile che la conseruasse e l'accrescesse nella persona di S. Gioseppe? Scriue in altro luogo il medesimo autore. *Neque tantum fuit uirgo, sed etiam ut quidā tradunt, omnis concupiscentiæ fomes in eo extinctus fuit, ut dignius cum sponsa sua ualeret conuersari*.

tract. 28.

tract. 30.

Coniugem tuam. La regola degli sposalizij è per lo più che passi qualche vgualianza frà i contraenti. Onde è trito il detto *si uis nubere nube pari*. E del primo matrimonio quando volle il nostro Dio dare la donna all'huomo disse; *faciamus ei adiutorium simile sibi*. Essendo questo vno sposalizio perfettissimo, ne và in conseguenza che ci passasse qualche vgugliāza fra i meriti, fra le virtù, e fra la santità della Vergine e di S. Gioseppe. *Quomodo cogitare potest mens discreta* (S. Bernardino da Siena) *quod Spiritus Sanctus tanta vnione coniugij uniret menti tantæ Virginis aliquam animam nisi ei uirtutum operatione simillimam? Optimam partem elegegit sibi Maria*. Elesse in ogni cosa non il meglio ma l'ottimo. Douendo eleggere in terra vno sposo, che dubbio ha che non elegesse il più puro immacolato e sāto che si potesse dare frà tutte le creature tāto più che quest'istesso eleggeua ancora l'eterno Padre per padre del figlio suo in terra; e potè rēderlo degno e simile ad'vna tal consorte? *Vir Mariæ dicitur*, notò la Glossa, *quia coniugium uerum est ubi conseruatur amoris affectus*. S. Gioseppe amò la Sātissima Vergine a quel segno maggiore che gli fù giamai possibile; ma ella, vdite a qual segno amasse S. Gioseppe. Diego Stella: *Nullam puram creaturam adeò dilexit Beatissima Virgo sicut Sanctum Ioseph*. L'amore, è tesoriero de' doni delle grazie del cielo; ed ella parimente n'era stata constituita dal figlio suo dispensiera: Si che n'hauerà arricchito il suo sposo a quel segno maggiore che può giungere alcuna creatura.

Gen. 2. 18.

ser. de S. Ioseph art. 2. c. 1.

Matth. 1.

in luc. c. 1.

Sap. 7. 11.

Coniugem tuam. La sposa porta con sè la dote; potè S. Gio-

seppe

seppe dire con verità; *uenerunt mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius*. Lo Spirito Santo che fù ancor esso sposo della Vergine, disse; *multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supgressa es uniuersas*; poiche *in plenitudine Sanctorum detentio eius fuit*. Sono notissime ad ogni vno quelle parole di S. Bernardo: *Cristus redempturus mundū uniuersum thesaurum contulit in Mariam, ut de plenitudine eius omnes accipiant*. Qual dunque sarà stata la parte che hauerà data di questi tesori al suo sposo in conto di dote? Origine notò che quando l'Angelo disse a Gioseppe: *Noli timere, accipere Mariam coniugem tuam*; volle dirli; *accipe ergo eam sicut cōmendatum cæleste thesaurū; deitatis diuitias, sicut plenissimam sanctitatem*. Che dote più ricca si può desiderare di questa? S. Anselmo ci diede ancor egli qualche notizia di questa dote: *Verè omnium rerum conditarum Domina effecta es, & quidem in dotem omnia dominia collata ut matri summi Imperatoris*. Mà meglio al parer mio scrisse S. Epifanio: *Inuenitur esse cælestis sponsa, & mater, quæ donorum ante nuptialium nomine spiritum Sanctum accepit, dotis uerò gratia cœlum & terram*. Si che non si può desiderare più, mentre non solo il Cielo e la terra mà lo Spirito Santo si dà in dote della Santissima Vergine sposa di S. Gioseppe. Ha ben ragione d'esclamare Gersone: *O miranda prorsus Ioseph sublimitas tua, ò dignitas incomparabilis, ut mater Dei, regina cæli, domina mundi appellare te dominum non indignum putauerit!* Ma disse poco; poiche fù molto più l'hauere in sua mano vna dote di tanto valore quale habbiamo già detto.

Prou. 31. 29

Hom. super miss.

Hom. in diuer.

lib. 4. de fi. de ortho.

ser. de laud. M.

ser. de nat. M.

Coniugem tuam. Vno de' motiui ch'hebbe S. Paolo in consigliare quelli che à gran passi desiderano caminare alla perfezzione, d'essere sciolti dal vincolo coniugale, era perche la sollecitudine de gli affari domestici e l'affetto che si porta alla moglie ci deuiano dall'vnione con Dio. *Qui sine uxore est sollicitus est quæ domini sunt quomodo placeat Deo; qui autem cum uxore est sollicitus est quæ sunt mundi quomodo placeat uxori, & diuisus est*. Ma nel caso nostro quelli che in altri sogliono essere impedimenti alla santità, erano in questi due sposi sproni alla perfezzione; poiche ogni loro diligenza, ogni loro sollecitudine si riuolgeua in ministrare e in fare ossequio immediatamente all'istesso Dio. Richiedendo Idio da noi tutto l'amor nostro, massimamente ad effetto che ci vniamo più strettamente con lui; chi hà moglie per lo più lo diuide ne' figliuo-

1. Cor. 7. 35.

li, nella consorte, nella famiglia: ma s. Gioseppe quanto più amaua la Santissima Vergine sua sposa; quanto più amaua Cristo che gli era in vece di figlio; tanto più veniua ad inferuorarsi nell'amore e nel seruizio immediato del medesimo Dio.

Eccl. 26. 1 *Coniugem tuam*. Disse lo Spirito Santo: *Mulieris bonæ beatus vir*. Niuno però giamai giunse a questa felicità come S. Gioseppe; perche di tutte le altre consorti potè dirsi che hauessero qualche neo d'imperfezzione: ciascuna bisogna che confessi, *in peccatis concepit me mater mea*. Furono in qualche tempo tutte in disgrazia di Dio. Solamente della Vergine potè verificarsi; *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. E dell'vtero suo habbiamo quell'acclamazione dell'euangelio; *Beatus venter qui te portauit*: E dell'istesso stà scritto: *Emissiones tuæ Paradisus*.

Si deducono alcune lodi sopra S. Gioseppe per essere stato dichiarato Padre di Cristo. Discorso Sesto.

Erant Pater eius & Mater mirantes super his quæ dicebantur de illo. Lucæ c. 2. 33.

L'EVANGELISTA S. Luca in quest' ammirazione che ci rappresentò intorno a' discorsi che si vdiuano del bambino Giesù, non v'hà dubbio che intese parlare della Santissima Vergine e di S. Gioseppe. Il Lirano: *Pater eius, idest Ioseph*. Ma se stà scritto dall' Apostolo; *Ex quo omnis paternitas* (cioè dell'eterno Padre) *in cælis & in terra nominatur*; e di Cristo suo Figliuolo; *ante Luciferum genitus, & ante secula natus*; ed egli stesso ci auuisò; *Nolite vobis patrem vocare super terram; vnus est enim pater vester qui in cælis est*; come dunque potrà denominare vn Euangelista per istinto dello Spirito Santo S. Gioseppe padre di Cristo? Io prima riferirò l'esposizioni di alcuni che hanno in qualche parte diminuita la gloria di S. Gioseppe in ordine a questo titolo tanto sublime di Padre di Cristo. Il medesimo Lirano: *Meruit vocari*

Eph. 3. 15

Matt. 23. 9

vocari Pater Christi eò quod nutritius eius fuit. Origene: *Honorauit eum Spiritus Sanctus Patris nomine eo quod puerum Iesum educauit*. Alcuni hanno considerato che questa parola *Pater*, hà la sua dinominazione à *pascendo*; e perciò hauendolo alimentato S.Gioseppe per tanti anni, sia con ragione detto Padre. O pure sì come il tutore succede al figliuolo pupillo in luogo di padre; così Gioseppe succedesse al Saluatore in quest' offizio, non hauendo padre in terra secondo l'vmana generazione. La Glosa: *Quomodo Deus & Dominus innixus est scalæ Ioseph? vtique tamquam tutori pupillus: quippe in hoc mundo sine patre natus est, ita innixus est huic Ioseph vt esset infantulo iste pater optimus*. S.Tommaso considerò che se bene dopo lo sposalizio la Vergine diuenne Madre di Dio senz'opera di S.Gioseppe; onde non pareua che ci fosse bisogno di lei in ordine a quel parto diuino; nondimeno l'Angelo da parte di Dio volle che s'intendesse; *Quòd quamuis non sit necessarius conceptui, tamen vtilis est procurationi, quia ipsa pariet filium, & tunc matri & filio erit necessarius*. Sì che per ragione di questa necessità, cioè de' seruizj che doueua prestare ad ambedue, tanto al Figliuolo di Dio, quanto a Maria, pare che voglia inferire che gli stà bene questo titolo. *Necessarius matri*, dichiarò l'Angelico, *vt ab infamia defendat, filio vt eũ nutriat*. S.Metodio mart. volendo ingrandire i pregi di Maria, la riuerì cõ questo saluto; *Aue cuius Deus factus est indigus*. Questo istesso possiamo dire di S.Gioseppe; aggiungẽdoui di più la Madre di Dio mẽtre ambidue hebbero bisogno di s.Gioseppe pel decorso di 30.ãni, alimentando l'vna e l'altro, e scãpandoli da tanti pericoli singolarmente nell'Egitto. Chi harebbe creduto alla virginità di Maria se di questa non fosse stato oculato testimonio s.Gioseppe? *Sit Maria mater Christi* (S.Agost.) *virginitate seruata, sis autẽ & tu pater Christi cura castitatis, & honorificentia virginitatis* La Glos. sopra le parole, *Cũ esset desponsata mater Iesu Maria Ioseph; vt esset testis castitatis, defendens eam ab infamia suspicionis*. Ma n'hebbe bisogno anco il Figliuolo ad effetto che fosse creduto suo Padre; onde non si sospettasse che fosse concetto per adulterio mentre non si sapeua il misterio ineffabile dell'incarnazione. *Dicamus ergo Ioseph*, scrisse il Card.Tol. *dictum patrẽ Christi, tum quia nutritius erat, tum quia cõmuni opinione pater reputabatur, tũ quia vir et maritus erat B. Virg. matris Christi*. Scrisse Isidoro Zelus. *Alexander sciscitante quodam cur tanto honore Antipatrum amplecteretur, respondit quia patris mihi loco est*.

In cat.D. Th. in Luc. c.2.

In cat. in c.1. Matt.

Orat. in Hypap Dñi.

Ser. 14 de tempore.

Annot. 51. in c 2 Luc.

Epist. 136

Se noi domandiamo perche gli Euangelisti per istinto dello Spirito Santo e l'istessa Santissima Vergine chiamano s. Gioseppe con nome di Padre, ed a lui Cristo si soggetta come figliuolo; la risposta può esser pronta; *Quia illi loco patris est*. Nondimeno io mi persuado che possiamo passare più innanzi, e dire che può affermarsi che S. Gioseppe fosse Padre di Cristo in tutto altro fuori che nella generazione. S. Filippo Apostolo era versato nelle sacre scritture; onde con grande impazienza attendeua il Messia, ilquale ben sapeua che doueua nascere da vna Vergine senz'opera vmana: e con tutto questo nominò il Figliuol di Dio figliuol di Gioseppe, benche sapesse ch'era l'vnico Figliuolo del Padre eterno. *Inuenimus Messiam filium Ioseph à Nazareth*: poiche sapeua che se bene non l'haueua generato, non per questo desistè d'essergli padre in tutto altro. *Intendat mens humana*, scrisse S. Anselmo, *& contempletur, videat, & admiretur vnum filium sibi consubstantialem Deus pater genuit, hunc sibi tam vnicum, & in omnibus omninò æqualem non passus est remanere solummodo suum, sed eundem ipsum voluit in rei veritate esse Beatæ Mariæ vnicum & naturalem filium*. Perche non potremo affermare ancora che quest'istesso fosse parimente vnico figliuolo di Gioseppe in ogni altra cosa fuori che nella generazione, mentre tale lo nominano gli Euangelisti senz'alcuna limitazione? Sono considerabili queste parole d'Origene: *Lucas qui scripsit, Spiritus Sanctus veniet super te & virtus Altissimi obumbrabit tibi; propter hoc & quod natum fuerit sanctum vocabitur filius Dei, & qui manifestè nobis tradidit quoniam Virginis filius Iesus est, nec de humano conceptus est semine, iste patrem eius Ioseph testatus est, dicens, erant Pater illius & Mater admirantes super his quæ dicebantur de illo*. Il Caietano ancora osseruò ciò che disse la Vergine in quell'occasione che smarrirono il fanciullo nel Tempio: *Ego & pater tuus: Non generatione*, soggiunse questo Dottore, *sed legitima appellatione; erat enim maritus B. Virginis, ac per hoc legitimus pater Iesu meritò appellabatur, præter hoc quod officio curæ pater erat*. E' d'auuertirsi che la Vergine fù prima sposata a s. Gioseppe, e dopo questo sposalizio lo Spirito Santo la fecondò del Verbo eterno. Trouate che allora l'istesso Spirito Santo desistesse di nominare per mezzo degli Euangelisti S. Gioseppe sposo e consorte suo? non già; anzi che nell'istesso tempo che fà annunziare dall'Angelo l'incarnazione che si doueua operare da lui, ne fece special menzione come sposo di

Ioan 1. 4.

lib. de excel. Virg cap. 1.

Hom 17 in Luc. c. 2.

di lei; *Ad Virginem desponsatam viro cui nomen era Ioseph*: E dipoi in più luoghi fece che gli Euangelisti de' quali moueua le penne, gli ascriuessero questo titolo di Padre di Cristo.

Quando s.Gioseppe vide la Vergine sposa sua grauida, hauendo conceputo per opera dello Spirito Santo il Verbo eterno; *Inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*; pensò per istinto d'vmiltà d'allontanarsi dalla sua sposa, stimandosi indegno di coabitare con lei; *Voluit occultè dimittere eam*. Teofilatto: *A quo inuenta est? à viro, hoc est innotuit quod ex Spirito Sancto concepit, vnde clam voluit eam dimittere, & non audebat habere vxorem quæ tantam habebat gratiam*. E molto meno ardiua di auuicinarsi a quel Dio auanti di cui tremano le podestà più sublimi. Ma perche è proprio di Dio di esaltare gli vmili; *& cum simplicibus sermocinatio eius*; gli fè sapere che allora più che prima douea mostrarsi vero consorte di Maria, ed in conseguenza ancora padre del suo diuino parto. Ma perche si sarebbe potuto opporre, ch'esso non hauendo parte nella generazione di questo figliuolo non se gli conueniua questo nome di padre; *quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est*; l'istesso Spirito Santo il quale haueua supplito a questo, volle che si sapesse che non perciò restaua priuo e de' priuilegij e degli onori di padre, e come tale doueua essere riconosciuto e riuerito: e perciò mosse la penna de' suoi sacri Cronisti a renderne più volte chiara testimonianza; e questa medesima dispose che fosse autenticata per bocca dell'istessa Santissima Madre di Cristo. Gersone: *Fuit pater generatione non quidem sua, sed Mariæ vxoris suæ cooperante Spiritu Sancto, & quodammodo vices Ioseph gerente*. Si che ancora questo si può ascriuere a gloria di s.Gioseppe, che lo Spirito Santo in sua vece fecondasse la sua consorte di quel parto diuino. *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam*, disse l'Angelo da parte dell' eterno Padre a s. Gioseppe: E gli soggiunse *quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est*. Ma perche poteua rispondere s.Gioseppe; e perciò non hò ardire d'accostarmi a lei stimandomi indegno, e molto meno d'ingerirmi nell' offizio e nel ministerio di padre, mentre hà operato in lei lo Spirito Santo; di qui è che soggiunse argomenti l'Angelo per li quali Dio con tutto questo gli daua i priuilegij, la giurisdizzione, e gli onori di padre: *Pariet autem filium, & vocabis nomen eius Iesum*. Tu ti trouerai a questo parto, l'accoglierai, lo nutrirai, ed in segno d'autorità paterna gl'imporrai il nome, e lo cir-

Matt.1.18.

Matth.1.19

Ser. de nat. Maria.

Matth.1.21

Lib. 4. de fide orthod.

conciderai; *& vocabis nomen eius Iesum*. Glosò Teofilatto: *Vtpote pater tu vocabis*. S. Giouanni Damasceno: *Nomen imponere maiestatis ac dominij est; nomen verò accipere subiectionis & seruitutis*: E perciò leggiamo che il nostro Saluatore a cui S. Gioseppe haueua imposto il nome come padre, se gli sogget-tò come figlio; *& erat subditus illi*.

Due volte osseruo che nella Scrittura si fà menzione di s. Gioseppe sposo di Maria: Vna quando la Vergine non era per anche Madre di Dio, non era per anche stata fecondata dallo Spirito Santo; e fù quando s. Gabriello le annunziò l'incarnazione del Verbo; *ad Virginem desponsatam viro cui nomen erat Ioseph*. L'altra volta quando ella era granida del Figliuolo di Dio. Mi sapreste di ciò dichiarare il misterio? Quest' altra volta espressamente si dice; *Noli timere, accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est*. Credo che si possa rispondere, ch'era somma lode di s. Gioseppe essere sposo di Maria che colla santità sua eminente trascendeua tutti i Santi del Cielo; ma cresce e si augumenta molto più quando viene dinominato tale dipoiche lo Spirito Santo è stato ancor esso suo sposo, e ch'ella è diuenuta Madre d'vn Dio: poiche volle si sapesse, che non per questo haueua voluto derogare a'diritti che si conueniuano a s. Gioseppe come a sposo; e ch'ella tuttauia *sub viri potestate erat*; e che haueua parimente ius sopra la prole che fosse nata da lei, benche haues'egli supplito in sua vece. Lo Spirito Santo benche fecondasse la Vergine, non per questo si dinomina di Cristo genitore nè padre. L'eterno Padre si chiama genitore, e s. Gioseppe padre. In che altro mancaua che fosse del tutto padre se non nella generazione? Ma a questa, *Spiritu Sancto quodammodo vices Ioseph gerente*; e perciò non per questo perdè questo nome di Padre. Poteua operare l'incarnazione in Maria prima che si sposasse con s. Gioseppe; ma perche non lo fece? Il Lucaburg. *Prius eam nuptam voluit Deus, nupta autem fuerat cum Angelus mitteretur; si coniectura est locus, iam sex diebus, vt sex ante annunciationem diebus Ecclesia celebrat memoriam Sancti Ioseph & nuptiarum illarum virginearum, dans intelligi Virginem eo tempore Spiritu Sancto operante fœcundam redditam, quo credi posset conuenisse inter se filios Sanctorum tanquam sex diebus à nuptijs continentes, & in oratione actis duplicato dierum numero quem Angelus Tobiæ præscripserat*. Se hauesse operata l'incarnazione in Maria prima che fosse

Luc. c. 1.

stata

stata sposa di Gioseppe, non harebbe hauuto ius alcuno sopra quel parto come che non era ancora sposa sua, *nec sub viri potestate*; ma non così dipoi che fù legata seco con vincolo coniugale. Allora se bene *quod in ea natum erat de Spiritu Sancto erat*; non per questo fù esente della giurisdizzione che si conueniua a lui come a consorte di lei, e come a padre del suo parto e della sua prole.

Si considerano altri motiui per mostrare S. Gioseppe Padre di Cristo. Discorso Settimo.

Ecce Pater tuus & ego dolentes quærebamus te. Lucæ cap. 2.

OLENDO S. Anselmo restringere in poche parole le lodi della gran Madre di Dio, così scrisse: *De Maria asserere quod Mater Dei est superat omne quod sub Deo dici potest*. Nell'istessa guisa mi pare che possiamo dire ancora noi, che per compendiare gli encomij più insigni che si possano attribuire a s. Gioseppe, basti dire che sia Padre del Figliuol di Dio. Narra Giustino istorico del Rè Tolomeo, ch'essendosi priuato in vita del suo regno per inuestirne il figliuolo; mètre si faceuano le feste della coronazione, stando egli come huomo priuato in mezzo del popolo nõ si potè co tener d'esclamare: *Omni regno pulchrius est Regis esse patrem*. Affisando noi l'occhio d'vn altissima contemplazione sopra le Gerarchie degli Spiriti beati e di tutti gli altri Santi del Cielo; dando vno sguardo a s. Gioseppe, mi pare che possiamo attribuire a lui questo istesso detto: *Omni regno pulchrius est Regis esse patrem*: Auuantaggia, per così dire, tutta la gloria del regno de'cieli l'essere riconosciuto dopo l'eterno Padre, ancor esso per padre di Cristo.

Ecce pater tuus. E'da ponderarsi che oltre alle penne veridiche de'sacri Euangelisti i quali resero questa chiara testimonianza ch'egli fosse padre del Saluatore, l'istessa sua Santissima

ma Madre benche cõsapeuole a sè stessa ch'egli nõ hauea hauuto parte alcuna nella generazione del suo parto, ma era stato solamente opera dello Spirito Santo; con tutto questo ancor ella lo denominò con titolo di padre. Scrisse S. Agostino: *Ipsa Virgo Maria sibi conscia quod non ex eius concubitu susceperit Christum; tamen eum patrem Christi dicit*. Ed è d'auuertire che insino a quel tempo non l'haueua mai chiamato, per quanto noi sappiamo, con questo titolo; ed ora che ne gli diede, si dee osseruare doue segui, ed in presenza di quali persone: non in vna publica strada ò piazza di Gerusalemme; non in vn ospizio ò casa priuata, ma nel Tempio dou'è verisimile che fossero presenti molti di quelli Scribi, Dottori di legge, e Sacerdoti co i quali il fanciullo haueua disputato, e che haueuano ammirata la sua diuina sapienza. In tal congiuntura volle onorare S. Gioseppe con questo titolo glorioso di Padre di Cristo. E se ben è vero che Giesù rispose: *Nesciebatis quia in his quæ Patris mei sunt oportet me esse*; onde volse che si sapesse l'eterna sua generazione ch'era figliuolo del Padre eterno; non per questo si sottrasse dall'obedienza e dalla soggezzione paterna di S. Gioseppe; anzi che dice espressamente l'Euangelista, che diede segni di riuerenza, di rispetto, e d'ossequio di figliuolo così alla Vergine come a S. Gioseppe; *Descendit cum eis, & venit in Nazareth, & erat subditus illis*. Ma se disse che bisognaua che si adoperasse nelle cose spettanti al seruizio dell'eterno suo Padre; come dunque si mostra obediente in seguitar S. Gioseppe & andarsene con lui a casa in Nazareth? Ecco vn documento che volle coll'esempio suo lasciare a i figliuoli timorati di Dio; che allora si mostreranno veri figliuoli di quel Padre che inuocano ne' Cieli, quando saranno riuerenti ed obedienti a quel Padre che gli hà destinato in terra. E' degno di considerazione questo rispetto che volle mostrar a S. Gioseppe il qual egli riueriua come padre, stimando ancor in questo impiegarsi in seruizio ed onore dell'eterno suo Padre: *Vide quomodo magni consilij Angelus suum consilium postposuit consilio seu potius voluntati fabri vnius*, disse S. Bernardo. Volle soggettare la volontà sua a quella di S. Gioseppe, sì come pare che voglia inferire la parola *descendit*. Osseruò S. Bernardino che la Vergine dinominò Cristo in quest'occasione la prima volta con nome di figlio: *Fili quid fecisti nobis sic? Filius à filos, dice il Santo, qui est amor, denominatur; profectò dulcius amoris verbum proferre non potuit quàm hoc, cum ait fili*.

De cons. euang. Mat. & Luc. ser. 63.

Luc. 2. 49.

Luc. 2. 51.

Serm. 3. de Pasc.

Ser. de Ioseph art. 2. c. 2.

filii. Con questo segno di amor materno accompagnò il dolore con soggiungere; *Dolentes quærebamus te*. Mandò del pari l'amore e'l dolor suo con quello di S. Gioseppe, accompagnandolo vgualmente col suo; *dolentes quærebamus te*. Ed auuertasi che non disse altramente, *fili mi*, ch'era parola espressiua di maggior tenerezza d'affetto; poiche volle che si sapesse ch'ella lo stimaua insieme figliuolo di S. Gioseppe. Di che fè chiarissima dichiarazione nelle parole proposte; *Ego & Pater tuus*. *Et quia sanctissimus Ioseph*, disse S Bernardino, *horum duorum gustuum mirabiliter particeps fuit, ideo B.Virgo singulariter vocat eum patrem Christi*: E soggiunge a marauiglia in proposito nostro il Santo: *Vbi notanter aduertendum quod hic solùm legitur Virginem Ioseph appellasse patrem Iesu, quia sensus doloris quem habuit de Iesu perdito verum in eo monstrauit patris affectum*.

Ecce pater tuus. Si potè denominare padre per cagione dello sposalizio colla Vergine Madre di Cristo. Onde Rup. Ab. sopra le parole, *Ioseph virum Mariæ*: *Virum Mariæ cum dicit, magnum & verum nomen B.Ioseph attribuit, quia si est vir Mariæ est & pater Domini*. Ma vn altro argomento fece ancora il dottissimo Salmerone in proua di questa figliolanza. Eccoui le sue parole: *Si adoptio quæ hominum est, inuentum verè facit filium eius, quem quis adoptauit apud homines, itaut in eum transferat non solum nomen familiæ, verum etiam hæreditatem; quidni ergo Deus potuerit Ioseph patrem Christi constituere*? Tutti i sacri Dottori accordano, dice l'istesso, che le parole dette da Cristo alla sua Santissima Madre ed a S Giouanni operarono che'l discepolo tenesse Maria come madre, e la madre sua tenesse Giouanni in luogo di figlio: e questa relazione fosse molto maggiore di quella ch'è annessa al vincolo della natura e della consanguinità. E perciò conchiude: *Proinde amorem, curam, obedientiam, ius adeundi hæreditatem si qua fuisset in bonis, operata sunt, nihil mirum videri debet si aliquam veram rationem patris et ius in Christum quasi in filium Ioseph habuerit*: Scrisse S.Bernardino: *Aeternus Pater eius primatus similitudinem sibi liberalissimè super incarnatum filium condonauit*.

Matth.c.1.

To 3.tr.30

Ar.2. c.3.

Ecce pater tuus. Che misterio fù quello, ch'essendo eletta la Vergine da quel supremo concistoro Madre di Cristo, ed essendole a quest'effetto spedita quell'ambasciería gloriosissima; nondimeno per l'altra parte s'impone carico a S. Gioseppe d'im-

d'imporre il nome al bambino? Quando l'Angelo gli fè sapere, *quod in ea natum est de Spiritu Sancto est*; gli soggiunse: *pariet autem filium, & vocabis nomen eius Iesum*. Bisogna considerare, come habbiamo già toccato nel discorso precedente; che l'imporre il nome a'figliuoli è giurisdizzione che appartiene al padre; dinota autorità e podestà paterna. Paolo da Palatio: *Proprium ius parentum filijs nomen imponere, ad nullum alium hac iurisdictio spectat. Cum ergo Iosepho hoc ius attribuitur à Deo, mihi videtur Iosepho collata in Iesum ea auctoritas & iurisdictio quam pater in filios habet; quod Christus manifestauit quando erat subditus non solum Mariæ, sed etiam ipsi Iosepho*. Il Salmerone nella medesima conformità parimente scrisse: *Per vnum actum imponendi nomen significatur integrum officium paternum; sicut per actum pascendi plena potestas & iurisdictio Petri, cui dictum est, pasce oues meas*. S.Agostino notò ancor esso questo misterio: *Iubetur vt puero nomen imponat; quamuis non de semine suo nato: pariet inquit filium, & vocabis nomens eius Iesum*. La sacra Scrittura, dice S.Agostino, vuole che s'intenda, che se ben S. Gioseppe non haueа hauuta parte nella generazione di quella prole, poiche fù operata dallo Spirito Santo e da Maria; *Tamen paterna ei non aufertur auctoritas cum iubetur puero nomen imponere*.

Matth. 1.

Ecce pater tuus. Merita d'esser esaminato vn testo di S.Luca molto misterioso al cap.terzo del suo euangelio, in cui vnisce insieme il battesimo di Cristo quando l'eterno Padre dal Cielo lo riconosce per suo Figliuolo, e nel medesimo tempo dice l'Euãgelista, ch'era stimato figliuolo di S.Gioseppe: *Iesu baptizato & orante apertum est cælum, & descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut columba in ipsum, & vox de cælo facta est; tu es filius meus dilectus, in te complacui mihi: & ipse Iesus erat incipiens quasi annorum triginta, & putabatur filius Ioseph*. Che hà da fare la dichiarazione e la testimonianza del Padre eterno per riconoscerlo suo figliuolo, con la stima comune del mondo che fosse creduto figliuolo di S. Gioseppe? E' da sapersi quello che scriuono alcuni, e frà gli altri S. Bernardino: *Fortè mortuus fuit*, dice di S. Gioseppe, *ante Christi baptismũ, quia ex tunc nulla de eo in euangelio est facta mentio*. E nelle riuelazioni che fece la Santissima Vergine a Santa Brigida, il commentatore di esse stima ciò indubitato; Ecco dunque il misterio perche S.Luca disse che l'Eterno Padre dal Cielo in cospetto di tutto il mondo dichiarò che Cristo era suo figliuolo;

Cap.3.ar.2

lib.6.c.58.

lo; poiche insino a quel tempo per trent' anni addietro quasi ogniuno haueua creduto che fosse figliuolo solamẽte di S.Gioseppe. Ma perche non fece prima questa protesta? perche volle aspettare che S.Gioseppe fosse passato da questa all'altra vita a fine di non pregiudicare in cosa alcuna ancora in quest'apparenza esterna del mondo alla podestà e alla giurisdizzione paterna ch'egli stesso haueua delegata sopra S. Gioseppe, accioche non si diminuisse niente la gloria e l'onore che risultaua al S.Patriarca per la riuerẽza e per la relazione verso di lui d'vn tanto figliuolo. Santa Marta lo confessò figlio di Dio: *Ego credidi quia tu es filius Dei viui*. L'istessa testimonianza rese Pietro per istinto e per riuelazione del Padre eterno: *Tu es Christus filius Dei viui*. Ma quando Gioseppe era già morto, ed era mancata questa giurisdizzione e questa autorità paterna; quasi che ad arte differisse a farlo conoscere figliuol suo quando s.Gioseppe era mancato.

Ioan. 11. 27

Ecce pater tuus. Segno euidente che vno sia conosciuto e tenuto per padre si è, quando il figliuolo spontaneamente stà soggetto alla paterna podestà. Di questo habbiamo la testimonianza dello Spirito di verità: *Erat subditus illis*. S.Bernardino così scriue di Cristo verso s. Gioseppe: *Se habebat reuerenter & obedienter sicut ad patrem suum, & ipse non solùm publicè reputatus est & vocatus pater eius, sed etiam tenere oportet quod sanctus vir publicè se habebat ad eum verbo, actu, & gestu, atque cura & imperio sicut verus pater ad filium suum, & similiter Christus ad eum, aliàs apertè innotuisset vicinis & mundo quod non esset filius suus*. S. Bonauentura valendosi di quel detto del Saluatore; *non veni ministrari, sed ministrare*, così scrisse: *Intuere eum humilia obsequia per domum facientem, & aliquando etiam suum nutritium adiuuantem*. Il Licaburg. fece vn'altra considerazione sopra le parole, *subditus illis. Idest quietè modestè & amicè eis conuiuebat, & obediebat in ijs omnibus in quibus ingenui filij obedire atque obsequi parentibus solent ac debent, etiam quae ad rem familiarem spectarent*. Alberto Magno pesò quella parola che premesse il medesimo Euangelista; *descendit cum eis*. *Congruè verbo descendendi vtitur, & propter situm loci, & propter humilitatem à maiestate descendit cum parentibus humilis sub ipsis, recordatus praecepti sui Exodi 20. honora patrem & matrem; praepositio autem cum illis notat subiectionem: & vt perfectam demonstraret humilitatem & obedientiam subdit; & erat subditus illis*. E' però da

Ar. 2. cap. 3

Opusc. de meditat. vitae Christi.

saperſi ch'eſſendo s.Gioſeppe modeſtiſſimo ed vmiliſſimo non ſappiamo che giàmai nel decorſo di trét'anni ſi valeſſe di queſt' autorità paterna ſopra di Criſto; nè pur è a noſtra notizia che lo dinominaſſe giàmai con queſto titolo di figliuolo, come ſi può credere, per iſtinto di modeſtia. S.Cipriano dice che non fù vn Angelo; ma l'iſteſſo Padre eterno che diſſe; *Hic eſt filius meus*; accioche niuna creatura poteſſe giàmai hauer queſta gloria di chiamarſi padre del ſuo figliuolo: *Hanc vocem à ſua paternitate delatam nemo eſt qui ambigat, non eſt qui ſibi hoc verbum audeat arrogare*. Ma ſe ben s.Gioſeppe non ſi valſe di queſto titolo di padre; volle nondimeno l'eterno Padre che lo Spirito Santo in molti luoghi per mezzo de'ſuoi Euangeliſti lo nominaſse padre del ſuo figliuolo, e che ancora l'iſteſſa ſua Santiſſima Vergine Madre chiaramente lo nominaſse padre. Il Lirano fece conſiderazione ſopra quelle parole ch'ella diſse; *Fili quid feciſti nobis ſic? Ioſeph autem licèt pater eius diceretur, tamen non fuit auſus illum arguere cum firmiter crederet illum eſſe Dei filium*. Alberto Magno gloſando le parole, *parentes eius: Quidam dixerunt quod parentes eius hic dicuntur à pareo pares, non à pario paris, quia paruerunt obſequijs Domini*. Ben poſſiamo credere che il noſtro Santo benche gli foſse ſtata data e dal Figliuolo e dal Padre eterno, e dalla ſua Madre podeſtà di padre, che nondimeno haueſse quei ſentimenti vmiliſſimi del Battiſta; *Non ſum dignus vt ſoluam eius corrigiam calceamenti*; e quei parimente di S.Pietro; *Exi à me quia homo peccator ſum*; e di S.Eliſabetta; *Vnde hoc mihi vt veniat Mater Domini mei ad me?*

De Baptiſ.

Luc. cap. 2.

Perche

Perche Cristo eleggesse per Padre suo in terra vno di professione di falegname. Gloria di San Gioseppe in hauer soggetto à sè Cristo. Efficacia della sua intercessione. Discorso Ottauo.

Nonne hic est fabri filius? Matth. cap. 13. 55.

Sempre più accertato quell'assioma: *Omnia in sapientia fecisti*. Non seguì la nascita del Saluatore come quella di tutti gli altri a' quali conuiene hauere i loro natali ne' tépi, ne' luoghi, da genitori, da discendendenza che hà loro destinata a suo talento la prouuidenza non errante del Cielo: Ma non così il nostro Redentore, il quale coll'infinita sua sapienza infino ab eterno elesse la Madre da cui doueua nascere e prender carne, e'l padre a cui voleua quagiù in terra soggettarsi. Mà che misterio fù questo, che disponendo d'eleggere vn huomo benche priuato e pouero, nondimeno lo volesse di professione falegname? *Omnia in sapiëtia fecit*. Non fù questo a caso.

Fabri filius. E da ricordarsi che subito che la prima Madre nostra Eua *tulit de fructu ligni*, e con questa rapina gettò nel baratro di ruine innumerabili tutto il Genere vmano, il nostro Dio che già d'allora determinò di redimerlo coll'incarnazione sua propria, diede d'occhio nel Paradiso terrestre ad vn legno sopra del quale disegnaua di pagar lo sborso del suo preziosissimo sangue; a che allude la Chiesa in quelle parole: *De parentis protoplasti fraude factor condolens, quando pomi noxialis morsu in mortem corruit, ipse lignum tunc notauit dāna ligni vt solueret*. Per mezzo d'vn legno haueua vinto il principe delle tenebre; per mezzo dunque d'vn altro legno disegnò quell'increata sapienza che restasse vinto e debellato; *vt qui in ligno vincebat in ligno quoque vinceretur*. In vn legno voleua depositare la salute nostra: *Salutem humani generis in ligno Crucis constituisti*. Ecc'ora il misterio perche *fabri filius*

In cat. Diui Th. in Mat. Grisos. *Ideo fabro lignario Maria desponsata erat, quoniam Christus Ecclesiæ sponsus omnium salutem hominum operaturus erat per lignum Crucis*. Essendosi dichiarato il Redentore, *delicia mea esse cum filijs hominum*; & hauendo riposto ogni suo gaudio e contento nella Croce; *proposito sibi gaudio sustinuit crucem*; non era professione alcuna in cui S. Gioseppe potesse più incontrare il gusto e la satisfazzione di Cristo quanto in maneggiare, in raddrizzare, e in ripulire legni. S. Giustiniano martire in dial. con. Tryphonem: *Ipse Iesus faber putabatur; fabrilia namque cum in hominbus esset faciebat opera, & iuga conficiens:* E di qui è che Cristo nelle parabole dell'Euangelio bene spesso si valse di similitudini di aratro, di giogo, o d'altre simili, mostrando gusto ancor esso di maneggiar legni, come che non vedeua l'ora d'essere sopra di questi confitto per operare l'vmana redenzione. Gersone: *Quia ex ligno natura humana est perdita, ideo conueniebat vt pater lignarius diceretur pater recuperationis & restaurationis, & sic faber lignarius Ioseph esset Deo conformior qui est omnium fabricator*. Noè a cui la Sacra Scrittura diede titolo di Giusto, fabricò l'Arca in cui si saluò tutto il Genere vmano. S. Gioseppe *cum esset iustus*, hebbe in custodia l'Arca, non mistica mà vera, di cui gli hauea detto l'Angelo; *ipse enim saluum faciet populum suum*. E ancora da ponderarsi, che con altro nome si denominò Cristo *lignum vitæ*. Quanto dunque a proposito fù custodito da S. Gioseppe ch'era falegname? In oltre possiamo considerare ch'essendo disceso Cristo in terra, non solo per l'vmana redenzione, ma per piantare coll'esempio suo le virtù ne'cuori de'suoi fedeli, e massimamente quella dell'vmiltà; *discite à me quia humilis sum corde*; non volle per Padre suo vn huomo ricco e potente nel secolo, & in grande stima, ma ben si vn pouero artista, vn falegname; si che quegli, auanti al quale tramano per riuerenza le podestà più sublimi, non si sdegnò d'esser creduto figliuolo d'vn pouer huomo e di star a lui soggetto. Che Dio facesse arrestare il sole alla voce imperiosa di Giosuè, fù miracolo vnico nelle sacre carte. *Sol contra Gabaon ne mouearis; stetit Sol*. E perche arrestò il suo corso? *Obediente Deo voci hominis*. Ecco che Giesù figurato già in Giosuè, a cui tutte le creature obediscono per ragione di quella potenza che si chiama obediéziale, non vna ma più volte obedisce a S. Gioseppe: *Obediente Deo voci hominis. Quanta maiestas est* (Paolo de Palatio) *eius ge-*

Hebr. 12. 2.

lib. de relig. christiana.

de nat. Mariæ consid. 1

Iosu 10. 12.

Matth. ca. 1

rere

rere curã qui omnium curam habet? Si può aggiungere: *Quã maiestas habere eum subditum?* Si stupì Dauid considerando la grandezza a cui Dio ha sublimato l'huomo cõ hauergli soggettate tutte le creature. *Quid est homo quòd memor es eius? minuisti eum paulò minus ab Angelis; omnia subiecisti sub pedibus eius.* Che harebbe detto vedendo S. Gioseppe della stirpe sua venuto in tanta pouertà che si sosteneua de'suoi sudori, facendo il falegname? E benche tanto da lui distante per essere Rè di corona; nondimeno haueua riuerente & ossequioso a sè quest'istesso Dio creatore dell'Vniuerso che *subiecit omnia sub pedibus nostris?* Il B. Lorenzo Giustiniano: *Omnibus quæ sub cælo sunt prætulit te*, dice riuolto all'huomo: ma a S. Gioseppe soggettò, si può dire in vn certo modo, di più l'istesso Cielo, mentre gli soggettò il suo figliuolo. S. Gio: Damasceno esclamò: *O miraculum omnium miraculorum maximè nouum! mulier seraphinis sublimior effecta est, Deus visus est paulò minùs ab angelis minoratus: sileat sapientissimus Salomon, nec iam nihil sub sole nouum esse affirmet.* Ecco nondimeno vn miracolo più stupendo; & è vedere la Madre e'l Figliuolo di Dio soggetti ambidue ad vn falegname. *Nonne hic fabri filius? Et erat subditus illi*: Ed essa come sposa sua, *sub viri potestate erat.*

Sal. 8. 8.

de uita solit. cap. 6.

orat. 1 de nat. deip.

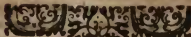
Da questa soggezzione e riuerenza tanto di Cristo quanto della Vergine verso S. Gioseppe possiamo noi francamente argomentare l'efficacissima intercessione sua verso quelli che inuocano il suo patrocinio. *Voluntatem timentium se faciet*, disse l'Oracolo diuino del nostro Dio. Se si mostra tanto fauoreuole e propizio in segnar le suppliche di quelli che lo temono, quanto più si può credere che si mostrerà inclinato alle intercessioni di quelli a'quali si dichiara ossequioso & in luogo di figliuolo obediente? *Domine Rex omnipotẽs, in ditione tua cuncta sunt posita, & non est qui tuæ possit resistere voluntati.* Io non dico che S. Gioseppe si opponga alla volontà di Dio; poiche più tosto, come vedremo a suo luogo, non haueua altro e nella bocca, e nel cuore. *Vtinam uiuam & adimpleam voluntatem Dei!* Mà dico bene che il nostro Dio non hauea maggior gusto che fare la volontà di S. Gioseppe: *In ditione sua positus erat*; & in conseguenza *non poterat resistere eius voluntati.* E Santa Chiesa non senza misterio dimostra di fare vn gran fondamento nella sua intercessione, come può vedersi dall'orazione che gli ha accommodata nel suo of-

Sal. 144. 19.

Esth. 13.

fizio d'oggi; *Sanctissimæ genetricis tuæ sponsi quæsumus domine precibus adiuuemur, vt quod possibilitas nostra non obtinet eius nobis intercessione donetur*. Bisogna supporre vna verità che già habbiamo toccata: *Nihil nos Deus* (S. Bernardo) *habere voluit quod per manus Mariæ non transiret*. Tutte le grazie che riceuiamo da S.D.M. tutte le suppliche che noi presentiamo alla segnatura del Cielo, passano per le mani di Maria. Questa, come già si è detto, volontariamente si soggettò a S. Gioseppe, benche da questa soggezzione ella fosse esēte nō hauēdo hauuta parte alcuna nell'antica maledizzione. *Subviri potestate*. Arnol. Carnot. così scrisse della Madre di Dio: *Securum accessum iam habet homo ad Deum, vbi mediatorem causa suæ filium habet ante Patrem, & ante filium Matrem*. Per l'istessa cagione possiamo assicurarci del patrocinio di S. Gioseppe, hauendo in poter suo e la Madre e'l Figliuolo. E questo forse è il misterio che l'Euangelista ce lo rappresenta in mezzo frà l'vna e l'altro come mediatore & intercessore. *Inuenerunt Mariam & Ioseph & infantem*. Santa Teresa hebbe vna diuozione immensa a questo Santo. Nel cap. 6. della sua Vita confessa d'hauer riceuute da lui molte grazie, e massimamente in sua giouentù quando era stroppiata senza vmano rimedio. Dice che non si ricorda d'hauergli dimandato cosa alcuna che non l'habbia ottenuta. A gli altri Santi, dice S. Teresa, pare che Dio habbia concesso di souuenirci in vna sola necessità; ma di S. Gioseppe dice hauere sperimentato il soccorso suo in ogni cosa: Nel che vuol Idio darci ad intendere, che si come gli fù soggetto in terra, così in cielo non gli nega cosa alcúna. Soggiunge la Santa, che non hà conosciuto alcuno il quale essendo diuoto di lui, oltre al riceuer grazie, non habbia insieme fatto progresso nelle virtù. Sono, dice la Santa, molti anni che io gli chiedo vna grazia ogni anno; e sempre me la vedo riuscire: e se la domanda non è così retta, egli l'indrizza a mio maggior bene. La glosa sopra quelle parole, *Ioseph fili David: ex nomine vocat, quasi notum & familiarem*. E questa familiarità è indicatiua di facilità in ottener grazie. Quando Moisè porse suppliche pe'l perdono del popolo, e Dio si dichiarò d'accettarle, questi gli disse: *Noui te ex nomine*. Doue Rup. Ab. *Præsertim cum dixeris noui te ex nomine, quasi consequens sit vt quod ipse notus est Deo hoc alios qui Dei notitia non sunt digni commendare possit*. Considerò S. Bernardo nelle lezzioni lette a matutino, che il nostro San Gioseppe

[Margin notes: ser. 3. de na. — in Bibl. vet. P. de laud. Virg. — Luc. 2. 16. — Exo. 33. 1.]

fù simile a quello il quale fù già Saluatore dell'Egitto. Quel Rè gli delegò l'autorità sua. *Vno tantum regni solio te præcedam, ad cui oris imperium cunctus populus obediet.* Possiamo dire in vn certo modo, che quest'istessa delegazione facesse l'eterno Padre a S. Gioseppe, volendo che il suo figliuolo fosse a lui soggetto. Gersone: *Non est mirum si Christus voluit quod omnes creaturæ obedirent Iosepho cum & ipsi ipse obediens extiterit & subiectus.* Disse quel Rè a Gioseppe: *Terra Aegypti in conspectu tuo est, in optimo loco fac habitare fratres tuos.* L'istesso io mi figurò che dica Cristo a S. Gioseppe nostro; cioè che faccia le grazie che vuole a' diuoti suoi, poiche gli hà dato quella terra ottima in suo potere che rese quel frutto di cui dicesi; *Benedictus fructus ventris tui*; e la quale *sub viri potestate erat*. E di più gli hà dato in sua balia sè stesso: *Et erat subditus illi*. Quell'altro Gioseppe custodì il frumento dell'Egitto; ma questo il frumento degli eletti, per mezzo del quale *omne triticum congregatur in horreum suum*. Ma singolarmente possiamo sperare l'intercessione sua pel perdono de' peccati nostri. *Vocabis nomen eius Iesum* (gli annunziò l'Angelo) *ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum*. Hauendo egli hauuto tanta parte in imporre questo nome di Saluatore a Cristo per significar la remissione de' peccati nostri, ben potremo sperare che sia per questo conto tanto più efficace la sua intercessione: tanto più ch'esso è sposo, ed in conseguenza hà dominio sopra la Vergine che *est refugium peccatorū*.

Ser. de nat.

Ne'

Ne' doni, nelle virtù, e ne' priuilegij conceſsi da Dio à tutti gli altri Santi non è chi poſsa vguagliarſi con S.Gioſeppe. Diſcorſo Nono.

Non eſt qui ſimilis ſit tibi. Pſal. 39.6.

SE vogliamo con retto giudizio bilanciare i meriti e le prerogatiue di S. Gioſeppe onorato dall' Angelo col titolo onoreuoliſſimo di figliuolo di Dauid; quanto è veriſimile che riuolto a lui con ſpirito profetico preuedendo l'ingrandimento ſuo gli diceſse: *Non eſt qui ſimilis ſit tibi?* Riuolgiamo gli occhi d'vna ſeria e rigida cenſura ſopra i meriti, ſopra le grazie, ſopra i doni, e ſopra le prerogatiue di tutti i Santi del Paradiſo, e ſpero che direte ancor voi, che niuno ſi può vguagliare con S.Gioſeppe.

Qui habitat in adiutorio Altiſſimi in protectione Dei cæli cõmorabitur, diſse già Dauid. Gli altri Santi ſono viuuti in queſta vita riparati e difeſi dal patrocinio dell' Altiſſimo. Onde diceua l'iſteſso Profeta: *Si conſiſtant aduerſus me caſtra non timebit cor meũ, ſi exurgat aduerſus me præliũ in hoc ego ſperabo.* Ma nel caſo noſtro ſe noi diſcorriamo veridicamente, il Figliuol dell'Altiſſimo di cui diſse l'Angelo nell'annunziazione a Maria; *Filius Altiſſimi vocabitur*; abitò pel decorſo di trent' anni ſotto la protezzione di S.Gioſeppe, ſi ricouerò nella ſua caſa: *Deus cæli in protectione Ioſeph commoratus eſt. Domine refugium factus es nobis*, dicono tutti gli altri a Dio. Ma s.Gioſeppe fù rifugio di Criſto in tutte le ſue perſeguzioni, e quando è cercato à morte da Erode, e quando è mandato fuggitiuo in paeſe barbaro, e quando è inſidiato dalla malignità ebraica: Agli altri Santi fù aſſegnato da Dio vn Angelo del Paradiſo per loro guardia: *Angelis ſuis Deus mandauit de te vt cuſtodiant te in omnibus vijs tuis*: Mà quà il noſtro Dio fattoſi huomo, elegge per cuſtode ſuo vn Angelo ma in carne vmana qual era s.Gioſeppe, *vt cuſtodiret eum in omnibus vijs ſuis.*

Pſal. 90. 1.

Pſal. 26. 3

Pſal 89. 1

Diſſe

Disse già il Sauio: *Qui custos est Domini sui gloriabitur*. Chi mai frà tutte le creature ò angeliche ò vmane arriuò a questa gloria fuori che s.Gioseppe, d'esser custode per tanto tempo di Cristo? Questa era la maggior marauiglia che ingombrasse la mente di questo Santo, come meditò s.Bernardino. *Stupebat ruminando corde, & oculis intuendo quod filius* Dei *se fecerat filium suum, & elegerat eum ad illum nutriendum, baiulandum, regendum, & conseruandum in necessitatibus vitæ suæ.* Degli altri Santi stà scritto: *Iustorum animæ in manu Dei sunt; non tanget illos tormentum mortis*. E vuol inferire lo Spirito Santo, che Dio difende dagl'incontri mortali i Giusti, in quella guisa come se li portasse nelle sue mani. Ma non è così di s.Gioseppe; poich'egli portò Dio più volte nelle sue mani, nelle sue braccia, scampandolo molte volte dalla morte.

Prou.28.18

Serm. de S. Ioseph ar.2 cap.2

Non est qui similis sit tibi. Sine me, disse Cristo agli Apostoli, *nihil potestis facere*. Aueano bisogno della sua direzzione e della sua dipendenza: Ma questa fù prerogatiua particolare di s.Gioseppe, che Cristo per molti anni si soggettasse a lui, gouernandosi colla sua direzzione a guisa di padre, dimostrandosi obedientissimo figlio in tutto dipendente da' suoi cenni. Ruper. Ab. discorrendo della genealogia del Saluatore registrata da S.Matteo, ponderò l'vltime parole; *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ de quà natus est Iesus*; e fece riflessione alla scala di Giacob sopra la quale ascendeuano e discendeuano gli Angeli. *Scala illa generatio Christi, & latera scalæ summi patres vel principes sunt huius generationis, Abraham atque Dauid, ad quos promissio facta est*. Qual è l'vltimo gradino della scala a cui si appoggia Dio medesimo? *Supremus scalæ gradus cui Dominus innixus est, iste est B.Ioseph*. Vno che si appoggia ad vn altro, mostra d'hauer necessità di sostegno. Così è; questa è prerogatiua vnica di S.Gioseppe, che Dio si mostrasse in questa vita bisognoso di lui: *Cuius cura paterna Dominus de Maria natus indiguit*. Non solo il figliuolo, ma la madre sua hebbero bisogno di lui. L'Angelico Dottore lo dichiarò in ordine a Cristo con queste parole: *Ne ab infidelibus tanquam illegitimè natus abijceretur: vnde Ambros. dicit super Lucam: Quid Iudæis, quid Herodi possit adscribi si natum viderentur ex adulterio prosequnti? secundò vt consueto modo eius genealogia per virum describeretur; tertiò ad tutelam pueri ne diabolus contra eum vehementiùs nocumenta procurasset; quartò, vt à Ioseph nutriretur*. Non si potè dire

Ioan.15.5.

3.p. q.29. art.1

Psal. 15. 2. nel caso suo ciò che disse Dauid: *Dixi Domino, Deus meus es tu quoniam bonorum meorum non eges*: poiche Cristo *propter nos factus egenus*; hebbe bisogno di ricouero nella casa di Gioseppe, e d'alimentarsi di suo pane per tanti anni. In quanto

lib. 1. com. in c. 1. Matth. à Maria hebbe ancor ella bisogno di S. Gioseppe, *ne lapidaretur à Iudæis vt adultera*, scrisse S. Girolamo; *vt in Aegyptum fugiens haberet solatium*. E sopra l'istesso capo di S. Matteo scrisse parimente S. Tommaso: *Matri & filio fuit necessarius*. Stà

psal. 144. 16 scritto della prouuidenza diuina: *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione; oculi omnium in te sperant, & tu das illis escam in tempore opportuno*. Ma quà quest'istesso Dio insieme con sua Madre attendeuano dalla mano di Gioseppe giornalmente il loro alimento e sostentamento: *In sudore vultus Ioseph eius pane vescebantur*. Dion. Cart. lasciò

In cap. 2. Matth. scritto: *In Aegypto cum matre & puero manibus suis victum conquirens septem annis*.

Non est qui similis sit tibi. Nel giorno del giudizio vniuersale in cospetto di tutti gli Angeli e di tutti i Santi del Paradiso dirà il Giudice supremo agli eletti, fra' quali saranno tanti Profeti, Patriarchi, Martiri, Apostoli, Vergini; *Venite benedicti Patris mei possidete paratum vobis regnum*: Et allegando i

Matth. 25 35. loro meriti soggiungerà: *Esuriui enim & dedistis mihi manducare, sitiui & dedistis mihi bibere, hospes eram & collegistis me, nudus & cooperuistis me*. Tutti, dice il sacro testo, che con ammirazione risponderanno a questo Giudice: *Quando te vidimus esurientem & pauimus te, sitientem & dedimus tibi potum; quando autem te vidimus hospitem & collegimus te, aut nudum & cooperuimus te?* Risponderà allora il Saluatore: *Quamdiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis mihi fecistis*. Ma che priuilegio sarà quello frà tutti gli eletti, frà tutti gli spiriti beati, che l'istesso Giudice figliuolo in terra di S. Gioseppe possa dire veridicamente ad litteram, che gli habbia dato da bere, da mangiare, da vestire; che l'habbia ospitato in casa sua per tanti anni? *Esuriui*, potrà dire a S. Gioseppe, *& dedisti mihi manducare, hospes eram & collegisti me, nudus eram & cooperuisti me*: poiche appena nato ne' rigori del verno, se ben la Vergine, *pannis eum inuoluit*; erano di S. Gioseppe: e dicono molti graui autori; ch'egli si cauasse il suo mantello, benche pouero, per ricoprirlo; e la Vergine il suo velo: e perciò l'vno e l'altro come tesoro preziosissimo si conseruano in S. Anastasia, doue la mattina di Natale è la stazione: *Pallium*

breue (stà scritto in Isaia) *vtrumque operire non potest*; e perciò il Santo se lo cauò per ricoprire il Figliuol di Dio, rimanendo esso spogliato, ma non già tremante; poiche a guisa d'vn Serafino celeste ardeua di diuino amore vicino a quel Dio che *Ignis consumens est*.

Isa 28.10

Non est qui similis sit tibi. Degli Spiriti angelici stà scritto: *Ministri eius qui facitis voluntatem eius*. Auanti questo Dio *adorant Dominationes, tremunt Potestates*. Quei ventiquattro vecchioni coronati di reali diademi *procidebant ante sedentem in throno, & adorabant viuentem in sæcula sæculorum, & mittebant coronas suas ante thronum dicentes, dignus es Domine Deus noster accipere gloriam, & honorem*. Chi giàmai arriuò a quest'onore trascendente ogni vmano intelletto, e da tirar in ammirazione gli Angeli del Cielo, che non solo l'Imperadrice loro, ma quel Dio che disse *data est mihi omnis potestas in cælo & in terra*; al proferirsi del cui nome per riuerenza si piega ogni ginocchio in terra, in cielo, e nell'inferno; che nondimeno si vmilij, si soggetti, si faccia seruo ossequioso di S. Gioseppe per tanti anni, onorandolo e ministrandogli come a padre; *& erat subditus illi*? *Ex hoc itaque coniugio* (Diego Stella) *tantum honoris & laudis ipse Ioseph comparauit, vt matrem Dei subditam habuerit simul & filium*. Scrisse l'Apostolo di Cristo: *Cum in forma Dei esset non rapinam arbitratus est se esse æqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens, & habitu inuentus vt homo*. Quando si adempirono già mai per vostra fè queste parole di S. Paolo? A chi sappiamo noi che seruisse attualmente Cristo in questa vita presente se non a S. Gioseppe? anzi ch'è stata opinione di molti che l'aiutasse ne' suoi lauori; e perciò disse agli Apostoli per reprimere in loro quegli spiriti di maggioranza; *Sicut filius hominis non venit ministrari, sed ministrare*; volendo inferire che in casa di suo padre non pretese d'esser seruito, ma di seruire egli stesso: *Et erat subditus illi*. Disse S. Marta a Cristo: *Domine non est tibi curæ quod soror mea reliquit me solam ministrare? Dic ergo illi vt me adiuuet*. Ritorciamo noi queste parole in onore di San Gioseppe, con dire, che non bastò a Cristo come a figliuolo impiegarsi in seruizio di suo padre, che volle ancora in aiuto la sua Santissima Madre.

Psal. 102.21

Apoc. 4.10

in c. 1. Luc.

Philip. 2.6

Mat. 20.28

Luca 10.40

Non est qui similis sit tibi. E'celebre quella sentenza di San Girolamo: *Nescit religio Christiana personas accipere neque conditiones hominum, sed animos inspicit singulorum, seruum & no-*

epist. 12. ad Celant.

& nobilem de moribus pronunciat. Stà nondimeno scritto in S.Bernardo: *Nescio tamen cur virtus in nobilis plus placet; fortè quia plus claret*. S. Gioseppe non hebbe pari ne' pregi e della nobiltà la quale si stima nella corte celeste, ed in quella parimente che apprezza il mondo. Intorno alla nobiltà Cristiana basti dire che fù il primo nel testamento nuouo che fosse chiaramente canonizato dallo Spirito Santo; poiche lo dichiarò perfetto e santo: *Ioseph autem cum esset iustus*. Paolo de Palatio: *Primus virorum qui Christi celsitudinem nouit est Ioseph*. Fù il primo Cristiano frà gli huomini: *Mouit prius puer Baptista, sed adhuc in vtero matris; porrò ex viris primus Christianus, primus qui Christo basit, Ioseph fuit*. Fù il primo che l'adorò, che gli parlò, che l'accolse, e che patì per amor suo. Quanto alla nobiltà terrena e temporale; *non est qui similis sit illi*. S.Bernardino fece questa considerazione: *Fuit de stirpe Patriarchali, Regali, atquè Ducali*. Annouera nella sua linea quattordici Duchi, quattordici Patriarchi, e quattordici Re; e conchiude: *Fuit ergo Ioseph tanta nobilitatis, vt quodammodo, si liceat, dici dedit temporalem nobilitatem Deo in Domino Iesu Christo*.

Ep. st. 113.

Matth. c. 1.

To 3 a rt. 1

Non est qui similis sit tibi. Diego Stella fece questo argomento intorno alla sublimità della gloria di S.Gioseppe sopra gli altri Santi in Paradiso. Disse Cristo: *Qui mihi ministrat me sequatur, & vbi ego sum illic sit & minister meus*. Supposto questo: *Iste in cælis inter supremos videtur collocandus qui in terris ipsi Christo familiari obsequio seruiuit, & fidelior omnibus post Mariam inuentus est*. Ma v'è di più che l'istesso Cristo, come habbiamo detto, ministrò e seruì all'istesso S.Gioseppe. Vn altro motiuo fece il medesimo Stella; che il Saluatore haueua promesso premio a chiunque hauesse dato per amor suo vn bicchiero d'acqua fredda: *Si ille qui propheta dederit vas aqua frigida mercedem ab ipso propheta accipiet, quam mercedem is accipiet qui non solum vnum vas aqua dedit, sed multa, panem & obsonium ipsi prophetarum Domino? Qui recipit iustum*, dice nel medesimo luogo, *in nomine iusti mercedem iusti accipiet*. Questo Dio era venuto al mondo; *Rorate cæli desuper & nubes pluant iustum*; ma non era chi gli desse ricetto; poiche *Sui eum non receperunt*. *Ioseph autem cum esset iustus* l'accolse: Onde potè dire a lui il nostro Dio: *In te proiectus sum ex vtero, de ventre matris mea tu es protector meus*. Fù a guisa d'vn proietto rigettato da tutti; *Non erat ei locus*

In. Luc.

In c. 1 Luc.

Mat. 10. 41

Ioan. 1

Psal. 21. 11

in

in diuersorio. S. Gioseppe solo l'accolse, hebbe pensiero, e cura d'educarlo, di nutrirlo, e di trattarlo come vnico e dilettissimo figlio: chi dubita che *mercedem iusti non acceperit?*

Non est qui similis sit tibi. Da vna sentenza di S. Iacomo Apostolo si deduce, che quanto vno più si auuicina a Dio tāto più Dio si accosta a lui, & in conseguenza participa più le sue diuine perfezzioni. *Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis*. Possiamo dire che S. Gioseppe si auuicinasse più di tutti a Dio; onde più strettamente si vnisse con lui. Se da contrasegni esterni si può dedurre la perfezzione e la santità interiore, noi sappiamo che S. Gio: Battista arriuò ad alzare le mani sopra il capo di Cristo battezandolo; S. Giouanni Apostolo pose la testa sopra il suo petto nella cena; la Maddalena gli baciò i piedi; S. Tommaso gli messe le dita nelle cicatrice delle sue piaghe: e questi fauori li conseguirono ciascuno di loro vna sola volta. Ma S. Gioseppe per molti anni fù priuilegiato da Cristo di tutte queste grazie: hauendolo di più tutto in poter suo, poiche *erat subditus illi*: Si che con ragione possiamo affermare di lui: *Vnus est & secundum non habet*.

Iac. 4. 8.

Eccl. 4.

Si deduce la santità di S. Gioseppe dalla stretta familiarità ch' hebbe lungo tempo colla Santissima Vergine e con Cristo. Discorso Decimo.

Inuenerunt Mariam & Ioseph, & infantem. Lucæ cap. 7.

E' Asioma registrato dall'oracolo celeste; *cum sancto sanctus eris, cum viro innocente innocens eris*. La continua conuersazione c'hebbe S. Gioseppe con la Madre di Dio sposa sua, di cui canta Santa Chiesa, *sacrarium spiritus sancti*; e col Santo de' Santi Cristo, ci fanno venire in chiara notizia dell'eminente sua santità. Ecco doue ritrouarono quei diuoti pastori S. Gioseppe, in mezzo alla Vergine & al suo figliuolo. S. Bernardino ponderò che molti hauendo praticato lungamente in vita con alcuni Sāti, con vn S. Paolo,

Psal. 17. 26.

ser. de Ioseph art. 2. ca. 1.

lo, con vn S. Francesco ò con altri simili, acquistarono gran lume e conoscimento di Dio: *Quantò magis credendum est quòd sanctissimus iste vir in tanto tempore quanto fuit cum Christo, & matre eius?* Zaccheo era vn vsuraro, vn publicano non haueua conoscimento e notizia alcuna di Cristo. Questi s'inuitò in sua casa a pranso, oue dimorò poche ore, e fece tal mutazione che per testimoniãza del medesimo Cristo non pur egli mà tutti di sua famiglia furono arollati nel libro della vita. *Hodie huic domui salus à Deo facta est*: Essendo prima auaro, diuenne subito liberalissimo limosiniero. *Ecce dimidium bonorum meorum Domine dò pauperibus; & si quid aliquem defraudaui reddo quadruplum.* L'istesso Cristo haueа dimorato 30. anni in casa di S. Gioseppe, il quale già era huomo di perfezzione esimia: *Iosep autem vir eius cum esset iustus.* Immaginateui quanto più sarà cresciuta questa santità sua col consorzio di Cristo così familiare; tanto più che hauerà senza fallo posto in esecuzione quel consiglio celeste: *Sanctus sanctificetur adhuc.* La Maddalena *erat in ciuitate peccatrix*; e nondimeno appena bagna co'le sue lagrime i piedi del Saluatore, e gli asciuga co i suoi capelli, che sentì dirsi; *dilexit multum.* Che diremo del nostro Santo, che essendo di vita innocentissima; *cum esset iustus*; per tanti anni s'impiegò in prestar ossequio così diligente e puntuale a Cristo, vestendolo, cibandolo, difendendolo da tanti pericoli, e seruendogli in luogo di padre sollecito e sopra modo amoroso? La santità d'vn'anima cresce alla misura della carità, e dell'amore verso Dio. S Gioseppe fù sempre in 30. anni vicinissimo a questo fuoco di vera carità. *Deus charitas est; Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur?* A questo fuoco diuino hebbe occasione più d'ogni altro Santo di riscaldarsi S. Gioseppe. Il Suarez così discorre. *Post Christum natum longè maius in Ioseph fuisse sanctitatis augumentum intelligitur, tum quia cum Christum probe cognosceret, illius frequenti conuersatione & continua præsentia ad frequentissimos charitatis actus excitabatur.* Doue è considerabile la parola, *continua præsentia*; per santificar Abramo gli disse il nostro Dio; *Ambula coram me & esto perfectus.* Così scrisse ancora Moisè di Noè: *Vir iustus atque perfectus fuit in generationibus suis, cum Deo ambulauit.* S. Gioseppe in augumento della sua santità non solamente attuò sempre questa presenza di Dio pel decorso di 30 anni, ma è da considerarsi che l'istesso Dio *ambulauit coram eo:*

Luc. 19. 9.

Apoc. 22. 11

To. 2. 3. p. q. 29. ar. 1. & 2. dispu. 8. sect. 2.

Gen. 17. 1.

Gen. 5. 24.

eo. Volle dipendere in tutti i suoi andamenti dall'obedienza e dalla direzzione di S.Gioseppe come di padre suo in terra. S Bernardino: *Cogita quanta reuerentia, & quanta puritas mentis, & carnis, & affectus, & sensus erat semper necessaria ipsi Ioseph in assiduo atque immediatissimo & secretissimo conuictu, colloquio, & à spiritu Iesu vigilantis, dormientis, comedentis propè ipsum & matre in eodem paruo tuguriolo*: Si che stabilisce per indubitata questa conclusione: *Necesse est hunc virum fuisse admirandæ gratiæ & virtutis, primò quantum ad matrimonialem vnionem, secundò quò ad continuam cohabitationem, tertiò quo ad sedulam administrationem*. Gli esploratori della terra di promissione portarono quel graspo d'vua così fecondo per dinotare qual fosse la fertilità di quel paese. Pare che l'Euangelista S. Matteo si valesse dell'istesso artificio quando volle trattare di S.Gioseppe: per non venire a narrazione alcuna delle virtù, de'doni, e delle grazie che arricchiuano quella grā'anima; gli bastò mostrare qual fosse stato il frutto di quella terra di promissione ch'era in suo potere: *Ioseph virum Mariæ de qua natus est Iesus qui vocatur Christus*. Eccò il frutto; *benedictus fructus ventris tui*. Il Salmerone fece questa considerazione: *Non sine causa dictum Ioseph, quia fructus huius immaculati coniugij fuit gratiæ Dei augumentū*: poiche l'istesso è il nome di Gioseppe che *augumentum*. E ancora credibile quello che meditò Diego Stella: *Cum nullo homine Christus & sanctissima eius Mater in hac mortali vita ita familiariter egerunt*. Andò Cristo a ritrouare S. Elisabetta racchiuso nell'vtero materno, la seruì la Vergine per poco tēpo; S Giouanni fù nel ventre di sua madre santificato: S.Giouanni Euangelista prese sonno breuissimo sopra il petto di Cristo, e questo vna volta sola, & hebbe in consegna la Vergine: Mà come osseruò l'istesso Stella, fù negli vltimi anni: *paucis annis cum ea habitauit, Ioseph autem triginta annis*. S. Simeone l'hebbe nelle sue braccia, & esclamò colmo di Spirito Santo: *Nunc dimittis seruum tuum Domine*. Ma qual proporzione v'è con S. Gioseppe che se lo strinse tante volte al seno! A lui è verisimile che in vna domestichezza così intima fossero riuelati più che ad ogni altro i misterij e i sacramenti più reconditi: percioche se disse a' suoi Apostoli; *iam non dicam vos seruos sed amicos quia seruus nescit quod faciat Dominus eius*; più hauerà participato a S.Gioseppe i suoi diuini secreti mentre lo rispettaua & honoraua come Padre. Il B. Tommaso da Villa-

art. 2. c. 2.

tom. 3. tr. 4.

in capit. 1. Lucæ.

Ioan. 15. 15.

conc. 4. in nat. domin.

Villanoua si rallegrò con lui con questi sentimenti d'affetto: *Fœlix Ioseph, cui donatum est talibus interesse misterijs, borũ gaudiorum fieri consortem, qui dulcissimos audire concentus, cælestium spirituum sentire tripudia, videre obsequia ouantes Angelos, adorantes Reges, lætantes pastores, beatis oculis inspicere promeruisti.* Se il solo parlar di Cristo rendeua per così dire, beati gli Apostoli; onde disse S.Pietro; *Verba Vitæ æternæ habes*; il nostro Santo che per 30. anni continui giornalmente godè questo singolarissimo fauore, di quali consolazioni celesti si doueua colmare l'anima sua! *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo!* Diceua tutta ansiosa quella sposa celeste: *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meæ ut inueniam te foris & deosculer te, & iam me nemo despiciat? apprehendam te, & ducam in domum matris meæ, ibi me docebis.* S.Gioseppe poteua dire a questo sposo diuino, ch'era Christo allattato dalla sua sposa, d'hauerlo trouato tutto amabile verso di sè, e d'hauerlo accolto nella sua casa, e d'essere stato interiormente ammaestrato ch'era la vera ed increata Sapienza. *Filius sapiens lætificat patrem.* Non si poteua dar figliuolo più sapiente; poiche era la Sapienza eterna del Padre. Quanto hauerà interiormente riempito di gaudio S.Gioseppe suo padre? Il Card.Toleto facendo considerazione sopra ciò che disse il Saluatore: *Beati oculi qui vident quæ vos videtis; dico enim vobis quod multi reges & prophetæ voluerunt videre quæ vos videtis*; riuolgendo il ragionamento suo a S.Gioseppe soggiunge: *Ipse enim non solùm vidit & audiuit, sed in vlnis sæpè portauit, frequenter amplexus & osculatus est, per plures annos cibauit, vestiuit, & paternis officijs ipsi ministrauit*, Scriuesi di quell'increata e diuina Sapienza: *Delectabar per singulos dies ludens coram eo omni tempore ludens in orbe terrarum.* Doue si verificò il sentimento di queste parole se non in casa di S.Gioseppe, doue a guisa degli altri fanciulli dell'età sua con ogni modestia doueua scherzare per mostrar d'esser huomo come tutti gli altri? tanto più che questi scherzi erano indizij di godimento per vedersi fatto huomo a fin d'operare la nostra redenzione? *Deliciæ meæ esse cum filijs hominũ.* Il Beato Lorenzo Giustiniano in fasciculo diuini amoris: *Quid admirabilius quàm Dei filium Virginis mammas sugere, Ioseph foueri in gremio, discurrere, discumbere, comedere, & cætera hominis officia tamquam homo verissimus exercere?* Mostrando tanto amore S.Gioseppe verso di Cristo quanto è verisimile

Psal. 118. 113
Can. 8. 1.
Prou. 10. 1.
in ca. 1. luc.
Prou. 8. 31.
cap. 2.

che

che l'istesso corrispondesse con lui con abbondanza di gratie e di fauori celesti? *Quis deneget* (scriue S. Bernardino) *quod ipsi tenenti Christum in brachijs tamquam pater, & balbutienti aut confabulanti cum ipso vt pater, Cristus siue infans, siue adultus non ingereret, & imprimeret ineffabiles sensus atque iucunditates de semetipso, & hoc cooperante exterius gratia Christi cum filiali aspectu, afflatu, atque amplexu?* Possiamo credere che accostandosi al volto di questo Infante diuino dicesse: *Domine in lumine vultus tui ambulabimus. Vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis.* Pigliandogli le sue mani doueua prorompere in queste parole: *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmauerunt me totum in circuitu.* Abbracciandogli i piedi doueua dire: *Terra mi Iesu scabellum pedum tuorum.*

art. 2. c. 2

psal 88 16
psal 44. 13
psal 118 73

Ma se la vera beatitudine in altro non è riposta che in affissarsi in Dio; *In quem desiderant Angeli prospicere*; S. Gioseppe poteua sempre specchiarsi in quella faccia che rende beata quella patria celeste, benche coperta col velo di questa nostra spoglia. Alber. Mag. dice che poteua dir molto meglio che Moisè num. 12. *Ore ad os loquor ei, & palam, & non per ænigmata & figuras Deum videt.* A Moisè fauellaua l'Angelo; ma a S. Gioseppe *magni consilij Angelus.* Gli Angeli *semper vidènt faciem Patris mei qui in cælis est*; S. Gioseppe si affissaua nel figliuolo, e tanto bastaua per non inuidiare agli Angeli. Questi è da sapersi che assistono in piedi auanti a quella suprema maestà; *decies centena millia assistebant ei*: ma quà per riuerire ed onorar S. Gioseppe come padre, doueua taluolta stare in piedi innanzi a lui; poiche *erat subditus illi. Beniamin amantissimus domini habitabit confidenter in eo, quasi in thalamo tota die morabitur, & inter humeros eius requiescet.* Questo figliuolo senza lasciare il seno del suo eterno Padre; *vnigenitus qui est in sinu patris*; riposaua bene spesso in quello di S. Gioseppe con somma confidenza ed amore. *S.* Pietro Dam. considera quel testo de' sacri Cantici; *Reuertere Sulamitis vt intueamur te*; e dice che questi erano inuiti degli Angeli che quanto prima desiderauano l'assunzione di Maria. Ma non erano appieno beati per la visione intuitiua di Dio? S. Bernardino de assump. *Qulibet cælicus ordo lætatur quia in Beata Virgine reperit aliquid gloriæ specialis.* Immaginateui dunque qual gloria hauerà goduta in tanti anni S. Gioseppe mentre dimoraua e conuersaua non solo insieme con Maria, ma con Dio medesimo?

In c. 1. Mat

Mat. 18. 10

Deut. 33. 12

Cant. 2. 12

To. 3 ser. 11 art. 1 cap. 2

mo? fà vn argomento ch'è efficace, l'istesso S. Bernardino: Se la Vergine impetra grazie e doni singolarissimi a' peccatori, ad huomini scelerati, i quali pentiti ricorrono a lei; quante ne haurà impetrate per vn sì ro sposo per altro tanto innocente e santo; *cum esset iustus? Cum quæ sunt vxoris* (soggiunge di più) *sint viri; credo quod Beatissima Virgo totum thesaurum cordis sui quem Ioseph recipere poterat, ei liberalissimè exhibebat.*

ser. 2. cap. 1

Essendo stato riuelato dalla Santissima Vergine a S.Brigida; *totum desiderium Ioseph fuit obedire voluntati Dei; ideo nunc magna gloria Ioseph*; se n'esplicano i misterij. Discorso Vndecimo.

Ioseph fili Dauid noli timere, accipere Mariā coniugem tuam. Matth. cap. 1. 20.

Inueni Dauid filium Iesse virum secundum cor meū, qui faciet omnes voluntates meas. Act. Apost. 13. 22.

IL più importante affare che hauesse Idio Padre in tutta l'eternità, se io non erro, fù l'incarnazione del suo Vnigenito che si doueua operare nell'vtero virginale: Nel decorso nondimeno di cinque mila e più anni non si trouò chi fosse degno à cui si raccomandassero due tesori i più preziosi della terra e del cielo, cioè Cristo e la sua Santissima Madre. Trouò già Idio vn huomo secondo il cuor suo, cioè Dauid; ma solamente gli promesse che della sua discendenza sarebbe nato il Messia e la sua Genitrice. Chi fù questo rampollo così auuenturato che meritò d'hauere per sposa sua questa gran Madre, e di cooperare in tutto altro, fuori che nella generazione, a questo misterio ineffabile dell'Incarnazione? Non senza ragione Goseppe è chiamato figliuol di Dauid; *Ioseph fili Dauid*. Si come

come questo frà tutti gli altri dell' vmano lignaggio rubbò il cuore di Dio per essere stato puntualissimo esegutore della diuina volontà; *Secundum cor meum qui faciet omnes voluntates meas*; così è da sapersi che s.Gioseppe si guadagnò gloria tanto sublime ed in cielo ed in terra, e rapì il cuore di Dio onde fù tanto diletto; perche *fecit omnes voluntates eius*. In confermazione di questo è da sapersi, che come stà scritto nel libro delle riuelazioni di S.Brigida, ella fù dalla Santissima Vergine ragguagliata che il suo sposo Gioseppe di continuo non haueua altro e nella lingua e nel cuore che queste parole; *Vtinam viuam & videam adimpletam voluntatem Dei!* E di quì è, soggiunse la Vergine, che *totum desiderium suum fuit obedire voluntati Dei, ideo nunc gloria sua magna est*. Non pare che di lui con ispirito profetico intendesse di fauellare Isaia quando introdusse Idio che disse: *Vocans ab oriente virum voluntatis meæ*? Sono da osseruarsi le parole; *ideo nunc gloria sua magna est*; quasi voglia inferire che la miniera de'doni, delle grazie, delle virtù, de'meriti, e di tutte le altre prerogatiue sue fù l'hauer donata a Dio la sua volontà.

Lib.6.c.58.

Isa.46.11

Virum voluntatis meæ. E' misteriosa la parola; *Virum*. Non dice *Hominem*; poiche, come habbiamo già prouato, *Vir à virtute*. S.Efrem così scriue: *Tantum adijcies virtuti quantum subtraxeris propriæ voluntati*. S. Gioseppe, per testimonianza della gran Madre di Dio, non haueua altra volontà che quella di Dio; sì che bisogna dire che giungesse a virtù molto eminente: si mostrò vero erede e figliuolo di Dauid; poiche ad immitazione sua doueua dire ancor esso riuolto a Dio; *Doce me facere voluntatem tuam quia Deus meus es tu*. Il Suarez scrisse della virtù e della santità di Gioseppe: *Post Christum natum longè maius in Ioseph fuisse sanctitatis augumentum intelligitur*. La calamita de'doni e de'tesori del Cielo è questa spropriazione della volontà nostra: Ond'è che S.Paolo quando disse; *Domine quid me vis facere*? si tramutò di Saulo in Paolo, di Persegutore in Apostolo, ed il Cielo gli versò nel seno i suoi tesori. Chi più si priuò della propria volontà che Gioseppe? Che marauiglia dunque se lo Spirito Santo l'arricchì delle sue grazie e de'suoi doni?

Opusc. de vita spirit.

To.2. 3. p. q.29. art 1. disp.8. sect 2.

Virum voluntatis meæ. Se volete far concetto a qual segno Dio stimi vn'anima che gli dà il cuor suo, e con ogni esattezza adempisce la sua volontà, leggete S. Matteo al cap.12. Si protestò il Figliuolo di Dio: *Quicumque fecerit voluntatem* Patris

Matt.12.50

Patris mei qui in cælis est, ipse meus frater, & soror, & mater est. Conuien dunque affermare che S. Gioseppe più d'ogni altr'huomo sopra la terra adempisse la volontà di Dio, mentre arriuò ad vn grado più sù, che fù l'esser eletto e rispettato dall' istesso Dio come padre. In che modo la Vergine diuenne Madre di Cristo, e lo concepì nell'vtero suo sagratissimo? Quando diede il suo consenso con quelle parole, *Fiat mihi secundum verbum tuum.* Nell'istessa maniera può dirsi che S. Gioseppe meritasse d'esser più d'ogni altro in questo mondo padre di Cristo, perche più di tutti soggettò con maggior perfezzione la volontà sua a Dio. *Virum voluntatis meæ.* Il Lucaburg. frà le altre ragioni che porta, perche Dio prima d'incarnarsi volesse il consenso e la volontà della Vergine, vna fù questa, dic'egli: *Quia incarnatio filij Dei eò tendebat vt corrigeret hominum voluntates, & charitate erga Deum accenderet; oportuit in primis vt mater filij Dei summa erga eum charitate ferueret, quod fieri non potuisset nisi præsciuisset quem qualemque filium & quomodo esset conceptura.* Supposta questa dottrina, possiamo dire, se io non erro, nel caso nostro, che s. Gioseppe fosse eletto padre di Cristo perche hauesse più d'ogni altro ben ordinata e corretta la sua volontà, ed in conseguenza l'hauesse più infiammata d'amore e di carità verso Dio, hauendone lume e conoscimento maggiore d'ogni altro.

In c. 1 Luc.

Virum voluntatis meæ. E'di tanta perfezzione questo priuarsi della volontà sua che il nostro Redentore sceso in terra ripose sopra tutti gli altri atti eroici della vita sua ammirabile in primo e principal luogo l'hauer adempiuta la volõtà di suo padre. *In capite libri scriptum est de me vt facerem voluntatem tuam; Deus meus volui; descendi de cælo non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me; ego quæ placita sunt ei facio semper.* Ecco dunque vna delle ragioni per le quali Cristo si volle più tosto in questa vita soggettare a S. Gioseppe che a qual si sia altro; poich'essendo ancor esso tanto conforme in adempire la volontà diuina; *Pares cum paribus facillimè copulantur.*

Psal. 39. 8
Ioan. 6. 38
Ioan. 8. 29

Virum voluntatis meæ. Vi souuiene chi fossero quelli che meritarono di mirare il nostro Saluatore suelatamente nella capanna di Betelemme? S. Gioseppe e i Pastori; mercè che tanto questi quanto quegli erano huomini di buona volontà. S. Gregorio: *Nihil ditius Deo offertur bona voluntate; voluntatem hanc ad Christi cunas attulerunt pastores.* Auuertasi che

Hom. 5. in euang.

gli

gli Angeli discesi dal Cielo cantarono; *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax*. Ma a chi? *Hominibus bonæ voluntatis*. Doue Beda citato dalla Glosa: *Hoc est qui suscipiunt natum Christum*. Chi diede ricetto a Cristo altri che S.Gioseppe? e questo per lo spazio di trent'anni, quando *in propria venerat & sui eum non receperant*. Qual pace e quiete interna possiamo credere che hauerà goduta questo Santo Vecchio?

Virum voluntatis meæ. Il più accetto e gradito sacrifizio che noi possiamo fare a Dio è dargli il cuore, priuandoci del voler nostro. *Præbe fili mi cor tuum mihi*. Ogni altra cosa che noi gli offeriamo fuori di questa, sarà senza fallo in poter suo: ma non così della volontà; poiche di questa ne siamo padroni noi: *Reliquit eum in manu consilij sui*. Fate ciò che volete in ossequio suo; se volete per voi la volontà vostra, non gradirà tutto ciò che opererete. *Quare ieiunauimus & non aspexisti, humiliauimus animas nostras & nescisti? Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra*, risponde Idio: di cui parimente registrarono i sacri Cantici: *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam*. Ogni altra opera per meritoria che sia, non è gradita da Dio in confronto dell'amore il quale è effetto della volontà. Sì che l'hauer dato S.Gioseppe a Cristo *omnem substantiam domus suæ* per tanti anni, l'hauergli ministrato con tanta riuerenza ed ossequio; l'hauergli somministrato e vitto e vestito ed abitazione, e per lui essersi esposto a tanti pericoli, ed hauerlo in più modi difeso; Cristo non gradì, non istimò tanto tutto questo, quanto l'hauergli fatto dono assoluto della sua volontà.

Prou. 23. 26.

Isa. 58.3

Cant. 8.7

Virum voluntatis meæ. Scriue il Blosio di S.Geltruda, che lo sposo suo celeste le disse: *Chiunque desidera che io venga liberamente ad abitare nell'anima sua, mi hà da rassegnare la chiaue, cioè la volontà propria senza tornare più a dimandarmela*. Ecco vno de' misterij perche il nostro Dio elesse specialmente la casa di S.Gioseppe, e dispose d'abitar con lui in questa vita mortale; perche gli haueua consegnata la chiaue della sua volontà; l'haueua fatto padrone di casa, cioè dell'anima sua e del cuor suo. Hauete fatto considerazione, quando fù che Cristo pose il primo piede in questo mondo? Quando entrò nell'vtero virginale il qual era in poter di S.Gioseppe; poiche la Vergine era sposa sua: *Sub viri potestate erat*. Si dichiarò forse questo figlio di Dio e di S.Gioseppe ancora, di venire al mondo per redimere il Genere vmano? per ispargere

Cap. 11. monil. spirit.

sopra

sopra vn patibolo il suo sangue? per ergere l'edifizio della sua Chiesa? Sapendo ch'entraua in casa d'vno che non haueua altro oggetto che adempire la volontà dell'eterno suo Padre, ancor esso fece questa dichiarazione in primo luogo; disse di esser venuto per priuarsi della volontà sua e per soggettarla ad altri; *Ingrediens mūdum tunc dixi ecce venio vt faciam Deus voluntatem tuam*. Ma se l'Euangelistà per istinto dello Spirito Santo spirito di verità, attesta ch'era soggetto a s. Gioseppe; *Et erat subditus illi*; in che modo poteua adempire la volontà del Padre suo eterno mentre eseguiua la volontà di quest'altro padre che haueua in terra? Di più, s'era vero Dio, come si verificaua di lui *omnia quæcumq; voluit Dominus fecit*? La risposta è chiara, e non può hauer opposizione. Hauendo S. Gioseppe fatto dono a Dio della volontà sua, non poteua volere se non quello che voleua l'istesso Dio. Eseguiua Cristo la sua volontà e quella del suo Padre eterno mentre faceua la volontà di *S.* Gioseppe; poiche questo, come habbiamo detto per testimonianza della Santissima Vergine, altro non haueua più impresso nel suo cuore, nè altra cosa più esprimeua nelle sue parole che questo; *Vtinam viuam & adimpleam voluntatem* Dei. Grisost. così dichiarò il detto del nostro Dio: *Inueni hominem secundum cor meum qui faciet omnes voluntates meas; secundū cor* Dei, *quicquid Deus cogitat gerit, quicquid mente concipit perficit dum Dauid cordi Dei cor proprium iungit*. Questo ad litteram si adempì molto più in s. Gioseppe il quale di continuo mentre Cristo era fanciullo se lo stringeua al seno. *Et menti eius* (segue a dire) *mentem suam adnectit, hoc est vt quæ vult Deus velit, & quæ non vult similiter nolit*. Se questo disse Grisost. di Dauid, molto più si verifica in s. Gioseppe non senza misterio dinominato figliuolo di Dauid; *Ioseph fili Dauid*. S. Agost. così scrisse: *Aequius est vt nos eius quàm vt ille nostram sequatur voluntatem*. Ecco vn priuilegio singolare in S. Gioseppe; facendo con ogni esattezza la volontà di Dio meritò che Dio soggettasse la sua volontà a' cenni di s. Gioseppe, poiche *erat subditus illi*. S. Girolamo scriuendo a Demetriade disse: *Eadem velle & eadem nolle ea firma amicitia est*. Ecco la cagione della familiarità e dell'amoreuolezza che passaua frà Dio e s Gioseppe; *Eadem volebat & eadem nolebat*.

Habr. 10. 5 — *Psal. 134. 5* — *Hom. de Dauid & Goliath.* — *lib. de catechiz. rudib. cap. 14.*

Virum voluntatis meæ. S. Bernardino così glosò quella domanda della orazione domenicale: *Fiat voluntas tua sicut in cælo & in terra: Quid est aliud dicere quàm vt fiant homines similes Angelis*? poiche di questi dicesi, *ministri eius qui facitis volun-*

voluntatem eius. Trouatemi chi più di s Gioseppe menasse in terra vna vita angelica, e che fosse più a loro conforme? Alber. Magno: *In angelorum crebra visitatione familiaritas Dei notatur; instruit angelus dubitantem, docet in Aegyptum fugientem, dirigit reuertentem, erudit in Nazareth manentem. Quater legitur* (notò il Salmerone) *apparuisse angelus Ioseph amico angelorum.*

Sup.c.1 Matthæi.

To.3.tr. 45

Virum voluntatis meæ. Se vogliamo esaminare così in genere in che stà espressa la volontà di Dio, si risponde che *in lege Domini voluntas eius.* S. Gioseppe osseruantissimo di tutte le leggi ò morali, ò ceremoniali, ò legali, ò giudiziali; poiche chi più puntuale in presentarsi al Tempio per adempire tutti i riti e tutte le cerimonie sacre? *Fuit verè obediens* (Salmerone) *tum Deo in præceptis legis, tum Angelis quorum monitis promptè & alacriter obediebat.*

Psal. 1. 2

tract.

Virum voluntatis meæ. Scrisse l'Apostolo: *Hæc est voluntas Dei, sanctificatio vestra.* E dichiara intendersi per questo nome di santificazione la virtù della continenza. In questa virtù chi fù fra tutti gli huomini più insigne mentre fù sposato alla Vergine a fin di custodire maggiormente la sua virginità?

1.Thess. 4.3

Virum voluntatis meæ. s. Pietro c'insegnò in che consiste fare la volontà di Dio: *Sic est voluntas Dei vt benefacientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam.* Ancora questa volontà adempì s. Gioseppe; poiche hauendo predetto il Vecchio Simeone; *Positus est hic in signum cui contradicetur;* tanto nell'Egitto da quegl'Idolatri, quanto nell'Ebraismo da quei maligni & inuidiosi era disprezzato e maltrattato; poiche questa è la congiura de' tristi contra i buoni: *Venite opprimamus iustum quia contrarius est operibus nostris:* E nondimeno per trent'anni visse s. Gioseppe con molta pace con tutti, e sottrasse Cristo da molti pericoli, ed operò che non gli fossero di danno tante detrazzioni e tante calunnie, mercè che osseruò quanto dipoi disse s. Pietro; *Vt benefacientes obmutescere faciatis, &c.* poiche sapeua render bene per male.

1.Pet. 2. 15

Sap. 2. 10.

Virum voluntatis meæ. Stimò tanto il nostro Redentore questo dono della sua volontà che gli fece s. Gioseppe, che sì come la sua morte seguì per la malignità di quegli empij che voleuano sfogare la volontà propria; poiche l'iniquo giudice *Iesum tradidit voluntati eorum;* così dispose di consegnare la sua vita e tutto sè stesso ad vno che non haueua propria volontà, ma solo quella di Dio; e perciò non poteua se non viuere

Luc. 23. 25

con

con immacolata innocenza; poiche solamente si può offender Idio in opporsi alla volontà sua.

Ioan. 9.31. *Virum voluntatis meæ.* Stà scritto in s.Giouanni: *Si quis Dei cultor est, & voluntatem eius facit, hunc exaudit.* Chi fù più ossequioso verso Dio di s Gioseppe, hauendolo seruito per molti anni? Or che marauiglia che sia esaudito per li suoi diuoti, e che sia tanto potente la sua intercessione?

1.Petri 4. 19. *Virum voluntatis meæ.* Scrisse s.Pietro *Qui patiuntur secundum voluntatem Dei fideli creatori commendent animas suas.* S.Gioseppe quanto pati, tutto ordinò ad eseguire la volontà di Dio. Ecco dunque che nelle mani del Creatore il quale gli assisteua alla morte, raccomandò l'anima sua spirandola nelle sue braccia; e potendo dire ad litteram: *In manus tuas commendo spiritum meũ.*

DELL' ANNVNCIAZIONE della Santissima Vergine Discorsi diciassette.

Disc. XVII. Quando s'incontra questa festa nel Venerdì santo, si proua che dal primo istante dell'incarnazione del Verbo si diè principio alla sua passione.

Si considerano varij ricontri sopra quel detto di S. Agostino; *Similis reparatio qualis fuit & hominis creatio*. Discorso Primo.

Missus est Angelus Gabriel à Deo ad Virginem.

N tutte le opere dell'onnipotenza diuina, ma più singolarmente in quella del'incarnazione si adempisce l'asioma del Salmista: *Omnia in sapientia fecisti*: Poiche chi ben considera le misteriose circostanze che accompagnarono questa ambasceria oggi spedita dal Cielo e l'esito suo cotanto auuenturato, comprende molto bene i delineamenti della sapienza increata, e confessa esser verissimo ciò che lasciò scritto S. Agostino: *Fuit similis reparatio quomodo fuit & hominis creatio*.

Psal. 103. 24.

Ser. 17. de tempore.

E'misterioso il tempo in cui fù spedita dal Cielo questa nunziatura angelica. *In mense autem sexto missus est Angelus. Nec enim senarius numerus vacat à mysterio* (S. Bonauentura) *quia enim perfectus est, ideo homo inter cetera opera Dei perfectus sexto die est conditus; ideo & Christus venit sexta etate, & sexto numero annorum, & sexto mense conceptus*.

Luc. 1. 26

Similis reparatio. Vn Concilio Palestino celebrato sotto Vittorio Papa riferito da Beda, tenne opinione che'l mondo fosse creato nell'equinozzio della primauera a'venticinque di questo mese in tal giorno. Supposto questo, ecco con quanta ragione può dirsi, *similis reparatio*, mentre oggi si ristorano le sue antiche ruine. Ruper. Ab. *Conceptus est die qua veterem formauit Adam de limo terra*. Nell'istesso dì che fù creato e che cadde il primo Adamo, ecco che il secondo Adamo dispose vestirsi di questa nostra spoglia mortale per farlo risorgere insieme con tutta l'vmana discendenza caduta per la sua trasgressione. E'stata ancor opinione d'autori graui che'l popolo di Dio vscisse dall'Egitto in quest'istesso giorno per inuiarsi alla terra di promissione, prefigurando la liberazione di tutti gli eletti dalla ti-

Cornel. à Lap. in ope re senijduei

lib. 3. de diuin. offic. cap. 18.

Tirino in c. 13. Exodi.

tirannide del Faraone infernale per l'incarnazione del Verbo.

Similis reparatio. Scrisse l'Apostolo a quei di Corinto: *Sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes viuificabuntur*. E disse di lui: *Nouissimus Adam*. Osseruiamo ora i riscontri frà l'vno e l'altro Adamo. S. Agost. *Adã ibi tunc nascitur hic renouatur & resuscitatur in Christo*. In quanti modi poteua il Figliuol di Dio ristaurare le nostre ruine senza che si vestisse di questa nostra spoglia? Che necessità ve n'era? L'Angelico: *Cum Christus naturam assumpserit humanam vt eam à corruptione purgaret, conueniens fuit vt carnem ex Maria sumeret* (osseruate la ragione che ne porta) *ex Adam deriuata*. Ma se questa massa era corrotta e contaminata, perche assumerla? Perche *languores nostros ipse tulit*. Questo Protomedico celeste contrasse le nostre infermità per guarire noi altri. *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo*. *Non indigebat* (S. Tommaso) *purgatione natura humana nisi secundum quod infecta erat per originem vitiatam qua ex Adam descendebat; & ideo conueniens fuit vt carnem sumeret ex materia ab Adam deriuata vt ipsa natura per assumptionem curaretur*. Osseruisi ora il modo che tenne quell'infinita sapienza nella creazione d'Adamo e nella sua incarnazione. *Grande nobis mysterium* (S. Agostino) *diuina maiestas in Adæ figura pramisit*. E qual fù? Non volle che hauesse l'essere per mezzo ordinato dalla natura; *sed accipiens terram, inde hominem diuina quadam arte formauit; ita sine viri coniunctione Deum in virginali aluo incorporari dispensauit. Ergo si tunc licuit hominem sine homine nasci, cur non licuit hominem sine homine per Mariam Virginem procreari?* E conchiude: *Sicut Adam ex terra virgine figuratus est, ita & Christus ex Virgine natus agnoscitur*. In questo nondimeno discorda la produzzione d'Adamo dall'incarnazione di Cristo; che giàmai s'è dato, nè si darà nascimento simile a questo: E ben era ragione che si distinguesse il creatore dalla creatura. S. Pietro Damiano: *Primus homo primò de terra formatur; secundò mulier ex eius latere fabricatur; tertiò Cain consuetudinario ordine nascendi gignitur ab vtroque. Solus iste de sola virgine nascitur, & virginis vterum nouo & singulari partu diuinitas humanata sigillat*. E si accorda cõ ciò che osseruò ancora S. Tõmaso, il quale conchiuse: *Hoc quartũ quasi Christo propriũ relinquebatur, vt produceretur ex fœmina sine viro*.

1. Cor. 15. 22.

Ser. 17. cit.

3. p. q. 31. art. 1.

Isa. 53. 4.

1. Pet. 2. 24.

Ser. de Annunc.

Similis reparatio. Souuengaui in che maniera il nostro Creatore diede l'essere al primo huomo. *Faciamus hominem ad* ima-

imaginem & similitudinem nostram. Mise quest'artefice soura- no le mani in pasta. *Formauit Dominus Deus hominem de limo terræ*. L'ingegnoso Tertull. *Recogita totum illi Deum occupatum ac dedicatum, manu, sensu, opere, consilio, sapientia, prudentia, & ipsa in primis affectione quæ lineamenta ductabat*. Volete di ciò sapere il misterio? *Quodcumque limo exprimebatur Christus cogitabatur*. E Teodoreto: *Præsciens futuræ incarnationis tanto honore hominem dignatus est*. Che modo tenne per infonder l'anima nel primo huomo? *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem*. In che modo fù formato il Secondo Adamo? per opera dello Spirito Santo nell'vtero virginale: *Spiritus Sanctus superueniet in te*. S.Agost. *Ibi tunc flatus Dei de terra viuum hominem surgere facit ad vitam, hic mundum Spiritus Sanctus de Maria Virgine Christum hominem figurauit in quo Deus ad reparationem hominis habitaret*. E' però d'auuertirsi, che se ben disse l'Apostolo; *Primus homo de terra terrenus, secundus homo de cælo cælestis*; non si deve intendere come delirarono i Valenziniani eretici, che il Figliuol di Dio portasse vn corpo celeste dall'empireo; poiche c'insegna la Fede, che fù formato da' purissimi sãgui di Maria. Volle perciò inferir l'Apostolo, che sopra ogni ordine naturale per opera solamente dello Spirito Santo fù concetto dentro il ventre della sua Santissima Madre; si come ancora può chiamarsi celeste per ragione del Verbo che assunse la nostra natura ed a sè indissolubilmente la vnì.

Gen. 2. 7.
lib. de resur. carn. cap. 16.
q. 25. in gen.
Serm. cit.
1. Cor. 15. 47.

Similis reparatio. Hò notato nel Genesi, che subito che la Scrittura sacra hà fatta menzione d'hauer Idio data l'anima al primo huomo, soggiunse appresso: *Plantauerat Dominus Deus Paradisum voluptatis à principio, in quo posuit hominem quem formauerat*. Ecco parimente il secondo Adamo in vn altro Paradiso non terrestre, ma celeste. S.Pietro Damiano non mi lascia mentire: *Non est locus voluptatis nisi vterus Virginis*. E con misterio fù concetto in Nazaret: *Nazareth flos interpretatur; congruum fuit florem cum flore & in flore concipi, & de flore nasci, & in flore nutriri, & in tempore florum, idest in vere nunciari*. *Locum voluptatis* (dice l'istesso Santo) *vterum B. Mariæ intelligo, in quo emulauit omnes delicias deliciarum Dominus; de cuius deliciis Spiritus Sanctus admiratorio sermone in amoris cantico exultat: quæ est ista quæ ascendit de deserto deliciis affluens?* Di questo medesimo vtero stà scritto negl'istessi Cantici: *Emissiones tuæ Paradisus*.

Gen. 2. 8
Serm. cit.
Cant. 4. 13.

Similis

Similis reparatio. S.Paolo scriue ai Romani: *Per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors, & in omnes homines mors pertransijt*. Ecco che oggi per l'incarnazione del Verbo (poiche *homo factus est*) entra nel mondo la vita eterna e si tramanda a tutto il Genere vmano: *Venit enim saluum facere quod perierat*. S.Gregorio Taumaturgo: *Cunctorum nobis donorum principium annunciatio Mariæ gratia plena extitit; hinc enim vita est æterna vt cognoscamus verum Deum & quem misisti Iesum Christum*.

Rom.5.12

Luc.19.10

Serm. 2. de Ann.

Similis reparatio. Il primo Adamo perdè colla grazia la gloria insieme con tutta l'vmana discendenza per hauer preso dalle mani di sua consorte contra il diuino diuieto quel pomo vietato, ò dir vogliamo intossicato, ch'era frutto d'eterna morte. *Eua à diabolo seducta* (Beda) *per serpentem viro gustum necis obtulit; Maria à Deo edocta per Angelum mundo auctorem salutis edidit*. O pure possiamo dire ch'ella diede a tutto il Genere vmano *benedictum fructum ventris sui*, il quale ci arrecò vita immortale.

Hom in Annunc.

Similis reparatio. E'noto a ciascheduno quell'aforismo che *contraria contrarijs curantur*. Adamo ambizioso d'auanzare il suo posto e diuenir simile a Dio, fù contumace al suo diuino comandamento, e sperò d'essere se nõ superiore almeno vguale a Dio. Ma il nostro Dio per guarire questa superbia ch'ereditò tutto il Genere vmano, benche fosse Signore d'infinita maestà, si auuilì; *Exinaniuit semetipsum*: si abbassò all'esser meno che d'huomo: *Ego autem sum vermis & non homo*: Si cinse di questa nostra carne fragile e mortale; e doue fù fraudolenta e mensognera la promessa del serpe; *Eritis sicut dij*; poiche più tosto perdettero Dio e tutti gli altri doni di grazie e di virtù infuse nello stato dell'innocenza; oggi coll'incarnazione del Verbo si verifica che l'huomo diuiene Dio participando la nostra natura la diuinità. And.Vescouo Gierosolimitano: *Diuinam naturam participat, & arcta cum Deo coniunctione vnũ cum eo fit secundum vnitatis adeoquè essentiæ rationem*. Per ironia disse Dio ad Adamo: *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est*. Oggi può dirsi con ogni verità che *Deus vnus ex nobis factus est*, senza metterui il quasi; poiche *Incarnatus est ex Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus est*.

Psal.21.7

In Annunc. in Bibl.

Gen.4.22

Si

Si mostra che i danni riceuuti dal Genere vmano per la trasgressione di Eua, sono ad vno ad vno risarciti dalla Vergine nell' annunciazione e nell'incarnazione del Verbo. Discorso Secondo.

Missus est Angelus Gabriel ad Mariam.

I vniscono i sacri Interpreti in ammirare il modo misterioso tenuto da quella prouidenza non errante del Cielo in ristorare i danni che hauea riceuuti il Genere vmano dalla prima nostra Madre, combinádo quanto sia vniforme la serie de' misterij dell' annunciazione dell'Angelo a Maria, e dell'incarnazione del Figliuolo agli auuenimenti sfeneurati della nostra caduta. *Aptum profectò humanæ restaurationis principium*, disse Beda in questa solennità odierna. Vgon Card. meditò quanto a proposito aggiustasse il modo della nostra redenzione a quello già successo della nostra perdizione: *Vt modus nostræ reparationis responderet modo perditionis*. S.Bernardo nell'istessa conformità lasciò scritto: *Intrat ad nos eadem porta salutis antidotum qua venenum serpentis ingrediens vniuersitatem generis humani occupauerat*. Ma meglio d' ogni altro scrisse S.Bonauentura. *Placuit Deo eodem modo & ordine sibi reconciliare hominem quo nouerat cecidisse*. Canta Santa Chiesa: *Quod Eua tristis abstulit tu reddis*. I danni che ci fece Eua ci sono risarciti da Maria. Si vnirono insieme, come ben osseruò Vgon Card. l'Angelo cattiuo ed Eua in tramare la nostra ruina. *Congruum fuit vt eadem personæ darent ei occasionem salutis*. E perciò *Missus est Angelus ad Mariam*. Ecco l'Angelo insieme colla donna. *Inde aptum* (Alberto Magno) *nostræ redemptionis initium; sicut enim angelus malus suasit Euæ gustum perditionis, ita è contra angelus bonus obtulit Virgini eulogium salutationis*. Crisologo non poteua dire più a proposito per l'intento nostro: *Agit cum Maria angelus de salute, quia cum Eua angelus egerat de ruina.*

In Luc. — *Ser. de Annunc.* — *In Luc.* — *In Luc.* — *Ser. 42.*

Il venerabile Beda dopò che hà detto, *aptum nostræ restaurationis principium*, ne soggiunge appresso la cagione: *Vt angelus à Deo mitteretur ad Virginem partu consecrandam diuino; quia prima perditionis humanæ fuit causa cum serpens à diabolo mittebatur ad mulierem spiritu superbiæ decipiendam; quia ergo mors intrauit per fœminam, aptè redit & vita per fœminã.* Se istrumento di morte fù vn angelo cattiuo, vn altro angelo buono oggi è mediatore per farne ricuperare la vita. S. Fulgenzio serm. de duplici Christi natiuitate così scrisse: *Venit ad Euam diabolus vt vitam malignus auferret; venit ad Mariam Gabriel vt vitam reddendam hominibus nunciaret.* E l'istesso registrò in vn sermone sopra le lodi della Vergine: *Quoniam diabolus per serpentem Euæ locutus est, per Euæ aures mundo intulit mortem; Deus per angelum ad Mariam pertulit verbum, & cunctis sæculis vitam effudit.* Sono degne d'esser riferite ancora le considerazioni che fece Diego Stella sopra quest'istessa combinazione: *Ille angelus malus, hic angelus bonus; ille per terram repsit, hic è summo cælo à Deo mittitur*; 1. *Ioan.3. ad hoc venit filius Dei vt dissoluat opera diaboli.* V'è ancora questa differenza trà ambidue questi angeli, accennata specialmente dal dottissimo Salmerone: *Angelus malus non missus, sed à seipso veniens Euam blandis sermonibus deliniens seduxit; Deus autem cum perfectissimus sit artifex, in opere restaurationis ordinem ruinæ respondentem debuit seruare.* E perciò non senza misterio scrisse l'Euangelista: *Missus est angelus Gabriel à Deo.* Proseguisce a considerar l'istesso Dottore, che sì come l'angelo cattiuo si studiò con ogni sua industria di guadagnare la volontà d'Eua per tramare la nostra caduta; così quà S. Gabriello s'ingegnò di tirar la Vergine a consentire a quel parto celeste. Colà il demonio assunse corpo; e quà parimente l'Arcangelo assunse corpo vmano. S. Bonauentura conchiude: *Vt sic respondeat reparatio lapsui; vt quemadmodum homo lapsus est per suggestionem angeli mali, sic resurgat per ministerium boni.*

In Luc.

To. 3. tr 3

In Luc.

Eodem modo & ordine, Vgon Card. *Sicut per Euam virginem facta fuit humani generis perditio, ita per Mariam virginem fieret eiusdem reparatio*: poiche la prima nostra madre quando fece cader Adamo era tuttauia vergine, mentre il sacro testo dopo la trasgressione d'ambidue nel cap. 4. dice: *Adam verò cognouit vxorem suam Euam.* Si vale Vgone della testimonianza di Santa Chiesa, la quale canta: *Paradisi porta per*

In Luc.

 Euam

lib 6. c.33

Euam cunctis clausa est, & per Mariam virginem iterum patefacta est. S.Ireneo considerò quest'altro riscontro frà la Vergine ed Eua. *Eua non obediuit cum adhuc esset virgo; vnde sicut Eua inobediens facta, & sibi, & vniuerso generi humano causa facta est mortis; sic & Maria obediens, & sibi & vniuerso generi humano causa facta est salutis.* In che modo entrò nel mõdo la morte? Diego Stella: *Mors mundum intrauit per dialogum habitum inter angelum & mulierem; vita itidem ex simili colloquio angeli scilicet & mulieris.* Con questa differenza però, che dou'Eua subito diede credito al serpe fraudolente che le prometteua ciò che superbamente ambiua; cioè l'vguaglianza con Dio; in che si dimostrò leggiera; poiche *qui citò credit leuis est corde*; all'incontro la Vergine sentendosi offerire l'alta dignità di Madre d'vn Dio, come vmile *cogitabat qualis esset ista salutatio. Non facilè credit* (il B.Tommaso da Villanoua) *angelo Maria loquenti, quia leuiter credit mater Eua serpenti. Cogitabat apud se* (disse vn alro interprete) *& considerabat animo nihil temerè respondens; contra ac Eua quæ dum mox in verba prorumperet, & serpenti interroganti respõderet, imprudens capta seductaque est.* Andaua curiosamente vagando pel Paradiso terrestre Eua quando fù sedotta; ma la Vergine staua nascosta dentro i penetrali più intimi della sua pouera cella: *Ingressus angelus ad eam, quia Maria hortus conclusus est.* Considerò di più vn altro espositore, che in Maria si trouò vna viua fede, *quæ Gabrielis Archangeli dictis credidisti. In Virgine Maria fuit perfecta fides; nam verbis angeli instructa firmissimè credidit se parituram Dei filium; in Eua verò fuit incredulitas, quia non credidit se debere incurrere mortem si transgrederetur præceptum Domini de ligno vetito.*

Conc. 2 de Annunc.

In Luc. Lucaburg.

Salmer. t.3 tr. 5.

Ioan Arboreus in Luc

– *Eodem modo & ordine.* Qual fù la cagione che alla comparsa dell'Angelo la Vergine si turbò e concepì timore; onde fù di mestieri ch'egli le dicesse; *Ne timeas Maria*? L'Angelico fù di parere che volesse l'Arcangelo dirle: *Non sum serpentis minister, sed perimentis serpentem legatus, sponsalium tractator non insidiarum molitor.* Eua non temè benche l'angelo cattiuo pigliasse sembiante di serpe: *Maria turbata est*, non ostante che l'angelo se le presentasse con vn abito risplendente proporzionato ad vn'ambasceria così gloriosa? e la cagione fù questa. Eua pensaua ad ingrandire il suo posto; e sentendosi dire; *Eritis sicut dij*, diede il consenso al serpe: Non così la Vergine ch'era vmilissima, e non pensaua se non a disprezzare sè stessa e

In cat.

Sicut

Sicut angelus malus (il Salmerone) *Euam stulta meditantem, & fructum ligni scientiæ boni & mali concupiscentem, est aggressus; ita Gabriel Angelus Virginē inuenit sub ligno vitæ verba Dei quæ apud Isaiam cap. 7. habentur; Ecce virgo concipiet & pariet filium; prudenter meditantem.* La superbia non lasciò ch'Eua discorresse sopra quella offerta, e n'esaminasse la verità; perciòche l'ambizione è cieca e precipitosa; offusca la mente e'l discorso. Ma la Vergine zelante della sua virginità e della sua vmiltà insieme, dimandò prima: *Quomodo fiet istud?* Vgon Card. *Eua nec verbum nec loquentem discutiens, facilè consensit, quia duplici funiculo trahebatur, quia promittebatur sublimitas, suadebatur voluptas ad quam homines facilè inclinantur; sed Maria neutrum voluit, quia humilis & virgo fuit, sed vtilitatem non solùm propriam, sed communem desiderans, prudenter quæsiuit quomodo fiet istud?*

To. 3. tr. 5.

Eodem modo & ordine. Le prime parole dell'Arcangelo a Maria furono: *Aue.* Questa parola al rouescio è l'istesso che *Eua*; e perciò canta Santa Chiesa: *Sumens illud aue Gabrielis ore, funda nos in pace mutans Euæ nomen.* Questo saluto, come osseruò Diego Stella, fù riserbato solamente a Maria: *Meritò ab ea principium sumit; quia Væ & calamitas quam propter peccatum introduxit Eua, hæc sacratissima Virgo in causa fuit vt cessaret; ideò non immeritò dicitur Virgini, Aue, quod idem est sine væ.* S. Gregorio il Nisseno fece quest'altra considerazione: *Aue, contraria hæc est oratio illis vocibus quas prima mulier audiuit: tunc enim illa propter peccata doloribus damnata est; nunc autem in hac per gaudium dolor expellitur; in illa molestiæ partum præcesserunt, huic partum lætitia pronunciat.*

Orat. de natiu. Dñi.

Eodem modo & ordine. Guer. Ab. così scrisse di Eua: *Eua vetus illa non tam mater quàm nouerca, quæ filijs ante propinauit præiudicium quàm initium lucis; dicta est quidem mater cunctorum viuentium, sed inuenta est veriùs interfectrix uiuentiū, seu genitrix morientium, cum suum generare nihil aliud sit quā mortem ingenerare.* Segue a mostrare ch'ella figuraua la Vergine, la quale con maggior ragione può chiamarsi *Mater cunctorum uiuentium; & quia illa fideliter non potuit interpretari nomen suum, ista impleuit mysterium quæ mater est omnium ad uitam nascentium;* cioè alla vita sempiterna e beata. Alber. Mag. *Vide nostram Euam matrem omnium uiuentium per gratiam, aliter omnino esse effectam quàm Euam matrem uiuentiū per culpam & miseriam.*

Ser. 1. de Assumpt.

In Luc.

Eodem modo & ordine. Inuenisti gratiam apud Deum, disse a Maria l'Arcangelo: E fù misterioso questo modo di parlare, come notò l'istesso Alberto: *Ecce tria dicit, quod inuenit, quid inuenit, & inuentum ubi reposuit. Inuenisti, inquit, perditam ab Eua à te quæsitam; ab Eua quidem perditam, quia totius mundi gratiam originalem ipsa perdidit; à te ante quæsitam diligenter inuenisti.* Hauendo ritrouata questa grazia per prima perduta, era ragione che ne facesse a noi restituzione; e perciò scrisse parimente S. Agostino: *Quia quod inuenisti & non reddidisti rapuisti, ideo B. Virgo gratiam quam nostro peccato perdidimus, nobis restituere debet*: E perciò si dimanda *Matergratia*; perche per mezzo di lei a noi si conferisce la grazia.

To. 2. ep. 54 ad Maced.

Eodem modo & ordine. La superbia chi non sà in qual precipizio tirasse Eua mentre ancor ella presumeua ad emulazione dell'angelo rubelle, l'vguaglianza con Dio? Ma la Vergine vmilissima, richiesta da Dio per diuenir sua genitrice, sua madre, ella si protesta d'essere vn ancella vilissima; e perciò hebbe merito d'essere sublimata all'imperio del Cielo. Vgon Card. *Eua uoluit fieri dea & facta est ancilla; Maria uoluit fieri ancilla & facta est mater Dei*. Colla disobedienza d'Eua si perdè e si mandò in ruina il Genere vmano; coll'obedienza e colla soggezzione a Dio di Maria si ristorano questi danni: *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum uerbum tuum*. S. Agost. *Pro inobedientia obedientia commutatur, fides pro perfidia compensatur; circumdat uirum Maria angelo fidem dando, quia Eua perdidit uirum serpenti consentiendo.*

Ser. 18. de Sanctis.

Eodem modo & ordine. Per la trasgressione di Eua fù maledetta la terra; ma quà per l'osseruanza della Vergine dice l'Angelo, *Benedicta tu in mulieribus. Benedixisti Domine terram tuam, auertisti captiuitatem Iacob, remisisti iniquitatem plebis tuæ, operuisti omnia peccata eorum*. Guer. cosi scrisse: *Maledicta terra in opere præuaricatoris, quæ etiam exercitata spinas & tribulos germinat hæredibus benedictionis; at nunc benedicta terra in opere redemptoris, quæ peccatorum remissionem fructumquè uitæ parturit uniuersis, & filijs Adæ præiudicium originalis dissoluit maledicti*. Quel frutto che carpì Eua tirò sopra di noi tutte le maledizzioni; non così il frutto di Maria; *Benedictus fructus uentris tui*. Guer. Ab. *Prorsus hodie benedixisti Domine terram tuam, illam benedictam in mulieribus, hodie dedisti benignitatem Spiritus Sancti ut terra nostra daret*

Psal. 84. 2

Serm. 2. de An.

Serm. 2.

bene-

benedictum fructum ventris tui, & rorantibus cælis desuper, vterus virginalis Saluatorem germinaret.

Eodem modo & ordine. Fù per pena della sua colpa intimato ad Eua, *in dolore paries*. Non già così alla Vergine. Teofilatto: *Quia autem Euæ dictũ erat à Domino, vt in tristitijs pariat filios, soluit tristitiam illam in gaudium; quod angelus Virgini afferens dicit; gaude gratiosa: & quia maledicta fuit Eua, hæc dicitur benedicta. Præcisum est in ea*, cioè in Maria (sono parole di S. Agostino) *illud Euæ infælicitatis eulogium quo dicitur, in dolore paries filios tuos; quia ista in lætitia* Dominum *peperit: Eua luxit, ista exultauit: Eua lacbrimas, Maria gaudium in ventre portauit.* Serm. cit.

Eodem modo & ordine. Eua dopo il suo peccato di superbia fù soggettata sotto il dominio d'Adamo; *Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui*. La Vergine in questo giorno per l'vmiltà sua vede a sè riuerenti tutti i Cori angelici, e l'istesso Dio di maestà; poiche *erat subditus illi*. Gen. 3. 16. Gen. 3. 15

Eodem modo & ordine. Fù detto da Dio al serpe: *Inimicitias ponam inter te & mulierem, ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius*. Perche dice che harebbe tese insidie al calcagno suo, e non più tosto ad altra parte del corpo? perche non più tosto alla volontà sua, accioche non l'hauesse piegata a dire, *Fiat mihi secundum verbum tuum*? E'da osseruarsi che il calcagno è l'estremità del nostro corpo con cui si tocca la terra, e si tocca in conseguenza ogni lordura ed immondezza; e raffigura l'vmiltà, il disprezzo di noi stessi. Or questa vmiltà di Maria fù tanto di danno al serpe quanto gli fù d'vtile la superbia di Eua. Fulberto: *Si interrogatur in quo serpentis caput ipsa contriuit; nimirum in eo quod humilitatem* Deo *sacrificauit, ipsa contriuit caput eius*; poiche potè dirsi in questo giorno auuenturato; *Nunc princeps mũdi huius eijcitur foras*; auuẽgache si prepara guerra implacabile a Satan coll' abbassamento dell'idolatria, e colla debellazione delle podestà infernali. De Nat. V. Ioan. 12. 31

Varij motiui perche Idio in questa ambascieria si valesse d'vn Angelo, ed inuiasse S. Gabriel. Discorso Terzo.

Missus est Angelus Gabriel ad Virginem.

CHE misterio fù questo; che l'increata sapienza disponendo incarnarsi nell' vtero virginale si valesse per mediatore di questo sacramento così alto ed ineffabile, d'vn suo cortigiano? Perche si raccomanda vn affare così rileuante ad vn messaggiero celeste? Che bisogno v'era di valersi per ambasciadore alla sua gran Madre d'vno di quei medesimi spiriti che doueuan essere suoi serui e sudditi? Non potena Dio medesimo a dirittura comunicare a Maria vn tanto misterio, e chiederle il suo cõsentimento per vestirsi nell' vtero suo di questa nostra spoglia? Perche non valersi di San Gioseppe sposo di lei, accioche le riuelasse la sua diuina volontà? Il Lucaburg. così rispose: *Non congruebat nuncium hoc ab ipso Deo adferri, sed intercedere alium qui Virginis consensum conciliaret, & Dei nomine reciperet instar paranymphi quomodo vocatur hic angelus.* I misterij per li quali dispose di valersi d'vn angelo, sono molti, considerati da'i sacri interpreti. *Voluit angelum mittere* (Diego Stella) *vt manifesta sit nobis charitas & amor quibus nos prosequitur, ttant ministerio angelorum nostram redemptionem curet.* Vna conuenienza che ponderò il Salmerone onde si spedisse vn nunzio angelico fù, *Vt ipsi etiam consortes atque participes fierent tanta huius nostra exultationis, cuius procuratores, internuntij, atque adiutores in angelo Gabriele inuenti sunt.* Era vn affare importantissimo quel che si annunziaua in questo giorno, predetto tanti secoli prima dalle sacre scritture, simboleggiato in molte figure e in molti fatti dell'antico testamento, sospirato per tanto tempo da i Santi Patriarchi e Profeti: ben conueniua che vna natura così nobile come l'angelica lo trattasse e l'annunziasse. *Decebat vt annunciaretur ab angelo*, disse l'istesso Salmer.

To.3.tr.4.

Missus

Missus est angelus; poiche sono destinati dalla diuina prouidenza ministri della nostra salute: *In ministerium missi propter eos qui hereditatem capiunt salutis*. Or quanto più conueniua che fossero adoperati in questa occasione; poiche scrisse l'Angelico: *Mediantibus angelis diuina ad homines perueniunt*? E si vale della testimonianza di S.Dionisio Areopag. de cælesti Hierar. il quale scrisse: *Diuinum Iesu benignitatis mysterium angeli primo edocti sunt, postea per ipsos ad nos cognitionis gratia transiuit*. S.Agostino osseruò ancor esso questa congruenza: *Nec congruebat per hominem mitti; tantum enim mandati mysterium non hominis fuit, sed angeli ore promendũ*. Alberto Magno sopra questo testo di S.Luca notò trè motiui. Il primo. *Puto Deum nostræ saluti interposuisse angelum nunciũ quod videlicet tanto gaudio angelica natura quoad ministerium non priuaretur*. Il Lucaburg. hà creduto che fosse participato questo misterio dell'annunziazione a tutti gli angeli accioche ne godessero per benefizio comune e loro e nostro: *Vt omnes exultarent, & Dei misericordiam extollerent, adijcientis animũ ad reparandum admirabili adeo modo humanum genus, & supplenda ex hominibus loca angelorum prauaricatorum*. E questo appunto è il secondo motiuo che ponderò l'istesso Alberto: *Et quia angelorum ruina ex hoc reparatur*. E in terzo luogo; *& quia circa hominem custos & minister angelus deputatur*.

Heb.1.14

Cap.4.

Ser.25. append de diuer.

Missus est angelus (Diego Stella) *vt maximo honore ipsa angelica natura efferatur*. E ne rese vna ragione molto concludente; poiche essendo dalla natura angelica stata già tramata ogni nostra ruina, mentre Lucifero fece cadere il nostro primo padre; volle onorare l'angelo a fin d'esser mediatore della nostra riparazione: *Vt quemadmodum angelus fuit causa nostri damni & miseriæ, ita etiam angelus sit auctor nostræ fœlicitatis*.

Missus est angelus; per vn altro misterio toccato dal Salmerone: *Conuenientissima fuit hæc missio angeli ad Mariam virginem; tum quia Maria est socia angelorum propter insignem suam virginitatem; deinde quia de Domino angelorum annunciaturus venit; est enim Christus magni consilij angelus*.

To 3. tr.35

Missus est angelus Gabriel. Non solamente fù spedito vn messaggiero celeste, ma questo di gran merito e di grãde stima appresso quella suprema ed infinita maestà dell'Altissimo: *Angelus Gabriel*. S.Gregorio: *Ad hoc quippe ministerium summum angelum venire dignũ fuit qui summũ omnium nunciabat*. Da

Hom 34 in euang.

questo

To.3. tr.1 questo modo di parlare par che si possa dedurre che S. Gabriel fosse Serafino. E'l Salmerone adduce molte ragioni per questa opinione: *Gabriel non ex aliquo infimo ordine, sed supremo.* E si vale della testimonianza di S.Gio. Damasceno serm.de dormit.Deip.il quale scriue: *Clamemus cum Gabriele qui primum locum obtinet inter angelos; Aue gratia plena.* E stabilisce questa conclusione: *Probabile esse & scripturis consonum, Michaelem, Gabrielem, Raphaelem cum alijs quatuor esse ex ordine supremo Seraphinorum; inter hos Gabriel secundus est.* Ma perche non inuiare più tosto il più degno, e quello che tiene il primo luogo? Ecco il misterio. *Quadrat valde mysterio, quandoquidem de secunda persona in diuinis annuntiare missus sit.* Si vale ancora d'vn altro argomento in proua di questo istesso. Se Lucifero fù il primo angelo, e fù istrumento della nostra perdizione e delle ruine ancora angeliche; *minister fuit ruina in cælo facta & in terra; ergo minister reparationis ex primis & præcipuis spiritibus esse debuit; & sicut ille inuitauit Euam ad inobientiam, sic iste suaderet Mariæ in omnium salutem obedientiam; tum quia ad Virginem nuncius missus est qua dignitate & gratia cunctos angelos antecellebat.* Per rendere cospicua vn'ambasceria v'hanno da concorrere queste condizioni. L'importanza dell'affare che si dee trattare. Nel caso nostro è da riflettere che Crisologo denominò l'incarnazione del Verbo; Serm. 43. *Negocium omnium sæculorum.* La seconda condizione è la grandezza del Personaggio che manda l'ambasciadore; *Missus à Deo quem laudant angeli, adorant dominationes, tremunt potestates.* La terza può esser la dignità del suggetto a cui s'inuia; e questa era la Regina de'cieli, l'Imperadrice degli Angeli. La quarta può considerarsi l'euento fauoreuole della legazione e dell'ambasceria ben amministrata; e questo concorse nel caso nostro. La quinta ed vltima condizione è la dignità della persona che si elegge. E questa è la cagione onde si rende verisimile che S. Gabriel fosse de' più nobili e de' più insigni cortigiani di quel Monarca supremo. *Traditur epistola Gabrieli* Ser. de An. (S.Piet.Dam.) *in qua salutatio Virginis, incarnatio Redemptoris, plenitudo gratiæ, gloriæ magnitudo, multitudo lætitiæ continetur.* Nondimeno che questo nunzio angelico fosse del coro degli Arcangeli sono altre opinioni che conuincono. Scrisse Hom. 34. S.Gregorio: *Hi qui minima nunciant angeli, qui verò summa* cit. *arcangeli.* E volle inferire che questo Paraninfo fù Arcangelo; e che agli Arcāgeli conueniua questo offizio di annunziare vn

tanto

tanto misterio, non a' Cherubini ò a' Serafini i quali non s'ingeriscono in quel ministerio che a loro non è proprio. S. Bernardo: *Putemus angelis praeesse arcangelos, qui nonnisi ob maximas & pracipuas causas mittuntur, ex quibus magnus ille arcangelus Gabriel missus legitur ad Mariam, ob causam vtique qua maior esse non potuit*. Il Caietano porta vn motiuo molto efficace per quest'opinione. Dice che se ben per ragione della dignità d' vna tal legazione si doueа spedire il più supremo angelo del Paradiso: *Quia tamen annunciare Dei Verbum infra intitulationem officij annunciationis clauditur, non debuit aliquis extra deputatos ad annunciandum mitti, vt omnia suauiter à diuina prouidentia disponerentur*.

lib. 5 c. 4. de consid.

3. p. q. 30. a. 3.

Missus est Gabriel. Considerò Diego Stella, che in Cielo non v'è bisogno d'imporre il nome a quei cittadini celesti per conoscersi e distinguersi insieme, com'è in vso quàgiù frà noi. E quando nelle sacre carte si troua imposto nome a qualche angelo, *id fit* (dice questo autore) *cum ad terram mittitur vt aliquo munere fungatur, propter quod nomen illi datur quod antea non habebat*. Che misterio è questo di nominarsi Gabriel quest'arcangelo? perche spedirsi questo in ispecie? S. Bonauentura: *Vt responderat impletio promissioni, vt sicut per Gabrielem mysterium illud praedictum fuit Danieli, sic apertum fuit Virgini. Dan. 9. Ecce vir Gabriel*. La Glosa quanto al nome ci diede questa ragione: *Ideo angeli ex nomine aliquando signantur, vt ex ipso nomine quid ministraturi veniant demonstretur. Gabriel fortitudo Dei, quia illum nunciat qui ad debellandum diabolum veniebat*. Il Caietano ci dichiarò ancor esso perche hauesse la sua denominazione *à fortitudine: Tum quia in mysterio incarnationis verbi Dei tota ratio facti est fortitudo seu potentia facientis*; poiche questa è stata la maggior opera che sia vscita dalla destra dell'onnipotenza diuina: *Fecit potentiam in brachio suo: Nullum opus comparabile est operi quo verbum caro factum est: Tum quia annunciabat Messiam non solùm fortissimum ad debellandum quae sunt carnis, quae sunt mundi, & quae sunt damonum, ac ipsos etiam damones; sed patrem totius verae fortitudinis; Christianorum siquidem virtus propria, vera fortitudo est quae apparuit in Apostolis & Martyribus, & apparere continuò debet in veris Christi sequacibus*. Ponderò parimente il Salmerone la proporzione che passaua frà S. Gabriel, che s'interpreta *fortitudo Dei*, e quelli co' quali trattaua. *Fortissimus est Deus nuncium mittens*; poiche diceſi

In Luc.

In Luc.

In Luc.

di lui; *Fortis & potens in prælio; fortissima est mulier ad quam facta est legatio, de qua Salomon, mulierem fortem quis inueniet?* Ma S. Pietro Damiano: *Nulla fortitudo fortior fuit quàm redimere seruum; & in diuinitatis dextera perpetuò collocare.*

Serm. 40

Ingressus angelus ad eam. Sì come l'angelo cattiuo prese corpo per ingannare Eua e tramar la nostra morte, così quest'arcangelo prese sembiante vmano per ristorare i nostri danni. Come quello estorse il consenso da Eua per carpire il pomo vietato, così questo si studiò di guadagnare la volontà di Maria per farle concepire quel frutto di cui stà scritto; *Benedictus fructus ventris tui.* Era conueniente che i danni fattici da vn angelo ci fossero ristorati da vn altr'angelo: *Alioquin videri potuisset Satanas nostram perditionem magis quàm bonus angelus salutem nostram sitisse, atque procurasse:* Così Salmerone. Auuertiamo ora quanto fosse industrioso in eseguire il suo ministerio, e quanto bene perorasse innanzi alla Vergine per riportar vittoria d'vn tanto affare. Il B. Lorenzo Giust: *Quamobrem lætus paranymphus effectus pro officio, exhilaratus pro gratia, pro obsequio expeditus, insolito fulgore vestitus, in humana effigie descendit ad Virginem.* Comparue in sembiante di giouine; *quia Verbum æternum annunciabat* (il Salmerone) *quod nescit infantiam aut senectutem.* Il candore e lo splendore de' suoi abiti dinotaua l'immensa purità di Cristo, della Vergine, e dell'innocenza sua propria. Il Caietano: *Ingressus angelus, corporalem motum significat, quod non apparuit tanquã ex improuiso in aula, sed gradiens ad Virginis aulam introiuit. Comitatus*, disse Lucaburg. (*vt credibile est*) *pluribus aliis inferioribus angelis corporum expertibus, quos Virgo viderit spiritu; ita apparatus & instructus, vt præseferret supremæ maiestatis legatum qualis reuera erat.* Rese le ragioni l'Angelico perche assumesse corpo; prima pel misterio che annunziaua; *Venerat enim nunciare incarnationem inuisibilis Dei, vnde etiam conueniens fuit vt ad huius rei declarationem inuisibilis creatura formam assumeret in qua visibiliter appareret.* Secondariamente: *Fuit congruum dignitati Matris Dei quæ non solùm in mente, sed in corporeo ventre erat filium Dei receptura. Tertiò congruit certitudini eius quod annunciabatur; ea enim quæ sunt oculis subiecta, certiùs apprendimus quàm ea quæ imaginamur.* L'ora in cui comparue è verisimile che fosse circa la mezza notte: *Cum enim quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo*

Ser. de An.

To. 3. tr. 3

loc. cit. ar. 3

Sap. 18. 14

mo tuus Domine à regalibus sedibus venit. Orationi, dice della Vergine il Lucaburg. *rerumquè diuinarum contemplationi adhuc vacabat. Nec dubium,* dice l'istesso, *quin verba quoque quibus vteretur angelus fuerint præscripta à Deo.*

Misterij per li quali il Figliuol di Dio eleggesse in sua madre vna Vergine. Discorso Quarto.

Missus est Angelus Gabriel à Deo ad Virginem.

L'AMBASCIADORE che si spedisce dal supremo Concistoro della Santissima Trinità, non mi arreca ammirazione che sia vn cortigiano di quella Corte celestiale; poiche scrisse S.Girolamo: *Benè angelus ad Virginem mittitur, quia semper est angelis cognata virginitas.* Ma perche questo Figliuol di Dio volendo quagiù in terra scegliere vna madre accioche lo concepisse, partorisse, allattasse, volle vna vergine? Doue si trouò giamai che partorisse, concepisse, ed allattasse vna donna senz'opera d'huomo, restando vergine illibata ed illesa? *Quanta est virginitatis gratia*, scrisse S.Ambrogio, *quæ meruit à Christo eligi, vt esset corporale Dei templum, in qua corporaliter habitauit plenitudo diuinitatis? Virgo genuit mundi salutem.* La virginità di Maria trasse il Verbo eterno nelle sue viscere. Se noi non potremo ritrouar parole espressiue di tanta purità, non ci perdiamo d'animo perche ancora Santa Chiesa confessa; *Sancta & immaculata virginitas quibus te laudibus efferam nescio, quia quem cæli capere non poterant tuo gremio contulisti.* Questo Figliuol di Dio così fù denominato dallo Spirito Santo: *Candor lucis æternæ, speculum sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius.* Dimoraua nel seno dell'eterno suo Padre; e volendo scender in terra muta questo seno paterno nell'vtero virginale. S.Ambrogio: *Sinus Christi erat in Deo patre diuinitas, in Maria matre virginitas, cuius sic*

Ser. de Assump.

lib.1.de off.

Sap.7.26

Serm.18

tenebatur pulchritudine, sic irretiebatur amore, vt nisi sibi inferret vim ab illa exire nequiret. Quando hebbe da entrare in questo Paradiso di gigli, non differì vn momento; subito ch'ella proferì, *Fiat mihi secundum verbum tuum; Verbum caro factum est*. Negli altri infanti s'infonde l'anima dopo che sono stati concetti nel ventre materno quaranta giorni prima; ma Cristo nell'istesso istante vnì l'anima al corpo. Doue si trattò d'hauer ad vscire da questo ventre purissimo, immacolato, angelico, potendo ò nel settimo mese, ò nel principio del nono vscire alla luce, volle lui dimorare tutti i noue mesi intieri. E qual fù il motiuo e l'attrattiua? *Virginitatis eius tenebatur pulchritudine*. L'Angelico si vale della testimonianza del Damasceno, il quale lasciò scritto: *Filius Dei construxit sibi ipsi ex castissimis & purissimis sanguinibus Virginis carnem animatam anima rationali*. Era conueniente che questa generazione temporale haueſſe qualche similitudine coll'eterna. Sì come questa fù purissima ed immacolata dal seno del Padre: *Vnigenitus qui est in sinu Patris*; così era ragione che quell'altra si operasse nel seno d'vna Madre parimente vergine e pura. In oltre notò S. Agostino, che si come il primo Adamo fù fabricato di terra vergine non ancora coltiuata nè tocca da vomere e da aratro; *Ecce nunc secundus Adam quasi de intacta ac rudi terra virginis de carne formatur*. L'istesso dipoi osseruò Vgon Card. *De virgine nasci voluit, vt sicut primus Adam de terra virgine factus fuerat, ita secundus Adam de virgine*. Ci esortò in altro luogo S. Agostino a questa virtù con motiuo efficace: *Diligamus præ omnibus castitatem, quia vt placere hanc sibi Christus ostenderet, pudicitiam vteri virginalis elegit*. Che cosa volle inferire l'Apostolo quando disse: *Primus homo de terra terrenus, secundus homo de cælo cælestis*? Si fauorisce forse l'eresia di Valentino? Non già; poiche questo bestemmiatore diceua, l'vmanità di Cristo esser discesa dal Cielo: e noi sappiamo di verità che *Incarnatus est ex Maria Virgine*. Alcuni hanno detto che si domanda celeste per ragione del supposito ch'è diuino, e dell'vnione al Verbo di quella vmanità sacratissima: Ma possiamo dir ancora, *de cælo*, cioè per hauer preso corpo dalla Vergine che fù a guisa d'vn cielo animato purissimo, e più ampio dell'istesse sfere celesti; poiche *quem cæli capere non possunt tuo gremio contulisti*. E se di quelli stà scritto: *non sunt mundi in conspectu eius*; non si può ciò affermare di questo mistico cielo, mentre fù così mondo e

3. p. q. 31. ar. 5

Serm. 5 de nat.

Serm. 7. de nat.

1. Cor. 15. 47

Iob 15. 15

puro

puro che trasse a sè quel Dio che *est candor lucis aeternae*. Di tutti gli altri che furono zelanti della virginità dicesi che *sequuntur agnum quocumque ierit, virgines enim sunt*: Ma nel caso nostro quest'agnello immacolato si lasciò tirare dalla virginità di Maria in modo che si diede sotto la sua obedienza, ed a lei si soggettò; poiche *erat subditus illi*. Ma volete sapere in che modo questa virtù della virginità tanto nuoua e tanto rara in quel sesso massimamente nell'Ebraismo, e si può dire ancora nel mondo, fù consecrata dalla Vergine e da lei resa gloriosa in guisa che *afferentur virgines post eam*? Vdite il Beato Tommaso da Villanoua. *Vbi didiceras Deo ita gratam esse virginitatem? nisi quia omnipotens Dei Verbum prius fuit tibi magister quàm filius, prius te habuit discipulam quàm matrem, prius tuam mentem quàm ventrem impleuit!*

Apoc 14. 4

Serm. 2. de Annunc.

Turbata est, dicesi di Maria nel testo euangelico: ò seguisse ciò per la comparsa dell'Angelo, ò per le sue parole, tutto fù per gelosia della sua virginità. Non si può controuertere ch'ella non hauesse frequentissimo consorzio con gli spiriti angelici; e che più volte non le fossero appariti: *Conuersatio eius in caelis erat*: ma come osseruò S. Girolamo scriuendo a Leta: *Gabriel solam in cubiculo suo reperit, & ideo forsitan timore perterrita est, quia virum quem non solebat aspexit*: poiche l'Angelo prese sembiante di giouine hauendo assunto corpo: e benche lo conoscesse angelo, *turbata est*, trouandosi sola con lui: *Ingressus angelus ad eam*, il B. Tommaso, *quae viris fores claudere poterat non angelis; ideo ingressus angelus, quia viro non patebat ingressus; est enim frequens angelorum concursus vbi hominum solitudo reperitur*. S. Ambrogio: *Virgo quasi viri specie mota trepidauit*. E perciò (disse l'Angelico Dottore) l'Angelo soggiunse; *Ne timeas, non veni praedaturus inuiolabilem tuam virginitatem, sed conditoris puritatis, & custodis contubernia reserare*. Diego Stella fece questa considerazione sopra le parole, *Ingressus angelus ad eam: Equidem manifestissima insania veniet reprehendendus qui conatus fuerit ad Mariam ingredi nisi angelicam puritatem prorsus redoluerit*. Si turbò non solo alla presenza, mà alle parole dell'Angelo: *Turbata est in sermone eius*; forse per la parola *Aue*? non è verisimile; poiche gli Angeli doueuano in questa guisa frequentemente salutarla. Forse perche le disse *gratia plena*? ma che altro poteua bramare di più ch'esser colma di grazia? Forse per vdirsi dire *Dominus tecum*? ma questo doueua ella sospirare

lib. 2. ep. 15

Conc 3. de Annunc.

lib. 2. de Virg.

In Cat.

In Luc.

re

re e dimandare di continuo, di vnirsi e di stringersi col suo Dio. Perche dunque *turbata est?* La ragione fù perche soggiunse, *benedicta tu in mulieribus*, ch'era vn'annuziarle prole, fecondità numerosa. Riccar. à S. Laur. *Audito hoc verbo, benedicta tu in mulieribus, turbata est, quia in virginibus benedici semper optabat*. Quando l'Angelo manifestamente le disse, ch'ella sarebbe stata madre di Dio; che l'harebbe concepito e partorito; e che questo era il Saluator del mondo; ella subito disse: *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco? Vbi in promissione filij* (il medesimo autore) *manifestum patuit virginitatis periculum, vltra non potuit dissimulare quin diceret; quomodo fiet istud?* Ecco che le prime parole che hà vdite il mondo dalla sede della vera sapienza; *Sedes sapientiæ*; registrate nella sacra Scrittura dalla veridica penna dello Spirito Santo suo sposo, sono in difesa della virginità sua; sono indicatiue del voto fatto a Dio di conseruarsi vergine.

lib. 1. cap. 6

Tutti i sacri interpreti ammirano la renitenza che dimostrò in esser madre di Dio, apprendendo che ciò non potesse seguire senza pregiudizio della virginita sua. Onde dimandò; *Quomodo fiet istum quoniam virum non cognosco?* Il B. Tommaso: *Neque prius silentium rupit quàm de pudore fieri sermonem agnouit: sola hæc sollicitudo Mariæ potuit superare silentium; quomodo fiet istud &c. O miram pudicitiæ curam, ò inæstimabilem castitatis amorem! mater Dei ab Angelo pronunciabatur, & pro sua virginitate sollicitabatur: Deum habitura est filium, & de suo pudore quæstionem facit; neque tanto pignore puritatis damna compensat, tanta erat in ea puritatis sanctimoniæq; dilectio.*

Conc. 2. de Annunc.

Vna simile considerazione fece parimente S. Gregorio il Nisseno: *Attende etiam mundæ virginis vocem; partum annunciat angelus, ipsa verò virginitati innititur*. Stà salda in non voler perdere la sua virginità, benche se le offeriua l'esser madre d'vn Dio, e l'hauer a concepire nell'vtero suo il Verbo eterno: *Magnifica & sublimia sunt quæ Mariæ de filio eius futuro angelus pronunciauit* (Salmerone) *verum illa vtpote prudentissima ad tam excelsa promissa adhuc non permouetur; ante omnia de sua virginitate atque integritate vult esse tuta*. S Bonauentura osserua che dimandò; *quomodo fiet istud; vt si posset esse quod haberet simul virginitatem & fœcunditatem, tunc consensum præberet*: ma non in altro modo. E così fù di parere ancora Diego Stella: *Quod si quæras à B. Virgine, numquid malit virginitatem custodire quàm matrem Dei esse, non dubito quin*

In cat. D. Th cit.

To. 3. tr. 7

tibi

tibi respondeat; melius & salubrius esse cordis sinceritate, & animi virtutibus splendere, quàm dignitatem aliquam quantumuis sublimem & excellentem subire. Afferma l'istesso che la Vergine ben sapeua che Dio poteua effettuare l'vno e l'altro insieme; cioè che fosse e vergine e madre; e perciò dimandò di questo il modo; *Quia scio Dominum potentem esse vt mea virginitate intacta manente possim parere; quaero quomodo Deus id facere disposuerit.* L'Angelo dunque le rispose: *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.* Grisostomo diede vna similitudine per intenderne il modo: *Nonne Sol cuius est corpus sensibile, quocumque radios mittit non laeditur in propria puritate? multò ergo magis iustitiae Sol ex vtero virginali mundissimum corpus assumens, non tantum contaminatus non est, imò etiam ipsam matrem sanctiorem ostendit.* La fecondità, la maternità in Maria (chi lo crederebbe) accrebbe grandemente i pregi dell'integrità sua virginale. Crisologo: *In tuo conceptu, in tuo partu creuit pudor, aucta est castitas, integritas roborata est, est solidata virginitas.* E di quì è che il B. Tommaso esorta la Vergine con queste parole d'affetto: *Noli pro tua virginitate formidare, conceptus hic virginitatem tuam non auferet, sed sacrabit, pudorem non minuet, sed prole ditabit.* *Venter tuus* (stà scritto ne'sacri Cantici) *sicut aceruus tritici vallatus lilijs.* Che modo di parlare è questo; che i gigli sieno a guisa di guardie, anzi di bastione e di riparo all'vtero virginal di Maria? *Vallatus* è l'istesso che vn recinto di difesa. S. Bernardino notò che il grano denota la fecondità, si come il giglio la virginità. Volle dunque inferire, che se la virginità non si vniua colla maternità, e se i gigli non si fossero posti in difesa per conseruarsi pura e vergine in concepire e partorire il Redentore, ella non harebbe acconsentito in esser madre, benche d'vn Dio: Ma le fù fatta promessa dal Cielo: *Virginitatis non patieris detrimentum, & eris mater semper intacta, vt benedicta dicaris inter omnes mulieres.* Scriuesi dell'Alicorno, ch'è tanto fiero che non si lascia prendere se nõ da vna vergine. L'Incognito sopra le parole del salmo; *Aedificauit sicut Vnicornium sanctificium suum;* porta l'autorità di S. Gregorio il qual dice: *Isto modo capitur: puella virgo proponitur quae venienti sinum aperit, in quo ille omni ferocitate deposita caput deponit, sicque ab eis à quibus capi quaeritur, repentè velut eneruis inuenitur & capitur.* Il nostro Dio prima che venisse in terra quanto era formidabile? *Deus vltionum Dominus, Deus*

In cat. D. Th.

Serm 142

Conc 1. in Annunc.

Cant. 7. 2

Ser. de Concep.

psal. 77. 69

lib 31. mor. cap. 23

vltio-

vltionum;Deus exercituũ;terribilis & fortis. Onde quel popolo non voleua vdir la sua voce, come se fosse stata vn tuono, vn fulmine, per tema di morire. *Non loquatur nobis Dominus ne fortè moriamur.* Ma oggi che la Vergine gli apre il suo seno, depone ogni rigore, diuiene misericordioso e mite: *Per viscera misericordiæ Dei nostri in quibus visitauit nos oriens ex alto.* Di leone e d'alicorno fiero e terribile, diuiene mansuetissimo agnello: *Ecce agnus Dei;* mercè all'attrattiua della virginità di Maria.

Exo 20.19

Luc. 1. 78

Del colmo immenso di grazie che riceuè la Vergine nell'incarnazione del Verbo, e successiuamente in tutto il tempo che visse. Discorso Quinto.

Et ingressus Angelus ad eam dixit; Aue gratia plena.

SALVTANDO l'ambasciador celeste nel suo primo ingresso la Vergine, non disse altrimenti; *Aue Maria*, ma ben sì; *Aue gratia plena. Non eam proprio nomine nuncupauit* (Diego Sella) *propter suæ dignitatis altitudinem.* Non siamo noi soliti di nominare i Principi col lor proprio nome; ma dal titolo della dignità loro; v.g. ò Duca, ò Rè, ò Imperadore. La Vergine già in Cielo era stata eletta da quel supremo Concistoro Madre del Verbo eterno. Costituita adunque in vn posto così sublime, la dinominò con molta ragione con titolo più glorioso ed onoreuole; cioè *gratia plena*. O pure, come considerò il medesimo Stella: *Cum ea tamquam cum ciue cælesti egit.* Quàgiù frà di noi habbiamo i nomi proprij per distinguerci gli vni dagli altri. Sarebbe vna gran confusione se non ci fosse questa distinzione di nomi: Ma non così in Cielo frà quegli spiriti e frà quelle anime beate oue sono d'intelletto perspicacissimo. Era dunque molto conueniente che l'Angelo essendo ella Regina ed Imperadrice del Paradiso, si valesse con lei del linguaggio del Cielo: tanto più che a loro

ella era conforme. Si potrebbe ancor dire, che si come per antonomasia quando si nomina il Sauio s'intende il Rè Salomone, il Salmista Dauid, il Profeta euangelico Isaia; nell'istessa maniera volendo salutarla Madre di Dio bastaua dire; *Aue gratia plena*; poiche di niun'altra creatura poteua intendersi questo titolo che della Genitrice di Dio,

Gratia plena. In questo giorno che concepì il Verbo eterno nelle sue viscere virginali conseguì dall'istesso vn certo ius sopra tutte le processioni spirituali dello Spirito Santo, il quale diuentò sposo suo, e se le infuse con tutta la pienezza de' doni e delle grazie che può conferire a pura creatura. *At tempore quo concepit Deum,* S.Bernardino, *in vtero suo quamdam, vt sic dicam, iurisdictionem habuit, seu auctoritatem in omni temporali processione Spiritus Sancti, ita quod nulla creatura aliquam à Deo recipit gratiam nisi secundum dispensationem ipsius Virginis matris*. Il medesimo Santo che fù grandimente diuoto della Vergine, scrisse in vn altro luogo: *Excepto Christo, tanta gratia Virgini à Domino data est quantum vni puræ creaturæ dari possibile esset*. Essendo madre del Verbo da cui procede lo Spirito Santo, ne và in conseguenza che hauendo tanto dominio sopra il Figliuolo, sia parimēte a parte de' tesori dello Spirito Santo mentre dal suo Figliuolo procede; tanto più che oggi diuiene suo sposo, e s'infonde e nell'anima e nell'vtero suo sacratissimo. *Spiritus Sanctus superueniet in te*. Qual sia questo colmo di grazie che si annunzia a Maria, vditelo da i sacri interpreti. Preuedendo tanti secoli prima il Santo Dauid l'incarnazione del Messia che doueua operarsi nella sua real discēdenza, disse: *Inclinauit cælos & descendit*: Quasi volesse inferire al parere d'Vgon Card. che prima versasse tutti i tesori di Paradiso nel seno di lei, e che poi vi scendesse. *Inclinauit cælos sicut vas vt totum effunderet*. E'celebre quella proposizione di S.Bernardo: *Christus redempturus mundum, vniuersum thesaurum contulit in Maria, vt de plenitudine eius omnes accipiant; nihil enim nos Deus habere voluit quod per manus Mariæ non transiret*. Di lei sono registrate dallo Spirito Santo quelle parole nell'Eccl. *In me gratia omnis viæ & veritatis, in me omnis spes vitæ & virtutis*. E'verissimo che la grazia diuina hà la sua scaturigine dal Figliuolo: *Gratia per Iesum Christum*: Ma è anche vero che ha di questa istessa dichiarata dispensiera e tesoriera la sua gran Madre. E questo forse fù il misterio che il suo celeste sposo ne' sacri Cantici scrisse di lei:

T. 1. ser. 5. art. 1. c. 8

T. 1. ser. 61 ar. 1. c. 10

Psal. 17. 10

Hem super miss. est.

Eccl. 24. 25

Cant. 7. 4 *Collum tuum sicut turris eburnea*: poiche come osseruò S. Ber-
Ser. 3 cap. 2 nardino: *Sicut per collum spiritus vitales à capite diffunduntur*
de glorioso *per corpus, sic per Virginem à capite Christo vitales gratiæ in*
M. nomine. *eius mysticum corpus continuò transfunduntur*. Vdite ciò che
scrisse per dichiarazione di queste parole dell'Angelo Ricca-
lib. 1. cap. 4 do à S. Laurentio, che fù così diffuso nelle lodi di Maria: *Benè*
dicta es gratia plena; & intantum plena vt ex tuo redundante
totus hauriat mundus. E'vn mare che dà acqua a tutti i fiumi,
Gen. 1. 10 a tutti i fonti. *De plenitudine eius omnes accipiunt*. Il nome
suo non senza misterio allude al mare: *Congregationes aquarum*
appellauit Maria. Tutti i riui, i torrenti, i fiumi portano tri-
Eccl. 1. 7 buto al mare; e questo comunica a loro, tutte le acque, tra-
smettendole per le vene sotterranee: *Ad locum vnde exeunt*
flumina reuertuntur. In questo mare parimente di Maria si
radunano tutti i meriti, tutte le virtù, tutti i doni, tutte le gra-
zie, e tutte le prerogatiue ch'hebbero tutti gli Angeli e tutti
i Santi insieme: di modo che potè dire con verità: *In plenitu-*
dine Sanctorum detentio mea. Mi sapreste dire qual sia il senso
Eccl 24. 16 di quelle parole: *Radicaui in populo honorificato*? Vdite qual
fù l'interpretazione di S. Antonino: *Radix est principium arbo-*
p. 4 t. 15. c. 45. §. 5 *ris; imaginemur ergo summitatem perfectionis gloriæ Beatorum*
esse in Seraphim ordine supremo, ibi incipit perfectio gratiæ &
gloriæ Virginis. Doue hanno il loro compimento i meriti di
tutti gli Spiriti angelici e di tutti i Santi insieme, iui hà il suo
principio la santità e la grazia, per così dire, infinita di Maria.
p. p. q. 25. a. 6. in resp. ad vlt. Sono parole di S. Tommaso: *B. Virgo ex hoc quod est Mater* Dei
habet quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito quod est
Deus. Commensurando questo suo figliuolo (che *omnia in*
Sap. 11. 21 *mensura, & numero, & pondere disposuit*) la grazia a questa
dignità altissima della maternità, conuien dire che hauesse
dell'infinito: tanto più che l'Angelo soggiunse la cagione per
In spec c. 5. la quale la salutaua con questo titolo; *Gratia plena*: poiche do-
ueua concepire Dio: *Dominus tecum*. Fece S. Bonauentura
vn argomento in ordine all'immensa capacità dell'anima della
Vergine che fù l'erario de'tesori di Paradiso: *Immensum vas*
non potest esse plenum nisi immensum sit illud quo est plenum;
Maria autem vas immensissimum fuit ex quo illum qui maior cæ-
lo est continere potuit. Stringe l'argomento e dice: *Si ergo Ma-*
ria tam capax fuit ventre, quantò magis mente? Mentre fù ca-
pace l'vtero suo di quel Dio *quem cæli capere non possunt*? *Aue*
gratia plena, volle dir l'Angelo al parere d'Vgon Cardinale:

Verè

Verè gratia plena, quia iam habebis in vtero plenum gratia & veritatis. Il Lirano: *Ista gratia non solùm impleuit eius mentem, sed etiam ventrem, in quantum singulari gratia Dei factum est vt conciperet Saluatorem*. Dion.Cart. così scrisse ancor esso di questa pienezza di grazia: *Quò gratia Virginis extitit plenior, eò consistentia Dei in ea fuit singularior atque praeclarior: Dominus verò vnigenitus* Dei *mox fuit cum ea, & in ea singularissimo ac eminentissimo modo futurus, vtpote corporaliter quieturus in medio virgineorum viscerum eius, verus & vnicus filius eius*. Questo figliuolo portando seco il Paradiso; poich'era vnito il Verbo a quella vmanità sacratissima, ed haueua l'anima beata; ben era conueniente che stanziasse nell'erario delle grazie celesti; e perciò *Gratia plena, quia Dominus tecum*. *Benè sola plena gratia dicitur* (S. Ambrogio) *quae sola gratiam quam nulla alia nouerat, consecuta est, vt gratiae repleretur auctore*. S.Girolamo ad Principiam stimò che S. Gabriel le facesse questo annunzio; *Quia conceperat eum in quo omnis plenitudo diuinitatis habitat corporaliter, plena gratia salutatur*.

In Luc.

lib. 2. in Luc.c.2.

Spiritus Sanctus superueniet in te, disse l'Arcangelo alla Vergine: Oue deue osseruarsi, che non disse *veniet*, ma *superueniet*: poiche già molto prima haueua riempito l'anima di Maria con arricchirla de'suoi tesori. In proua di che possiamo auuertire che prima le disse, *gratia plena*; e di poi *Spiritus Sanctus superueniet in te*: d'onde si deduce che già era pieno il suo cuore di Spirito Santo mentr'era colmo delle grazie celesti. Vgon Card. *Numquid potuit impleri gratia & nondum habere Spiritum Sanctum, cum sit ipse dator gratiarum? Si autem iam inerat, quomodo superuenturus nouiter repromittitur? An fortè ideo non dixit veniet, sed superueniet, quia & prius quidem inerat per multam gratiam, sed nunc superuenturus nunciatur propter abundãtioris gratia plenitudinem qua effusurus es super illam? Sed cum plena iam sit, quomodo amplius illud capere poterit?* La risposta che diede a questo dubbio m'appaga; poiche soggiunge: *Prior gratia mentem eius tantùm repleuerat, sequens etiam ventrem impleuit*. Si accorda tutto questo con ciò che stà scritto in S.Bernardo, il quale parimente disse che *plenitudo diuinitatis qua ante in illa sicut & in multis Sanctorum spiritualiter habitabat, etiam sicut in nullo Sanctorum corporaliter in ipsa habitare incapit*.

Hom.4 sup miss est.

Gratia plena. Ascoltiamo ora ciò che scrissero i sacri Dottori

Ser. de Ass. di questa pienezza di grazia. S.Girol. *Benè plena, quia cæteris per partes præstatur gratia, Mariæ verò tota simul se infudit gratiæ plenitudo.* Crisol.esclamò stupefatto: *Gratia quæ dedit cælis gloriam, terris Deum, fidem gentibus, finem vitijs, vitæ ordinem, moribus disciplinam.* S.Bernardino scrisse che quando la Vergine disse; *Fiat mihi secundum verbum tuum*; e concepì il Saluatore; *Meruit totalem fomitis extinctionem, dominium & primatum totius orbis, plenitudinem omnium gratiarum, omniũ virtutum, omnium donorum, omnium beatitudinum, omnium fructuum spiritus, cunctarum scientiarum, interpretationes sermonum, spiritus prophetiæ, discretionis spirituum, operationis virtutum, meruit fœcunditatem in virginitate, maternitatem filij Dei.* L'Angelico Dottore notò che in queste parole, *gratia plena*, volle inferire il celeste messaggiero, ch'ella era degna d'esser genitrice del Verbo eterno. *In qua quidem salutatione præmisit idoneitatem eius ad conceptum in hoc quod dixit gratia plena.* Il B.Lorenzo Giust. *Magna profectò Maria gratiæ exuberans quæ cælis dedit gloriam, terrisquè genuit Deum, gaudium præstitit angelis.*

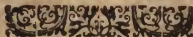
Ser. 143

To 2. ser. 51 cap. 1.

3 p. q 30. ar. 4.

Ser. de An.

Ma è nondimeno da sapersi, come affermò S. Bonauentura meditando la vita di Cristo, che la Vergine disse a S. Elisabetta, che il colmo di questa grazia celeste la quale haueа riceuuta, non l'hauea conseguita senza fatica; anzi che niun dono, niuna grazia hebbe giàmai senza guadagnarsela con orazione continua, con desiderij ardenti, con vmiltà profonda, con abondanti lagrime, e con afflizzioni ancora corporali, eccetto però la sua santificazione. Quando l'Angelo la salutò con quest'annunzio; *Aue gratia plena*; staua colle ginocchia a terra di mezza notte vegliando in orazione, sospirando con gemiti affettuosi la venuta del Messia per la redenzione del mondo. Da tutto ciò si può cauare vna conseguenza: se la Madre colle operazioni virtuose, cō le fatiche e con le mortificazioni si vuol acquistare le grazie del Cielo, delle quali già hauea il possesso e'l dominio dal proprio figliuolo e dallo Spirito Santo suo sposo; noi vermi vili & indegni presumeremo di goder le grazi celesti viuendo trascurati e neghittosi?

lib. 3.

Interpretazioni di varij espositori sopra le parole dette dall' Angelo à Maria; *Dominus tecum*. Discorso Sesto.

Dominus tecum.

RA le altre più misteriose parole della salutazione angelica furono senza fallo queste due; *Dominus tecum*. Poiche non si poteua in modo alcuno riuocare in dubbio che Dio non fosse compagno indiuiduo di Maria insino dal primo istante della sua concezzione; anzi ch'ella santamente si gloriò; *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quicquam faceret à principio*. E'dunque ragione che noi esaminiamo colla scorta de' sacri espositori il senso di questa proposizione. Prou. 8. 22

Fù osseruazione di Diego Stella, che se bene Idio haueua spedito S.Gabriel alla Vergine a fin d'insinuarsi nelle sue viscere per mezzo dell'incarnazione; si trouaua nondimeno molto prima in altro modo con lei; e questo essendo assai ben manifesto all'Arcangelo, non le disse; *Dominus veniet ad te; para ei hospitium, exorna cordis tui thalamum: sed ostendens hac omnia iam parata, & Dominum ante ipsum venisse, dixit, Dominus tecum*.

Alberto Magno stimò che fosse dinotata in questo detto dell'Angelo l'efficacia dell'intercession della Vergine, la quale era stata in guisa potente che haueua tirato in terra il figliuol di Dio per operare l'vmana redenzione tanto sospirata; la quale ella medesima più d'ogni altro haueua dimandata con incessanti preghiere. *Dicitur autem Dominus esse cum ipsa plusquam cum alijs; orauit enim, vt dicunt patres, redemptionem Israel, & ipse Dominus exaudiuit orationem eius*. Si vale in proua di ciò di quelle parole che disse Dio a Dauid, della qui stirpe doueua essere la sua Madre: *Omne quod est in corde tuo vade & fac, quoniam Dominus tecum est*. In Luc. 2. Reg. 7.

Dominus tecum, non tantùm per essentiam (Lirano) *potentiam,*

tiam, & præsentiam qualiter est in omnibus rebus; nec solùm per gratiam eo modo quo est in sanctis hominibus; sed etiam per carnis assumptionem; quia corpus diuinitati vnitum fuit, formatum de B. Virginis purissimis sanguinibus. Gratulare (Sono parole di S. Agostino) *B. Virgo: Christus Rex è cælo suo incarnatur in vtero tuo, è sinu Patris in vterum dignatur descendere Matris. Dominus tecum* (considerò parimente S. Bernardino) *non sicut cum alijs cum quibus est per participationem gratia, sed tecum singulariter in qua est per communicationem naturæ; quia in vtero Virginis natura nostra vnita est natura diuina.* Scrisse S. Agostino che l'Angelo volle dire a Maria: *Dominus tecum magis quàm mecum; ipse enim in tuo est corde, in tuo fit vtero, adimplet mentem, adimplet ventrem.* Non senza misterio soggiunse l'Angelo nell'istessa salutazione, ò dir vogliamo ambasceria: *Ecce concipies in vtero & paries filium.* Pareuano superflue le parole; *concipies in vtero*; poiche doue concepisce questo sesso il parto se non nel ventre? Si può rispondere in primo luogo, che l'Angelo con questo modo di parlare volle far sapere alla Vergine ch'essa era quella di cui hauea predetto il Profeta euangelico; *Ecce Virgo concipiet & pariet filium.* S. Bonauent. *Vt sic impleatur in te illud Isaiæ; Ecce virgo concipiet & pariet filium.* Vi aggiunse dipoi in secondo luogo, *in vtero*, per alcuni misterij che sono toccati vnitamente da'sacri comentatori. S. Gregorio il Nisseno: *Quoniam contingit specialiter diuinum concipi spiritum, & spiritum parere salutarem secundum prophetam; ideo addidit, & paries filium.* Il Lirano: *Concipies in vtero, iam enim eum per fidem & deuotionem conceperat in corde suo.* Teofilatto più chiaramente: *In vtero autem dixit, vt ostendat Dominum ex ipsius Virginis vtero incarnatum substantialiter.* E simile fù l'interpretazione dell'Angelico: *Dicit autem concipies in vtero, vt demonstraret Dominum ab ipso vtero virginali, & de nostra substantia carnem suscipere.* E'vero che lo Spirito Santo operò l'incarnazione: onde notò Alberto Magno, che non disse l'Angelo; *quod nascetur à te sanctum, sed ex te; quia tota causa efficiens Spiritui Sancto, & virtuti Altissimi debetur; sed supra dicens in te, & notans locum conceptionis; hic dicit ex te notans concepti materiam.* E perciò conchiude: *Causa efficiens datur Spiritui Sancto; formans causa est sapientia diuina; materiam & locum administrat B. Virgo.* La ragion per la quale lo Spirito Santo non è dinominato padre di Cristo, hauendo ope-

Ser. 18. de Sanct.

To. 1 ser. 52 ar. 1 c. 3

citat. à glo.

Isa. 7. 14 In Luc.

In gloss.

In Cat.

operata la sua incarnazione; poiche *conceptus est ex spiritu sancto*; fù toccata dall'eruditissimo Salmerone; come parimente perche Cristo non si chiami suo figliuolo: *Quia non generatione de propria substantia sed artificio mirabili de aliena materia, & substantia condidit Spiritus sanctus Christi sanctissimam humanitatem.*

To. 3. tr. 8

Dominus tecum. S. Bern. *Nec tantùm dominus Filius tecum quem carne tua induis, sed & Dominus Spiritus Sanctus de quo concipis, & Dominus Pater qui genuit quem concipis, Pater inquam tecum qui filium suum facit & tuum; Filius tecum qui ad condendum in te mirabile sacramentum miro modo & sibi reserat genitale secretum, & tibi seruat virginale signaculum; Spiritus Sanctus tecum qui cum patre & filio tuum sanctificat vterum.*

Hom. 3. super missus est

Dominus tecum. Hanno altri considerata l'vnione strettissima che nell'incarnazione si operò fra la Vergine e Idio, diuenendo questi suo figliuolo. Molti si sono studiati d'accostarsi al loro Creatore: *Accedite ad eum & illuminamini*; mà niuno giamai a questo segno. Se altri (come meditò vn diuoto) vestì Dio di lino e di lana, la Vergine lo vestì della sua purissima carne: Se altri gli somministrarono pane, ella l'alimentò col suo latte: Se altri gli diedero abitazione, ella lo riceuè dentro le sue viscere. E' comune a lei ed all'eterno Padre questo figliuolo: *Filij illius mater est* (San Bernardo) *cuius Deus pater est*. E nel simbolo di Sant' Atanasio: *ex substantia Patris ante sæcula genitus, ex substantia matris in sæculo natus*. Se ben ella non operò se non nella natura vmana, somministrandogli i suoi purissimi sangui; non per questo restò d'esser vera Madre, ed egli vero Figliuolo; poiche ancora comunemente le madri non hanno parte alcuna nell'anime de' parti che concepiscono, le quali sono la parte più essenziale; e tuttauia non perdono il titolo e la ragione di vere Madri.

Sal. 33. 6.

Dominus tecum, Riccardo a Sancto Laurentio: *In his duobus verbis notatur Mariæ dignitas & dominium super filium suum*. De gli altri Santi, dice l'istesso, è somma lode il dire che stiano con Dio: Onde lo Spirito santo volendo lodare Enoch, disse che *ambulauit cum Deo*: Il che operano quelli che sono puntuali esegutori della volontà diuina. *Maria maius aliquid cæteris hominibus sanctis sortita est, vt non solùm ipsa subijceretur voluntati Domini, sed etiam Dominus voluntati ipsius*

lib. 1. cap. 5 de lau. Mariæ.

ipsius, & per hoc meritò diceretur Dominus esse cum ea.

Dominus tecum. Se noi vogliamo saper doue sia Dio, stà così scritto di lui: *Dominus in templo sancto suo, dominus in cælo sedes eius; qui sedes super Cherubim:* Come dunque dice l'Angelo, *Dominus tecum*: cioè che Dio elegge per sua abitazione vna creatura vmana? La risposta è facilissima: poiche diuentò non solo Tempio la Vergine, ma Santuario; *Templū Domini sacrarium spiritus sancti*. Vdite quali sono gli encomij di quest'vtero sacratissimo. S. Gregorio il Taumaturgo ò ne haueſſe riuelazione, ò pure così frà di sè meditasse, ci lasciò scritta l'istruzzione dell'ambasciatore celeste. *Abi ad animatam Ciuitatem de qua dicebat propheta gloriosa dicta sunt de Ciuitas Dei; abi ad Paradisum meum ratione præditum; abi ad portam orientalem; abi ad domicilium verbo meo dignum; abi ad alterum quod est in terra cælum; abi ad sanctuarium mihi præparatum*. Se colassù ne'Cieli hà il suo seggio sopra i Cherubini, è da sapersi che la Vergine fù figurata nel Trono del Rè Solomone, di cui per testimonianza dello Spirito santo, *non est factum tale opus in vniuersis regnis*. Guerr. Ab: *Quam beatus ille venter eburneus vnde caro eburnea sumpta est Redemptoris pretium animarum, miraculum angelorum, solium summæ Maiestatis, thronusque potestatis, cibus vitæ immortalis!* Fece questa osseruazione S.Gregorio Nisseno: *In cæteris quidem omnibus vix anima pura Spiritus sancti præsentiam capiat; hic verò caro receptaculum spiritus fit*. Non solo l'anima di Maria, ma la carne, il corpo suo fù fatto degno d'esser abitazione dello Spirito santo. *Quod in ea natum est de Spiritu sancto est*. Hanno notato alcuni, che fù tanto santo l'vtero virginale, che in tutto il volume della Scrittura sacra la terza persona della santissima Trinità non si ascrisse titolo di Santo se non quando entrò in questo santuario del ventre di Maria: allora e non prima lo trouiamo delineato con questo epiteto di Santo: *Spiritus sanctus*. Il Beato Tommaso da Villanoua. *O vterum cælo capaciorem, empyreo illustriorem, Paradiso fragantiorem! hic enim prima hominis Paradisus in qua prius ab homine videri dignatus est Deus.*

Sal. 10. 5.
Sal. 79. 2.
ser. 3. de annunc.
ser. 1. de an.
de Christi nat.
concione 1. de ann.

Dominus tecum; dichiarò S. Bonauentura nell'istessa conformità che habbiamo già detto di S. Bernardo; cioè *Trinitas*. S.Bernardino: *Tecum dominus Pater, quia tu sponsa Patris: tecum dominus Filius quia tu mater Filij; tecum dominus Spiritus sanctus quia tu Spiritus sancti thesauraria comprobaris*. Rela

la ragione il B. Tommaso perche l'Angelo soggiunse; *Virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ne tamen solius Spiritus Sancti, sed totius Trinitatis virtute hoc opus mirificum in eius vtero patrādum agnosceret, sapienter adiecit, & virtus Altissimi, &c. Altissimus namque Pater est, & virtus Altissimi Verbum patris, quorum indiuisa virtute non in tota Trinitate, sed in solo Verbo perficienda erat incarnatio*. Se ben si attribuisce l'incarnazione nell'euangelio corrente da S. Luca allo Spirito Santo, non per questo si esclude l'operazione di tutte e trè le diuine persone. Il che fù osseruazione di Diego Stella sopra le parole; *Spiritus Sanctus superueniet in te: Cum opera Trinitatis externa indiuisa sint, id quod actionis fuit in incarnationis mysterio, toti Trinitati tribuendum venit*. Dichiara appresso in qual senso si dica opera dello Spirito Santo; *Per appropriationem; quia Spiritui Sancto donum gratiæ tribuitur; & meritò cum hoc fuerit supremum quod in vniuerso ipse operatus est*. Sono tutti concordi i sacri espositori in affermare che le trè diuine persone si vnirono in stringersi colla Vergine. Il Salmerone: *Cum illa erat Deus Pater vt de sua ipsius Virginisquè substantia vnus Christus efficeretur; cum ea erat & Filius Deus, vt virgineam eius carnē indueret; cum ea etiam Spiritus Sanctus Deus vt summum mysterium summus artifex operaretur*. Questo fù il motiuo ch'hebbe Alberto Magno di salutare oggi Maria con questo titolo: *Nobile triclinium totius Trinitatis; vnde de ipsa cantatur, Salue Mater pietatis, & totius Trinitatis nobile triclinium: Verbi tamen incarnati spirituale maiestatis præparans hospitium*. Il B. Lorenzo Giustiniano scrisse ancor esso. *In hoc sacrosancto filij Dei incarnationis sacramento interuenit totius Trinitatis summa dignatio; Patris videlicet mittentis auctoritas, Spiritus Sancti veneranda operatio, & ab ipso Verbo humanæ naturæ susceptio*. Innocenzo Terzo nel sermone che habbiamo di suo in questa solennità: *Hodie Trinitatis mysterium innouauit vt tres sint substantia in vnitate persona; vt nasceretur de matre sine patre qui de patre natus est sine matre; hodie simul descendit & ascendit; sed Deus descendit in hominem, & homo ascendit in Deo*. L'Angelico Dottore, secondo i termini teologici ci dichiarò in che modo questo misterio dell'incarnazione sia comune alle trè diuine persone: *Opus conceptionis commune quidem est toti Trinitati; secundum tamen modum aliquem attribuitur singulis personis*. Esplicando in qual modo, soggiunge: *Patri attribuitur auctoritas respectu personæ*

Conc. 1. de Ann.

To. 3. tr. 5

Ser. 2. in Ann.

Ser. de An.

3 p. q. 34 ar. 1

filij qui per huiusmodi conceptionem sibi assumpsit humanam naturam; Filio autem attribuitur ipsa carnis assumptio; sed Spiritui Sancto attribuitur ipsa formatio corporis quod assumitur à Filio.

Delle benedizzioni che annũziò l'Angelo alla Vergine. Discorso Settimo.

Benedicta tu in mulieribus:

HAVENDO udito la Vergine questo annunzio insolito dell'Angelo, scriue l'Euangelista che; *Turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio. Mirabatur* (Riccar.à S.Laur.) *quomodo benedicta diceretur inter mulieres cum sciret, omnes mulieres maledictas esse in matre sua Eua.* Alberto Magno toccò alcuni misterij perche l'Angelo la salutasse con queste parole: *Sicut Eua causa extitit perditionis humanæ, ita & Maria causa fuit nostræ redemptionis.* Se quella tirò sopra di noi tutte le maledizzioni, questa col frutto che a noi partorì di benedizzione, ci ristorò tutti i danni. *Dicitur benedicta, quia per fructum vitæ quem edidit suspendendum in ligno Crucis vitam restituit; Eua namque per pomum vetitum quod decerpsit ab arbore, & sibi & vniuersæ parentelæ suæ mortem propinauit; Maria verò pretiosum fructum ventris sui mundo edidit, qui pro salute generis humani in patibulo suspensus fuit, & sic mortem fugauit & vitam restituit.* Si denominaua già Dio *Deus vltionum*. Prima che scendesse frà noi quanti fulmini auuentò del suo sdegno contra il Genere vmano? Ma oggi questa benignissima Abigail s'interpone col vero Dauid; rimuoue da noi i flagelli dell'ira sua; estingue ogni maledizzione. Cosi interpretò S.Bonauentura queste parole; *Benedicta tu in mulieribus, propter vniuersale remedium: Dixit Dauid ad Abigail, benedicta tu quæ prohibuisti me hodie ne irem ad sanguinem, & vlciscerer me manu mea.*

lib.de laud. Virg.

Serm. 9. de Ann.

Benedicta tu in mulieribus. E'da sapersi che nella sacra Scrittura questa parola di benedizzione dinotaua fecondità di figliuo-

gliolanza; ond'era vn annunzio di numerosa prole auuantaggiosa sopra tutte l'altre del suo sesso. Quando Dio nel principio del mondo benedisse gli animali fù l'istesso che dir loro; *Crescite & multiplicamini*. Stà parimente scritto dal Salmista: *Benedixit eis, & multiplicati sunt nimis.* Ma se la Vergine concepì vn figliuol solo, in che modo si potè verificare che fosse feconda sopra tutte le madri? Il Salmerone così scrisse: *Benedicta tu etiam inter mulieres ob fructum ventris tui:* poiche questo figliuol vnico non solo equiualeua, ma si auuantaggiaua a tutti gli altri insieme: Sì come (è discorso del medesimo) il colmo delle grazie celesti in altro modo hà luogo in Maria ed in altro ne'serui di Dio: *Ita benedictio præ cunctis mulieribus alia ratione competit Virgini, quæ meruit habere benedictionem diuinitatis vterum eius inhabitantem, quod nulli mulieri concessum est.* Hebbe, è vero, vn sol figliuolo; ma fù quegli *ex quo omnis paternitas in cælis & in terra nominatur*. Riccard. S.Laur. scrisse ancor esso. *Ideo benedicta est in mulieribus non tantùm quia sola sine concupiscentia concepit, & sine dolore peperit; sed quia præ omnibus in prole multiplicata est.* Nè osta il dire ch'ella non partorisse se non vn figliuolo: *Paries quidem filium*, disse l'Angelo in numero singolare; *Etsi enim carnaliter vnicum filium genuit, in eo tamen spiritualiter effecta est mater magna multitudinis filiorum, quorum Christus progenitus est.* E questo forse fù il misterio che l'Euangelista, la cui penna fù mossa dallo Spirito Santo sposo di lei, scrisse nella natiuità di Cristo, che *peperit filium suum primogenitum*: benche sapesse che non ne harebbe concepiti altri; poiche volle che intendessimo, com'ella insieme con questo concepì e partorì tutti noi altri i quali la veneriamo in luogo di Madre. *Monstra te esse matrem*. S.Ambrogio osseruando quelle parole; *Venter tuus sicut aceruus tritici: Vnum granum frumenti fuit in vtero Virginis Christus Dominus; & tamen aceruus tritici dicitur; quia granum hoc virtute continet omnes electos, vt sit ipse primogenitus in multis fratribus.* Se bene hà dato in luce la Vergine vn parto solo; dicesi nondimeno di questo suo sacratissimo ventre in numero plurale; *Emissiones tuæ Paradisus*: poiche insieme col figliuolo partorì tutti gli eletti. S.Bonauentura così salutò questa gran Madre. *O Virgo benedicta per cuius benedictionem benedicitur omnis creatura non solùm à creatore, sed creator à creatura!*

Psal 106 38

To.3 tr.5

Eph.3.15

lib. 1 de laud Virg. c.6

Luc.2.7

lib. de inst. Virg.

Cant 4.13

In spec lect 1.

Benedicta in mulieribus. Poiche hebbe questo singolarissimo

e non mai più inteso nè immaginato priuilegio d'esser madre e vergine insieme: Crisol. *Verè benedicta quæ & diuini germinis suscepit gloriam, & regina totius extitit castitatis: Verè benedicta quæ fuit maior cælo, fortior terra, orbe latior; nam Deum quem mundus non capit, sola capit; portauit eum qui portat orbem; genuit genitorem suum, nutriuit omnium viuentium nutritorem.* Da questo Santo forse il Salmerone prese ciò che scrisse di Maria: *Virgo peperit, patrem suum genuit, portantem se portauit, nutrientem se lactauit, vestientem se induit, seruantem se custodiuit.* Ma sopra tutto fù prerogatiua vnica di Maria quella; *Virgo peperit.* L'essere sterile nel popolo Ebreo era riputata maledizzione di quel sesso. La Vergine per amore della virginità non curò questo opprobrio; e perciò, come auuertì Riccardo à S. Laur. *Quia pro amore virginitatis contempsit maledictionem qua maledicebatur sterilis in lege; ideo meruit benedici.* Fù fatta degna d'vn figliuolo che *soluit omnem maledictionem, & dedit omnem benedictionem.* La Glosa toccò in poche parole i misterij di questo annunzio di benedizzione: *Benedicta tu in mulieribus quæ sine exemplo muliebris conditionis est virgo, & mater est, & Deum genuit.* Ruperto Ab. de gloria filij hominis fece questa considerazione: *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui.* E qual è la ragione che n'adduce? *Quia videlicet mulier omnis concipiens, de amore viri concipit; tu sola de amore Dei, idest de Spiritu Sancto, concepisti.* Ond'è che l'Angelo soggiunse: *Spiritus Sanctus superueniet in te.* Alberto Magno ponderò ancor esso questa benedizzione in ordine alla sua virginità, vnendo la feconditá di madre coll'integrità di vergine. *Aue debetur innocentiæ Virginis; gratia plena, quæ scilicet plenitudo debetur vacuitati humilitatis; & benedictio debetur celibatui castitatis.*

Ser. 143

Cap. 6

Lib. 1.

In Luc.

Benedicta tu in mulieribus. L'istesso Alberto Magno nel primo sermone sopra questa solennità: *Dicitur benedicta, quia claue Dauid, hoc est per filium suum Paradisum aperuit: Sicut enim per Euam Paradisi portæ clausæ fuerant, ita & per Mariam Virginem sunt reseratæ.* Che maggior benedizzione si può annunziare di questa, che far aprire il Cielo serrato dal principio della sua creazione, e farne scendere nel suo seno l'eterno Verbo per portare a noi l'eterna e beata vita? *Ex te enim ortus est Sol iustitiæ Christus Deus noster, qui soluens maledictionem dedit benedictionem, & confundens mortem donauit nobis vitam sempiternam.* E di lei parimente canta

Santa

Santa Chiesa: *Paradisi portæ per te nobis apertæ sunt.*

Benedicta tu. Dei benedicere (Lucaburg.) *benefacere est.* Quanto fù libciale e benefico il nostro Dio verso la sua Santissima Madre? *Aue gratia plena*, fù il saluto angelico. Il Caietano notò che nella lingua Greca fù l'istesso che dire: *Aue gratificata, gratiosa facta; eo solito loquendi modo quo personam multum dilectam ab aliquo dicimus illi gratiosam: explicauit quo effecta est gratiosa, ex plenitudine donorum diuinæ gratiæ in ipsa.* Accrebbe l'Angelo l'annunzio colle parole: *Benedicta tu in mulieribus*; che fù vn dire che fosse stata benefiata sopra tutte le altre. *Benedicta ac si diceret* (Diego Stella) *cui Dominus benefecit, idest quæ à Domino maxima & diuina beneficia accepit, itaut nulla in vniuerso beneficiorum cumulo illi fuerit æqualis. Cum benedictio Dei sit collatio munerum, & eorumdem multiplicatio, tantò beatior est Virgo Maria quantò maiora & altiora munera à Deo accepit.* L'istesso quasi ad litteram scrisse Dionisio Cartusiano in vn suo sermone in questo giorno: *Cum benedictio Dei sit collatio munerum eius, & multiplicatio eorumdem; tantò benedictior est Maria, quantò eminentiora & singulariora à Deo sortita est gratiæ dona.* I tesori de' doni, delle virtù, de' meriti, delle grazie, e di tutte le altre ricchezze celesti furono senza misura versati tutti in Maria.

In Luc.

In Luc.

Benedicta tu. Guer. Ab. *Hodie est Domini assumptio nostra, vt inhabitet gloria in terra nostra; prorsus hodie benedixisti Domine terram tuam, illam benedictam in mulieribus.* Possiamo dire che *benedixit terram nostram*; poiche essendo già soggetta alla maledizzione per la preuaricazione de' nostri primi padri; *Maledicta terra in opere tuo, spinas & tribulos germinabit tibi*; ilche si verificò non solo di quella terra che noi calpestiamo, ma ancora di quella che portiamo intorno a questo nostro corpo; oggi colla benedizzione di questa terra virginale si risarciscono tutti i danni contratti per quell' antica maledizzione: Onde scrisse il Cartusiano: *Christi incarnatio nostra est deificatio, & nostræ naturæ admiranda dignificatio & exaltatio: Ipse factus est filius Virginis, vt nos efficiamur Filij Dei Patris.* S. Bonauentura osseruò che l'Euangelista espresse il luogo oue fù inuiato l'Angelo: *In hoc ergo quòd in Ciuitatem Galileæ missus est, quæ erat confinium Iudæorum & gentium, significatur quòd illum venit annunciare qui promissus fuerat Abrahæ; benedicentur in semine tuo omnes gentes.* Ecco ancora vn altro misterio pel quale fù chiamata benedetta; poiche

Ser. 2. de Ann.

Gen. 3. 17

Serm. 2. in Euang.

In Luc.

nel parto suo doueuano riceuere la vera benedizzione, cioè la vera luce e la vera fede tutti i popoli gentili.

Varie cagioni della turbazion della Vergine. Discorso Ottauo.

Quæ cum audisset turbata est:

N vn'ambasceria la più gloriosa che si possa spedire da vn Dio d'infinita maestà, da vn regno de'Cieli, d'vn Arcangelo, per vn'affare tanto desiderato, sospirato, accetto, e gradito a tutto il Genere vmano, e bramato ardentemente dalla Vergine; nondimeno che affermi l'Euangelista di lei; *Turbata est*; chi lo crederebbe giamai se non ne rendesse testimonianza lo Spirito Santo? *Supercælestis latitiæ vas es*, dice il Taumaturgo a Maria: *Per te gaudium omni dispensatur creaturæ*: e che con tutto questo si turbi? Che poteua desiderar d'auuantaggio ch'esser Madre d'vn Dio, e ristorare tutte le miserie e tutte le ruine vniuersali di tutti i secoli? Esaminiamo i misterij di questa sua turbazione.

Serm. 2. de Ann.

Turbata est. Il Lirano valendosi della testimonianza di S. Bernardo fù di parere che deriuasse per la comparsa dell'Angelo: *Ingressus est in secreto cubiculo vbi clauso super se ostio orabat Patrem in abscondito*. Ed è verisimile che facesse orazione mentre fù annunziata; poiche l'Angelo trouò il Padre del Battista per intimargli la sua nascita mentre staua impiegato in ministerio sacro: quanto più dobbiamo credere quest'istesso della Vergine? Alber. Mag. *Virginem in secreto orantem inuenit*. *Est probabile* (Dionisio Cartusiano) *quòd tunc deuotissimè pro totius humani generis salutatione, & Christi aduentu oraret*. Diego Stella crede che l'ora di questa comparsa dell'Angelo fosse intorno all'aurora. *Facta fuit hæc salutatio ante Solis ortum, vt significaret nobis Angelus verum Solem iustitiæ Christum redemptorem nostrũ iamiam nasciturũ*.

In Luc.

In Luc.

In quell'ora, in quella cella racchiusa eleuata in altissima contemplazione, zelantissima della sua virginità, vedendo comparirsi innanzi vn bellissimo giouine; che tale si presentò a lei l'Arcangelo in corpo assunto; che marauiglia se si turbasse? *Turbationem* (Alberto Magno) *in ipsa occasionabat subita videlicet angeli apparitio*. E se bene l'Euangelista dice, *turbata est cum audisset*; come dichiarano molti sacri interpreti; quell' *audisset* è l'istesso che *vidisset*. Il Caietano: *Quæ cum audisset pro vidisset, sensus visus describitur, sicut de Zacharia scripserat quod vidit angelum*. Lucaburg. dice che *audisset* nel greco è l'istesso che *vidisset* nella siriaca. *Cum vidisset virgo angelum viri speciem & cœlestem maiestatem præ se ferentem, ingressum, audissetq; salutantem turbata est*. Nè vale il dire che fosse assuefatta la Vergine a molte apparizioni d'angeli, frà i quali più di tutti gli altri doueua conoscere molto più S. Gabriel, che secondo l'opinione di graui autori, fù à lei assegnato per angelo suo custode: poiche come prudentemente osseruò Dionisio Cart: *Aliqui probabilius dicunt quòd Gabriel Arcangelus apparuit ei hac vice cum lumine multò abundantiore, & apparatu ac habitu elegantiori, prout magnitudo ac dignitas suæ legationis exegit* Il documento che cauò S. Girolamo da questa turbazion di Maria, secondo ch'ei scrisse à Leta, è il seguente: *Imitetur Mariam*, dice d'vna Vergine zelante dell'onestà, *quã Gabriel solum in cubiculo suo reperit; & ideò forsitan timore perterrita est, quia virum quem non solebat aspexit*. Soggiunge Lucaburg: *Quamuis enim consueuisset apparitionibus & colloquijs angelicis quæ spiritu fierẽt, nõ tamen huiusmodi quæ fierent forma humana, specie virili, ea denique maiestate & splendore*.

Ser. 1 de an.

epist. 7. ad

Turbata est. *Turbata autem describitur* (Caietano) *in sermone angeli; aut quia complementum turbationis inchoata ex viso angelo, fuit sermo; aut quia non turbata est ex viso angelo sed ex sermone eius*. Sono stati d'opinione molti Scrittori che questa turbazione fosse più tosto vna specie d'ammirazione. Douea la Vergine in quella oscurità della notte porgere a S.D.M. genuflessa ferenti preghiere perche accelerasse la venuta del Verbo: *Fortassis rogabat* (Lucaburg.) *tunc ardenter Deum accelerationem diu expectati aduentus Messiæ Saluatoris*. L'oscurità di quelle tenebre furono disgombrate dalla luce celeste dell'Angelo: *Admirabili fulgore quo totum illud Angelus compleuit, ita vt claritas Dei circumfulgeret virginem*. Così habbiamo nella nascita del Saluatore; che apparendo

Luc.2.9. rendo l'Angelo a' Pastori *claritas Dei circumfulsit illos, & timuerunt timore magno. Perturbata est atque commota* (Salmetone) *vt ferè fit in alicuius rei inexpectato euentu & magnæ & excellentis*. L'istessa opinione fù d'vn altro comentatore: *Nec turbatio hæc ab imperfectione aut aliquovitio proficiscitur, sed ab admiratione tanti nuncij*. Ella sospiraua con gemiti la venuta del Figliuolo di Dio; ed attualmente si può credere, come habbiamo detto, che la dimandasse, *Diuina Virgo* (Diego Stella) *in admirabilem extasim eleuata mente & spiritu in Deum transformata incredibili gaudio orans Dominum psallebat; mitte Domine quem missurus es; ostende nobis Domine misericordiam tuam, & salutare tuum da nobis*. Vedendo dũque che per quest' effetto à lei s'inuiaua dal Cielo quest'ambasceria così solenne, e ch'era eletta per concepire e partorire questo Figliuolo di Dio *ab admiratione tanti nũcij turbata est*; ò dir vogliamo, *admirata*. *Turbata est in sermone eius*. La prima parola che proferì l'Angelo fù *Aue*. *A salutatione incipit qui salutem in lingua portauit*. S. Agostino *similis salutatio nulla inuenitur in sacris litteris*. Apparue già l'Angelo cattiuo ad Eua, e le fece quella promessa: *Eritis sicut Dij*: mà la donna restò delusa. La Vergine con ragione *turbata est in sermone eius*, sentendosi offerire la dignità di Madre di Dio: *Cogitabat qualis esset ista salutatio*. E perciò è propria la similitudine di cui si valse in questo proposito S. Gregorio il Taumaturgo, d'vno che essendo ornato d'vna preziosa veste stà sempre in timore che gli sia macchiata. Questa veste ricca e vaga della Vergine era l'vmiltà e la virginità sua. Discorreua dunque fra sè in questa guisa, come meditò questo Santo: Chi sa che questo saluto non sia qualche artificioso inganno del serpe astuto il quale taluolta *transfigurat se in angelum lucis? Numquid Aue istud doloris mihi causa erit, sicut olim primæ matri Eua blanda diuinitatis promissio? Numquid per ironiam beatificatio & salutatio ista facta est?* Eua subito porse l'orecchie al serpe e si lasciò sedurre; ma la Vergine *cogitabat qualis esset ista salutatio*. Eusebio emiss. *Turbata est non in vultu angeli, sed in sermone; non enim angelum sed verbum angeli attendebat; & quid illa tam officiosa salutatio sibi prætenderet cogitabat*. E degna d'essere ponderata l'interpretazione del Caietano: *Cogitabat qualis ne, an bonus, an malus esset huiusmodi sermo; suppetebat siquidem ratio cogitandi ad vtramque partem*. Le parole *Dominus tecum* haueano buon senso; ma le altre della Salutazione non dichiarate

Marginal notes: Luc.2.9. — To. 3. tract. 5. — Ioan. Arboreus in Luc. — Ser. 17. de Annunt. Domini — in Luc.

rate erano indifferenti: *Potest enim adulatoriè dici, benedicta tu inter mulieres, & similiter blandiendo dici, aue gratiosissima.* E perciò conoscendo questo S. Gabriel, soggiunse; *Ne timeas, vt etiã ex hoc ipso quod virgo perciperet, affectum suum internũ cognosci ab Angelo nunciante secura fieret.* Hauea detto il celeste messaggiero; *Aue gratia plena*; ma non hauea dichiarato di qual grazia intendesse ò diuina ò vmana. *Dixerat, Aue gratiosissima, seu gratiosa facta, nec dixerat apud quos aut quem.* Lo dichiarò appresso quando disse; *ne timeas Maria, inuenisti enim gratiam apud Deum.* Andrea Cret. *Quod subiecit, inuenisti gratiam apud Deum, omnem excussit Virginis timorem.* Il medesimo Caietano: *Explicat apud Deum, non apud hominem aliquem te concupiscentem.* Deue temere ogni anima per fauorita che sia da Dio, della grazia vmana, delle felicità terrene, della beneuolenza de'Grandi: Ond'hebbe d'auuertirne S. Bernardo in questo proposito in vn sermone di questa festa: *Quæramus gratiam apud Deum, nam apud homines gratia fallax*

Ser. de Ann.

Turbata est in sermone eius. Sentendo lodi tanto sublimi in quella salutazione, non si potè contenere di turbarsi in segno di somma modestia e di profonda vmiltà. Alber. Magno. *Turbatur in sermone, non de sermone; quia ea quæ sermo dixit, ipsa in oratione petiuit; sed quia in sermone sermonem ad eam tam humilem conuertit, ideo turbata est.* Scrisse il B. Tommaso, ch'ella era assuefatta a mirare gli Angeli: *Etsi priùs angelos viderat, tamen non tali maiestate fulgentes. Turbabat autem illam nimia eius humilitas, & miranda angeli nouitas, videns ad humilis puellæ pedes prostratum angelum salutantem.* Fecero l'istessa considerazione ancora altri: Onde il B. Lorenzo Giustin. *Ad huius angelicæ salutationis vocem expauit cor Virginis, & in seipsa turbata est; non ex aspectu angelico quasi insolito; quippe cum iugiter visitabatur ab illis: sed ob excellentiam diuini præsagij quod propria merita præcellere videbatur.* Conoscendo ella il suo niente; *Nihil tanti oraculi dignum sibi esse cernebat.* Il Lirano tiene che si turbasse pel saluto insolito e tanto magnifico: *Quia nihil mirabilius est vera humili quàm sua exaltatio; & ideo cùm B. Virgo esset humilissima, audiens salutationem tanta excellentia turbata est, non turbatione incredulitatis vt Zacharias, sed turbatione admirationis.* Hanno contemplato alcuni diuoti della Vergine, ch'ella in quel punto dimandasse grazia a Dio di poter esser serua ò schiaua di quella Donna tanto auuenturata che fosse stata dal Cielo eletta per madre sua

Conc. 1. de Ann.

In Luc. Vdendo dall'Angelo; *Ecce concipies & paries filium*; e che questo si douea soggettare a lei come figliuolo e seruo; che marauiglia che si turbasse? Dion Cart: *Turbatio ista nec imperfectionis fuit, nec culpæ, sed admirationis & verecundiæ virginalis; fuitque vehemens quædam immutatio, concussio, siue commotio potentiæ affectiuæ; nempe cum Virgo sacratissima in oculis suis minima esset ac laudabiliter pudorata, vehementissimè de tanto suo mirabatur preconio, seque laudari & cunctis præferri mulieribus erubuit, atque obstupuit.* Ouero, come notò Vgon Card. vedendosi tanto innalzata ed ingrandita, con ragione temè; poiche segue a dire l'istessa: *Salus in humilitate custoditur, in sublimitate periclitatur.* E perciò ella non volle dare il consenso se non ad esser sua ancella: *Ecce ancilla.*

Serm. de ver. Apoc. *Turbata est in sermone eius.* S. Bernardo: *Turbata est eo quod benedictam se audisset in mulieribus, quæ nimirum benedici in virginibus semper optabat.* Temeua di perdere colla fecondità di madre l'integrità di vergine: Mà fù ben presto assicurata dall'Angelo con quelle parole: *Spiritus Sanctus superueniet in te.*

Si considerano le parole; *Inuenisti gratiam*; le quali alludono alla grazia già perduta nel primo huomo, mà ritrouata da Maria per comunicarla a noi. Discorso Nono.

Inuenisti gratiam apud Deum.

Luc. 15. E CELEBRE quella parabola che propose già Cristo Signor nostro di quella donna diligente e sollecita in rintracciar la gioia perduta: *Accendit lucernam, euerrit domum, & quærit diligenter donec inueniat eam; & cum inuenit conuocat amicas & vicinas dicens, cõgratulamini mihi quia inueni drachmam.* Questa gioia perduta era la grazia ch'era stata comunicata al Genere vmano in persona de' nostri primi Padri. La perdettero essi per la loro superbia; e per tanti secoli ne summo noi priui senza che vi fosse alcuno il quale

ne

ne andasse in cerca. Ecco la Vergine che si diede in traccia di questa gioia. *Inuenisti.* (Alberto Mag.) *gratiam perditam ab Eua à te quæsitam; ab Eua quidem perditam, quia totius mundi gratiam originalem ipsa perdidit, à te autem quæsitam diligenter inuenisti.* E non senza misterio si valse l'Angelo della parola, *inuenisti*, che suppone cercare diligentemente cosa per auanti perduta: *Mulier hæc B. Virgo est quæ in Eua perdidit drachmam decimam.* Non perdè questa gioia la Vergine; ma bensì Eua; e se n'era priua la Vergine, non era per colpa propria, ma per altrui. A fin di ritrouarla, *Accendit lucernam, flamma Deitatis operiens in testa humanitatis assumptæ, infundens liquorem pinguissimum deuotionis, & euerrens domũ creaturarum Dei, donec inuentam demonstraret drachmam, & in ipsa inuenisse se gaudens eum quem diligit anima sua.* Inuitò tutti gli Angeli del Cielo, tutti gli huomini, tutte le creature a far allegrezza per hauer ritrouato questo tesoro perduto. *Inuenisti quia quæsiuisti* (Salmerone) *omnis enim qui quærit inuenit.* Con quanti sospiri e gemiti pregò Maria per la redenzione del Genere vmano e per la venuta del Messia, predetta da i Profeti, promessa a tutti i Patriarchi, simboleggiata in tante figure dell'antico testamento? E se ben niuna creatura potè meritar l'incarnazione; è vero nondimeno che la Vergine meritò colle sue efficaci preghiere l'accelerazione di questa; poiche dopo cinque mila e più anni della creazione del mondo ella sola potè dire: *Congratulamini mihi omnes, quia cum essem paruula placui Altissimo, & de meis visceribus genui Deum & hominem.* Ella solamente fù ritrouata in tutto il Genere vmano in tanti secoli degna madre d'vn tanto figliuolo; e n'andò poi in conseguenza, che ritrouasse questo tesoro che hhaueua perduto l'huomo, ch'era Dio; cioè l'amicizia e la grazia sua. Disse il Sauio che fù dell'istessa stirpe della Vergine; cioè figliuolo di Dauid per istinto dello Spirito Santo: *Mulierem fortem quis inueniet?* bisognaua che la Vergine fosse tale per esser madre di quel Dio che si denomina *Deus fortis & potens in prælio.* La Vergine andaua in traccia della dramma, cioè della diuina grazia già perduta; e Idio cercaua questa donna forte. Ecco che oggi s'incontrano: e perciò l'Arcangelo a lei inuiato è l'istesso che *fortitudo Dei*; poiche così suona questa parola *Gabriel.* Trouando questa donna forte è ministro di questa vnione, e ne porta a noi quest' auuenturata nuoua, che *inuenit gratiam.* Alberto Magno; *Cum prædican-*

In Luc.

To. 3. tr. 6

Prou. 31. 10

In Luc.

da esset pax hominibus bonæ voluntatis, electa est Virgo stirpis Dauidicæ ex cuius aue etiam alij de posteritate Euæ à væ purgarent ur, quæ sicut canalis ad nos fluenta traducit gratiarum.

Inuenisti gratiam apud Deum. Vt debebat quæsiuit; (Salmer.) E dichiarò in che modo la cercasse: *Nempe pro gloria Dei, & cũ desiderio earum habendarum virtutum, & donorum quæ matri Messiæ conueniebant.* Addimandò Maria quelle grazie ch'erano spedienti per la preparazione d'vn ospizio il quale doueua accogliere quel Dio che acclamano gli Angeli, *Sanctus, Sanctus, Sanctus.* In che modo ritrouò la Vergine la grazia che doueua essere l'apparato di quest'ospizio? *Inuenit gratiam* (il medesimo Salmer.) *quia non tentauit Deum sicut Eua, quæ Deorum scientiam concupiuit, præuaricatione mandati; nam vt habetur Sap. 1. Inuenitur ab his qui nõ tentant illum, hoc est ab his qui quærunt quod decet, mandata eius obseruantes.* Soggiunge della Vergine; *At hæc inuenit humilitate de qua dicitur, Dominus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

Inuenisti gratiam apud Deum. Se la ritrouò conuien dire che n'andasse in cerca. Tutti i pensieri, tutti i desiderij, tutte le opere, tutte le parole erano indrizzate da lei a questo fine di ritrouare Idio perduto pel peccato. Non era intenta, come sogliono esser le altre di questo sesso, a rintracciar le cose terrene, piaceri, onori, ricchezze, figliolanza, prosperità, sanità; nò, ella non studiaua in altro se nõ in guadagnar la grazia e la beneuolẽza di Dio. Ecco che *facienti quod in se est Deus non denegat gratiam.* Idio si diede tutto a lei perche lo cercaua: *Dominus tecum, Inuenisti gratiã apud Deũ.* S'ella fù tanto sollecita in cercar l'amicizia e la grazia di Dio, ecco che si rese degna della maggior grazia che potesse la benignità e l'onnipotẽza d'vn Dio conferire a pura creatura. *Sermo est de gratia incarnationis, inuenisti gratiam apud Deum* (Salmer.) *quam desiderabat & inuenit; quia enim sequitur; ecce concipies in vtero & paries filium, expressit gratiam quam inuenit; inuenerunt quidem gratiam plures ante eam, sed non hanc incarnationis & maternitatis filij Dei.*

Inuenisti gratiam apud Deum. Quã gratiam, dimandò S. Bernardo? *Dei & hominum pacem, mortis destructionem, vitæ reparationem.* Vgon Card. fece vn'osseruazione ingegnosa sopra il misterio di questa parola di cui si valse l'Angelo, *Inuenisti: Nec dicit Angelus habes gratiam apud Deum, sed inuenisti.* E n'assegna questa differenza: *Quia res habita vt propria custoditur; res inuenta restituitur illis qui amiserant. Quã igitur non sibi soli*

Hom. 3 sup missus est.

reten-

retentura erat gratiam, sed omnibus, qui eam amiserant restitutura, ideo dixit Angelus inuenisti; quasi dicat non debes tibi abscondere, quia non est tua, sed in aperto, in communi ponere. E questo è il misterio, dice l'istesso, che l'Arcangelo la salutò colle parole, *gratia plena. Ideo gratia plena dicta est supra, quia gratiam omnium inuenit. Inuenisti gratiam* (Alber. Mag.) *nō creasti vt Deus, non rapuisti vt Angelus, non emisti vt Simon magus, non abscondisti vt infidelis Doctor, non perdidisti vt Adam, sed restituisti potius, & cum illa omnem creaturam & spiritualem & corporalem.* L'istesso autore sopra S. Luca si riuolge a Maria e così le fauella: *Sic igitur inuenisti, non emisti, non meruisti.* E ne caua questa conseguenza per nostro prò: *Et quia non emisti, gratis pro nobis accepisti, legem tene filij.* Disse questo agli Apostoli quando haueuano a dispensar le sue grazie: *Gratis accepisti gratis date; & quia non meruisti meritum non requiras sed omnibus iustis gratiam, peccatoribus veniam tribue.* I peccatori hanno demeriti innumerabili cō Dio e colla Madre sua ancora; e con tutto ciò ella è rifugio loro: *Refugium peccatorum*; poiche non hà riguardo a i nostri demeriti ad effetto d'impetrarci la grazia diuina. *Currant igitur peccatores ad Virginem* (Vgon Card.) *qui gratiam amiserunt peccando, & eam inuenient apud eam humiliter salutando; & securè dicant, redde nobis rem nostram quam inuenisti; nec negare poterit se inuenisse, quia hoc Angelus attestatur; ait enim, inuenisti.* S. Bernardo inuitò tutti a ricorrer a lei per la grazia: *Hac est qua totius mundi reparationem obtinuit, salutem omnium impetrauit, constat enim pro vniuerso genere humano fuisse sollicitam, cui dictū est, ne timeas Maria, inuenisti gratiam quam vtique quarebas.* Il Lirano parimente interpretando queste parole fece vna simile osseruazione: *Inuenisti enim gratiam non solùm pro te, sed pro toto humano genere.* E' d'auuertirsi, che quando l'istesso S. Gabriel annunziò la prossima nascita di S. Giouambattista à Zaccaria suo padre, gli disse che S. Elisabetta gli harebbe partorito vn figliuolo: *Pariet tibi filium*: Ma quando annunziò a Maria l'incarnazione del Verbo, disse assolutamente: *Concipies & paries filium*: Non disse *tibi*. E la ragione è perche doueua partorire questo figliuolo per benefizio comune di tutto il Genere vmano: Ond'è che la mattina della sua natiuità Santa Chiesa si vale di quelle parole nell'Inuitatorio del matutino: *Christus natus est nobis.* Ed altroue parimente canta: *Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine.* S. Bernardino stimò che quando la

Ser. 3 de An

In Luc.

Matt. 10.8

Ser. 4. de Assumpt.

Luc. 1. 13

Ver-

Vergine diede il consenso a concepire l'eterno Verbo, concepisse nell'istesso tempo per suoi figliuoli adottiui di tutti noi: *Ita vt ex tunc omnes in suis visceribus tamquam vera mater tamquam filios suos baiularet*. In proua di che può notarsi che sotto la Croce volendo Cristo consegnarle per suo figliuolo S. Giouanni, non disse: *Ecce Ioannes filius tuus*; ma assolutamente, *Ecce filius tuus*. E l'Euangelista non si nominò come in altre occasioni haueua fatto; *Discipulus ille quem diligebat Iesus*: E questo per non pregiudicare a tutti noi altri i quali siamo figliuoli di Maria, a cui diciamo; *Monstra te esse matrem*; e de' quali S. Giouanni rappresentaua la comun figliolanza. A questo in qualche parte allude ciò che scrisse Rup. Ab. *Quia ibi dolores vt parturientis in passione vnigeniti omnium nostram salutē B. M. Virgo peperit, planè omnium nostrum mater est.*

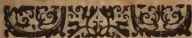
To. 3. ser. 6. ar. 2. cap. 2

Ioan. 19. 26

lib. 13. in Ioan. c. 19

Inuenisti gratiam. Riccar. à S. Laur. *Maria non solùm gratiam impetrat, sed impetratam conseruat; & hoc necesse est, quia citò bonum perditur quod à largiente non custoditur; propter quod illi conuenit illud Ecclesiastici 17. gratiam hominis quasi pupillā conseruabit*. Non basta che la Vergine habbia ritrouata la grazia di Dio, ed habbia a noi restituita quest'istessa, se non ce la conserua. Hauendo noi diuozione a lei, possiamo sperare che insieme ce la custodisca. Si paragona alla pupilla la diuina grazia? *Quia sicut pupilla citò læditur, sic gratia Dei de facili amittitur*. Ma è d'auuertire ciò che notò il Salmerone; che l'Angelo disse alla Vergine: *Ne timeas Maria, inuenisti enim gratiam apud Deum; vt discant homines gratiam Dei habentes timere: qui enim nihil habent in bonis, cubiculum apertum & arcam reseratam dimittunt; ita qui gratia Dei sunt expertes non timent*. Salutifero auuiso di S. Bernardo: *In veritate didici nil aquè efficax esse ad gratiam promerendam, retinendam, recuperandam, quàm si omni tempore inueniaris non altum sapere, sed timere: beatus homo qui semper est pauidus.*

lib. 2. de lau. d. V. par. 1

Ser. 54. in cant.

Delle

Delle opere ammirabili nell'incarnazione; e del modo ineffabile con cui si operò. Discorso Decimo.

Dixit autem Maria ad Angelum; quomodo fiet istud?

HAVENDO inteso la Vergine da S. Gabriel che doueua esser Madre del Figliuolo di Dio; *Concipies & paries filium*; haueua ben ragione di domandare: *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* Beda: *Legerat Maria virginem parituram; non dubitabat; sciebat enim quia impleri oportebat quod ab Angelo nunciabatur: Sed quia quomodo fieret non legerat, nec ab Angelo audierat; quo ordine impleri debeat requirit.* L'istessa opinione hebbe S. Ambrogio: *Cum id quod naturæ est non suppetat, quia non solet parere virgo quæ viro non fuerit copulata: quærp quomodo præter instituta natura possim generare?* Ouero, come meditò il B. Tommaso da Villanoua: *Miratur supra modum Dei nutu fieri se matrem quæ illi iam pridem virginitatem suam perpetuo deuouerat: pro sua ergo virginitate sollicita, non de oraculo dubitans, sed tantæ rei modum inquirens sic fatur; quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?*

In gloss.

lib. 2. de Abr c.8.

Conc. 1. de Annunc.

Quomodo fiet istud, possiamo ancor affermare per le marauiglie ineffabili dell'incarnazione. *Res mira* (Arnol. Carnot.) *& inaudita! Mater virgo, verbum caro, Deus homo; quis in tam celebri miraculo silcat? item quis hæc prædicare suffi iat?* Conosce ch'è vn misterio ineffabile da arrestare e da render muta ogni lingua. Ma porta la ragione perche ne parla *Scimus quidem supra nos esse hoc aggredi: sed illa in cuius sacratissimo vtero Verbum caro factum est, locuturis de verbo conciliat verbum; nec fas est muta esse gaudia Ecclesiæ vbi implente nos verbo hoc habemus in mente quod mater in vtero; & ipsa quidem vnigenitum Patris prius mente concepit quàm carne.* Il Profeta euangelico trattando del misterio impercettibile della Santissima

in Bibl vet Patrum.

Trini-

Isa 6. Trinità, non diffidò d'esser creduto: *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum & eleuatum, &c.* Ma quando preuede in ispirito questo misterio ammirabile dell'incarnazione, si smarrisce, si perde d'animo. *Quis credidit auditui nostro, & brachium Domini cui reuelatum est?* Oue si dee auuertire, come sta scritto nel cantico della Beatissima Vergine, che per questo braccio di Dio s'intende l'incarnazione del Figliuolo: *Fecit potentiam in brachio suo; cui reuelatum est*, dimanda Isaia. Gli Angeli stessi, scrisse il Dottore Angelico, non giunsero a comprendere questo misterio. *Latuit eos inuestigabilis Domini conceptio atque modus, qualiter totus in genitore totus manebat in omnibus, necnon & in virginea cellula.* Si troua ragione perche ascenda il fuoco, ma non perche discenda. E' più facile far concetto della grandezza e della maestà d'vn Dio ne' cieli, che dell'vmiltà e dell'auuilimento suo nell'vtero d'vna donna. Che voi mi diciate, scrisse il Nisseno, d'hauer veduto in vna campagna ò in vna foresta vn leone far strage d'animali e d'huomini, io ve lo crederò: Ma se mi dite d'hauerlo veduto legato ad'vn sottilissimo filo condotto intorno da vna tenera Virginella per ischerzo d'ogni vno, difficilmente lo crederò. Che il Figliuol di Dio habbia dimostrata la giustizia, l'onnipotenza, e l'infinita maestà sua, n'è piena la sacra Scrittura: Ma che l'istesso si dimostri a guisa d'vn verme vile; *Ego sum vermis & non homo*; Che abbreuij l'immensità sua infinita ad vn palmo; Che Dio diuenti carne, il Verbo si faccia infante: *Quis credidit? Quomodò fiet istud?* E perciò Crisologo n'esclamò: *Conceptum virginis noli discutere, sed crede; Deum voluisse nasci piè senti, quia facis iniuriam si requiris magnum dominicæ natiuitatis sacramentum.* L'istesso in altro luogo mostra quanto sia incomprensibile ed ineffabile. *Quod natura non habet & vsus nescit, ignorat ratio, mens non capit, pauet cælum, stupet terra, creatura miratur, quomodo sermo narrabit humanus?* E' vna ragione che conuince, esser possibile questo sacramento, benche sia incomprensibile da ogni vmano intelletto: poiche *Non est impossibile apud Deum omne verbum. Qui quod vult non potest, Deus non est.* Crisolog. dice di questo misterio: *Quod fide cognoscitur & curiositate non inuenitur, mysterium adorandum non humana ratione ponderandum, mysterium diuinis non humanis rationibus explicandum.*

Quomodo fiet istud? Immutabilis Deus æternitatis (Alberto Magno) eũ nasci quomodo permisit? *Quia nasci mutari est, istud. ci.*

Isa 53. 3. p. q. 30. art. 2. in resp. ad 3. Ser. 148 Ser 43 citat. à Metaf. in ser. de Ann. In Luc.

tu

tu idem ipse es, & anni tui non deficient. Quis attingit arcanum Dei? (disse Crisol.) *partum virginis? sæculorum negotium? commercium diuinitatis & carnis? hominem Deumquè vnum Deū?* Misteriose parole son quelle; *sæculorum negotium*; poiche fù il maggior affare che hauesse ò il Cielo ò la Terra in ogni secolo, in ogni età. Insino da quel punto che distesero i nostri primi Padri le mani al pomo vietato; *ipse lignum tunc notauit*, cioè il Verbo eterno, *damna ligni vt solueret. Agnus occisus ab origine mundi*. Figurato, come habbiamo già detto, nella creazione de'primi Parenti, adombrato in tante figure dell'antico testamento, delineato in tante cerimonie della legge Mosaica, in tanti riti sacri. Or pareua che volesse dire Maria; in me pouera virginella hà da darsi il compimento e la perfezzione d'vn affare il più rileuante che hauesse Dio con tutto il Genere vmano? Ma se volessimo prouare la possibiltà dell'incarnaziozione con qualche ragione che appaghi l'intelletto nostro in qualche parte, io domanderei, disse Basilio di Seleu. qual cosa si stimi più difficile, ò esser concetto da vna Vergine, ò esser l'huomo fabricato di creta: *Vterum virginem gestare, an terram viuere & videre, & audire, & loqui, & alia quæcumque quæ visum fuerit facere?* Quell'artefice sourano nel principio del mondo prese del fango nel campo damasceno, e ne formò l'huomo. Oggi che marauiglia che da questo medesimo fango della terra virginale formi vn altr'huomo? *Qua fronte qui primum admittunt secundum expugnant?* L'istesso Basil. sopra le parole proposte: *Quomodo fiet istud: tecum expende quomodo in nascentis mundi exordio terra citrà semen fructum produxerit; qui tum enim germinandi vim illi indidit, idem ille tuum quoque vterum ad prolis susceptionem nunc promouebit*. S. Agostino si vale di questa similitudine: *Sic radius Solis humorem quem ad se trahit exsiccat, ipse tamen virtutem sui caloris & splendoris nec minorat nec immutat; sic ignis materiam quam assumit in se conuertit; naturam verò suam ideo nec mutat nec minuit*. Ed applicando questi effetti naturali al misterio dell'incarnazione, segue a dire: *Multò fortius ille ignis de quo dicitur; Deus noster ignis consumens est; mortalitatem nostram in se assumpsit, & inde gratiam sanitatis corpus resumpsit. Mirabile & incomparabile genus medicinæ, propter quam medicus voluit ægrotare, & ægrotos, quibus salutis remedium procurabat, sua decreuit infirmitate sanare.*

Quomodo fiet istud? Talis dubitatio (disse S. Tommaso) *magis*

Ser. 43

Hom. in An

Serm. 75 in appen. de diuer.

3 p. q. 30 ar. 4

magis est admirationis quàm incredulitatis; poiche quante marauiglie, quanti stupori ci si offeriscono in questo misterio tanto alto? Andrea Vescouo Ierosol. *Quid verò dignum magis admirationе quàm Dei videre descensum ad vterum vsque mulieris pertingentem? O rem incredibilem! Deus inter membra mulieris cuius cælum thronus est, & terra scabellum pedum eius. Audistis* (dimando Crisologo) *Angelum de carnis nostræ limo templum diuinæ maiestatis arte ineffabili construentem*. Inoltre: *Audistis in terris Deum, in cælis hominem sacramento incomprehensibili collocari; audistis fragilem nostræ carnis naturam ad portandam totam deitatis gloriam angelica exbortatione roborari. Stupet Angelus totum Deum venire intra virginalis vteri angustias, cui tota simul angusta est creatura.*

InBibl. vet. Patrum.

Ser. 142

Quomodo fiet istud, magis est admirationis. Poteua dir Maria; in che modo si adempirà l'oracolo profetico: *Fœmina circundabit virum? Nouimus viros* (S.Bernardo) *qui scilicet infantiam, adolescentiam, & iuuentutem transeuntes ad gradum vsque senectuti proximum peruenerunt: qui ergo iam adeo grandis est quomodo à fœmina circundari potest? Sed verto me ad conceptum partumquè virginalem: ibi agnoscitur latitudo breuis, latitudo angusta, altitudo subdita, profunditas plana. Ecce ascendet Dominus super nubem*. Ecco la marauiglia. Come può l'eterno Sole racchiuderſi entro vna nube? *Quomodo fiet istud, est admirationis. Ibi agnoscitur lux non lucens* (S. Bernardo) *verbum infans, aqua sitiens, panis esuriens. Videas si attendas potentiam regi, sapientiam instrui, virtutem sustentari, Deum denique lactentem sed angelos reficientem, vagientem sed miseros consolantem.*

Ierem. 31. 22.

Hom. 2. super missus est.

Isa. 19. 1

Quomodo fiet istud admirationis est: poiche come dice Crisologo. *Si virgo quomodo mater; si sponsa, genitrix quomodo? Ille quo tibi aucta sunt omnia nil minuit virgo; virgo concipitur ex te auctor tuus, tua ex te oritur origo, in tuo germine est genitor tuus, in tua carne est Deus tuus, & ipse lucem mundi per te cæpit qui lucem mundo dedit. Admirationis est*; poiche come scrisse S.Fulgenzio: *In angusto corporis gremio sustinuit quicquid sustinent cæli*. Il B.Amadeo: *Plasmator tuus factus est sponsus tuus, quod dictu mirabile est, ipse venit ab eo à quo nõ recedebat, ab illo egrediens in quo remanebat, vt sine interuallo totus esset in æternitate, totus in tempore, totus inueniretur in patre quando totus in virgine, totus in sua & patris maiestate quando totus in nostra humanitate. Admirationis est*; poiche come meditò

Ser 142

De laud. V.

Hom 3. de incar.

il Serafico Dottore. *Quid magis potuit percipere creatura quàm Deum habere sibi filium subiectum? Nonne hoc admirabilissimũ valdequè stupendum infra creaturas vix contentum? Vnde Bernardus; mirare vtrumlibet, & elige quod amplius mireris, siue filij benignissimam dignationem, siue matris excellentissimam dignitatem, vtrinque stupor, vtrinque miraculum.* Innoc. III. in questa festa: *Hodie nouum fecit Dominus super terram; mulier circumdedit virum gremio vteri virginalis; mulier, sed intacta; mater, sed virgo: hæc in vtero circumdedit puerum sed virum, infantem sed Deum. O verè nouum quod hodie fecit Dominus super terram! quia stella Solem, creatorem creatura, filia patrem concepit.* Il Salmerone attuò ancor esso gli effetti marauigliosi dell' incarnazione in queste parole: *Deus fit homo, & homo efficitur Deus; virgo fit mater & fœcundatur; prima causa fit effectus, creator creatur, infinitus terminatur, immensus mensuratur, æternus tempori subijcitur, incircumscriptus vtero virginis includitur, spiritus incorporatur, maiestas deprimitur, omnipotentia infirmatur, sapientia discit, gaudium illacrimatur, cælum fit terra.*

Serm. 2. de M.

To 3. tr 3

Quomodo fiet istud. Alberto Magno: *Profunda enim humilitatis nihil tam magnum sibi reputauit idoneum & congruum.* Non sapeua intendere come Dio si volesse vestire di questo nostro fango, e questo nell'vtero suo; stimandosi del tutto indegna. *Quomodo enim crederetur non abhorrere fœmina vterum qui candor est lucis æternæ, & speculum sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius?* E nondimeno canta Santa Chiesa. *Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti virginis vterum.* L'istesso Alberto dice che volle dire: *Quod præsumptionis esset homini mortali cum immortali Deo vnum & eundem filium communicare Isa. 55. Sicut exaltantur cæli à terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ à vijs vestris:* Et in Giob: *Ecce qui seruiunt ei non sunt stabiles, & in angelis suis reperit prauitatem; quantò magis homo putredo & filius hominis vermis?*

In Luc.

Iob 4.18
Iob 25.6

Degli effetti che operò lo Spirito Santo nell'incarnazione del Verbo nell'vtero virginale. Discorso Vndecimo.

Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.

AVENDO vdito la Santissima Vergine l'annunzio dell'Angelo per la concezzione e pel parto del figliuolo, e persistendo in voler custodire la sua virginità; non intendendo in che modo potess'essere insieme e madre e vergine; disse l'Angelo: *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.* L'Angelico dichiarò in qual modo dobbiamo intendere, che più particolarmente si habbia d'attribuire allo Spirito Sãto l'incarnazione del Figliuol di Dio: *Christi corpus à tota fuit Trinitate, tamen rationabiliter attribuitur Spiritui Sancto:* E le ragioni che ne porta son queste. La prima perch'era ciò conueniente alla causa dell'incarnazione che si considera per la parte di Dio: *Spiritus enim Sanctus est amor Patris & Filij; hoc autem ex maximo Dei amore prouenit, vt filius Dei carnem sibi assumeret in vtero virginali:* E perciò diss'egli medesimo in S.Giouanni: *Sic Deus dilexit mundum vt filium suum vnigenitum daret.* Secondariamente questo era conueneuole ancora alla causa dell'incarnazione per parte della natura che si doueua assumere; poiche si dà a noi a conoscere che la nostra natura è stata assũta dal Figliuol di Dio nell'vnità della sua persona, non per li meriti nostri, ma solo per mera sua grazia la quale si attribuisce allo Spirito Santo. E si vale S.Tommaso del testimonio di S.Agostino nell'Enchirid. il quale dice: *Iste modus quo est natus Christus de Spiritu Sancto insinuat nobis gratiam Dei.* In terzo luogo rende quell'altra ragione. *Ad hoc terminata est incarnatio vt homo ille qui concipiebatur, esset sanctus & filius Dei: vtrumque autem horum attribuitur Spiritui Sancto;* perche per mezzo suo diueniamo figliuoli di Dio, co-

3.p.q.32. art.1.

Ioan.3.16.

me

me scrisse l'Apostolo a' Galati: *Quoniam estis filij* Dei *misit Deus spiritum filij sui in corda nostra clamantem Abba pater*: *ipse est etiam spiritus sanctificationis, vt dicitur Rom.*1: E di quì è che soggiunse l'Angelo: *Quod enim ex te nascetur sanctum vocabitur filius* Dei. S.Pietro Crisologo sopra queste parole proposte; *Spiritus Sanctus superueniet in te; quia quod de carne natum est caro est, & quod de spiritu spiritus est; qui ergo de spiritu nascitur sine controuersia Deus est, quia spiritus est Deus*. Ponderò l'autore dell'Imperfetta; che S. Gioseppe comprese che la Vergine sua sposa haueua conceputo per opera dello Spirito Santo; e dice che n'hebbe questi indizij: *Inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*: poiche *inueniebat in ea omnia admiranda, quæ sine Spiritu Sancto possibile non erat esse in humana natura*.

Gal 4.6

Ser.142

Hom.1

Virtus Altissimi obumbrabit tibi. S. Tommaso; *Spiritus Sanctus superueniet in te quasi ad præparandam & formandam materiam corporis Christi*. E soggiunge appresso: *Virtus Altissimi, idest Christus obumbrabit tibi; idest corpus in te humanitatis accipiet incorporeum lumen diuinitatis; vmbra enim à lumine formatur & corpore*. Porta il medesimo S.Tommaso l'autorità di S.Gregorio il quale scrisse: *Altissimus intelligitur Pater, cuius virtus est Filius*. Il Lucaburg.reca la versione Siriaca la quale dice di questa Virtù dell' Altissimo: *Supplebit ac geret partes viri*. E Teofilatto seguitò il medesimo senso: *Hoc est conteget te, hoc est vtique te circumdabit: sicut auis obumbrat pullos suos totos, alis suis complectens; ita & diuina virtus totam Virginem apprehendit; & hoc est obumbrare*. Alberto Magno tesse vn lungo discorso sopra la proprietà di questa parola *obumbrare*; e così scriue: *Vmbra habet etiam eius cuius est vmbra figuram & simulacrum*. E perciò l'immagine che risalta dallo specchio si chiama ombra. E valendosi della testimonianza d'Origene in ordine a questa proprietà, dice: *Infiniti pelagi diuinæ maiestatis vmbræ perfectè assimilatum est Verbum abbreuiatum incarnatum*. Si vale della similitudine d'vn gigante così smisurato che toccasse col capo il Cielo, co'piedi l'abisso, e si distendesse colle braccia all'vno e all'altro polo. Se noi ponessimo auanti questo colosso vn piccolo specchio per ispecchiarsi, e si raffiguraisse nondimeno tutto in quest'angusto vetro, non ammirereste la virtù di questo specchio? *Sic maiestas Dei infinita in puritate Virginis tamquam in speculo sibi obiecto refulsit, & vmbram in eo sua*

3.p.q.32 ar.1

sua similitudinis reliquit quæ conceptum diuinum perfecit. Vn monte per grande che sia, tramanda l'ombra e l'immagine sua in vno specchio benche piccolo: *Sic igitur virtus Altissimi infinita in purissimo speculo virginalis castitatis effigiata refulsit quæ diuinum in ea conceptum formauit; est enim hoc speculum sine macula* Dei *maiestatis, & imago bonitatis illius in qua effulsit in imagine parua ille qui est figura substãtiæ* Dei *Patris, & splendor gloriæ. Obumbrabit tibi.* Il B. Amadeo: *Obumbrabit tibi Christus virtus* Dei *& sapientia; ille humanam ex te naturam suscipiet, & plenitudinem diuinitatis quam ferre non posses, habebis in carnis susceptione*. In qual modo opererà che la Vergine sia recipiente di questa maestà suprema ed infinita, e che possa concepire questo Dio che *ignis consumens est*? *Obumbrabit ergo tibi, quia luci se inaccessibili assumpta à verbo humanitas obijciet, cuius obiectum lux ipsa temperata castissima viscera tua perfundet*. La nostra natura ch'era nella Vergine, che altro è se non fieno? *Omnis caro sicut fœnum*. Idio per l'altra parte è fuoco: *Deus ignis consumens est*. Ecco la necessità di questa virtù dello Spirito Santo per dar forza à questo fieno che non si consumasse; poiche *fons viuus est*. Il Damasceno: *Diuinitatis suæ rore ita conseruauit, vt ab igne diuino minime assumereris; nam hoc quoque Moysi rubus præsignabat*. S. Bern. *Magna visio, rubus ardens sine combustione, magnum signum mulier illæsa manens amicta Sole, non est mulieris potentia vt sustineat Solis amictum, non est virtutis humanæ sed nec angelicæ quidem, sublimior quædam necessaria est*. Onde conchiude che vi bisogna la virtù dell'Altissimo. *Spiritus Sanctus, inquit, superueniet in te & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Hauea S. Bernardo mirata questa gran donna vestita di Sole: *Mulier amicta Sole: Magna familiaritas, sed mira omnino vicinitas Solis & mulieris! Quomodo enim in tam vehementi feruore tam fragilis natura subsistit*? Conchiude: *Nil mirum si sub tali obumbraculo talis etiam sustineatur amictus. Si in conspectu Dei ait Propheta, montes vt cera fluxerunt* (sono parole del Beato Tommaso da Villanoua) *& ad aspectum eius rupes liquescunt vt oleum; illapsam verò deitatem quomodo sufferre poterit puella si non eius splendor vmbra temperetur ab ipsa*?

Hom. de incarn.

Eccl. 14. 18

Orat. 1. de nat.

Ser. Signũ mag.

Conc. de An.

Obumbrabit tibi. Vmbra dicit (Alberto Magno) *quamdam opacitatem quæ est absconsiua eorum quæ in vmbra latent*. Et applicando quest'ombra all'incarnazione, segue a dire: *Sic adhuc Dei Filij carnis pænalitas & mortalitas vocatur nubes siue*

vmbra:

umbra; hæc enim opacitas fecit latère maiestatis suæ perpetuam lucem, & quodammodò obumbrari: Onde fù già predetto in Ezech. *Solem nube tegam;* O pure secondo l'esposizione di S. Bernardo; *Obumbrabit; quia res nimirum in sacramento erat, & quod sola per se Trinitas in sola & cum sola virgine voluit operari, soli datum est nosse cui datum est experiri.*

Ezech. 32. 7
Hom. 4. super miss.

Obumbrabit tibi. Hanno dichiarato altri, che in questo modo di parlare ci fossero dinotate le due nature vmana e diuina insieme vnite: Così la glosa: *Potest vtraque Saluatoris natura intelligi, quia ombra à lumine & corpore obiecto solet formari.* Ed applicando questo a Maria, soggiunge: *Et virgo sicut purus homo plenitudinem diuinitatis capere nequibat, sed virtus Altissimi obumbrat, dum incorporea lux diuinitatis corpus suscepit humanitatis vt sic posset Deum pati.* L'istesso senso hebbe S. Gregorio: *Per obumbrationis vocabulum incarnandi Dei vtraque natura significatur: vmbra enim à lumine formatur & corpore; Dominus autem per diuinitatem lumen est.* Questo lume doueа pigliar corpo in Maria: *Hoc Mariæ dicitur* (S. Tommaso) *propter mentis refrigerium cælitus datum.* Dion. Cartusiano ci diede ancor esso l'interpretazione sua: *Obumbrabit tibi, idest suam potestatem immensam tuæ capacitati contemperabit, vt eius influentiam ferre queas:* poiche come creatura douea concepire e racchinder dentro di sè il creatore, mentre per l'immensità sua sono anguste l'ampie sfere de' cieli.

lib. 18. moral. c. 12
In cat.
In Luc.

Obumbrabit tibi. Hauea gelosia la Vergine della sua virginità: hauea dimandato poco prima; *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* Sapendo nondimeno l'oracolo profetico; *Ecce virgo concipiet & pariet filium;* non intendeua il modo con cui potess'essere insieme e vergine e madre. L'Angelo dunque l'assicurò: *Spiritus Sanctus. &c. Obumbrabit tibi ne sentias æstum concupiscentiæ,* interpretò S. Bonau. *secundùm illud sub vmbra illius quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo.* E l'istesso sentimento hebbe Beda: *Concupiscentiæ in te non erit æstus vbi vmbram faciet Spiritus Sanctus.*

In Luc.
Cit. in cat. D Th.

Obumbrabit tibi. Vgon Card glosando le parole del salmo; *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei, idest obumbratio Spiritus Sancti lætificat Ciuitatem Dei in qua habitauit plenitudo diuinitatis corporaliter:* Sì che è l'istesso l'Inondazione della gloria e della beatitudine che l'ombra con cui fù adombrata la Vergine. Con ragione diceſi del suo ventre in questa guisa obumbrato: *Emissiones tuæ Paradisus; & beatus venter qui*

in psal. 45
Conc. 1. de Ann.

te

te portauit. Il B.Tommaso: *Hic prima hominis Paradisus, in qua prius ab homine videri dignatus est Deus*.

Atti eroici dell'vmiltà della Vergine in dichiararsi serua ed ancella. Discorso Duodecimo.

Dixit autem Maria, ecce ancilla Domini.

S. BERNARDO che al pari d'ogni altro Santo fù di Maria diuoto, si distese colla sua melliflua eloquenza sopra questo misterio dell'Annunziazione; e discendendo a ponderare questa risposta; *Ecce ancilla Domini*; disse: *Non magnum est esse humilem in abiectione; magna prorsus & rara virtus humilitas honorata*. Se ella si fosse dichiarata serua del Signore prima che l'Angelo l'annunziasse, non mi darebbe ammirazione: ma nò; *Ecce ancilla Domini* quando è eletta Madre di Dio, ed hà sopra di lui autorità: poiche *erat subditus illi*. E tutto questo ella hen sapena per fede: *Beata quæ credidisti*. Questo è lo stupore, che insieme colla fede d'vna dignità così sublime sapesse ancor vnire vmiltà tanto profonda. *Non de singularitate meriti se extollit* (sono parole della Glosa) *sed suæ conditionis & diuinæ dignationis per omnia memor, se ancillam illius esse fatetur cuius mater eligitur*.

Ecce ancilla. Considerò l'etimologia di questa parola Alberto Magno e scrisse: *Prompta ad obsequendum, humilis ad seruiendum, & deuota ad obediendum*. Il Lucaburg. notò che non disse; *Ecce ancilla Dei, ma Domini*; *vt vtriusque proprietatem clarius explicet, nimirum illius esse liberè præcipere & auctoritate vti; suum subijci ac parère*. Si esprime al viuo in questa parola la sua profonda vmiltà *Vera ancilla* (il B Tommaso) *quæ nec dicto nec facto nec cogitatu vnquam contradixit Altissimo; verè ancilla quæ perpetuò seruauit mancipata seruitio; libero namque aliæ Deo famulantur obsequio; hæc quasi mancipium Dei se totam famulatui mancipauit; nihil sibi libertatis reseruans, sed per omnia subdita Deo*. E percioche a proporzione dell'vmiltà cresce l'ingrandimento e l'esaltazione d'vn anima; *qui se humiliat exaltabitur*; con ragione esclamò il B. Tommaso: O

In Luc.

Conc. 1. de Ann.

falicem ancillam cui ancillantur omnia! beatam famulam cui omnia famulantur! Hanc imitamini ancillam ò ancillæ Christi; huic famulæ toto mentis ardore famulamini.

Ecce ancilla Domini. Dicono i naturali, che le madri nell'atto di concepire i loro parti, imprimon loro quelle fattezze che in quel punto s'immaginano. Delle pecorelle di Giacob stà scritto che alla vista di quelle bacchette scorticate concepirono e partorirono gregge di mantello variato. Ci dimostra parimente l'esperienza nella grauidanza di questo sesso, che se taluolta appetiscono qualche cosa commestibile di gusto loro, non hauendola, se si toccano in qualche parte del corpo, nasce il parto loro contrassegnato di questa voglia. La Vergine non pensaua in altro quando hebbe a concepire il Verbo eterno se non al disprezzo & all'auuilimento di sè stessa, al suo nulla, come apertamente si deduce da queste parole. Che marauiglia dunque che partorisse poi quel Dio che *humiliauit semetipsum*; il quale diceua: *Ego autem sum vermis & non homo: Discite à me quia mitis sum & humilis corde.* S.Ambr. *Humilem paritura humilitatem debuit ipsa præferre.* Innocenzo Terzo in vn sermone sopra questa festa: *Fuit Christi descensus seruilis formæ susceptio, de qua dicit Apostolus; Exinaniuit semetipsum formam serui accipiens:* mercè che la Vergine non hauea virtù più impressa nel suo cuore, nella sua immaginazione, e nel suo veemente desiderio quanto questa dell'vmiltà: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* Riccar à S.Laur. *Charitas eius ad nos apparuit in annunciatione filij quando respondit; ecce ancilla Domini; cupiens filium procreare qui noster seruus fieret; & ideo se nominauit ancillam, quia partus ventrem sequitur: quod etiam innuit Filius Patri dicens; seruus tuus sum ego, & filius ancillæ tuæ.* L'istesso sentimento ritrouo nel B.Tommaso da Villan. *Et benè ancilla, ex qua qui nascitur seruus est; nam secundùm leges filius non patris, sed matris conditionem insequitur; ancilla se mater agnoscit, seruus se filius esse fatetur; ego seruus tuus, inquit; & iure seruus, quia filius ancillæ tuæ. Grandi ergo mysterio altissimoquè* Deitatis *instinctu conceptura Deum sui meminit ancillatus, vt orientem à se filium mundi obsequio manciparet.* Ben dimostrò nelle operazioni sue di voler essere seruo nostro *Seruiuit nobis* (Riccar. à S.Laur.) *filius Virginis de beneplacito matris vsque ad ablutionem pedum, imò vsque ad tolerantiam passionis; quia filius hominis non venit ministrari, sed ministrare.*

In cas. D. Th.

lib. 4. de laud. V.

Conc. de Ann.

Hom. 4. sup. miss.

Ecce ancilla Domini. S.Bernardo: *Semper solet esse gratia diuina familiaris virtus humilitas: humiliter ergo respondet vt sedes gratiæ præparetur*. Quella grazia che perdettero i nostri primi Padri per la loro superbia, oggi la ricuperò la Vergine colla sua vmiltà: *Inuenisti gratiam apud Deum*. S. Bernardino: *Gratia primæ sanctificationis quæ eam omni virtute repleuit, sic principio mentem eius in abyssu humilitatis fundauit, quod sicut nulla post Filium* Dei *creatura tantùm ascendit in gratiæ dignitatem, sic nec tantùm descendit in abyssum humilitatis profunda; nec insuper alicui puræ creaturæ in hoc sæculo est datum tantum gustare nihilum creaturæ, nec tantum se humiliare & annihilare*. Di quì è che ne và poi in necessaria conseguenza, che siano stati in lei versati tutti i tesori delle grazie celesti; poiche *Humilibus Deus dat gratiam*. Riuelò questa gran Madre a S.Brigida: *Vt quid enim ego me tantum humiliabam, aut vnde promerui tantam gratiam, nisi quia cogitaui & sciui, me nihil à me esse vel habere?*

To. 1 ser. 51 cap. 3

lib. 2. c. 23

Psal. 84 13

Isa 45.8

Ecce ancilla. In molte occasioni la sacra Scrittura dinominò la Vergine con questo nome di terra: *Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum*: *Benedixisti Domine terram tuam*: E più manifestamente; *Aperiatur terra & germinet Saluatorem*. Non per altro misterio, credo io, se non per dinotare l'infima sua vmiltà; essendo la terra elemento il più infimo calpestato da ogniuno, ed il centro di quest'ampia mole dell'Vniuerso. Tutta la terra è vn punto, è vn atomo di minutissima poluere à proporzione del Cielo: poiche in questo sono innumerabili stelle maggiori di tutto il mondo. Nondimeno dee osseruarsi che con tutto questo gli elementi, i cieli, tutte queste sfere immense si raggirano intorno alla terra come in suo ossequio, piouendo sopra di lei gl'influssi loro più benigni; e come altre tante linee terminano a questo centro molte delle operazioni loro. Nell'istessa guisa parmi di poter dire, che quando la Vergine si concentrò nel suo niente; si abbassò ad esser serua vilissima; *Ecce ancilla* Domini; allora il Cielo se le soggettò diuentando Madre di Dio, Regina degli Angeli, Imperadrice del Paradiso. Vgon Card. sopra quelle parole del salmo; *Veritas de terra orta est, & iustitia de cælo prospexit: Idest Christus qui dicit Ioan. 14. Ego sum via, veritas, & vita; de terra, idest de B. Virgine quæ dicitur terra propter suam humilitatem; terra enim est humilius elementum; vnde de ipsa dicitur in Isa. aperiatur terra & germinet* Saluatorem, *idest*

psal. 84

idest appareat humilitas B. Virginis humiliter consentientis verbis angelicis, & dicentis; ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum; & sic concipiat Saluatorem: poiche come afferma S. Bernardo; Humilitate concepit. Sono spesso replicate nell' offizio che noi recitiamo in onor della Vergine quelle parole; Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suauitatis. S. Antonino: idest in requie sua quasi dormire videretur, & non curare de salute humana; omnes enim ad inferos descendebant; nardus mea dedit odorem suum. Che erba fù questa, la quale sparse tanta fragranza che potè tirare il Figliuol di Dio in terra, il qual disse di sè; Ego flos campi & lilium conuallium? Herba parua est, disse il Santo Arciuescouo, & significat B. Virginem humilem, quæ maximè dedit odorem suæ humilitatis quando se totam Deo committens & subijciens ait; ecce ancilla Domini; qui odor vsque ad cælum ascendit, & in cælo accumbentem quasi euigilare fecit, & in vtero suo requiescere.

p. 4. t. 15 c. 21

Cant. 2. 1

Ecce ancilla. Etsi placuit (S. Bernardo) ex virginitate, de humilitate tamen concepit. Il B. Lorenzo Giust. ponderò quelle parole dette da Maria nel suo cantico; Quia respexit humilitatem ancillæ suæ. Non ait respexit virginitatem, non innocentiam, non virtutes cæteras, sed humilitatem tantùm; vt manifestaret quantum præemineret reliquis, quantumquè Deo placeret humilitas. Il medesimo S. Bernardo in vn suo sermone sopra la cantica: Quid est aliud, nardus mea dedit odorem suum, quàm placuit mea humilitas? Non mea sapientia, non mea nobilitas, non mea pulchritudo, quæ nulla erat mihi; sed quæ sola inerat humilitas dedit odorem suum. Dum esset Rex in accubitu suo, idest in excelso habitaculo suo; illuc quoque humilitatis odor ascendit; in altis, inquit, habitat, & humilia respicit in cælo & in terra. Ruperto Abate glosando questo testo de' sacri Cantici, scrisse: Humilitas requies est mentis; & qui hanc inuenit sine dubio requiem animæ suæ inuenit. Ego in omnibus requiem istam quæsiui; & vidit Rex respiciens vbi nardi huius ex me odorem sensit; vidit inquã quod requiescere posset in suauitate animæ quietæ, idest humilis; descenditquè de illo accubitu suo, & requieuit in tabernaculo meo. Hic requieuit, hic habitauit totis nouem mensibus, & cuius erat Dominus eiusdem ancillæ suæ factus est filius.

Hom. 1. super miss. De vita so. lit. c. 14

Se. 42. in cant.

Ecce ancilla Domini. Notò Alberto Magno, che Maria Cogitabat qualis esset ista salutatio; vtrum videlicet sibi congrua, quæ sibi videbatur humilis & indigna; paruam autem se sen-

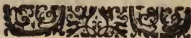
In Luc.

tiendo, se filiam Dauid esse probabat; qui dixit; vilior fiam, & ero humilis in oculis meis. Quando fù che Dauid hebbe promessa che dalla stirpe sua sarebbe disceso il Messia? Quando in questa medesima occasione si vmiliò auanti Dio, benche fosse allora Rè di corona. Vgon Card. *Quia se coram Deo humiliare non erubuit, mox promissionem Filij Dei ex sua stirpe nascituri suscipere meruit.* Ecco che *filiam Dauid esse se probabat*, mentre essendo esaltata alla grandezza della maternità d'vn Dio; nondimeno *vilior facta est coram Deo. Ancillam se Domini vocauit* (Salmerone) *cum esset ad matris dignitatem filij Dei quasi ad conuiuium inuitata; sedit in vltimo conuiuij loco ex modestia animiquè submissione seipsam deprimens atque humilians, vt ita digna haberetur quæ ascenderet ad primum honoratioremquè locum conuiuij, & exaltaretur super omnes choros angelorum ad cælestia regna.*

2. Reg. 6

To. 3: tr. 9

Ecce ancilla Domini. Vn' ancella nell' atrio del Pontefice Caifa fè cadere il sostegno e la base più salda della Chiesa; pose in iscompiglio, fece traballare l'edifizio più sublime: *Ecce ancilla.* Ecco che questa serua oggi manda in luce quel Dio che disse: *Tu es Petrus & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non præualebunt aduersus eam.* Guer. Ab. *Hodie sapientia ædificare cœpit sibi domum corporis nostri in vtero Virginis, & ad ædificandam vnitatem Ecclesiæ angularem lapidem de monte sine manibus abscidit, dum sine opere humano de corpore virginali carnem sibi nostræ redemptionis separauit:* Ilche si adempì nel proferir che fece, *Ecce ancilla.* Qual confusione è la nostra che dichiarandosi serua la Vergine mentr'è Madre di Dio; seruo il Figliuolo mentr'è Dio di maestà infinita; e ristringendosi in vn palmo; noi vermi vili della terra non studiamo in altro che in auuanzarci, insuperbirci, e dilatarci sopra la terra &c.?

Ser. 2. de Ann.

Perche Idio volesse il consenso della Vergine auanti che s'incarnasse. E varie considerazioni sopra la parola *Fiat*. Discorso Decimoterzo.

Dixit autem Maria, fiat mihi secundum verbum tuum.

STA'registrato nella carta euangelica vn asioma indubitato; poiche fù portato dal Cielo in questa solenne ambasceria dall'Arcangelo: *Non est impossibile apud Deum omne verbum*. Può Dio ciò che vuole. *Omnia quæcumque voluit Dominus fecit*, disse ancora il Salmista. Non poteua dunque operare in Maria il misterio dell'incarnazione del suo Figliuolo senza prima riceuerne da lei il consenso? Che bisogno v'era di questo messaggiero celeste per mediatore? Si come da vna costa del nostro primo padre cauò quell'artefice sourano senza che n'hauesse il suo beneplacito, la donna la quale diedegli per consorte; *Ita ex immaculatissima* (Salmerone) *Virginis carne vllo absque nuncio, nulloquè Virginis expresso consensu poterat humanitatem Christi sanctissimam condere*. Il Lucaburg. aggiunse di più: *Poterat in ea operari quod vellet inscia, imò etiam inuita*. L'Angelico Dottore disse che se ben non era necessario ricercare questo consenso; era con tutto ciò conueniente. *Decuit*. E supposta questa decenza, conueniua inuiare questa nunziatura celeste ed angelica. *Annunciatio ad hoc solùm esse necessaria videbatur, vt Virginis consensus haberetur*. Le conuenienze sono toccate da'sacri espositori. Il Lucaburg. *Non decuisset Virginem fieri matrem nec scire qua proles esset, aut vnde*. Se lo Spirito Santo l'hauesse fecondata senza ch'ella sapesse cosa alcuna, poteua amareggiarsi; e con ragione; non sapendo come hauesse conceputo senza opera vmana: ed essendo ignota a lei la prole, qual amore le hauerebbe portato non sapendo di chi fosse il parto? Non era ragione che contra sua voglia fosse fatta

Psal. 34.6

To. 3. tr. 4

In Luc.

3. p. q. 30 ar. 1

Madre e

Madre: *Quis enim amor matris erga prolem incertam, incognitam, aut inuitè intrusam?* In oltre, disse il Salmer. che volle Cristo la volontà di Maria prima d'esser suo figliuolo; *vt liberè & spontè, neque coactus mysterium hoc efficere videretur, non casu vel necessitate: non ergo ita videretur esse ex Dei consilio & amore, quo nostrum amorem Deus exprimere atque extorquère volebat.* L'angelico dice che *debuit B. Virgini annũciari quod esset Christum conceptura, vt seruaretur congruus ordo coniunctionis Filij Dei ad Virginem; vt prius scilicet mens eius de ipso instrueretur quàm carne eum conciperet.* E si vale dell'autorità di S. Agostino lib. de virginit. il quale scrisse: *Materna propinquitas nihil Mariæ profuisset nisi fælicius Christum corde quàm carne gestasset.* Vn'altra ragione adduce molto aggiustata; cioè che l'incarnazione del Verbo fù a guisa d'vno sposalizio che si contrae frà queste due nature diuina ed vmana, frà Dio e l'huomo. *Egredimini & videte filiæ Syon Regem Salomonem in diademate coronatum quo coronauit eum mater sua in die desponsationis illius.* *Per annunciationem*, dice S. Tommaso, *expectabatur consensus Virginis loco totius humanæ naturæ.* Vn'altra ragione del Lucaburg. fù questa: *Quia incarnatio Filij Dei eò tendebat vt corrigeret hominum voluntates, & charitatem erga Deum accenderet; oportuit in primis vt Mater Filij Dei summa erga eum charitate ferueret, quod fieri non potuisset, nisi presciuisset quem qualemquè filium, & quomodo esset conceptura, illiusque conceptum simul & in modum concipiendi consensisset.*

Cant. 3. 11

Ma perche trattandosi d'vn negozio il più rileuante che habbia giàmai hauuto il cielo colla terra, dinominato, come habbiam detto, da Grisologo, *negotium omnium sæculorum*; in cui si bilanciaua la vita e la salute di tutto il Genere vmano e l'adito al Paradiso; tirando l'Angelo in lungo il suo discorso colla Vergine senza ch'ella hauesse dato il suo *Si*; onde teneua sospesa e la terra e il cielo dell'esito fauoreuole di questa gran legazione, interponendo ella molte difficoltà; *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* molti sacri interpreti ansiosi di questa risposta tanto sospirata, si persuasero d'eccitare la Vergine a questo *Fiat* con varij motiui affettuosi. S. Bernardo: *Ecce offertur tibi præmium salutis nostræ; statim liberabimur si consentis; in sempiterno Dei verbo facti sumus omnes, & ecce morimur; in tuo breui responso sumus reficiendi, vt ad vitam reuocemur.* Questo *Fiat* vi domanda il nostro primo Padre con tutta l'vmana sua discendenza, esiliata non solo dal Paradiso

Hom. 4. super miss.

terrestre ma dal celeste. Di questo *Fiat* vnitamēte vi supplicano tutti i Profeti, i Patriarchi, e i nostri stessi Genitori che si trouano carcerati nel seno di Abramo. *Hoc totus mundus tuis genibus prouolutus expectat*. Noi ancora, douea dire l'Angelo, ansiosi sospiriamo questo *Fiat* per godere dopo tanti secoli la ristaurazione delle nostre ruine, e per venerarui nell' empireo Regina ed Imperadrice nostra. *O Domina, responde verbum quod terra, quod inferi expectant & superi*. L'eterno Verbo rapito dalla beltà vostra attende impazientemente questo *Fiat* per incarnarsi nelle viscere vostre, e si fà vdire dal Cielo. *O pulcherrima inter mulieres, fac me audire vocem tuam, ipse te faciet videre salutem tuam*. Così scrisse, ò per dir meglio meditò Vgon Card. Si tratta ancora della vostra salute e della vostra redenzione, la quale con tanti sospiri e con tante lagrime hauete richiesta. Quante volte hauete voi sospirato con tutti gli altri Santi questo Messia? *Veni & noli tardare? Tu es cui hoc promissum est, an aliam expectamus? Vox dilecti mei pulsantis*, dice a voi il Padre eterno; *Ego sto ad ostium & pulso*, dice il Figliuolo: e lo Spirito Santo; *Aperi mihi soror mea sponsa*. Deh proferite questo *Fiat* con cui rallegrerete la Terra e il Cielo; confonderete l'Inferno, abbatterete il peccato, darete morte alla morte, redimerete il Genere vmano per mezzo del parto che concipirete. *Responde verbum & suscipe Verbum* (S. Bernardo) *profer tuum & concipe diuinum, emitte transitorium & complectere sempiternum. Quid tardas* (sono parole di Vgon Card.) *quid trepidas? Crede, confitere, & suscipe; sumat humilitas audaciam, verecundia fiduciam. Aperi B. Virgo cor fidei, labia confessioni, viscera creatori*. S. Agostino ancor esso con orazioni e preghiere inuitò la Vergine a dare il suo placet. *O Beata Maria, sæculum omne captiuum tuum deprecatur assensum; te apud Deum mundus suæ fidei obsidem fecit; noli morari Virgo; nuncio festinanter responde verbum, & suscipe filium*.

Serm. 18. de Sanctis.

Dixit autem Maria ad Angelum, ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Il Salmerone: *Audita diligenter Angeli annunciatione, Dei potentiam ac voluntatem oculis fidei spectans, & mundi iam perditi redemptionem ac reparationem sitiens, tota in seipsam descendens, promptam se pro gloria Dei obtulit ad omnes diuinæ maiestatis voluntates dicendo, ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Il B. Tommaso da Villanoua pose in bilancia quel *Fiat* con cui fù creato il Mōdo, e questo *Fiat* che proferì la Vergine; ed esclamò: *O fiat potens,*

To. 3. tr. 9

Conc. 1. de Ann.

potens, ò fiat efficax, ò fiat super omne fiat perpetuo honore venerandum! Hoc verbo fiat factus est mundus, hoc verbo cælestia terrestriaque Altissimus condidit; sed tale fiat non sonuit in orbe quale nunc tu beata dixisti. Il B. Lorenzo Giustiniano considerò gli ammirabili effetti che produsse questa sola parola: *Isto vnico responso compleuit cælum gaudio, angelis omnibus exultationem præbuit, captiuo sæculo spem dedit, dæmones vniuersos exterruit, adstantem lætum fecit nuntium, & detentis in inferno patribus libertatis gratiam repromisit*. In proferire questo *Fiat*, meritò più che tutte le altre creature che sono vscite dalla mano onnipotente e sapientissima di Dio; percioche quelle non arriuano se non a meritare la beatitudine; ma la Vergine solamente col diuenir Madre di Dio auuantaggiò tutti nella grazia, ne'doni, ne'meriti, nella gloria; e meritò la monarchia della Terra e del Cielo.

Ser. de Ann

Fiat mihi, de verbo secundum verbum tuum (così S. Bernardo) *Verbum quod erat in principio apud Deum fiat caro de carne mea secundum verbum tuum; fiat obsecro mihi verbum non prolatum quod transeat, sed conceptum vt remaneat; carne videlicet indutum non aere; nec fiat mihi verbum scriptum & mutum, sed incarnatum & viuum*. *O felix obedientia* (scrisse S. Agost.) *ò insignis gratia quæ dum fidem humiliter dedit, cæli in se opificem corporauit*. Guer. Ab. considerò ancor esso questa risposta della Vergine: *Hoc dicere, sic suam deuotionem offerre, istud planè est Domino pectus aperire; istud est & os aperire, & spiritum attrahere*: poiche immediatamẽte s'insinuò nelle sue viscere lo Spirito Santo. S. Bonauentura: *Hæc est vox dulcissima hominibus, angelis, & ipsi sponso; sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis: quod fecit cum dixit angelo, fiat mihi secundum verbum tuum: Verbum quod erat in principio apud Deum fiat caro de carne mea*. Al proferirsi di questo *Fiat*, scese nell'vtero virginale il Verbo eterno, e si vestì di questa nostra spoglia. Dionisio Cartusiano: *Quibus prolatis immediatè vnigenitum patris æterni concepit: itaque in instanti Spiritus Sanctus ex eius purissimo sanguine corpus formauit, & perfectè quãtum ad membrorum distinctionem organizauit: item in instanti anima Christi est creata, carni vnita, atque vtrumque Verbo hypostatica seu personali vnione est coniunctum*. Onde conchiude che nel medesimo istante si operarono queste cose vnitamente: *Sanguinis separatio, consolidatio, figuratio, animatio, & deificatio*. *Quatuor miracula facta fuere*, meditò ancora Diego

Hom. cit.

Ser. cit.

Serm. 2. de Ann.

In Luc.

In Luc.

go Stella in proferirsi questo *Fiat*; cioè la concezzione del corpo di Cristo da' sangui virginali; la creazione dal niente dell' anima del Redentore; l'vnione dell'istessa a quella vmanità sacratissima, e l'assunzione della nostra natura al Verbo, cioè alla natura diuina.

Fiat mihi. S. Agostino: *Dubium autem non est quin cælestium gaudiorum & æternæ dulcedinis miram atque inenarrabilem suauitatem Virgo conceperit quando illud æternum lumen cum toto maiestatis suæ fulgore in eam descendit, & quem non capit mundus totum se intra Virginis viscera collocauit. Audacter pronuncio quod nec ipsa quidem explicare potuit quod capere potuit.*

Fiat mihi secundum verbum tuum. Il Caietano: *Prudentia simul & modestia loquendi comprehenditur in hoc quod breuissimo sermone & vniuersa nunciata complectitur, & Angelum qui nunciauit honorat.* In Luc.

Dell'immenso amore che ci hà mostrato Cristo nella sua incarnazione. Discorso Decimoquarto.

Conceptus est ex Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus.

NON si può controuertere che l'incarnazione del Figliuolo di Dio nell'vtero di Maria non fosse parto dell'ardentissimo amor suo verso di noi: Ond'è che fù concetto per opera dello Spirito Santo ch'è tutto amore. E perciò hebbe ragione di dire Ruperto Abate riuolto a lei, valendosi delle parole della Cantica: *Anima tua liquefacta est cum Deus Pater cum illo amore suo Spiritu Sancto substantiam Verbi sui tuæ menti, tuo ventri penitus insereret.* Chi non sà che l'amore fù quello che stimolò il Padre a darlo a noi per redimerci? *Sic Deus dilexit mundum vt filium suum vnigenitum daret.* Vna ragione che toccò Riccardo di S. Vittore; perche più particolarmente prendesse carne il Verbo, fù l'amor

Lib. 1. in Cant.

Ioan. 3. 16

suo immenso (*Maiorem charitatem nemo habet quàm vt animam suam ponat quis pro amicis suis; tu maiorem habuisti Domine ponens eam pro inimicis*) Vdite il pensiero di questo autore: Se ben è vero che l'huomo colla sua trasgressione offese tutte e trè le persone diuine; nondimeno a nostro modo d'intendere, si scagliò più particolarmente contra il Figliuolo a cui si ascriue la sapienza, la quale pretese d'vsurpare ad istigazione del serpe; *Eritis sicut dij scientes bonum & malum*. Ecco dunque che il Verbo volle confonder l'huomo con rendergli bene per male, con iscendere in terra sopra vna Croce per iscontare l'offesa sua. E'ancora da bilanciarsi il tempo in cui s'incarnò. *Vbi venit plenitudo temporis misit Deus filium suum:* Cioè quãdo era più che mai nel suo colmo l'vmana maluagità. Così dichiarò S.Bernardo: *Nimirum plenitudo & abundantia temporalium obliuionem fecerat æternorum*; accioche si verificasse che *vbi abundauit delictum superabundauit & gratia*. Poteua spedire dal Cielo vn Angelo per redenzione nostra, ò pure per publicare vn perdono & vna indulgenza plenaria; ma, come disse al Centurione che gli addimandaua la sanità del suo seruo; *Ego veniam & curabo eum*: *Visitauit nos oriens ex alto*; volle venire in persona a guarirci. Eliseo inuiò gia Giezi seruo suo accioche ponesse il suo bastone sopra il fanciullo defonto della Sunamite; ma a nulla giouò. Andò in persona l'istesso Profeta, e rannicchiandosi sopra il morto con vnire bocca a bocca, mani a mani, occhi ad occhi, fece rauuiuare quell'estinto cadauero. Ecco l'eccesso d'amore di quel Dio che *exultauit vt gigas ad currendam viam*. Non ostante che della sua immensità fossero incapaci le ampie sfere de'cieli; *Cælum & terram ego impleo*; nondimeno per l'amore che portaua alla nostra salute si restrinse in vn palmo di luogo entro il ventre d'vna donna; abbreuiò la sua infinità, auuilì la sua maestà; *Formam serui accipiens & habitu inuentus vt homo*; s'impicciolì in modo ch'hebbe a dire; *Ego autem sum vermis & non homo*. E se ben disse l'Angelo a Maria; *Hic erit magnus*; volle intender nondimeno a mio credere, che sarebbe stato tale nell'amor suo trascendente verso di noi. Onde S.Bernardo scrisse, che *quantitas cuiuscumque animæ æstimatur de mensura charitatis quam habet, vt quæ multum habet charitatis magna sit*. Non volle inferire l'Angelo che sarebbe stato grande in fabricar nuoui mondi, in mandar diluuij, in abbatter le monarchie; ma ben sì in amare l'huomo, in ristorare le nostre ruine, in farci partecipi della diui-

Gal. 4. 4

Ser. in Dō. 1. aduent.

Rom. 5. 20

4. Reg. 4

Serm. 27. in Cant.

diuinità sua. *Solus amor est* (disse S.Agost.) *qui nomen difficultatis erubescit*. Tutte le difficoltà e tutti gli ostacoli che si poteuano incontrare in vn sacramento tanto alto ineffabile ed impercettibile qual era questo, che Dio si facesse huomo e l'huomo Dio, abbattè l'infinito amor suo: Onde se fosse toccato a me il rispondere a quella obiezzion di Maria; *Quomodo fiet istud*; haurei risposto colle parole di S.Agostino: *Solus amor est &c.* Ma forse l'Angelo col soggiugnere; *Spiritus Sanctus superueniet in te*, volle dire ch'essendo il diuino Spirito carità ed amore, harebbe vinti tutti gli ostacoli, ed operato tutto ciò che fosse sembrato impossibile e malageuole al giudizio vmano. Souuengaui quella parola registrata in S.Luca, di quella donna che hauea smarrita vna di quelle dieci dramme: Accese ella la lucerna e pose sossopra la casa per ritrouarla. Per le noue dramme ch'erano in sicuro, sono dinotati i noue cori angelici. La perduta dramma figuraua l'innocenza dell' huomo smarrita per la colpa de' nostri primi Padri. La sapienza eterna si pose in traccia per ritrouarla: accese la lucerna; ch'è l'istesso che dire; che il Verbo si accinse a prender carne mortale; *Lucerna pedibus meis verbum tuum*; per illuminarci: *Illuminare his qui in tenebris & vmbra mortis sedent*. In che modo *euertit totam domum*? Che maggiore sconcerto poteua darsi che il Creatore si facesse creatura; che il Dio della maestà diuenisse vilissimo verme; che vna Vergine concepisse di Spirito Santo e partorisse, restando vergine intatta; che racchiudesse nelle sue viscere vn huomo perfetto; *Fœmina circumdabit virum*; che vnisse l'immortalità con la fragilità, l'eternità col tempo; e che si concepisse quegli di cui stà scritto; *Ante Luciferum genitus & ante secula*? *Euertit domum*; poiche disse S.Bernardo: *Longitudinem fecit breuem, latitudinem angustam, altitudinem humilem, profunditatem planam. Euertit domum, lucem fecit non lucentem, Verbum infantem, fontem sitientem, panem esurientem*. Or chi altri poteua vnire cose tanto frà di loro distanti se non l'amore? *Solus amor est qui nomen difficultatis erubescit*.

Ser. 48. de tempore.

Luc. 15.8

Ps.118. 105

Allude all'incarnazione il Salmista e dice: *In Sole posuit tabernaculum suum, & ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo*. Non dice ch'esca a guisa di Sole, ma di sposo; poiche quella è la differenza frà l'vno e l'altro; che il Sole spunta dal Cielo, ma non si parte dal Cielo; non così lo sposo il quale si vnisce alla sua sposa; e fà di bisogno che abbandoni patria,

Psal.18. 6

parenti, amici; *Relinquit patrem & matrem suam vt adhæreat vxori suæ*. Se ben pareua che douesse seguitare la metafora del Sole, e dir che sarebbe vscito a guisa di sposo dall' vtero di Maria; nondimeno disse a guisa di sposo per dimostrarci più al viuo l'amore con cui si volle sposare con questa nostra natura. *Vergente mundi vespere*, canta Santa Chiesa, *vti sponsus de thalamo egressus honestissima Virginis Matris clausula*. Abbandonato, quasi dissi, il seno paterno, è voluto scender nell'vtero d'vna vergine; e pigliando carne impastarsi, per così dire, con noi: *Verbum caro factum est & habitauit in nobis*. Non dice *cum nobis*, ma *in nobis*; cioè che si è voluto inuiscerare in noi in questo sacramento dell'incarnazione e nell'estension dell'istessa, ch'è la comunione eucaristica.

Alberto Magno fece varie considerazioni sopra questo gran misterio; e frà le altre scrisse: *Possumus autem in hoc notare tria; tantam in Domino maiestatis ad nos charitatem, compassionem, & in miserijs nostris ei esse delicias*. Tutte queste trè cose è certo che hanno origine dal suo ardentissimo amore verso di noi: *Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti virginis vterum*. Cambiò il seno del Padre coll' vtero d'vna donna; l'empireo in questa valle di lagrime: e con tutto ciò disse S. Pietro Damiano: *Locum voluptatis vterum Virginis Mariæ intelligo*. *Exultauit vt gigas ad currendam viam à summo cælo egressio eius*. Era così impaziente che non aspettò il ritorno dell'Angelo; anzi può affermarsi che preuenisse, per così dire, l'ambasciata di S. Gabriel. S. Tommaso: *Iam autem erat cum virgine qui ad virginem mittebat Angelum, & præcessit nuncium suum*. L'istesso parimente ponderò Alberto Magno: *Sed mirum admodum est de dictis Angeli, præuenit ad salutandam virginem ex Domini sui parte, & innuit præuenisse Dominum etiam ipsum celerem aduentum nuncij*: E ne rese questa ragione pel nostro proposito: *Amanti omnis velocitas tarda est; ideo reditum nuncij non expectat qui renunciet de consensu*. *Inclinauit cælos & descendit*. Genebrardo: *Celeritatis studio non eos aperuit ad descendendum, sed inclinauit secum, & in terras traxit*. S. Bernardo fece considerazione sopra alcune parole de' sacri Cantici: *Saliens in montibus, transiliens colles, denique transilijt & Gabrielem, & peruenit ad Virginem eodem Angelo testante; Aue gratia plena Dominus tecum. Quid? quem modo reliquisti in cælo nunc in vtero reperis? Quonam modo? Volauit & volauit super pennas ventorum*.

Vi-

Psal. 18. 6

In cat.

Psal. 17. 10.

Ser. 53. in cant.

Victus es ò Arcangele ; transilijt te qui præmisit te. S. Agostino parla per bocca dell'Arcangelo alla Vergine : *Vsquequo moraris ò Virgo nuncium festinantem ? intuere Dominum Deum in cæli me vestibulo sustinentem*. Ma perche lo chiama messaggiero frettoloso ? Hauea tardato cinque mila anni ad incarnarsi;ed ora dimostra tanta sollecitudine mẽtre l'Arcangelo tratta questo affare tanto importante? E' da sapersi che il decreto di quel supremo Concistoro era che prendesse carne allora e non prima ; ma arriuato il tempo si mostrò in modo impaziente che stava sull'antiporta del Cielo per attendere quel *Fiat mihi:Nec mora*, dice S.Agostino,*reuertitur nuncius , & nuptialem thronum ingreditur Christus*.Non prese il tempo di 40.giorni che si dà a tutti gli altri prima d'infondere e di crear l'anima per animare il corpo;ma nell'istesso istante fù creata l'anima ed vnita all'vmanità sua sacratissima assunta dal Verbo . Fù considerazion d'vn autore,che quãdo si hà auersione a qualche luogo oue vno è costretto a dimorare v.g.in vna prigione , si uà più tardi che si può;non vá la mattina per tempo,ma la sera mentr'è in sua elezzione. Il nostro Dio sapeua che si douea racchiudere nell'vtero virginale ; ma perche *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum* ; non vedeua l'ora ; preuenne la risposta mercè che, *Amanti &c.*

Sermo.17

Ingeniosus amor . Douendo l'anima beata che s'infondeua in quel corpo trasmettere a questo le quattro doti de' corpi gloriosi, ed in conseguenza l'impassibilità ; il primo miracolo che operò a nostro prò fù sospendere nella porzione superiore la beatitudine,accioche non si tramandasse al corpo : e perche come disse S.Ambrogio , *habet clauum suum charitas* ; volle dar principio alla sua passione nell'istessa sua concezzione. Colla diuinità che haueua dal Padre , veniua a condonarci e a rimetterci i peccati: coll' vmanità e col corpo che prendeua dalla Madre, si disponeua a patire per isconto degl'istessi. S.Bernardo ci stimolò a corrispondere a questo amore così scriuendo: *Verus Deus & Dei filius incarnatus : sed quo fructu ? Nempe vt omnes eius paupertate locupletemur , eius humilitate subleuemur , eius minoratione magnificemur , eius incarnatione adhærentes Deo incipiamus vnus esse spiritus cum eo*. Quanti Angeli di tutti i Cori, Principati, Dominazioni,Podestà, Cherubini,e Serafini lasciò irreparabilmente precipitare nell'abisso senza redimerli ; e per questo fango dell'huomo si è voluto vestire di questo fango ? Anzi sapendo che si sarebbero ribellati da lui per l'astio che li rodeua perche hauesse a piglia-

in psal.118

Serm. 3. de Ann.

re

re la nostra natura; *Nusquam angelos apprehendit, sed semen abrahæ*; non per questo si volle ritirare indietro dall' incarnazione e desistere d'imparentarsi con noi. Guerrico Ab. *Nescio si vlla esse possit efficacior ac suauior morũ ædificatio quàm huius mysterij, idest Verbi incarnati fidelis & pia consideratio. Quid enim sic hominem excitare potest ad amorem Dei quàm præueniens hominem amor Dei, tamquè vehemens ad hominem vt homo propter hominem velit fieri? Quid autem ita nutrit amorem proximi quàm similitudo & natura proximi in humanitate Dei?*

Serm. 2. de Ann.

Si considerano varie moralità nel decorso dell' istoria euangelica sopra l'Annunciazione. Discorso Decimoquinto.

Et cogitabat qualis esset ista salutatio.

SIAMO inuitati coll'esempio della Vergine à far seria riflessione sopra la salutazione angelica; poiche ritroueremo impresi nella carta dell' euangelio documenti tutti salutari, come ben posṡiamo esaminare.

Missus est angelus Gabriel à Deo in ciuitatem Galileæ cui nomen Nazareth. Poteua quell'increata sapienza inuiare quest'ambasceria in vna solitudine ad vna pouera Casa; ma l'inuiò ad vna Città benche piccola; poiche auuerti Vgon Cardinale: *Dicitur Ciuitas quasi ciuium vnitas. Rectè ergo in ciuitate concipi voluit Dominus, quia omnes homines ad vnitatem Ecclesiæ reducere veniebat.* Non senza misterio dinominò *Nazareth* questa Città *quæ florem sonat.* Diego Stella: *Cum ipse sit qui in canticis alloquitur sponsam dicens, ego flos campi; non hortorum, quia flores hortorum humana diligentia & industria nascuntur; at Christus nullo opere interueniente viri, sed Spiritu Sancto conceptus est: secundò flos campi omnibus patet sicut Christus omnibus carnem assumit, & omnibus seipsum præbet.* Ma Teofilatto alludendo all'interpretazione dell' Interlin. *In Nazareth quia Nazaræus, idest Sanctus Sanctorum nunciabatur futurus;*

terrus ; in loco sancto fit salutatio hoc est in Nazareth ; *vbi enim Deus ibi nihil impurum, nihil non sanctum.*

Ad Virginem desponsatam viro. Fù inuiata quest'ambasceria così solenne ad vna verginella sposata ad vn huomo priuato. Chi non harebbe creduto, che quest' Ambasciador celeste si fosse posato in qualche Reggia ? massimamente trattandosi d' imparentarsi il Monarca de'Cieli con l'Huomo ? Nondimeno è sempre più vero che *excelsus Dominus in altis habitat, & humilia respicit.* Entrò in vna Città la meno stimata della Palestina. *Numquid à Nazareth potest aliquid boni esse?* Sotto vn pouero tetto ch'è la Santa casa di Loreto, tanto nella concezzione quanto nella natiuità mostrò di non prezzare nè pompa nè fasto vmano. Voll'essere concepito e nutrito in vna pouera Città : ma si perdè in vna città ampia e ricca, cioè in Gierusalemme : ed iui fù condannato à morte. *Quid hoc*, disse Vgon Cardinale ? *nisi quia salus in humilitate custoditur, in sublimitate periclitatur? flos enim in alto ventis expositus non durat.* Molti concepiscono Dio in istato priuato, e lo perdono nel colmo degli onori e delle delizie.

Ioan. 1.46.

Ingressus Angelus ad eam. Il Caiet. *Ex hoc quod describitur ingressus ambulatio ; ex hoc verò quod ad eam, locus propriæ mansionis significatur; hoc est quod non in via occurrit, non in synagoga moranti apparuit, sed ad eam intus in propria mansione manentem ingressus est.* Si turbò dice S. Ambrogio *quasi viri specie mota ; trepida quasi non incognitum audito nomine recognouit.* Ciascuno harebbe in questo giorno vna diuota ambizione d'entrare dalla Vergine per renderle grazie d' hauer ristorati i nostri danni con diuenir Madre di Dio : ma auuertite dice Vgon Card. *Si vis ad virginem ingredi & eam salutare, oportet te esse angelum.* Ma come sarà possibile giungere a questo ? Adunque ne saremo esclusi ? Nò : *Angelum te faciunt potissimum, puritas, charitas, humilitas.* Se vogliamo che Dio venga ancor nel nostro cuore, dobbiamo ad immitazion sua amare il ritiramento. *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius.*

In Luc.

lib. 2 de vir

Aue gratia plena Dominus tecum, furono le prime parole dell'Angelo. *Rectè* (il Salmerone) *postquam dixit gratia plena statim subiunxit quia Dominus tecum: quia vbi gratia non est ibi Deus non est.* L'istesso disse ancora Diego Stella: *Expende quàm rectè subdiderit angelus, Dominus tecũ postquam dixit gratia plena ; quia quẽadmodũ sine Deo nihil possumus facere aut habe-*

to. 3. trac. 5.

habere, ita nec sine eo acquisita conseruare: ideo post datam gratiam necesse est vt nobiscum adsit, vt custodiat quod ipse dedit.

Quæ cum audisset turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio. Nel che ci volle istruire, che habbiamo prima con molta cautela a porre in esseguzione l'auuiso; *Probate Spiritus an ex Deo sint.* Diego Stella: *Cogitabat qualis esset ista salutatio: Nouerat namque Virgo Beata Satanæ angelum in angelum lucis aliquando se transfigurare; ideo antequam responderet, prudenter considerauit quid hoc esset, iuxta illud quod Ioannes monet, dicens; nolite credere omni spiritui, sed probate an ex Deo sint. Imitanda est nobis Virgo* (Salmerone) *primum quidem in discernendis & probandis spiritibus; deinde postquam certi sumus* Deum *esse qui præcipit vel suadet, non esse tardandum vel excusandum, aut labor fugiendus.* O pure in questa turbazion di Maria possiamo apprendere vn altro insegnamento di Riccardo a Sancto Laurentio: *Consiliũ Mariæ fuit, vt quando laudamur terreamur magis quàm exultemus, & cogitemus vtrum dignè vel indignè, sicut ipsa cogitabat qualis esset ista salutatio.*

tra. 4.

lib. 1. p. 3

Ne timeas Maria, le disse l'Angelo; *inuenisti enim gratiam apud Deum. Qui autem apud Deum meretur gratiam non habet quod timeat; vnde sequitur: inuenisti enim gratiam apud Deũ. Qualiter autem quisque reperiet nisi humilitate mediante? Humilibus enim dat* Deus *gratiam.* Alberto Magno sopra queste parole: *Gratiam inuenisti apud* Deum. *Ecce vbi reposuit in tuto, quia qui hominibus placent confusi sunt, quoniam Deus spreuit illos; qui enim gratiam non reponit apud* Deum *fatuus est.* Molti cercano la grazia, disse Diego Stella, ma non quella che più importa. *Multi quærunt gratiam non apud Deum sed apud mundum, cuius certè gratia & mendax, & fallax est.*

in cat. Diui Thomæ.

In Luc.

Dabit illi Dominus sedem Dauid patris eius, & regnabit in domo Iacob. Teofilatto ci dichiarò in chi regnerà il nostro Dio. *Ille cum benefaceret,* dice di Dauid, *persecutionem patiebatur; & Dominus quoque miracula faciens accusabatur & lapidabatur: ille per mansuetudinem vicit & regnauit; & Dominus per mansuetudinem suscepta Cruce regnauit;* Ecco le anime nelle quali trouerà il Figliuolo di Dio il regno di Dauid suo padre; cioè in quelle che saranno perseguitate per hauer operato virtuosamente, e che sapranno rendere bene per male. Il Salmerone: *Qualitas regni Christi pulchrè in illa Dauidis sede delineata fuit;*

to. 3. tra. 6.

fuit; nam vt ille regnauit super eos qui erant in angustia constituti, & oppressi ære alieno, & amaro animo, & factus est eorum princeps; ita regnum Christi constatur ex hominibus qui per pœnitentiam peccatorum amaro sunt animo. Regnabit in domo Iacob. Lirano: *Interpetratur Iacob supplantator; in illis enim qui supplantant passiones inordinatas & vitia, regnat Christus.* Guerrico Abate osserua che per lo più questa festa s'incontra in quaresima ò nella Pasqua: *Vt qui fatigantur afflictione corporali gaudio recreari valeant spirituali; & quos humiliauit pœnitentiæ luctus annunciatio illius qui tollitur peccata mundi consoletur.* Ma Dio voglia che molti non siano del numero di quelli de'quali scrisse l'istesso: *Annunciatur salus perditis & cotemnunt; promittitur vita desperatis & negligunt; venit Deus ad homines & non assurgunt.* Scende Dio in terra per racchiudersi noue mesi nell' vtero di Maria per penare trentatrè anni per la salute nostra, e non è chi ci pensi. Dionisio Cartusiano: *Quantò Vnigenitus Dei in hac incarnatione magis se propter nos exinaniuit, tantò se nobis amabiliorem honorabilioremquè fecit, & tantò plus ei regratiari ac deseruire condignè tenemur.*

Serm. 1. de Ann.

In euang. Annunt.

C'insegnò S. Agostino in qual modo possiamo ancor noi concepire spiritualmente questo Verbo diuino; cioè per mezzo della continenza: poiche *pascitur inter lilia: Portemus & nos in casto corpore quem Virginis casta membra portauerunt; Christus enim magister est castitatis; & ideo qui castitatem non habet portare Christum non potest.* Molti hauranno collo spirito concepito il Saluatore sentendo l'annunzio dell' Angelo loro custode, e gl'inuiti e le ispirazioni interne per mutar vita e costumi, e per far vera penitenza: ma quanti faranno aborto con dire: *Quomodo fiet istud?* Come sarà possibile che lasci quel piacere; che rinunzij a quell'interesse; che mi distacchi da quella pratica? Non ci perdiamo d'animo; poiche la diuina grazia può tutto: *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi. Omnia possum in eo qui me confortat*, diceua l'Apostolo. *Ne timeas, inuenies gratiam apud Deum. Facienti quod in se est Deus non denegat gratiam. Venit peccatores saluos facere.* S.Bonauentura c'insegnò il modo di concepire questo parto diuino. Quando vn cuore stimolato dal premio eterno, ò dal timore del gastigo perpetuo, ò dal rincrescimento di viuere in questa valle di lagrime, incomincia ad esser visitato dalle ispirazioni interne, e s'infiamma di santi desiderij, abbandona i peccati, desiste dalla vita dissoluta che prima menaua, e

Serm. 17. de temp.

De quinque fest. pueri Iesu.

Non deter-

determina di emendarsi e di far vera penitenza; allora coll'assistenza dello Spirito Santo concepisce Cristo interiormente; allora la virtù dell'Altissimo fà ombra a quest'anima, cioè la protege e difende da ogni assalto inimico acciòche possa proseguire innanzi i suoi santi pensieri; li mitiga gli ardori del senso, li rischiara gli occhi interni dell'anima. A questo succede ciò che auuiene nella grauidanza corporale; cioè pallore di volto, inappetenza nel cibo, appetito di cose diuerse, ed infermità di corpo. La pallidezza è l'vmiltà nella conuersazione; il fastidio nel mangiare è il disprezzo del mondo; gli appetiti di cose diuerse sono i principij de'buoni proponimenti che fà; le malattie spirituali sono il rompere la propria volontà: di modo che quest'anima si affligge per li peccati già commessi e pel tempo perduto; e per vedersi in questa vita in compagnia di tanti mali, sospira l'altra. Da questo concetto nasce il desiderio del Cielo e'l disprezzo del mondo: per lo che incominciãdosi a gustare la soauità dello spirito, *desipit omnis caro*. Tutto questo discorso lo porta nelle sue meditazioni il Granata tratto da S. Bonauentura.

In questo sposalizio che contrasse la Vergine con Dio nell'incarnazione, si mostra che la dote la qual ella portò furono varie e tutte ammirabili virtù sue. Discorso Decimosesto.

Missus est Angelus Gabriel ad Mariam virginem desponsatam viro.

Se bene fù contratto sposalizio frà la Madre di Dio e S. Gioseppe; nondimeno è indubitato, come dichiarò l'Angelo, che lo Spirito S. doueua fecondarla di quel parto del cielo. Lo sposalizio più stretto che si cõtrasse fù trà Dio e la Vergine: Onde habbiamo già detto che l'incarnazione fù a guisa d'vn matrimonio frà Dio e l'huomo. Ma essendo stile riceuuto che la donna habbia la sua dote, tocca ora a noi di vedere qual fosse quella che portò Maria

Maria in questi sponsali. *Ad Virginem Deus aligerum portitorem mittit* (Crisologo) *nam dat arram, dotem suscipit qui fert gratiam, fidem refert, & tradit munera virtutis*. Questa dote di sicuro non fù se non varij atti di virtù ch'ella esercitò in questo misterio tanto alto ed ineffabile dell'incarnazione.

Ser. 140

Tradit dotem virtutis. *Beata quæ credidisti*, le disse poco dopo per istinto dello Spirito Santo S. Elisabetta: poiche la Vergine auuiuò in grado molto eminente la fede. Il B. Tommaso da Villanoua: *De fide illius quicquid dici potest pro merito minus est*. Santa Chiesa si vale spesso di quelle parole: *Quæ Gabrielis Arcangeli dictis credidisti vtpote quæ etiam*, disse il Santo, *ipso Angelo nunciante fuerit stupori: non enim communia & vsitata sunt quæ solo dicto Maria credidit, sed inaudita penitus & quæ omnem superant facultatem, omnem intellectum excedunt*. Scriue vn comentatore sopra S Luca: *Fuit perfecta fides, nam verbis Angeli instructa firmissimè credidit; se parituram Dei filium: In Eua verò fuit incredulitas. quia non credidit se debere incurrere mortem si transgrederetur præceptum Domini de fructu sibi vetito*. Il medesimo B. Tommaso riuolgendo il suo discorso a Maria così le disse: *Audisti legationem, da fidem & accipe prolem*. Quasi volesse inferire che quel parto fosse parto della sua fede. Risplende ancora in questo la sua fede in non domandar segno alcuno, come haueuano fatto altri, ed in particolare S. Zaccaria, benche fosse maggior miracolo partorire vna vergine senza opera vmana, che partorire vna sterile. Eccedeua ogni vmano ed angelico intelletto quello che credè Maria. *Deum fieri mortalem* (il B Tommaso) *hominem Deum de fœmina nasciturum, virginem sine viro concepturam, Deum parituram & virginem permansuram; qualia sunt hæc vt solo verbo credantur?* Vna simile considerzione fece ancora il Salmerone: *Eo ipso tempore maxima & incredibilia mysteria ab Angelo nunciata firma fide apprehendit; nimirum Deum fore hominem, mortalem Deum de fœmina nasciturum*. Ed a questo aggiunge il B. Tommaso, ch'ella ancora credè; *Fœmina pauperis filium fore monarcam regemquè totius orbis sempiternum, & mysterium Sanctæ Triadis, idest Patris & Filij & Spiritus Sancti tunc prius audiuit Maria; quod si nobis post sæcula hæc mysteria admirationem & stuporem efficiunt, quid mirum si Mater sanctissima quæ tunc primum audiuit admirata sit?*

Conc. 2. de Ann.

Io. Arboreus in Luc.

Conc. 1. de Ann.

Conc. 2. de Ann.

To. 3. tr. 7

Dotem virtutis; della verecondia la quale è virtù annessa alla virginità. Si turbò nella comparsa insino d'vn Angelo disceso

so dal Paradiso: *Quod enim turbata fuit* (Lirano) *virginalis fuit verecundiæ*. E l'istesso disse Alber. Mag *Verecundia quæ debetur pudori virginali ex aspectu viri*; poiche benche sapesse ch'era puro spirito, hauea nondimeno assunto corpo. S. Ambr. ammirò ancor esso quest'istessa virtù: *Quamuis esset humilis, præ verecundia tamen non resalutauit, nec vllum responsum retulit*.

In Luc.

lib. 1. offic. c. 18.

Dotem virtutis, dell'vmiltà sua profondissima, turbandosi in ascoltar le sue lodi, ed in vedersi esaltata a grado così sublime; non essendo cosa più ripugnante ad vn vero vmile che sentirsi lodare: perciòche si come l'auaro hà sempre timore che gli sia tolto il suo tesoro; così il vero vmile sempre teme degli applausi e della gloria mondana i quali gli rubino il tesoro di questa virtù che nasconde nel suo cuore. *In Virgine Maria fuit humilitas; cum enim non existimaret se esse dignam vt Mater Dei vocaretur, se nominauit Dei ancillam; at in Eua fuit superbia, & per superbiam præceptum Dei præuaricata est*, scrisse Eusebio. Altri in questo giorno innalzerà i pregi di Maria, ammirando la sua costanza; altri la prontezza della sua obedienza; altri il disprezo di sè medesima, e lo staccamento dalle grandezze offertele; altri la prudenza e la circospezzione in stare sopra di sè in opporre e in rispondere; *Cogitabat qualis esset ista salutatio: Mihi autem humilitatis profunditas non minus conspicitur admiranda*.

Io. Arbor.

In cat. D. Th.

Dotem virtutis. Frà molti atti di virtù che scintillarono a marauiglia in lei osseruati da Vgon Card. il primo fù; *Amor solitudinis qui habetur ex hoc verbo, ingressus angelus*: poich'ella staua racchiusa nella sua picciola cella assorta in contemplazioni celesti. Si turbò benche fosse angelo, vedendolo entrato da lei che sempre sola trattaua a solo con Dio. S. Eucherio: *Ingressus angelus ad eam; non enim Virgo in plateis erat non in publico morabatur: intus erat in penetralibus, sola sedebat; nec tamen sola tanto virtutum exercitu circumscripta*.

Hom. super miss.

Dotem virtutis; d'vna prudenza singolare ond'è dinominata *Virgo prudentissima*; *Cogitabat qualis esset ista salutatio: prudens enim* (Vgon Card.) *est qui cauet ne fallatur*. La Glosa: *Attende Virginis & pudicam & prudentem animã simul & vocem; neque manifestè obstitit per incredulitatem, nec statim paret ex leuitate*. Onde il Lirano: *Quod cogitauit qualis esset ista salutatio, prudentiæ; vnde canit Ecclesia, Virgo prudentissima, &c.* Eusebio Nisseno: *Non excessit modum in dando instantias, sed æqualiter cauit & Euæ leuitatem, & Zucchariæ inobedientiam*.

In cat. D. Th.

Dotem

Dotem virtutis. La modestia spiccò in lei a marauiglia: poiche dalla lettura dell'euangelio si vede che quasi sempre fauellò l'angelo, ed ella aprì la bocca per rispondere e dir solo quanto era necessario alla difesa della virginità sua, e all' operazione d'vn tanto misterio. Non mostrò di volersi opporre alla volontà di Dio; ma con somma modestia propose il voto fatto di virginità; e dimandò *Quomodo fiet istud &c. Attendite modestiam* (il B. Tommaso) *quid in virgine pulchrius quàm loquendi modestia? non intercipit loquentem, non præcipitat responsionem*.

Conc. 2. de Ann.

Dotem virtutis, della magnanimità: poiche come disse Diego Stella: *Pro vniuersi generis humani salute matris dignitatem acceptauit*. Se voi mi dite (è discorso del medesimo) ch'ella non fosse vmile; poich'è maggior vmiltà rifiutare che accettare gli onori offerti; ed ella accettò d'esser Madre di Dio; e Cristo suo Figliuolo eletto Rè si nascose; io vi rispondo, che *aliter cum hominibus, aliter cum Deo agendum; quia dignitates quæ ab hominibus tribuuntur, cedunt multoties in acceptantis dispendium & periculum; at quod Deus iubet, in nostram vtilitatem redundat, & humilitas est id amplecti: esset autem superbum obicem ponere*. Ma l'altra ragione che porta è, che *magnanima fuit acceptando dignitatem quæ futura erat remedium humani generis*. Di questa virtù soggiunge, che *addit stimulum voluntati ne dignitatem subire timeat, quando illam Dominus confert in multorum vtilitatem*.

Ser. 18. de SS.

Dotem virtutis; di perfettissima obedienza. S. Agostino: *O felix obedientia! impleuit in ea Dominus quod dudum prædixerat: Obedientiam, inquit, malo quàm sacrificium, & scientiam Dei plusquam holocausta. Hæc fuit vera obedientia omniquè sacrificio gratior; hæc voluntas cunctis hostijs acceptior*. E' stato osseruato che disse, *Fiat mihi secundum verbum tuum*: nelle quali parole si dimostrò ancora obediente alle parole dell' Angelo benche fosse suo suddito; poich'ella era Regina loro; ed è perciò punto di perfezzione sublime rassegnare la sua volontà non solo a' superiori, ma agl'infimi. Circa l'obedienza che dimostrò verso Dio è ammirata da' sacri interpreti. Diego Stella: *Mirabilis obedientia ipsius splendet cum seipsam totam in manus Domini committit. Fuit insignis obedientia*, scrisse vn altro comentatore, *siquidem dixit angelo, fiat mihi secundum verbum tuum; parata sum ad omne officium Deo exhibendum: in Eua verò fuit maxima inobedientia contra Deum, quæ cum inobedientia sui mariti copulata, fecit totum mundum corruere in peccatum*.

Io. a. Agbor

Doue

Doue l'obedienza di Maria rileuò tutto il mondo da queste ruine.

Iac. 3. 2

Conc. 2

Dotem virtutis, del suo silenzio: *Si quis in verbo non offendit hic perfectus est. Considerate silentium* (il P. Tommaso) *quàm decorata taciturnitas in fœmina, velox ad audiendum, tarda ad loquendum, prius patienter audit, & postmodum sapienter respondet. Cogitabat qualis esset ista salutatio*. D'onde deduce Diego Stella, *in silentio*; poiche si pesa e si bilácia ciò che si deue dire.

in glosa.

Dotem virtutis, d'vna perfetta indifferenza e rassegnazione. Tito Bost. sopra le parole, *Ecce ancilla Domini: Hæc sacratissima Virginis oratio huc tendit: en tabula quamuis scripturam excipere idonea; scribat in me scriba ille quodcumque visum fuerit*. Teofilatto: *Ecce ancilla, tabula sum pictoria, pingat pictor quod voluerit, faciat Deus quod voluerit*.

In Luc.

Serm. 6. de Ann.

Dotem virtutis, d'vna carità ardentissima ch'esercitò in questo misterio: *Qua etiam ratione* (Lucaburg.) *factum est vt dignius filium Dei conciperet*. E ne rende questa ragione: *Exercens nimirum varios actus amoris & charitatis*. Dionis. Cartus. *Quoniam praelecta fuit à Deo vt per eam totum saluaretur genus humanum, totiquè mundo proflueret salus, indubitanter credendum est quod in charitate proximorum feruentissima fuit, ac zelo salutis animarum tota mirabiliter inflammata, communequè bonum summè desiderans, & pro illo instantissimè intercedens. Anima mea*, disse Maria, *liquefacta est vt dilectus locutus est*. Ricc. à S. Laur. *Per incendium charitatis liquefacta est, parata videlicet instar metalli liquefacti decurrere in omnes modulos diuinæ voluntatis vt dilectus locutus est ad me per Gabrielem, postulans me in matrem, cui me obtuli in ancillam*.

Cant. 5. 6

Lib 4

Dotem virtutis. Diego Stella: *Ostendit animi sui fiduciã; posset namq; tunc temporis Virgo angelo respondere; uideas me partes habere quibus huius rei rationem sum redditura; quid enim Ioseph uir meus dicet si grauida me uiderit? Quid secum cogitabit? Si autem asseruero opus esse Spiritus Sancti, nequaquam dictis meis fides dabitur; iudicabor blasphema*. E con tutto questo *confidit in Domino, & se omniaquè sua in manus eius commendauit pro nimia spe & fiducia animi sui*.

Dotem uirtutis, la virginità di cui fù tanto sollecita e zelante, e con cui tanto piacque a questo figliuolo che *pascitur inter lilia*.

Quando

Quando s'incontra questa festa nel Venerdì santo, si proua che dal primo istante dell'incarnazione del Verbo si diè principio alla sua passione. Discorso Decimosettimo.

Et incarnatus est de Spiritu Sācto ex Maria Virgine & homo factus est, crucifixus etiā pro nobis.

ON si poteua incontrare la crocifissione di Cristo in giorno più proprio quanto in questo dell'incarnazione; poiche facendosi oggi nel Martirologio Romano commemorazione della morte del buon Ladro, si decide che il nostro Redentore fù confitto in croce a'25.di questo mese; nel qual giorno parimente s'incarnò nel ventre di Maria. Habbiamo di questa verità molte testimonianze de'sacri interpreti. Il Salmerone: *Quod ad diem attinet, fertur fuisse sextam feriam siue diem Veneris, quod ex testimonijs Augustini atque Crisostomi constat, dicentibus eo die passum quo conceptus est; & quadrat mysterio, vt quo die conditus est Adam primus eodem & concipiatur secundus Adam; & quo die peccauit primus homo, eodem & Christus pro eo Patri satisfaciat.* Ruper.Ab. *Feria sexta conceptus est, die qua veterem formauit Adam de limo terræ, nouum sic reformare cæpit hominem Deus de vera carne Virginis Mariæ, eadem die redempturus mortis passione.* S.Agostino: *Octauo calendas Aprilis conceptus creditur quo & passus.* L'Angelico Dottore considerando che questa ambasceria fù spedita nel sesto mese ch'è questo: *Mensem sextum Martium intellige, cuius vigesimaquinta die Dominus noster & conceptus traditur & passus.* S. Bonauentura ponderò ancora esso questo numero sesto, e scrisse: *Homo inter cætera opera Dei perfectus sexto die est conditus; ideo & Christus venit sexta ætate, & sexto numero annorum, & sexto mense conceptus, & sexta feria passus, & sexta hora in Cruce suspensus.* La Glosa interlin. più chiaramente: *Vigesimoquinto die*

To.3.tr.5.

lib.de diuin. offic.3.c.19

lib. 4. de Trin.c.5

Ia cat.

In Luc.

die Martij Dominus conceptus est, & passus. Ma che misterio fù questo, che nell'istesso giorno volesse incarnarsi e dar la vita e'l sangue suo nella croce; se non per dinotare che fù l'istesso periodo la sua concezzione colla sua passione; e che questa incominciò da quell'istante ch'entrò in quell'vtero sacrosanto? Non patì solamente nel Caluario il nostro Redentore; ma incominciò in questo giorno la sua passione in Nazaret, subito che si vestì di questa nostra carne. S. Agostino: *Ad hoc descendit Christus in vterum Virginis vt exinde acciperet membra qua traderet cruci*. Innocenzo III nel sermone di questa festa considerò varij gradi di questa discesa, e disse. *Primus gradus est passibilitas quam assumpsit; vltimus est passio quam sustinuit: ad primum spectant defectus hominis quos suscepit, vt pauor & dolor, fames & sitis, paupertas & labor: ad vltimum pertinent pœna illatæ ab hominibus; captus est enim, ligatus, percussus, flagellatus, irrisus, exprobratus, maledictus, condemnatus, crucifixus, & lanceatus*. Tanto i patimenti del primo come del secondo grado si presentarono innanzi al nostro Redentore nel primo ingresso di quell'vtero sacratissimo. Onde diceua: *Dolor meus in conspectu meo semper*. Se ne affliggeua come se attualmente patisse tutto. Esebio Emisseno così discorre colla Vergine: *Initiator omnium rerum à te initiatur, & profundendum pro mundi vita sanguinem de corpore tuo accepit, & de te sumpsit quod etiam pro te soluat*. Lo Spirito Santo che oggi s'infuse in Maria, in molti luoghi della sacra Scrittura appena fa menzione dell'incarnazione, che appresso soggiunge la passione e la morte sua. L'auuertì S. Bernardo sopra le parole d'Isaia: *Parruulus datus est nobis*; e poi sogue appresso; *cuius imperium super humerū eius. Crucem quam imperij nomine significauit, natiuitati statim adiungit, quia statim à natiuitatis exordio passio Crucis simul exorta est*. *Ab incarnationis exordio*, possiamo di più affermare. Considerò Guerrico Abate quanto penasse in quel decorso di noue mesi vn Dio di maestà, attiuità, e potenza infinita, stando imprigionato nelle angustie di quell'vtero sacrosanto: *Omnium tamen humanarum infirmitatum vel iniuriarum quas pro nobis pertulit diuina dignatio, sicut tempore primam sic etiam humilitate ferè maximā existimo, quod in vtero concipi, in vtero nouem mensium tempore maiestas illa incircumscripta passa est contineri: Vbi enim sic se exinaniuit, aut quando ita penitus à semetipso defecisse visus est?* Stà scritto nella Vita di S. Francesca; che rapita in estasi nella spelonca di

Bete-

Serm. 10. de natiu.

Ser. de An.

Psal. 37. 18
Hom. 2. de nat Dñi.

De pass. c. 3

Ser. 3. de Ann.

lib. 3 c. 5.

Betelemme il giorno di natale vide auanti a sè il pargoletto Giesù che haueua nel petto vna Croce rossa. Ecco dunque che prima di nascere, entro l'vtero di Maria porta la Croce, mentre n'esce da questa fregiato. Isaia preuide tutti gli auuenimenti del Messia, e scrisse: *Manè, manè erigit mihi aurem, Dominus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico*. Parla il nostro Redentore, e si mostra obedientissimo alla volontà dell'eterno suo Padre in esporsi alla morte; e questo nel primo punto che fù creata l'anima sua sacratissima e si vnì al corpo, che fù oggi. *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui*. Questo libro è quello di cui stà scritto in S. Matteo: *Liber generationis Iesu Christi*. Immediatamente soggiunge Isaia in persona del medesimo Cristo: *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus; faciem meam non auuerti ab increpantibus & conspuentibus in me*. Ma qual volete maggior testimonianza che l'oracolo di Dauid di cui il Redentore è dinominato figliuolo: *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid? Pauper sum ego*, dice Dio, *& in laboribus à iuuentute mea*. Il Cald. *Expirans ab adolescentia mea*: Leggono altri: *Moriens, moribundus, agonizans, penè mortuus à puero*. Ma già che habbiamo fatta menzione di Dauid, è d'auuertirsi che S. Gabriel dice oggi alla Vergine: *Dabit illi Deus sedem Dauid patris eius*. In che modo desse principio questo Rè al suo Regno, l'habbiamo detto nel ragionamento antecedente. *Conuenerunt ad eum omnes qui erant in angustia constituti, & factus est eorum princeps*. E fù quando era perseguitato a morte da Saul. Ecco ancora doue si dà principio al regno di Cristo: *Factus est principatus super humerum eius*. Tutto il Genere vmano indebitato, *In angustia constitutum, & amaro animo*, si presenta a Cristo accioche lo riscatti dalla schiauitudine dell'inferno. Se già non volessimo dire che come figliuolo di Dauid, di cui disse; *Ecce plusquam Salomon hic*; entrando oggi in questa vita, fà verificar la predizzione da lui registrata ne' sacri Cătici oue sono inuitate le figliuole d'Israel a veder coronato il Rè loro: *Egredimini & videte Regem Salomonem in diademate quo coronauit illum mater sua*. E questo quando seguì? *In die desponsationis eius*. Quando si sposò colla natura vmana. In questo giorno si può dire che fosse trafo- rato il suo capo dalle spine; poiche incominciò la passione interiore per finir poi sopra il Caluario nelle pene esterne. S. Bonauentura: *Volue & reuolue vitam boni Iesu, & non inuenies*

Isa. 50. 4

Hebr. 10. 7

Psal. 87. 16

Lorino ibid.

1. Reg. 22. 2

Serm. 3. de pass.

eum nisi in Cruce; ex quo enim carnem assumpsit semper in pœna fuit. Il B. Tommaso da Villanoua introduce la Vergine che hauendo hauuta promessa dall' Angelo; *Dabit illi Dominus sedem Dauid patris eius, & regnabit*; si duole di non veder nè corone nè scettri. *Vbi est Angele promissio tua? Vbi sedes & gloria regni?* E dopo hauer discorso sopra le angustie del suo figliuolo nella nascita, nella vita, e nella morte, introduce l'Angelo che dice a Maria: *Non aspicis caput diademate regis ornatum? Titulum non conspicis regali throno pendentem? Non audis multorum Regem acclamantium voces? sceptrum non discernis potenti manu defixum? Quid obsecro Virgo, quid deest ad regnum?* Perche se gl'intima questo regno nell'atto che si dee incarnare? Fù per insegnarne che insino dalla concezzione si douea dar principio alla sua passione. Fù predetto in Isaia oue parla l'istesso Cristo: *Formans me ex vtero seruum sibi*. Allude a quelle parole, *seruus tuus sum ego & filius ancillæ tuæ*; cioè della Vergine, che disse: *Ecce ancilla Domini*. E' qui da notarsi, che soggiunge immedediatamente: *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam*: Ch'era l'istesso che dire, che si erano rotti i legami i quali lo teneuano in Cielo, e che appena era giunto il tempo di scendere che subito se gli era offerto in sacrifizio. E' celebre in confermazione di ciò il testo dell' Apostolo, oue si tratta de' sacrifizij dell'antico testamento, de' quali Idio non era appagato per isconto de' nostri debiti. Dice dunque Cristo riuolto al Padre: *Hostiam & oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi*. Leggono altri; *perforasti; tunc dixi ecce venio*. Il qual testo spiegando il Dottore angelico, così scrisse: *Quando corpus aptasti mihi in conceptione, dixi ecce venio ad passionem; venio per incarnationem, vt offeram me ad passionem*. Quando si diede principio a questa passione? In questo giorno in cui fece ingresso nel mondo; quando la Vergine proferì quella gran parola, *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Il Caietano: *Ingrediens mundum; ingressus est mundum quando verbū caro factum est*. Ed acciochè apparisca maggiormente questa verità, soggiunge l'Apostolo in persona dell'istesso Cristo: *In capite libri scriptum est de me vt faciam Deus voluntatem tuam; ecce venio vt faciam Deus voluntatem tuam*. Questo libro habbiamo detto ch'è la sua generazion temporale: *Liber generationis Iesu Christi*. Nel primo foglio, cioè nel primo istante in cui s'incarna, stà registrata la volontà, il decreto dell'eterno Padre; cioè la sua passione. Quando

Conc. 1. de Ann.

Isa. 49. 5

psal. 115. 16

Hebr. 10

do

do nell'orto se gli presentò auanti quel calice amaro, ripugnando in lui la fragilità di questa nostra natura, si fece animo risoluto di volersi abbracciar colla croce. E ciò espresse con queste parole al Padre: *Non mea, sed tua voluntas fiat*. Si che tanto fù dire che nel primo foglio di quel libro fosse registrata la volontà del Padre, quanto dire che nel primo istante in cui entrò in questa vita mortale per mezzo dell'incarnazione, incominciò ancora la sua passione. S. Tommaso: *Vt faciam voluntatem tuam, scilicet offerendo meipsum ad redemptionem humani generis*. Teofilatto: *Voluntas Dei patris est quod filius pro mundo immoletur*. L'istesso Apostolo esortando in altro luogo i Fedeli a specchiarsi in Cristo crocifisso per correre più speditamente la carriera del diuino seruizio, così scrisse: *Curramus ad propositum nobis certamen aspicientes in consummatorem Iesum qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta*. Doue dee sapersi che la Bibbia regia legge: *Pro gaudio quod habebat sustinuit crucem*. E volle inferire, al parer di Ruperto Ab. che l'eterno Padre nel primo istante della concezzione propose al Figliuolo se voleua entrare nel mondo per godere ò per penare. Ed esso *proposito sibi gaudio sustinuit crucem*. Si volle stringere colla croce, rinunziando ad ogni godimento. Si doueua a Cristo vn corpo glorioso ed in conseguenza impassibile per cagione dell'anima sua beata; e questa impassibilità gli fù offerta dal Padre; ma egli il primo miracolo che operò quando pose il piede in questa vita, fù il sospendere nella proporzione superiore dell'anima sua beata la gloria, acciochè non si trasfondesse al corpo per potersi meglio stringere co' flagelli, colle spine, co' chiodi, e con tutti gli altri patimenti. *Pro gaudio quod habebat* (dice Rup.) *sustinuit crucem*.

Hebr. 12. a

Ma per meglio intendere questa verità, bisogna stabilire vn fondamento; che l'anima di Cristo oggi vnita al corpo preso da i sangui purissimi virginali, fù creata con vna somma ed immensa perfezzione di tutte le virtù, e coll'vso perfettissimo del libero arbitrio attualmente operante. Hebbe da quel punto che s'incarnò l'istessa sapienza, l'istesso vso di ragione che nell'età di trentatrè anni, e che hà ora assiso alla destra del Padre: *Fœmina circumdabit virum*. Supposto tutto questo, fà di mestieri che rotto il velo del Tempio entriamo nel sancta sanctorum de' dolori non corporali, ma mentali del Redentore, che furono i più continui, i più penosi. I dolori corporali del Cal-

Ierem. 31. 22.

uario furono quelli che meno l'afflisſero. Domandò vna volta S. Caterina da Siena al Saluatore, qual fosſe ſtata maggior pena, quella del corpo, ò quella del deſiderio: e n'hebbe queſta riſpoſta. *Ti rendo ſicura che niuna comparazione ſi può fare trà la pena del ſenſo e quella della mente. Non ti ſouuiene che quando ti manifeſtai la mia natiuità tu mi vedeſti fanciullino nato colla croce al collo? Conſidera adunque che quando io Verbo eterno preſi carne nell'utero di Maria, allora incominciò la croce del deſiderio; e queſta croce mi fù maggior pena che neſſun'altra che io patiſſi mai nel corpo mio.* A queſto ſi aggiunge che i carnefici più ſpietati i quali trafisſero l'anima e'l cuore di Criſto, furono i noſtri peccati; e di queſta verità reſe chiara teſtimonianza l'eterno Padre. *Propter ſcelus populi mei percuſſi eum.* E perciò quel buon ladro illuminato da luce ſuperiore, conobbe che quelle ferite non gliele haueа fatte l'impietà de' manigoldi, ma i ſuoi misfatti. Lo disſe S. Ambr. *Sciuit quod illa in corpore Chriſti vulnera non eſſent Chriſti vulnera, ſed latronis.* Giàmai qualſiuoglia ferro per acuto che fosſe gli harebbe aperto il fianco, ò trapaſsati i piedi e le mani e forate le vene, ſe cō queſto non ſi fosſero accompagnati i noſtri peccati. Quando fù che per tormento e per agonia ſudò ſangue? Quando ſi rappreſentò innanzi tutti i noſtri peccati, ſe n'afflisſe in modo che per l'amore immenſo che portaua a Dio di cui era figliuolo, ne ſentia dolore infinito. Sì che affermaua vn contemplatiuo, che di qualunque ingiuria fatta all'eterno ſuo Padre riceueua così intenſa pena che ſe tutte le pene dell'Inferno ſi vniſsero inſieme (ſalua però la malizia del peccato) tutte non ſarebbero vna pena pari a quella che riceueua il Redentore quando ſi cōmetteua vn peccato. Io non voglio eſaminare queſta propoſizione. E'ben certo che per ragion della delicatezza del corpo di Criſto formato da'ſangui virginali, vna puntura ſola d'vna ſpina era atta a recargli più veemente dolore che non fecero a tutti i martiri i loro ſupplicij. Con tutto queſto è da ſaperſi, che non hanno che fare tutti i tormenti dati al corpo di Criſto co i dolori e co'crepacuori interni dell'anima ſua: poiche biſogna ſapere che haueua aſſunti ſopra di sè tutti i peccati commeſsi e da commetterſi inſino alla fine del mondo; e tutti queſti ſe gli preſentarono auanti nell'atto dell'incarnazione, e gli furono ſempre preſenti inſino a quel *conſummatum eſt*; non in confuſo, ma diſtinti e numerati ſecondo le proprie ſpecie e circoſtanze aggrauanti, per richieder da lui a conto della diuina giuſti-

lib. 3. cap. 3 n. 3.

giustizia seuerissima ragione. Or essendo la colpa d'infinita malizia per l'offesa che si fà ad vna maestà infinita; ed infinito l'amore che portaua a Dio il suo Figliuolo; ed a proporzione di questo interiormente infinito il dolore che ne sentiua, ed infinito parimente l'odio e l'abbominazione al peccato; immaginateui voi quali fossero le pene incessanti ed acerbissime che trafiggeuano quell'anima del Redentore. Si aggiunge a questo ch'era ardentissimo il zelo che haueua dell'onore dell' eterno suo Padre oltraggiato; e voleua de toto rigore iustitiæ vendicare in sè stesso tutte le offese fattegli, le quali erano innumerabili. Preuide in quel medesimo istante la dannazione di tante anime infedeli, che non si sarebbero approfittate della sua incarnazione; l'ingratitudine di tanti peruersi Cristiani che harebbero calpestato il suo sangue; *pretium meum cogitauerunt repellere*; l'ignoranza e l'esterminio del suo popolo diletto sopra tutti gli altri della terra; gli strazij e le persecuzioni di tutti i suoi seguaci fino al fine de' secoli: Preuide tanti misfatti esecrabili d'adulterij, incesti, sacrilegij, bestemmie, omicidij, apostasie, idolatrie, ed innumerabili altri enormissimi eccessi. Se dunque ogni peccato fù al cuore di Cristo vn chiodo attrauersato, considerate quanti milioni di carnefici, cioè di peccati se gli scagliarono addosso in quel punto, mentre *Posuit in eo Dominus iniquitates omnium nostrum*. Non può essere che non vi habbiano recata ammirazione quelle parole; *Tu adliberandum suscepturus hominem non horruisti Virginis vterum*. E' considerabile quella parola; *horruisti*; poiche quel ventre è posto in confronto del Paradiso; anzi che *quem cæli capere non poterant tuo gremio contulisti*. Come dunque dicesi *horruisti*? Bisogna che noi riuolgiamo l'occhio a' dolori intensissimi che concepì quell'anima del Redentore nell'atto della sua incarnazione; e di poi successiuamente immaginateui che nel punto che Maria pronunziò quel *Fiat*, gli fosse intimato il decreto del Cielo di patire e discontare de toto rigore iustitiæ tutti i peccati del Genere vmano. Quel corpo che assumeua, intendea che doueua esser macello di tori, orsi, e leoni affamati ed arrabbiati: *Tauri pingues obsederunt me*: ch'erano i manigoldi che in questo giorno se gli auuentarono à guisa di tante fiere per lacerarlo. Se gli offeriua vna condannazion generale di tutto il Genere vmano accompagnata dall'ira del Cielo che non poteua

Psal.61.5

Psal.21.13

teua placarsi se non col suo sangue; e la bruttezza e l'orribilità di tutti i nostri peccati, i quali harebbe hauuti per indiuisi compagni per trentatrè anni; soma intolerabil. sopra il suo dorso; *Supra dorsum meum &c. Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum;* e con tutto questo; *Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti Virginis vterũ.*

1.Pet.2.24

Sopra la Resurrezzione del Saluatore e sopra la Festa di Pasqua. Discorsi venti.

sto

zione che si farà de' corpi nostri.

Disc.XX. Di alcune figure della Resurrezzione. Varie autorità di scritture sopra di essa. Apparizione di Cristo alla Vergine. E come s'intendano i trè dì e le trè notti.

Varij misterij perche questo giorno della Resurrezzione dicesi che sia fatto da Dio. Discorso Primo.

Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus & lætemur in ea.

IL Profeta Reale preuedendo tanti secoli prima con istinto diuino la gloria del risorgimento di Cristo, inuitò tutto il mondo a festeggiare colle parole proposte; delle quali con molta ragione si vale Santa Chiesa in tutta questa ottaua Per eccitare i suoi Fedeli ad affetti di allegrezza e di giubilo. Ma nasce dubbio a prima vista, in che modo si denomini specialmente questo giorno fatto da Dio, mentre ancora tutti gli altri sono opera delle sue mani? *Tuus est dies, & tua est nox, tu fabricatus es auroram & Solem.* Alberto Magno considerò vna distinzione sopra i giorni, la quale fà al proposito nostro: *Est dies mala in qua homo nascitur ad peccatum, quam facit diabolus:* E di questo giorno dissero Giob e Ieremia; quello, *Pereat dies in qua natus sum*; e questo, *Maledicta dies. Est dies temporalis prosperitatis qua multis est causa perditionis.* E perciò l'istesso Geremia santamente si gloriò: *Diem hominis non desideraui; tu scis.* Habbiamo il giorno naturale, di cui stà scritto nel Genesi: *Vocauitquè lucem diem, & tenebras noctem. Est dies gratiæ:* E di questo intese parlare il Saluatore in S. Giouanni all'ottauo cap. *Abraham pater vester exultauit vt videret diem meum. Et est dies gloriæ, de qua in psalmo; Melior est dies vna in atrijs tuis super millia.* Dopo hauer riferita Alberto Magno questa distinzione di giorni, si vale d'vn testo dell'Ecclesiastico: *Quare dies diem superat? Dies gratiæ, diem natura, & dies gloriæ diem gratiæ? A Sole lucem suam influente.* Il giorno naturale ò artifiziale, come dir vogliamo, è parto del Sole che illumina il nostro orizonte; ma del giorno della grazia è autore il vero Sole di giustizia Cristo.

In psal. 117

Ierem. 17. 16.

Eccl. 33. 7.

Ma tornando da principio al discorso d'Alberto Magno: Possiamo

siamo fare queste considerazioni in onore di questo gloriosissimo giorno. Il dì cattiuo in cui nacque l'huomo alla colpa, e di cui fù autore l'inimico infernale, oggi in gran parte fù abolito dal risorgimento di Cristo; e perciò l'Apostolo trattando di questo misterio in quelle parole; *Christus resurgens ex mortuis;* ne tira questa conseguenza; *Ita & vos existimate vos mortuos quidem esse peccato; non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore.* Quanto al giorno dell'huomo, cioè dell'attaccamento alle vmane prosperità, questo parimente rimane oggi oscurato per testimonianza del medesimo Apostolo, inuitando i Fedeli al desiderio e al possesso de' beni eterni. *Si consurrexisti cum Christo, quæ sursum sunt quærite non quæ super terram.* E di verità ben dimostrò l'esperienza che quasi tutti i seguaci dell'euangelo diedero di bando dopo la resurrezzione del Redentore a' beni temporali, portandone il ritratto a' piedi degli Apostoli, mostrando di desiderare *non diem hominis, sed hunc diem quam fecit Dominus.* Se in terzo luogo consideriamo il giorno naturale, possiamo dire che questo fosse illuminato molto più dal vero Sole di giustizia Cristo, che dal pianeta celeste. Ed a questo forse alludono le parole del Preconio Pasquale che iermattina si cantò, tolto da S. Ambrogio: *Gaudeat tellus tantis irradiata fulgoribus, & æterni Regis splendore illustrata totius orbis se sentiat amisisse caliginem.* Dell'istesso parere fù ancora il Card. Bellarminio sopra questo testo del salmo: *Dicitur autem dies resurrectionis dies quam fecit Dominus, quia Christus resurgens, vt Sol iustitiæ nouo modo fecit eundem diem.* S. Antonio di Padoua toccò l'etimologia di questa parola *Dies, Dies dicta à Dian quod est claritas.* Ecco dunque con quanta ragione dicesi, questo giorno essere stato fatto da Dio; poiche riceuè la sua chiarezza e'l suo lume dal corpo di Cristo risorto, luminoso e risplendente più che il Sole. Il B. Tommaso de Villanoua: *Clarior Sole splendet pallida prius caro, rutilantque fulgoribus membra deifica.* Sono concordi i sacri interpreti in quest'istessa verità: Onde anche Rup. Ab scrisse sopra quelle parole dell'Apocalissi: *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu Solis habentem signum Dei viui: Ille est magni consilij Angelus, iste ascendit ab ortu Solis videlicet illuminare his qui sedebant in tenebris & vmbra mortis, ascendens ab inferis, resurgens à mortuis, quæ resurrectio verè nobis ortus est Solis.* Alberto Magno fece riflessione a quelle parole del salmo: *Deus Dominus & illuxit nobis;* e si vale dell'autorità di S. Fulgenzio: *Quia*

Rom. 6. 12

Coloss. 3. 1

In psal. 117

In Dom. 1. post Pasch.

Conc. 2. in die resur.

lib. 4. c. 7

Quia & ipsum Solem hac die clarius lucere existimo quando Sol verus lucem suæ resurrectionis gloriosæ radijs corporalis immiscet. E'credibile più tosto che la luce immensa dell'vmanità di Cristo glorificata offuscasse gli splendori e i raggi del Sole. Tramādò già sopra il Tabor al suo corpo qualche scintilla di quella gloria che godea nella porzione superiore dell' anima sua beatissima; e di qui è che *resplenduit faciem eius sicut Sol.* Immaginateui oggi quanto fosse più luminosa del Sole tutta la carne glorificata di quel santissimo corpo mentre lo vestì e coperse della dote gloriosa della chiarezza a quel segno maggiore che volle, ed a proporzione della dignità e de' meriti suoi. Se ben tale non si mostrò nelle apparizioni che fece, ne rese la ragione S.Agostino: *Glorificata carne Dominus resurrexit; sed noluit in ea clarificatione discipulis suis apparere, quia non possent oculis suis talem claritatem prospicere.* Se è vera vna proposizione di S.Vincenzo Ferrero, sarà molto più vero che la chiarezza del corpo di Cristo abbagliasse i raggi del Sole e desse luce più chiara al mondo. *Si Deus loco Solis poneret corpus gloriosum, magis illuminaret mundum quàm Sol.* Immaginateui ora se glorificata l'vmanità di Cristo hauerà potuto dare maggior lume al mondo di qual si sia altro corpo glorioso, mentre disse di sè: *Ego sum lux mundi?* Predisse già il Profeta euangelico della resurrezzione vniuersale; *Erit lux lucis septempliciter.* E per l'altra parte stà scritto in S. Matteo, che *Sol obscurabitur.* Come si accordano questi due testi dettati ambidue dall'istesso Spirito di verità? Grisostomo scioglie la difficoltà; *Sol obscurabitur, non quia destruetur, sed luce aduentus Christi superabitur.* Facciamo ora l'argomento. Se nel giorno ch'è destinato per auuentare i fulmini del suo sdegno sopra la terra, sarà tanto luminoso il corpo del Redentore, quanto più è credibile che scintillasse in questo dì in cui volle far mostra al mondo della sua gloria? Del giorno artifiziale disse in S.Giouanni: *Nonne duodecim sunt horæ diei?* Il Salmerone: *Magna ratione voluit hanc resurrectionis diem duodecim distinctis apparitionibus quasi horis illustrare.* E dodici ne numerò l'istesso, secondo la scorta dell'istoria euangelica seguite in questo medesimo giorno. E perciò conchiude: *Inuenies duodecim visionibus tanti mysterij diem illustratam, vt meritò dicamus, hæc est dies quam fecit Dominus, exultemus & lætemur in ea.*

In Luc.

Dialog. ad Oros.

Ser. 3. Dominica in Albis.

Isa cap.30. 26.

To.11.tr.1

Est dies gratiæ. Questo giorno parimente non si può negare

gare

gare che non fosse effetto della sua resurrezzione. Lirano sopra le parole del salmo: *Hac est dies, idest tempus noui testamenti quod vocatur dies ratione veritatis reuelatæ quæ latebat in veteri testamento sub figurarum obscuritate; propter quod Paulus Rom.13.vocat vetus testamentum noctem & nouum diem, dicens nox præcessit dies autem appropinquauit.* Questo giorno è giorno di grazia, poiche si dà principio alla legge euangelica. Alberto Magno: *Hac est dies salutis, & gratiæ; hodie fecit Deus salutem in Israel; ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.* Dionisio Cartus. fece l'istessa considerazione: *Hæc est dies, idest tempus Christi, tempus euangelicæ legis, & gratiæ quoniam maiorem benignitatem & gratiam impendit hominibus, meritò dicitur dies Christi.* Scrisse l'Apostolo che *resurrexit propter iustificationem nostram*; poiche se ben è vero che nella passione sua sborso il prezzo della giustificazione nostra, con tutto questo non fù applicato alla satisfazzione de'nostri debiti se non in questo dì della resurrezzione nel quale istituì il sacramento della penitenza, dando podestà a'suoi Apostoli e successiuamente nella sua Chiesa di rimettere i peccati. *Insufflauit in eos dicens, accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata remittuntur eis.* Si che con ragione può dirsi di questo giorno: *Ecce nunc dies salutis.* Rup. Ab. *Totum hoc tempus à resurrectione Domini vnus dies salutis est, propheta dicente, tempore accepto exaudiui te, & in die salutis auiuui te.* L'Interlin. *Dies quam fecit Dominus,* dichiarò, *quam mihi in salutem dedit.* L'Incognito sopra i salmi alludendo al senso più litterale del Profeta, scrisse: *Hæc dies est annus iubilæi*: Et adattando il suo discorso a questo giorno di Pasqua, considerò che si adempiscono in noi tutti quei beni che conferiua il Giubileo a quel popolo: *Et nos hac die à seruitute peccati redempti sumus, & nobis restituta est hæreditas æterna.* Non è giorno in tutto l'anno nel quale si conferisca a'Fedeli vn indulgenza più plenaria de'peccati quanto in questo dì della resurrezzione, e nel quale habbia maggior adito la diuina grazia nelle anime cristiane quanto in questo giorno auuenturato. *Diem gratiæ & gloriæ* (Salmerone) *ab omnibus omni benedictionis genere recolendum.*

Rom.4. 25

Ioan. c.20

lib.14. in Ioan.

Diem gloriæ. In questo giorno si aprì il Cielo all'huomo, e si vestì questa nostra carne di spoglia gloriosa ed immortale. S.Tommaso: *In hac die inchoatur dies æternitatis, quæ est vna, non habens interpolationem noctis, quia Sol qui eam facit non occidit.*

Ioan vlt.

occidit. Teofilatto: *Futuri sæculi exemplar est hæc dies, quoniam futuri sæculi vna dies est.* Se ben è vero, scrisse S.Bruno, che tutti i giorni furono fatti da Dio; *Hunc tamen diem præcipuè fecisse dicitur, dum in ea hominem in melius per sanguinem suum recreauit, & eum ad immortalitatem tam corporis quàm animæ per vtriusque resurrectionem reuocauit.* S.Bernardo scrisse ancor egli di questo giorno: *Verus dies qui non nouit occasum est æterna veritas, vera æternitas, ac proinde vera, æternaquè satietas.* Ma niuno si distese più di S.Massimo in ammirar la gloria di questo giorno: *Bonus planè dies qui lucem intulit vniuersis, verum non huius sæculi lucem, sed resurrectionis æternæ. Bonus inquam dies, & melior hic quàm ille in quo primum mundus enituit: ille enim hominibus ad laborem creatus est, hic factus est ad quietem; ille mortem meruit, hic formidinem mortis euasit; ille bonis malisquè communis est, hic proprius est iustorum; illius diei lux tenebris sepelitur, huius diei splendor etiam sepulturas illuminat; ad postremum illius diei lucem mortui non vident, huius diei lumen etiam defunctis emicuit, sicut ait propheta, qui sedebant in regione vmbræ mortis lux orta est eis.*

In cat. D. Th.

Ser. in die Pasch.

In psal. 90. ser. 17

Hom. 3. de resur.

Si considerano altri motiui per li quali si può dire che questo giorno della Resurrezzione sia stato fato da Dio. Discorso Secondo.

Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus & lætemur in ea.

VNO de'misterij più principali per li quali si può chiamar questo giorno in cui risuscitò il Saluatore, giorno fatto da Dio, e perche fù a lui in tutti i secoli auuenire specialmente dedicato e consagrato; poiche gli restò il nome di *Dies Dominica. Peculiariter Deus eam diem*, disse il Bellarmino, *sibi consecrauit*; acciochè in questo giorno astenendoci da ogni opera seruile, fossimo tutti intenti a santificarlo

Orat. 1. in pasch. ficarlo con opere di pietà e di diuozione. S. Gregorio Nisseno: *Ex illo sabbato præsens hoc sabbatum agnosce, quietis hunc diem cui supra dies alios Dominus benedixit; in hoc enim verè ab omnibus operibus suis Deus vnigenitus conquieuit.* Alberto Magno

In Luc. 24 sopra quelle parole di S. Luca; *Vna sabbati;* soggiunge; *quam nos dominicam appellamus.* E porta la ragione perche succedesse in questo dì la resurrezzione. *Decuit enim quod hoc in prima sabbati nunciaretur, vt qua die septimana Deus fecit cælum & terram, eadem die terra gratiæ, & cælum gaudio resurrectionis repleretur; & qua die Deus dixit, fiat lux vt illustraret cælum & terram, eadem die lux surgeret claritatis resurrectionis ad cæli & terræ nouam illuminationem.* Questo giorno è celebrato a gara da' Santi non solo per la gloria del risorgimento di Cristo, ma ancora per esser consagrato al culto diuino.

lib. 14. in Ioan. *Est enim verè festa dies* (Rup. Ab.) *verè beata dies, nobilitas anni, mensis decus arma dierum: pulchritudine huius diei Paradisus resplenduit, cælum purpuratum est, angeli candidati, homines exhilarati sunt: huius diei gratia singularis verbis explicari nequit.* S Ignazio martire lasciò di questo giorno scritto

Ep. ad Magnes. in vn'epistola sua: *Diem festum celebrat omnis Christianus dominicam resurrectionem, regalem, eminentissimam omnium dierum.* Il B. Lorenzo Giustiniano nel sermone sopra questa festa: *Hæc vtique est dies præclara & celebris, excelsior cunctis, sanctior vniuersis in qua mundi conditor ab inferis resurgens in corpore victor gloriosissimus remeauit ad superos.*

Malac. c 4 *Dies quam fecit Dominus.* Fù senza fallo predetto questo giorno molti secoli prima da Malachia: *Vobis timentibus nomen meum orietur Sol iustitiæ.* Oggi spunta questo Sole per illuminare le anime fedeli, le quali in questo giorno più che in altro tempo dall'anno si dispongono alla grazia ed al lume e al

In Ioan conoscimento di Dio. *Hæc est dies* (Alberto Magno) *de qua dicitur Rom. 13. abijciamus opera tenebrarum & induamur arma lucis, sicut in die honestè ambulemus.* Il giorno che alluma agli occhi del corpo, lo fà la luce del Sole che gira sopra il nostro emisfero; ma il giorno di Dio lo fa il vero Sole di giustizia che illumina interiormente le anime nostre col lume della sua grazia, disgombrando da queste le tenebre del peccato: e ciò si adempisce particolarmente in questo giorno; poiche la sua resurrezzione opera che oggi i Cristiani comunemente mutino vita, rinouino i costumi, e dileguino da' loro cuori

Rom 6. 4 ogni caligine di colpa e d'iniquità, aprendoli alla grazia. *Vt*

quo-

quomodo Christus surrexit à mortuis, disse S.Paolo, *ita & nos in nouitate vitæ ambulemus*. S.Gregorio Nisseno; *Dies quam fecit Dominus, longè diuersa à diebus illis qui mundi procreationis initio sunt constituti; quos temporis cursus dimetitur, alterius hac est procreationis initium; in hac enim die cælum nouũ facit Deus, & terram nouam, vt ait propheta*. E dichiarando la nouità di questo giorno soggiunge: *In hac creatione Sol quidem est vita munda, stellæ virtutes, aer præclara conuersatio, mare altitudo diuitiarum sapientiæ & scientiæ, herba & germina bona doctrina, diuinaquè documenta quæ populus pascua, hoc est Dei grex carpit atque depascitur, arbores ferentes fructum mandatorum obseruatio*. E conchiude: *In hac die verus homo procreatur ad imaginem & similitudinem Dei*. Quante conuersioni e mutazioni si fanno in questo giorno di cuori indurati ed abituati ne' peccati? Quante riforme & emendazioni? Quanti si riducono a vera penitenza? S. Ambrogio benche dia titolo di notte a questa notte antecedente; dice nondimeno di lei: *Hæc nox est de qua scriptum est; & nox sicut dies illuminabitur, & nox illuminatio mea in delicijs meis*. Qual fù la distinzione frà il giorno e la notte? Eccola: *Appellauitque lucem diem, & tenebras noctem*. Ma se noi prouaremo che questa notte fù esente da tenebre, fù luminosa al pari del Sole, si potrà dunque dire che fosse giorno fatto da Dio. Idio fece il giorno; ma non fù autor della notte. Disse ben sì, *Fiat lux*, per cui si forma il giorno; *Appellauitquè lucem diem*; ma non disse, *Fiat nox, fiant tenebræ*: ma queste risultarono da per loro per la lontananza della luce. Ecco la differenza che noi possiamo considerare frà gli altri giorni e questo il quale dicesi fatto da Dio. Gli altri si compongono di giorno e di notte, di luce e di tenebre. *Factum est vespere* (ecco le tenebre) *& mane* (ecco la luce) *dies vnus*. Ma quello di oggi è esente dalle tenebre, ed in conseguenza da notte. *Lux ista* (S Massimo) *non caliginem noctis detulit, sed mortis tenebras amputauit*. Par che l'Euangelista ci rendesse testimonianza di questa verità. *Vespere autem sabbati quæ lucescit*. Crisologo: *Vesper finit non incohat diem, tenebrescit vesper non lucescit*. Par che voglia inferire il Santo nelle parole che seguono, che non ce ne habbiamo da prender ammirazione, perche è vn giorno che lo fà il Sole eterno. *Vespera mater noctis parit diem, mutat ordinem, dum cognoscit auctorem, anhelat creatori seruire non tempori*. Santa Chiesa denomina questa notte luminosa per la gloria della

Orat.cit.

In præconio pasch.

Hom. 3. de resur.

Serm 71

In Matth. della resurrezzione: *Gloria dominicæ resurrectionis illustrat*. Psal. 138 S.Tommaso: *Nox illa fuit lucida*. E di questa notte intese l'oracolo profetico: *Et nox sicut dies illuminabitur*. Ruper. Ab. lib.1.de Trin.& operibus eius: *Idcirco noctem aquè ac diem sequentem Sancta Ecclesia quantum potest concelebrat; eodem namque victoriosæ resurrectionis obsequio in vespera quo & sequenti die exultat*. E'da ponderarsi in confermazione di questo ciò che scrisse S.Marco di quelle diuote Marie: *Emerunt aromata vt venientes vngerent Iesum: & valde mane vna sabbatorum veniunt ad monumentum orto iam Sole*. Come si accordano insieme *valde mane*; & *orto iam Sole*? Si potrebbe rispondere, che si posero in camino la mattina per tempo, e giunsero al sepolcro allo spuntare che hauea già fatto il Sole. *Primoquè mane surgentes*, stà scritto in altro luogo, *& orto iam Sole ex aduerso aquarum viderunt &c.* Credo nondimeno che volesse inferire l'Euangelista, che il Sole hauesse anticipata la sua leuata: e se ben quella era l'ora per altro dell' alba; nondimeno vedendosi chiarissimo il giorno, e comparendo il Sole, si poteua affermare l'vno e l'altro con verità. L'aurora era comparsa la sera non la mattina: *Vespere autem quæ lucescit*. *Si valde mane*, disse Crisol. *quomodo orto iam Sole? Sic nescit euangelista quid dicat? Euangelista quid dicat scit*. Considera che hauea detto; *& facta hora sexta tenebræ factæ sunt per totam terram vsque in horam nonam*. Il Sole dunque che per compatire alla passione del suo creatore si era vestito di nero ammanto facendo notte, ora nella sua resurrezzione per risarcir queste tenebre con raddoppiata luce, spunta dall' oriente molto prima del suo solito. *Et qui vt suo commoreretur auctori ipsam meridianam suam mortificauerat claritatem; vt consurgeret auctori suo euictis tenebris antelucanus erupit; qui ante noctem fugerat, nunc ipse noctem præuenit fugaturus, vt reddat luci nox horas quas terror dominicæ passionis innaserat*. Considerò ancora S.Ambrogio la chiarezza più scintillante de' suoi raggi in questo giorno; e ne rese la ragione medesima di S. Crisologo: *Solem ipsum arbitror esse in hac die solitò clariorem: necesse est enim vt in eius resurrectione gaudeat in cuius passione condoluit.* E poco dopo soggiunse: *Tanquam bonus minister sicut tunc obscuratus est ad exequias sepulturæ, modò coruscet ad resurrectionis obsequium*.

In Exod. c.21

4.Reg.3.22

Ser.82.

Ser.52.

Dies quam fecit Dominus: poiche fù esente da ogni nube di tristezza; fù tutto sereno e colmo di allegrezza e di giubilo.

Giorno

Giorno chiaro fù quello del suo nascimento, scendendo gli angeli a cantare sopra la capanna di Betelemme, *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax*. Ma fù nondimeno ingombrato da qualche nembo di vagiti, di pianti, di patimenti del diuino infante. Fù giorno sereno quello della sua circoncisione quando gli fù imposto quel nome in venerazione di cui si piega ogni ginocchio in cielo, in terra, e nell'inferno: Ma per l'altra parte da quella nube dell'vmanità sua sacratissima piouette viuo sangue. Fù dì sereno l'adorazione de' trè Rè; ma poco appresso venne offuscato per la fuga nell'Egitto, per la perseguzione di Erode. Fù parimente giorno tranquillo e risplendente quando si trasfigurò sopra il Tabor allora che *resplenduit facies eius sicut Sol*: ma ancora questo giorno fù offuscato dalla memoria della sua sanguinosa passione; poiche *loquebantur de excessu quem completurus erat in Ierusalem*. Ma questo dì della resurrezzione fù in guisa sereno e chiaro che non fù intorbidato da ben minimo neo di tristezza: fù tutto colmo di allegrezza e di giubilo: e perciò siamo inuitati a far festa: *Exultemus & lætemur in ea*.

Dies quam fecit Dominus. *Etsi omnes dies fecerit* (l'Incognito) *hanc tamen singulariter fecit; non quia istam diem plus alijs fecerit, sed quia in ista die plusquam in alijs nobis fecit.* Grisost. scrisse ancor esso: *Vocat hic diem non Solis ortum, sed præclara facinora quæ in eo gesta sunt*. E considera che questo dì *facta est cum hominibus reconciliatio, diuturnum bellum fuit direptum, terra cælum euasit, homines terra indigni regno digni visi sunt, nostræ naturæ primitiæ super cælos sublatæ sunt, apertus est Paradisus, veterem patriam recepimus, expunctum est maledictum & sublatum peccatum, tota terra & mare suum cognouit Dominum*. Il Lirano diede vna simile interpretazione à questo verso del salmo: *Hæc dies &c. Licet fecerit omnia tempora generaliter, dicitur tamen facere aliquod tempus specialiter propter bonum quod in illo contingit*.

In ps. 117

Queſto giorno ſi dice eſser fatto da Dio per hauerci egli recati molti beni colla ſua reſurrezzione: l'allegrezza della quale ſi moſtra che deue eſsere ſpirituale, e non profana. Diſcorſo Terzo.

Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus & lætemur in ea.

ER queſto giorno di cui ſpecialmente ſi nomina autore il noſtro Dio, inteſe Eutimio vn cumulo di molti e tutti ſingolariſſimi beni che ci arrecò la reſurrezzione del Saluatore. *Per bonum diem bona illa intelligit quæ in eo die perfici contingit. Prædicare igitur vult propheta ſumma illa bona quæ in die reſurrectionis* Domini *futura erant, & quæ Chriſtus ipſe operatus eſt.*

In gloſ.

Hà queſta luce chiariſſima della reſurrezzione diſgombrate le tenebre dell'Infedeltà e dell'Idolatria, e ſtabilita la Fede e la Religione Cattolica. Vgon Card. *Iſte verſus multoties cantatur in die reſurrectionis, quæ ſpecialiter & propriè dicitur dies, eo quod verum lumen tunc ortum eſt, & verus Sol ortus de ſepulchro tenebras infidelitatis amouit, de quibus Gen 1. tenebra erant ſuper faciem abyſſi: Thomas interpetratur abyſſus, ſuper cuius cordis faciem erant tenebræ infidelitatis, quando dixit niſi videro &c. ſed illas amouit cum ei apparuit.* Non ſolo in S. Tommaſo, ma in tutto il mondo diſſipò le tenebre del Paganeſmo, atterrando i falſi ſimolacri, e conuertendo i popoli al vero conoſcimento: *Nunc princeps mundi huius eijcietur foras; data eſt mihi omnis poteſtas in cælo & in terra*, diſſe a' ſuoi Apoſtoli quando fù riſorto: *Euntes ergo docete omnes gentes baptizantes eos.* Si vale S. Bonauentura in vn ſermone ch'è il ſecondo della reſurrezzione, di quelle parole del ſalmo: *Exurge gloria mea, exurge.* Và medicando che in queſta guiſa riſuegliaſſe l'eterno Padre dal ſonno della morte il ſuo Figliuolo: *Ecce quàm amabiliter & dulciter Pater alloquitur Filium de ſua reſur-*

In pſ. 117

Matth. 28 18

resurrectione; nam secundum glosam verba ista p:j sunt patris ad filium, exurge ad diuinam gloriam magnificandam, ad angelicam ruinam reparandam, ad humanam miseriam subleuandam, ad diabolicam malitiam dissipandam. Paolo de Palatio introduce Cristo che risponde al Padre: *Exurgam diluculò, & confitebor tibi in nationibus*. Si auuiuò ancora nella gloria del corpo glorioso risorto del Redentore la speranza della nostra resurrezzione: e perciò diceua francamente il Santo Giob; *Credo quod redemptor meus viuit*. E ne tiraua questa necessaria conseguenza: *Et in nouissimo die de terra surrecturus sum, & in carne mea videbo* Deum Saluatorem *meum*. Dalla resurrezzione de'nostri corpi che si opererà in virtù del risorgimento di Cristo, deriua questo emolumento, al parere del Damasceno: *Hinc gloriæ cælestis consideratio, illinc verò suppliciorum gehennæ meditatio vehementer & ad bonum amplectendũ excitant, & à vitio declinando reuocant*. S. Bonauentura considerò ancor esso questo stimolo che ci pone a i fianchi la resurrezzione; cioè di risuegliare le nostre speranze alla gloria: *In nascendo contulit consortium naturæ, in patiendo beneficium gratiæ, sed in resurrectione complementum gloriæ*. Il B Lorenzo Giustiniano in questa festa così scrisse: *Te Deus tuus reuocauit ad pacem, te duxit ad patrem, te prouexit ad gloriam, te decore induit, teque immortalitatis dote vestiuit*. S. Gregorio il Nisseno scrisse di Cristo risorto: *Vita & resurrectio, & aurora & mane, & dies in tenebris, & vmbra mortis degentibus factus est*. Tutte le anime ritenute nel seno d'Abramo sono state fatte degne d'affissarsi chiaramente in Dio, e di godere la beatitudine tanto da loro sospirata. Vn altro bene ancora considerabile che ci hà recato la resurrezzione, è la remissione e'l perdono de'nostri peccati. S. Bernardo: *Hoc est propter quod oportebat Christum pati & resurgere à mortuis, vt prædicetur in nomine eius pœnitentia & remissio peccatorum; pœnitentia ad innocentiam, remissio ad munditiam deputetur*.

In Matth

Iob 19.25

lib.4 de orthod. fide, cap.28

Serm.1. de resur.

Ser. de res.

Or. 1. in Pasch.

Ser. de ver. Sal.33

Exultemus & lætemur in ea. Siamo inuitati a rallegrarci in questo giorno in cui ci hà la diuina liberalità colmati di tanti beni colla resurrezzione del Saluatore. L'arcangelo Gabriele apparue oggi a Maria, si come stimò il Salmerone, annunziandole la resurrezzione del Figliuolo; e la salutò con quelle parole: *Regina cæli lætare alleluia, quia quem meruisti portare alleluia, resurrex sicut dixit alleluia*. Quando poi quà in Roma in tempo di peste S. Gregorio il Magno fè portare in proces-

To 11. tr.7.

cessione quell'Immagine della Vergine dipinta da S.Luca, furono vditi gli Angeli che cantauano intorno l'istesso cantico; a cui egli aggiunse le parole: *Ora pro nobis Deum alleluia*.

Exultemus & lætemur. L'Angelo apparue vestito di biancô: così lo videro quelle diuote Marie: *Viderunt iuuenem coopertum stola candida*. S. Antonio di Padoua: *Iuuenis dictus eo quod iuuare paratus est Dei filius, tamquam iuuenis paratus est nos adiuuare*. Ma il Salmerone al proposito nostro: *Vestimentum album sicut nix, quia resurrectio Domini materiam præbet gaudij illo colore indicati, & quia ad immortalitatem & triumphum gloriæ reducit, atque ad angelorum societatem & gloriam restituit*. Considerò il Dottore angelico il giubilo di tutte le creature in questo giorno. *Fecerunt istum diem solemnem tria: Primò cælum angelum transmittendo: secundò terra præ gaudio exultando; ecce terræmotus factus est magnus: tertiò infernus sanctos restituendo*. S. Massimo fece ancor esso le sue considerazioni in ordine a questa allegrezza vniuersale: *In resurrectione ergo Christi elementa omnia gloriantur, & Solem ipsum arbitror esse in hac die solitò clariorem*. Alberto Magno sopra le parole di S.Luca; *Valdè diluculò*; scriue di quelle Marie: *Quia in diluculò ad quærendum eum veniebant qui iam suæ claritatis luce cæli sinum illustrabat, illuminans tu mirabiliter à montibus æternis*. Precorse l'aurora, scintillò più sollecito per disgombrare le tenebre della notte; poiche *nox sicut dies illuminabitur*.

Exultemus & lætemur; ma *in ea*; cioè per li fini, per li beni che ci hà fatti in questo giorno. Ruperto Ab. *In finem canticum psalmi resurrectionis tali præeunte titulo; Iubilat omnis terra Deo, psalmum dicit nomini eius, dat gloriam laudi eius; & dicit inter cætera; introibo in domum tuam in holocaustis; reddam tibi vota mea quæ distinxerunt labia mea; holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum: quæ omnia mysticè significant combustionem vitiorum, purificationem spiritus*. Ecco doue si deue ordinare l'allegrezza di queste feste di Pasqua; in estirpare da' cuori e dalle anime nostre i vizij, in purificare e mondare la coscienza. Siamo inuitati ad allegrezza spirituale non profana. Grisost. *Exultemus & lætemur; lætitiam hic dicit spiritualem, lætitiam mentis, lætitiam animi*. S.Gregorio Nisseno; *Exultemus & lætemur*: Ne soggiunge appresso il modo; *Non ebrietatibus & commessationibus, non choreis & debacchationibus insanis, sed diuinis & Deo conuenientibus cogitationibus*. Pare che la festa la quale si fà in questi giorni da vna gran parte de

poco

Ser. in die pasch. To. 11. tr. 9.

Ser. 2. de resur.

Hom. 4. de resur.

lib. 9. c. 13. de glorific. Trin. & process. Spiritus Sancti.

in ps. 117

Orat. 3. in pasch.

poco timorati Cristiani, sia per esser finiti i digiuni e i rigori quaresimali; per esser cessate molte austerità, e terminate le prediche, onde si possa più liberamente rilassare la briglia a' giuochi, a'trattenimenti profani, a'conuiti, e a tutte le altre ricreazioni. Deplorò quest'inganno con cui ci allaccia il Demonio, in vn suo sermone sopra questa festa, ch'è il primo, S.Bernardo: *Obnubilat fratres solemnitatis lætitiam materia tristior. Proh dolor! peccandi tempus, terminus recidendi facta est resurrectio Saluatoris; ex hoc tempore commessationes & ebrietates redeunt, cubilia & impudicitiæ repetuntur, & laxantur concupiscentijs fræna; quasi ad hoc resurrexerit Christus, & non magis propter iustificationem nostram.* Ci dimostrò ancora il Salmerone in che modo habbiamo da immitare quest'allegrezza della resurrezzione: *Magna cum lætitia coniuncta fuit* Domini *resurrectio, quia solutis doloribus inferni excitatus est, & gauisi sunt discipuli viso* Domino: *talem expedit esse nostram iustificationem, qua percepto spiritu paracleto in diuinis delectemur.* Habbiamo d'hauer l'occhio che Cristo è risorto *solutis inferni doloribus*: Nell'istessa maniera, se oggi in virtù della sua resurrezzione si sono disciolti in noi i legami dell'inferno; se ci sono stati rimessi tanti peccati; habbiamo da premere con ogni nostro studio di non ritornar mai più a stringerci con questi vincoli infernali; poiche *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur*. S.Agostino: *Quia paschales dies sunt, idest indulgentia ac remissionis, ita à nobis sanctorum dierum festiuitas agatur, vt relaxatione corporum puritas non offuscetur, sed potius abstinentes ab omni luxu, ebrietate, lasciuia, demus operam sobriæ remissioni ac sanctæ sinceritati, vt quicquid modo corporali abstinentia non acquirimus, mentium puritate quæramus.* Notisi qual deue essere il cócetto che habbiamo da fare di questi giorni di Pasqua. *Dies sunt indulgentia & remissionis*: Sì che s'ingannano quelli che se ne vagliono per rilassar la briglia a' loro piaceri. Vedendo Santa Chiesa terminato il corso quaresimale, nell'orazione del Sabbato Santo con cui benedice il fuoco, dimanda a Dio l'ardore di desiderij celesti per purificare le menti nostre in questi santi giorni: *Concede nobis per hæc festa Paschalia cælestibus desiderijs inflammari, vt ad perpetuæ claritatis mentibus valeamus festa pertingere.*

To.1.tr.5

Serm. 1. in oct. pascha 157. de tẽp.

Resurrexit, dice l'Apostolo, *propter iustificationem nostram*. Se ne prouano gli effetti: poiche oggi tutti i Cristiani si riducono a penitenza e si cibano del sacramento dell'Eucaristia; mutano

mutano vita, riformano i loro mali costumi, e si conuertono a Dio. E'dunque ragione che in questo dì ci rallegriamo: *Exultemus & lætemur in ea*; poiche se *gaudium est super vno peccatore pœnitentiam agente*; quanto più habbiamo d'hauer motiuo di rallegrarci in questo giorno quàgiù in terra, mentre si vedono non vno, ma tutti i peccatori risorgere insieme con Cristo alla grazia, e ridursi a penitenza?

Si considerano alcune virtù ed alcuni meriti di quelle sante Donne che furon fatte degne dell' incontro di Cristo risorto. La lapide che videro tolta dal sepolcro, ci rappresenta la mala consuetudine, la quale si vince per la resurrezzione di Cristo e per l'immitazione delle Marie. Discorso Quarto.

Dicebant ad inuicem; quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti? & respicientes viderunt reuolutum lapidem; erat quippe magnus valde. Marci cap. 16. 4.

QVESTE diuote Marie ponderò Ruperto Ab. che aspettauano con vna santa impazienza l'ora di potersi trasferire al sepolcro di Cristo: *Constat itaque quia in lacrimis peruigiles amores, nimiumquè longa retardantis sabbati mora fatigatæ, quo nec operari, nec plus mille passibus ambulare licitum erat Iudæis.* Dopo hauer considerata questa santa sollecitudine ed ansietà che dimostrauano nell'inuestigazione di quel tesoro inestimabile; soggiunge: *Mox vt onerosum illud sabbatum abijt, recessit, transiuit, non quieuerunt, non dederunt oculis suis somnum, non luciferum ad proficiscendum præstolatæ sunt, noctem pro die, desiderium pro duce, Lunam receperę pro Sole.* Mentre già erano stradate venne loro in pensiero; *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti?* Era così smisurato questo sasso che non

lib 14 in Ioan.

fù

fù contento l'Euangelista di dire ; *erat quippe magnus*, che vi aggiunse *valde*. Si aggiungeuano altre difficoltà non meno di questa insuperabili. Il Salmerone: *Fortes. profectò fœminas se produnt istæ atque magnanimas*. Non temono benche donne, caminar nelle tenebre della notte; non di rompere il sigillo del sepolcro che vi hauea fatto imprimere Pilato acciòche non fosse aperto ; benche sapessero d'incorrer la pena di morte come delitto di lesa maestà : non si sgomentano per le guardie de'soldati armati, subornati ed esasperati da'Principi de'sommi Sacerdoti contra tutti i seguaci di Cristo: non si ritraeuano da maneggiare vn corpo morto, ed entrare in vn sepolcro ch'era a loro vietato dalle leggi: non temeuano l'odio e le minacce della Sinagoga che hauea fulminate scomuniche. E'vero che S.Pietro e S.Giouanni si trasferirono ancor essi al monumento; ma come osseruò Lucaburg: *Statim reuersi sunt domum antequã plena luce homines ædibus suis egrederentur, ne obseruati à Iudæis accusarentur vt circa monumentum aliquod machinati*. Non così queste donne coraggiose: poiche *perfecta charitas foras mittebat timorem*. E'nondimeno da notarsi, che si sgomentauano in quanto al sasso. *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti? Tantum de saxo reuoluendo erant sollicitæ* (Salmerone) *quod ad reuoluendum erant vires fœmineæ longè impares*. Non si ritirarono per questo dal camino loro ; non per questo si arrestarono nè pure d'vn passo. *Profectò longè potens est amor Christi, & nihil amanti indifficile*.

Tom.11. tr.8

In Luc.

Et respicientes viderunt reuolutum lapidem. Alberto Magno: *Quia semper suis adest Deus*. Non solo mirarono riuersata la pietra, ma furono fatte degne dell'incontro e dell'apparizione di Cristo medesimo risuscitato ; il quale con somma benignità le accolse e le consolò: *Ecce Iesus occurrit illis dicens, auete: illæ autem accesserunt & tenuerunt pedes eius, & adorauerunt eum*. *Occurristi lætanti*, dice Alberto Magno, valendosi del testo d'Isaia al cap.64. *& facienti iustitiam in vijs tuis*. Stauano queste sante donne tutte intente a cercar Cristo ed a prestargli l'ossequio loro, imbalsamando il suo corpo con aromati preziosissimi: *Emerunt aromata vt venientes vngerent Iesum*. Grisostomo: *Gaudent & admirantur, & tantæ perseuerantiæ retributionem accipiunt vt prima videant & annuntient*. Il Lucaburg fece l'istessa osseruazione ancor egli; e che perciò l'Angelo auuisò loro della resurrezzione prima d'ogni altro: *Quia illæ sedulitate sua & animi officiosi ac grati declaratione hoc promeren-*

In Marc.

Hom.90 in Matth.

In Matth.

merentur. Paolo de Palatio notando che Cristo medesimo andò loro incontrà, scriue: *Non me fugit, Christum sæpè non currentibus & non volentibus occurrere; dictum est enim; inuentus sum à non quærentibus me, tota die expandi manus meas ad populum non credentem & contradicentem. Fieri igitur potest vt Christus occurrat non currentibus; sed non potest fieri vt præcurrentibus non occurrat; dictum est enim; ego diligentes me diligo, & qui mane vigilant ad me inuenient me; & item omnis qui quærit inuenit*. Si spianarono tutti gli ostacoli: *Respicientes viderunt reuolutum lapidem*; che in senso allegorico videro Cristo risorto dal sonno della sua morte: *Petra autem erat Christus; ipso summo angulari lapide Christo Iesu*.

Quis reuoluet nobis lapidem? Questa è la difficoltà che allega la maggior parte de' peccatori abituati ne' peccati che hanno il cuore più duro d'vn selce. S. Antonio di Padoua: *Lapis tunc reuoluitur cum per gratiam pondus peccatorum tollitur*. In che modo si potrà leuar via questa mala consuetudine, questo mal abito, e vincere questa durezza del peccato? Col rimuouere via ogni occasione dell'istesso peccato; col discostarsi da ogn'incentiuo e fomento di quella mala inclinazione. Lazaro quatriduano ogniuno ben sà che figuraua vn peccatore incallito ne' peccati, ch'è risuscitato dalla morte del peccato alla vita della grazia. Comandò il Saluatore agli Apostoli che lo sciogliessero: *Soluite & adducite mihi*: Ch'è quell'istesso che operano i sacerdoti coll'assoluzione sacramentale in questi giorni verso molti quatriduani; cioè inuecchiati nelle loro male consuetudini. Ma dice S. Ambrogio, hauendo fatto Cristo coll'imperio della sua voce saltar fuori da quella tomba quel puzzolente cadauero; *Lazare veni foras*; perche parimente non fece colla medesima voce saltar fuori la lapide; ma ordinò che la leuassero; *Tollite lapidem*? Risponde il Santo trattando di penitenza, che fù per nostro insegnamento. E qual fù? *Nostrum est onera remouere, illius est resuscitare*. Tocca prima a noi leuar via quella pietra; cioè leuar via quella occasione, non ritornare in quella casa, rigettare da sè quei ritratti, quei regali, quelle lettere che ci risuegliano la memoria di quell'oggetto, e che sono scintille per far riaccender quel fuoco: *Lazare veni foras*. Fà di mestieri vscir dal sepolcro; da quel luogo oue si è contratta la morte del peccato. S. Agostino: *Quod exijt à monumento animam significat recedentem à carnalibus vitijs*. E da notarsi che quell'increata sapienza non disse; *redi ad vitam*; *resur-*

Ser. in die Pascha.

lib. 2 de pænit.

lib. 83. q. 65

resurge; ma *veni foras*; cioè dal sepolcro: poiche quando l'haueße risuscitato, e foße poi rimasto in quella tomba oscura piena di putredine e puzzolente, ben presto sarebbe ritornato a morire. Fù dunque vn insegnarne che fà di mestieri vscire dal sepolcro, cioè discostarsi da tutti quei pericoli e da tutti quegli incentiui che ci poßono far ricadere di nuouo nel peccato. Paolo de Palazio dopo hauer considerata questa pietra del sepolcro di Cristo che cosa dinotaße, scriue che s'incontrò in S. Agostino il quale trat.49. in Ioan. trattando della lapide di questo sepolcro di Lazaro scriße: *Est pondus legis antiquæ*. Ma poco dopo: *Lapis est moles prauæ consuetudinis. Cum ergo per Christi resurrectionem*, soggiunge questo autore, *& moles antiquæ legis sit ab humana sublata natura, & comparata sit gratiæ virtus, per quam nulla consuetudo peccati mortuo peccatori (si resurgere velit) obsistere poßit, meritißimè dictum est quòd per Christi resurrectionem ab Angelo reuolutus est lapis*. Soggiunge nell'isteßo luogo il misterio perche l'Angelo si pose a sedere sopra questa pietra: *Quia consuetudo habitusque peccandi nulli à peccato surgenti nocere poterit (si modò ille non sibi eam superinducere velit) idcircò etiam super lapidem sedisse dictus est Angelus*. S. Antonio di Padoua: *Angelus est gratia Spiritus Sancti, quæ lapidem ab ostio monumenti remouet, fragilitatem confortat, omnem asperitatem mollificat, & omnem amaritudinem sui amoris balsamo dulcificat*. Nel cap.6. a i Romani l'Apostolo hà per oggetto, come diße S. Tommaso, di farci conoscere che per mezzo della grazia di Cristo che habbiamo riceuuta in virtù della sua resurrezzione, riceuiamo maggiori forze per resistere in auuenire a i peccati. In progreßo di quest'epistola frà gli altri motiui che porta vno è: *Hoc scientes quia vetus homo noster simul crucifixus est, vt destruatur corpus peccati*. S. Tommaso dice che poßiamo intendere per quest'huomo vecchio la consuetudine del peccato. *Consuetudo peccandi quæ quamdam neceßitatem ingerit ad peccandum; vel etiam ipse fomes peccati proueniens ex peccato primi parentis; sic igitur vetus homo noster dicitur eße simul crucifixus cum Christo inquantum prædicta vetustas virtute Christi sublata est*. E dichiarando il modo: *Quia diminuitur virtus eius, sicut virtus fomitis, vel etiam consuetudinis peccandi*.

In Matth.

Serm. cit.

Habbiamo però d'auuertire che meritarono di veder leuata via la pietra, e furono fatte degne dell'apparizione del Salvatore risorto dipoi che si furono mostrate tanto sollecite e dili-

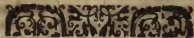
genti in cercarlo e in vngere il suo corpo con vnguenti preziosi, e dopo hauer mostrata tanta compassione alla sua passione. Diego Stella: *Mariæ istæ primò de Christi resurrectione exultant, quia maximè in eius passione doluerant.* Queste diuote donne deue immitare il peccatore se vuol vedere tolta via dal sepolcro del cuor suo la pietra, cioè la durezza della mala consuetudine e'l mal abito del peccatò. *Beatæ ergo fœminæ quæ currebant* (Paolo de Palatio) *dicere quippe earum quæuis poterat; sine iniquitate cucurri, & direxi; exurge in occursum meum Domine.* Habbiamo da fare vna buona confessione. S.Gregorio Nisseno: *Sint in manibus nostris aromata puræ conscientiæ.* Vgon. Card. *Tres Mariæ sunt mens, lingua, manus, & habet qualibet vnguenta sua. Vnguenta mentis contritio, compassio, deuotio; vnguenta linguæ discreta locutio; oratio deuota, confessio integra; vnguenta tertiæ mulieris, scilicet manus; sunt septem opera misericordiæ.* Diego Stella scrisse ancor esso in proposito di questi vnguenti che portauano: *Docemur opera misericordiæ esse certam viam ad inueniendum Deum, & conuersandum cum angelis.* Desiderauano queste sante Marie di nasconderli per sempre entro quel sepolcro; e perciò videro tolta via la pietra: d'onde cauò questo documento Alberto Magno: *Lapis iste obdurationem cordis significat qui deuotè Deum quærentibus resoluitur Ezech. 11. Auferam à vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum. Sic igitur in deuotione spiritus lapidem inuenerunt reuolutum à monumento, in quo cum Domino Iesu includi & abscondi desiderauerunt.* Il Salmerone nondimeno ne cauò quest' altra moralità: *Vbi nos præstitimus quod nostrum est in his quæ ad Dei gloriam operari cogitamus: Deus quæ supra nos sunt pro sua immensa bonitate supplere consueuit; viderunt enim lapidem angelico ministerio de sepulcro sublatum.*

In Luc.

In Matth.

Orat. 1. de resur.

In Marc.

In Luc.

Si mostra che non habbiamo da scompagnare le allegrezze della resurrezzione dalla memoria della passione. Ed alcune ragioni perche Cristo ritenesse le cicatrici delle piaghe. Discorso Quinto.

Nolite timere vos, scio enim quod Iesum qui cricifixus est quæritis. Matth. cap. 28. 6.

I scosse da' più cupi fondamenti la terra nella resurrezzione di Cristo in modo che *terræmotus factus est magnus*; e quei soldati armati, per altro forti & arditi, si spauentarono in guisa che diuennero come morti: *Præ timore exterriti sunt custodes, & facti sunt velut mortui*. Essendo nondimeno allora comparite al monumento quelle diuote Marie, vdirono dirsi dall'Angelo disceso dal Cielo: *Nolite timere vos*. La cagione per la quale doueuano disgombrare ogni timore, è quella che mi arreca ammirazione: *Nolite timere vos; scio enim quod Iesum qui crucifixus est quæritis*. Che misterio è questo, che non habbiamo da temere perche cerchiamo Cristo crocifisso? Fù vn insegnamento salutare a tutti i Fedeli, che non hanno da disunire le allegrezze della resurrezzione dalla memoria della sua passione. Habbiamo bensì da cercare Cristo risorto, ma ricordandoci ch'è quell'istesso che fù prima per noi crocifisso. Rup. Ab. sopra le parole del salmo; *Dominus regnauit, decorem induit: Eamdem carnem spinis coronatam, & in sepulcro depositam rursus induit*. L'Angelo che prima d'ogni altro fù messaggiero della resurrezzione, non senza misterio lo denominò crocifisso; poiche non volle disunire la resurrezzione dalla passione; anzi ch'è da notare che a quelle diuote donne disse l'istesso Nunzio angelico: *Recordamini qualiter locutus est vobis cum adhuc in Galilæa esset, dicens, quia oportet filium hominis tradi in manus hominum peccatorum, & crucifigi*. Che occorreua amareggiar l'allegrezza della resurrezzio-

lib. de Trin. & oper.

rezzione colla rimembranza della sua morte intimatagli e predettagli tanto tempo innanzi? Vgon Card. *Per hoc quod iuxta sepulcrum iubentur mulieres recordari verborum Domini, quæ de sua passione simul & resurrectione prædixerat, docemur quod inter mysteria passionis recolenda sunt gaudia resurrectionis.* Qual merito haueuano queste Marie più di tutti gli altri a fin d'essere priuilegiate in hauer non solamente il primo auuiso della resurrezzione, ma insieme quell'incontro e quella apparizione tanto benigna dell'istesso Redentore? Paolo de Palatio: *Quæ durauerant iuxta Crucem videntes morientem, nunc priores merentur videre resurgentem.* Il B. Tommaso da Villanoua fece questa meditazione in fauor loro: *Prodeunt ergo domo dum adhuc tenebræ essent, & veniunt ad monumentum orto iam Sole; non quod segniter irent, quæ quasi aquilæ volabant ad corpus; sed quia euntibus medio se itinere Crux obtulit (cur ita non credamus?) quæ instante sabbato adhuc erecta manebat, pristinosquè illis renouauit dolores: dumquè illam sæpius amplexantur, repetitisquè deosculantur amplexibus, dominicam passionem multis gemitibus prosequentes, hora abijt, lugentesquè ortus reperit Sol.* Che marauiglia dunque se fossero le prime ad esser consolate dell'auuiso della resurrezzione e dell'apparizione sua? *Si compatimur vt & conglorificemur; secundum multitudinem dolorum in corde meo consolationes tuæ lætificauerunt animam meam.* Considerò ancora S. Tommaso che queste Marie *arctius Dominum amauerunt.* Ed in questo lo dimostrarono; *intantum vt ab eius sepulcro discipulis etiam recedentibus non recederent.* Teneuano fissi gli occhi in Cristo impiagato: *Iesum quærebant,* ma *crucifixum.*

In Matth.

Conc. 1. de resurr.

Rom. 8. 17

Psal. 93. 19

3 p. q. 55. art. 1. in resp. ad 3.

L'agnello pasquale fù già figura di questa nostra Pasqua. Quello non si poteua mangiare se non arrostito. S. Giustino martire considerò che in questa guisa cotto si trapassaua con due spiedi, vno da capo a piedi, e l'altro dall'vna all'altra spalla; onde sembraua che si ponesse in croce. In questo giorno di Pasqua la Chiesa hà introdotto questo rito, che l'agnello si arrostisce e si benedice e si mangia per diuozione in memoria di quell'agnello che si sacrificò per noi. Or l'habbiamo da gustare ben sì con allegrezza, ma colla rimembranza però della sua passione. E perciò hà introdotto l'istessa Chiesa, che in tutto questo tempo pasquale che dura quaranta giorni, si faccia la commemorazion della resurrezzione vnita insieme colla croce e colla passione di Cristo. *Crucifixus surrexit; Crucem sanctam subijt, surre-*

Con. Tryph.

surrexit die tertia. Per dar vn contrasegno della sua resurrezzione agli Apostoli che ne stauano in qualche ambiguità, dimandò loro da mangiare. Qual cibo vi credete che (secondo la sua disposizione) gli fosse posto innanzi? Vn fauo di mele ed vn pesce arrostito: *Omnia in sapientia fecisti*. Vgon Card. *Piscis assus fuit Christus in passione; fauus mellis in resurrectione: piscem assum igitur & fauum mellis affert Christo qui fidem passionis & resurrectionis firmiter tenet*. Volle che noi intendessimo che non possiamo somministrargli cibo più saporito quanto la meditazione della resurrezzione accompagnata colla memoria della sua passione. Sono trite quelle parole di Tertulliano: *Fauos post fella gustauit; nec antea Rex gloriæ à cælestibus salutatus est quàm Rex Iudæorum proscriptus in cruce*; acciòche noi intendiamo, che se vogliamo participare delle sue allegrezze bisogna prima hauer participati i suoi patimenti. *Benè quæritis* (Vgon Card.) *eum quia quæritis Nazarenum & crucifixum; multi enim quærunt tantum Iesum Nazarenum, idest salutem floridam: volunt enim hic gaudere cum mundo, & in futuro regnare cum Christo; sed non inuenitur Nazarenus sine crucifixo*. L'istesso altroue c'insegnò in qual modo l'habbiamo da cercar crocifisso, benche sia risorto: *Crucifixum quærit qui per pœnitentiam Iesum quærit*. Benche sia terminato il digiuno quaresimale, le discipline, le austerità della settimana santa, non habbiamo per questo a desistere di far penitenza; non habbiamo perciò a rilassarci per esser venuta Pasqua, per esser tempo d'allegrezza. S.Bernardo: *Quid minus reuerentiæ resurrectionis tempus exigit quàm passionis? Si compateremini & conregnaretis, si commoreremini & consurgeretis; nunc autem ex sola consuetudine temporis & simulatione quadam humiliatio illa processit, quam non sequitur exultatio spiritualis*. Auuerti Paolo de Palatio che habbiamo con timore ad operar la salute nostra, secondo il consiglio di S.Paolo: *Cum metu & tremore salutem vestram operamini: Christiani timeant, qui licet Christum quærant, eum tamen regnantem non patientem exoptant; at Paulus nihil se aut quærere aut scire arbitratur nisi Iesum & hunc crucifixum*. Andauano in questo medesimo giorno in Emaus quei due discepoli diffidando che il Messia hauesse più a risorgere; e Cristo che si accompagnò con loro in sembiante di pellegrino, rimprouerò ad essi la loro incredulità. *O stulti & tardi cordis ad credendum*! Furono nondimeno illuminati e fatti degni di godere della presenza e de' ragionamenti del Saluatore,

In Marc.

In Matth.

Ser. 1. de resur.

In Matth.

tore, comunicandoli di propria mano, come sono stati d'opinione alcuni. Volete saper la cagione perche furono in questa guisa consolati? Perche discorreuano insieme della sua passione. Dionisio Cartusiano: *Ipse Iesus appropinquans ibat cum illis: ipse enim dixit; vbi fuerint duo vel tres congregati in nomine meo ibi sum in medio eorum: & quia de Christi passione contulerunt, & ei piè compatiebantur, apti fuerunt visitari & consolari ab eo: specialiter enim complacet Saluatori compassio & collatio de sua passione.*

In Luc.

Hauete osseruato con quai parole introdusse il Profeta reale l'eterno Padre mentre risueglia il Figliuolo dal sonno della sua morte alla sua gloriosa resurrezzione? Dopo hauer fatta menzione della sua sepoltura; *Foderunt ante faciem meam foueam;* introduce l'Altissimo che dice al Verbo: *Exurge gloria mea, exurge psalterium & cithara:* Introduce il Figliuolo che risponde: *Exurgam diluculò; confitebor tibi in populis Domine.* Quello che fà pel nostro proposito è, che in tanto l'inuita alla resurrezzione in quanto prima *fuit psalterium & cithara.* S. Bonauentura: *Christus est gloria Patris in resurrectione; fuit tunc psalterium & cithara in passione: sicut enim in huiusmodi instrumentis chordæ super lignum tenduntur, sic membra & nerui Christi super lignum Crucis; vnde Ecclesia compatiendo cantat, tensa laxa viscera. O quam dulces sonos quos de chordis cordis reddidit hæc cithara dũ Christus in Cruce loquebatur!* Habbiamo da cantar l'alleluia, e concepire affetti di giubilo, ma sopra il suono di questa cetera e di questo salterio, cioè sẽza dimenticarsi della sua passione.

Psal. 56 9

Ser. 2. de resur.

Che il nostro Redentore ritenesse nelle sue mani, ne' suoi piedi, e nel suo costato le cicatrici delle sue piaghe, è certo: ma in vn corpo glorioso non sembrano questi più tosto mancamenti che ornamenti? Alcuni hanno detto che nò: e si vagliono della similitudine de' trinci che si fanno ne' drappi acciochè spicchi più il broccato d'oro ch'è sotto. Scrisse Lucio Floro d'Augusto ferito in guerra: *Saucius manibus & pedibus speciosior sanguine.* S. Leone dice che volle ritenerle *ad sananda infidelium cordium vulnera:* E si adempì in S. Tommaso. S. Girolamo afferma che le ritenne *in signũ amoris: his plagatus sum in domo eorum qui diligebant me.* Il Dottore Angelico: *Vt victoriæ sua triumphum circumferret, & dubios in fide firmaret.* Il Lirano: *Vt per cicatrices remanentes ostenderet identitatem corporis numeralem prius passi.* S. Agostino: *Poterat figuras clauorum*

lib. 4 c. 12

Ser. 11 de asc.

Ser. 138 de temp.

uorum Dominus resurrectione sua componere; sed ideo reseruauit vt qui hoc sacrilegium commiserant videant & confundantur. S.Ambrogio: *Vt Deo Patri nostræ libertatis pretia ostenderet*. S.Bonauentura meditò che Cristo volesse dire a' suoi Apostoli quando mostrò loro le mani e i piedi trafitti: *Si ad hanc immortalem vitam in qua ego sum, venire vultis, exemplum dedi quanta pati debeatis*. S.Antonio di Padoua per l'intento nostro: *Ostendit eis manus & latus vt sua passionis signa cordibus nostris imprimeret*. In oltre dice il medesimo, accioche siano a noi freno in non riaprirnegli di nuouo quanto è dalla banda nostra con nuoui peccati: *Ostendit rogans vt sibi compatientes clauis peccatorum iterum non ipsum crucifigamus*.

Serm. 2. de translat. S. Franc.

Ser. in Domin. 1. post pasch.

Della gloria del Sepolcro di Cristo. Discorso Sesto.

Et erit sepulcrum eius gloriosum. Isa. cap. 11. 10.

NON hà bisogno di proue quest'oracolo d'Isaia per far apparire che si sia perfettamente adempiuto: poiche la venerazione che in ogni secolo da tutte le parti del mondo l'hà reso glorioso ne rende chiara testimonianza: *Gloriosum, idest famosum & honorandum*, scrisse Dionisio Cartusiano, *ex omnibus enim finibus mundi visitatur à Christianis, & cum summa deuotione honoratur*. Anzi ch'è temuto insino da i Turchi istessi; poiche con tutto l'odio che hanno alla nostra Religione, non hanno giàmai hauuto ardire di demolirlo, temendo de'gastighi della diuina giustizia: nè meno sono arditi di oltraggiare i Fedeli o maltrattarli mentre per molte giornate caminano per li paesi loro alla venerazione di questo sacrato monumento. *Gloriosum*; poiche S.Elena Imperadrice eresse in onore di questo istesso vn sontuoso Tempio in cui furono sepolti molti Rè di Gierusalemme. *Gloriosum*, per li continui miracoli che dopo tante centinara d'anni sono operati in questo luogo di conuersioni d'anime abituate ne'

peccati, di liberazioni d'indemoniati, e di tutti gli altri prodigij più ammirabili che sieno stati giàmai operati dall' onnipotenza diuina: in modo che l'istessa terra che lo circonda è auidamente bramata e tolta via come reliquia di stima infinita. Onde stà scritto in Gregorio Turon. *Terra ipsa insuper quæ Domini adiacet sepulcro, diuinam quamdam ex dominico sepulcro proximè posito virtutem haufit, vt meritò fideles illuc peregrinantes auidè solerent ex ea accipere, qua tum ad morbos curandos, tum etiam ad dæmones fugandos vti consueuerunt*. Di questo gloriosissimo Mausoleo scrisse il Lirano: *Sepultura eius fuit venerabilis, quia in sepulcro nouo lapideo, & cum linteaminibus & aromatibus pretiosis, vt habetur Ioan. 19. tum quia fideles per orbem existentes etiam magni & nobiles vadunt ad eius sepulcrū honorandum. Gloriosum*; poiche scese dal Cielo vn paraninfo celeste, e si pose a sedere sopra la pietra di questo istesso sepolcro. *Accedens reuoluit lapidem, & sedebat super eum. Dum sedet super lapidem*, dice Paolo de Palatio, *videtur expectare sacrum sepulcrum inuisentes: Vt enim Ecclesiæ in quibus martyrum reliquiæ sunt recondita, viros quosdam habent qui peregrinis ad reliquias inuisendas conuenientibus qualis sit quæque reliquia referant; ita videbatur Angelus expectare vt de Christi corpore ad monumentum accedentes admoneret*. Il Lucaburg. dice che fù pieno d'ogn'intorno di Angeli. *Fuit monumentum illud quod Dominus sua tum morte tum vita consecrarat, honoris Domini causa plenum Angelis, vt non sit mirum plures apparuisse; & postea quidem rursus duos Magdalenæ soli sedentes vnum ad caput, & alium ad pedes vbi positum fuerat corpus Iesu*.

De gloria mart. c. 7

In Matth.

In Luc.

Sepulcrum gloriosum. Si stima glorioso vn sepolcro per cagione dell'epitaffio che vi stà intagliato sopra; il quale è solito dar luce delle imprese eroiche operate in vita da quello che iui stà racchiuso. L'iscrizzione quì fù fatta dall' Angelo, e fù questa: *Surrexit, non est hic*. E da questo misterio della sua gloriosa resurrezzione si veniua in chiaro di tutte le altre opere ammirabili della sua vita. Date d'occhio a' Mausolei de' Grandi ò siano Rè, ò Imperadori, ò Monarchi, ò Papi; trouerete che in tutti sono intagliate queste parole: *Hic iacet*. Ma questa prerogatiua è singolare del sepolcro del Redentore, onde si dica di lui; *Surrexit, non est hic*. Dicesi di quella pietra del sepolcro: *Erat quippe magnus valde*. Ne rese la causa il Salmerone: *Quia reddidit corpus viuum quod susceperat mortuum*; cum

To. 11. tr. 9.

cum reliqua monumenta cadauera quæ suscipiunt citò consumere & incinerare soleant; at hoc reddere viuum & gloriosum; erat enim magnus virtute quia continebat corpus illius cui parui sunt cæli, strictum mare, e perangusta terra, & quem totus non capit orbis. Seueriano, ò sia Crisologo considera la proprietà del sepolcro ch'è diuorare i morti: Non così questo: *Mutatur hic ordo rerum; mortem non mortuum deuorat hoc sepulcrum; domus mortis mansio fit vitalis; vteri noua forma mortuum concipit, parit viuum.* Questo sepolcro di Cristo diuorò l'istessa morte: Onde potè dire il Saluatore: *O mors ero mors tua; vbi est mors victoria tua?* Pare che Cristo morisse come tutti gli altri; ma più tosto fù vn sonno. S. Ambrogio ponderò le parole; *Refloruit caro mea:* Non disse *floruit*; poiche questo si adempì quando vscì dall'vtero virginale; *refloruit* quando vscì poi dal sepolcro: *Cum succiso per Iudæos corporis flore rediuiua de sepulcro resurrectionis gloria germinauit, & in floris modum odorem pariter & nitorem cunctis hominibus immortalitatis efflauit odorem.* Vn comentatore sopra questo testo d'Isaia: *Gloriosa præter hæc sepultura ista est quæ mortuum tenebat liberum (habeo claues mortis & inferni) mortuum tenebat vitæ principem, mortuum tenebat mortis euersorem; destruxit enim inimicam mortem, quia à morte se excitans victor surgit de funere, pede conculcans tartara.* S. Atanasio adoperò ancor esso la sua penna per registrare le glorie di questo monumento: *Immortalitatis locus, officina resurrectionis, dissolutio sepulcrorum in quo mors desinit esse mors, in quo vita fuit finem non habens.* In questo sepolcro si sono rauuiuate le speranze della resurrezzione vniuersale. Fù luogo d'immortalità, poiche iui risuscitò la carne di Cristo impassibile immortale, e quiui si vinse la morte.

In cat. D. Th. in Mat. serm. 24

Serm. 54

Michael de Palatio.

Sepulcrum gloriosum. Nell'ebreo, nel greco, nella versione de'Settanta; *Et erit requies eius honor siue gloria.* E fù vn dire, che la sua resurrezzione fù tanto poco distante dalla morte che questa si potè denominare più tosto con nome di gloria. Nondimeno chi considera che questo corpo del Redentore fù nel suo risorgimento cinto delle quattro doti de'corpi gloriosi, si può dire che passando per quella pietra, e tramandando la gloria al corpo mentre dimoraua in quel sepolcro, in vn certo modo ne participasse ancor egli per quanto n'era capace; e perciò *erit gloriosum.*

Sepulcrum gloriosum. L'hanno alcuni posto in confronto dell'vtero sacratissimo di Maria, sacrario dello Spirito Santo.

Ma come può sussistere il paragone? Poich'è vero che in questo monumento dimorò il Verbo, la Diuinità per lo spazio di quaranta ore, e ritornò poi l'anima beata ad vnirsi al corpo: Onde fù fatto degno e del Verbo eterno, e dell'anima beata, e del corpo glorificato di Cristo adornato delle quattro doti de'corpi gloriosi. Ma nell'vtero di Maria dimorò noue mesi intieri: *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*, disse la Vergine. L'istesso potè dire il sepolcro. Vatablo: *Et erit sepulcrum eius gloriosum; & erit requies eius gloria*: poiche si addormentò nel sepolcro gloria sua. La Vergine concepì il Verbo nell'vtero suo sacratissimo per mezzo dello Spirito Santo, intercedendo l'annunzio d'vn Angelo. Il sepolcro riceuè Cristo, ed hebbe angeli per suoi ministri. Dionisio Cartusiano sopra le parole, *reuoluit lapidem, idest amouit à monumento non vt Christo via egrediendi pateret, sed vt Christum resurrexisse & sepulcrum vacuum esse monstraret: Christus quippe ante lapidis reuolutionem de clauso surrexit sepulcro quemadmodum prodijt è clauso Virginis vtero*. Il B. Tommaso da Villanoua in qualche parte diede la precedenza al sepolcro: *De Virginis vtero mortalis exortus est Dominus; de terræ gremio hodie nascitur immortalis: Virgo partus dolorem non sensit; terra hodie tantum fœtum paritura contremuit*. Nel ventre virginale l'anima si vnì al corpo di Cristo già beata, ma però senza trasfondergli le quattro doti de' corpi gloriosi: ma nel sepolcro godè queste in sommo grado; poiche hebbe vna chiarezza con cui più che il Sole illuminaua il mondo; la sottigliezza con cui penetrò la pietra del sepolcro; l'agilità con cui a guisa d'vn baleno scorreua da vn polo all'altro; e l'impassibilità per cui non poteua più soggiacere a patimento alcuno. S. Agostino: *Gloriosior est ista quàm illa natiuitas: illa enim corpus mortale genuit; hæc edidit immortale: post illam natiuitatem ad inferos descendit; post hanc remeauit ad cælos*. Del ventre virginale stà scritto: *Beatus venter*. Di questo sepolcro: *Gloriosum erit*: poiche godè il Verbo l'anima beata e'l corpo beatificato per le quattro doti gloriose.

Conc. 1. de resur.

Ser. 133. de temp.

Sepulcrum gloriosum. Fù in vso appresso gli antichi nascondere entro i sepolcri i tesori: Onde Giob: *Effodientes thesaurum gaudent vehementer cum inuenerint sepulcrum*. Questo sepolcro fù l'erario oue si nascose quegli *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ & scientiæ Dei*. Vgon Card. c'insegnò in che modo ci habbiamo da accostare a questo santo sepolcro: *Per monu-*

Iob 3. 21

In Luc.

monumentum significatur hic corpus dominicum, ad quod accedere nemo debet nisi vna sabbati, idest habens pacem pectoris; & valde diluculò, idest discussis tenebris vitiorum, & per lucem pœnitentiæ fugatis; portans aromata, idest bona opera, & bonam famam.

Come si possa dire che Cristo fosse il primo risuscitato: Si considerano le differenze trà la sua resurrezzione e quella di altri. Si mostra che non habbiamo a ricadere nel peccato. Discorso Settimo.

Christus resurrexit à mortuis primitiæ dormientium. 1. Cor. cap. 15.

RA gli altri encomij che diede l'Apostolo alla resurrezzione del Redentore vno fù; *Primitiæ dormientium*. Questa proposizione a prima vista pare che habbia qualche difficoltà: poiche da Elia, da Eliseo furono già risuscitati altri morti; e Cristo medesimo ne risuscitò trè? Come dunque può affermare l'Apostolo che fosse il primo a risuscitare dal sonno della morte? Vdite le risposte de' sacri interpreti. Lirano: *Non obstat quod aliqui vt Lazarus, & aliqui alij prius fuerunt resuscitati: quia illa resurrectio fuit ad vitam mortalem; propter quod postea sunt mortui: sed Christus primus resurrexit ad vitam immortalem, & fuit in corpore immortali & glorioso*. Il Caietano nelle annotazioni alla Somma di S. Tommaso così scriue: *Christus primò resurrexit resurrectione perfecta, quia primò venit ad vitam penitus immortalem*. E perciò l'istesso S. Tommaso fermò questa conclusione: *Christus perfecta resurrectione primus fuit qui resurrexit à mortuis, cum non amplius vt cæteri moriturus resurrexerit*. Distingue in che consiste la resurrezzione: *Resurrectio est reparatio à morte ad vitam*. In due modi vno è tolto da morte: Il primo quando attualmente è vno liberato dalle sue fauci in qual si sia modo,

3. p. q. 53 art. 3

do, pur che ritorni a viuere: *Vt scilicet aliquis viuere incipiat qualitercumque postquam mortuus fuerat*. Il secondo modo è il più nobile, e fù in Cristo specialissimo; quando vno non solo si libera dalla podestà della morte, ma dalla necessità di ritornar di nuouo a morire e a penare: *Vt aliquis liberetur non solùm à morte sed à necessitate, & quod plus est à possibilitate moriendi: & hæc est vera & perfecta resurrectio*. Sì che conchiude: *Loquendo de resurrectione perfecta, Christus est primus resurgentium, quia resurgendo primus peruenit ad vitam penitus immortalem, secundùm illud Rom. 6. Christus resurgens ex mortuis iam non moritur. Legimus nonnullorum præcessisse resurrectiones* (S.Bernardo) *aut magis certè suscitationes; sed istius præambulas, quibus & duplici priuilegio noscitur præeminere; nam cæteri quidem resurrexerunt mortui iterum morituri; Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi vltra non dominabitur: illi mortui opus habent iterum resuscitari; Christus quod mortuus est peccato mortuus est semel; quod autem viuit, viuit Deo, viuit in æternitate. Meritò proinde resurgentium primitiæ Christus, qui ita resurrexit vt cadere non adijciat, qui solus attigit immortalitatem*. Si potrebbe aggiungere di più, che Cristo risuscitò con corpo glorioso cinto delle quattro doti de' corpi gloriosi; il che non era seguito d'alcun altro giamai. Ma vn'altra prerogatiua toccata da S.Bernardo è parimente esaminata da S. Tommaso in vn articolo a parte: *Vtrum Christus fuerit causa suæ resurrectionis*. E conchiude che sì. Gli altri furono risuscitati per opera de' serui di Dio; non ritornarono in vita per propria virtù; non risorsero a posta loro: ma il nostro Saluatore si destò dalla morte quando a lui piacque da sè medesimo, come già se n'era dichiarato in S.Giouanni al cap. 10. *Nemo tollit animam meam à me, sed ego pono eam, & iterum sumo eam. Nihil est aliud resurgere*, dice S.Tommaso, *quàm iterato animam sumere*. Onde stabilì quest'altra conclusione: *Christus secundùm virtutem suæ diuinitatis causa fuit suæ resurrectionis; secundùm humanitatem verò fuit à Deo, & non propria virtute resuscitatus*. S.Bernardo registrò quest'istessa prerogatiua della resurrezzione di Cristo: *Est & aliud in quo resurrectionis huius innotescat gloria singularis; quis enim in omnibus cæteris suscitauit aliquando semetipsum? ineffabile istud est, vt à morte se excitet ipse qui dormit; singulare est, non est qui faciat, non est vsque ad vnum*. Discacciò già i profanatori del Tempio; ed in questo

Serm. 1. de resur.

Art 4.

fatto

fatto apertamente si dichiarò Figliuolo di Dio: Onde rimasero tutti ammirati della podestà e della maestà che dimostrò in prendere quel gastigo: sì che gli addimandarono qualche contrasegno della sua diuinità. Qual credete che loro desse? Forse l'hauer saziati con pochi pani e con pochi pesci cinque mila huomini? Forse l'hauer liberati indemoniati, sanati paralitici, raddrizzati stroppiati? L'hauer dato l'vdito a'sordi, la fauella a i muti, il lume a i ciechi, la vita a i desonti? Forse il terremoto di tutta la terra nella sua morte, la confessione del Ladro e del Centurione, lo squarciamento del velo del Tempio, e l'ecclissi del Sole? Non già. *Soluite Templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*. S.Giouanni soggiunge: *Ille autem dicebat de templo corporis sui*. E questo disse che harebbe da sè stesso eretto, sì come fece; poiche risuscitò per propria virtù: Nelche spiccò più che in altr'opera l'onnipotēza e la diuinità sua. *Surrexit Dominus non aliena, sed propria virtute* (Diego Stella) *sicut dormientes qui somno expleto surgunt, non alterius, sed sua sibi insidente virtute*.

Ioan. 2. 19

In Luc.

Ma quale hà da essere il frutto che habbiamo da cauare da quello che habbiamo detto? Il Salmerone: *Ad immortalem vitam surrexit quia amplius non moritur, mors illi vltra non dominabitur: Ita qui Aegyptum semel deserit corde, ad illud non reuertatur*. Non può darsi auuertimento più opportuno e più salutare in questi giorni a'Cristiani i quali sono risorti dalla morte del peccato alla vita della grazia, quanto inculcar loro di non ritornar a cadere. *In hac tam præcipua solemnitate quid nobis commendetur*, scrisse S.Bernardo, *sedula cogitatione pensemus; nempe resurrectio, transitus, & transmigratio: Christus enim fratres non recidit hodie sed resurrexit, non redijt sed transijt, transmigrauit non remeauit; deinque & ipsum quod celebramus Pascha, transitus non reditus interpretatur; & Galilæa vbi videndus nobis promittitur qui resurrexit, non remeationem sonat sed transmigrationem*. Se Cristo, dice il Santo, dopo che risuscitò fosse tornato alle miserie antecedenti di questa vita, io non direi che fosse trapassato, ma ritornato: ma perche *transit in nouitatem vitæ, nos quoque inuitat ad transitum, vocat in Galilæam, propterea siquidem quod mortuus est peccato mortuus est semel quia quod iam viuit, viuit non carni sed Deo*. Erauamo morti ancor noi nel peccato, e Cristo ci hà fatta grazia in questo giorno di risuscitarci insieme con lui a penitenza. Non conuiene che ritorniamo di nuouo a morire, cioè a rica-

To. 11. tr. 1.

Serm. 1. de resur.

dere

dere nel peccato; poiche *quod mortuus est peccato*, dice l'Apostolo, *mortuus est semel, viuit non carni sed Deo.* In questo l'habbiamo da immitare; di viuere nell'auuenire tutti a Dio, e non alla carne e a'desiderij di essa. Quelle diuote Marie che furono fatte degne della prima apparizione di Cristo risorto, dice il sacro testo, che *tenuerunt pedes eius.* S. Tommaso: *Vnde accedunt, tenent pedes, adorant; sic anima peccatoris non debet gratiam Dei accipere in vanum: Et hoc signatur quia accesserunt psal. 33. accedite ad eum & illuminamini: Item debent firmiter adhærere: Et hoc signatur in hoc quod tenuerunt pedes eius.*

E'da osseruarsi che dipoi che hà detto S. Paolo: *Christus resurrexit à mortuis primitiæ dormientium*; soggiunse: *Quoniam quidem per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum.* Si aprì già in Roma vna profonda e formidabil voragine, onde sembraua che fosse aperto l'inferno; e per qualsiuoglia cosa che vi si gittasse dentro per chiuderla, era in darno. Minacciaua ella di diuorare gli abitatori. Consultarono gli oracoli loro, e fù risposto ch'era necessario che qualcheduno stimolato dall'amor della Patria vi si slanciasse dentro, e che in questa guisa si sarebbe serrata. Curzio Caualiere Romano armato sopra nobil destriero si consacrò vittima volontaria alla salute publica, e la voragine si chiuse. E'certo che auanti che Cristo morisse, *dilatauit infernus animam suam, & aperuit os suũ absq; vllo termino.* Quanti ne precipitauano in quella voragine? Ma dipoi che Cristo *descendit ad inferos*, e poi *resurrexit*, si auuiuarono tutte le nostre speranze; poiche pel suo risorgimento si stabilì la resurrezzione vniuersale di tutto il Genere vmano. *Per hominem resurrectio mortuorum. Secundum magnam misericordiam suam regenerauit nos in spem viuam per resurrectionẽ Iesu Christi ex mortuis.* Onde Guer. Ab. *Quem occisum cor meum dolebat, iam in eum viuum non solum cor meum, sed & caro mea exultat, de sua scilicet per eum resurrectione & immortalitate secura.* E questo era il conforto di Giob nella putredine e ne'vermi che d'ogn'intorno gli scaturiuano dal suo corpo impiagato. *Nescitis*, disse S. Paolo, *quoniam corpora vestra membra sunt Christi?* Essendo ora risorto il capo, ne và in necessaria conseguenza che risorgiamo ancor noi i quali siamo frutti susseguẽti a queste primizie. S. Agostino: *Resurrexit Christus vt resurrecturum se non dubitet Christianus; quod enim præcessit in capite sequetur in corpore.*

Isa. 5. 14

1. Petri 1. 3

Ser. 3. de resur.

1 Cor 6. 15

Ser 162. de temp.

Ad

Ad immitazione di Cristo risorto, habbiamo ancor noi da riporre ogni studio di risuscitare in modo dal peccato che non ritorniamo a ricadere. Discorso Ottauo.

Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi vltra non dominabitur. Rom. cap. 6. 9.

N argomento col quale l'Apostolo intende stimolare i Fedeli accioche non ritornino di nuouo a' peccati già detestati, è l'esempio della resurrezzione di Cristo, il quale risuscitò da morte a vita, ma per non ritornare giàmai più a morire. Vgon Card. *Quasi dicat, debemus perfectè mori peccato, vt non redeamus ad istud, sicut & Christus non redijt ad vitam vt iterum moreretur*. Vediamo per ragione de' mali abiti già fatti, delle occasioni, delle suggestioni, e delle male inclinazioni, che restano viue più che mai le nostre passioni, e che facilmente si ritorna a' peccati di prima; e perciò è necessario ne' giorni presenti imprimere ne' Fedeli questa materia importantissima, di non esser recidiui nella colpa.

Fù osseruazione del Salmerone; che il nostro Saluatore vscẽdo dal suo monumento lo lasciò chiuso, non l'aprì, ma colla dote della sottigliezza penetrò la pietra: Fù dipoi poco appresso aperto dall'Angelo, il quale *accedens reuoluit lapidem*. Qual fù il documento che ci volle dare? *Quia ergo reliquit monumentum clausum indicauit se amplius non moriturum, nec ad monumentum reuersurum*. Il nostro sepolcro è il peccato, i nostri mali costumi. *Quis est iste tumulus tuus*, scrisse S. Ambrogio, *nisi mali mores? tumulus tuus perfidia est, sepulcrum tuum guttur est*. Quando vsciamo da questo sepolcro, l'habbiamo da lasciar chiuso come se giàmai non ci haueßimo a far ritorno. Animandoci nel medesimo capitolo S. Paolo alla resurrezzione spirituale e a non ricadere più ne' peccati, ne diede questo motiuo:

To. 11 tr 7.

lib. in Luc. 5. c. 7

tiuo: *Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul & resurrectionis erimus*. In questo siamo simili alla morte di Cristo, mentre moriamo in modo che non ritorniamo la seconda volta a morire; poiche *iam non moritur, mors illi vltra non dominabitur*. Soggiunge poi appresso: *Hoc scientes quia vetus homo noster simul crucifixus est vt destruatur corpus peccati; & vltra non seruiamus peccato*. S.Agostino sopra alcune sposizioni dell' epistola a'Romani: *Quid est*, dimanda il Santo, *euacuare corpus peccati? ipse exposuit vt vltra non seruiamus peccato*. *Quid nos dicimus*, deplorò S.Bernardo, *qui sacram Domini resurrectionem Paschæ priuamus nomine, vt sit nobis in reditum magis quàm in transitum?* Habbiamo, dice il medesimo, in questi giorni trascorsi col digiuno e colla penitenza quaresimale pianti e detestati i nostri peccati; habbiamo dimostrato di compatire alla morte del Redentore: *Complantati sumus ei denuo per baptismum quemdam lacrimarum, pœnitentiæ, confessionis. Si ergo mortui sumus peccato quomodo viuemus adhuc in illo? Si negligentias planximus, quid causæ est vt recidamus nunc in easdem?* Stà scritto nell'Ecclesiastico: *Qui baptizatur à mortuo, & iterum tangit eum, quid proficit lauatio eius?* Si legge ne'Numeri, che chi toccaua vn cadauero era immondo; faceua di mestieri che si lauasse coll'acqua dinominata d'espiazione: ma questa lauanda a nulla valeua se di nuouo tornaua a toccarlo. L'Interlin. pel nostro proposito. *Qui baptizatur à mortuo, idest fletibus a peccato, & iterum tangit rediens ad peccatum, quid proficit lauatio eius? quia non permanet emendatio illius*. S.Gregorio scrisse ancor egli: *Baptizatur ergo a mortuo, & iterum tangit mortuum qui praua opera quæ se meminit egisse deplorat; sed in eisdem se post lacrimas implicat*. S.Paolo nel medesimo luogo fà menzione del battesimo, e poco appresso della resurrezzione: *Consepulti sumus cum illo per baptismum in mortem, vt quomodo Christus surrexit à mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate vitæ ambulemus*. S.Tommaso nell'interpretazione di questo testo: *Per baptismum homines sepeliuntur Christo, idest conformantur sepulturæ ipsius: sicut enim ille qui sepelitur ponitur sub terra, ita ille qui baptizatur immergitur sub aqua; vnde & in baptismum fit trina immersio non solùm propter fidem Trinitatis, sed etiam ad repræsentandum triduum sepulturæ Christi: & inde est etiam quod in Sabbato Sancto baptismus solemnis in Ecclesia celebratur quando commemoratur sepultura Christi*. L'argomento che habbiamo

To.4

Ser. 1. de resur.

Eccl. 34. 30

Num. 19

lib. 9 regist. ep. 99

mo noi da fare pel proposito nostro, è questo: Se noi siamo sepolti insieme con Cristo, e risuscitiamo insieme con lui, non è conueniente che ritorniamo di nuouo a morire. S.Tommaso: *Ille qui Christo morienti commoritur, simul conuiuit & resurgenti; Christus autem sic resurrexit à mortuis tamquam nunquam de cætero moriturus; ergo ille qui mortificatus est peccato, sic Christo resurgenti conuiuit quod habet facultatem nunquã de cætero ad peccatum redeundi*. E' da tutti saputo il miracolo che operò il nostro Dio nel mar rosso in prò del suo popolo quando hauea celebrata la Pasqua e mangiato l'agnello, che fù tipo e figura di questa in cui ci nutriamo di quell'agnello che *tollit peccata mundi*. Vide questo popolo per mezzo di quella verga aperto l'oceano d'onde passò alla terra di promissione libero dalla tirannide di Faraone, rimanendo iui sommersi tutti gli Egizzij. Quel mare figurò la passione sanguinosa del Redentore, aperto dalla verga mosaica che raffigurò la Croce. Rimasero in quello sommersi col Tiranno infernale tutti i nostri peccati, e ci fù aperta la strada pel deserto della penitenza alla vera terra di promissione ch'è il Cielo. Vdite nondimeno qual fù l'osseruazione di S. Eucherio sopra questo luogo: *Aperuit Deus inter aquas vias maris, & circumfusis deinde aquis texit illud, vt desertum expetentibus patefaceret iter, clauderet reditum*. Nel mar rosso della passione e de' meriti di Cristo si è a noi aperta la via alla gloria ch'è la vera terra promessa; passando però prima pel deserto della penitenza. In questo mare sono rimasti sommersi i nostri peccati; ma con tal patto, che noi non ritorniamo più nell' Egitto, e che non riuolgiamo i passi indietro a'cocomeri, alle pignatte di carni, poiche correremo rischio manifesto di naufragio. Vgon Card. sopra le parole; *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi vltra non dominabitur: Iam non vltra moritur per recidiuationem quæ periculosior est, sicut infirmitas quæ redit postquam iam sanus factus est*. Sanò già il nostro Saluatore quel paralitico, ma gli disse: *Ecce sanus factus es, iam noli amplius peccare ne deterius tibi aliquid contingat*. Ma che maggior male poteua hauere della paralisia che l'haueua tenuto attratto trent'otto anni? S.Cipriano: *Sospitantis verba sunt & docentis, curantis pariter & monentis; sospitantis, idest incolumem seruantis*. Volle dargli vn preseruatiuo pel corpo e per l'anima; pel corpo accioche non tornasse di nuouo ad ammalarsi; poiche *Stimulus mortis peccatum est*. La maggior parte delle infermità sogliono

De vita sol. — *Ioan. 5. 14* — *1. Cor. 15. 56*

glion deriuare dalle offese di Dio. Per l'anima, accioche non incorresse nella morte eterna. *Grauius comminatur,* scriue S.Cipriano, *quòd scilicet nulla sit venia vltra delinquere postquam Dominum nosse cæpisti.* S.Tommaso: *Ne deterius tibi aliquid contingat, quia qui post beneficia recepta ad peccata prolabitur grauior supplicij reus efficitur propter ingratitudinem.* E'spauentosa quella minaccia che ci fù intimata dall' oracolo reale; ed è molto opportuna per tener in timore i Cristiani accioche non siano recidiui ne'peccati: *Inimici Domini mentiti sunt ei.* E che ne seguì? *Et erit tempus eorum in sæcula.* Ch'è l'istesso, dice il Lirano, che dire; *Eorum punitio erit æterna.* Ma come può essere che l'esser mensogneri porti seco gastigo tanto atroce? Sapete come s'intende al nostro proposito questo testo? Molti in questi giorni per hauer l'assoluzione de'loro peccati, nel proprio cuore sono stati bugiardi a Dio; hanno promesso di voler leuare quell'occasione, di rimettere quella ingiuria, di far quella restituzione; ma non haueuano animo di adempirlo; ò se pure l'hebbero non furono costanti in questo proposito; ritornarono ben presto all'istesso peccato. Questi saranno condannati a pena eterna. La Glosa interlin. *Mentiti sunt ei resumendo quibus renunciauerunt, & sunt nouissima peiora prioribus.*

Psal. 80.16

Non ci sarà alcuno frà di noi che in queste allegrezze della resurrezzione non desideri più tosto di gustare con Cristo risorto il fauo di mele, che l'aceto il quale gli fù offerto sopra la Croce, e che rifiutò di bere. Chi sono quelli che in questi giorni beuono questo liquore dispiaceuole rigettato insino da Cristo paziente sopra il patibolo? Fù già proibito a'Nazarei che non fossero arditi di bere aceto: *Acetum non bibant.* Ma che bisogno v'era di questa proibizione, potendosi credere che niuno n'harebbe beuuto? Rabano ci spiegò il misterio morale: *Acetum bibunt qui post vitæ sanctitatem in vetustate præteritorum vitiorum labuntur, & corruptione veteris nequitiæ delectantur.* Il nostro Saluatore non rigettò il fele: e nondimeno non volle bere l'aceto, per dinotare, credo io, l'aborrimento che hà a quelli i quali dopo la penitenza de' peccati già rimessi e perdonati ritornano a ricadere negl'istessi. Origene. *Illud interdum accidit vt non quidem permaneat quis in peccato, sed cum desierit, rursus redeat ad vomitum* (ch'è quello che in questi giorni l'esperienza fà vedere in molti) *& fiat infelicissimus, vt post depulsum in se regnum peccati & mortis, & regnum*

Num. 6

lib. 5. in c. 6 ad Rom.

gnum vitæ & iustitiæ susceptum, iterum se dominationi peccati substernat & mortis. Le parole seguenti sono più da temere; poiche dice che l'essere in questa guisa recidiui, è vn mettersi in pericolo della Fede: *Et ista sunt quæ naufragia fidei appellat Apostolus.*

Riscontri frà la resurrezzione corporale di Cristo e la nostra spirituale ad effetto di risorgere alla grazia. Discorso Nono.

Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius simul & resurrectionis erimus. Rom. cap. 6. 6.

E conformandoci alla morte e all'a passione di Cristo ci promette l'Apostolo che parteciperemo parimente della sua resurrezzione, io credo di poter fare vn'induzzione; ed è, che immitando ancor Cristo nella sua resurrezzione, goderemo di questa i doni, le grazie, i meriti, e insieme si opererà in noi vna vera e spirituale resurrezzione diretta alla santificazione delle anime nostre: poich'è verità dettata dallo Spirito Santo che *resurrexit propter iustificationem nostram.* S. Agostino scrisse: *Quicquid gestum est in cruce Christi, in sepultura, in resurrectione, in ascensione in cælum, ita gestum est vt his rebus non mysticè tantum dictis, sed etiam gestis configuretur vita Christiana quæ hic geritur; nã propter eius Crucem dictum est qui autem Iesu Christi sunt, carnẽ suam crucifixerunt cum vitijs & concupiscentijs; propter sepulturam consepulti enim sumus cum Christo per baptismum in mortem; propter resurrectionem, vt quemadmodum Christus resurrexit à mortuis per gloriam Patris, ita & nos in nouitate vitæ ambulemus.* S. Bonauentura in vn sermone di questa festa cosi scrisse: *Ecce positus est hic in ruinam & resurrectionem multorum in Israel; resurrectio ista fit à morte culpæ; debet autem fieri*

In Enchir.

Serm. 6. de resur-

fieri ad imitationem refurrectionis Christi.

Ad imitationē. Quelle diuote donne che dolenti per la morte e per la paſſione del Redentore ſi trasferirono al ſepolcro; furono fatte degne e dell'apparizione di Criſto, e delle allegrezze della reſurrezzione; perche più di tutti gli altri ſi erano dolute nella ſua paſſione. Queſto dolore habbiamo d'hauere ancor noi ſe vogliamo da douero riſorgere dalla morte del peccato alla grazia. Ma Vgon Card. ſi vale di S.Gregorio il quale ſcriue: *Mulieres ſunt animæ fideles quæ debent offerre Domino tria vnguenta, ideſt odorem virtutum, opinionem bonorum operum, ſuauitatem ſanctarum orationum.* S.Antonio di Padoua oſſeruò che *apparuit mulieribus redeuntibus à monumento; illis enim qui redeunt à monumento, ideſt ſuæ mortis miſerabili egreſſu, ad conſiderandum ſuæ natiuitatis flebilem ingreſſum apparuit Dominus.* S.Bonauentura ponderò l'etimologia del monumento: *Monumentum dicitur eò quod moueat mentem ad memoriam defuncti: per monumentum ergo quod eſt receptiuum mortuorum, ſignatur memoria peccatorum & ſtatus animæ mortuæ in peccatis: ex qua recogitatione debet anima pœnitens iugiter flere.* Ecco il vero modo di riſuſcitare: piangere benche nell' alleluia ſenz'alcuna intermiſſione i peccati noſtri, benche già perdonati.

In Marc. Serm. in die paſchæ.

In c. 20. Ioan. coll. 18

Ad imitationem. Che priuilegio ſingolariſſimo fù che la Maddalena ch'era ſtata *in Ciuitate peccatrix; de qua Dominus ſeptem dæmonia eiecerat;* foſſe nondimeno la prima a godere il Saluatore riſorto? Non ve ne marauigliate. Vdite S.Giouanni: *Maria autem ſtabat ad monumentum foris plorans; dum ergo fleret inclinauit ſe & proſpexit in monumentum.* S.Antonio di Padoua: *Nota, fleret, in quo contritio: inclinauit, ecce confeſſio: proſpexit, ecce ſatisfactio.* E'conſiderabile ancora la parola *ſtabat:* In che dinota ſtabilità e permanenza nel piangere i peccati, in continuare la penitenza. *Foris plorans.* Se pel ſepolcro, come habbiamo accennato ſopra, s'intendono i mali noſtri coſtumi, i mali abiti e le male conſuetudini del peccato: per piangere queſte, per iſradicarle dalle anime noſtre fà di meſtieri pianger fuori del ſepolcro, cioè lontani da ogni occaſione e da ogni fomite del peccato. Fù oſſeruazione di Paolo de Palatio, che il Saluatore riſorto ſi laſciò toccare da quelle diuote Marie; poiche *tenuerunt pedes eius.* Ma alla Maddalena proibì che non lo toccaſſe: *Noli me tangere:* Oſſeruò che queſta proibizione ne le fece quando era a ſolo a ſola con lei: *Noluit Chriſtus*

Ioan. 20. 11

In matth.

stus solus à sola Maria tangi, admonens quàm sint parum tuta virorum cum fœminis priuata colloquia. S. Tommaso notò che l'Euangelista dice che S.Pietro e S.Giouanni vscirono dal sepolcro: *Exijt ergo Petrus & alius discipulus: qui enim scrutari vult mysteria Christi debet exire quodammodo à se & à carnali consuetudine*.

Ad imitationem. Deue auuertirsi quella particola *verè*: *Surrexit Dominus verè*. *Ipse Satanas transfigurat se in angelum lucis*. Gli Apostoli stauano in dubbio se fosse fantasma. Salmerone: *Resurrectiò Domini vera fuit ac solida, non phantastica; ita nostra à peccatis resurrectio simulata ac fucata esse non debet*. Che indizio haremo che sia vera? *Vera erit si præsedat in nobis terræmotus contritionis magnus, dæmones exterrens peccantium custodes*. Dopo hauer detto che *surrexit verè*; soggiunge: *& apparuit Simoni*. D'onde caua il medesimo Salmerone, che questa resurrezzione, cioè il peccatore risorto a vera penitenza, si dee presentare a Pietro; *Hoc est tanta vis pœnitentiæ qua hominem ad sacerdotem perducat, à quo absolutionis recipiat beneficium*.

Tom.11. tr.1

Ad imitationem resurrectionis Christi. *Surrexit Christus citò ac maturè* (fù considerazione del Salmerone) *quia in aurora, diluculo & valde mane, indicans quàm tempestiuè debeamus iter virtutis aggredi*. Notò ancora S.Tommaso che l'Euangelista disse; *Exierunt citò de monumento: Notate quod dicit citò, quia de peccato est citò exeundum*. E perciò stà scritto nell'Ecclesiastico: *Non tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem*. Le predizzioni tutte delle sacre scritture erano che Cristo trè dì haueße a dimorare nel sepolcro; ed egli stesso disse del tempio del suo corpo; *post triduum excitabo illud*: E nondimeno appena vi dimorò quaranta ore. Il misterio può essere perche il sepolcro raffiguraua vn'anima immersa nel peccato. Questa non hà da tardare a spezzar tutti i legami che la tengono auuinta nella colpa: dee ben presto risorgere alla grazia. *Eius resurrectio* (S.Bonauentura) *fuit matutinalis, surgens Christus mane; sic tu non serò sed manè resurge à peccatis*.

Eccl.5.8

Serm.6. de resur.

Ad imitationem: L'istesso S.Bonauentura osseruò che la resurrezzione del Saluatore *fuit integralis; vnde neque manum neque pedem reliquit Christus in sepulcro; imò post resurrectionem ostendit manus & pedes: Sic tu à peccatis totus resurgas. Qui ergo adhuc manus operum vel pedes affectuum mortuos habet; vel qui conuersus iniusta bona vel odium vel aliud vitium non*

reliquit; nondum resurrexit: Deus enim nullum resuscitat nisi integraliter. Così parimente habbiamo che lo Spirito Santo quãdo discese sopra gli Apostoli *repleuit totam domum*; che fù vn dire che tutte le parti dell'anima e del cuor nostro hanno da esser piene di grazia in modo che non dieno ben minimo adito al peccato. *Quicumque totam legem seruauerit, offendat autem in vno, factus est omnium reus*.

Iac. 2.10.

Ad imitationem. Vt Christus coram discipulis manducauit (Salmerone) *quo solidam suam resurrectionem ostenderet, ita qui verè iustificati sunt à peccato debent pane verbi ac sacramenti frequenter refici*. Si accompagnò in questo medesimo giorno il Saluatore con quei due discepoli i quali andauano in Emaus, e non lo conobbero infino a tanto che non li comunicò col suo sacratissimo corpo: *Cognouerunt eum in fractione panis*. S. Agostino citato dal Lucaburg. sopra S. Luca de consen. euang. *Potissimum vt nobis eucharistiæ sacramentum commendaret, quo oculi tam animi quàm corporis omni impedimento remoto aperiri queunt*. Ci volle insegnare che allora goderemo continua in noi la sua resurrezzione, ed acquisteremo maggior lume e conoscimento di lui quando più spesso frequenteremo questo pane celeste. Possiamo ancora auuertire che per proua della sua resurrezzione mangiò non qual si sia cibo, ma vn pesce arrostito con vn fauo di mele. Vgon. Card. *Rectè igitur post resurrectionem comedit piscem assum & fauum mellis, quia illos corpori suo vniet in gloria qui exterius tribulantur, & interius gloriantur de ipsa tribulatione quam pro Christo sustinent*.

In Luc.

Ad imitationem resurrectionis. Quei due discepoli che andauano in Emaus già dimostrauano di disperare che Cristo fosse stato il vero Messia, non vedendo che fosse risorto; e ne furono sgridati con quelle parole: *O stulti & tardi corde*? Furono con tutto ciò fatti degni che questo benignissimo Signore si accompagnasse con loro e l'illuminasse, come habbiamo già detto. Qual fù la cagione? *Ipse Iesus appropinquans ibat cum illis*. Lucaburg. *Fælix sodalitium quoties duo nihil aliud confabulantur, nihil aliud disquirunt quàm de Iesu! his enim socium se adiungit*. Se vogliamo godere Cristo risorto, discorriamo di lui; habbiamo familiare la lezzione spirituale e sacra. *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur nobis in via? Ignitum eloquium tuum vehementer, & seruus tuus dilexit illud*.

In Luc.

Ps. 118.140

Ad imitationem resurrectionis. Christus resurgens ex mortuis

tuis iam non moritur. Risorse per non morire mai più: S. Ambrogio: *Baptismum itaque resurrectionis pignus est & imago, vt iam in praeceptis Christi manentes ad praeterita denuò non reuoluamur; qui enim moritur iam non peccat; mors enim finis peccati est*. Ma dichiarando le parole da noi in principio proposte: *Si enim complantati sumus similitudini mortis eius, simul & resurrectionis erimus*; soggiunge il Santo: *Tunc nos feliciter dicit posse resurgere si similitudini mortis eius fuerimus complantati, idest si in baptismo omnia vitia deponentes in nouam vitam translati de caetero non peccemus, per quod simul & resurrectionis illius similes erimus*.

In epist. 6. ad Rom.

Ad imitationem resurrectionis. *Christus non solus surrexit* (Salmerone) *sed cum multis; quia multa corpora Sanctorum quae dormierant surrexerunt; vt quisque intelligat quàm gratum & eximium praestet* Deo *sacrificium qui ita à peccatis surgit, vt alios secum suo exemplo pertrahat ad agendam poenitentiam, quos olim in delictis consortes habuit*. Con questa riserua però si deue intendere vn tal auuiso: che siamo cauti di non praticare con quelle persone che ci possono esser di nuouo incentiuo al peccato, benche sotto pretesto di ridurle coll' esempio nostro e colla persuasiua nostra a penitenza; poiche *lubrica est illa spes quae inter fomenta peccati saluari se sperat*.

E'l Serpe astuto taluolta opererà sotto pretesto di bene di farci ricadere nel male.

Habbiamo da fuggire tutte le occasioni se non vogliamo ricadere ne' peccati già detestati. Discorso Decimo.

Vidit linteamina posita & sudarium quod fuerat super caput eius. Ioan. cap. 20.6.

S. Giouanni il quale insieme con S. Pietro andò al sepolcro, scriue che vide dentro di esso il lenzuolo e'l sudario nel quale era stato inuolto il corpo del Redentore. *Vidit linteamina posita*. Nasce ora dubbio perche il Figliuolo di Dio, sapienza del Padre, riassumendo il corpo glorioso non portasse parimente con se fuori del monumento questi medesimi lini ne'quali era stato stretto; poiche sarebbe più spiccata la verità della sua resurrezzione, e massimamente l'identità del corpo, apparendo in quella guisa medesima con cui era stato sepolto. Si può nondimeno rispondere che non comparue meno marauigliosa & indubitata la verità del suo risorgimento comparendo in questa guisa; poiche essendo questi lini insuppati in quelle cento libre d'vnguento preziosissimo, e perciò attaccati al corpo e penetrati entro le cicatrici; dimostrò in questo staccamento virtù non ordinaria, lasciando impresse le orme delle sue cicatrici nella sacra sindone, la quale volea che restasse come reliquia e tesoro inestimabile al Cristianesimo per esser in ogni tempo venerato da' Fedeli. Ma perche ancora è sempre più vero che ogni azzione di Cristo fù ordinata a nostra istruzzione; ci volle imprimere questo documento importantissimo; che quando spiritualmente risorgiamo dalla morte del peccato alla grazia, habbiamo da lasciare ogni cosa nel sepolcro della mala consuetudine; non habbiamo a portar via con noi cosa nessuna: tutto quello che seruì alla sepoltura, cioè che ci fù inciampo, fomento, ed occasione a peccato, tutto si dee lasciare; ed habbiamo, se così fosse possibile, a perder la memoria di tutto quello che ci fù stimolo a cadere. S. Anselmo sopra le parole dell'Apostolo; *Hoc scien-*

Rom. 6. 6

tes quia vetus homo noster simul crucifixus est; così scriue: *Quoniam in illa morte Domini peccati nostri figura pependit; Christus enim qui vixerat vetus homo secundùm pœnam, idest famem, sitim, & huiusmodi; hoc modo vetustatem, idest nostræ mortalitatis infirmitatem finiuit & deposuit, vt dolorem crucis sustinens sic haberet membra distenta & confixa, vt ad priores actus moueri non possent, à quibus etiam sepultus quieuit humanis aspectibus subtractus.* Segue S. Anselmo a dimostrare qual fosse l'importantissimo insegnamento che ci volle in questo lasciare. *Exigens à nobis, vt vetustatem peccatorum cum dolore pœnitentiæ deponamus, & membra nostra per continentiam sint confixa ne ad priora redeamus; à quibus ita perfectè quiescamus, vt nec eorum visio, nec memoria habeatur.* Sì che secondo questa dottrina vtilissima di S. Anselmo non habbiamo più a rimirare quell'oggetto che ci fù occasione d'inciampo; non habbiamo più a ricordarci di quella corrispondenza, di quel piacere. *Et si iam ista compleuimus, tunc verè vetus homo noster simul cum Christo crucifixus est.* Allora potremo tener per certo di risorgere insieme con lui, per testimonianza dell'Apostolo, il qual disse: *Si complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul & resurrectionis erimus.* S. Bernardo dà vn contrasegno in questo giorno d'vna vera confessione e contrizione. *Sit veræ compunctionis indicium opportunitatis fuga, subtractio occasionis, alioquin timendum valde ne dies ista (siquidem & ipsa posita est in ruinam & resurrectionem multorum in Israel) reprobet vos, vel tanquam alienos manifestè à Christo non communicantes, vel tamquam socios Iudæ in quem intrauit Satanas post buccellam.* L'Ecclesiastico diede principio al cap. 21. con queste parole che non posson essere più vtili ed opportune per tutti noi in questi giorni ne' quali ci siamo confessati, ed habbiamo fatti buoni propositi. *Fili peccasti? Non adijcias iterum, sed de pristinis deprecare vt dimittantur tibi.* Habbiamo hauuto il perdono de' nostri peccati per quello che appartiene alla colpa; rimane ora lo sconto della pena temporale. E' d'auuertire ciò che soggiunge per nostro preseruatiuo: *Quasi à facie colubri fuge peccata, & si accesseris ad ea suscipient te.* Quasi voglia inferire, che se noi ci accosteremo a' peccati che già habbiamo confessati; cioè a quelle medesime conuersazioni nelle quali habbiamo già pericolato; alla lettura di quei medesimi libri osceni che ci furono sprone a quella concupiscenza; a ragionare con quella tal persona; di nuouo ricaderemo. Ma che simili-

Serm. 1. de resur.

litudine è questa del serpe? Non harebbe recato maggior timore se hauesse detto *quasi à facie leonis fuge peccata*? O pure nominata qualche altra fiera non meno orribile? E'da considerarsi che questi animali per altro terribili, quando sono piccoli non ci mettono paura, si addomesticano; ma non così il serpe il quale per picciolo che sia se ne hà paura, poiche non manca del suo veleno. Nell'istessa maniera il peccato, per picciolo che sia hà la sua malizia. *Tu ne leue dixeris in quo Deus offenditur*. E perciò l'habbiamo da fuggire a tutto nostro potere. Tanto più che *ex paruis maxima fiunt negligentia nostra*. Ma vn'altra condizione è da sapersi che hà il serpe. Quando se gli dà morte, per qualche spazio di tempo quelle membra tagliate saltano come se fossero viue; poiche resta in loro vn tal calore che comunica ad esse quel moto. C'insegna dũque l'Ecclesiast. che a guisa d'vn serpe si dee sfuggire il peccato; cioè habbiamo a considerare che se ben tal volta per mezzo d'vna buona confessione si è data morte al serpe del peccato; nondimeno viue in noi più che mai il fomite della nostra concupiscenza, il sangue bolle, le tentazioni ci stimolano, i mali abiti non sono represi: E'ancor viua quella mala ed inuecchiata inclinazione; siamo più che mai incitati a ritornare in quella casa; la memoria ci rammenta quei diletti passati; i compagni ci deuiano; e perciò ad ogni minima occasione che si ci rappresenti, ricaderemo facilmente: Onde ne consiglia che, fuggiamo dal peccato come dall'aspetto del serpe; cioè che non ci fidiamo d'hauer data morte al peccato per mezzo della confessione; poiche fà di mestieri sfuggire ogni occasione ed ogni inciampo, rimanendo sempre viue le male inclinazioni. Sono trascorsi tre dì che S.Pietro rinegò così bruttamẽte il suo maestro in presenza di quei cortigiani e di que'serui del Põtefice; nondimeno il benignissimo Saluatore *respexit Petrum*, ed egli *fleuit amarè*. E' quì però d'auuertire che il sacro testo premette a questa penitenza vna circostanza considerabile. *Egressus foras fleuit*. Pareua che conuenisse più tosto disdirsi in presenza di quei medesimi che haueua scandalizati, ed in cospetto loro piangere l'error commesso: Non è vero? Passaua ciò bene se non hauesse preponderato molto più l'insegnamento che douea lasciare S.Pietro a tutti i penitenti come nostro esemplare; cioè che se taluno per fragilità cade in qualche peccato, rauuedendosi e facendone penitenza non torni più in quel luogo; non torni a praticare con quella tal persona; poiche non solo non gli riu-

Mat.26.75

scirà

scirà di far penitenza, ma si esporrà a manifesto pericolo di ricadere di nuouo. Crisologo con vna parola molto significante ci fece conoscere il pericolo delle occasioni. *Fumantes occasiones.* Quando vna candela è smorzata ma non affatto, se mētre fuma ponete sù quel fumo benche da lontano vn lume, subito si riaccende, concepisce di nuouo il fuoco benche in molta distanza: Nell'istessa maniera l'esperienza dimostra, che se bene per via di quella confessione si sarà estinto il fuoco di quel piacere sensuale, di quell'appetito vendicatiuo; nondimeno se di nuouo si presenta la vista di quell'oggetto, quella comodità, quella corrispondenza per via di quella mala inclinazione e di quel mal abito, si ritorna di nuouo a quel peccato: Vna parola, vn gesto, vno sguardo, vn'ambasciata, vna lettera, ogni picciolo regalo è sufficiente per riattaccare di nuouo il filo rotto di quella mala pratica. S. Agostino de familiaritate fœminarum, si vale del testimonio del Sauio il quale s'indusse all'idolatria per esserſi dato in preda al vizio del senso: dice il Santo Dottore che haueua sperimentato questo incendio: *Salomon vos admonet dicens, numquid alligabit quis ignem in sinu suo? qui familiaritatem non vult vitare suspectam citò labitur in ruinam.* L'istesso in altro lungo si vale della similitudine di vno che se ben la febre l'hà lasciato, hà nondimeno bisogno di conualescenza; ò d'vno ch'essendo già stato ferito, benche gli sia stato cauato il ferro dalla piaga, hà con tutto ciò bisogno di cura. E'vero che per quella confessione si è leuato il ferro dalla piaga; e che la febre del peccato mortale non ci è più; ma rimane quella mala consuetudine viua; non si è estinta quella mala inclinazione; e perciò la suggestione sarà veemente; onde vi bisogna la mortificazione ed esteriore ed interiore. Si raccomandauano quei poueri popoli ad Eliseo: *Ecce habitatio ciuitatis huius optima est sicut tu ipse Domine perspicis, sed aquæ pessimæ sunt.* Pare che noi posſiamo dire l'istesso. La confessione che habbiamo fatta è stata buona; hà hauute le debite disposizioni; *sed aquæ pessimæ sunt.* I mali abiti fatti sono più che mai stimoli a farci ritornare a'peccati di prima; poiche per l'addietro *bibimus sicut aquam iniquitatem.* Che rimedio? Vdite ciò che fece il Profeta: *Hæc dicit Dominus, sanaui aquas has, & non erit vltra in eis mors.* In che modo? *Egressus ad fontem aquarum misit in illum sal.* In che modo poteua indolcire il sale? Volle che noi intendesſimo (poiche *omnia in figura contingebant*) la virtù della mortificazione la qual sola

Serm. 116.

lib 14. de Trin. c 17

4. Reg. 2. 19

può

può leuar via i nostri mali abiti e le nostre male inclinazioni; questa può estinguere le reliquie de'peccati, e conseruarci continenti, mentre ci priueremo di quella ricreazione per altro onesta; mentre viueremo con ritiramento, premendo nella custodia de'sensi, e sopra ogni altro se fuggiremo tutto quello che ci potrà dar ombra ben minima di ritorno a'peccati passati. E'considerabile vna proposizione di Cassiano: *Vt vnumquodque peccatum possit extingui, causa atque occasio per quam, vel ob quam est admissum, debet primitùs amputari.*

Collat. 20. cap 10

La custodia de'sensi ci aiuterà a riceuere e a conseruare le grazie e lo spirito che Idio ci comunica in questa santa Pasqua, e a non ricadere nel peccato. Discorso Vndecimo.

Cum fores essent clausæ vbi erant discipuli cōgregati propter metum Iudæorum, venit Iesus & stetit in medio eorum, & dixit eis; Pax vobis. Ioan. cap. 20.

NELL' istesso giorno della resurrezzione del Signore verso la sera furono gli Apostoli onorati del l' apparizione del loro risorto Redentore: Onde non solo colla presenza sua, ma coll'annunzio che ad essi fece, li consolò, li rallegrò: *Gauisi sunt ergo discipuli viso Domino*. E'nondimeno da notarsi ciò che disse l'Euangelista S. Giouanni: *Cum fores essent clausæ*. Entrò benche fossero le porte chiuse: Teofilatto: *Ostijs verò clausis, vt ostendat quia eodem modo resurrexit adiacente lapide super monumentum*: per dinotare la verità e la virtù del corpo glorioso; poiche frà le altre doti gloriose de'corpi risuscitati vna è la sottigliezza con cui trapassano i marmi, i metalli più densi. L'Angelico Dottore toccò vn auuiso morale. *Mysticè autem per hoc datur intelligi quod Christus nobis apparet quando fores, idest sensus exteriores sunt clausi.*

S. Anto-

S. Antonio di Padoua: *Ianuis clausis, ianua quinque sensuum à vanitate clauduntur*. Il nostro Dio visita più particolarmente in queste allegrezze della sua resurrezzione quelli che premono nella custodia de'sensi, quelli che viuono con ritiramento, e che stanno seguestrati da'pericoli e dalle occasioni de'peccati. Fù con essi abbondante e liberale delle sue grazie: e l'istessa liberalità dimostra con tutti quelli che all'esempio degli Apostoli l'attendono, lo sospirano, lo cercano, ma a porte chiuse; cioè premendo nella custodia de'sensi. Li rasserenò essendo mesti e dolenti per la sua passione, mostrandosi a loro luminoso e risplendente più che il Sole: *Gauisi sunt ergo discipuli viso Domino*. Diede loro l'annunzio di pace: *Dixit eis, pax vobis.* Aprì ad essi l'erario da cui hauea versato il tesoro inestimabile del suo preziosissimo sangue: *Ostendit eis manus & latus.* Conferì loro la podestà di rimettere i peccati: *Accipite Spiritum Sanctum; quorum remiseritis peccata remittuntur eis*. Ed oltre a'doni e alle grazie di quel Santissimo Spirito (se ben non tanto abbondantemente come nella Pentecoste) li colmò di mille altri beni celesti. Ecco in questo ritiramento santo quanto furono fauoriti da Cristo.

In die pasc.

Mysticè per hoc datur intelligi, &c. Ci sono stati la Dio grazia rimessi i peccati; siamo stati nutriti col sacratissimo corpo del Saluatore; siamo stati trè dì sono redenti col suo prezioso sangue; habbiamo acquistato lume e conoscimento di Dio, hauendo detestata la colpa e l'iniquità, ed hauendo fatti buoni proponimenti: il punto consiste ora in mantenerci e in conseruarci nella grazia e nell'amicizia di Dio. Per ottener questo non ci è mezzo più efficace quanto la custodia de'nostri sensi, e'l dilungarci da tutte le occasioni e da tutti i pericoli di nuouo inciampo. Possiamo adattare al proposito nostro vna dottrina di S. Ambrogio. Che misterio fù quello, dice il Santo, quando il nostro Dio dopo hauer impastato nel campo damasceno questo nostro corpo di fango, volendogli infondere l'anima accioche lo viuificasse, gl'ispirò, li rifiatò nel volto e nella faccia? *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem*. Il misterio fù perche nel nostro volto si riducono i sensi nostri. *Ibi sedes & illecebra delectationis, in oculis, auribus, naribus, & ore; vt sensus nostros aduersus delectationes faceret fortiores, & eos sanctificaret, ne aliquod profanum aut falsum in animam deferrent*. Oggi il medesimo Dio creatore e poi redentor nostro in persona degli Apostoli

Epist. ad Sabin.

Gen. 2. 7.

suoi

suoi rinouò questo misterio per insegnamento e profitto nostro: *Insufflauit in eos dicens, accipite Spiritum Sanctum; quorum remiseritis peccata remittuntur eis*. Volle che noi intendessimo che habbiamo bisogno dello Spirito Santo e delle sue grazie singolarmente per la custodia de'sensi; i quali quando saranno ben custoditi e santificati, allora potremo sperare che sia stabile la remissione de'peccai. *Cum fortis armatus custodit atrium, in pace sunt ea quæ possidet*. Questa guardia è il ritiramento, la fuga delle occasioni, la cautela nel parlare, nell'vdire, nel guardare. *Cum fores essent clausæ venit Iesus*. Il Saluatore, la salute discende nelle anime nostre mentre si serrano le porte a tutto altro fuori che a Dio. S.Antonio di Padoua: *Fores sunt quinque sensus corporis quos claudere debemus seris diuini amoris & timoris, ni contingat nobis quod dicit Apostolus; scio quod post discessum meum intrabunt ad vos lupi rapaces non parentes gregi*. Se noi ritorniamo a conuersare con quei medesimi compagni che ci disuiarono; se vogliamo ritornare a'giuochi e alle conuersazioni di prima; porteremo pericolo di ricadere. S.Agostino: *Minus voluptatibus stimulatur qui non est vbi frequentia voluptatum*. Quanto meno si sentirà stimolato vno da'piaceri e da'gusti passati mentre sfuggirà di ritrouarsi con quelle persone ed in quei luoghi oue pericolò? Stà registrato nel Genesi vn combattimento che fecero insieme noue Rè. Cinque di questi più gagliardi di forze rimasero vinti e disfatti da'quattro ch'erano men forti: E ne rese la ragione la Scrittura; perciòche la valle in cui combatteuano era piena di fango: Onde i caualli non poteuano maneggiarsi. Questa è l'astuzia del serpe infernale: Sà che molti si stimano coraggiosi per resistere a'suoi assalti, e che hanno stabiliti fermi e saldi propositi di non ritornar più a peccare. Ma che fà per vincere? Si vale dell'auuantaggio del luogo; onde gli riesce che restino inutili i nostri proponimenti; poiche ci fà ritornare sotto buon pretesto in quella conuersazione, in quella casa; ci mette innanzi quegli oggetti lusinghieri; ci pone fra'piedi gl'istessi scogli di prima; e quando più ci assicuriamo allora più cadiamo. Il Salmerone sopra le parole; *Ianuis clausis venit Iesus*; così scrisse: *Si perpetuò mansisset cum Apostolis creditus fuisset ad vitam mortalem suscitatus vt Lazarus; qua in re docuit eos qui spiritualiter à morte culpæ sunt suscitati, vt passim ac promiscuè cum alijs peccato mortuis conuersari non debeant, sed cum iustis spiritualem gratiæ Dei vitam degentibus vt Christus cum Apostolis & discipu-*

Luc.11.21.

De singul. cleric.

Gen. 14.

to.11. tr.27

scipu-

scipulis; vnde Angelus mulieres reprehendit, quid quæritis viuentem cum mortuis? Diego Stella dichiarò ancor esso chi siano quelli che cercan Cristo risuscitato fra' morti: *Hoc faciant qui cum boni sint participes sunt cum malis, quibus quidem potest dici illud euangelij, sine mortuos sepelire mortuos suos.* Nel Leuitico prescrisse già Dio il modo che si doueua osseruare ne' sacrifizij i quali si offeriuano per li peccati. Ordinò mentr'erano nel deserto e viaggiauano alla terra promessa, che la pelle ed altre carni col capo, co'piedi, con gl'intestini, e con gli escrementi si portassero fuor degli alloggiamenti lontano in vn luogo mondo. E fù per dinotare, disse il Lirano; *Quia peccator debet esse elongatus de cætero non solùm à peccato, sed etiam ab occasionibus eius.* Dipoi che vno hà peccato, e de' peccati hà fatta penitenza e riceuutane l'assoluzione, e si è offerto a Dio in sacrifizio, credere che basti? non già praticamente; percioche bisogna di più discostarsi da'pericoli, dalle occasioni, e dagl'incentiui de'peccati, acciòche la penitenza sia stabile. Bisogna credere a Dauid, il quale dopo tanti anni d'vna vita innocente fù sedotto dall'inimico infernale. *Pericula inferni* si dolse egli, *inuenerunt me. Non ego ea*, dice Vgon Card. per bocca dell'istesso. Soggiunge Vgone: *Reprobi inueniant ista pericula, quia quærunt occasiones peccati:* Sì che i pericoli che ci fanno precipitare nell'inferno, sono le occasioni. Dauid dice ch'esso non cercaua occasione d'offender Dio; ma nondimeno queste andarono a cercar lui. Quanti huomini timorati attendono a sè stessi; e nondimeno per la necessità che hanno d'andare intorno s'incontrano in oggetti che li prouocano a tentazione se non sono circospetti nella guardia de' sensi loro? Dauid vn giorno dopo hauer desinato, passeggiando nella galleria del suo palazzo vide non sò che: *Accidit vt surgeret Dauid de strato suo post meridiem, & deambularet in solario domus regiæ, viditque mulierem lauantem se.* Non cercò egli il precipizio, ma casualmente se gli fece innanzi questo spettacolo osceno e lusinghiero. A qual segno auuampasse il suo cuore nell'incendio di concupiscenza verso costei ve lo dica vna diuturna ticanza scandalosa che dimostrò di Dio per tanto tempo. Poco mancò che non fosse preda dell'inferno, se la diuina bontà non gli hauesse data la mano con tanta efficacia. *Nisi quia Dominus adiuuit me paulò minus habitasset in inferno anima mea.* Auuedutosi poi fece quella gran risoluzione per insegnamento nostro, di discostarsi non solo da ogni peccato,

In Luc.

Leuit. 4. 12

Psal. 114. 3

2. Reg. 11

Psal. 93. 17

Psal.118. 101 cato, ma da ogni occasione e da ogni pericolo di esso. *Ab omni via mala probibui pedes meos, vt custodiam verba tua.* S. Ilario: *Perfecta hac & euangelici viri vox est ab omni se malitiæ via abstinere, & tot vbique occurrentibus erroris semitis nulla earum per quam nequitia adeatur incedere.* Notinsi le parole; *nulla earum*; poiche se quello è vostro amico, e gli sete obligato; e vi pare conueniente dimostrarui verso di lui grato; ma nondimeno per altra parte vi può essere occasione d'offender Dio; douete star lontano da lui. Matth.18 9 *Si oculus tuus scandalizat te erue eum & proijce abs te.* Non si vuol quì inferire che ci cauiamo l'occhio, ma ben sì che quella persona la quale amate como la pupilla de'vostri occhi, se vi dà occasione di scandalo, che ve ne priuiate. E ne rende questa ragione la sacra Scrittura: *Bonum est tibi cum vno oculo in vitam intrare quàm duos oculos habentem mitti in gehennam ignis.*

Cristo c'insegnò colla sua resurrezzione a rinouare i nostri costumi, ad estirpare i vizij, e a riformare la vita nostra. Discorso Duodecimo.

Quomodo Christus surrexit à mortuis per gloriam Patris, ita & nos in nouitate vitæ ambulemus. Rom.cap.6.4.

CONSIDERANDO S. Gio. Grisostomo la conseguenza che cauò l'Apostolo da queste premesse, scriue così: *Resurrectione quæ nobis futura est proposita aliam à nobis resurrectionem postulat.* Dichiarò qual sia questa resurrezzione che ricerca da noi. *Nempe nouum vitæ præsentis genus atque institutum à morum immutatione factum; nam vbi scortator fit castus, vbi auarus misericors, vbi asper mansuetus, & hic quoque existit resurrectio.* Lodato Idio che in tutto il decorso dell'anno, in tutte le feste che celebra Santa Chiesa non ve n'è alcuna nella quale si veda maggior mutazio-

tazione di costumi e maggior riformazione che in questa santa Pasqua. S.Tommaso: *Infert consequens quod non debeamus viuere in peccato*. Per proua di ciò induce la similitudine del risorgimento di Cristo: *Vt quomodo Christus resurrexit à mortuis, ita & nos in nouitate vitæ ambulemus*, *idest per bona opera vitæ procedamus*: *Debemus in bonitate ambulare*, *scilicet desistendo à peccato*. Questo è stato vno de' fini principali che hà hauuto il Saluatore di risorgere dal suo sepolcro glorioso, affinche noi ancora risorgiamo spiritualmente; e sì come esso è risorto a vita impassibile ed immortale, così noi risorgiamo a nuoua vita. S.Ambrogio sopra questo testo dell'Apostolo: *Securitatem æternitatis in resurrectione Saluatoris ostendit* (cioè S.Paolo) *ad quam venire contingit si melioris vitæ fuerit æmulatio*. L'istesso Apostolo: *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite vbi Christus est in dextera Dei sedens, quæ sursum sunt sapite non quæ super terra*. Soggiunge poco dopo gl'indizij per li quali si conoscerà che siamo risuscitati con Cristo. *Mortificate ergo membra vestra quæ sunt super terram, fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, & auaritiam; deponite iram, indignationem, malitiam, blasphemiam, turpem sermonem de ore vestro; nolite mentiri inuicem, expoliantes vos veterem hominem & induentes nouum; eum qui renouatur in agnitionem secundum imaginem eius qui creauit illum*. E'vero che in questo giorno tutti a' piedi de' confessori si sono spogliati dell'huomo vecchio, e si sono rinouati di spirito e di buoni proponimenti; ma il punto stà che si camini innanzi senza ritornare indietro: E perciò si vale delle parole, *Ambulemus in nouitate vitæ*. In vna orazione di questa ottaua l'vltima al Post cõmunio Santa Chiesa presenta per noi a S.D. Maestà questa supplica. *Ab omni nos quæsumus Domine vetustate purgatos sacramenti tui veneranda perceptio in nouam transferat creaturam*. Il B.Tommaso da Villanoua ci dichiarò il misterio perche la prima apparizione che gli Euangelisti registrarono del nostro Saluatore risorto fosse in sembiante d'ortolano. *Exhibet se hortolanum, eradicans malas radices vitiorum, emolliens terram cordis eorum, & ordinans omnes eorum potentias, plantans in eis multiplices & varios flores & rosas desideriorũ, & cogitationum cælestium, varias quoque arbores bonorum morum, & virtutum quibus fructificant Deo. Fælix anima quæ talem habet hortolanum! Talis erat illa quæ dicebat, veniat dilectus meus in hortum suum, vt comedat fructum pomorum suo-*

Coloss. 3. 1

Fer. 4

Conc. in fer. 2. resur.

suorum:omnia poma noua & vetera dilecte mi seruaui tibi. Esplica il Santo in che modo si possa ciò adempire; cioè collo stare tutto inten.o a render frutti d'opere buone. *Illa anima hoc dicere potest q x omnibus suis viribus & potentijs fructificat Deo; cor bonos affectus & desideria, mens bonas cogitationes, lingua verba sancta, manus opera bona, totum quod optat, quod intelligit, quod loquitur, quod agit, quod videt, quod audit totum ex omni parte Deo tribuit.*

In nouitate vitæ ambulemus. Gli Angeli coll' aspetto loro c'insinuarono quella purità di costumi e di vita. Vgon Card. sopra l'epistola a'Romani: *Viderunt iuuenem sedentem in dextris coopertum stola candida: per iuuenem significatur strenuitas benè operandi; per dexteram quod operari debemus pro æternis; per stolam perseuerantiam; per candorem munditiam conuersationis:* Poiche habbiamo da studiarci nel praticare e nel conuersare di premere nell'onestà e nella mondezza de'costumi. *Per ruborem faciei ardor charitatis.* L'istesso sopra S. Matteo glosando le parole; *Erat autem aspectus eius sicut fulgur, & vestimenta eius sicut nix: tangit duplicem effectum gratiæ;quia mundat, quod notatur cum dicit vestimenta eius sicut nix; & accendit & inflammat, vnde dicit, erat aspectus eius sicut fulgur.* Il terremoto dinotò la conuersione che in questo giorno dee fare ogni peccatore. Così Paolo de Palatio: *Si Christi ex sepulcro resurrectio, hominis ex peccatore resurrectionem designat, ille terræ tremor quid peccator in sua conuersione facturus sit demonstrat; tremat enim necesse est, & contremiscat Dei iram quam incurrit, inferni pœnam quam meretur, iudicij furorem quo examinabitur, æternitatem tormentorum quibus cruciabitur; ex quo timore qui vtiliter concutitur (vt consilij verbis vtar) ad Dei misericordiam sperandam sese conuertere debet.* Che misterio fù quello, che l'Euangelista ci descrisse la circostanza del tempo di quelle sante donne che si trasferirono al monumento? Beda: *Per hoc quod mulieres valde diluculo veniunt ad monumentum datur nobis exemplum discussis vitiorum tenebris ad Domini corpus accedere; nam & sepulcrum illud figuram Dominici habebat altaris.* Questo corpo era inuolto *sindone munda*, per insegnarci con quanta purità e mondezza di coscienza habbiamo d'accostarci al corpo del Redentore; massimamente in questo giorno. Vn altro misterio è d'auuertirsi ancora pel proposito nostro; cioè hauer detto l'Angelo che Cristo risorto sarebbe apparito in Galilea. *Ite dicite discipulis eius & Petro quia*

Rom. 6

In Matth.

In cat. D. Th. in Marc

Marc. 16

quia praecedet vos in Galilaam, ibi eum videbitis sicut dixit vobis. Glosa: *Galilaea transmigratio facta interpretatur; iam enim à passione à resurrectione, à morte ad vitam, à poena ad gloriam transmigrauerat: Et benè post resurrectionem in Galilaea à discipulis videtur; quia resurrectionis eius gloriam post lati videbimus si modo a vitijs ad virtutum celsitudinem transmigremus.* Questo fù il motiuo ch'hebbe S.Bernardo in vn suo sermone di questa festa, di fare vn'inuettiua contra coloro che sono così facili a ritornare a'peccati antecedenti. *Inueniemur nunc iterum curiosi vt ante, verbosi vt ante, pigri & negligentes vt ante; vani, suspiciosi, detractores, iracundi, caeterisquè impliciti vitijs qua tam anxiè deplorauimus his diebus? Non est transmigratio haec fratres; non sic videbitur Christus.* Questa mattina si è letta l'epistola di S.Paolo, in cui ci auuisa; *Expurgate vetus fermentū vt sitis noua conspersio sicut estis azimi; etenim Pascha nostrum immolatus est Christus; itaque epulemur non in fermento veteri, neque in fermento malitia & nequitiae, sed in azimis sinceritatis.* Allude al precetto già dato nell' Esodo di non celebrare la Pasqua col fermento, il quale sotto pena così rigorosa si douea gettar via di casa. S Tommaso: *Qui enim vult celebrare istud solemne Pascha oportet esse mundissimum.* Dichiarò che cosa sia questo fermento. *Vetus fermentum est carnalis concupiscentia quae à primo parēte incapit corrumpere massam naturae humanae.* Questa si gitta via, cioè si reprime in virtù della morte e della resurrezzione di Cristo operata in questa nostra natura vmana; poiche *vetus homo noster simul crucifixus est cum eo vt destruatur corpus peccati.* S'indebolisce quella forza che prima haueua contra di noi; stiamo più disposti a resistere al fomite. *Iste uetus homo* (S.Ansel.) *cum crucifixione Christi ita debilitatus est ut dominante ratione destruatur corpus peccati, idest tota peccatorum massa, ut ultra non seruiamus peccato; corpus peccati, idest peccatum secundùm omnia membra sua destruatur.* Dà vna similitudine per animarci a distruggər del tutto il peccato. *Christus non ex parte, sed integer est crucifixus, ut nos ex toto moriamur peccato, & uiuamus Deo.* Vgon Card. sopra le parole dell'Apostolo, *Existimate uos mortuos, ita quòd nec actu nec affectu uiuatis peccato; existimate uos mortuos, idest gerite uos tamquā mortui, ut nullum signum uitae peccati remaneat in uobis.*

Serm. 1. de resur.

1. Cor. 5

In fest. Resur.

Ad Rom. 6

In nouitate uitae. Dion.Cart. ci dichiarò che cosa volesse insegnarci Cristo in morire e in risorgere a prò nostro. *Mors Christi significat ueteris ac uitiosae conuersationis occasionem; resur-*

perto

rectio verò spiritualem mentis renouationem. C'insegnò Ruper. Ab. il modo di celebrar la Pasqua e di gettar via questo fermento; *vt simus noua conspersio. Qui Pascha comedit accinctos renes habere debet, vt qui solemnitatem resurrectionis atque incorruptionis agit, corruptioni iam per nulla vitia subiaceat, voluptates edomet, carnis luxuriam restringat; neq; enim cognouit quæ sit solemnitas incorruptionis qui adbuc per incontinentiam corruptioni subiacet*. L'istesso Dionisio glosò le parole: *In nouitate vitæ ambulemus; idest pristinis vitijs extirpatis spiritualiter reformemur.* S. Antonio di Padoua trattando di questo fermento: *Fermentum est cupiditas terrenorum, & concupiscentia carnalium desideriorum, quæ postquam ferubre incipiunt omnem modum excedunt; quia auarus pecunia non implebitur, nec luxuriosus carnis petulantia satiabitur*. E perciò la Chiesa ci auuisa; *Expurgate vetus fermentum*.

lib. 1. de Trin. in exo lib. 2. c. 13

Ser. in die pascha.

In nouitate vitæ. La maggior difficoltà che ci si opponga per intraprendere nuoua vita e nuoui costumi, è la mala consuetudine inuecchiata in noi de' peccati e de' mali abiti; che tãto è dire quel *vetus homo noster*. S. Tommaso dopo hauer detto che *debemus in nouitate vitæ ambulare*; soggiunge: *Et ne hoc aliquis fortè impossibile diceret, dicit quod sumus hoc scientes; quia vetus homo noster, idest vetustas hominis per peccatum inducta simul scilicet cum Christo crucifixus est, idest per Crucem Christi est mortificatus*. Dopo che Cristo è stato crocifisso pel peccato hà perduto molto di forze contra di noi; massimaméte quando si considera che il peccare altro non è che *iterum Christum in semetipso crucifigere.* Origene sopra le parole; *Consepulti sumus cum illo per baptismum in mortem, vt quomodo Christus surrexit à mortuis, ita & nos in nouitate vitæ ambulemus: Mori prius oportet peccato vt possis sepeliri cum Christo; mortuo enim sepultura debetur: si enim viuis adbuc peccato sepeliri non potes Christo, nec in nouo eius sepulcro collocari, quia vetus homo tuus viuit, & non potest in nouitate vitæ ambulare.* E soggiunge in proua di questo vn' osseruazione vtile ed ingegnosa. *Propterea namque cura fuit Spiritui Sancto tradere per scripturas quod & sepulcrum nouum fuerit in quo sepultus est Iesus, & quod in sindone munda obuolutus sit; vt sciat omnis qui consepeliri vult Christo per baptismum, nihil vetustatis ad sepulcrum, nihil immunditiæ ad mundam sindonem deferendam*.

Della stabilità che dobbiamo hauer nel bene cominciato in questi giorni santi di Pasqua: E che non habbiamo da perdere Idio ritornando al peccato. Discorso Decimoterzo.

Mane nobiscum Domine. Lucæ cap. 24.

SSENDOSI in questo medesimo giorno della sua resurrezzione il nostro Saluatore accompagnato con quei due discepoli che andauano in Emaus; quando si auuicinarono a quel castello, mostrando egli di dilungarsi da loro, essi l'inuitarono benche non lo conoscessero, a rimaner seco: *Mane nobiscum*. Per apprender qualche salutare documento in questo tempo pasquale possiamo discorrere in questa guisa. Ciascheduno di noi hà riceuuto questo ospite celeste nel cuor suo per mezzo della sacra comunione e del sagramento ancora della penitenza. Con quanta ragione dunque dobbiamo porgergli anche noi questa supplica; *Mane nobiscum Domine*? e pregarlo istantemente che non si dilunghi dalle anime nostre? Il motiuo che coloro allegarono al Saluatore accioche non si partisse da loro, fù perche già si annottaua: *Mane nobiscum Domine quoniam aduesperascit.* Vn fine più particolare che habbiamo d'hauere in pregarlo che nõ si allontani da noi, è per la facilità con cui siamo soliti a ricadere ne' peccati per le nostre male inclinazioni. Dionisio Cartusiano: *Mane nobiscum Domine quoniam aduesperascit; specialiter quoque aduesperascit in anima dum propinquat ad culpã.* Quando vn'anima si auuicina alla colpa, cioe ritorna alle occasioni e a' pericoli de' peccati, allora si discosta da noi il vero Sole di giustizia Cristo, e succedono le tenebre della colpa. *Inclinatur dies quando elongatur à gratia, hoc est quando disponitur ad peccata.* Santa Chiesa non senza misterio in questi quaranta giorni ci hà ammaestrati che nell'offizio diuino facciamo istanza al nostro Saluatore risorto che resti con noi; intonando questo versetto; *Mane nobiscum Domine*; poiche non essendo tem-

po

po in tutto l'anno in cui più comunemente i Fedeli riceuano questo Dio quanto nel giorno d'oggi, fà di mestieri che poniamo ogni nostro studio in non lasciarlo partir da noi. L'istesso Cartusiano: *Sic & nos quotidie Christum rogemus, & inuitemus vt in cordis nostri cubiculo manere dignetur; ipse enim apud Ioannem loquitur; qui manet in me & ego in eo, hic fert fructum multum.* Oue è da notarsi che dice; *qui manet in me & ego in eo*; poiche Dio non ci abbandona giàmai colla sua diuina grazia e con gli aiuti suoi, se non siamo noi i primi a voltare a lui le spalle. *Nunquam Deus deserit hominem* (Concilio Trident.) *nisi prius ab homine deseratur*. Il B. Lorenzo Giustiniano scrisse mirabilmente pel nostro proposito: *Verus dominica resurrectionis cultor est qui per virtutis studium, & pij amoris incendium mediatori Christo inhærere concupiscit.* Si distese l'Apostolo scriuendo a quei di Corinto in trattare della resurrezzione de' nostri corpi che si opererà in virtù del risorgimento del Salvatore; e conchiude: *Itaque fratres mei dilecti, stabiles estote & immobiles abundãtes in opere Domini.* Quasi voglia inferire, che noi non possiamo cauare miglior frutto dalla resurrezzione di Cristo quanto stabilirci e confermarci maggiormente nella persistenza delle opere buone. La Maddalena fù la prima visitata da Cristo sopra gli Apostoli e sopra tutti gli altri. Ecco il merito ch'ella hebbe superiore a tutti: *Quoniam igitur* (Dionisio Cartus.) *perseuerauit, nullamquè indignam consolationem admisit, meruit consolatorem & desideratum cordis sui inuenire & cernere: perseuerandum est in opere bono vsque in finem.* S. Bonauentura osseruò frà le altre circostanze considerabili della resurrezzione di Cristo, che fù sempre l'istessa, non soggiacendo a mutabilità: *Christus resurgens ex mortuis non moritur; sis & tu perseueranter resurgas in conuersione vt de cætero non moriaris transgressione.* E nella feria seconda che sarà dimani, facendo considerazione a quelle medesime parole da noi proposte da principio; *Mane nobiscum Domine*; così scriue: *Si diligis proximum omne odium relinquendo, neque factis, neque verbis proximo nocendo; Deus tecum manet: Si diligamus inuicem Deus manet in nobis.* Ecco vn modo facile con cui c'insegnò a fare in modo ch'esso non si parta da noi. *Hic est Christus qui cum Maria & Martha libenter mansit, quæ eum tantum dilexerunt: in Maria est charitas qua Deo inhæretur; in Martha verò charitas qua Domino ministratur; vnde benè dicitur, qui manet in charitate in Deo manet & Deus in eo.* Nell'orazione

Sess. 6. 11

Serm: de resur.

1. Cor. 15 57

In Ioan.

ser. 6. de resur.

zione che ci hà prescritta Santa Chiesa in fine di questa ottaua hà intentione che noi dimandiamo a Dio questa gratia di permanenza e di stabilità nell'opere buone: *Presta quæsumus vt qui Paschalia festa peregimus, hæc te largiente moribus & vita teneamus*. Dipoi che l'Apostolo hà detto; *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur*; segue a dire: *Ita & vos existimate vos mortuos quidem esse peccato, viuentes autem Deo*. S. Tomaso: *Scilicet tanquam ad peccatum nunquam sitis redituri; viuentes Deo, idest ad honorem vel similitudinem Dei; vt scilicet nunquam per peccatum moriamur*. Vgon Card. sopra questo testo dell'Apostolo a' Romani: *Posset quis dicere, præcipis vt moriamur peccato; hoc valde difficile est; propter hoc addit præmium resurrectionis, in præsenti per gratiam, in futuro per gloriam corporis & animæ simul: Et hoc est, si mortui sumus peccato cum Christo; idest sicut Christus mortuus est pœnalitati quæ est in morte corporali; idest si non redeamus ad peccatum, simul etiam viuemus cũ illo, scientes quod Christus resurgens ex mortuis iam non moritur*. Dionisio Cartusiano fece vn argomento per mostrarci che non habbiamo in modo alcuno a ritornare al peccato: *Qui enim mortui sumus ipsi peccato, idest vitijs mortificati, & à peccato liberati per pretium sanguinis Christi per gratiam baptismi, per pœnitentiæ sacramentum (mortuum esse peccato est à peccato esse ereptum) quomodo adhuc, idest iterum viuemus in illo, idest operabimur opera tenebrarum, & consentiemus suggestioni peccati? Tanquam dicat, nec decet, nec licet, nec expedit nos taliter recidiuare*. In proua di ciò si vale di questa similitudine: *Nam sicut in naturalibus non est reditus à morte in vitã, sic in moralibus non est naturaliter regressus à morte culpæ ad vitam gratiæ; vtrumque tamen contingit interdum per omnipotentiam & clementiam creatoris*. Nell'Introito della Messa di dimani haremo queste parole. *Aqua sapientiæ potauit eos, firmabitur in illis*: Nell'orazione addimandiamo questa grazia di stabilità in godere i frutti del misterio ed anche del sacramento di cui ci siamo alimentati: *Concede famulis tuis vt sacramentum viuendo teneant quod fide perceperunt*: E nell'vltima orazione più chiaramente: *Concede vt Paschalis perceptio sacramenti continua in nostris mentibus perseueret*. Toccò S. Bernardo l'abuso di molti Cristiani i quali non vedono l'ora che giunga questo giorno per poter rilassare la briglia a' loro piaceceri e a' loro gusti: *Sic amatores sæculi inimici Crucis Christi, cuius in vanum accepto nomine dicuntur Christiani, toto hoc*

Rom. 6.

Serm. 1. de resur.

Hom. 9 tempore quadragesimali ad instantes inbiant dies resurrectionis, heu ut liberius indulgeant voluptati. L'istessa doglienza fece Valerio Vescouo Cemeliense: *Quasi reuera quod Quadragesima dies probibeant, licitè fieri solemnitas votiua permittat, & in absolutione ieiunij data sit licentia peccandi.* Se noi non persistiamo nel bene incominciato ed in adempire i buoni proposti, mostreremo d'hauer fatto il bene e d'hauer operato cristianamente più per seruire al tempo che per piacere a Dio e per operare la salute nostra. Onde soggiunge: *Ne nos possidendo negligentia dederimus, videamur studium honesta vita temporibus solùm prastitisse non moribus.* Souuengaui quando a tempo di Giosuè quel popolo trapassò il Giordano a piedi asciutti, operando Dio l'istesso portento che hauea fatto nel mare rosso, in sospender in alto quelle acque; di modo che mentre l'Arca

Ios. 4. 18 di Dio sostenuta da'Sacerdoti dimoraua entro quel letto, tutto il popolo trapassaua, stando quelle onde immobili. *Pracipe sacerdotibus*, disse Dio a Giosuè, *qui portant Arcam fœderis, vt ascendant de Iordane; qui pracepit eis dicens, ascendite; cumque ascendissent portantes arcam fœderis Domini, & siccam humum calcare cœpissent, reuersa sunt aqua in alueum suum, & fluebant sicut ante consueuerant.* L'istesso accade in questi giorni di Pasqua. Insino che i sacerdoti stanno coll'Arca nel Giordano, stanno ancora sospese le acque; cioè mentre stà intenta la Chiesa in questi giorni più che in altro tempo dell'anno a ministrare i sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, si fà tregua; si sospendono le male pratiche; si desiste d'andare a quel postribolo; si mostra di rimettere quell'ingiuria; si ritiene la corrente di quell'acque; poiche *bibebant sicut aquam iniquitatem.* Ma passati questi giorni, terminate le prediche, le confessioni, e le comunioni; *reuersa sunt aqua in alueum, & fluebant sicut ante consueuerant:* Si ritorna agl'istessi odij già detestati, a quei giuochi, a quelle conuersazioni, e alle detrazzioni di prima; in quelle medesime case, agl'istessi contratti e guadagni illeciti. Io non

Ierem. 8. 6 sò se habbia luogo in questi giorni ciò che disse Geremia: *Attendi & auscultaui; nemo est qui pœnitentiam agat super peccato suo:* poiche senza dubbio quasi tutti si sono confessati; hanno mostrati segni di penitenza: Nondimeno per altro capo io temo che habbia luogo la doglienza di questo Profeta; percioche queste confessioni taluolta sono finte, inualide, senza le debite disposizioni. Molti si confessano per timore delle censure, non con proposito di lasciare il peccato. Non hanno volontà altramente

mente di fuggir quella pratica, di rimettere quella ingiuria. Si confessano per non esser mostrati a dito, e perche lo vuole la consuetudine. Taluolta ancora a nulla vagliono quelle confessioni; percioche il primo giorno si ritorna a' peccati di prima. E questa è la ragione che rese Geremia del suo detto: *Omnes conuersi sunt ad cursum suum*. Guai a coloro che si cibano di quest'agnello Pasquale senza fermo e stabile proponimento di non ritornare giamai a' peccati trascorsi! Dopo hauer detto l'Apostolo; *Qui enim manducat & bibit indignè, iudicium sibi manducat & bibit; ideò inter vos multi infirmi & dormiunt multi*: S. Anselmo: *Prematurè moriuntur* in pena di comunicarsi indegnamente in questi giorni. Per difetto nostro succedono molte morti repentine; e perciò la Chiesa prega Idio in questo tempo: *Quæsumus auctor omnium in hoc Paschali gaudio ab omni mortis impetu tuum defende populum*. In S. Luca al cap. 17 volendo Dio atterrire i suoi vditori con esempij di grande spauento, disse loro: *Memores estote vxoris Loth*. Mancauano forse esempij di gastighi più atroci? Come dell'incendio di quelle cinque Città, in vna delle quali ella dimoraua; del diluuio vniuersale, dell'apertura della terra sotto i piedi di Datan e d'Abiron? Perche si vale dell'infortunio successo a questa donna? E' da osseruarsi ch'ella poco prima hauea riceuuto in casa sua in ospizio due Angeli; hauea stretta parentela con Abramo; èra per altro accetta à Dio. Or questo aggrauò la sua colpa; poiche essendosi riuoltata indietro cõtra l'ordine hauuto, fù seueramẽtè gastigata con tramutarsi immediatamente in statua di sale, senza hauer tempo di rauuedersi del suo fallo. Questa statua di sale volle quella sapienza eterna che in tutti i secoli auuenire condisse la sterilità di tutti coloro che sono facili a riuolgersi indietro dalla buona via intrapresa. Temano l'ira e'l gastigo di Dio se si lasciano tentare di riuolger l'occhio e molto più i passi verso quei luoghi infami. S. Cirillo Alessandrino: *Inde sumendum esse nobis exemplum ne ad deploratas reuertamur peccatorum illecebras*.

1. Cor 11

Lib. 5. in Ioan. c. 17

Si discorre intorno alla pace che diede Cristo; la quale si dee conseruare da noi con vna buona coscienza senza ritornare a' peccati, perseuerando nella grazia e nelle opere buone. Discorso Decimoquarto.

Et dicit eis, Pax vobis. Lucæ cap. 24.

IL primo annunzio con cui oggi il nostro Saluatore consolò i suoi diletti Apostoli fù questo di pace: *Et dicit eis, Pax vobis. Quo constat quàm magnum bonum sit* (disse Dionisio Cartus.) *pax vera, spiritualis & æterna.* E' vn bene di tanta stima che secondo Crisologo, *Christiana virtutes varescunt in eo qui vnanimitatem Christiana habet pacis.* Vogliamo intendere qual sia questa pace vera che oggi è annunziata ancora a noi? Vdite S.Paolo: *Gratia vobis & pax à Deo Patre nostro & Domino Iesu Christo.* Quando godiamo nell' anime nostre la diuina grazia; come spero che segua in tutti noi che ci siamo riconciliati con Dio; allora si sperimenta questa pace che hà vniti a sè tutti i beni. Onde l'istesso Crisologo: *Pax iucunditas Christi est, perfectio sanctitatis est, morum custodia.* In molti luoghi della Scrittura sacra per questo nome di giustizia s'intende l'innocenza cristiana, la perfezzione: *Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarum.* Grisostomo: *Iustitia est omnis virtus.* Supposto questo fà dì mestieri che noi ci ricordiamo di quella proposizione del Salmista: *Iustitia & pax osculatæ sunt.* Non si può hauer questa pace senza l'innocenza e senza la purità d'vna vita immacolata. S. Agostino: *Amicæ sunt iustitia & pax; nemo est qui non velit pacem, se non omnes volunt operari iustitiam.* Se vogliamo dire il vero, prima di riconciliarci con Dio non prouaua il cuor nostro inquietudine e turbazione interna, mentr'era consapeuole à sè stesso d'essere in disgrazia di Dio? *Impij quasi mare feruens quod quiescere non potest; non est pax impijs.* Non così dopo che habbiamo ricuperata la grazia di Dio e ci siamo rimessi nell' amicizia sua.

Serm. 53

Rom. 1.7

Matt. 5.20

Psal. 84.11

Isa. 57.20

Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, dedisti lætitiã in corde meo. S.Girolamo legge: *Ortum est lumen tuum nobis, & facta est pax lætificans in corde meo.* Questo lume non è altro se non la grazia che hà vnita a sè questa pace e questo giubilo interno. *Gratia nobis & pax.* L'empio camina nelle tenebre. *Lætitia pacis* (S.Girolamo) *non datur impijs.* E perciò disse ancora Dauid: *Viam pacis non cognouerunt.* E ne rese la ragione: *Non est timor Dei ante oculos eorum.* Vatablo e Tigur. leggono: *Non est iustitia cum illis.* Gli Apostoli sono stati veduti poco prima frà loro discordi: *Facta est contentio inter eos.* S.Iacomo e S.Giouanni haueuano hauuta pretensione di maggioranza in dimandare le prime sedie; S.Pietro rinegò Cristo; S.Tommaso si mostrò incredulo alla sua resurrezzione: *Omnes relicto eo fugerunt.* Ma da quì innanzi dopo che hanno hauuto annunzio di pace, li troueremo sempre più santi e di perfezzione più rara. Ne volete la ragione? L'habbiamo vdita da Crisologo: *Pax perfectio sanctitatis.* Con questa pace che intimò ad essi possiamo credere che insinuasse in loro tale abbondanza di grazie celesti che li conseruasse in grazia. Certo è che li rese partecipi del suo Santissimo Spirito, benche non con tanta pienezza di doni come nel giorno di Pentecoste: poiche *Insufflauit in eos dicens, accipite Spiritum Sanctum.* Dio volesse che questa istessa pace la quale è annunziata ancora a noi, producesse nelle anime nostre questo medesimo effetto; cioè di stabilirci in modo in grazia e in amicizia di Dio che nõ ritorniamo più a ricadere ne'peccati. *Audiam quid loquatur in me Dominus,* disse Dauid, *quoniam loquetur pacem in plebem suam, & super sanctos suos, & in eos qui conuertuntur ad cor.* Eccoci dichiarati quelli che goderanno questa pace; cioè quelli che si conuertiranno a Dio di cuore. Chi sono questi se non coloro che non ritornano a ricadere? Auuertite che dice in primo luogo, *in plebem suam, & super sanctos suos:* cioè questa pace di Dio la goderanno quelli più particolarmente che sono dedicati al suo diuino seruizio e caminano a gran passi alla santità e alla perfezzione: Ma con tutto questo ne possiamo esser partecipi ancora noi, mẽtre ci conuertiamo a Dio di cuore. Il Caietano ecco il senso che dà a queste parole: *Qui non reuertuntur ad stultitiam.* Se noi non ritorneremo al peccato, siamo sicuri che goderemo questa p ce. Hauete mai considerata la differenza che passa trà quelli che viuono col timor di Dio, e quelli che viuono immersi ne'peccati? Già l'habbiamo accen-

Psal. 4.7

Psal. 13.3

Luc. 22.24

Psal. 84.9

accennata. I giusti godono quiete e tranquillità interiore: *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum.* Non così gli empi: *Non est pax impijs*. Sapere qual è la ragione? *In circuitu impij ambulant*. Non è così de' giusti: *Semita iusti recta est: rectus callis iusti ad ambulandum*. L'empio proua vn continuo flusso e riflusso di passioni disordinate nel cuor suo. *Praecordia fatui quasi rota carri est, & quasi axis versatilis cogitatus illius*. Immitano il loro padre negli andamenti loro, il quale disse: *Circuiui terram: Quasi leo rugiens circuit.* Che differenza è frà vno che camina per vna strada diritta, e vno camina in giro? Chi camina per vna via retta quanto più và auanti tanto più si discosta dal luogo onde prese il corso: & onde si partì. Il contrario succede in quelli che caminano in giro; poiche quanto più vanno auanti tanto più si accostano al luogo d'onde s'incaminarono. L'anima nostra si è partita dallo stato miserabile del peccato; ed hauendo sperimentata questa pace di Dio (*pax Dei quae exuperat omnem sensum, & custodit corda nostra*) si studia di caminar sempre più auanti nella via diritta dell'adempimento de' diuini precetti; *Viam mandatorum tuorum cucurri*: E sempre più con ogni suo studio si discosta da tutti quegli incentiui e da tutte quelle occasioni che le furono già stimolo a preuaricare. *Ad anteriora extendens me ipsum ad supernae vocationis brauium*. E questo era quello che tanto inculcaua Isaia, e dopo di lui il Battista: *Parate viam Domini, rectas facite semitas eius*: percioche in questa guisa l'anima s'incontra con Dio il quale *ex pax nostra*; e ne và in conseguenza, che tanto più noi ci discostiamo da' peccati e dalle offese sue: *Quantum distat ortus ab occidente longè faciet à nobis iniquitates nostras*. Ma all'incontro l'empio, come compianse S.Bernardo, non vede l'ora di ritornare d'onde si partì; poiche si discostò da quella casa più co i passi del corpo che del cuore; non con proponimento di lasciar quella mala pratica: *Qui in circuitu ambulat proficiscitur quidem, sed nihil proficit. Vae homini qui sequitur hunc circuitum!* Per trè ò quattro giorni insino che dura la Pasqua, e forse meno, starà lontano da quell'oggetto, da quella conuersazione; ma ben presto si rimette nella via, per non dire ne' dirupi e ne' precipizij di prima: *Si conaris auellere*, dice S.Bernardo, *paululum sequi videbitur; sed in dolo, circuitus est, alliunde reditum parat.* Voi credete che quella promessa fatta di perdonare quell'ingiuria, di far quella restituzione sia stata di cuore; e non fù così: poi-

Psal. 11.9
Isa 26.7
Eccl. 33. 5
Iob 1
Philip. 4. 3
Phil. 3.14
Psal. 102. 12
Serm. 13 in Psal. qui habitat.

poiche passata la Pasqua hauea intenzione di ritornare all'istes-so odio: fù vna promessa finta ad effetto di riceuer l'assoluzione. *Vah homini illi qui sequitur hunc circuitum*: poiche questi non solo non goderanno la pace di Cristo, ma prouerranno dentro loro stessi vna continua guerra; e poi saranno condannati a perpetua morte, doue *nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*.

Pax tranquillitas conscientiæ, Alberto Magno. Ma Dionisio Cartusiano: *Pax quæ est tranquillitas siue quies mentis in Deo*. Ci siamo cibati di quell'agnello pasquale che *tollit peccata mundi, & donat nobis pacem*. Habbiamo rasserenata la coscienza per esserci stati rimessi i peccati, i quali solo ci possono far guerra. *Vnde bella & lites in vobis, nonne ex concupiscentijs vestris?* disse S.Iacomo. *Pacem meam do vobis*, disse Cristo. *Remissionem peccatorum intelligit*, glosò l'istesso Alberto Magno. Habbiamo modo da cõseruar questa pace mẽtre saremo disposti di adempire la volontà di Dio; poiche, come habbiamo detto; *Pax multa diligentibus legem tuam, & in lege Domini voluntas eius*. Vi souuiene di Saulo? *Saulus adhuc spirans minarum & cædis in discipulos Domini*. Lo miriamo lupo rapace, persegutore fiero ed implacabile contra la Chiesa; e ad vn tratto diuenuto poi mansueta pecorella: *Vas electionis est mihi iste*. Di Persegutore si tramutò in Apostolo. Notisi che subito soggettò a Dio la sua volontà: *Domine quid me vis facere?* E questo bastò per farlo giungere in vn subito a santità eminente. Ma quello che dee osseruarsi pel proposito nostro è, che si cambiò il nome di Saulo in Paolo. Questa mutazione non era necessaria, nè era in vso comunemente; poiche S.Giouanni, S.Andrea, S.Iacomo, S.Matteo ed altri ritennero i proprij nomi. S.Mattia ancora eletto dopo l'Ascensione non mutò nome. Che misterio fù dunque questo che S.Paolo, huomo per altro tanto prudente e sauio, si dinominasse con questo titolo? S.Ambrogio nel principio dell'epistola ad Rom. sopra quelle parole, *Paulus seruus Iesu Christi*, dice che *Saulus* era l'istesso che *inquietudo*; *Paulus* è l'istesso che *quietus*. Dice dunque il Santo che quando *erat spirans minarum & cædis*, se gli adattaua molto bene il nome di Saulo ch'è l'istesso che *inquietudo*; poiche *Impij quasi mare feruens quod quiescere non potest*: ma quando donò la sua volontà a Dio e si soggettò alla legge euangelica, allora trouò la vera quiete e la vera pace; e perciò si denominò *Paulus* ch'è l'istesso che *quietus*: E perciò conchiuse S. Ambrogio;

In Luc.

Iac 4 1

Act. Ap 9.1

Pax est fides nostra. Chi viue secondo i dettami della Fede nostra gode vna perpetua pace.

To. 2. in c. 10. Matth.

Ruperto Abate sopra le parole dette dal Saluatore; *Non veni pacem mittere*; distingue: *Est pax mundi quam iste Dominus & princeps pacis mittere non venit; est enim illa contraria paci Dei de qua Apostolus ad Galatas; Fructus autem spiritus est charitas, gaudium, pax.* Soggiunge poco dopo: *Pax ista remissio peccatorum est; sed mundus in maligno positus istam non quærit.* Non si può ciò dire in questa Pasqua; poiche ogniuno corre all'assoluzione, alla penitenza; ma il punto stà che per goder questa pace bisogna che sia stabile la nostra volontà nel bene incominciatto; poiche godendo il derdono e la remissione de'peccati sperimenteremo insieme gli effetti di questa pace.

Si mostra che la pace la quale ne dà il nostro Saluatore, và accompagnata co' combattimenti e coi contrasti di noi stessi, vincendo i nostri appetiti e sfuggendo le occasioni de'peccati. Discorso Decimoquinto.

Dixit eis, Pax vobis.; & cum hoc dixisset ostendit eis manus & latus. Ioan. c. 20. 20

ECCO il primo e principal regalo che fà il nostro Cristo al Collegio Apostolico: *Pax vobis.* Che bisogno v'era di questo annunzio mentre noi non sappiamo che fosse frà di loro alcuna discordia? Grisostomo disse che annunziò ad essi la pace, *quia prælium implacabile habebant ad Iudæos.* Inoltre disse l'istesso: *Molestias omnes dissoluens, Crucis merita colligit, quæ sunt pax; quoniam omnia sublata sunt impedimenta, & trophæum clarissimum statuit.* Il Lucaburg. scrisse che pretese Cristo disgombrare da loro con questo annunzio di pace ogni timore che potessero hauere ch'egli comparisse frà essi per gastigarli, poiche l'haueuano abbandonato tutti; e Pietro frà gli altri l'hauea negato. Vgon Card. notò

notò che due volte disse loro, *Pax vobis*, l'vna dopo l'altra: *Dixit ergo eis iterum Pax vobis. Nota quod Dominus dicit bis, Pax vobis, ad significandum pacem pectoris in praesenti, & pacem aeternitatis in futuro.* E questo è il misterio, soggiunge egli, che il Vescouo nella messa due volte dice, *Pax vobis:* Ma con questa differenza; che la prima volta si riuolge verso il popolo; poiche per ragione del suo ministerio hà qualche parte nella prima pace, cioè nella pace interna d'vna buona coscienza; ma la seconda volta non si riuolge verso il popolo: poiche *Domini est non sui dare pacem aeternitatis.* Ma quello che sopra ogni altra cosa vorrei che auuertissimo è, che il nostro Saluatore nell' istesso tempo che diede quest'annunzio di pace agli Apostoli fece loro mostra delle sue ferite e delle sue piaghe: *Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus & latus.* Parea che questo poteua essere ad essi più tosto motiuo di rattristarsi, mostrando quelle cicatrici che rammentauano così fresca la sua sanguinosa passione: Nondimeno ciò non fece senza misterio; e fù a fine che s'imprimesse più viuamente ne' cuori loro; che quella pace che annunziaua ad essi, e che interiormente non solo a loro, ma a tutti noi comunicaua, gli era costata cara: poiche haueua prima combattuto; haueua prima nella sanguinosa battaglia della sua passione dato il sangue e riceuute le ferite. Fù già dipinto vn elmo per corpo d'impresa diuenuto alueario d'api; e fù animato col motto: *Ex bello pax*: poiche chi vuol godere questa pace interna, bisogna contrastare colle nostre passioni e vincerle. S.Girolamo sopra quelle parole dell'Ecclesiaste; *Tempus belli & tempus pacis: Nemo ergo se nunc putet esse securum in tempore belli vbi certandum est, & apostolica arma tractanda vt victores quondam requiescamus in pace.* Questo medesimo Cristo che oggi dice in persona de' suoi Apostoli a tutti i Fedeli; *Pax vobis*; è quell' istesso che già si dichiarò: *Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram; non veni pacem mittere, sed gladium.* E'l'istesso Cristo, io replico; poich' egli stesso per dimostrare ch'è il medesimo, mostrò loro le mani e i piedi. *Videte manus meas & pedes meos quia ego ipse sum.* Si mostra dunque contrario a sè stesso mentre annunzia pace? Si aggiunge a tutto questo che quando scese in terra subito la fece annunziare dalle schiere angeliche: *In terra pax:* Prima di partirsi nell'vltima cena in quel celebre sermone; *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis.* Ma qui è d'auuertire per soluzione di questo dubbio, che soggiunse: *Non quomodo mundus dat*

Matth. 10. 34

ego do vobis. Due volte fà menzione di pace; ma là seconda dice *meam:* ilche non esplica nella prima. S.Tommaso sopra questo testo: *Pacem relinquo vobis; in hoc sæculo scilicet vt hostem vincatis*: poiche non si può hauere in questa vita che *est militia*, senza combattere. *Pax præsens est cum contradictione; pacem meam do vobis in futuro*. Per meglio dichiararsi soggiunse; *non quomodo mundus dat ego do vobis*. In che modo dà la pace il mondo? Col desistere da guerreggiare. Non è questa la mia pace, dice Cristo; poiche hauete sempre a tener le armi alla mano e combattere colle vostre passioni, co'vostri appetiti disordinati, e coll'inimico infernale. E' vero che gli Angeli annunziarono agli huomini la pace sopra la capanna di Betelemme; ma non senza misterio, disse l'Euangelista, che comparuero in sembiante di schiere armate: *Facta est cum angelo multitudo militiæ cælestis:* per dinotare che questa era vna pace la quale si haueua d'acquistare per mezzo de' combattimenti. Grisostomo: *Si bella venis mittere cur te nascente cantatur pax? certè quia tunc vera pax cum proijcitur quod erat tabidum*. Il maggior nemico che noi habbiamo e che ci faccia guerra, è questa nostra volontà, questo appetito sensitiuo che c'inclina al male. Bisogna prima vincer questo. *In terra pax*; Ma a chi? *hominibus bonæ voluntatis*. S.Leone: *Vera pax est à Dei voluntate non diuidi, & in ijs solis quæ Deus diligit delectari*. Per arriuare a questo ci bisognano contrasti gagliardi con noi stessi. Alberto Magno: *Dat autem pacem conscientiæ potiùs quàm temporis*. S.Bernardo nella feria di dimani considerando quei due discepoli che *cognouerunt eum in fractione panis*, dice che per acquistar questo conoscimento fà di mestieri che rompiamo la propria volontà: *Vt cognoscatur Dominus in fractione panis, frangat homo si quas habet in se virtutes, frangat proprias voluntates, imitans illum qui pro nobis factus est obediens vsque ad mortem*. Che misterio fù quello che otto giorni prima quelle diuote turbe acclamassero Rè Cristo con rami d'oliui e di palme? L'oliuo è simbolo di pace; la palma di vittoria, e suppone la guerra. Fù, credo io, per dinotare che la pace di Cristo non si può hauere senza la vittoria di noi medesimi, col contrasto delle nostre passioni; *Da pacem Domine in diebus nostris*: e poi soggiunge Santa Chiesa: *Quia non est alius qui pugnet pro nobis nisi tu Deus noster*. Ecco che la sua pace hà annesso il combattimento. L'anima giusta, lasciò scritto: *Vbera mea sicut turris*. E qual fù la conseguenza che ne cauò? *Ex quo facta*

Luc. 2. 13

Hom. 39. in Matth.

Serm 9. de nat.

In Luc.

In fer. 2. pasch.

Cant. 8. 10

Eta sum coram eo quasi pacem reperiens. Le torri stanno in armi; sono guardate da' soldati, fornite da munizioni di guerra; e nondimeno quà dice quest'anima che troua pace: Ma con chi? *Coram eo*: In cospetto di Dio: cioè troua vna buona e retta coscienza mentre stà in guardia de' proprij sensi, mentre tiene lontani gl'inimici; cioè i pericoli, le occasioni de' peccati, e mentre si vincono le passioni e gli appettiti che ci predominano. Scriuono del monte Olimpo ch'è altissimo; poiche *nubes excedit Olympus;* che nella cima gode vna serenità imperturbabile, ma ne'fianchi hà sempre nebbie, nembi, tempeste, e venti. Nell'istessa maniera vn'anima giusta, nel suo cuore, nella sua coscienza gode vna quiete e vna pace imperturbabile; *Secura mens quasi iuge conuiuium*: ma nella porzione inferiore, nell'appetito sensitiuo hà sempre continui contrasti; le conuiene cõbattere ora coll'appetito vendicatiuo, ora coll'inuidia, ora colla superbia, ed ora colla sensualità e con tutte le altre passioni. E' sempre più vero l'asioma del Salmista: *Pax multa diligentibus legem tuam.* Ma come glosò Vgon Card. *Pax multa est interius in mente, licet non exterius in mundo; non est illi scandalum scilicet inquietudo.* Questa pace habbiamo d'hauer nell'interno; poiche non ci mancheranno nel secolo contrasti. La Republica Romana è da sapersi che allora godè più pace quando hebbe guerre, ma esterne: subito che queste cessarono fù presto atterrata dalle dissensioni ciuili: poiche non hauendo quei popoli nemici esterni co i quali combattessero, riuolsero le armi contra se stessi. Cosi appunto succede taluolta in noi. Quando non habbiamo contrasti e guerre esterne, cioè quella tribulazione, quella malatia, quella fatica, prouueremo tanto più veementi gli assalti degl'inimici interni della nostra concupiscenza e di tutti gli altri vizij spirituali ed interni: Onde ne segue che *caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem; hæc enim sibi inuicem aduersantur.* Quando siamo meno impugnati da'nemici esterni, allora habbiamo maggiormente da temere, disse S. Girolamo: *Tunc maximè impugnaris si te impugnari nescis.*

Prou 15.15

psal 118. 165

Galat. 5.17

Alberto Magno non potea dare interpretazione più adatrata per nostro profitto, massimamente in questi giorni, sopra le parole proposte: *Pax est ablatio eius quod hanc nunc vitam impedit; & hoc est peccatum.* Ma se già questo si è esti to per mezzo dell'assoluzione, di che cosa haremo timore? Non per questo ci possiamo assicurare di goder questa pace; poiche

bisogna rimuouere le occasioni e i pericoli de' peccati; e per far questo conuiene vincersi, negare la propria volontà, tener lontani da noi quei compagni e quegli amici che ci disuiano: poiche *Inimici hominis domestici eius*. S. Cipriano: *Incerta victoria est inter hostilia arma pugnare*. Doue si tratta dell'inimico dell'onestà, ch'è quello che più ci combatte, bisogna rimuouer via tutti gl'incentiui: *Graue inimicum sortita est castitas*, scrisse ancora S. Agostino, *cui non solùm resistendum, sed dimisso freno longius fugiendum*. Non basta hauer vdite le prediche, osseruati i digiuni, essersi confessati, hauer fatti buoni proponiti, se ci mettiamo di nuouo nelle occasioni. Erode haueua vdito più volte predicare S. Giambattista non solo con gusto, ma ancora con frutto; *Libenter eum audiebat, & audito eo multa faciebat*. E con tutto questo comandò che gli fosse troncato il capo per compiacere a quella rea femina. Sapete qual fù la cagione? perche non hauea mai mandata fuori di casa l'incestuosa Erodiade. L'istesso succede in molti che ritornano a' peccati passati: perche non basta loro l'animo di vincersi con priuarsi di quell'amico, di quell'oggetto, di quella corrispondenza: *Si oculus tuus*, disse il Saluatore, *scandalizat te, erue eum & proijce abs te*. Ci habbiamo da priuare de' più cari mentre ci sono occasione d'inciampo. Taluolta ancora si fuggono i peccati e le offese di Dio quando ci fà guerra; cioè quādo ci manda de' contrasti, delle afflizzioni: *Sagittæ intra te sunt*, disse Gionata a Dauid che amaua teneramente: *Pax tibi est, & nihil est mali*. Pare che più tosto douesse dire l'opposito; e nondimeno disse bene; poiche ben spesso nelle saette delle trauersie godiamo la quiete interna di vna retta coscienza. *Sagittæ tuæ*, diceua riuolto a Dio il medesimo Dauid, *infixæ sunt mihi, & confirmasti super me manum tuam*. Doue per l'altra parte mentre rilassaua la briglia a' peccati prouaua vna guerra continua: *Non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum*. Ci è vna pace che più tosto è guerra, toccata parimente dall'istesso Profeta reale: *Zelaui super iniquos pacem peccatorum videns:* Dio ci guardi da questa pace. *Absit à nobis pax inordinata & pessima*, dice Dionisio Cartusiano, *qua spiritus acquiescit desiderijs carnis, & ratio concupiscentijs seruit*. Cattiuo segno quando Dio lascia fare all'huomo ciò che vuole, e gli lascia la briglia sul collo. *Dimisit eos secundum desideria cordis eorum*.

Mat. 10. 36 — Lib. de singul. cleric. — de singul. cler. — Marc. 6. 20 — Matt. 18. 4 — 1. Reg. 20 — Psal. 37. 2 — Psal. 72. 3 — Eph. 2. 14 — Psal. 80. 13

Per vincere tutti i nostri nemici onde godiamo poi questa

pace interna, ricorriamo al Santissimo Sacramento dell'Altare; frequentiamolo con ogni nostro studio: *Fiat pax in virtute tua*. Ed in qual modo potremo ciò sperare? *& abundantia in turribus tuis*: Coll'abbondanza di questo frumento degli eeletti e di questa vittouaglia di Paradiso. E perciò soggiunge: *Propter fratres meos & proximos meos loquebar pacem de te.* Psal. 121. 7

Di Cristo risorto sotto simbolo di Leone: Della vittoria e del trionfo ch'ei riportò: E d'alcuni misterij sopra il terremoto. Discorso Decimosesto.

Ecce vicit Leo de tribu Iuda. Apoc. cap. 5. 5.

OTTO simbolo di Leone raffigurò S. Giouanni nella sua misteriosa Apocalissi la resurrezione del Saluatore; e con molta ragione: poiche si adattano molte sue proprietà a questo misterio, come ci sarà facile di prouare. Dorme il Leone ad occhi aperti. La morte di Cristo fù a guisa d'vn sonno: *Ego dormiui & soporatus sum & exurrexi*. Fù quel sonno ad occhi aperti; poiche il Verbo, la Diuinità non si disgiunse dal corpo, benche da questo si separasse l'anima. Si che nel sepolcro, che tanto è dire in quel letto di riposo, dimorò il Verbo eterno del Padre ch'è quella luce che *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Psal. 3. 6

Vicit Leo. Ha per istinto il Leone come principe degli animali, con gran generosità perdonare a tutti quelli che vmiliati si prostrano a'suoi piedi; onde cantò quel Poeta:

Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.

Il nostro Cristo parimente che da'nostri misfatti in questi giorni addietro è stato posto in croce; *Propter scelus populi mei percussi eum*; onde potrebbe esigger da noi rigoroso gastigo; vedendoci nondimeno compunti ed vmiliati a'piedi suoi, non solo nō prende vendetta, ma benignamēte e ci benefica e ci accoglie, e ci concede indulgenza e perdono, lasciando nella sua Chiesa in questo dì che resuscitò, il sacramento della penitenza. Isa. 53. 8

Vicit

Vicit Leo. Il Leone col rugito suo dà vita a' suoi figliuoli dopo essere stati trè giorni estinti. Il nostro Cristo dopo tre giorni della sua sepoltura colla voce sonora della diuinità sua ritornò ad vnire l'anima sua al corpo, ed a risorgere non solo esso, ma insieme con lui tutti noi: Ond'è che *Qui in monumentis sunt audient vocem Filij Dei, & procedent qui bona egerunt in resurrectionem vitæ*.

Ioan. 5. 28

Vicit Leo. Col suo forte rugito ben dimostra il Leone la fame che lo tormenta. Questo mistico Leone della Tribu di Giuda ben dimostrò ancor egli la fame che hauea della salute delle animes poiche inuiò gli Apostoli per tutto il mondo ad effetto di conuertirlo per mezzo della predicazione: *Euntes in mundum vniuersum prædicate euangelium omni creaturæ*. Vedendo che i suoi vacillauano nella fede della resurrezzione, non la volle differire trè giorni, ma l'anticipò; e si prese pensiero ben presto di mandar l'auuiso dell'istessa agli Apostoli. Paolo de Palatio: *Hac sua festinatione facilè nos docuit quantum sit periculum vel breui mora in peccato iacere; quantumq; sit omnibus viribus conãdum vt quàm citissimè à peccato commisso exeamus, & peccantes fratres à peccato abducamus*. Quando fù inuitato dagli Apostoli al pozzo di Samaria se volea prender cibo, rispose: *Ego cibum habeo manducare quem vos nescitis*. E questo era la salute e la conuersione delle anime: Di questo cibo è certo che si pasce oggi più che in qual si sia altro giorno dell'anno.

Marc. 16. 15

In Matth.

Ioan. 4. 32

Vicit Leo. Di questo Leone predisse già Giacob nel Genesi: *Catulus Leonis Iuda, ad prædam fili mi ascendisti, requiescens accubuisti vt Leo, & quasi leæna quis suscitabit eum?* Diceси che fù figliuolo di Leone; poiche secondo l'vmana discendenza deriuaua da Dauid il quale *cum leonibus lusit quasi cum agnis*. Ascese sopra la croce per depredare le anime nostre; poiche si era prima protestato; *Et ego si exaltatus fuero à terra omnia trabam ad me ipsum*: dinotando in questo modo di parlare la sua crocifissione. *Requieuit* dimorando nel monumento, e si risuegliò quando risuscitò.

Gen. 49. 9

Eccl 47. 3

Io. 12. 32

Vicit Leo. La prima parola merita considerazione, dinotando vittoria e trionfo. *Consurgit Christus de tumulo, victor redit de baratro: Ille qui clausus lapide custoditur sub milite, triumphans pompa nobilis, victor surgit de funere*. Il b. Tommaso da Villanoua considerò il modo con cui risuscitò; e ce lo delineò in questa maniera: *Iam ergo tertia dies aderat, & serenior cateris oriens rutilabat aurora, cùm anima illa potenti vnita Verbo*

Conc. 1. in die resur.

bo grauissimo comitata senatu Sanctorum Patrum, tumulum quo corpus iacebat ingreditur, circumstantibus foris angelorum agminibus quos Pater è cælo pius miserat spectare miraculum, dignisquè triumpho concinere laudes. Le leggi Romane ordinauano già che niuno fosse ammesso al trionfo se non haueuan almeno in vna sola battaglia combattendo fatta strage di cinque mila nemici, restando la maggior parte dell'esercito proprio saluo; e se non distendeua il dominio in qualche insigne prouincia. Per questo capo non si può negare a Cristo vn glorioso trionfo; poiche *gemens Infernus ululat cum Rex ille fortissimus mortis confractis viribus soluit à pœna miseros.* S. Bonauentura scrisse di questo vittorioso trionfatore: *Surrexit potenter, & triumphaliter; scilicet ex sua virtute, morte occisa, deuicto mortis principe, liberata captiua plebe, reserata ianua vitæ; in hoc Christus mortuus est & resurrexit, vt mortuorum & viuorum dominetur.* Scrisse l'Apostolo che hauea fatto il nostro Cristo vn ricco bottino: *Expolians principatus & potestates traduxit confidenter palam triumphans illos in semetipso.* Condusse la morte in trionfo; e si adempì l'oracolo di Osea: *Ero mors tua ò mors, morsus tuus ero inferne. Igitur per mortem Christi mortua mors est* (Paolo de Palatio) *at profectò si mors Christum voratum in sepulcro tenuisset, mors mortua non esset, imò mors de vita triumphum tulisset.* E si vale del testo d'Abacuc il quale dice: *Cornua in manibus eius; ibi abscondita est fortitudo; ante faciem eius ibit mors, & egredietur diabolus ante pedes eius; stetit & mensus est terram; aspexit & dissoluit gentes.* E dichiara in che modo si adatti questa profezia alla resurrezzione: *Cornua in manibus Christi cum fuit Cruci clauis affixus, in ea infirmitate erat abscondita fortitudo, in facie Christi erat mors; mortuus est enim propter delicta nostra, eam mortem procurante diabolo, qui ideo dictus est egressus ante pedes eius; non tamen mortuus Christus permansit, sed stetit: quæ est gloriosi corporis conditio: neque stetit modò, sed mensus est suis discipulis terram, vt in suis quisque partibus prædicaret; per apostolorum verò prædicationem aspexit Dominus gentes, aspexit & dissoluit eorum ritus & mores, eorum templa & idola.* Ilar. Arelat. si vale di quella fauola poetica d'Anteo, e l'adatta al nostro Saluatore: *Hic est ille qui pro mundi salute congressus, sicut de fortissimo illo Sampsone legimus, plures inimicorum mortuus interfecit quàm viuus occiderat. Refert autem & traditio secularium litterarum, habuisse quemdam in exercitio vsque certa-*

In c. 20. Io. coll. 87

Coloss. 2. 15

Ose. 13. 14

In Matth.

Hom. 6.

certa-

certaminis hoc genus virtutis ac roboris, vt quoties in luctamine succumbens virium suarum amicam & nutricem terram impulsu aduersarij contigisset, toties de solo surgens magis ac magis in aduersarium praualeret; ac sic deiectio prostrati occasio fiebat triumphi; dabat enim quodammodo infirmitas fortitudinem, lapsus palmam, ruina victoriam. Adatta tutto questo al combattimento ch'hebbe Cristo nel campo di questa vita mortale coll inimico del Genere vmano; il quale allora restò vinto e distrutto quando pensò d'hauerlo sepolto sotto terra. *Ad hoc cessit vt gloriosius surgeret, ad hoc cecidit vt omnes eleuaret; quia aduersarium prostratus elisit.* Considerò il Salmerone ancor egli le palme e i trionfi della resurrezzione, e scrisse sopra di questo diffusamente: *Quis neget iustum Christo deberi triumphum atque illum quidem magnificentissimũ? Mors vbi est nunc victoria tua? Satan vbi principatus ille tuus? Peccatum vbi tua vis & dominium? Inferne vbi tui vincti atque captiui? Munde vbi tua idola? Cælum vbi sunt claues tuæ? Lex mosaica vbi stabilitas tua? Sabbatum vbi tua obseruantia? Pilate vbi tuum sigillum & custodia? Milites vbi vestra ferocitas? Iudæi vbi vestra sunt consilia & conatus? Crux vbi tua ignominia?* Cristo hà vinto e superato tutto, dice questo autore: *Christus potenti sua virtute mortem calcauit, principem mundi foras eiecit, deleuit peccatum, infernum spoliauit, mundum idolorum seruitute purgauit, cælorum fores aperuit, & æternitatis nobis aditum reserauit.* Gli Angeli che comparuero in veste risplendente, hebbero vna liurea proporzionata al trionfo che si faceua da Cristo vittorioso. Così ponderò il Lucaburg. *In veste fulgenti vt sua specie resurrectionis triumphum præferrent.* Che misterio fù quello del terremoto? Vgon Card. fù di questo parere: *Significat quia totus mundus mouendus erat in prædicatione dominicæ resurrectionis.* Beda: *Quod etiam terræmotus resurgente Domino de sepulcro fit ut etiam moriente in cruce factus est magnus, significat terrena quidem corda per fidẽ passionis prius ac resurrectionis eius ad pœnitentiam concutienda salubri pauore permota.* Paolo de Palatio: *Vt attonitis custodibus fas esset fœminis ad monumentum accedere, rursusque sine custodum impedimento ab eo recedere.* O pure, soggiunge il medesimo: *Crediderim terram cœpisse tremore concuti cum resurrexit; tunc enim angelorum ipsi ita copia ad miraculum illud videndum & adorandum descendit de cælo; tunc anima Christi cum infinito animarum exercitu ad miraculum exercendum*

Tom. 11. tr. 3

In Luc.

In cat. D. Thom Mat.

In Matth.

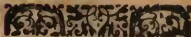
dum ascendit de inferno. Quid ergo mirum si terra tantam maiestatem ferre non potens tremebat? Si maiestatem Dei *dum adorant angelicæ dominationes tremunt, quid non terra tremat Dominum dominationum adoratura? Si cùm Dominus respicit terram facit eam tremere, quid mirum est si cùm anima Domini in terram intrat faciat eam tremere?* Ruperto Abate: *Terramotus qui factus est, eiusdem secundi aduentus significationi cooperatur: hinc est quod in hac die cantamus, terra tremuit & quieuit cum exurgeret est in iudicio Deus.* Sant. Ilar. *Resurgente virtutum cælestium Domino, infernorum trepidatio commouetur.* Ma meglio d'ogni altro al nostro proposito Alberto Magno: *Terræmotus factus est magnus, quia ab intimis terra concutitur; quia Christus victor ab inferis resurrexit.* Si sogliono nelle grandi allegrezze in segno di festa sparare artiglierie. Pare che la terra in segno di giubilo volesse con questo terremoto dare vna simigliante dimostrazione.

De Diu.off. lib.9. c.17

In Matth.

In Matth.

Ma è ancora da sapersi, che i trionfatori dopo il trionfo soleuano apprestare vn sontuoso conuito a cui erano inuitati i Senatori ed altri più qualificati soggetti della Republica. Il nostro Cristo *in qua nocte tradebatur* apprestò questo solenne conuito a cui oggi hà inuitati tutti i Fedeli, essendo seduto ciascuno di noi alla mensa eucaristica.

†

Si dichiarano i sensi d'vn testo dell'Apocalissi; qual sia la prima resurrezzione, e qual la morte seconda. Si mostra che Cristo prima apparue alla Maddalena e poi a S. Pietro per dar animo a'peccatori. Discorso Decimosettimo.

Beatus & sanctus qui habet partem in resurrectione prima, in his secunda mors non habet potestatem. Apoc.cap.20.5.

NON bastò allo Spirito Santo di nomare con titolo di beato chi haueua parte nella prima resurrezzione, che vi aggiunse di più quello di santo: *Beatus & sanctus qui habet &c.* Pare a prima vista che per questa prima resurrezzione si debba intendere il risorgimento di Cristo; il quale, come habbiamo già detto, fù dinominato dall'Apostolo; *Primitiæ dormientium.* Nondimeno trouo altrimenti l'esposizioni de' sacri interpreti. S. Agostino fece distinzione di due sorti di resurrezzione. *Prima resurrectio qua à morte peccati ad iustitiæ vitam animæ resurgunt toto nunc tempore agitur: secunda verò qua de terræ puluere ad vitam corpoream redeunt in futurum expectatur; Sicut prima mors in hac vita est per peccatum, ita & prima resurrectio per remissionem peccatorũ.* In tutto il giro dell'anno è certo che questa prima resurrezzione non hà tanto luogo nelle anime fedeli come in questo giorno di Pasqua; poiche tutti riceuono la remissione e l'indulgenza de' loro peccati; ed oggi, come già si è detto, istituì il sacramento della penitenza, e lo conferì alla Chiesa in persona de' suoi Apostoli. Considerò Vgon Card. che *prius est mori peccato, deinde resurgere: mors peccati est peccatorum remissio; resurrectio gratiæ infusio.* Questa infusione è effetto dello Spirito Santo: e perciò disse; *Accipite Spiritum Sanctum; quorum remiseritis peccata remittuntur eis.* Il Salmerone si vale dell'istessa distinzione di S. Agostino; ed aggiunge: *De hac resurrectione*

Hom.17.in Apoc.

Rom.6.11.

To.11.tr.2.

pri-

prima loquitur Dominus in parabola prodigi filij cum dicebat: frater tuus hic mortuus fuerat & reuixit; perierat & inuentus est: Quanti ne' giorni addietro erano morti e sepolti ne' loro vizij, ed oggi risorgono alla grazia? *Beatus & sanctus qui habet partem in resurrectione prima* (Salmerone) *Verè poteris non tantùm propter Christum, sed etiam propter te ipsum in quem tanta cum beneficentia virtus resurrectionis Domini deriuata est, dicere; hæc est dies quam fecit Dominus, exultemus & lætemur in ea, & quòd sequitur: O Domine saluum me fac, benè prosperare.* Ruperto Abate osseruò il rito della Chiesa; ed è che *priùs vespertinum quàm matutinum sacrificium tanta solemnitatis immolat: Cur hoc? Videlicet quia est resurrectio prima quæ noctem, & resurrectio secunda quæ diem illustrat: resurrectio prima est remissio peccatorum; resurrectio secunda resuscitatio corporum est; at verò præsens Ecclesia, quæ nox aliquando erat, hac prima resurrectione fit lux, & sicut dies illuminatur.* In questi giorni passati si potea dire alla maggior parte de' Fedeli prima che si fossero confessati; *Eratis tenebræ, nunc autem lux in Domino:* poiche *abiecerunt opera tenebrarum & induti sunt arma lucis, & sicut in die honestè ambulauerunt.* Si è gustato il cibo e l'alimonia dell'immortalita nella sacra comunione. Guerrico Abate: *Inuitat ipse agnus paschalis amicos ad delicias corporis & sanguinis sui; comedite, inquiens, amici & inebriamini; cibus iste & potus vitæ est mysterium, immortalitatis medicamentum, causa resurrectionis primæ, pignusquè secundæ.* Dichiarò in altro luogo Ruperto Abate qual sia questa prima resurrezione che ci scampa dalla morte seconda: *Ecce hæc est resurrectio prima; baptizari scilicet in nomine Patris & Filij & Spiritus Sancti; & sic manducare corpus & bibere sanguinem Domini: Vnde & in Apocalipsi Ioannes dicit; Beati qui lauant stolas suas vt sit potestas eorum in ligno vitæ, & per portas intrent in Ciuitatem. Item hæc est resurrectio prima; beatus & sanctus qui habet partem in resurrectione prima; in his secunda mors potestatem non habet.* E poco dopo: *Infernus & mors missi sunt in stagnum ignis; hæc mors secunda est.* L'istesso in altro luogo: *Hæc est mors secunda, ire in supplicium æternum; si mors est secunda, est mors prima, cuius respectu dicitur mors secunda; & verè: nam sicut est resurrectio prima & resurrectio secunda; sic est mors prima & mors secunda: quæ autem est resurrectio prima & resurrectio secunda? Resurrectio prima est conuersio quâ in præsenti per pœnitentiam de morte peccati resurgimus*

Tract. 1

Lib. 1. de d. Tri. in exo. c. 21

Ephes. 5. 8

Serm. 1. de resur.

lib. 3. de op. Spiritus S. c.: 6. de sapien.

lib. 9. de op. Spiritus S. de timore c. 22

gimus ad Christi gratiam; resurrectio secunda est qua resurrecturi sunt ij quidem ad supplicium æternum, iusti autem ad vitam æternam. Resurrectio prima præcedendo id efficit, vt in illa resurrectione secunda ad gloriam & honorem immortalitatis resurgamus; idcirco dicit; beatus & sanctus qui habet partem in resurrectione prima; in his secunda mors potestatem non habet. Ecco in qual modo noi ci possiamo assicurare di sfuggir la seconda morte; ch'è l'istesso che il baratro dell'iniquità e l'abisso delle pene infernali; cioè quanto più parteciperemo della prima resurrezzione ch'è vna vera penitenza, e questa perseuerante e stabile. Il B. Lorenzo Giustiniano: *Quoties homo voluntariè peccat moritur; at verò si gemit ex corde, ipsumquè verè pœnitet deliquisse, resurgit.* Sì che quanto più dolente sarà la contrizione che haueremo del peccato, tanto più parteciperemo della resurrezzione, e più ci discosteremo dalla dannazione eterna, ch'è la morte dinominata seconda.

Opusc. de cõtemptu mũdi c. 10.

Vn motiuo efficace che douremmo hauere per ridurci a penitenza ad effetto d'esser a parte di questa resurrezzione, dourebbe essere il considerar le carezze che fà Cristo risorto a' peccatori contriti e penitenti; benche i peccati loro siano stati i chiodi e le spine che l'hanno trapassato. Ruperto Abate: *Qui pro peccatoribus mori dignatus fuerat, surgens ex mortuis priùs Mariæ peccatrici quàm Apostolis, priùs Petro negatori sui nominis apparuit quàm dilecto suo Ioanni, qui cum matre eius iuxta morientis crucem stetit ac perstitit.* Questa medesima considerazione fù fatta da altri. Paolo de Palatio: *Cur verò Maria Magdalena & altera Maria ad sepulcrum adducuntur? Id mysterio carere minimè existimo: Ergo Magdalena peccatrix, altera Maria iusta significant, peccatores & iustos Christi fauore indigere: nemo peccator est aut iustus qui ex Christi morte aut resurrectione non dependeat; non est qui se abscondat à calore eius.* La Maddalena nondimeno hebbe la precedenza. Ella fù la prima che fosse fatta degna di mirare il Saluatore risorto, mercè che s'era dichiarato; *Non veni vocare iustos, sed peccatores ad pœnitentiam: Licet Christus salus sit tam iustorum quàm peccatorum; non tamen venit vocare iustos, sed peccatores.* Il Lucaburg. *Apparuit primò Mariæ Magdalenæ de qua eiecerat septem dæmonia; hoc addit Euangelista, non distinctionis causa (iam enim sæpius illius meminerat) sed obseruationis; vt animaduertas quòd peccatrix illa ad hunc honorem euecta sit amando, vt prima frueretur aspectu Iesu rediuiui, ne ob tua cri-*

lib. 2 de op. Spiritus S. c. 28

In Math.

In Marc.

mina Dei gratiam amicitiamquè desperes si illis pœnitentiis ablutis in Deo amando te exerceas. Raffigurò la Maddalena vn'anima penitente; poiche *stabat ad monumentum plorans*, ma *foris*: poiche quando vno stà fuori delle occasioni e de' pericoli del peccato, allora lo piange da douero, e troua Cristo coll'abbondanza delle sue grazie e de' suoi diuini fauori. S. Bonauentura: *Apparuit primò Maria Magdalenæ quadruplici ratione: Prima est quia ardentiùs diligebat; remittuntur ei peccata multa quia dilexit multum: Secunda vt ostenderet quia pro peccatoribus venerat: Tertia ad conterendam humanam superbiam; propter quod Matthæus publicani & meretrices præcedunt vos in regnū Dei: Quarta ad dandam fiduciam; propter quod dicitur, vbi abūdauit delictum, superabundauit & gratia.*

In Luc.

Dopo la Maddalena la seconda apparizione, come habbiamo detto, fù fatta a S. Pietro: Forse per esser Capo del Collegio Apostolico? Forse per essere stato dichiarato da Cristo suo Vicario in terra? Non già; poiche per questi rispetti douea precedere alla Maddalena. S. Gregorio: *Quia peccauerat Petrus, nec audebat venire; propterea peculiariter inuitatur.* S Ambrogio fece quest'argomento: *Si Latro Paradisum meruit, cur non mereatur veniam Christianus?* *Etsi* (scrisse il Salmerone) *illi Dominus cum crucifigitur miseretur, multo magis huic miserebitur cum resurgit.* Ruperto Abate scrisse della Maddalena: *Prima hæc digna æstimata est quæ flentibus oculis gaudium videret; post hanc Petrus, cuius vtrique tristitia præ cunctis Apostolis maior imò & duplex erat.* Per eccitar noi medesimi a vera compunzione c'insegnò l'Angelo in qual modo habbiamo da cercare Cristo risorto. *Iesum quæritis crucifixum:* Cioè far vna seria considerazione, che i nostri peccati sono stati quelli i quali l'hanno confitto in croce: Ritornando noi a questi quanto è dalla banda nostra, torniamo a crocifiggerlo di nuouo. Vdiamo S Bonauentura che ci ammaestra in che modo habbiamo da immitare Cristo risuscitato. *Resurrectio sua fuit causa nostræ resurrectionis & in corpore & in anima; & etiam forma siue exemplar, vt ait Augustinus, quod vtrumque mortuum fuerat; scilicet corpus nostrum ex infirmitate, anima ex iniquitate; resurgit anima ex iniquitate per id quod est Deus; resurgit ex corruptione per id quod est homo: resurrexit per iustificationem nostram; ideo resurrectio nostra spiritualis debet esse imitatiuè & spiritualiter talis qualis fuit resurrectio Christi.* Frà le altre circostanze che notò nella resurrezzione di Cristo, vna fù che

In Marc.

serm. 52. in fin.

To. 11. tr. 9

lib. 4. de op. Spiritus S. c. 29

In c. 20. Iō coll. 87

non ritornò giàmai più a morire. Tale ancora deue essere la resurrezzione nostra spirituale: *Irredibilis ad mortem peccati; vera non ficta*. In questo si conoscerà che sia stata simulata e finta la nostra penitenza, se saremo facili a ritornare a'medesimi peccati già detestati; in questo si conoscerà che sia stata vera se persisteremo con istabilità nella grazia e nell'amicizia di Dio senza ritornare alla colpa: E perche *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur*; in questo l'immiteremo, non ritornando a cadere nella morte del peccato.

L'articolo della Resurrezzione è base della nostra Fede. Discorso Decimottauo.

Si Christus non resurrexit inanis est ergo prædicatio nostra, inanis est ergo fides nostra. 1.Cor.15.

A questo testo dell'Apostolo S. Paolo chiaramente si deduce che la resurrezzione del nostro Saluatore è base e sostegno della nostra Fede; percioche chi giàmai crederebbe, che quegli il quale fù crocifisso in mezzo a due Ladri sopra vn tronco di Croce, fosse stato il Verbo eterno se non fosse dipoi risorto da sè stesso a vita impassibile ed immortale? *Quæ vtilitas in sanguine meo dum descendo in corruptionem?* (disse il B.Tommaso) *Si enim non surrexero nullus conuertetur; nemo mihi credet. Itaque si diligenter inspicias, plus ad fidem nostram sola Christi resurrectio, quàm tot prodigiorum contulit multitudo: hæc enim sola totius Christianæ Religionis immobilis columna, anchora firma, & stabile fundamentum est*. E si vale del testo allegato da noi dell'Apostolo: *Quis enim obsecro quamuis clarus eloquio, peritus verbo, potens miraculo, gentili mundo dæmoniorum idolatriæ tot retrò sæculis dedito persuadere potuisset, vt hominem crucifixum inter latrones pendentem medium, relicto patrum suorum ritu, vt verum Deum ac hominem adoraret, nisi cuius tanta præcesserat passionis ignominia*

Cont. 2. de resurr.

minia maior sequeretur vitæ immortalis honor & gloria? Fù vno de' più euidenti contrasegni dell'onnipotenza e della maestà diuina la resurrezzione di Cristo. Onde osseruò Ruperto Abate che a i profanatori del Tempio da lui di propria mano gastigati per hauer oltraggiata la Casa dell'eterno suo Padre; dimandandogli qualche segno onde potessero credere che fosse di lui Figliuolo; disse: *Soluite Templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud: Ille autem dicebat de templo corporis sui. Cum ergo resurrexisset à mortuis recordati sunt discipuli eius quia hoc dicebat; & crediderunt scripturæ & sermoni quem dixit Iesus.* Dimanda Ruperto Abate: *Cur signum quærentibus, cùm multa signa fecerit, solam pro signo respondit virtutem suæ resurrectionis? Hoc ergo signum respondere debuit quod sufficeret ad argumentum eius diuinæ maiestatis, imò quos illis exhibito cunctos eos de domo patris & regno eius expelleret, simulquè captiuos in omnes gentes disperdet.* Origene sopra l'epistola a i Romani: *Illud aduerto quod magnificentius sit in Dei laudibus resuscitasse Dominum Iesum Christum à mortuis quàm fecisse cælum & terram, & creasse angelos: Illud enim fuit facere quod non erat; hoc autem reparare quod perierat: Illud fuit nondum deiecta instituere; hoc autem deiecta restituere: Illud denique iussione hoc passione perfectum est.* In vna orazione ch'è l'antecedente alla profezia decima di iermattina, habbiamo queste parole. *Omnipotens sempiterne Deus qui in omnium operum tuorum dispensatione mirabilis es, intelligant redempti tui, non fuisse excellentius quod initio factus est mundus, quàm quod in fine sæculorum pascha nostrum immolatus est Christus.* E' tanto importante ed essenziale quest'articolo della Resurrezzione che S. Agostino de Ciuitate Dei scrisse: *Ciuitas Dei gignitur ex fide resurrectionis Christi.* E sopra il salmo 88. parimente scrisse: *In nulla re sic contradicitur Fidei Christianæ quàm in resurrectione carnis.* E poco dopo replica l'istesso con più sensate parole: *In nulla ergo re tam vehementer, tam pertinaciter, tam obnixè & contentiosè contradicitur Fidei Christianæ sicut de resurrectione carnis.* Di modo che nell'areopago d'Atene il Dottore delle genti potè ben sì tenere attenti quegli vditori iddolatri a molti altri misterij della Fede nostra; ma quando discese a questo; *quidam quidem irridebant; quidam verò dixerunt, audiemus te de hoc iterum.* Gli Apostoli medesimi ammaestrati per lungo tempo nella scuola di Cristo, addottrinati ne' dogmi più principali dell'euangelio, spettatori e testimonij oculati

lib. 1. in Io. c. 3

Ioan. 2. 18

Rom. 4. versu 24

lib. 15. c. 18

Act. Ap. 17

di miracoli innumerabili, non per questo da principio credettero al suo risorgimento: di modo che *exprobrauit incredulitatem eorum & duritiam cordis, quia his qui viderant eum resurrexisse non crediderunt*: E S.Tommaso fù più incredulo d'ogni altro. Molti miracoli haueua operati il Saluatore in presenza di più persone, come risanare infermi, illuminar ciechi, render l'vdito a' sordi, la fauella a' muti, la vita a' defonti; ma questo di ritornare sè stesso in vita era stato fatto nella sepoltura senza che alcuno hauesse veduto il modo. S. Pietro quando hebbe a sostituire in luogo di Giuda vn altro Apostolo, parlò di questa sostituzione in modo che ben si deduce quanto stimasse quest'articolo; poiche di questo solamente fè menzione espressa. *Testem resurrectionis eius nobiscum fieri vnum ex istis qui nobiscum sunt congregati*. Teofilatto: *Resurrectionis, non aliarum rerum gestarum fieri testem dicit oportere; nam id quod quærebatur & in dubium veniebat, resurrectio erat*. S.Agostino scrisse: *Non laus fidei Christianorum est quia credunt mortuum Christum, sed quia credunt resurrexisse Christum*. Santa Chiesa nel corso dell anno di molti altri misterij principalissimi della vita di Cristo celebra i diuini offizij al più per tutta l'ottaua; ma di questo della Resurrezzione per quaranta giorni continui. Fù questa considerazione del Salmerone: *Ecclesia per quadraginta dies continuos festiuam resurrectionis solemnitatem præter omnes dies dominicos quos illi totum per annum commemoranda adscribit, singulis annis celebrari à fidelibus voluit, quo fortius illam suis filijs imprimeret*. Di più si può osseruare che non ascese subito al Cielo, ma dimorò quaranta giorni sopra la terra per manifestarci maggiormente la sua resurrezzione. Il B.Tommaso: *Sicut quadraginta horis mortem suam probauit, ita quadraginta diebus suam firmauit resurrectionem* L'Angelo dopo ch'hebbe riuoltata la lapide del monumento, si pose sopra di quella a sedere; non già perche fosse stanco; non potendo la debolezza hauer luogo in quegli spiriti angelici; ma *vt soliditas* (disse il Dottore Angelico) *sedentis daret credentibus firmitatem, ponebat Angelus super petram fundamenta fidei super quam Christus erat Ecclesiam fundaturus*. E' singolare la commemorazione che fà la Chiesa negli offizij diuini de' Santi Maccabei: ilche non fà di altri Santi dell' antico testamento; come d'vn Abel, d'vn Noè, d'vn Abramo primo padre de' credenti, d'vn Dauid, e di tanti altri, e massimamente di quelli che diedero ancor essi la vita per Dio. Che priuilegio considera

Marc. 16. 14

Act. Ap. 1. 22

In ps. 101

To. 11. tr. 2

Cont. in oct. pasch.

In cat. D. Th. in Mat.

dera in questi superiore agli altri? S.Bernardo portò alcune ragioni, come il dire che gli altri diedero la vita pel zelo ch'hebbero della legge di Dio; ma questi immediatamente per osseruanza della medesima legge: ad altri fù data morte perche i persegutori si stimauano da loro offesi; ma a questi fù data la morte perche stettero saldi in non voler rinegare il vero Dio. Ma Ruperto Abate osseruò pel proposito nostro, che questi Santi Maccabei resero testimonianza in cospetto del Tiranno d'vn articolo il più rileuante in cui hauesse premura la Chiesa; cioè della resurrezzione de' nostri corpi: *Quia videlicet in passionibus suis vbi pro testamento Dei sua corpora tradiderunt, & grauissimis suppliciijs subdiderunt, beatæ resurrectionis fidem & spem sonora voce confessi, & testificati sunt.* E perciòche la Chiesa in celebrar le feste de'Santi suole hauer riguardo a quelli singolarmente che hanno stabilita la Religione e la Fede con qualche operazione ò testimonianza insigne; perciò gli hà priuilegiati sopra tutti gli altri dell'antico testamento.

Epist.98

De victoria Verbi Dei lib 9. c.vlt.

Molte ragioni sono toccate da' sacri Dottori per le quali dispose il nostro Saluatore di risuscitare. Era conueniente che l'eterno Padre esaltasse l'vmiltà del suo Figliuolo: *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis; propter quod & Deus exaltauit illum.* *Congruebat* (Salmerone) *si purum & mundum corpus Christi attendas, quod non erat ex Adam, quod attinet ad generationem actiuam, & in quod anima gloriosa redundasset, nisi miraculo per nostram salutem fuisset retenta: cum igitur tale extiterit ad agendum & patiēdum diuinitatis instrumentum, dignum erat ne in putredinem abiret & corruptionem; non dabis sanctum tuum videre corruptionem. Surrexit vt certos nos redderet de scripturis, quia est agnus qui aperuit librum signatum sigillis septem: idcirco in die resurrectionis Apostolis aperuit sensum vt intelligerent scripturas. Hinc Paulus ad Corinthios, & Concilium Nicænum articulo resurrectionis addiderunt particulam; resurrexit tertia die secundùm scripturas; quoniam de nullo vnquam fidei articulo tantum dubitatum est atque de isto.* Il Lucaburg. sopra le parole, *surrexit Dominus verè: Omnem dubitandi ansam sibi præcidunt hac particula, verè.* Il B.Tommaso ponderò l'importanza dell'articolo della resurrezione di Cristo con queste parole: *Neque solum ad fidem plantandam, sed etiam ad spem nostram erigendam decuit Christum resurgere; vt quod in Christo iam factū credimus, in nobis aliquādo futurum non dubitemus: Si enim radix viuit viuificabuntur*

To.11.tr.

Conc. 2. de resur.

 & ra-

& rami. E si vale di quel luogo dell'Apostolo a' Romani al cap.8. *Si spiritus Dei habitat in vobis; qui suscitauit Iesum Christum à mortuis viuificabit & mortalia corpora vestra*. L'Interlin. *Inanis est ergo fides nostra, inutilis est cùm nulla remuneratio sit secutura*. *Tolle Christi resurrectionem*, dice il B. Tommaso, *& omnis fides nostra tepescit*. S Bernardino da Siena porta l'autorità di S.Gregorio sopra le parole di Giob; *Scio quod Redemptor meus viuit. Redemptor noster suscepit mortem ne mori timeremus; ostendit resurrectionem vt nos posse resurgere confidamus*. S.Bonauentura: *Christus caput & exemplar nostræ resurrectionis ad hoc resurrexit, vt nos eius membra de nostra resurrectione certificaret; alioquin mostruosa res esset si caput resurgeret sine membris*.

Ser 57. ar. 2 c.1. de resur.

Serm. 1. de resur.

Ragioni, similitudini, ed argomenti diuersi in proua della resurrezzione che si farà de' corpi nostri. Discorso Decimonono.

Scio enim quod Redemptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum, & in carne mea videbo Deum Saluatorem meum, quem visurus sum ego ipse & non alius.

S. GIROLAMO scriuendo a Pammachio considerò questo modo di parlare che fece Giob: *Quid hac prophetia manifestius? nullus tam apertè post Christum quàm iste ante Christum de resurrectione loquitur. Vult verba sua in perpetuum durare, & vt nulla possint vetustate deleri, exarari ea vult in plumbi lamina, & sculpi in silice*. Induce la certezza della propria resurrezzione nella sua carne dalla scienza ineffabile la quale tiene che Cristo sia risorto: *Scio quod Redemptor meus viuit, & in nouissimo die &c.* Pare strano a prima vista che quelle ceneri e quelle polueri del cadauero si hab-

habbiano di nuouo a riuestire di nerui, di vene, d'arterie, di carne, di pelle, e di tutto altro: Ma ascoltiamo le ragioni che ne portano i Santi per mostrare questa possibilità.

S.Gio.Damasceno de fide ortodoxa: *Is qui in principio ex puluere terræ ipsum constituit, rursus resolutum & conuersum in terram ex qua sumptum fuerat secundùm conditoris dictum, iteratò non est impotens suscitare illud*. S.Agostino scrisse mirabilmente sopra questa difficoltà con portarci vn'istanza che conuince. *Ille dicitur quod suscitabit te qui creauit te; non eras & es, & factus non eris? Absit ne credas. Mirabilius aliquid fecit Deus quando fecit quod non erat; & tamen fecit quod non erat, & non creditur reparaturus quod erat ab eis ipsis quos fecit quod non erant?* Poco appresso soggiunge: *Sed ecce in sepulcro, quod video fauilla est, cinis est, ossa sunt; & hoc item accipiet vitam, cutem, pulpas, carnem & resurget? Quid fauilla ista, ossa ista quæ video in sepulcro? Vel in sepulcro vides fauillam, vides ossa; in vtero matris tuæ nihil erat*. Questo, vuol inferire il Santo, è molto più che sia stato fabricato l'huomo nell'vtero materno con tanta distinzione di membri, con tanti sensi e tante potenze. Il Salmerone più diffusamente prosegui-sce questo sentimento del santo, valendosi di S. Cirillo Gierosolimitano: *Ante centum vel ducentos annos nos omnes qui loquimur & audimus, vbi eramus? ac nescimus constitutionis nostræ subsistentiam? nescis quomodo ex infirmis rudibus & confusis rebus generamur? Ex tam rudi infirmaquè materia formatur homo, & quod erat imbecillum incarnatum in robur neruorum mutatur, & oculorum splendorem, & narium odoratum, aurium auditum, & linguam loquentem, & cor saliens, & manus operantes, & pedes currentes, & in omnimodam membrorum speciem, ac illud imbecillum fit nauium fabricator, & domorum opifex, architectus, & omnium artium operarius, miles, princeps, legislator, dux, & rex*. La conseguenza che caua S.Cirillo da queste premesse è concludente: *Qui ex leuibus rebus ita nos facit Deus, num cadentes excitare non poterit? & qui non existens fecit vt esset, numquid cadens non subleuabit?* Il Salmerone discorre intorno alla formazione dell'huomo: *Si ex Semine humano re tam vili ac sordida vt ne nominari quidem sine horrore queat, tam pulcram hominis fabricam Deus pro sapientia sua nouit educere; quid mirum si ex puluere idem præstare valeat?* L'istesso S.Cirillo si vale dell'argomento d'animali minutissimi e vilissimi i quali risuscitano dopo morte: *Si musca qui-*

Lib. 4. c. 28

Ser. 64. de ver. Dñi.

To. 11. tr. 3.

Cathec. 18

dem & apes aqua suffocatæ sæpè post tempus anni resurgunt; & serpentum genera hyeme immobilia sunt, æstate verò deinceps consurgunt; sanè facilè quilibet intelligens his similia dederit exempla. Quanto più si potrà credere questo de' corpi nostri i quali hanno da risorgere in virtù dello Spirito di Dio? S. Girolamo sopra quelle parole d'Ezechiele; *A quatuor ventis veni Spiritus, & insuffla super mortuos istos & viuant; ait vocari spiritū, vt quomodo in prima conditione hominis insufflauit Deus in facie eius, & factus est homo in animam viuentem; sic & secunda conditio, idest resurrectio mortuorum insufflante spiritu viuificetur; quare carnis resurrectio inter articulos fidei iuxta fidem de Spiritu Sancto ponitur, vt credamus Spiritum Sanctum per reductionem spiritus creati ad corpus resurrectionem carnis efficere*. Ilario Arelat. ò chi altro sia l'autore, considerò il grano del frumento che non germoglia, non rende frutto se prima non stà sotto terra sepolto. *Numquid aliud est quod sepelitur in semina, aliud quod virescit in grana?* S. Ambrogio si vale d'vna similitudine poco differente: *Quid igitur miraris si homines quos acceperit terra restituat, cùm seminum corpora quæ cum vi susceperit, viuificet, erigat, vestiat, muniat, atque defendat?* Vn seme minuto d'albero, disse S. Gregorio, gettato in terra, e stando iui sepolto germoglia in vn albero smisurato: *Cōprehendamus si possumus, vbi in illa tanta breuitate seminis tā immensa arbor latuit quæ ex illo processit? vbi lignum, vbi cortex, vbi viriditas foliorum, vbi vbertas fructuum? numquid nam in semine tale aliquid videbatur cùm in terram iaceretur? Et tamen occulto rerum omnium opifice cuncta mirabiliter ordinante, & in mollitie seminis latuit asperitas corticis, & in teneritudine illius abscōnsa est fortitudo arboris, & in siccitate eius vbertas fructificationis*. Si vale di questa similitudine il Santo per dimostrar possibile la resurrezzione de' nostri corpi benche ridotti in poluere e in cenere: *Quid ergo mirum si tenuissimum puluerem vel à nostris oculis in elementum redactum, cum vult, in hominem reformat, qui ex tenuissimis seminibus immensa arbusta redintegrat?* Soggiunge poi vn argomento molto efficace per credere che non solo possa farlo, ma che si prenda pensiero di effettuarlo. *De reparandis arboribus diuina est prouidentia, de hominibus nulla cura? Et qui ea quæ ad vsus hominum dedit, perire non passus est, hominem perire patietur quem ad imaginem sui fecit?* Il Salmerone si vale dell'esempio d'alcuni animali: *In leone fremitu suo catulos suscitante; in serpente qui deposita*

Hom. 6. de resur.

De fide resurr.

lib. 14. mor. c. 30

To. 1. tr. 3

posita vetustate reiuuenescit; in pellicano qui sanguine suo pullos semimortuos & veneno infectos ad vitam reparat; in verme indico seu bombyce ex quo sericea conficiuntur vestes. In tutti questi animali habbiamo segni euidenti naturali della resurrezzione. S.Clemente si diffonde in portar l'esempio della Fenice. A tutti è nota la fauola ò sia istoria. Dopo hauer egli a lungo descritta la sua resurrezzione soggiunge: *Cur ergo, vt ipsi aiunt, per auem rationis expertem probetur resurrectio, cur temerè nostratia calumniantur cum fateamur qui potentia sua effecit vt quod non erat esset, eum quoque facere posse vt id post eius interitum restituatur?* S. Cirillo oltra gli essempij già detti si vale ancor esso della Fenice: *Ergo animali quidem irrationali & non cognoscenti factorem suum resurrectio donatur; nobis verò glorificantibus Deum & mandata eius custodientibus eadem non dabitur?* S. Ambrogio de fide resurrectionis insiste in quello che giornalmente miriamo coll'occhio nostro: *Quid dubitas de corpore corpus resurgere? granum seritur, granum resurgit, flore granum induitur folliculoque vestitur; & hoc mortale oportet induere immortalitatem, & hoc corruptibile induere incorruptionem*. S Girolamo scrisse a Pammachio contra gli errori di Gio.Gierosolimitano; il Salmerone si vale del suo discorso: *Non est mirum si Deus restituet in resurrectione quod fuit qui de nihilo omnia condidit, & quod modus diuersus recipiendi esse humanum non tollit eamdem rem; aliter, inquit, Adam, aliter Eua, aliter Abel, aliter homo Iesus Christus scilicet genitus est, & in omnibus diuersis exordijs vna hominis natura non differt*. Soggiunge il Salmerone: *Hinc quinta regeneratio & vltima per resurrectionem non tollit quin eadem sit natura, atque ex illis quatuor existendi rationibus colligitur spes resurrectionis; nam formatio hominis ex puluere nunquam animato fiduciam prabet resurgendi ex puluere prius animato, si primam consulas rationem: deinde quantum ad secundam, si fœmina ex costa viri creata est nullo ordine natura seruato, quantò magis ex tota materia illud refici poterit à Deo? Si verò quartam rationem attendamus, ita licet ratiocinari. Si per Spiritum Sanctum caro Verbo est vnita, quid mirum si corpus nostrum resurgat operatione Spiritus Sancti? quia dicit Spiritus Sanctus per prophetam; ecce ego intromittam in vos spiritum & viuetis*.

lib. 5. apost. const. c. 8

In carne mea, disse Giob, *videbo Deum*: D'onde si caua questa verità indubitata dell'identità dell'istesso corpo: l'istessa carne che habbiamo vestita in questo corpo mortale, sarà quella che

Hom. 8. de resur. che risorgerà: *Nihil erit pretiosus ille martyrum sanguis* (Eusebio Emisseno) *si non ipsa caro honoratur præmijs quæ est probata supplicijs; si non ipsa in muneribus gaudebit quæ in doloribus triumphauit: quæ ideo tolerabiliter doluit se afflictam, quæ fideliter credidit reformandam*. Ruperto Abate: *Dominus regnauit, decorem indutus est*; sopra queste parole: *Eamdem carnem spinis coronatam & in sepulcro depositam rursus induit*; e perciò mostrò le cicatrici delle piaghe, soggiungendo: *Ego ipse sum*. S.Gio.Damasceno: *Ipsum corpus quod corrumpitur & dissoluitur idem resurget incorruptibile*. Hanno creduto, dice il B.Tommaso, alcuni Filosofi gentili la trasmigrazione delle anime da vn corpo all'altro; ma non mai che l'anima ritorni à viuificare l'istesso corpo disfatto in cenere. *Quàm difficile fuit hoc mundo persuadere vt post incineratum corpus & vsquequaque per elementa distractum iterum reparari ad vitam crederet, & vitales rursus auras haurire?* E con tutto questo, dice S.Gregorio il Nisseno: *Propter hunc diem pars corporis quam ante mille annos carniuoræ aues comederunt, integra reperietur; & quam vel canes vel cete, cæteraquè animalia marina deuorauerint, vna cum homine suscitato resurget; quin etiam quos ignis concremauerit, quod vermis in sepulcro absumpserit*. In che modo questo si effettuerà lo dichiarò il Salmerone: *Vnumquodque elementum aut animal hominem deuorans restituet tanquam custos & instar depositarij quod accepit*.

lib. 4. in lib. Psal. de Tri. & oper.

lib. 4. c. 28. de fide.

Conc in oct. Pascha

Orat. 3. de resur.

E' nondimeno d'auuertire per insegnamento nostro ciò che scrisse l'Apostolo a quelli di Corinto: *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*. E vuol inferire, che gli eletti soli saranno cinti di gloria di luce, ma i reprobi ridonderanno d'ogn'intorno di vermi e di putredine: *Non resurgent impij in iudicio*; cioè colle quattro doti de' corpi gloriosi. Vdiamo Grisost. in questo giorno: *Ille quidem resurrexit mortis vinculis disruptis; nos autem exsuscitauit peccatorum nostrorum catenis dissolutis: ne igitur tanto benefactori ingrati simus, neque decurso iam absolutoquè ieiuniorum stadio solito negligentius nos geramus*. S.Bonauentura ci diede vn motiuo efficace per animarci a non desistere dalla macerazione di questo nostro corpo: *Qui vult vt configuretur corpus suum claritati corporis Christi in Patria, debet primò in via ad exemplum Christi suũ corpus cõterere ieiunijs, & humiliare afflictionibus, & etiã submittere vilibus seruitutibus, quia tãtò in gloria surget claritati corporis Christi conformior quantò pro eius amore fuit vita ista humilior*.

1. Cor 15

Psal. 1. 5

Orat. de Pasch.

Serm. 1. de resur

Di

Di alcune figure della Resurrezzione. Varie autorità di scritture sopra di essa. Apparizione di Cristo alla Vergine. E come s'intendano i trè dì e le trè notti. Discorso Vigesimo.

Resurrexit tertia die secundùm scripturas:

DVE verità c'insegnò Santa Chiesa in queste parole del simbolo: La resurrezzione del Redentore adempita secondo che fù predetto dalle sacre scritture: E che questa succedesse il terzo giorno. Quanto al primo punto vorrei che accennassimo alcune figure e testimonianze di questa espresse dallo Spirito Santo nelle sacre carte per pōderar poi in secondo luogo come s'intendano i trè giorni.

In poche parole il Dottissimo Salmerone toccò alcune figure di Cristo risorto: *Ecce tibi Adamum post Euam ex costa sua fabricatam à somno excitatum: Ecce Noe à somno & ebrietate solutum vt malediceret in Cham Iudæo, & in alijs duobus filijs benediceret gentibus: En Isac tertio die ab immolationis monte viuum reuertentem: Ecce Ioseph venditum ac mortuum reputatum, inuentum tamen Aegypti principem ac dominum: Ecce Ionam in littus rediuiuum è ceto proiectum: Ecce Danielem erutum de lacu leonum & adoratum à Chaldæis: En virgam Aaraonis quæ sicca refloruit; en columbam redeuntem sub vesperam ad arcam cum ramo oliuæ in ore; en templum solutum & post triduum reædificatum; en granum frumenti quod in terram cadens mortuum fuerat viuum resurgens & multum fructum ferens.* Eusebio Emisseno si vale di quel miracolo operato da Eliseo quando nel suo sepolcro gettato da quei ladri vn cadauero, al tocco solamente di quelle ossa risuscitò. *Quis hic alius præfigurabatur nisi Dominus noster Iesus Christus qui resurrectionem de morte largitur, & vitam sepultus operatur? In latrone reum mundum, in propheta virtutibus Christū Dominū recognosce.* In altro luogo scrisse di Gioseppe: *Legimus B. Ioseph carcerem in quem ipse missus fuerat in potestatem habuisse, ex eo etiam alios liberasse.*

To. 11. tr. 1.

Hom. 1. de Pasch.

Hom. 7. de pasch.

Ecce

Ecce Ioseph noster non solùm illo inferni carcere quo conclusus fuerat non tenetur, sed etiam alijs per eum mortis claustrum laxantur. Guerrico Abate propone per tema del suo primo sermone di oggi queste parole: *Nunciauerunt Iacob dicentes, Ioseph viuit.* E discorre a lungo sopra i riscontri di questa istoria di Gioseppe e della resurrezzione. S. Bonauentura osseruò che il Saluatore in vna proua che volle fare in cospetto de' suoi Apostoli del suo corpo risorto mangiò quel pesce arrostito: *Per piscem assum intelligitur afflictio humanitatis assumptæ; vnde Beda piscis assus est ipse mediator passus in aquis humani generis, captus, assatus tempore passionis; in huius figuram dicit Tobias de pisce capto, cordis eius particulam si super carbones ponas fumus eius extricat omne genus dæmoniorum; hic est piscis in cuius ore inuenitur pretium nostræ redemptionis.* Sansone parimente fù figura di Cristo risorto; poiche portando pericolo in Gaza d'esser fatto prigione da' Filistei, hauendo per questo effetto serrate le porte della Città e postegli intorno molte guardie; à mezza notte destatosi, cauando da' cardini le porte e ponendosele sopra le spalle s'incaminò al monte. S. Gregorio fù di parere che questo fatto adombrasse più di tutti gli altri il risorgimento di Cristo: poiche suegliatosi di mezza notte dal sonno della morte aprì le porte infernali. *Inferni claustra penetrans tuos captiuos redimens victor triumpho nobili. Ante lucem resurgens,* disse S Gregorio, *non solùm liber de inferno exijt sed ipse etiam inferni claustra destruxit.* Nel Genesi stà scritto che Dio dopo il diluuio si ricordò di Noè, & inuiò il suo Spirito sopra la terra: *Recordatus est Deus Noe, & adduxit spiritum super terram.* Per Noè, dice Ruperto Ab. vien significato Cristo; per l'arca il sepolcro; per lo spirito la vita. Vuol dunque inferire che Dio Padre dopo quel diluuio di sangue ricordatosi del suo Figliuolo giacente nel sepolcro, gl'inuiò lo Spirito per viuificarlo. Giacob benche rimanesse vittorioso nella lotta dimandò nondimeno d'esser benedetto dall'Angelo: *Non dimittam te nisi benedixeris mihi.* Parea che più tosto il vinto douesse vmiliarsi e dimandar la benedizzione al vincitore. S. Agostino sopra le parole del salmo; *Excita potentiam tuam & veni;* ecco il misterio, dice il Santo. Vedi questo Cristo in croce? non pare che sia stato perditore? E nondimeno è quegli che hà distese le sue braccia per darci la sua benedizzione risorgendo. Ilar. Arel. disse che Giacob dinotò il popolo Ebreo al quale parue d'esser restato vittorioso hauendo data morte a Cristo; e potè

Serm. 1. de resur.

In Luc.

Iudic. 16

lib. 4. in Gen. c. 22.

Gen. 32. 26

Hom. 6. de resur.

e potè dire ancor esso: *Vidi Dominum facie ad faciem*; poiche conuersò con lui trentatrè anni a faccia a faccia. Per l'Angelo fù figurato Cristo che *est magni consilij Angelus. Aduersarios benedixit quando & pro interficientibus supplicauit*. Per Giacob azzoppato per esserfi ritirato quel neruo, fù dinotata la moltitudine di quel popolo che fù zoppo nel conoscimento del vero Dio. *Quid est quod vno pede claudicat? Hoc est quia de Iacob, hoc est de Iudaeorum genere Christo resurgente pars credidit, pars in infidelitate permansit, & à iustitia & vitae tramite claudicauit*. Paolo de Palazio considerò ancora in proposito di Giacob, che fuggendo egli l'odio d'Esau suo fratello, stanco postosi a riposare sopra quella pietra, hebbe la visione della misteriosa scala; Onde destatosi disse: *Verè Dominus est in loco isto; non est hic aliud nisi domus Dei & porta caeli. Surgens verò mane tulit lapidem, & erexit in titulum. Fugiens ita Christus à Iudaeis venit ad crucem & ad sepulturam; ibi dormire volens, sepulcrum in lapide sectum delegit, super lapidem caput reclinans; in eo loco scalam ipse fecit ex inferno ad sepulcrum, & è sepulcro in caelum; per eam scalam Angeli descendebant, & animae sancta festinissimè ascendebant. Cum igitur à somno Christus euigilat, fatetur in eo loco iacuisse Deum, eumdemquè in carne resurrexisse; fatetur etiam mortem pijs nihil aliud esse quàm portam caeli. Quod verò lapis sepulcri sit erectus in titulum, praesens experientia testatur; lapis enim monumenti ara est etiam nunc super qua sacrificium Domino celebratur. Ad rem igitur nostram; vt Iacob mane à somno surrexit, ita & Christus mane surgere debuit*. L'istesso autore si vale in proua della resurrezzione d'alcuni testi di scrittura: *Foderunt ante faciem meam foueam & inciderunt in eam*. Sperauano di sepellire in quel monumento la memoria di Cristo, e d'indi risorse più che mai la sua gloria immortale ed eterna. *Quis non videat cum Iudaei Christo parauerunt mortem, eos ante faciem Christi foueã parasse in eam tamen incidisse?* Dauid predisse in molti luoghi il risorgimento del Messia, ma specialmente in quelle parole: *Exurge gloria mea exurge psalterium & cithara, exurgam diluculò*. Rup. Ab. *Respondit cithara illa paternae laudis psalteriumquè sempiterna eius iubilationis, exurgam diluculo*. Parimente è chiara quella profezia: *Non derelinques animam meam in inferno, nec dabis sanctũ tuum videre corruptionem; verumtamen Deus redimet animam meam*

Psal. 56. 9

lib. 1. c. 9. in Iosue de T. in, & oper.

Psal. 15. 10

Psal. 48. 16

mu ā de manu inferi. S. Bonau. cõsiderò la verga d'Aron arida che germogliò: *Virga arida fuit caro Christi in morte: arida vtique propter sanguinis extractionem & spiritus emissionem; in flore autem gloria corporis resurgentis significatur; refloruit caro mea psal. 27. Aaron Christum significat summum sacerdotem. Virga igitur arida floruit quando caro Christi mortua resurrexit.*

Serm 3. de resur.

Surrexit Dominus verè, disse ancora l'Angelo. E di questa verità, scriue l'Angelico, resero testimonianza tutte le creature: *Cælum, terra, infernus testimonium reddiderunt resurrectionis*. Il Cielo inuiò angeli, la Terra tremò; *Terræmotus factus est*; l'Inferno restituì molte anime. Permesse il nostro Cristo che quelle diuote Marie lo toccassero: *Quia forsitan* (Paolo de Palazio) *nisi tangeretur fides in illis non firmaretur; vt ergo certissimè de resurrectione testarentur, tangere permittuntur*. Dodici apparizioni in questo giorno fatte da Cristo numerò il Salmerone; e frà queste pone in primo luogo quella che fece alla sua Santissima Madre. Non se ne può dubitare, benche non sia toccata dagli Euangelisti. E ne porta questa ragione Ruperto Abate de diuin. offic. *Verissimè ergo matri filius resurgens apparuit, & illa vt ab initio cæperat ita & nunc conseruabat omnia verba hæc conferens in corde suo; quod si idcirco verum non videtur quia nullus Euangelistarum scriptis hoc testatur, consequens est quod nunquam post resurrectionem suam visus sit matri: quia quando, vel vbi apparuerit illi nullus eorum nominatim edixit! Sed absit hoc ab illo qui in lege sua patrem & matrem honorare præcipit; absit inquam vt matrem propter se doloris gladio transuerberatam tàm dura negligentia talis filius inhonorauerit. Non sic Apostolica Sancta Romanæ Ecclesiæ sensit veritas, quæ hanc Beatam Ierusalem in principio lætitiæ suæ proposuit: Nam cum hac prima die Paschæ stationem ad hanc de qua loquimur Sanctam Mariã missæ officio præscripsit, quid aliud quàm Ierusalem in principio lætitiæ suæ proposuit?* Le ragioni perche non ne parlassero gli Euangelisti sono toccate da alcuni sacri espositori. Lucaburg. *Quia matri apparuit honoris & consolationis ergo dumtaxat, non vt ei resurrectionis suæ veritatem quam illa credebat etiam non visam persuaderet, aut vt illa resurrectionis illius esset testis; ideo illius apparitionis non meminerunt Euangelistæ quippe minus idoneæ ad fidem faciendam.* Vgon Cardinale:

In fest. resur.

lib. 7. c. 25

In Marc.

nale: *Benè credo quod matri suæ sæpissimè apparuit, sed tamen non legitur; sed quare? vt carnalem affectum in his qui sunt mundo mortui, & Deo viui mortuum ostenderet.* E sopra S. Luca: *Vt mortui mundo carnalem affectum non habeant ad parentes.* S. Bernardino: *Quis enim Spiritui Sancto cura erat per scripturam euangelicam illas apparitiones describere, quæ carnalibus hominibus possent de resurrectione Christi fide dignum testimonium perhibere, & maternus affectus in eorum oculis minueret veritatem.*

In Marc.

Ser. 57. ar. 2. c. 3

Tertia die resurrexit. Habbiamo ora da esaminare come s'intendano quelli trè giorni. Lirano: *Isti tamen dies accipiendi sunt per synecdochen; quia primus & tertius non fuerunt integri.* Innocenzo Terzo: *Tribus diebus & noctibus, idest tribus inter dies & noctes, quia duabus noctibus & vno die integrè fuit in corde terræ.* San Bernardo: *Nec verò resurrectionem distulit vltra tertium diem, vt propheta fidelis inueniretur qui dixit, viuificabit nos post duos dies, in die tertia resuscitabit nos.* Ma la maggior difficoltà che s'incontri in questo punto è vn testo di Cristo istesso: *Sicut fuit Ionas in ventre cæti tribus diebus & tribus noctibus, sic erit filius hominis in corde terræ tribus diebus & tribus noctibus.* De' giorni può dirsi che ne toccasse trè; ma la difficoltà consiste nelle notti. Sant'Ambrogio fece vn discorso ingegnoso a fin di mostrare, che il Sole sollecito per portare al mondo la gloria della resurrezzione, e per non pregiudicare alle sacre Scritture, computò le tenebre di tre ore del venerdì in vna notte. *Qui enim ponendæ* (San Gregorio Nisseno) *& rursus sumendæ animæ cum vellet habebat potestatem, poterat etiam tamquam sæculorum auctor efficere vt actionibus suis tempus inseruiret, non autem actiones tempori.* Sant'Ambrogio introduce a fauellare il Sole: *Inueni quid faciam vt & moras non faciam, & numerum dierum meorum custodiam; non faciam integrum diem, & integram noctem; abbreuiabo horas vt tribus quidem diebus ac noctibus sit inter mortuos Dominus Iesus: citiùs tamen quàm trium dierum & noctium interualla patiuntur, resurgat à mortuis.* San Gregorio Nisseno fece di più questa considerazione: *Nam si Deus noctem tenebras appellauit, tribus autem horis tenebræ factæ sunt super vniuersam terram; spatium illud in diei medio constitutum nox fuit.*

In Dom. 1. post pasch.

Serm. 1. de resur.

Mat 10. 40

To. 4. c. 9. de interpel. lib. 1

Orat. 1. in Pasch.

Da che si caua il conto di trè dì e di trè notti. L'istesso considerò Innocenzo Terzo nel sermone citato.

E S. Leone: *Densis tenebris splendor Solis obductus extraordinariae noctis subdidit diem.*

Serm. 2. de pass.

†

INDI-

TAVOLA

Delle materie, e cose più notabili contenute nel presente volume.

Il numero indica il foglio.

A

quando

B

C

ribon.

perche

G

il

N

O

Ric-

la

V

LAVS DEO.

Per trouare con maggior facilità gli errori si nota il numero della facciata, e ciascheduna di queste si diuide in in quattro parti 1. 2. 3. 4.

Car. 29.p.1. A chi ne conseguirà. a che.
Car. 32.p.2. *cobibetur*. *cobibet*.
Car.52. p.4. l'Aneglico. l'Angelico.
Car.55. p.4. *quoque eum crescimus*. *cum crescimus*.
Car.60. p.2. ci manca *vnicam esse vitam*, e poi segue *vnicam esse animã*.
Car.64. p.1. cercano, si trouano. cercano Cristo.
Car.70. p.2. istessa sostanza. istessa costanza.
Car.84. p.1. *aculis ostendebatur*. *oculis*.
Car.85. p.1. *dominante*. *dominantem*. ibid. p.3. *fides acutior*. deue dire non *auctior*.
Car.86. p.1. *fides auctior*, deue dire *acutior*. ibidem p. 3. vn'altra volta.
Car.87. p.3. *clarum moratur*. deue dire *miratur*.
Car.90. p.1. *filium latentem*. deue dire *lactentem*. ibid. p.4. deue dirsi *cognosceris*, non *recognosceris*.
Car.110.p.4. *suæ patriam*. *suam patriam*.
Car.125.p.3. *rigasse aureo*. *rigasse auro*.
Car.236.p.2. *deicolam nuncupebat*. *nuncupabant*.
Car.140.p.4. *sub fluuios*. *super fluuios*.
Car.189.p.4. *tot licet*. *toto licet*.
Car.211.p.1. onda ambedui. onde.
Car.216.p.1. *epti estis*. *empti*.
Car.218.p.3. *primo genitum inuentus*. *iuuentus est*.
Car.223.p.1. diletto della gloria. della gola.
Car.294.p.2. mitrie. nitrie.
Car.295.p.1. *sanctificatione*. *sanctificationem*.
Car.361.p.2. bisogno di lei. di lui.
Car.361.p.4. *Zelus*. *Telus*.
Car.372.p.1. Giustiniano. Giustino.
Car.373.p.1. *qua*. *quanta*.
Car.380.p.1. *nobilis*. *in nobili*.
Car.380.p.2. *mouit*. *nouit*.
Car.396.p.3. Vittorio. Vittore.
Car.398.p.2. Valenziniani. Valentiniani.
Car.417.p.1. grandimente. grandemente.
Car.436.p.4. *qua igitur*. *quia*.
Car.437.p.2. *accepisti*. *accepistis*.
Car.442.p.1. *sabellum*. *scabellum*.
Car.442.p.2. *latitudo breuis*. *longitudo*.
Car.465.p.1. *qui tollitur*. *qui tallit*.

Car.

Car.475.p.3. proportione. portione.
Car.483.p.4. *influente*. *influente*.
Car.484.p.2. *conſurrexiſti*. *conſurrexiſtis*.
Car.485.p.1. *faciem*. *facies*.
Car.486.p.3. *auiuui*. *adiuui*.
Car.487.p.3. ſato. fatto.
Car.513.p.3. ſaciò. laſciò.
Car.520.p.1. *imitateonem*. *imitationem*.
Car.529.p.4. ſtato ſuo. ſtrato ſuo.
Car.531.p.4. *bortolanum*. *bortulanum*; è replicato due volte.
Car.537.p.1. *reſur,perto*. *rectio*.
Car.537.p.1. *vitæ*. *vita*.
Car.538.p.1. Valerio. Valeriano.
Car.539.p.3. ſterilità. ſtolidità.
Car.540.p.4. *ſe non*. *ſed non*.
Car.542.p.3. *ex pax*. *eſt pax*.
Car.544.p.2. incominciatto; derdono. incominciato; perdono.
Car.533.p.1. *exurgeret eſt*. *eſt* vi è di più non ci và.

R E-

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii KKK Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff.

Tutti ſono fogli ſemplici.

IN ROMA, Per Angelo Bernabò dal Verme. 1658.

Con licenza de' Superiori.